Salone loggia
Picc. 15
4.17

A. MAZZI

R. ENTRATA
1922 R. 1745

COROGRAFIA BERGOMENSE

NEI SECOLI VIII, IX E X

BERGAMO
DALLA TIPOGRAFIA PAGNONCELLI
1880.

BIBLIOTECA CIVICA DI BERGAMO

R. BIBLIOTECA
MAZZI

A. MAZZI

COROGRAFIA BERGOMENSE

NEI SECOLI VIII, IX E X

BERGAMO
DALLA TIPOGRAFIA FAGNONCELLI
1880.

R. BIBLIOTECA

INTRODUZIONE

La Corografia antica del nostro Contado fu argomento, che richiamò l'attenzione dei nostri più illustri scrittori appena, nella seconda metà del secolo scorso, gli studii patrii ebbero fra noi ricevuto un nuovo e potente impulso. Il Mozzi ne' suoi estratti di documenti riguardanti le famiglie bergamasche, in principio del primo volume, qua e colà die' luogo anche al titolo: *Antiquorum nomina locorum, comunium, contratarum urbis et territorii* (Mss. in Biblioteca), però, oltrecchè ci presenta un materiale affatto insignificante, rispetto alla immane quantità di documenti da lui svolti con unica, piuttosto che rara pazienza, anche quei pochi nomi sono tratti per la massima parte da pergamene posteriori al mille, e quindi hanno per l'assunto mio una importanza affatto relativa. — Più di proposito, com' era richiesto dalla natura del suo lavoro, si addentrò in questo argomento il Rota nella *Storia antica di Bergamo*, il quale consacrò cinque su nove capitoli

del terzo libro alla corografia della nostra città e del suo territorio durante l'epoca romana (pp. 90-138). Nel Capitolo 3 tratta *del recinto antico delle mura di Bergamo*, dando indicazioni pienamente accettabili anche oggidì, e le quali non si scostano punto da quanto ci lasciano supporre anche i documenti medievali anteriori al mille. Nel Capitolo 4, parlando *della estensione e delle produzioni del territorio bergamasco*, ritiene, a ragione, che ne rimanesse totalmente esclusa la Valcamonica; verso occidente ne porta i confini fin sulla spiaggia orientale del lago di Como, il che parmi, almeno in parte, assai verisimile; però, senza alcun argomento di qualche valore, gli annette tutta la Valtellina (pp. 102-107), e, troppo appoggiandosi ad autorità medievali, verso mezzodì lo fa giungere fino a Monasterolo, Casalbuttano e Grumello cremonese (pp. 107-109), ammettendo quindi erroneamente che potesse valere anche per l'epoca romana quello, che solo era vero dopo le nuove condizioni create dalla invasione langobarda (v. in questo scritto COMITATUS, CROTTA D'ADDA, INSULA PERGAMENSIS). Il Capitolo 5 è consacrato a stabilire l'esistenza di un anfiteatro e di un campidoglio nella nostra città. Nel Capitolo 6, dopo aver parlato degli archi e dei templi cittadini, accenna all'antichità di alcune nostre terre, fondandosi sulla forma dei loro nomi. Ammette la origine gentilizia di quelli uscenti in *anum* (p. 130): trova una medesima origine in parecchi altri, sebbene vadano sforniti di ogni formazione derivativa, e insieme trae da antichi cognomi, pure romani, quelli di Paderno, Daste, Cividate, Lorentino, Scano, Dalze, Mologno, Caleppio (p. 131), sui quali due punti però

vi sarebbero a fare alcune osservazioni, che qui non possono trovar luogo conveniente; tiene per antichissimi i nomi terminanti in *acum*, la quale desinenza, appoggiato alle *Mémoires de l'Acad. des belles lettres* (t. 32 p. 762), egli connette con un *ac*, *ach*, celtico, al quale erroneamente attribuivasi il significato di *abitazione*: in generale però lamenta, che gli altri nomi locali sieno giunti così stranamente alterati, da non sapere in che modo nelle epoche più remote si pronunziassero. Acutamente constata la esistenza fin dall'epoca romana di Telgate, Brumano, Nese, ed indirettamente la ammette per tutte quelle terre, nelle quali si scoversero iscrizioni di quella età. Nel Capitolo 7, dove si occupa *dell'antica corografia del Bergamasco*, prende occasione dal marmo di Suisio per parlare dei *pagi*, non per sua colpa, colle non troppo esatte cognizioni che aveansi in quel tempo su queste comunanze rurali, e ritiene non a torto, a mio avviso, che il *Pagus Fortunensis* potesse rispondere a quel tratto di territorio che noi ora chiamiamo *Isola* (p. 133). Parla delle vie dell'epoca romana, fondandosi, più che tutto, sull' Itinerario Gerosolimitano. Tiene per fermo che la via da *Pons Aureoli* a Bergamo non fosse diversa dall'attuale da Canonica a Porta d'Osio, e crede che nel tratto verso Brescia si passasse l'Oglio a Caleppio, ove in tempo di magra si scorgevano le vestigia di un antichissimo ponte (p. 104 seg.). Fa corrispondere *Leuceris* a *Lovere*, più che alla Tavola Peutingeriana, appoggiandosi alla interpretazione datane dal d'Anville (p. 136 nota 1), e quindi ammette che in quella Tavola fosse segnata una importante via, che conduceva nella Valcamonica; non dice apertamente quale

fosse a suo giudizio, il tracciato di quella verso Como, ma in compenso ci ricorda che per le campagne di Barzana e di Gromlongo a' suoi dì gli agricoltori nel cavare la terra, trovavano preziosi avanzi di quella via (p. 137 nota 1). Accenna giustamente al ponte d'Almenno come a grandiosa opera dell'epoca romana (pp. 131 seg., 136), ma insieme non ristà dal rilevare la impossibilità di far concordare i dati della Tavola Peutingeriana con quelli della corografia attuale. Questi per sommi capi sono i punti principali trattati dal Rota, nè io mi sarei qui indugiato a porli minutamente in rilievo, se essi non servissero quasi di introduzione al mio lavoro, e se insieme non bastassero a provare quanto il Rota avesse portato innanzi la investigazione sulla nostra corografia, e come, per quanto il permetteva la scarsezza, e il più delle volte la assoluta mancanza di notizie, non avesse lasciato intentato alcun mezzo per gettare una piena luce su questo argomento. — Ingegno potente, acutezza non comune, erudizione vastissima portò il Lupi in questa, come in tante altre investigazioni riguardanti le nostre memorie medievali, il quale, stampando il *Codex Diplomaticus* della nostra città e diocesi, lo fece precedere di un Prodromo, in cui tentò, ed in moltissime parti gli riuscì felicemente, di risolvere alcune delle più intricate questioni che si presentavano fin dai primi passi nello studio della età di mezzo. Nè, sotto questo rispetto, meno interessante faceasi innanzi anche la indagine sulla nostra Corografia, poichè, per un concorso di circostanze taciute nelle poche memorie pervenute fin qui, ma agevolmente lasciate supporre, e dalle condizioni portate dalla conquista lango-

barda, e da documenti abbastanza numerosi, il territorio unito alla nostra città s' allargò fin quasi alle Porte di Cremona, e così, il nostro Ducato dapprima, poi il *Comitatus*, ebbero in quei secoli una estensione, alla quale certo non era giunto il territorio cittadino nell'epoca precedente. Alcuno però non si attenda, che io qui voglia entrare in un minuto esame delle più importanti questioni trattate dal Lupi ne' suoi due volumi, e perchè, per la natura del subbietto, non sarebbe facile cosa restringere in poche parole le ampie discussioni di quel potente ingegno, onde ne rimarrebbero soverchiati i limiti imposti a questa introduzione; e perchè, avendo a trattare in questo scritto un identico argomento, sarà agevole trovare qua e colà più minutamente indicato, quali le opinioni del Lupi, quali i punti, dove, forse troppo inconsideratamente, io dissenta. Noterò qui, per chi volesse consultarli, i luoghi principali, nei quali trattò la intricata questione dei confini della nostra diocesi e del nostro Contado, cioè, vol. 1 col. 1-12, 152-156, 173, 179-186, 204-210, 249-292, 567-576, 948, 999-1004, 1009; 2 col. 288 seg.; accennerò soltanto alla opinione da lui sostenuta, che il corso dell'Adda nella Valtellina, e quello dell'Oglio in Valle Camonica segnassero il limite boreale e per una gran parte l'orientale del nostro Contado, e che insieme questo verso mezzodì si spingesse fin dove è l'attuale Isola dei Dovaresi, la quale, secondo lui, fu detta un tempo *Insula Pergamensis* appunto perchè unita al territorio della nostra città. Nella discussione sopra Sesto cremonese ritiene, che nell'uso comune di esprimersi esistesse una differenza tra *finis* e *Comitatus*, per cui, quando nel

testamento di Angilberga, troviamo indicato che quella corte era situata *in finibus Cremonensibus*, non si debba punto intendere entro i confini del Contado di Cremona (col. 1003); e a tutta ragione, secondo me, poichè allora non esisteva un *Comitatus* cremonese; con tutta verisimiglianza la espressione fu qui usata nello stesso significato che le diede un nostro scrittore contemporaneo, il quale, ricordando una invasione di locuste avvenuta nel 873, così scrive: « multarum locustarum « advenit de Vicentinae partibus in finibus Brescianae, « deinde in Cremonensis finibus; inde vero pervenerunt « in Laudensis partibus et Mediolanensis cet. (Andr. « Presbyt. *Hist.* p. 229 Waitz): » dalle quali espressioni si raccoglie, che la parola *finis* allora indicava anche il territorio circostante ad un centro principale, quale una città, senza che costituisse un proprio *comitatus*, poichè il nostro cronista la usa indifferentemente insieme con *partes*: parola ancor questa troppo generica, perchè possa lasciar campo di trarre esatte induzioni corografiche. Spesso, ove gli si offra il destro, il Lupi procura di mettere in sodo la corrispondenza fra i nomi antichi e gli odierni; tuttavia se frequentemente a questo attese nel primo volume, in principio del secondo (col. 82) però volle avvertito: « inquisitionem situs « locorum, vicorumque, qui in chartis huius voluminis « occurrunt municipibus meis maiori otio, et patientia « praeditis prorsus fere dimisi. » Se a tutti i documenti il nostro Autore avesse fatto seguire acute e quasi complete note, come fece coll' importantissimo del 830 (1 col. 681), ben poco, avuto riguardo alla scarsezza delle notizie, rimarrebbe da aggiungere oggidì; ma pur troppo

non è infrequente il caso, ch'egli esprima il suo pensiero di abbandonare ad altri una tale investigazione (1 col. 541, 608, 681, 730, 784, 894, 1084; 2 col. 82), col che lasciò un campo abbastanza largo anche a posteriori indagini. Un tale procedimento mi riesce tanto più strano, in quanto che l'Autore avea stabilito di fornire il primo volume del suo Codice Diplomatico di una carta topografica del nostro Contado nei secoli di mezzo (1 col. 153, 155, 576, 730); carta che, giunto quasi alla fine del primo, destinò a corredo del secondo volume (1 col. 1001), e la quale non dovette essere, non che compita, ma neppure incominciata, poichè se così frequentemente lasciava all'altrui studio il porre in rilievo le corrispondenze dei nomi locali, e se per conto suo coi primi documenti del secolo decimo cessava da una tale investigazione, è difficile comprendere come quella carta topografica avrebbe potuto riuscire in ogni sua parte completa. Ed invero, per quante ricerche io abbia fatto di questo documento, che ad ogni buon conto sarebbe per noi assai prezioso, non venni mai a capo d'averne notizia, onde non potei a meno di preoccuparmi del fatto di aver egli lasciata inadempiuta la sua promessa, e di indagarne le ragioni. Forse le difficoltà, che si presentarono al Lupi nella esecuzione del suo divisamento, furono più gravi di quello, che potrebbe per avventura apparire dopo le profonde investigazioni da lui fatte sulla nostra Corografia; forse, dopo la pubblicazione del primo volume, gli fu fatto sentire, che non poteasi al tutto sostenere, che al nostro Contado un tempo fosse appartenuta una metà della Valle Camonica, quanta, cioè, stava a ponente dell'Oglio, e

anta parte della Valtellina, vale a dire, quanta restava a mezzodì del corso dell'Adda, e nel delineare la sua carta vide verisimilmente assai meglio, che non gli fosse concesso quand'era trascinato dall'onda della discussione, che riusciva assai malagevole il tradurre in atto il suo concetto in modo cotanto appariscente. D'altronde, perchè questa carta non fosse risultata completa solo rispetto ai confini del Contado o della Diocesi, sarebbe stato necessario che il Lupi avesse procurato di porre in luce la corrispondenza di tutti i nomi locali, o quanto meno (poichè sarebbe stato, com'è tuttora, poco men che impossibile), che ne avesse lasciato un piccolo numero di veramente ignoti; ma su questo punto ho già avvertito, che se egli dischiuse magistralmente la via alle indagini di questa fatta, non la seguì però fino agli estremi, onde molte corrispondenze rimasero incerte, altre non furono neppure accennate. E forse, non del tutto preparato, avea il nostro Autore promessa quella Carta topografica; nè ardirei arrischiare una tale congettura, se egli stesso, annotando un documento del 847, non avesse confessato (1 col. 730): « ut saepe « alias professus sum, non vacat loca, et vicos mihi « praeter *Martiningum* ignotos, in hac permutatione me- « moratos diligentius investigare; illud meis municipibus « faciendum dimitto. Sin vero deinceps eorum, aliorum- « que notionem aliquam nactus fuero, in charta consi- « gnabuntur topographica, et in notis ad eandem expli- « cabuntur; » dalle quali parole, s'io non erro, si raccoglie, che quando il Lupi era venuto nel pensiero di compilare la sua carta topografica, e già n'avea fatto parte a' suoi lettori, non s'era ancora formato un esatto

BIBLIOTECA CIVICA DI BERGAMO

concetto delle gravi difficoltà che doveansi superare per raggiungere il men male quello scopo. Osserverò da ultimo, che se il Contado nostro anteriore al secolo decimo avesse avuto gli stessi confini del territorio cittadino all'epoca del Lupi, questi si sarebbe trovato in un campo perfettamente suo anche rispetto alla investigazione corografica: ma per la necessità delle cose, alle quali ho già accennato, la carta topografica avrebbe dovuto abbracciare anche gran parte dell'agro Cremonese, la quale era giocoforza venisse illustrata al pari di tutto il restante Contado; e fu verisimilmente da questo lato, che il celebre nostro scrittore trovò, sia per mancanza di cognizioni locali, che per deficienza di documenti, un ostacolo così forte, che fu non ultima delle ragioni, le quali gli fecero dimettere il pensiero di condurre a termine il suo divisamento. Comunque sia, non occorre ripeterlo, il Lupi, per la nostra Corografia anteriore al mille, avea fatto quanto di più potevasi attendere da chi non s'era proposto quest'unico oggetto d'investigazione; e non è senza trepidazione se dopo di lui ardisco avventurare al pubblico questo mio scritto, ch'io non vorrei fosse che un complemento di quanto, quel dottissimo fra i nostri dotti, pressato da altre e non meno importanti ricerche, abbandonò allo studio altrui. — Non debbo tacere, come il Lupi trovasse un contradditore in G. B. Guadagnini, arciprete di Cividate in Valle Camonica, il quale nel 1797 scrisse una Memoria intesa a dimostrare, che in quella Valle non fu mai l'Oglio il confine del territorio bergamasco. Questa Memoria rimase inedita fino al 1857: anno in cui fu data alla luce, insieme alle sue *Memorie Camune*,

dal chiarissimo Odorici. Il Guadagnini ebbe facile campo finchè si limitò a dimostrare la insussistenza della opinione propugnata dal Lupi: ma quando di ricambio volle por mano nella nostra corografia; quando volle dimostrare, che la Valle di Scalve non era anticamente che una pertinenza della Valle Camonica; quando pose in dubbio, che intorno al mille il nostro Contado si estendesse cotanto verso mezzodì; quando, fondandosi sopra fallaci omofonie, per riuscire nel suo intento, in *Isione* credette di rinvenire un corrispondente di *Clisione* o *Clusone*, in *Cleuba* o *Cleba* un corrispondente di *Celero* o *Sellere* e così via, allora incespicò nei più gravi errori, e si privò d'ogni mezzo per giungere ad una retta interpretazione dei nostri documenti medievali. — Merita che qui venga ricordato il tentativo di presentare, come in un prospetto, la nostra Corografia medievale fatto dal chiarissimo Gabriele Rosa nelle *Leggi di Bergamo nel Medio Evo*, volumetto qui stampato nel 1856 e poi trasfuso nell'altro, che ha per titolo: *Statuti inediti della Provincia di Bergamo* (1863). A pag. 78 seg. di quest' ultimo ci presenta un catalogo dei nostri nomi locali anteriori alla descrizione topografica del nostro contado data dallo Statuto del 1331 (meglio 1263): ma è certo che egli non ebbe punto la pretesa di fornirci una completa enumerazione dei nomi locali, quali risultano dai documenti anteriori alla seconda metà del secolo decimoterzo, poichè in questo caso le lacune sarebbero troppo gravi e troppo ingiustificabili; nel lavoro del Rosa questa parte, che serviva di introduzione al catalogo dei nostri Comuni rurali distribuiti negli Statuti secondo le quattro *Faggie* (*Facte*), o Porte, della

città, veniva ad essere in certo modo troppo secondaria, perchè a giusto titolo si possano fare degli appunti sulle ommissioni, nè poche, nè irrilevanti. Piuttosto avvertirò che, a mio giudizio, il Rosa ebbe torto di prendere per base del suo piccolo elenco la Provincia nostra, qual' era nel 1856, includendovi, cioè, la Valcamonica, ed insieme accennerò ad alcune inesattezze, che tolgono una parte di pregio a quell' importante elenco. A p. 78 fa risalire fino all' anno 747 la prima menzione di S. Michele dell'Arco coll'annesso monastero: ma confesso di ignorare completamente su quale documento si fondi una tale asserzione: tanto più poi che tutto permette di credere, che quel monastero debba essere stato fondato solo tra il 897 ed il 905. A pag. 79 dice che nel testamento di Tuidone è ricordata la chiesa di S. Giulia di Bonate, mentre, per lo contrario, vi si accenna a quella di S. Giuliano. A pag. 81, sotto l'anno 812, non so donde il Rosa abbia tratta la menzione di Comenduno, poichè documenti di quell' anno non ne possediamo; nello stesso luogo, sotto l'anno 816, prende per il nome locale di Borno (in Valle Camonica) il soscrittore dell'atto: *ego Bornus qui presens fui relegi et subscripsi* (Lupi 1 col. 659). A pag. 84, accennando alla data del 991, scrive: *loco Gradiniano di Limania;* poi nota che qui s' intende la *Valle Imagna.* Anche la esistenza di questo documento m' è ignota: ciononostante *Limania* non è Valle Imagna, e con tutta verisimiglianza, se esisteva un documento sotto questa data, del che dubito assai, avrà detto: (*in*) *loco* (*de*) *Gradiniano* (*seu*) *de Limania.* Con questo nome andava contraddistinto un gruppo di case all'estremità dell' *Isola*, e quindi vicino

a Gradiniano, come ne accerta lo Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 56). Non chiedo venia al Rosa di questi pochi appunti, perchè sono certo che più e più altri saprà rilevarne nel mio scritto ed esporli con uguale franchezza. — Non per altro, che per rendere completi questi cenni dirò, come nel 1870 pubblicassi un volumetto che avea per titolo: *Alcune indicazioni per servire alla topografia di Bergamo nei secoli IX e X* Per necessità, quanto ivi si trovava esposto, fu trasfuso in questo scritto sotto i due articoli di BERGAMO (CITTA') e di BERGAMO (SUBURBIO), ma l'ordine venne rimutato affine di renderlo adatto alla forma che ha il presente lavoro; furono abbandonate tutte le discussioni, che ivi erano necessarie per istabilire la corrispondenza o la situazione dei nomi locali, e solo mi dilungai in alcuni punti, nei quali trovai di modificare induzioni accolte in quella prima operetta, o di introdurre qualche nuova notizia. Nel resto mi limitai a poco più, che alla citazione dei documenti per non ripetere cose già dette, rimandando sempre a quel volumetto sotto il semplice titolo di *Indicazioni*.

A questo punto erano gli studii sulla nostra Corografia, quando già dal 19 Febbrajo 1860 nella seduta della R. Deputazione di Storia patria, Sezione Lombarda, essendosi adottato il progetto di preparare per le stampe un *Codice Diplomatico Lombardo* infino all'anno mille di tutti i diplomi e di tutte le carte private edite ed inedite da illustrarsi con brevi note corografiche, con un glossario delle voci barbare ommesse dal Du Cange e con una carta topografica di ciascuna provincia conforme all'epoca dei documenti (Robolotti nella *Miscellanea*

di Stor. ital. 1 p. 505 nota), il divisamento fu eseguito rispetto alla pubblicazione dei documenti ed alle troppo brevi, o troppo scarse note poste a' piedi degli stessi, ma, quanto alla carta topografica di ciascuna provincia lombarda prima del mille, ne fu dimesso fortunatamente il pensiero, e vi si sostituì in quella vece un *Indice Corografico*, in testa al quale, assai poco cautamente, si espresse l'avviso di aver resa il più possibilmente completa la Corografia antica della Lombardia (col. 1915). Il grosso volume, che veniva ad essere il XIII della collezione dei *Monumenta Historiae Patriae*, ed al quale fu dato il titolo di *Codex Diplomaticus Langobardiae*, apparve nel 1873; ma fino a qual punto con esso siasi soddisfatto agli intendimenti della Deputazione di Storia Patria, non ispetta a me il giudicarlo; questo solo parmi di poter affermare, che, sotto l'aspetto corografico, non poteasi rendere alla scienza servizio più infelice, poichè se per avventura le carte topografiche avessero dovuto essere fondate sui risultati ai quali pervenne, sotto questo rispetto, il chiarissimo editore, non so veder aperto a che sarebbero riusciti, od il malavventurato a cui fosse tocco il difficile lavoro di delineare quelle carte, o lo studioso, che troppo sconsideratamente le avesse pigliate per base delle sue indagini. Ned io rileverò qui le inesattezze o le lacune onde va sovraccarico quell'*Indice*, perchè quasi ad ogni passo del mio scritto mi avverrà di dover adempiere a questo fastidioso còmpito: noterò solo, e non è irrilevante difetto in lavori di tal fatta, che riesce perfino sorprendente la trascuranza nel rintracciare o nello stabilire la genuina lezione dei nomi locali: trascuranza, che si rende

manifestissima anche sott'altro rapporto. Il documento nostro, che porta il n. 824, non è che una ripetizione di quello posto sotto il n. 600; e l'editore si sbraccia a dimostrare errate le note cronologiche di uno di essi: cosa naturalissima, poichè fu posto, e sotto l'anno 952, e sotto l'anno 984! Lo stesso si dica dei documenti n. 784 e n. 879, dato il primo come una corretta riproduzione (il nome di *Villa Marchiano* mi farebbe preferire altro aggiunto) di quello già recato dal Lupi, il secondo come un documento inedito, e, cosa strana, le note cronologiche fanno tanto per l'anno 978, che pel 993. Sotto questo rispetto anche i Cremonesi non hanno troppo di che lodarsi (v. i documenti 280 e 293, 746 e 756): ma queste disattenzioni, quando non sieno avvertite, recano difficoltà ed inesattezze anche nelle indagini corografiche, poichè può presentarsi appunto il caso di nomi dati differentemente nell'uno o nell'altro documento, oppure ommessi. Nè, in mezzo a tanta scarsezza, è piccola colpa il non aver riprodotti i documenti del 898, 929, 966 (Lupi 1 col. 1079; 2 col. 177, 279), per quanto poco interessanti abbiano potuto sembrare all'editore, il quale però avea tenuto conto di altri, che certo non valeano più di questi, e il quale fin dalle prime linee della introduzione premessa al Codice avea lasciato sperare, che in esso si sarebbero trovati raccolti non solo tutti i diplomi, ma anche *tutte* le carte pagensi dell'epoca prestabilita.

Quando, or sono due anni, avendo cominciato alcune ricerche sulla nostra Metrologia, dovetti consultare, pei necessarii raffronti, con maggiore attenzione i documenti delle vicine provincie, fra gli altri, reputai op-

portunissimo ricorrere anche al volume XIII dei *Monumenta Historiae Patriae*, ma non tardai guari ad accorgermi, quanto gravi fossero gli errori dei nomi locali incorsi nei nostri documenti, e più poi quanto incompleto e ripieno d'inesattezze fosse l'*Indice Corografico*, che li accompagnava, in quella parte che riguardava il nostro Contado. Distratto però da quelle e da ricerche d'altro argomento, non presi nota che della necessità di compiere ciò, che era stato appena e malamente abbozzato, e mi prefissi come còmpito de' giorni autunnali l'intraprendere un *Supplimento* (così e non altramente, avea ideato il mio lavoro), che almeno sulla nostra Corografia anteriore al mille gettasse un poco più di luce, di quella ch'era dato attendersi da quell'*Indice*. Mi spronava a ciò anche il desiderio di riparare, per quel pochissimo che poteva dipendere da me, a quelle rilevanti mancanze, tanto più poi perchè, attesa la meritata autorità che hanno fra noi i *Monumenta*, altri non fosse tratto in inganno da molte corrispondenze ivi date, e insieme perchè sarebbemi parso di venir meno ad un dovere verso il mio paese nativo, ove, data una così opportuna occasione, non avessi procurato di correggere quegli errori e di riempiere quelle lacune in opera così importante, fossesi pure trattato anche di pochi nomi. Due vie restavanmi aperte per compiere il mio lavoro: o di registrare il nome dato dal documento, semplicemente contrapponendogli, quand'era possibile, il nome d'oggidì (metodo seguito nell'*Indice Corografico*); oppure di allargare il campo alla discussione e di dare al mio scritto almeno l'apparenza di un piccolo Dizionario Corografico del nostro Contado. Ma le difficoltà, che, per

la scarsezza dei documenti, si presentavano gravissime, seguendo questo secondo divisamento, erano superate da una non meno grave difficoltà, seguendo l'esempio già dato nell'*Indice Corografico*, quella, cioè, di fare troppo a fidanza colla buona fede del lettore. In molti casi, è vero, la corrispondenza è sicura, e non ha bisogno di discussioni; ma in moltissimi altri non si può pervenire ad un risultato, che dopo il confronto con documenti di un'epoca posteriore; in parecchi casi infine la denominazione locale scomparve del tutto, ma non per questo cessava la necessità, od il dovere, quando appena si fossero presentati deboli indizii, di investigare e di indicare con qualche approssimazione in quali luoghi quella denominazione avesse avuto vita. Aggiungi, che, ove appena per poco il documento si fosse prestato, reputava non inopportuno segnare la prima menzione della chiesa o del castello sorti in luogo: indicare quali generi di coltura erano prevalenti, insomma raccogliere tutte quelle piccole particolarità, che non cessano mai di avere un interesse locale, tanto più quando si riferiscono ad epoche così lontane. Preso l'argomento sotto un tale aspetto, diventava necessario scostarsi totalmente dall'ordine seguito nell'*Indice Corografico*, e quindi, a far ciò, preferii riportare la più parte delle volte le parole stesse del documento, spogliandole però da quel formulario inutile insieme e stucchevole, che si trova ad ogni piè sospinto nel corpo di questi documenti. Questo non è, e non può essere, un libro di amena lettura; per renderlo tale, od almeno per togliergli l'aspetto irto e poco seducente che ha comune con altri lavori di questa fatta, occorrerebbe che, per l'epoca

presa in esame, fosse sopravvissuta una maggiore copia di documenti ed una conseguente maggiore copia di notizie: ma questo sventuratamente non essendo avvenuto, il mio libro non può avere che la modesta pretesa di agevolare a' miei concittadini il modo di rintracciare tutte quelle notizie corografiche, che fino ad ora si hanno sul nostro Contado prima del mille. Se le difficoltà bastasse affrontarle per dirle superate, in parecchi casi potrei forse menare agevole vanto di una vittoria; ma un tentativo pur troppo rassomiglia ai primi e vacillanti passi nella vita, non al securo incedere di una robusta virilità; e fortunato chi se ne accorge. Anche dopo i precedenti lavori, nulla più di un tentativo è questo mio: ora che il mio libro, quale che sia, è condotto a termine, veggo apertissimamente, come già il vedeva or sono due anni (*Sextarius Pergami* p. 5), che lavori di questa natura qui non possono riuscire completi, se non quando sieno sussidiati da consimili indagini eseguite in altre città, che si trovino legate alla nostra da antichissimi rapporti, e che si trovino collocate in un medesimo ambiente topografico, storico e linguistico. I documenti anteriori al mille non possono in moltissimi casi, e nel campo di queste investigazioni, ricevere luce, che da documenti posteriori a quell'epoca: ora, rispetto ad alcuni nomi, non mi fu possibile accertarmi se veramente appartenessero al nostro, o ad altri Contadi vicini. Era còmpito dell'*Indice Corografico*, che abbracciava tutto il vasto ambiente lombardo, di togliere queste incertezze, e a questo fallì: fatto doloroso a chi consideri, che non erano i mezzi che potessero fare difetto a quella pubblicazione lodevolmente iniziata e lodevol-

mente condotta fino ad oggidì. Le difficoltà che, non al tutto indifferenti, poteano presentarmisi nel mio paese, ove avessi voluto prendere in minuto esame il maggior numero possibile di documenti, diventavano insuperabili per me, ove avessi voluto oltrepassare nelle mie indagini la stretta cerchia, nella quale m'ha confinato il mio destino: dovetti perciò accontentarmi di notare scrupolosamente le mie incertezze, lasciando ad altri la cura di investigare e di correggere, ove appena reputi, che abbia a meritare qualche considerazione, se non questo povero mio scritto, almeno l'argomento che vi è trattato.

Darò ora alcune spiegazioni sul metodo da me seguito. Quando la corrispondenza era sicura, ho rimandato il nome antico, dato dal documento, al nome odierno del luogo; quando era incerta, o non m'era dato pervenirvi che per via di induzioni, ho rimandato il nome moderno all'antico. I nomi li lasciai nella forma, colla quale ci si presentano nel documento. Molte volte una località non ci si rende nota, che come distintivo delle persone, che vi abitavano, o che ne aveano tratto origine: in questi casi, tolto il nome, non abbiamo altre notizie corografiche propriamente dette: ma ho dovuto abbondare anche qui nelle citazioni, e per mostrare le diverse trasformazioni che un nome subiva coll'andare dei secoli, e per correggere, col mezzo dei nomi di persona, le scorrezioni incorse in questo volume dei *Monumenta* nei nomi di luogo. Ad ogni citazione (salvi rarissimi casi in cui ciò non reputai necessario) faccio precedere la data del documento; quando la citazione non richiama il nome di un autore od il titolo di un'opera,

s'intende *sempre* che si riferisca al *Volume XIII dei Monumenta*, che servì di base al presente lavoro; essa reca quindi semplicemente il numero della colonna, da cui fu tratta, e di più le lettere dell'alfabeto (da *a* a *d*), in cui la colonna è partita, e ciò affine di rendere più facili le ricerche in quel grosso volume. Perchè io abbia dovuto estendere le mie indagini sovra una grandissima parte dell'agro Cremonese, lo chiarirà quanto dico sotto la parola COMITATUS: qui solo sento il debito di chiedere perdono agli egregi studiosi di quella città se, sprovveduto di mezzi e di relazioni, che agevolassero i miei studii, osai, trascinato dall'argomento, mettere la falce nel loro campo, affrontando problemi, i quali avrei dovuto apprendere da essi, competentissimi, a non trattare che con esitazione e con riserbo. Quando cito l'*Indice Corografico*, senz'altre aggiunte, intendo sempre quello stampato in fine del volume dei *Monumenta*, che fu il punto di partenza di questa mia, nè lieve, nè grata fatica. Naturalmente in questo mio lavoro non vi può essere, mi si permetta la frase, nulla di perfettamente architettonico: villaggi ora importanti, non vi si troveranno neppure nominati, oppure si vedrà protratta la discussione per lunghe pagine affine di stabilire la posizione di un insignificante casale, mentre poche righe basteranno a segnare la esistenza di un vasto centro di abitazioni; ma crederei far torto all'acutezza del lettore, se volessi spendere parole a dimostrare, che questo dipende dalla natura stessa dell'argomento trattato, e che altra cosa è descrivere un contado d'oggidì, altra descrivere un contado di nove e più secoli fa. D'altra parte credetti necessario prefiggermi, come limite in-

sormontabile, l'epoca colla quale si chiude il volume dei *Monumenta*; nè una sola volta m'arrischiai a frangere questo limite, quand'anche la forma del nome, o cento altre induzioni l'avessero permesso, perchè, seguendo questo metodo, non mi sarebbe stato agevole di prevedere, fino a qual punto sarei stato trascinato nello svolgimento del mio subbietto; raccolsi le notizie corografiche fornite dai nostri documenti fino al mille, e qui m'arrestai: il materiale, che incomparabilmente più copioso ci si presenta dopo quell'epoca, darà forse a qualcuno maggior lena di compiere quello che parmi di avere bene o male iniziato. Sento che la mancanza di una Carta topografica, la quale accompagni questo lavoro, lo rende anche materialmente assai incompleto; ma nella assoluta impossibilità di attuare almeno questo desiderio, spero, o m'inganno? di avere in parte supplito ad una tale deficienza, procurando di indicare, con quella maggiore precisione che per me potevasi, la situazione delle diverse denominazioni locali, o l'andamento dei confini del nostro Contado e della nostra Diocesi: che se in ciò non fossi riuscito, il discreto lettore non voglia accagionarne il mio buon volere, ma sibbene in gran parte la insufficienza mia e nel resto le condizioni create a chi ha il brutto vezzo di perdere il suo tempo in studii di questa fatta. Avverto da ultimo, che, essendosi nell'*Indice Corografico* falsamente attribuite, sia in modo dubitativo, sia con tutta sicurezza, al nostro Contado terre, che non gli appartenevano; e insieme, trovandovisi scorrettissimamente riprodotti molti dei nostri nomi locali, credetti opportuno far seguire alla presente Introduzione, sotto A, un Indice dei nomi

locali erroneamente assegnati al nostro Contado, brevemente esponendo le ragioni che m' indussero ad escluderli; sotto B, la Correzione dei nomi locali malamente stampati nei documenti di quel volume dei *Monumenta*. Così, sotto l'aspetto corografico, il lettore potrà a primo tratto conoscere quanto fosse grazioso l'appunto che il sagace editore di quel volume, in principio della sua Introduzione, moveva al Lupi, vale a dire, di aver mal saputo leggere i nostri documenti; e forse con questo non gli tornerà ingrato l'apprendere, quanto sia fallace il giudizio umano, quando non pigli norma che da una arrogante presunzione o da un burbanzoso dommatismo.

A. Nomi locali nell' *Indice Corografico* erroneamente attribuiti al Contado di Bergamo.

Adardasium. *Ardese, mandamento di Clusone*, 368. — Questo nome si trova in un estratto di un diploma, rilasciato nel 896 dall' imperatore Lamberto al Monastero di Bobbio. Ivi si legge (col. 611 *c*): *Thecariano... Garda cum Adardasio.* L'editore nota che questo diploma è una conferma, o ripetizione, di altro rilasciato nell' Aprile del 895 dall' imperatore Guido allo stesso monastero, e che le diversità dei nomi sono probabilmente da attribuirsi ad errori commessi dall'Ughelli nel trascriverli (ibid. nota 1). Diffatti nel diploma del 895 vi ha (col. 607 *d*): *Anchaciano... Garda cum Ardabasto.* Gli eruditi Veronesi vedranno quale di queste due forme sia accettabile, o se ambedue abbiano bisogno di essere raddrizzate: quanto a me, mi limito ad osservare, che dalle espressioni dei due documenti si com-

prende assai agevolmente, che *Adardasio*, od *Ardabasto*. non era che una pertinenza di *Garda*, sul lago che da questa terra ha nome, e che quindi non saprebbesi in qual modo farlo corrispondere al nostro *Ardese*. Osservo poi in secondo luogo, che tutto lascia supporre, che la forma *Ardesie*, *Ardesium* (*Ardesia*) del nostro nome locale sia la più antica, nè mai abbia potuto trasformarsi in un *Adardasium*, o, viceversa, derivare da un *Adardasium*. In una permuta del 1026 abbiamo: *in Valle que dicitur Seriana in locis et fundis — Ardexie* (Lupi 2 col. 533); nel 1077: *de vene argenti que sunt in montibus de Valle Ardescie* (ibid. col. 707): nello stesso anno si parla ancora delle vene d'argento *de Valle Ardexii* (ibid. col. 709), e così nel 1080 abbiamo, riunite, le due forme *Ardescie* e *Ardexie* (ibid. col. 721); nel 1118 vi ha: *in Villa et in Valle de Ardesio* (ibid. col. 901), e così in numerosissimi altri documenti che qui è inutile addurre. Viene già da sè ovvia la considerazione, che se nel 1026 abbiamo la forma *Ardexie* od *Ardesie*, che è lo stesso, questa debba essere stata già preponderante anche in un' epoca anteriore; ma quello, che dimostra la inalterabilità di questo nome locale, è il confronto col nome di Nese, originariamente *Anesia*, come ci è lasciato supporre con certezza dagli *Anesiates* di una nostra iscrizione dell'epoca romana (v. NESE), per cui, sebbene il nome di Ardese non ci appaia in documenti anteriori al mille, tuttavia, se ciò avvenisse, possiamo essere sicuri, che non ci si presenterebbe sotto la forma *Adardasium*, ma sibbene sotto quella di *Ardesia*, *Ardesium*, *Ardesie*. Pertanto, anche prescindendo dal fatto, che i documenti pervenutici per mezzo dell'Ughelli,

sotto l'aspetto topografico, sono di una attendibilità assai problematica, bastano le esposte considerazioni a far rigettare senza esitazione il rapporto che è stato posto nell'*Indice Corografico*.

Aguxianum, *ignoto bergamasco*, 875. — È un errore dell'*Indice Corografico* il registrare *Aguxianum* invece di *Agutianum*. Questo nome compare in una promessa fatta nel 993 da Giselberto conte palatino e da Alsinda sua moglie al nostro vescovo Azzone di non molestarlo nel possesso dei beni da essi vendutigli; il documento porta: *actum castro Agutiano* (col. 1553 *b*). Il Lupi nelle sue note osserva (2 col. 398): « ubinam « situm esset castrum Agutiano, ubi data fuit haec « charta, ignoro, et aliis de more investigandum dimit- « to. » Il compilatore dell'*Indice Corografico*, non solo non fece un passo più innanzi nella investigazione, ma di più sviò la indagine, perchè senz'altro attribuì al Bergamasco questo *Agutiano*, sebbene fosse obbligato a collocarlo fra i luoghi ignoti. Questo nome torna in campo in un privilegio d'immunità concesso nel 1120 da Calisto II papa al monastero di s. Paolo d'Argon, ove si legge: *in Agutiano capella sancte Marie et sancti Petri et sancti Dalmatii cum pertinentiis suis* (Lupi 2 col. 907). Il Padre Novati, che ebbe tra mano tutti i documenti del monastero di S. Paolo, nella sua opera, che ha per titolo: *Rerum Monasterii S. Pauli de Argon* (p. 63, Mss. in Bibliot.), ci porge modo di conoscere la esatta posizione di *Agutianum*. Egli scrive: « Pro hac fulcienda « veritate unam proferam locationem in actis supradicti « Notarii 1335, ubi sic loquitur: *de omnibus bonis et* « *possessionibus* cet. *existentibus in Aguzano territorii*

« *Brixiensis, et de tota Granzia dicti loci spectantibus* « *dicto Monasterio sancti Pauli, que sunt de Granzia, et* « *pertinere solent et debent Granzie dicti Monasterii de* « *Aguzano.* » E poco dopo aggiunge (p. 64): « Locus « vero de Aguzano adhuc temporibus his subsistit secus « Ollii flumen a Rocca Franca non multum distans, cum « dicta Capella sanctae Mariae a Bullis enunciata, sed « nunc in ecclesiam ampliata, cui annexum est Coeno- « bium Fratrum Minorum observantium sancti Francisci, « et non procul ab hoc extat capella sancti Dalmatii « (v. anche un documento interessantissimo presso il « Galantino, *Storia di Soncino*, 3 p. 106). » Siccome nel luogo indicato dal P. Novati, a circa mezza via tra Roccafranca (l'antico Garbagnate, come dovrebbe sapere il compilatore dell'*Indice Corografico*) ed Orzinovi, sussiste ancora la denominazione di *Convento d'Aguzzano*, così ognuno può rintracciarne la esatta posizione al di fuori dei confini del nostro territorio. Quanto alla corrispondenza tra questo e l'*Agutianum* del documento del 993, la riterrei indubitata, tanto più che in niuna parte del nostro Contado si presenta un nome, che a questo anche d'alcun poco si avvicini.

Axungia Castrum, *Zogno? bergamasco*, 83. — Errore inescusabile. Da *Axungia* nel nostro ambiente sarebbe derivata una forma come *Asonza*, e, per via d'aferesi, *Sonza*, non mai un corrispondente di Zogno. Di questo villaggio la prima menzione, se non erro, cade in un documento del 1102, nel quale si legge: *in Valle Brembana in loco et fundo Zaunie* (Lupi 2 col. 839); nel 1107 abbiamo ancora *Zaunio* (ibid. col. 858); nel 1162 è nominata la *ecclesia sancti Laurentii que est*

constructa in ipso loco Zonio (ibid. col. 1193), e la forma *Zonio* si trova anche nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 53) e nei posteriori Statuti. Diventa poi tanto più insostenibile la supposizione arrischiata dal compilatore dell'*Indice Corografico*, in quanto che, cogli stessi documenti stampati in questo volume dei *Monumenta*, si può dimostrare a luce meridiana, che il *castrum Axungia* è a cercarsi in tutt'altra parte, che nel nostro Contado. Nel documento n. 83 (col. 157 *a*), l'unico citato nell'*Indice Corografico*, vi ha: *Maurori et Ecansa filiis Theuderade, traentes origine castello Axungia;* ma qui si tratta di un atto rogato in Como, con testimonii tutti di Como, e nel quale i contraenti sono di *Corneliano* e di *Campellione* (Campione sul Lago di Lugano), il che lascia già presumere con buona ragione, che anche quell'*Axungia* non possa in niun modo appartenerci. Nè ciò basta, poichè nel documento n. 78 si trovano queste chiarissime espressioni (col. 149 *a*): *casa in loco ubi nominatur Antellaco, finibus suprascripto castro Sebrienses, qui nominatur castro Axungia.* Se badiamo che, secondo lo stesso documento (col. 148 *d*), *Campellioni* era posto *prope riba de laco Luanasco finibus castro sebrienses* (v. anche col. 14 *c*); se osserviamo inoltre che, stando alla corrispondenza data dal compilatore dell'*Indice*, *Antellacum* non sarebbe che *Codelago* nel Canton Ticino, parmi evidente, che *Axungia* debbasi collocare entro i confini del territorio d'allora di Castelseprio, o nei contorni di Codelago, non mai nella nostra Valle Brembana.

Bariuni, Barianum, *Bariano, mandamento di Romano bergamasco.* — Quanto a *Barianum* la corri-

spondenza sta bene, ma *Bariuni*, a cui non posi mente nelle mie ricerche, se non fu male letto, o stampato, non appartenne mai al nostro Contado. Qui poi non si cita neppure il documento, dal quale si cavò questa peregrina notizia.

Burianum, *ignoto, bergamasco*, 527. — Nel testo vi ha *Burrano* ripetutamente. Non ho registrato nel mio scritto nè *Burrano*, nè *Caveato*, nè *Surgo*, perchè credo che tutte e tre queste località si trovassero sul Lago di Como e fuori dei limiti del nostro Contado. E questa ricerca lascio volentieri agli eruditi Comaschi, poichè parmi che il documento citato non contravvenga a questa mia induzione. Per *Surgo*, detto anche *Surego* (col. 806 *a*), ora *Sorico* in cima al Lago di Como nel luogo detto le *Tre Pievi*, vedi il documento del 915, col. 805 seg. Questo pertanto non era per nulla compreso nel Contado di Bergamo: verisimilmente anche gli altri due luoghi non erano guari discosti da Sorico. Un documento del 851 ha *Suriana* presso Sorico (col. 292 *a*): forse anche Burrano e Caveato erano, al pari di Suriana, luoghi subordinati e vicini a Surgo.

Carento, *Carenno? mandamento di Caprino bergamasco*. — È questa una supposizione da rifiutarsi, poichè i documenti di quest'epoca ci danno apertamente la forma *Carenno*, nè saprei in quale di essi appaia questo *Carento*, nè con quali dati si presenti, da dare motivo di contrapporgli, anche solo dubitativamente, l'attuale *Carenno*, o per lo meno di attribuire questo Carento al nostro Contado.

Casariolum, *Casarosio? frazione di Polengo cremonese*, 746. 756. — Premetto, che l'aggiunto di

cremonese, esatto oggidì, non lo sarebbe per l'epoca, alla quale si riferisce questo scritto, poichè grandissima parte dell'attuale Provincia di Cremona era allora congiunta al nostro Contado. E quando fosse vera la corrispondenza data nell'*Indice Corografico*, avremmo in *Casariolum* una località, che andrebbe compresa nella nostra Corografia, perchè, sebbene fino ad ora non l'attestino i documenti, nullameno del nostro Contado dovea far parte anche Polengo: spetta a me il dire, perchè l'abbia ommessa. Osservo primamente, che qui si citano due documenti, n. 746 e n. 756, a sostegno della data corrispondenza, i quali, per caso non unico, non sono che uno solo, poichè quello dato a col. 1326 seg. non è che una erronea ripetizione dell'altro già riportato a col. 1298 seg. Faccio quindi avvertire in secondo luogo, che in questo documento (col. 1299 *a*; v. anche col. 1327 *b*) si legge: *petias tres de terra aratorias — quibus sunt positas in loco et fundo ubi Casariolo dicitur, non multum longe de castro Vausolo.* Pertanto, come mai *Casariolo*, che era vicino a Bozzolo, potesse trovarsi insiememente vicino a Polengo, dov'è l'attuale *Casarosio*, non insisto a chiederlo, poichè la sfrenata fantasia del compilatore dell'*Indice Corografico* ci ha avvezzi a ben altri e più arditi voli, perchè sia lecito metterla a prova per queste minuzie. Inutile osservare, che non chieggo neppure le ragioni della trasformazione di *Casariolo* in *Casarosio*, per non tediare ad ogni passo con un'arida polemica la mente del lettore.

Cassitius, *Cassiglio?* 140. — Non so a quale *Cassiglio* accenni l'*Indice Corografico*; certo, voglio sperare, non al nostro di Valle Brembana, primamente

perchè la notizia (col. 246 seg.): *monasteriolum sancti Michaelis quod situm est in loco qui vocatur Cassitio*, non ha nulla a fare con esso; secondamente perchè il rapporto fonetico fra *Cassitius* e *Cassiglio* segna una distanza incommensurabilmente più grande di quella, che avrà in effetto esistito fra la nostra terra ed il *Cassitius* verisimilmente bresciano, e quindi, anche sotto questo rispetto, ogni ipotesi vien meno.

Castenianum, *Castegnate bergamasco, bresciano, milanese*, 122, 717. — Dei due documenti qui citati, l'uno ci dà *Casteniade* (col. 218 *d*), che dev'essere milanese o comasco; l'altro ci dà effettivamente *Castenianum* (col. 1254 *a*), che deve essere bresciano. Ad ogni modo, senza alcun dubbio nè l'uno, nè l'altro appartiene, od appartenne mai al nostro Contado. Al tutto diverso è il documento, che ci attesta l'esistenza del nostro Castegnate a quest'epoca (v. CASTENIATE); quanto poi a *Castenianum*, mai non apparve nella nostra Corografia medievale, nè so fino a qual punto possasi, morfologicamente certo, e fors'anco etimologicamente, connettere con *Castaneatum*.

Cerune, *Cerveno bergamasco*, 639. — Noto che nel testo sta stampato, in un luogo erroneamente *Ceriune* (col. 1098 *d*), in altro esattamente *Cervine* (col. 1101 *a*), in nessun luogo poi *Cerune*. Siccome poi il documento dice: *in Valle Camonense* (e non *cremonense*, come si lasciò correre nella stampa) *in villa Cervine et Bergi*, così bastava questo solo perchè non ci venisse attribuito quel *Cerveno*, il quale, per essere posto in Valle Camonica, non apparteneva al nostro Contado all'epoca, a cui risale il documento, come non apparte-

neva più alla nostra Provincia da oltre due lustri, quando fu dato fuori questo volume dei *Monumenta*.

Cisinianum, *Cisano mandamento di Salò, o Ciserano mandamento di Verdello, bresciano* 666. Gli eruditi Bresciani vedranno se *Cisinianum* risponda esattamente ad un seriore *Cisano*. Per quanto ci riguarda, debbo fare due osservazioni. La prima, che nei nostri documenti il nome di *Ciserano* ci si presenta sotto la forma *Cixirano, Ciserano* (v. in questo scritto CASIRATE) da *Caesarianum*, e non mai sotto quella di *Cisinianum* con cui non ha alcuna attinenza, nè etimologica, nè topografica. La seconda, che l'accorto compilatore dell'*Indice Corografico* non avea nessuna ragione di cercare nel nostro territorio un corrispondente di questo *Cisinianum*, e perchè il documento indica i varii Contadi, nei quali erano posti i beni del monastero di Leno, e quindi Cisiniano è annoverato insieme a terre tutte bresciane; e perchè, colla indicazione data dallo stesso documento: *in finibus bergomense Columbario* (col. 1154 *a*), sarebbesi reso persuaso ognuno, che non si fosse accontentato di creare la nostra Corografia medievale sopra un dizionario geografico postale, che esplicitamente venivano esclusi dal nostro *Comitatus* tutti gli altri luoghi ivi nominati, e che quindi, il cercarvi altre corrispondenze, che non fossero quell'unica di *Colombario*, era, per istare un po' al di sotto della verità nel mio dire, per lo meno un fuor d'opera.

Ciucunum, *Chiuduno mandamento di Trescore*. — Il compilatore non cita il documento, nel quale v'è questo nome locale, e confesso, che anche a me è sfuggito: tanto ero lontano dall'immaginare, che si potesse

rinvenirvi una corrispondenza di questa natura. Nè credo valga la pena di riandare il grosso volume per trovarvi il luogo, nel quale si è fatta una così sorprendente scoperta, o di perdere il tempo nel dimostrare che va senz' altro relegata fra i sogni.

Dalmona, *Dalmine*, *mandamento di Verdello bergamasco*, 14. — Si vegga in questo scritto sotto DALMINE quale sia la forma antica di questo nostro nome locale. La corrispondenza qui data fornirà un esempio, se pure ve ne ha bisogno, del modo con cui fu compilato l'*Indice Corografico*. Nel contrapporre nomi odierni a quelli medievali si fece astrazione del tutto dal documento, nel quale questi comparivano, e così la somiglianza di poche lettere parve sufficiente per poter presentare con tutta sicurezza quella corrispondenza. Quindi nel documento qui citato n. 14, che è spurio, e che contiene una donazione di fondi al Monastero di Nonantola, dei quali alcuni erano posti anche in Dalmona, quei fondi si dicono situati *infra hac civitate Cremone et foris per totum ipsum Comitatum*, (col. 31 *a*). Il compilatore dimenticò il documento n. 856, che contiene l'inventario dei beni del monastero di Nonantola, nel quale vi hanno le identiche indicazioni topografiche, ed in cui compare anche il nome di *Dalmona* (forse per errore stampato *Dolmona*). Ma anche in questo fin dalle prime parole si legge: *Breve recordationis de terra sancti Silvestri, que adiacet infra episcopio Cremonensi* (col. 1508 *c*). Noi sappiamo già (v. COMITATUS, CROTTA D'ADDA, INSULA PERGAMENSIS, WALDENINGO) che a quest'epoca non esisteva punto un *Comitatus Cremonensis*; ad ogni modo parmi che il compilatore avrebbe dovuto almeno inve-

s igare se, lasciando pure da parte il *Comitatus*, era mai possibile che la Diocesi di Cremona intorno al 990 si estendesse fin quasi alle Porte della nostra città, poichè, stando alla corrispondenza da lui data, Dalmine avrebbe dovuto trovarsi allora *infra episcopio cremonensi*. Inoltre il nome di *Delma* applicato a corsi d'acqua in quello, che ora sarebbe propriamente il territorio Cremonese, era assai comune anche nella Corografia antica di quella regione (v. CUMIGNANO, GENIVOLTA): la moderna Corografia poi ci dà, oltre a *Delma*, anche *Delmona*, *Delmonazza*, *Delmoncello*, *Delmoncino*, tutti rivi o colatori di quella Provincia (Grandi, *Descrizione* ecc. 2 p. 8 seg.), e quasi ciò non bastasse, a levante di Cremona abbiamo *S. Pietro Delmona* e *Pieve Delmona*, comune questo di circa 5 o 600 abitanti, ove non esiterei un sol momento a collocare il *Dalmona* del documento spurio del 753 e dell'inventario del 990. Che se seguiamo l'ordine, con cui da questo (e dall'antecedente) sono enumerati i beni di quel Monastero, la corrispondenza da me data riesce indubitabile. Ivi si legge (col 1509 *b*): *in Carbonaria sorte I; in Vilasco sorte I; Waldo filius Riperti de Perzego tenet istas sortes. In Questro sorte I; in Dalmona sorte I que detinet Rozo.* Seguiamo sopra una Carta topografica le indicazioni date dal documento, e troveremo in *Questro*, *Vilasco*, *Perzego* e *Dalmona* quattro località quasi contigue, attestateci ancora dai nomi odierni pienamente corrispondenti. E questo basti a mostrare come, a tutta ragione, debbasi espungere Dalmona dalla nostra Corografia medievale.

Fililarium, *Filago bergamasco*. — Non faccio che prenderne nota, perchè sarebbe inchiostro sprecato

e

il dimostrare la impossibilità di questa corrispondenza. La prima menzione di *Filago* nei nostri documenti, se io non erro, cade solo nel 1181 (Lupi 2 col. 1339): nello Statuto del 1263 abbiamo: *Comune de Filaco* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56), ma possiamo esser certi che le forme originarie di questo nome, e quindi quelle, che dovrebbero comparire anche nei nostri documenti anteriori al mille, non potrebbero essere che *Ofiliacum*, *Fluriacum*, *Filiacum* od anche *Faeliacum* (Flechia *Nomi locali dell' Italia Sup.* p. 33 seg.), non mai *Fililarium*.

Galbene, *ignoto bergamasco*, 562. — Non è nostro. Porta ancora inalterato questo nome (e lì vicino quello di *Galbenina*) un cascinale di fronte quasi a Cividate al Piano, e quindi sulla sinistra dell' Oglio, poco discosto da questo fiume (*Carta Topogr. del L.-V. dello Stato Magg. Austr.* fol. C 5). Apparteneva per conseguenza al Contado di Brescia, il che non contravviene punto alle condizioni del documento (v. Aello), sebbene questa circostanza vi sia taciuta.

Grillianum, *Grignano?* 419. — Qui si tratta di una corte bresciana appartenente al monastero di Santa Giulia in quella città. Uniche corti enumerate in questo importantissimo inventario (col. 706 seg.), le quali appartenessero al nostro Contado, sono quelle di Barbata, Clusone e Sovere. Diventa poi tanto più inammissibile la corrispondenza data dall' *Indice Corografico*, in quanto che la forma originaria ed anche medievale del nostro Grignano è *Gratinianum*. Sul che vedi sotto la voce Grignano.

Lasanum, *Luzzana, mandam. di Trescore bergamasco*, 718. — Se regga questa corrispondenza, veg-

gasi sotto la voce LUSSANA. Che poi *Lasanum*, al quale non saprei qual nome odierno contrapporre, fosse situato nel nostro Contado, non ho elementi per deciderlo. Lo ommetto quindi del tutto, perchè il documento non lascia campo neppure alla più magra induzione.

Maternum, *Maderno bergamasco*, 464, 626, 666, 802. — L'unico di questi documenti, nel quale si accenni ad una località di tal nome, che, secondo ogni verisimiglianza, dovea trovarsi, non nel nostro Contado d'oggidì, ma in quello anteriore al mille, è il documento che porta il n. 464 (v. MATERNO). Gli altri tre documenti n. 626, 666, 802 riguardano Maderno bresciano (col. 1074 *a*, 1153 *d*, 1404 *a*), e qui valgono le osservazioni già fatte precedentemente, dove parlai di **Cisinianum**.

Mausica, *ignoto bergamasco*, 445. — In una locazione di beni in Caleppio, fatta nel 912 dal prevosto della Cattedrale di S. Vincenzo a certo Alessandro pure di Caleppio, si legge: *acto Mausica feliciter* (col. 769 *c*). Il Lupi (2 col. 82) accompagnò queste parole colla osservazione: « qui quidem vicus ubinam situs fuerit, et « an adhuc supersit prorsus ignoro. » Questo luogo però non è nè ignoto, nè bergamasco. Primamente perchè il suo nome si conserva ancora in *Mossiga*, una cascina di fronte a Caleppio, sulla sinistra dell'Oglio; poi perchè, in queste condizioni topografiche, è facile vedere che *Mausica* non poteva in niuna guisa appartenere al nostro Contado. Questa corrispondenza è anche avvalorata dal contenuto di quel documento, che non riguarda che fondi situati in Caleppio, per cui l'atto di locazione poteva benissimo essere rogato nei contorni di questo castello, sebbene sull'opposta sponda del fiume.

Morenise, *Mornico*. — Non si cita il documento, ma questo non importa, poichè la corrispondenza è inaccettabile. La prima menzione di *Mornico* nei nostri documenti cade forse nel 1002 (Lupi 2 col. 437), in cui abbiamo *Morenico* (v. anche ibid. col. 451). Dipoi diventa normale la forma *Mornico* (ibid. col. 519, 1111, 1189), forse da un originario *Mauriniacum* (Flechia, *N. L. I. S.* p. 47), irreducibile nel nostro ambiente ad une forma *Morenise*.

Nespolum, *Nespolo, casale del Comune di Costa Serina, mandamento di Zogno*, 764. — Questo remoto e quasi ignorato casale sarà superbo di poter dimostrare la florida sua esistenza fino dal 975; ma se a qualcuno di coloro, che vi abitano, avverrà di leggere il documento con occhi diversi, com'è naturalissimo, da quelli del sagace compilatore dell'*Indice Corografico*, sentirà la doppia mortificazione, e di aver dato pascolo ad un falso amore del natio loco, e insieme di essersi troppo ciecamente affidato alle altrui asserzioni. Un brano solo di quel documento basterà a dimostrare quanto sia erronea quella corrispondenza. Esso suona così (col. 1343 *a, b*): *porcionem de castrum unum constructum in loco et fundo Maleo cum piscaria una que est in fluvio Adua et omnibus rebus quas habere vixi sumus in locos et fundos Buxenodorio, Medade, Picinasco, Nespolo, Ledusa et Sariola atque in Sarrio, quod est nostram porcionem de eodem castro. Iam dictis rebus foris eodem castro seu in locos et fundos Buxenodorio, Medade, Picinasco, Nespolo* cet. Tali espressioni parmi dimostrino abbastanza chiaramente, che questo *Nespolum* è a cercarsi nei contorni di Maleo, mandamento di

Codogno, non già nella nostra Valle Brembana, poichè esso non era che una pertinenza di quel castello. Vedi anche col. 1642 *c*, dove si ripete questa denominazione con circostanze non così esatte, ma più che sufficienti però per far rigettare la corrispondenza data dall'*Indice Corografico*.

Paraticum, Pariaticum, *Paratico, mandamento di Adro bergamasco*, 770, 784. — Che i documenti, nei quali si trova nominato Paratico, sieno bergamaschi, sta bene: ma che per questo abbiano a diventare bergamaschi, e questa terra, e il mandamento al quale appartiene, è soverchia sbadataggine l'ammetterlo. Subito dopo si aggiunge: **Pariadica,** *Paratico bresciano mandamento d'Iseo,* 578; eppure si tratta sempre dello stesso villaggio. In documento del 946 vi ha: *in vico et fundo Pariadica Comitatu brixiense* (col. 987 *a*), ed a questo punto si era rettamente posta l'annotazione, che anche ora, quanto a Provincia, Paratico appartiene a Brescia, sebbene per diocesi sia bergamasco. Ma nella corografia civile, per la speciale condizione topografica, vi sarebbe tanta ragione di includere Paratico nel nostro Contado, quanta di escluderne Palosco, che, in senso inverso, ci si presenta in identiche condizioni: laonde, a buon conto, l'*Indice Corografico* va in questo punto, come pur troppo in moltissimi altri, rettificato.

Platiani vicus, *Piazza o Piazzolo bergamasco*, 81. — Come da Platianum possano esser derivati *Piazza* o *Piazzolo*, forse lo spiegherà il compilatore dell'*Indice Corografico* se crederà opportuno, il che non spero, di rivedere l'opera sua. Il documento permette di ricono-

scere, che questa località si trovava nel Contado di Brescia, poichè era di questa città lo Scabino, che autorizzava certi fratelli di *Platianum* a pagare un debito lasciato dal loro genitore (col. 154 *c*). Non ispetta poi a me l'indagarne la esatta posizione, sibbene soltanto di mostrare come non ci appartenga.

Romanore, *Romano, Romanore bergamasco, mantovano, milanese.* — Non si cita documento alcuno, ma per parte mia posso assicurare, che nessun *Romanore* medievale potrebbesi contrapporre all'attuale Romano, e quindi neppure ammettere nella nostra Corografia.

Rota Poldingo, *Ruota di sopra, cremonese,* 14, 856. *Ruota di sotto, casali nel cont. di Romanengo.* — Se questa corrispondenza fosse esatta, sarebbe giocoforza accogliere questo *Rota Poldingo* fra i luoghi del nostro Contado, poichè indubitatamente vi apparteneva Romanengo, sebbene non si trovi attestato dai nostri documenti anteriori al mille. Dei due documenti citati a sostegno di quella corrispondenza, l'uno è un atto spurio di donazione al Monastero di Nonantola, che porta la data del 753, l'altro è l'inventario dei beni di quel Monastero, che fu compilato intorno al 990. Nel primo vi ha (col. 32 *a*): *atque in Barbasso sortes quinque qui habet fines usque in Ovilida et usque in rota Poldingo;* nel secondo poi più correttamente si legge (col. 1509 *a*): *in Morbasso sortes V qui habet finem in Novelida et in Rotepaldingo, et istas detinet Odo et Adelbertus de Casa Nova.* Comincio dal notare, che questo documento genuino ci dà esattamente il nome locale *Rotepaldingum*, che, mediante il suffisso germanico *ink, ing* connettendosi col nome proprio *Rotepaldus*, abbastanza comune

fra noi a quell'epoca, esclude quindi nel modo più assoluto un odierno corrispondente *Rota* o *Ruota* dato sotto questa semplice forma, che sarebbe presso a poco un vero assurdo nel nostro ambiente dialettale. Osservo in secondo luogo, che, per poco che si gettino gli occhi sui due citati documenti, e per quanto molti dei nomi ivi dati più non esistano, nullameno è facile comprendere, che Rotepaldingo segnava il punto a cui giungevano le cinque *sorti* poste in Morbasso e tenute da Odone ed Alberto di *Casa Nova*, vale a dire, situate nel tenere di quella, che oggidì pure chiamasi *Casanova del Morbasco* ed a ponente di questo colatore (v. anche WALDENINGO), e quindi in un punto che, con tutta certezza, restava fuori dei confini del nostro Contado. Anche sotto questo rispetto adunque quella corrispondenza dataci dall'*Indice Corografico* va rigettata come affatto arbitraria.

Rusiate, *Rosciate bergamasco.* — Non si cita un sol documento, dal quale possa apparire chiara questa corrispondenza. Io ho trovato quel nome sotto le forme *Rossiate, Rusiate, Rosate, Rosiate* alle col. 550 *b*, 838 *a*, 868 *c* (dove vi ha *Rosate*, ma dove il nome proprio di *Ugo* indica trattarsi di una località identica a quella nominata nel precedente documento, nel quale, al solito, per errore fu stampato *Ago*), 910 *c*, 1528 *b*, 1725 *a*. Che poi questa località non ci appartenga, lo deduco apertissimamente da uno dei citati documenti (col. 1528 *b*), nel quale si legge: *in vicis et fundis Avari, Coreliasco, Adiliano, Ventiaco, Valiano, Rosiate, Moderoni, Nessi, Briniano, Cabronio* (e non *Tabronio*), *Aviano, que sunt ipsas tres locas in Comitatu bergomense.* Se nel nostro Contado non si trovavano che Brignano, Cabronio

ed Aviano, segno è che insieme agli altri ne restava escluso anche *Rosiate*, o *Rusiate*, e che quindi la indicata corrispondenza sotto questo, come sott'altri aspetti, non corre in niun modo.

S. Ciprianus, *S. Cipriano, frazione di Abbadia di Cereto, mand. di Pandino*, 751. — Come ci appartenga (poichè allora Abbadia di Cereto era inclusa nel nostro Contado), e con quale stranezza di procedimento si cerchino le corrispondenze dei nomi locali nell'*Indice Corografico*, lo si vegga sotto la voce CERREDO di questo mio scritto.

Scannum, *Scanno bergamasco*, 1. — Il documento è apocrifo ed uguale valore ha la indicazione di uno *Scanno* (?) bergamasco.

Selva vicus, *Selva mandamento di Soncino*. — Non si cita il documento, e confesso che a me è sfuggito questo *Vicus Selva*. Però, per quanto posso affidarmi ad un attento esame portato sopra i documenti di questo volume dei *Monumenta*, e per quanto mi è dato indurre dalle bizzarre corrispondenze segnate nell'*Indice Corografico*, sarei quasi tratto ad ammettere con tutta sicurezza, che anche questa non sussista punto.

Sepriate, *Seriate*. — Lo noto, ma non ha bisogno di commenti. E ripetesi più sotto questo sognato *Sepriate* (alla voce SERIATE), citandosi il documento n. 713, dove non vi ha traccia di questa storpiatura, e dove, dato che esistesse, certamente non si accennerebbe mai al nostro Seriate.

Silva Maiore, *Selva maggiore lodigiano, casale del comune di Soncino*, 740. — Esiste di fatto un casale di tal nome assai vicino al confine attuale della

nostra Provincia; ma gli Scrittori cremonesi resteranno non poco meravigliati, vedendo come l'acuto compilatore dell'*Indice Corografico* estenda la diocesi di Lodi fino a tramontana di Soncino. Nel citato documento, che reca una concessione di privilegi e di immunità rilasciata dal vescovo di Lodi (vecchio) all'abbazia di S. Pietro di quella città, si legge: *nam ex agris et vineis iam dicti monasterii in nostra parochia* (diocesi) *consistentibus, scilicet in Sadriano* cet. *Silva Maiore* cet. *sive in reliquis locis et vocabulis in nostra diocesi consistentibus* cet. (col. 1288 *c, d*). Parmi che questo passo sia così aperto, da non meritare ulteriori spiegazioni. Siccome all'epoca, della quale si occupa il mio scritto, Soncino era compreso nel nostro Contado, così mi era necessario mostrare le ragioni per le quali non trovavasi ricordata anche *Selvamaggiore*.

Soltum, *Solto bergamasco*, 39. — Le espressioni del documento qui citato danno luogo a credere con tutta verisimiglianza, che questo *Soltum* si trovasse nei contorni di Monza (col. 76 *a*). Il nome del nostro *Solto* ci si presenta nei documenti medievali sotto la forma *Saltum* o *Saltus* (Lupi 2 col. 681, 901, 1113), e solo nello Statuto del 1263 trovo per la prima volta l'attuale forma: *Comune de Solto* (*Stat. an.* 1331, 2 § 55).

Stabellum, *Stabello, mandamento di Zogno*, 14. — Il documento qui citato è spurio, ma ciò non conta, perchè si può confrontarlo e correggerlo con altro genuino, che ci dà le stesse indicazioni, e che qui venne dimenticato. Ad ogni modo, se il compilatore dell'*Indice Corografico* avesse letto quel documento, si sarebbe incontrato in questa espressione, la quale avrebbe dovuto

fargli comprendere, come la corrispondenza da lui trovata a sì buon mercato portasse i limiti del Contado di Cremona (lascio da parte che questo Contado non esistesse che nel documento del 753) fra i nostri monti, a più di quattordici chilometri a tramontana della nostra città. Ho già detto (v. **Dalmona**), che in quest'atto apocrifo di donazione vi ha la seguente espressione: *res nostras terrarum et vinearum* cet. *tam infra hac civitate Cremona quamque et foris per totum ipsum Comitatum* cet. (col 31 *a*). Ma questo non basta e il nome di *Stabello* entra in questa indicazione perfettamente topografica (col. 31 *d*, 32 *a*): *in Auza cornalita est terra que habet fines una simul tenente usque in Lora et in Stabello tenente usque in Pado.* Nell' inventario del 990 vi ha (col. 1509 *a*): *in Auza Cornalida sancti Silvestri, que sic habet fines usque in Lora et in Stablello et in Pado de latere Ficiningi* (leggi *Piciningi*) *et strata Pavese usque in Morbasso.* Ho tentato altrove di circoscrivere i confini di questo tratto di terreno detto *Auza Cornalida* (v. WALDENINGO): qui basti accennare a ciò, che vi ha di più indubitato, cioè, che *Stabello* o *Stablello* (poichè quanto ai nomi locali veruna lezione si può dire, non certa, che è troppo, ma almeno verisimile) dovea trovarsi vicino al Po, e che quindi il collocarlo in Valle Brembana è nella più aperta contraddizione cogli arrecati documenti. Ma vi ha di più: pare da queste espressioni, che *Stabello* o *Stablello* non fosse già un gruppo di abitazioni, ma sibbene un corso d'acqua, che, al pari della Lora, segnasse i confini dell' *Auza Cornalida.* Non vi ha, è vero, una dichiarazione esplicita, che faccia ammettere questa congettura, ma parmi

poterlo implicitamente dedurre da questo, che nel documento si pongono assieme in una medesima espressione Lora e Stablello (*abet fines usque in Lora et Stablello*), poi si aggiunge (col. 1509 *c*): *in Lora habemus piscationem bonam*, sicchè anche lo Stabello, o Stablello, sembra dovesse essere un corso d'acqua, sebbene di minore importanza che non la Lora. Forse il Morbasco può aver cambiato in parte del suo corso, d'onde si rende più difficile il concordare le corrispondenze topografiche d'oggidì con quelle del secolo decimo; certamente, prima del secolo scorso, la Cremonella si scaricava direttamente nel Po, ed il Morbasco metteva capo in questo fiume alcune centinaia di passi superiormente a quel torrentello (Grandi 2 p. 74). Se badiamo che l'*Auza Cornalida* era chiusa a levante da Picenengo, a tramontana dalla Strada pavese, a ponente dal Morbasco, ma che insieme estendevasi fino al Po, nasce il sospetto che allora il Morbasco versasse le sue acque nel Po ad ostro di Cavatigozzi, o in quel torno, e che possa essere opera de' secoli seguenti quella non esigua parte del suo corso, che, in direzione da occidente a levante, va da Cavatigozzi a Cremona. Sul che lascio il giudizio agli scrittori locali, sebbene anche questa condizione topografica non sia essenzialmente necessaria per comprendere i confini dell'*Auza Cornalida*. Le prove qui addotte contro la pretesa corrispondenza offertaci dall'*Indice Corografico* non mi dispensano dal notare da ultimo, che il nome del nostro Stabello nei documenti anteriori al mille probabilmente avrà suonato *Stabulum*, e non *Stabellum*. Nel più antico documento, che di esso vi sia menzione, che è uno inedito del 1159, trovo:

in loco de Stabulo (*Pergam. in Bibl.* n. 340): in due altri pure inediti del 1234: *contrata ubi dicitur Stabulum* (ibid. nn. 1747, 1748); in altri del 1236 e del 1246: *Stabullo* (ibid. n. 405, 413); nello Statuto del 1263: *Comune de Stabulo* (*Stat. an.* 1331, 2 § 53), per cui, come rispetto a *Gromulo* è nei nostri documenti una forma seriore quella di *Grumello* (v. GRUMELLO DEL PIANO), così anche rispetto a *Stabulo*, *Stabullo*, dobbiamo tenere per una forma più recente quella di *Stabello*, sicché si può validamente indurne, che anche sotto questo rapporto lo Stabello dei due documenti cremonesi non potrebbe in niuna guisa appartenerci. Come poi lo Stabello, conterminando l'*Auza Cornalida*, non si possa includere nel nostro Contado, lo si vegga nei luoghi più volte citati (COMITATUS, INSULA PERGAMENSIS ecc.), nei quali ho tentato di segnare approssimativamente i confini australi del nostro Contado d'allora.

Svidoliscum, *Vidolasco cremasco.* — Non si cita il documento, ma ad ogni modo questa corrispondenza parmi inammissibile di fronte alla forma vera di questo nome locale datoci dai documenti e di fronte alle ragioni etimologiche.

Vezanum, *bergamasco*, 838. — Il documento, nel quale si trova questo nome locale, è veramente bergamasco, ma tengo per fermo non serva ad arricchire anche d'un solo nome nuovo la Corografia del nostro Contado avanti il mille. È un atto di donazione del nostro vescovo Azzone alla Cattedrale di S. Vincenzo, nel quale si legge (col. 1466 *b*, *c*): *dare et offerre videor* cet. *peties viginti tres de terra aratories*, *et peties quatuor de castaneda*, *seu petia una de prato in*

locos et fundos ubi nominatur Vezano, Cazano; et insuper eidem basilice dare et offerre videor insulas similiter iuris mei, quas habere viso sum prope et iusta fluvio Adua, non multum longe a vico Buginate, in locos et fundos ubi nominantur Scudelaria, Berbuscula et Rodundola. I campi, il castagneto ed il prato si trovavano adunque in località chiamate Cazano e Vezano, che dalle espressioni del documento sembra fossero contigue. Siccome poi *Buginate* non è che l'odierno *Bisnate* sulla destra dell'Adda ed a levante di Zelo Buon Persico (e il compilatore dell'*Indice Corografico* non se ne avvide, o se ne dimenticò), e siccome a tramontana di Bisnate un piccolo gruppo di case porta ancora il nome di *Cazzano*, così parmi indubitato, che anche in quei contorni debbasi cercare *Vezano*, il cui nome andò forse perduto, come andarono perduti, o per lo meno non trovarono posto sulle nostre Carte Topografiche, quelli di *Scudelaria*, *Berbuscula* e *Rodundula*, che erano vicini a Bisnate, in mezzo ai varii rami della corrente dell'Adda. Gli investigatori lodigiani saranno agevolmente più fortunati di me nel segnare le odierne corrispondenze di quei varii nomi locali; per parte mia crederei far torto all'acutezza del lettore, per poco che m' intrattenessi a voler dimostrare, che nel Cazano del documento non devesi punto intendere il nostro Cazzano posto nel mandamento di Gandino.

B. Correzione dei nomi locali del Contado di Bergamo stampati nel volume XIII dei *Monumenta H. P.*

Col.	1373 *d*	invece di	*Alere*	leggi	*Alese*
»	1725 *a*	»	*Ambeure*	»	*Ambevere*
»	734 *b*	»	*Ante*	»	*Averte*
»	1467 *b*	»	*Anute*	»	*Averte*
»	1103 *a*	»	*Arpanedo*	»	*Carpanedo*
»	1066 *d*	»	*Alerte*	»	*Averte*
»	1077 *b*	»	*Aunte*	»	*Averte*
»	1373 *a*	»	*Ausilio*	»	*Tusilio*
»	993 *a*	»	*Ausoningo*	»	*Aufoningo*
»	866 *d*	»	*Ave*	»	*Averte*
»	766 *c*	»	*Batterio*	»	*Bulterio*
»	99 *b*	»	*Bergius*	»	*Bergias*
»	99 *b*	»	*Bluncanuco*	»	*Blancanuco*
»	742 *b*	»	*Boltario*	»	*Bolterio*
»	1217 *d*	»	*Buteliana*	»	*Buteliano*
»	275 *b*	»	*Cadeunes*	»	*Cadennes*
»	1201 *d*	»	*Calpe*	»	*Calfe*
»	1046 *b*	»	*Calvino*	»	*Salvino*
»	1641 *c*	»	*Cardella*	»	*Ceredello*
»	694 *c*	»	*Carnasco*	»	*Curnasco*
»	98 *d*	»	*Cascassaglia*	»	*Cascas*
»	1441 *a*	»	*Caserine*	»	*Caseriate*
»	750 *c*	»	*Casseraco*	»	*Cassenaco*
»	565 *d*	»	*Cedennes*	»	*Cadennes*
»	968 *c*	»	*Cerudo*	»	*Cerido*
»	1234 *a*	»	*Ceve*	»	*Cene*
»	1033 *a*	»	*Coasse*	»	*Aste*

Col.	1043 *b*	invece di	*Cradacio*	leggi	*Credacio*
»	1666 *b*	»	*Cuave*	»	*Cauve*
»	443 *c*	»	*Gattinaria*	»	*Gallinaria*
»	619 *c*	»	*Garolis*	»	*Gorolis*
»	1028 *a*	»	*Inviciate*	»	*Muciate*
»	1305 *c*	»	*Lata*	»	*Leuco*
»	1369 *a*	»	*Laucro*	»	*Lantro*
»	1353 *d*	»	*Lemene*	»	*Almene*
»	778 *b*	»	*Leudobio*	»	*Sendobio*
»	1055 *d*	»	*Lexema*	»	*Lexena*
»	792 *b*	»	*Lolio*	»	*Lalio*
»	991 *a*	»	*Lorianica*	»	*Larianica*
»	1744 *a, b*	»	*Malesano*	»	*Alesano*
»	1378 *d*	»	*Marchiano*	»	*Mareliano*
»	1029 *b*	»	*Martiano*	»	*Marliano*
»	1367 *d*	»	*Merate*	»	*Prezate*
»	767 *c*	»	*Monte Bocuosio*	»	*Monte Bonosio*
»	1480 *c*	»	*Munte Cellere*	»	*Munte Collere*
»	1134 *b*	»	*Nantro*	»	*Lantro*
»	1392 *d*	»	*Noxeda*	»	*Noxedo*
»	1328 *c*	»	*Palasco*	»	*Palusco*
»	487 *c*	»	*Paltrinininiano*	»	*Paltriniano*
»	1476 *c*	»	*Pasoliglo*	»	*Casaliglo*
»	1266 *b*	»	*Penate*	»	*Cenate*
»	153 *a*	»	*Perelussi*	»	*Perelassi*
»	850 *d*	»	*Peresidio*	»	*Presidio*
»	694 *c*	»	*Porciadico*	»	*Sporciadica*
»	1086 *c*	»	*Prendanica*	»	*Prandonica*
»	1103 *c*	»	*Radeniano*	»	*Gradeniano*

Col.	1194 *a*	invece di	*Randona*	leggi	*Raudona*
»	900 *a*	»	*Regies*	»	*Tegies*
»	1103 *b*	»	*Saudona*	»	*Raudona*
»	1611 *c*	»	*Sersa*	»	*Serta*
»	1369 *a*	»	*Soro*	»	*Foro*
»	565 *d*	»	*Sporiadica*	»	*Sporciadica*
»	308 *b*	»	*Spoteradica*	»	*Sporciadica*
»	1285 *b*	»	*Sussianica*	»	*Iussianica*
»	1528 *b*	»	*Tabronio*	»	*Cabronio*
»	961 *a*	»	*Talauco*	»	*Taliuno*
»	777 *a*, 778 *a*	»	*Talavo*	»	*Taluno*
»	1087 *a*, 1474 *c*	»	*Trasalcio*	»	*Trasolcio*
»	1087 *a*	»	*Trisalcio*	»	*Trasolcio*
»	99 *b*	»	*Urciacus*	»	*Arciacus*
»	910 *c*	»	*Urno*	»	*Curno*
»	434 *a*	»	*Vesterica*	»	*Verterica.*

E qui porrò termine a questi appunti, domandando venia al lettore della noia che gli ho procurato, ma insieme assicurandolo, che non piccola parte ne toccò anche a me, se volli, per quanto il consentivano le mie deboli forze, porre in miglior luce le cose nostre e rivendicare a noi il dovere, e in pari tempo il diritto di trattarle.

Villa d'Almè, Settembre 1879.

A

ABRARIA. An. 917, col. 815 *a*: *Benedictus diaconus ordinarius de infra civitate Bergamo et filius quondam Giseverti de* ABRARIA. — Non posso dire, nè se questa località appartenga a noi, nè, in caso affermativo, ove fosse posta. Si potrebbe confrontare *Avréra* nella Valle Brembana Superiore, mandamento di Piazza, sul versante meridionale della catena di monti, che separa la nostra Provincia dalla Valtellina, ringentilito in *Averara* per connetterlo con una sognata e troppo scipita etimologia da *Avis rara!* La forma dialettale odierna di *Abraria* sarebbe *Abréra* e, per lo scambio normale di *b* in *v*, *Avréra*. In una carta infatti del 1181 (*Arch. Capit.* A. 19; L. 18; Mozzi, *Antich. bergam.* vol. 1, s. A. Mss.) si legge: *in civitate Pergami in casa filiorum Girardi de Avrera*, e nello Statuto del 1263, fra quegli ascritti alla *Faggia* di Porta S. Alessandro, abbiamo anche il *Comune de Avrera* (*Stat. an.* 1331, 2 § 53), che con forma identica a quella volgare di oggidì ci rappresenta la forma italianizzata con *Averara*. Non trovai la forma *Averaria* in documenti anteriori alla fine del secolo decimoquarto.

A BREMBO, v. Bonate Superiore, Oleno.

A BREMBO A FOSSATO, v. Oleno.

A CAMPO, v. Cologno.

ACIANO, v. Azzano.

A CORNO, v. Borgo Canale.

ACQUANEGRA. Mandam. di Pizzighettone. An. 993, col. 1544 *b-d*, 1545 *a, d*, 1546 *a*: *medietatem de* CASTRO *qui dicitur* AQUANIGRA *seu casis et omnibus rebus quibus esse videntur in eodem loco et fundo Aquanigra, seu in* CASOLE, ARDEXOLE *que in* ROVEDOLO, *que sunt prenominative petia una de mosa, de molendinis et piscationibus, seu petias duas de terra una cum quadam domum pro amore* [*ecclesie edificata*] *cum fossato de ipso castro, que sediminas et vitis et clausuris peties quatuordecim, et vineas petias tres, seu campis et aliquid de silvis superhabente pecias quindecim.* — Si descrivono nell'atto questi diversi fondi e case. Dalle espressioni di questo documento, e dalla identità dei confinanti parmi di poter ammettere con moltissima verisimiglianza, che *Casole, Ardexole* (che non può essere *Ardole s. Marino*, come pretende il Compilatore dell'*Indice Corografico*) e *Rovedolo* dovessero trovarsi nel tenere di Aquanegra. E quando ciò fosse, per necessaria conseguenza bisognerebbe aggiungervi altre quattro denominazioni locali registrate nel corso di quella descrizione, cioè BUTINGO, ODENINGO (v. Audiningo) MARALDINGO e APPONINGO, che era vicino ad *Ardexole* e che mediante il suffisso *ink, ing* si connette col nome proprio *Appone* (col. 1446 *a*, 1496 *a*). — An. 998, col. 1658 *d*: *habemus et detinemus a parte ipsius episcopii* (cremonensis) *proprietatem curtes tres domui coltiles cum castris et capellis, seu cum sediminas et vineis, cum terris arabilis et silvis, quibus esse videntur inter fluvii Pado et Oleo* (et pertinentia cremonensis) *in locas et fundas Crota,* AQUANIGRA *et Sexto.* Perchè abbia chiuso tra parentesi le parole *pertinentia cremonensis,* lo si vegga sotto CROTTA D'ADDA. — Aquanegra apparteneva alla Pieve di Paderno (Ughelli, *Italia sacra* 4 col. 495. Venetiis 1719), che fino al 1780 fece parte della nostra Diocesi (Grandi, *Descrizione* ecc. 1 p. 553; 2 p. 92.) Sulla sua pertinenza al nostro Contado v. Comitatus, Crotta D'Adda, Insula Pergamensis, Waldeningo.

ACQUATE. Poco discosto da Lecco. An. 854, col. 513 *b*: *Iohanni de vico* COADE. *Adalberti de* COADE. Che sia *Aquate*, lo si desume da altri documenti accennati dal Dozio (ibid. nota 1), nei quali questo nome locale ci si presenta sotto le forme *Quade, Cuade de Leuco*, il che non lascia dubbio sulla cosa. Se esse si possano ricondurre ad una più antica forma AQUATUM, come vorrebbe il Flechia in base alla forma attuale di quel nome (*N. L. I. S.* p. 76), e se quindi il luogo abbia potuto esser così chiamato dal vicino fiume Caldone, come, secondo la più verisimile etimologia, lo stesso nome di Roma suonerebbe *città della corrente* (Flechia a. l. c.), non ispetta a me il giudicare.

AD ANALA, v. Almenno.

AD CERRA, v. Grumello del Piano.

ADDA. Fiume nei nostri documenti detto sempre ADDUA od ADUA; col. 1008 *a*, 1029 *a*, 1010 *a*, 1089 *c*, 1283 *d*, 1353 *d*, 1378 *d* ecc. Fin dalla invasione Gallica separò i Cenomani dagli Insubri; quando per la legge Pompea la Transpadana fu divisa in distretti cittadini, ai quali fu attribuito il diritto Latino (Ascon. *ad orat. c. Pison.* p. 490), tutto lascia supporre che continuasse a segnare il confine tra il territorio nostro e quello di Milano e di Como. Allorquando Augusto divise l'Italia in undici regioni (Plin. *Nat. hist.* 3, 6 § 7) il confine orientale dell'undecima regione, detta Transpadana, fu portato all'Oglio, sicchè in questa fu compresa la nostra città, nella decima, detta di Venezia ed Istria, venne inclusa Brescia (Plin. *Nat. hist.* 3, 21 § 1; 3, 23 § 3), onde l'Adda, durante questo periodo, non continuò che a dividere dei territorii cittadini. È un puro malinteso di Marquardt (*röm. Staatsverw* 1 p. 69) che a quell'epoca la Transpadana a levante, la Venezia a ponente fossero conterminate dal nostro fiume, mentre ciò non può essere vero che per un'epoca posteriore. Come non v'era nulla di stabile nelle regioni assegnate primamente ai Giuridici (Momm-

sen, *röm. Staatsrecht* 2, 2 p. 1005 nota 1), e come, per ragioni che qui è inutile indagare, il posteriore ordinamento provinciale d'Italia difficilmente nelle sue partizioni territoriali potrebbesi sostenere che combini con tutta esattezza colla divisione introdotta da Augusto, così è supponibile che sieno avvenuti durante l'impero dei rimutamenti pei quali, il territorio di una città passò successivamente da una ad altra regione. Il fatto è, che mentre prima l'Oglio divideva la Transpadana dalla Venezia, il confine occidentale di questa fu portato fino all'Adda. e questo ci è attestato tanto da una nostra iscrizione (Finazzi, *Lapidi di Bergamo* p. 71; *Corp. Inscr. Lat.* 5, 2, 8044), quanto anche da atti ufficiali, a cui s'appoggiarono gli scrittori, poichè la notizia tramandataci di « Biorgor rex Alanorum — superatus non longe a Bergamo civitate Venetiae (hist. rom. lib. 15 « in *rer. ital. Script.* 1, 1 p. 98) » è tolta evidentemente dai Fasti (Holder-Hegger, *N. Archiv.* 1 p. 302), e non meno esplicito è Paolo Diacono, il quale attesta: « Venetia enim non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, « sed eius terminus a Pannoniae finibus usque Adduam fluvium protelatur. Probatur hoc annalibus libris, in quibus « Pergamus civitas esse legitur Venetiarum (*hist. Lang.* 2, 14). » Colla invasione Langobarda distrutto lo scompartimento territoriale romano, l'Adda seguitò a segnare il confine, prima del nostro Ducato, poi del nostro Contado (Andreae Bergom. *histor.* pp. 229, 230. Waitz), ed è certo, che, per tutta l'epoca abbracciata da questi documenti, cioè fino al mille, i Milanesi non ebbero mai un sol palmo di terra sulla sinistra di questo fiume.

ADDUA, ADUA, v. Adda.

AD OPTO, v. Palosco.

AD PORTALE, v. Albegno.

AD PRATO AD BREMBO AD FOSSATO, v. Oleno.

ADREVICO. An. 975, col. 1531 *b*: *predictis rebus in eodem loco* ADREVICO *sunt super totis iuges quadraginta* (ettari

31,79 circa). Nello stesso documento è detto anche ADREVIGO. Questa località era posta nel territorio circostante a Palosco, poichè in un documento del 1040 (Lupi, *Cod. Dipl.* 2 col. 605) leggiamo: *in loco et fundo Palusco tam infra eodem castro quamque et foris in circuito ipso vico Palusco nominatis locis — Adrevigo* (cfr. MALAGO). Agli abitanti del luogo lascio la cura di investigare se ancor rimanga traccia di questa denominazione.

ADREVIGO, v. ADREVICO.

AD RIUNI, v. PALOSCO.

AD SANCTO MARTINO. v. COVELLO, ZANICA.

AD SARIO, v. MARTINENGO.

AD SUMMA CLAUSURA, v. OLENO

AD TREXE, v. CURNO.

AELLO. An. 859, col. 546 *a, b: Erchemperti comanentes in vico* AELLO, *filio bone memorie Adreverti qui fuit habitator in vico Comacio — finibus Laudense.* Questo atto di vendita è rogato ad Inzago. Comazzo esiste ancora sulla destra dell'Adda, vicino al confine della soppressa provincia di Lodi con quella di Milano. Il venditore era di *Aello*, si era recato ad Inzago ad effettuare la sua vendita, ma l'attuale sua dimora non apparteneva al contado di Lodi, come non si può provare neppure che appartenesse a quello di Milano, e lo vedremo tosto. — An. 941, col. 959 seg.: *in vico Aello iuxta flumen qui dicitur Oleum. Coerit fines a mane percurrit suprascriptus flumen Oleum.* Il Lupi (2 col. 201) non rilevò bene il nome di questa località, e segnò una lacuna, ponendovi le lettere finali *allo.* Nell'*Indice Corografico* si pongono assieme *Agelo, Agellum,* ed *Aellum,* si fanno corrispondere ad *Ello* vicino ad Oggiono sul Comasco e si citano i documenti n. 127, 209, 562, 607. Il documento 127 in vero ha *Agellum*, ma nulla che provi anche la più lontana corrispondenza col comasco Ello. Quello che porta il n. 209 è il primo fra quelli da me citati e da esso si comprende unica-

mente che Aello non si trovava sul Lodigiano. Che se lo si raffronti col susseguente documento n. 562 dell'anno 941, si vede apertissimamente che dovea trovarsi sulla destra dell'Oglio, e quindi lontano ugualmente dai contadi di Lodi, Milano e Como. Quella corrispondenza poi fondata sul documento n. 607 non è che uno dei soliti malintesi ai quali s'è abbandonato il compilatore dell'*Indice Corografico*. In esso documento si legge (col. 1038 *a*): *in vico et fundo Agello prope locus qui dicitur Vermicio*. Se *Vermicio*, come giustamente notò il Dozio a quel luogo del documento, corrisponde all'attuale Vermezzo nella plebe di Rosate, non so proprio che cos'abbia a fare con Ello di Oggiono: che anzi, ponendo assieme questo col documento n. 127 cresce grandissimamente la probabilità che in ambedue non si tratti che di un' unica località. La forma *Ello* si trova nel documento 627, nel quale si legge (col. 1077 *b*): *Regimberti qui et Regismodeum de Ello*, e confesso che, sebbene i contraenti sieno di Bergamo, i fondi permutati, gli estimatori, gli altri testi, tutti appartengano al nostro territorio, e sebbene in questa condizione di cose ogni induzione voglia che si ritenga appartenente a noi anche questo *Ello*, nullameno non potrebbe trarre lontano dal vero il ritenere, che qui si tratti propriamente della località vicina ad Oggiono, poichè nulla toglie che uno non nato nel nostro contado servisse da testimonio ad un atto rogato in Bergamo, come ne abbiamo parecchi altri esempi. Il compilatore dell'*Indice Corografico* non badò a questo documento, che avrebbe potuto dare qualche grado di verisimiglianza alla corrispondenza da lui cercata, e si attenne agli altri, che la combattono nel modo più aperto. — Per me, ponendo mente che Aello si trovava sulla destra dell'Oglio, e vicino a quel fiume, quantunque non si presenti a primo aspetto un chiarissimo corrispondente attuale, tuttavia parrebbermi di rinvenirlo in LAVELLO, un vasto casinale che ancora esiste a tramontana di Calcio e sulla destra dell'Oglio. Come a una

cert'epoca troviamo alcuni nomi locali preceduti dall'articolo, per esempio, nel 1075 *La Molia* (Lupi 2. col. 687), nello Statuto del 1265 *Comune de Labotta, C. de Labretta, C. de la Pendezia, C. de la Plazza, C. de Lulmo, C. de Letegetibus, C. de Limania (Stat. an.* 1331, 2 §§ 53, 56), e come in taluni di essi l'articolo così si compenetrò col nome, da formarne un corpo solo, verbigrazia in *Letegetes* ora Litezzo, così mi penso che di una espressione *locus* o *Comune de Laello* sia rimasta quella parte dalla quale si formò l'attuale *Laello*, italianizzato in *Lavello*, (cfr. Diez, *Gram. d. langues roman.* 1 p. 189 della vers. franc.). La identità dei fenomeni in questo ambiente linguistico: la posizione sulla destra dell'Oglio e la prossimità del fiume: il fatto che i beni permutati con quelli di Aello si trovavano poco discosti, vale a dire a Galbene sulla sponda bresciana del fiume, mi porgono motivo di credere che difficilmente si possa raggiungere una maggiore verisimiglianza.

A FONTANA, v. Borgo Canale.

A FOSATO, v. Cologno.

AGELO, v. Capriate.

AGRO, v. Albino, Arzago, Bonate Superiore, Castegnate, Daste, Fornovo, Martinengo, Muciate, Oleno, Pedrengo.

ALARI. An. 960, col. 1093 *a: Iohannes — fil. quondam Guidoni de vico* ALARI. Legge ugualmente anche il Lupi (2 col. 251). Luogo ignoto.

ALBANO. Mand. di Trescore, a 8 chilometri circa dalla città. An. 962, col. 1153 *c: illos mansos, qui fuerunt de jure Berengarii et Ville uxoris eius, in comitatu bergomense in locis qui dicuntur* cet. ALBANO. Con questo diploma Ottone I imperatore dona al vescovo Odelrico di Bergamo i possessi che Berengario II e Villa sua moglie aveano in diversi luoghi del nostro Contado, fra gli altri in Albano. — An. 973, col. 1303 *b*, 1304 *d: in vicis et fundis Aste Albano* cet. Importantissimo documento è questo, poichè ci rende edotti di una dotazione

di fondi dal vescovo Ambrogio assegnata ai maestri di canto e di grammatica presso la Cattedrale. — An. 993, col. 1552 *b*: *in prefato vico Albano manso uno.* È una promessa fatta da Giselberto conte palatino e dalla moglie Alsinda di non molestare il nostro vescovo Azzone nel possesso di fondi vendutigli in varie parti del nostro Contado. — An. 1000, col. 1743 *c*, 1744 *b*: *casis et omnibus rebus territoriis illis iuris suprascripte ecclesie vel canonice sancti Alexandri quibus esse videntur in loco et fundo Albano quod sunt mansos duos cum omnibus casis et rebus ad se pertinentibus, quibus hactenus tentis et rectis fuerunt per Petrum, Benedictum germanis, et alium Petrum cum suis nepotibus et familiis; et sunt rebus ipsis per mensura iusta de sediminibus cum areis suarum seu clausuris perticas iugiales octo et tabulas undecim, de terris arabilis et gerbis iuges undecim et perticas iugiales octo, de pratis et silvis cum areis suarum iugies decem et perticas iugiales octo.* Qui vediamo le colture preponderanti nel territorio di Albano, vediamo che, oltre a prati e campi, v' erano anche selve e luoghi incolti *(gerbi)*, e insieme veniamo a conoscere la estensione che aveano due masserie a quell'epoca coi loro edifici rustici, ai quali erano annessi cortili, aie, e tratti di terreno cinti di muro, che tutti insieme misuravano iugeri 23 e tavole 11 od all' incirca ettari 18,31 (v. il mio *Sextarius Pergami* p. 224.) — La forma di questo nome locale in *anum* ci riconduce ad un più antico ALBIANUM, che corrisponde all'*Albano*, *Alvano* od *Arvano* delle provincie meridionali (Flechia, *Nomi locali del Nap.* s. v.), e ci dimostra che in questo luogo s' era stabilita od avea possessi la famiglia degli *Albii* all'epoca romana. Che poi questa famiglia fosse assai diffusa nell' Italia Superiore, oltre al nostro, lo provano l'*Albate* comasco, l'*Albiate* milanese, e inoltre lo dimostrano anche i due *fundi Albiani* della Tavola Vellejate (Maffei, *Museo ver.* p. 381 seg.; Flechia *N. L. I. S.* p. 76.) — Nell'*Indice Corografico* la corrispondenza è data esattamente, il che, per debito d' imparzialità, devo notarlo *meliore lapillo.*

ALBAREDO, v. Turre.

ALBARETA, v. Turre.

ALBARIOLO, v. Bergamo (suburbio).

ALBEGNO. Mand. III di Bergamo a pochi chilometri a libeccio della città. An. 871, col. 427 *a: Garivaldo de* ALBINIAS. — An. 879, col. 487 *d: Garibaldus de* ALBINIES. — An. 886, col. 565 *c:... Walperti de Albinies.* — An. 898, col. 629 *d: signum manibus Walperti Iohanni germanis filiis bone memorie Iohanni, alio Iohanni filio quondam Teoderitti de Albinies.* — An. 904, col. 693 *b: Laudefredo scavino de Albinies.* — An. 905, col. 694 *c: Cristianus filio quondam Luponi de Albinies.* — An. 910, col. 754 *d*, 756 *a: Iohannes clericus fil. quondam Luponi de Albinies.* — *Gausfredi qui lege vivet salicha abitator in Albinies.* — An. 911, col. 762 *b: signum manibus Benedicti de Albinias.* — An. 911, col. 765 *d: Iohannes clericus filius quondam Luponi de vico* ALBINEAS. — An. 913, col. 782 *a, b: casa et rebus in vico et fundo Albinies — per mensura iuges decem et octo.* — An. 915, col. 791 *d: Laudefredus filio bone memorie itemque Laudefredi scavino de Albinias.* — An. 917, col. 816 *c: Benedictus et Babo subdiaconus et Iohannes notarius germanis filiis quondam Iohanni clericus de Albinies.* — An. 920, col. 849 *b, c*, 850 *a, d: Teoperto presbitero filius b. m. Garibaldi de Albinies. — pecia de terra ortiva in vico et fundo Albinies loco ubi dicitur* VINEA ISUBIO; *inter adfines a meridie, sera et montes* VIE. *Pecia de terra vitata constituta in suprascripto vico Albinies loco ubi dicitur* AD PORTALE. — An. 923, col. 862 *a, b: una pecia de terra clausoriba arboribus super se habente constituta in fundo Albinies* cet. *quinque pecies de terra in fundo Albinies* cet. An. 920-925, col. 882 *b: Ariberti de Albinies.* — An. 928, col. 899 *a;* testamento del vescovo Adalberto: *casis denique et rebus seu familiis juris mei, quas habere visus sum in vico et fundo qui dicitur Albinies, statuo et judico, ut presenti post*

meum discessum usque in perpetuum habeat presbyter et custos ille, qui pro tempore custos et officialis fuerit in capella et basilica illa, que est constructa in curte illa, que dicitur Albine cet. Da questo brano si scorge, e meglio lo vedremo in altro articolo, come non si possano, nè si debbano menomamente confondere le due forme *Albinies* ed *Albine*, poichè indicano due differenti località, cioè Albegno ed Albino. — An. 929, col. 908 *b: Laudefredo de Albinies filio q. item Laudefredi.* — An. 962, col. 1150 *b: Garibaldus qui et Gexo de loco Albinies et avocatus ipsius Luvaldo presbitero et canonice sancti Alexandri.* — An. 968, col. 1234 *a: Garibaldi filii quondam Laudefredi de* ALBINGNA, dove la corrispondenza di questo nome coll'attuale di Albegno è accertata da questo Garibaldo figlio di Laudefredo, il qual ultimo nei precedenti documenti è pure detto figlio di altro Laudefredo scavino. — An. 984, col. 1440 *d: Batilda que et Beza filia quondam Liudefredi de* ALBINIA. Batilda era assai probabilmente sorella di Pietro prete abitatore di Albino, che le donò i fondi di Curnasco e di Calvenzano, e di quel Garibaldo che troviamo nominato nel precedente documento del 968. — An. 985, col. 1446 *c: Adalbertus de loco* ALBIGNE, dove in nota si fa corrispondere questo *Albigne* ad *Albino*, ma, come vedremo, assai erroneamente. — Questo nome locale derivò assai verisimilmente da un originario FUNDUS ALBINII, della quale forma rimase solo la parte specificativa, cioè il nome del possessore. La gente *Albinia* è nota tanto per mezzo degli scrittori Latini, quanto per mezzo della epigrafia, del che possonsi vedere numerosi esempi in De-Vit (*Onomast.* 7 p. 195). Lo Statuto del 1263 ci dà la forma *Albennio* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56).

ALBIGNE, v. Albegno.

ALBINE, v. Albino.

ALBINEAS, v. Albegno.

ALBINES, v. Albino.

ALBINGNA, v. ALBEGNO.

ALBINIA, v. ALBEGNO.

ALBINIAS, v. ALBEGNO.

ALBINIES, v. ALBEGNO.

ALBINO. Valle Seriana inferiore, Mandam. di Alzano. An. 898, col. 628 *c*, 629 *a*, *b*: *de vico* ALBINES. *Quinque pecias de terra campiva constituta in vico Albines. Prima pecia loco ubi dicitur* SABLORIE, *est inter adfines a mane Domni Regis* (dal che si vede che qui avea possessi il fisco reale od imperiale). *Secunda pecia ubi dicitur* AGRO, *habet fines a mane Domni Regis. Quarta pecia ubi dicitur* PRADETTO, *est inter adfines a meridie* SANCTI JULIANI *et Domni Regis, a sera sancti Juliani et* SANCTI ANDREI, *a montibus Sancti Juliani. Quinta pecia ubi dicitur* RUNCOLO, *fines a mane* SANCTI MARTINI. Qui si accenna assai verisimilmente alla chiesa di S. Martino di Nembro che, come vedremo, esisteva già fino dal 830 (v. NEMBRO), come pure parmi indubitato che, nella ripetuta menzione di fondi spettanti ad una chiesa di S. Giuliano, si accenni a quella, la quale è tuttodì la parrocchiale del luogo (Maironi, *Dizion. Odepor.* I p. 9). *Tres pecias de terra, una vitata, prativa et campiva uno tenente, et due campive constitute in suprascripto vico Albines. Prima pecia est in loco ubi dicitur* BUSARIOLA, *est inter adfines a mane* SANCTI ALEXANDRI *et sancti Andrei, a meridie sancti Andrei et Domni Regis, a sera sancti Andrei et* AQUA CURRENTE. *Secunda pecia ubi dicitur* FONTANA CAZI *abet fines a montibus* VIA. — An. 928, col. 899 *d*, testamento del vescovo Adalberto: *presbyter et custos ille, qui pro tempore custos et officialis fuerit in capella et basilica illa que est constructa in Curte illa, que dicitur* ALBINE, *quam ego in honorem beati* SANCTI DANIELIS *consecravi*. — An. 984, col. 1440 *b*: *Petrus presbiter habitator in loco* ALBINUS, ed in questo documento troviamo le due forme *Albinus* ed *Albinia* (col. 1440

d) ad indicare i due *vici* di *Albino* ed *Albegno*, come nel precedente del 928 (col. 899 *a*) vi ha *Albine* ed *Albinies* con identico significato, sicchè ogni confusione da questi confronti è totalmente eliminata. Ogni dubbio poi su questo punto è tolto dal documento del 993, col. 1552 *b*, nel quale leggiamo: *in prenominato vico Bundo prope Curte Albine*, dal quale, per l'indicata vicinanza di Bondo, si comprende apertissimamente che la forma *Albine* non può accennare che ad *Albino*. Non mi resta che a notare che dell'oratorio eretto in onore di S. Daniele dal vescovo Adalberto in principio del secolo decimo non trovai più traccia in questo nostro villaggio.

ALBINUS, v. Albino.

ALBORE, v. Palosco.

ALESANO, v. Alzano.

ALESE, v. Dalzio.

AL FICO, v. Belledo.

ALMENE, v. Dalmine.

ALMENNO. Capoluogo di Mandamento, posto alla imboccatura della Valle Imagna, a circa 10 chilometri da Bergamo sulla destra del fiume Brembo. An. 755, col. 34 *a: acto in curte* LEMENNIS. — An. 806, col. 154 *a: signum Benedicti de* LEMENE *fil. bone memorie Tuidoni*. An. 867, col. 405 *b, c, d: pecia de terra campiva, qui pertinet de* BASILICA SANCTI PETRI, *que est edificata in fundo* LEMENO, *constituta ipsa pecia de terra campiva in suprascripto vico Lemeno in locus ubi dicitur* AD ANALA: *est inter adfines a mane:* SANCTI ROMOLI *a meridie similiter sancti Romoli* cet. Questo di s. Romolo era un oratorio o basilica che probabilmente esisteva nel tenere di Almenno e che certo vi avea possessi (v. anche Lupi 1. col. 857). Anche la denominazione di *Anala* non sopravisse fino ad oggidì, e forse sarà limitata a qualche pezzo di terra troppo esiguo, per lasciar speranza di ritracciarla. Nel 875 Lodovico re di Germania, insieme ad altre Corti, concesse

alla nipote Ermengarda (col. 441 *b*) LEMIN *cortem in eodem Comitatu (Pergama).* — An. 886, col. 566 *c: Audolfi de Salo, Ageverti de* LEMENNES *vasalli eidem domno episcopo.* — An. 892, col. 584 *a,* gli imperatori Guido e Lamberto donano al marchese Corrado *curtem unam juris nostri qui dicitur Lemennis.* Come si possa con qualche verisimiglianza combinare questo col precedente diploma del 875, vedilo in Lupi 1 col. 868. — An. 911, col. 768 *b,* tornano in campo i due vassalli del Vescovo, di cui a col. 566 *b,* dandoci con LEMENNE la forma di questo nome. — I Conti di Lecco risiedevano in Almenno. Un atto di emancipazione di alcuni servi fatta nel 926 da Radaldo conte di Lecco fu rogato CASTRO LEMINNE (col. 885 *b*), cosicchè, consentaneamente al costume di quell'epoca, troviamo questa terra fortificata, come continuò ad esserlo per lunghissimo tempo. — Vendita (fittizia) fatta nel 975 da Attone conte di Lecco di due porzioni delle corti di Lecco e di Almenno a Giovanni di Sorlasco prete (col. 1333), e testamento, che sembra pure fittizio, fatto da quest'ultimo, col quale lascia al conte Attone ed a Ferlinda sua moglie l'usufrutto della corte di Almenno, coll'obbligo che dopo la loro morte la proprietà passi alla chiesa di s. Salvatore di Almenno (col. 1334 seg.). Col. 1334 *c: ipsa corte que Lemenne nominatur cum castris et capellis seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas aldiones et aldianas molendinis piscationibus ad eadem corte pertinente.* Col. 1335 *b: in potestatem de presbyteris, diaconis vel subdiaconis et officiales* ECCLESIE SANCTE DEI GENITRICIS MARIE ET DOMINI SALVATORIS, *que est edificata intus castro eodem Lemenne.* Col. 1342 *a: actum castro Leminne.* Nel periodo tra il 987 ed il 996 abbiamo una permuta di fondi fatta tra il vescovo Attone e certo Boniprando. Del documento non rimase che la parte finale, la quale contiene le solite formole generali. Sulla qualità ed ubicazione dei fondi permutati non si può dire alcunchè se non per congettura. In-

tanto noto le seguenti espressioni, che pienamente confermano quelle recate più indietro. Col. 1624 *a, b: Andreas presbiter et prepositus de ordine et* CANONICA *ecclesia sancti Salvatoris sita Castro suprascripto Leminne. Actum in camara de castro ipso Leminne.* Il principio affatto frammentario del documento non ha che questa indicazione (col. 1623 *c*): *ubi dicitur* A PRADA; *coerit ei a mane in aliquit Ardicbal... si que alie sunt coerentes.* Siccome a que' tempi il nome di Almenno avea una estensione grandissima anche sulla sinistra del Brembo, dove rimase memoria nei nomi dei due attuali villaggi *Almè* e *Villa d'Almè*, così parmi che il nome di *Prada* non debbasi cercare esclusivamente sulla destra del fiume. Ora, le ultime case più meridionali di *Villa d'Almè*, poste lungo la vecchia strada che conduce alla Brughiera (l'antico *Collum Caverniani* o *Capriniani*, *Vie Romane* 2 p. 86 seg.) ed a Bergamo, insieme alle circostanti terre, portano tuttora il nome di *Prada*, e là vicino un rilevante gruppo di campi coltivati è chiamato ancora *Pradelle*: appunto come in questi secoli troviamo le denominazioni di *Pradilla* e *Pradelle* a Locate ed a Palosco. Che poi questa permuta riguardasse terre poste nel tenere di Almenno e, per lo meno in parte, situate sulla sinistra del fiume, si può dedurre da ciò, che l'atto fu rogato in quel castello: che da parte del vescovo *ad hanc previdendam comutacionem* fu mandato appunto il preposito della Canonica di s. Salvatore di Almenno: da ultimo che i periti mandati sopra luogo a stimare gli obbietti della permuta erano tutti *abitatores de suprascripto loco Leminne* (col. 1624 *a*). — È necessario completare le notizie che, su questa terra importante, ci sono date troppo scarse dai nostri documenti anteriori al mille. Il nome di questa località, che, come vedemmo, nelle nostre carte è *Lemennis*, *Lemenne* ecc. sembrami che si possa tenere per celtico, se lo confronto con altri nomi indubitatamente celtici, quali *Lemannus* (lacus) *Lemincum*, ora Lemens presso Chambery,

colla *Villa Lemensis* di un documento del 1025 (v. le mie *Vie Rom.* 2 p. 77). È molto probabile che qui esistessero vastissimi possessi imperiali, che, passati nel re degli Eruli, poi nei re Ostrogoti, dopo la conquista Langobarda formarono, come dotazione della corona, una *Corte Regia*, della cui residenza si compiacquero i re Longobardi. Nè poteva essere altrimenti, poichè, oltre all'amenissima situazione, sterminate selve doveano distendersi a tergo di quella località (ibid. p. 78) e prestare ottimo campo alle caccie, gradito passatempo dei re di quella schiatta. Ma questo non era tutto: il territorio, o meglio l'*agro di Almenno* (com'è ancor chiamato, e così lo era anche nel 1227. *Pergam. in Bibl.* n. 678), era attraversato dalla via militare che da Leuceris conduceva a Bergamo, ed un grandioso ponte di otto arcate, lungo non meno di 181 metri, ed alto non meno di 24 congiungeva le due sponde del fiume (*Vie Rom.* 2 p. 80; *Append.* p. 41). E queste non erano le sole memorie dell'epoca romana, ma una iscrizione ancora ben conservata (Finazzi p. 40; *Corp. Inscr. Lat.* 5, 2. 5118), ed alcune monete del basso impero qua e là disseminate dimostrano il luogo non infrequente di abitatori fin da quella età. Nè affatto privo di memorie dell'epoca langobarda è questo luogo, poichè oltre al fatto che vi tennero residenza quei re (col. 34 *a*), ivi abbiamo uno dei più preziosi monumenti del nostro Contado nel tempietto di SAN TOMMASO, che, situato vicino alla via romana in elevata posizione sulla sponda del Brembo, colle sue forme architettoniche dimostra non essere opera posteriore alla prima metà del secolo ottavo (Clericetti, *Ricerche sull'archit. relig. in Lomb.* nel *Politecnico* 14 p. 177 seg.). Assai probabilmente questa chiesuola, come appare da un documento del 956, avea dei fondi in Locate (col. 1056 *b*); e parmi che debbasi tenere la cosa quasi come indubitata quando si osservi, che in tutti questi contorni non esiste verun'altra chiesa che sia posta sotto un tale titolo. — Le ragioni esposte dal Lupi per dimostrare

come, dopo la donazione di questa Corte fatta ad Ermengarda nel 875 (1 col. 878). noi troviamo nel 892 esserne investito Corrado capostipite dei conti di Lecco sono ancora le uniche che, nello stato attuale dei documenti, possano essere accolte: d'allora rimase in possesso dei conti di Lecco, per quanto durò quella schiatta. Ho già avvertito che la vendita di due terzi di questa corte al prete Giovanni di Sorlasco nel 975 dovette essere fittizia od in breve annullata; infatti abbiamo incontrastabili documenti che ci provano, che il conte Attone e Ferlinda sua moglie investirono con testamento di questa corte il vescovo di Bergamo, poichè possediamo il diploma del 1014 col quale l'imperatore Enrico conferma quel possesso (Lupi 2 col. 469 seg.): in altro diploma poi del 1026, rilasciato dal re Corrado a conferma del precedente, trovo le seguenti espressioni: *quandam curtem Leminem Pergamensi Episcopatui concedimus quam etiam ab antecessore nostro serenissimo imperatore Heinrico ab inimicorum faucibus liberatam prefato Episcopatui per regalem investituram et imperiale preceptum concessam novimus cum omnibus sibi pertinentibus castellis Brivio scilicet et Lavello sicut Atto comes et Ferlinda sua conjux episcopatui beati Alexandri martiris per pagina testamenti tradidit* (Lupi 2 col. 525). Si vede apertamente di qui, che la corte d'Almenno era stata legata per testamento al vescovo di Bergamo, e insieme che questi non senza contrasti avea potuto entrarne al possesso. Ciò è confermato anche da una deposizione di testimonii fatta nel 1187 dalla quale risulta che il conte Attone avea posto per condizione « che il vescovo di Bergamo, ogni anno dopo « la Pasqua, fosse tenuto dare ai Canonici di s. Alessandro « quattro castrati, vino, pane, farina ed ova per far rafioli, « pepe, sale e legne (Ronchetti, *Memor. storiche* 2 p. 74). » Si vede inoltre dal diploma del 1026 che uniti alla corte di Almenno vi erano i castelli di Lavello e di Brivio di qua dall'Adda. Sotto il nome di *Almenno* si comprendeva anticamente

un vastissimo tratto di territorio. La Plebania, la cui origine va a perdersi nella oscurità dei tempi, abbracciava tutte le chiese della Valle Imagna, una parte di quelle della Valle Brembana, compresevi alcune vicine sulla sinistra del Brembo, ed anche documenti, relativamente assai recenti, servono a designare fin dove si estendesse quel nome ancora nel secolo decimoterzo sulla opposta sponda del fiume. Non parlo di *Almè* e di *Villa d'Almè*, che sono tuttora un vivente testimonio di questo fatto, ma accenno ad altri documenti. In una carta inedita del 1294 trovo nominato un *Iohannes — de Bruntino vicinia de Lemene* (*Pergam. in Bibl.* n. 680), e la unione in una sola parrocchia dei due Comuni di Villa d'Almè e Bruntino, sebbene collocati in differenti circoscrizioni territoriali, conferma questo fatto, che sarebbe già pienamente provato da un documento anteriore, cioè del 1153, col quale ai Canonici di s. Alessandro, che aveano i loro possessi sulla sinistra del Brembo, si cede *portione de busco qui nominatur Forestum in territorio de Lemine* (Lupi 2 col. 1115), poichè il nome di *Foresto* sussiste ancora ad indicare una buona parte del tenere di Bruntino. In altra carta del 1181 trovo: *in terratorio de Lemene ubi dicitur in Sedrina* (*Pergam. in Bibl.* n. 525); una del 1192 reca queste espressioni, che confermano pienamente come nella denominazione di *Lemene* si comprendesse l'attuale territorio di Sedrina, poichè colà appunto si trovano, e il gruppo di case detto Benaco, e la valle che ne prese il nome: *pecia terre in territorio de Lemene. Cui a mane vallis de Benaco, a meridie comune de Lemene, a sera comune de Lemene sicut est per eosdem vicinos de Lemene terminatum, a montibus coniunctio duarum vallium scilicet vallis de Benaco et vallis de Sambuseco* (ibid. n. 528). Ma di più: il nome di Almenno si spingeva sino a Stabello, poichè in una sentenza inedita del 1246 trovo: *in terratorio de Lemene seu de Stabello eius vicinancie* (ibid. n. 413); ed in altri due atti consimili, per la forma come per la sostan

za, l'uno del 31 Marzo, l'altro del 1. Aprile 1234, vi ha: *debent ipsi consules pro ipso comuni de Lemene, ita definire et terminare terratorium ipsius loci de Lemene et specialiter a terratorio de Sorisole quod ipsa contrata de Stabulo et Prata Polenga et terre et possessiones quas ipsum monasterium habet ibi comprehendantur et remaneant in terratorio de Lemene* (ibid. nn. 1747, 1748). Così, quando i nostri Comuni rurali aveano già preso un assetto, che non dovea più andare soggetto a notevoli alterazioni, le attuali terre di Almè, Villa d'Almè e Bruntino si consideravano come pertinenze di Almenno, e questo è in parte vero ancora nello Statuto del 1263, poichè quelli di Villa d'Almè, Almè e Bruntino non si trovano enumerati fra i Comuni della Faggia di Porta s. Alessandro, ma bensì vi rinveniamo la generale indicazione: *Comune de Lemine cum suis pertinentiis. Comune de Lemine in plano (Stat. an.* 1331, 2 § 62), e nei due già citati documenti del 1234 abbiamo (*Pergam. in Bibl.* nn. 1747, 1748): *Anselmo Bulle de Villa de Lemene consuli comunis loci de Lemene pro comuni de Lemene. Lanfranco Maladobbi de Lemene et Petrollus fil. Piconi de Piso de Stabulo consulibus loci et comunis de Lemene pro comuni de Lemene;* dove vediamo quei di Stabello e di Villa d'Almè aver mano nel consolato del più grosso Comune di Almenno, del quale facevano parte. Nè altri documenti contravvengono a queste induzioni. Nel 1103 trovo: *capellas duas que sunt scite in loco Lemene — aliam in honore sancti Faustini* (Lupi 2 col. 841), e quella di s. Faustino è tuttora la parrocchiale di Villa d'Almè: nel 1107: *villa prope Lemine* (ibid. col. 851); e se nel 1169 si trova la espressione *infra Villam de Lemine* (ibid. col. 1253), nel 1198 si ritorna ancora all'antica formola *in villa iusta Lemine (Pergam. in Bibl.* n. 497): il che dimostra che se questa località si cominciò ne' tempi più recenti ad indicarla col nome di *Villa de Lemine*, ne' tempi più antichi per contro la cappella ivi eretta in onore di s. Faustino si indicava come

posta *in loco Lemene*. Quindi in un atto del 1279 troviamo così definiti i confini della Vicinia di Almenno sulla sinistra del Brembo: *Vicinia de Lemene videlicet finis ponte de Zonio versus Vallem Brembanam citra Brembum usque ad Vallem que dicitur de Monacis* (Mozzi, *Ant. berg.* vol. I, s. A, mss.). Questa, ora detta con forma normalmente dialettale *Val di Mongh* o *di Monghi*, è una valletta sul versante settentrionale della collina di Bergamo verso il Petosino, per il che si scorge che quella vicinia stendevasi dal ponte di Zogno ai colli di Breno, fin dove si stendono i territorii di Stabello, Sedrina, Bruntino, Villa d'Almè ed Almè. E su questo punto ho voluto indugiarmi più del dovere, poichè parmi sia questo il più chiaro commento al documento frammentario rogato fra il 987 ed il 996, pel quale ammisi che la denominazione di *Prada* possasi e debbasi a tutta ragione cercare sulla sinistra del Brembo, anzichè sulla destra, dove siede l'insigne borgo di Almenno.

ALMINE, v. DALMINE.

ALSE, v. DALZIO.

ALZANO INFERIORE. Grosso villaggio posto all'imboccatura della Valle Seriana, ed ora capoluogo di Mandamento. La sua prima menzione la troviamo nel 1000 (col. 1744 *a*, *b*), ma non si può ascrivere che a mancanza di documenti se a noi non è ricordato anche prima di quell'anno. Nel documento edito a col. 1745 seg. va corretto *Malesano*, due volte ripetuto, in *Alesano*, tanto più che così lesse rettamente anche il Lupi (2 col. 429), e quindi a col. 1744 *a* si dovrà leggere: ALESANO SUBTERIORE. Giustamente dopo vi ha: *in eodem loco et fundo* ALESANO *sunt rebus ipsis manso uno cum casis et omnibus rebus ad se pertinentibus qui recto et laborato fuit per Johannes suisque consortis*. — La forma derivativa in *anum* del nome di questo villaggio deve con tutta verisimiglianza risalire all'epoca romana ed aver suonato ALICIANUM *(rus, praedium)* dal casato degli *Alicii* diffuso anche in questo territorio (Finazzi p.

144; *C. I. L.* 5, 2, 5167). Fra i testimonii di un atto del 957 trovo anche, col. 1067 *a: signum manibus Andrei et Pauloni de Alesano;* non è detto però se di Alzano superiore od inferiore, come a tutta ragione avremmo potuto attenderci, poichè la distinzione sussisteva già. V. il seguente.

ALZANO SUPERIORE. Piccola terra a circa chilom. 0,80 al di sopra della precedente, sulla strada di Valle Seriana. Ann. 919, col. 838 *d: Paulo de* ALESANO SUPERIORI. Si vede da quest'unica testimonianza, che noi possediamo di quell'epoca, che fino dal 919 era in pieno uso la distinzione del superiore dall'inferiore Alzano. Per l'origine del suo nome v. quanto si è detto più sopra, tanto più che è agevolissimo l'ammettere, che i due distinti gruppi di abitazioni sieno sorti sull'unico e vasto *praedium Alicianum*. Nel 1037 abbiamo ancora la forma *Alezano* (Lupi 2 col. 593), che però nello Statuto del 1263 è già ridotta alla odierna, che è *Alzano* (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 54, 60).

AMBEVERE, v. Ambivere.

AMBEVERIS, v. Ambivere.

AMBIVERE. Mand. di Ponte s. Pietro, alle falde orientali del Monte Canto basso. An. 923, col. 860 *a*: *Tado de* AMBEVERIS *atque item Benenatus et Dachibertus germani de Ambeveris.* — An. 924, col. 868 *c*: *Brudolfus filius Tudoni de* AMBEVERE. — An. 924 col. 870 *b, signum manus Brudolfi de Ambiveris,* che è quel medesimo nominato nell'atto precedente. — An. 1000, col. 1725 *a: Benadi de Ambeure,* dove però il Lupi (2 col. 423) ha letto rettamente *Ambevere.* — Credo inutile avvertire, che le forme *Ambeveri, Ambevere* continuarono anche nei documenti posteriori al mille (Lupi 2 col. 781, 1041). Nello Statuto poi del 1263 abbiamo *Ambivare* ed anche *Ambivere,* come oggidì (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 53, 60).

A MIMORIA, v. Capriate.

AMOREGES, v. Morgies.

AMOREGIAS, v. Moregies.

AMUREGES, v. Moregies.

A MURO, v. Bergamo (citta').

ANALA, v. Almenno.

ANESIE, ANESIO, v. Nese.

ANGULO, v. Locate.

ANNEXIE, v. Nese.

ANNUILIO, v. Sovere.

ANTENIANO. An. 959, col. 1086 *c*, in un atto di vendita troviamo: *in vicis et fundis* — ANTENIANO cet.; in un atto poi di permuta fatta nel 1000 colla Canonica di s. Alessandro è nominato *Gariardum filio quondam Wipoldi qui et Rihizo de loco Anteniano.* Così lesse rettamente il Lupi (2 col. 429), mentre in questo volume (col. 1743 *c*) è stampato *Antemiano.* Nell'*Indice Corografico* questo luogo è detto ignoto: e sebbene confessi che non mi è riuscito trovarne traccia, tuttavia si può con moltissima approssimazione indicare ove fosse situato. Nel 1156 il vescovo Gerardo concesse all'abbadessa del Monastero di s. Fermo la chiesa di s. Giovanni di Anteniano, con tutte le possessioni e col diritto alla quarta parte delle decime spettanti a quella chiesa (Lupi 2 col. 1135). La concessione delle decime die' motivo ad una causa colla chiesa di santa Maria di Cologno, che, decisa a Bergamo, poi portata in appello innanzi all'Arcivescovo di Milano, provocò nel 1181 una sentenza favorevole al Monasterio di s. Fermo (Lupi 2 col. 1337). L'atto, che porta la sentenza e insieme i punti principali della causa, contiene alcune espressioni, dalle quali appare la prossimità di Cologno e di Anteniano, il che lascia credere che quest' ultimo sia stato assorbito da Cologno, senza che più non ne rimanesse vestigio. Il rappresentante della chiesa di Cologno affermava *Ecclesiam suam parochialem et baptismalem fare illorum de Anteniano et aliorum qui habitant in loco de Colonio.* La parte avversaria provò *ecclesiam s. Johannis quondam fuisse*

parochialem illorum de Anteniano. Allegans etiam quod Antenianum olim fuit villa per se sicuti probavit per famam loci et etiam testes adverse partis hoc asserebant. Inoltre affermava che *ecclesia illa* (di Cologno) *non est baptismalis immo est capella plebis Gisalbe et licet aquam baptismalis ab ipsa plebe recipiat et necessitate quadam vel concessione facta forte Dominis de Sorexina qui olim in ipso loco habitabant baptizet ipsam tamen non esse baptismalem prorsus affirmabat. Negabat preterea ecclesiam sancte Marie de Colonia fore parochialem illorum de Anteniano, et quamvis esset, non tamen decimam ipsam ex hoc ad eandem spectare dicebat.* Risulta da queste asserzioni comprovate da testimonii, che la chiesa di Cologno, sebbene non fosse ancora riconosciuta come unica battesimale anche di quei di Anteniano, tuttavia cominciava a pretendere di esserlo: risulta poi apertissimamente che nel 1181 era già così ridotto allo stremo quel luogo di Anteniano, che si dovette ricorrere alla pubblica fama ed alle testimonianze per provare che un tempo era *Villa per se:* il che indica che in quell'anno si teneva già come parte di qualche altra terra, la quale, visto lo stato di queste questioni e di queste pretensioni, non poteva essere che Cologno. Nell'elenco dei nostri Comuni contenuto nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 56) non si trova già più alcuna menzione di Anteniano, sebbene, a cagion d'esempio, vi si trovi registrato il Comune di Maneirvo, ora cascina Nervio ad ostro di Verdello, e quello di Alze vicino a Curnasco, i quali oggidì sono poco più di due cascinali. L'assorbimento, se così n'è permesso esprimermi, di Anteniano nel vicino Cologno, o per meglio dire, la sua decadenza, della quale troviamo aperti indizii nel 1181, erano così completi nel 1263, che a noi non rimase più alcuna memoria di quella località. E giovi avvertire, che ne' contorni di Cologno sono così frequenti i depositi mortuarii ed i ruderi di gruppi di abitazioni e di chiese (Bravi, *Cenno del paese di Cologno* pp. 24, 25, 26), che

in qualcuna di quelle località non vi ha dubbio che si debba collocare il nostro Anteniano: forse, come sembrami più verosimile, a circa 100 metri a tramontana dell'attuale Cologno, nel luogo detto *Campolosio* (v. MAGIANO). Noterò in fine come il suo nome sia nuovo documento della diffusione che avea tra noi la gente degli *Antinii*. Come il più lontano *Antignate*, e lo vedremo fra breve, anche questo trae da essa la sua origine, e non v'ha dubbio che all'epoca romana qui si trovasse un *fundus, praedium, rus, ager* ecc. *Antinianus* od *Antinianum*, che poi, come tutti i nomi consimili, passò a forma sostantiva restando il solo ANTINIANUM. È pertanto da rettificarsi quanto asserì il solertissimo Muoni (*Romano di Lombardia* p. 65 seg.), il quale, fra le forme medievali del nome di Antignate, registrò anche quella di *Antignano*, topograficamente e morfologicamente al tutto diversa.

ANTENIATE, v. ANTIGNATE.

ANTENIATI, v. ANTIGNATE.

ANTIGNATE. Mand. di Romano sull'antica via postale che da Brescia per Chiari e Treviglio conduceva a Milano. An. 948, col. 999 *c: Maginfredus de vico* ANTENIATE. — An. 948, col. 1000 *c: due pecie de terra clausuribe et una campiva in vizo Anteniate. Prima pecia clausuriba locus ubi dicitur* GAVAGIOLO, *fines a sera et a monte* VIE. *Alia pecia clausuriba ibi prope fines a sero* SANCTI IULII. *Pecia campiva ubi dicitur* NOXEDOLO *fines a montes terra ipsius episcopatus* (Cremonensis). — An. 949, col. 1005 seg., in una permuta fra il sopranominato Maginfredo *de vico Anteniate* ed il vescovo di Cremona si tratta ancora di campi posti nello stesso *vico et fundo Anteniate* nelle località dette PRATO DOMNECHO, NOXEDOLO, MIXANELLO, POMEDA. — An. 950, col. 1016 *b: Arialdus filius quondam Attoni de* COMITATU BERGAMENSE VILLA ANTENIATE. *Isti de suprascripta villa Anteniate.* An. 966, col. 1216 *d*, 1217 *a: petia una de terra cum fossato*

insimul tenente locus CASTRO ANTICO *iuris plebis* SANCTI IOHANNIS (manca il nome) *que se plebem ipsam cum omni sua pertinentia pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius episcopii sancte cremonensis ecclesie; et est petia ipsa de terra cum predicto fossato* cet. *Coherit ei in circuitu da tribus partibus terra ipsius plebis, da quarta parte ipsius Castri.* Qui, non so come, non è detto ove fosse posto quel *Castro antico,* oggetto della permuta: ma si comprende agevolmente che dovea essere in Antignate dalla descrizione dell'altra pezza di terra ricevuta in cambio. Nel documento infatti si legge: *petia una de terra que est posita in eodem loco Anteniate et iacet ad locus* ANTENIATI *dicitur. Coheret ei da sera et meridie predicte plebis.* Dunque anche questo campicello si trovava *in eodem loco* del precedente, e insieme confinava, come quello, con proprietà della plebe di s. Giovanni, il che toglie ogni dubbio alla cosa. — An. 975, col. 1346 *a, b: petia una de terra que esse videtur infra* CASTRO... *in loco Anteniate — cum edificio super habente. Una petia infra vico Anteniate prope Portam ipsius Castri, da meridie ingresso per eadem Porta. Pecia campiva locus ubi dicitur* PROVE... *de mane* SANCTI ALEXANDRI, *da meridie* VIA; *secundo campo coerit ei a mane et a monte* SANCTI MARII. — An. 978, col. 1380 *a: terra iuris ipsius episcopii* (cremonensis) *prope* VIAM DE PRATO... *coheret da mane* VIA. *Petia de terra est prope Anteniate unde fossato percurrit: coheret ei da mane* VIA. — An. 987, col. 1469 *a: Agemundus de vico Anteniate.* — I nomi in *ate* ed *ato* che, come nota il Flechia, sono essenzialmente proprii della Lombardia (*N. L. I. S.* p. 74), talvolta vengono a derivarsi con funzione assai singolare di quel suffisso da nomi di persona (ibid. p. 76), per cui *Antignate* sta per un originario ANTINIATUM da *Antinius,* da porsi a confronto coi nomi che hanno identica origine, quali *Antignatica, Antignano,* il nostro *Anteniano* ora scomparso, ed i francesi *Antignac,*

Antigny, che non differiscono che pel suffisso formativo (ibid. p. 77). Cadono quindi tutte le ipotesi messe in campo da scrittori locali, anche meritissimi, sulla etimologia di questo nome (Muoni, *Antichità Romane di Calcio e Antign.* p. 3 nota 3), sicchè, contrariamente a quanto osserva il Muoni (*Romano* p. 67 nota 1), la smania archeologica potrebbe far preferire la forma *Antignato* a tutte l'altre, non perchè più dolce e più simpatica, ma perchè più vicina alla sua origine. La scoperta poi di sarcofagi e d'altri oggetti dell'epoca romana (Muoni, *Antichità* ecc. p. 10 seg.) conferma che qui vi fossero abitatori fin da quel tempo, e insieme è una riprova della saggia interpretazione di questo nome locale.

APPONINGO, v. Acquanegra.

A PRADA, v. Almenno.

AQUANIGRA, v. Acquanegra.

ARARIA. An. 928, col. 898 *d: in vico et fundo* ARARIA. — An. 960, col. 1094 *a: Andrea qui et Rozo de suprascripto vico* ERARIA. — An. 962, col. 1135 *a: Iohannes habitator vico Palosco filius quondam Gaidoni de vico Eraria.* — Pare che questo vico fosse veramente nostro, poichè in questi documenti non è menomamente indicato che si trovasse in altro Contado; ma queste semplici espressioni non bastano a chiarire ove fosse posto. È assai probabile che fossero una stessa cosa tanto *Araria*, che *Eraria*; ma di più non saprei dire.

ARCENE. Mand. di Verdello, sulla via che da Bergamo conduce a Treviglio. An. 948, col. 999 *b: Nandulfi filii quondam Garibaldi de* ARCINNE. — An. 957, col. 1067 *b: Nandulfus, qui et Nozo, filius quond. Garibaldi de vico Arcinne.* — An. 960, col. 1093 *d*, si nomina ancora la stessa persona, che è detta *de loco* ARCENNE. — Col. 1103 *c: de loco Arcenne.* La circostanza che non abbiamo memoria di questo vico che per mezzo di persone, le quali ne traevano origine, non permette di dire alcunchè sui nomi locali del suo territorio,

sulle culture ivi in uso e così via. — In un documento apocrifo del 753, che probabilmente fu raffazzonato nel secolo XI, e che contiene una donazione fatta da un cittadino cremonese al monastero di Nonantola, si legge (col. 31 *a*): *omnes res nostras* cet. *tam infra hac civitate Cremone quamque et foris per totum Comitatum in locis et fundis vocabulis, quorum nomina sunt ibi que subter scripta;* e dopo enumeratine moltissimi, vi ha (col. 32 *a*): *in Artinne sorte una, in Arzago sorte una, in Caserale sorte due.* Qui appaiono tre nostri nomi locali, in parte erroneamente scritti, e che andrebbero corretti con *Arcinne, Arzago* e *Caserate.* Ma vi sono due gravi obbiezioni. E primamente, ammettendo che si debba leggere *Arcinne,* e sotto questa forma si debba intendere, come dai precedenti esempi, l'attuale Arcene, è impossibile comprendere come mai il falsificatore del secolo XI potesse includere nel Contado Cremonese il nostro Arcene, che mai non gli appartenne, nè nel secolo undecimo, e tanto meno poi all'epoca che si voleva attribuire a questo documento. In secondo luogo, nell' Inventario dei beni di Nonantola, che fu compilato intorno al 990, e che è abbastanza esatto in quanto riguarda i nomi locali, trovo (col. 1508 *c*, 1509 *a*): *Breve recordationis de terra sancti Silvestri* (di Nonantola) *que adiacet infra episcopio cremonensi. — In Arziano sortes I, in Arzago sortes I, in Caserate sortes II.* La enumerazione delle *sorti* comprese in queste tre località combina con quella del documento apocrifo, ma invece di *Artinne* abbiamo *Arziano,* che per la forma del nome, la quale dovrebbe corrispondere ad un odierno *Arzano,* e verisimilmente *Azzano* (v. Arziano), e per la circostanza notata, che dovea trovarsi *infra episcopio cremonensi,* esclude ogni corrispondenza col nostro *Arcene.* Queste considerazioni mi persuadono di non portare più indietro del 948 la prima e più sicura menzione di questo nostro villaggio.

ARCENNE, v. Arcene.

ARCIACO, v. Arzago.

ARCIACUS, v. Arzago.

ARCINNE, v. Arcene.

ARDEXOLE, v. Acquanegra.

ARDICHE, v. Calcinate.

ARENA, v. Bergamo (citta').

ARGENATE. Comune di Barzana, mand. di Almenno. An. 997, col. 1641 *d: signum manibus Adelberti de* ARGENATE. — Nel 1030 abbiamo un *Petrus presbiter filius quondam Tenzoni de loco Arsenate* (Lupi 2 col. 565) e nello Statuto del 1263 si trova la forma *Comune de Arzenate* (*Stat. an.* 1331, 2 § 53). Parmi verisimile che questo nome locale si riattacchi ad un gentilizio *Arcinius* mediante la forma derivativa in *ato*, e che quindi più anticamente abbia dovuto suonare ARCINIATUM.

ARIFINGO, v. Zanengo.

ARINA. An. 971, col. 1270 *c: signum manibus Leoni de* ARINA PROPE SARIATE. Se questo nome sia esattamente riprodotto, e se sussista ancora in qualche luogo vicino a Seriate una tale denominazione, mi è impossibile dirlo.

ARINO. An. 830, col. 204 *b: sorte sua in* ARINO. Luogo ignoto, ma che assai verisimilmente si trovava nelle vicinanze di Trescore. V. Plene, Trescore.

A RIPA, v. Seriate.

A RIPA ADUA, v. Capriate.

ARNIGO, v. Capriate.

ARUNDA, v. Sovere.

ARUSIANO, v. Sovere.

ARZAGO (e non ARSAGO, come ha il Maironi, 1 p. 32). Villaggio della Gerradadda sul confine attuale della nostra Provincia. Nell'importantissimo testamento del Gasindo Tuidone fatto nel Maggio del 774, tra i varii legati vi ha (col. 99 *a, b*): *casa una massaricia quam habere videor in fundo* VILLA *prope* ARCIACUS *qui recta fuit per quondam Fusculo massario*.

una cum omni territoria ad ipsa casa pertinente. E poi si aggiunge subito: ECCLESIA *beatissimi Christi martiris et levite* SANCTI LAURENTII *sito Arciacus volo ea habere casa una massaricia regente per Lupigis et Gaidoldi massariis una cum omnia ad ipsa casa pertinente.* Devo notare in primo luogo che, quantunque non fosse dubbio che anche sotto la forma *Urciacus* si dovesse intendere l'attuale *Arzago*, tuttavia volli esaminare l'unico apografo dal quale, e il Lupi, e l'editore di questi documenti, trassero la loro copia, e in breve mi persuasi, che, e l'uno, e l'altro erroneamente lessero *Urciacus,* mentre è apertissimo non potersi leggere che *Arciacus.* Con ciò resta accertato che nel testamento di Tuidone si accenna senz'altro all'attuale Arzago. Per quanto si voglia che la *a* e la *u* si confondessero nelle nostre scritture anteriori al mille, tuttavia basta un esame anche superficiale del documento per mettere in chiaro la differenza fra l'una e l'altra lettera, e per dimostrare che la lezione *Arciacus* non può andare soggetta a contestazioni di sorta. Noto in secondo luogo, che la distinzione accuratamente posta in luce dal Lupi in più luoghi (per es. *Cod. Dipl.* 1 col. 263 seg., 533 seg.. 681; *de Parochiis* p. 68 seg.) fra *ecclesiae* e *basilicae* od *oracula* nell'uso linguistico dei nostri documenti prima del mille, dimostra all'evidenza che quella di s. Lorenzo d'Arzago era una chiesa plebana, o battesimale, che vogliasi dire, già fino dal 774, poichè queste sole venivano indicate col nome di *ecclesia.* E sebbene ora appartenga alla pieve di Rivolta d'Adda (Maironi 1 p. 32; Grandi 2 p. 138), nullameno abbiamo documenti che dimostrano, come sia appieno fondata la induzione tratta dall'accurata distinzione del Lupi. Infatti, nel diploma del 1046 dell'imperatore Enrico II si nomina sempre la pieve di Arzago (Murat. *Antiqu.* 6 col. 217), ed un documento del 1206 ci dimostra quali chiese abbracciasse quella plebania nei primi anni del secolo XIII: erano, cioè, s. Vincenzo e s. Lorenzo di Azzano, santa Maria e s. Gregorio

di Casirate, s. Zenone di Cassano, s. Pietro e santa Maria di Agnadello, e la chiesa di Peratino (Castello Paladino ad ostro di Rivolta) della quale non è dato il titolare (Casati, *Treviglio* p. 729 seg.) — Un atto di donazione del 984 è rogato in ARCIACO e due testimonii sono *de suprascripto vico Arciaco* (col. 1441 *a*). In una permuta fatta nel 987 fra il vescovo di Cremona e certo giudice Daiberto *de loco Arciaco* (col. 1456 *c*) abbiamo la numerazione di ventiquattro pezze di terra poste *in vico et fundo Ariaco*. Una di quelle pezze era tenuta a vigna, le altre tutte, a quello che sembra, poichè il documento non lo dice sempre, erano aratorie e coltivate a cereali. Il documento ci dà i seguenti nomi locali tutti nel tenere di Arzago, col. 1457 seg.: RIO, INTER DUES SILVE, SEREVOLO, CARRUBIO, BAROSELLO, AGRO, AUREDI, CASALICLO, RAVALIA, MAURENUGO, BALBENIANO. Mi sieno permesse poche osservazioni su alcuni di questi nomi. Chi ha composto l'*Indice Corografico* ha fatto corrispondere *Barosello a Baroso* nel comune di Grontorto cremonese, senza badare che le località nelle quali erano posti i beni del giudice Daiberto erano tre sole, cioè *Arciaco, Cisano* e *Sorlasco* presso *Urso casale,* e che nel documento sono chiaramente indicate le pezze di terra, secondo che erano poste nell'una o nell'altra di queste tre differenti località, in modo da rendere inescusabile ogni confusione. Di *Maurenugo* abbiamo memoria anche in altro documento del 990, nel quale si legge, col. 1502 *a: ille quoque res omnes qne sunt in Comitatu Bergomense in locis et fundis — Maurenugo.* Anche per questo nome locale vale la osservazione già fatta pel precedente di *Barosello* (v. anche Oscasale): qui poi il compilatore dell'*Indice Corografico* commise una nuova inesattezza, facendo corrispondere a questo il nostro *Morengo*, il che importa un doppio errore: primamente perchè sappiamo nel modo più indubitato dal documento del 987 che Maurenugo era nel tenere di Arzago, poi perchè, del nome del nostro Morengo i

documenti di quell'epoca ci danno la forma così genuina e così schietta, che ogni altra corrispondenza va completamente rigettata (v. Morengo). Rispetto a *Ravalia* noterò, che un grosso cascinale a levante di Arzago, ed alla distanza di circa un chilometro e mezzo, porta tuttodì il nome di *Ravaglia*, che si può con tutta sicurezza contrapporre a quello del nostro documento. Aggiungerò da ultimo che la denominazione di *Balbeniano* potrebbe essere una sopravvivenza di un *fundus Balbinianus* dell'epoca romana. Nè questa sarebbe sola memoria di quella età, poichè una non meno importante sta nel nome della località, di cui ora mi occupo. Diffatti, abbandonando ogni derivazione dal celtico *Arsaigh* (Casati p. 509), che è inamissibile, bisogna riconoscervi una forma originaria ARCIACUM od ARTIACUM, che con Flechia (*N. L. I. S.* p. 15 seg.) è da ricondursi ad un gentilizio *Arcius* od *Artius*. Nell' Itinerario d'Antonino (p. 34), egli aggiunge, è mentovato un luogo della Gallia Transalpina chiamato *Artiaca* (*Arciaca*) e fatto corrispondere all'odierno Arcis sur Aube. Si confrontino inoltre *Arzana*, *Arzano* ed i francesi *Arçay*, *Arcy*, *Arcy*. Non è da tacere, come anche dai gentilizii *Aretius*, *Aritius*, potrebbero, per via di *Aretiacum*, *Aritiacum*, essere nati per sincope *Artiacum*, *Arciacum*, indi *Arzago*. Nè è da tacersi la scoperta ivi fatta di un vaso di creta contenente moltissime monete di rame e d'argento dei primi secoli dell' impero, della quale rimangono memorie così particolareggiate, che si deve senz'altro accoglierla come pienamente attendibile (v. Maironi 1 p. 32 seg. da cui, senza citarlo, tolsero la notizia Grandi 1 p. 8; Casati p. 511).

ARZIANO. An. 990 circa, col. 1509 *a: in* ARZIANO *sortes I.* Credo che sotto questo nome si accenni all'attuale AZZANO frazione del Comune di Torlino nel circondario di Crema. Come, a cagion d'esempio, nel nostro ambiente da *Plaurianum*, seriore *Plorzanum*, abbiamo la forma, durata fino ad oggidì, *Plozzano*, così un più antico *Artianum* può con molta

verisimiglianza rispondere ad un odierno *Azzano*. Parmi confermata questa induzione anche dall'ordine, col quale in quell'Inventario del 990 sono enumerati i possessi del Monastero di Nonantola. Ivi sono raggruppate insieme le *sortes* di *Arziano*, *Arzago*, *Casirate* e *Vafri*, località quest'ultime fra loro quasi contigue, per cui tutto permette di credere, che anche quella prima si trovasse nella stessa plaga del nostro Contado. Nel documento spurio del 753 (col. 30 seg.) questo nome è dato con *Artinne* (col. 32 *a*): errore troppo evidente, poichè primamente una località di tal nome non si trova punto ricordata nell'atto del 990 or ora citato, poi, perchè la forma *Artinne* non si può neppure lontanamente ammettere che stia erroneamente per *Arcinne*, odierno *Arcene* (v. sotto questo nome) posciachè questo documento del 753 dice espressamente (lascio da parte con quanta ragione istorica), che i beni donati da Ansprando al monastero di Nonantola erano situati nel Contado cremonese (col. 31 *a*), e questo non incluse mai Arcene nel sùo àmbito; l'inventario poi del 990 comincia colle parole: *Breve recordationis de terra sancti Silvestri infra episcopio cremonensi* (col. 1508 *a*), col che si esclude, anche sotto il rispetto dei confini della giurisdizione episcopale, che si possa accennare ad *Arcinne*, ora Arcene. — Questo nome locale, al pari di quello d'*Arzago*, ma con diversa forma derivativa, è da ricondursi ad un gentilizio *Artius* od *Arcius*, sicchè alla distanza di poco più di cinque chilometri abbiamo la contemporanea esistenza di un *Artiacum* e di un ARTIANUM, due forme diverse tratte da un unico nome. Nel secolo decimosecondo abbiamo già *Azanum*, come ne accerta il decreto del legato imperiale sulla controversia per l'Isola Fulcheria emesso nel 1188 (Murat. *Antiqu.* 2 col. 79), ed in un interessante documento del 1206, che riguarda la pieve di Arzago, si legge; *in ecclesia sancti Vincentii de Azano unus presbiter et unus clericus tantum* (Casati, *Treviglio* p. 730). La trasformazione

adunque di questo nome, per via di un intermediario *Arzano*, era allora di già avvenuta.

A SANCTO EUSEBIO, v. PALOSCO.

A SARIO MORTO, v. GABBIANO.

ASTE, v. DASTE.

A TERMINO, v. CAPRIATE.

A TESTA RUTTA, v. CALCINATE.

ATIANO, v. AZZANO.

AUCEPS, v. AUCES.

AUCES. An. 842, col. 551 *b*: *Garoto de* AUCES *iuratus dixit* cet. *Agevertus de Waldeningo similiter ut Garoto dixit. Isti Bergomates sunt.* Si confronti il documento del 910, dove, accennandosi al precedente, questo nome è scritto AUCEPS (col. 758 *a*). Siamo accertati adunque che, tanto *Auces*, quanto *Waldeningo*, appartenevano al nostro Contado (v. anche WALDENINGO), se coloro che vi abitavano, o n'aveano tratta la loro origine, erano detti *Bergomates*. L'*Indice Corografico* al solito non reca nessuna luce su questo punto, e pur troppo non è concesso neppure a me di supplirvi come vorrei. Ivi si registrano questi nomi: « *Auce Curtis* = Corte Maggiore, nel così « detto Stato Pallavicino, di fronte a Cremona sulla destra del « Po » e si citano i documenti n. 439, 856. Poi in quell'*Indice* vi ha ancora: « *Auci, Aucis, Auscium* = Olcio, mandamento « di Lecco » e si cita il documento n. 39. Del nostro *Auces* e dei documenti n. 143, 438, nei quali compare questo nome, non vi ha neppure parola. La corrispondenza con *Auce Curtis*, di cui rimase memoria in *Olza* e *S. Martino d'Olza* sulla destra del Po, non è punto da ammettersi, poichè solo una mente inferma potrebbe sognare, che fin là trascorressero i confini del nostro Contado (v. COMITATUS, INSULA PERGAMENSIS). Resterebbe *Olcio* al di sopra di Lecco. Nel documento n. 39 non trovo registrata che la forma *Aucis* (col. 75 *c*), e sebbene nel testamento di Grato si trovino nominate e Varenna e Mandello

come località, nelle quali era posta una parte dei beni legati al Senodochio da lui istituito, nullameno è permesso di ritenere affatto errata la corrispondenza. Quei beni infatti non erano situati solo nei contorni del lago di Como, ma anche, per non citare che luoghi noti, si trovavano a Concorezzo presso Monza, a Calendasco piacentino, a Persico, che pare non fosse discosto da Calendasco, e poi in *Aucis*, che, seguendo l'ordine della numerazione di que' luoghi, potrebbe essere con tutta verisimiglianza una delle località dette Olza sulla destra del Po ugualmente che Calendasco. Arroge, che la questione trattata nel Placito, nel quale compare il testimonio *Garoto de Auces* era di tale natura, che difficilmente sarebbe dato comprendere come uno di Olcio dovesse venire interrogato sui diritti del vescovo di Cremona sui porti del Po e su certe corti: diritti concessi da Carlo Magno, a far valere i quali, e per la perdita dei documenti, e per la prepotenza altrui, dovettesi ricorrere alla prova testimoniale di coloro, che ancora si ricordavano di quella concessione. Potrebbe corrispondere al nostro *Auces* l'attuale Olzo, frazione di Gazzo cremonese (Grandi 2 p. 90): ma anche da questo lato non parmi assolutamente di poter accettare la corrispondenza, poichè Gazzo resta parecchie miglia a levante di Cremona, in posizione quindi che in niun modo può essere inclusa nel nostro Contado (v. INSULA PERGAMENSIS). Quanto a me, tenuto conto di queste speciali considerazioni e della natura della controversia agitata nel Placito del 842, sarei portato a credere che, al pari di Waldeningo, questo *Auces* dovesse trovarsi sul confine meridionale del nostro *Comitatus*, vicino a' luoghi sui quali vantava le contrastate sue ragioni il vescovo di Cremona. E, considerando come nel tenere di Sesto una selva avesse nome di *Auzea* (v. SESTO, da confrontarsi con *Auciia*, v. CUMIGNANO), sarei condotto a porre questo nome in istretto rapporto con *Auces*, non solo etimologicamente, ma anche topograficamente, in guisa da

ammettere che appunto nei contorni di Sesto potesse trovarsi anche la località, di cui ora mi occupo. E parmi, se non mi inganno, che questa approssimativa indicazione risponda quanto basti alle esigenze del nostro documento.

AUCI, v. Olcio.

AUCIIA, v. Cumignano.

AUDENENGO, v. Audiningo.

AUDININGO. An. 915, col. 802 *b*, 803 *b*, 804 *a*, *b*: *cum casis et rebus massaritiis in* — AUDININGO. *In* AUDENINGO *terra curtiba clausuriva iugies quinque; terra campiva, vitata, prativa, silvata uno tenente iugies tregenta et sex et dimidia. In* AUDENENGO *resedentes Martino cum uxore sua Leodeverga* cet. — An. 993, col. 1545 *c*: *quarto campo in loco qui dicitur* ODENINGO. Ho registrato anche questo, perchè quanto alla forma è identico al più antico *Audiningo*, ma non so se la corrispondenza possa correre sotto l'aspetto topografico. Parrebbe dal documento del 915 che i fondi ricevuti per conto della chiesa di Fara nella permuta col conte Didone dovessero trovarsi nei contorni di Cortenova, Fara Olivana e di altre località note: stando però al documento del 993 non esiterei punto a collocare *Odeningo* nel tenere di Aquanegra (v. Aquanegra). Siccome però è una mera induzione, e non si può provare all'evidenza, che la quantità sterminata di fondi accennata nel documento del 915 dovesse trovarsi in località contigue, e siccome anche i fondi, che prima erano posseduti dalla chiesa di s. Alessandro di Fara, erano dispersi sopra una vasta estensione di territorio, cominciando dal nostro Stezzano e giù giù fino ad Oscasale, così non crederei di dovermi scostare dalla indicazione più certa, collocando, cioè questo *Audiningo*, se non nel tenere, almeno nei contorni di Aquanegra.

AUFONINGO, v. Offanengo.

AULENE, v. Oleno.

AULENES, v. Oleno.

AULIUNO. An. 856, col. 331 *a: rebus meis, quibus habere visus fuit in fundo* AULIUNO *et in Palosco, tam campis, pradis, vineis, silvis* cet. L'*Indice Corografico* pone questo *Auliunum* fra i luoghi ignoti, ma sebbene, come credo, questa denominazione sia scomparsa del tutto, nullameno è ancora permesso segnarne la posizione approssimativa. Come nel documento del 856, così anche in altri posteriori al mille trovo questo Auliuno denominato insieme a Palosco. Così in una permuta fatta nel 1002 fra il vescovo Reginfredo e certo Andrea di Mornico, della quale il Lupi ha dato un estratto (2 col. 437), appare che il vescovo ricevette *sedecim pecies de terra* cet. *decem in vico Palosco et tres in vico Malago et tres in vico Auliuno*. Nel 1011 lo stesso vescovo cedette al predetto Andrea le decime di Mornico e ricevette in cambio (ibid. col. 451) *sex pecies in vico et fundo Palusco et Auliano* (leggi *Auliuno*). Nel 1040 in una donazione alla Canonica di s. Vincenzo vi ha (ibid. col. 605): *casis castris terris et omnibus rebus terretoriis quibus habere viso sum in loco et fundo Palusco tam infra eodem castro quamque et foris in circuitu ipso vico Palusco nominatis locis — Auliuno*. Di qui vediamo già che Auliuno dovea trovarsi nei contorni di Palosco; ma a meglio individuarne la posizione giova un atto di permuta di fondi in Calcinate fatta dal vescovo Ambrogio per la quale questi *recepit in eodem vico Calcinate locus qui dicitur Auliuno* cet. (ibid. col. 519). Se in un documento vediamo indicato Auliuno come situato nei contorni di Palosco, se in un altro vediamo che si trovava nel tenere di Calcinate, parmi evidente si possa indurre, che fosse posto sulla destra del Cherio, a mezza via fra quei due villaggi. Sotto questo rispetto non può più essere per noi un luogo affatto ignoto (v. anche Malago).

AUREDI, v. Arzago.

AUROLINIGO, v. Lecco.

AUZEA SILVA, v. Sesto.

A VALLE, v. Palosco.

AVE, v. Averte.

AVELLO, v. Curno.

AVERTE, An. 905, col. 705 *d*: *Iohannes de* AVERTE. A col. 734 *b* ripetesi ancora lo stesso nome, ma coll'errore di *Ante*, invece di *Averte*. Diffatti a col. 756 *b* si trova ancora soscritto in un atto questo *Iohanne de Averte*, il cui nome è ora rettamente trascritto. Col. 1066 *d*: *signum manibus Gundelaxsi qui et Gezo de vico Averte*, che anche qui malamente è trascritto con *Aterte*, come con evidente errore è riportato questo nome locale a col. 1077 *b* ove abbiamo: *Gundelaxi de Aunte*, invece di *Gundelaxi de Averte*. Che la trascrizione di questo nome non sia accuratamente fatta, lo indica il documento del 987, dove fra i soscrittori vi ha *Apertus de loco Anute* (col. 1467 *b*); il Lupi non ha dato intero questo nome, ma segnando una abbreviatura, ha stampato *Aute*, mentre non vi ha dubbio che anche qui si abbia a leggere *Averte*. Dove fosse situato questo *Averte*, i documenti che ho qui citati non bastano a chiarirlo. In uno inedito (*Pergam. in Bibl.* n. 573) trovo: *in loco Averte iuxta Murgulam*. Io non trovo vicino al torrente Morla altra denominazione, che possa avvicinarsi a questa, se non quella della suburbana *Valverde*, che non dovrebbe esser stata chiamata così dal colore (del terreno o della vegetazione prevalente), ma da questo antiquato *Averte*, quasi per la sua conformazione detta *Vallis Averte*. Al di sopra, e separato da essa per la nuova fortificazione, abbiamo l'attuale *Colleaperto*, che nello Statuto del 1353 (13 § 105) è detto *Culaverto*, ma che pure potrebbe accennare alla denominazione di *Averte*. La circostanza che la Morla passa per l'attuale Valverde parmi aggiunga peso a queste induzioni.

AVERTE, v. Turre.

A VERTI, v. Medolago.

AVIANO. An. 992, col. 1528 *b*, 1533 *a*, 1534 *b*, insieme

a due altre terre si nomina anche AVIANO, *que sunt ipsas tres locas in Comitatu Bergomense.* Questo nome locale, o potrebbe aver conservato la sua forma antica *Aviano*, che non so rintracciare, o, per la caduta non anormale del nostro ambiente della iniziale (per es. *Zà* = *Azzano, Güsti* = *Agostino, Nese* = *Anesium* od *Anesia, Piano* (di Gaverina) = *Apellianum* e questo da un gentilizio *Apellius* (De-Vit. *Onomast.* 7 p. 362), *Ost* = *Agosto* ecc.), essersi ridotto a *Viano*. Ora, tra Alzano Superiore e Nembro vi ha una frazione detta *Viana*, che potrebbesi assai verisimilmente ricondurre ad un più antico *Aviano*. Il cambiamento di genere parmi si possa spiegare con ciò, che perdutasi la coscienza del significato primitivo di questo nome, esso possa esser stato combinato con qualche sostantivo, che a una cert' epoca ne indicasse una peculiarità (come per es. *curtis, villa* ecc.), allo stesso modo che un originario *Locatus* o *Locatum,* ora Locate sul Lambro, è detto *curtem Locadam* (col. 229 *a*), che il *Casteriago* del 986 (col. 1453 *b*) corrisponde ad un odierno *Castiraga,* che il *Sorlascum* della bassa Lombardia nei documenti medievali, a cagion d'esempio, presso Vidolasco, divenne *Zurlesca,* presso cui sta, o sottinteso, od aperto, un sostantivo *cascina,* come infine da *Vareno* abbiamo *Varenna,* da *Blancanugo* un posteriore *Blancanuga;* ovvero quel cambiamento si possa anche ascrivere alla oscillanza che troviamo nella scritturazione (e quindi nella pronuncia) dei nomi locali nei secoli di mezzo, sicchè l'una forma sia prevalsa all'altra, come l'attuale *Albegno* sopravvisse ad *Albinea, Albinia,* od in caso contrario un *Aucis* sulla destra del Po, che ci presenta per lo meno una forma maschile, si ridusse ad *Olza* e così di seguito. In ogni modo, tanto l'uno, che l'altro nome, deve avere per fondamento il gentilizio *Avius* e può in origine aver suonato AVIANUM o FUNDUS AVIANUS come quello del *Cod. bav.* p. 49. Sulla connessione tra il nome di *Viana* e quello di *Alano* dataci dal Maironi (2 p. 192) e fondata sul

noto racconto di Beorgor (*hist. rom.* lib. 15 in *rer. it. Script.* 1, 1 p. 98), non è necessario spendere parole per dimostrarne la insussistenza.

AXSOR...., v. Azzano.

AZANO, v. Azzano.

AZIANO, v. Azzano.

AZZANELLO. Mand. di Soresina, poco lungi dall'Oglio. Conserva inalterato il suo nome. An. 999, col. 1704 *d: Garvisio de* AZZANELLO. — *Una pecia de terra que dicitur* BONA BRAIDA *sita loco Azzanello, da parte* MONTE OLIVARUM. Col. 1705 *a: est suprascripta Bona Braida per mensura iusta perticas legiptimas sexaginta sex et tabulas sedecim.* — In un antichissimo Calendario milanese questa località erroneamente è detta *Anzanelum* (Murator. *rer. ital. Script.* 1, 2 col. 235). Noto questo perchè anch'io, non meno erroneamente, lo feci corrispondere ad *Agnadello* (*Vie Romane*, 2 p. 35 nota).

AZZANO. Mand. III. di Bergamo, a circa 7 chilometri a ostro della città. An. 875, col. 444 *a: Agemundus de* ACIANO. — Col. 497 *d*, 512 *d*, 747 *c*, 1034 *a*, dove abbiamo la forma *Aciano* semplicemente come indicazione del luogo di nascita o di dimora di talune persone, che intervennero a quei diversi atti. — An. 995, col. 1042 *b, c: casa una cum area in qua estat, cum alico de muro de* CASTRO *se simul tenente, que est constituta infra Castro sito vico* AZIANO. *Coerit ei a meridie fossato de ipso Castro, a sera Petrus qui dicitur da Porta.* Questa casa, a quello che si vede, era appoggiata al muro di cinta di Azzano, sicchè per mezzo di quel muro veniva a confinare a mezzodì colla fossa. Se poi il confinante dal lato di sera ebbe nome dall'avere abitazione vicina alla Porta, o ad una delle Porte di questo Castello, potremmo indurre che dal lato di ponente era Azzano in immediata comunicazione colla restante pianura. Intanto vediamo che questa terra già fino dal 955 era fortificata. — An. 957 col. 1066 *d: Andrei de* AZANO.

— An. 958, col. 1076 *a, b: Leoni de vico Aziano. Pecia una de terra que est constituta in suprascripto vico Azano est ad locus qui dicitur* ASXOR... *coerit ei a montes* VIA. *Pecia una de terra que est constituta in suprascripto vico Azano, est ad locus qui dicitur* CAMPUS A CERRI: *coerit ei a meridie* SARIOLA. Quest'ultimo campo ebbe nome certamente da un cerreto che vi esisteva prima che venisse ridotto a coltura, e la *Sariola*, che correva a mezzodì di esso, dimostra quanto antica sia la irrigazione in questo lato del nostro territorio (cfr. Lupi 2 col. 1361). Sul diploma del 968 che, sebbene spurio, ha tuttavia un fondamento di vero, e nel quale si pone Azzano entro il circondario di tre miglia intorno alla città, v. Lupi 2 col. 320. — An. 975, col. 1330 *b*, 1332 *d: Anselmi de Aciano;* riporto questa citazione, sebbene non possa esser certo se accenni alla nostra località. — An. 975, col. 1357 *a: campores arabiles peties septem et silve stelarie due quod sunt positis rebus ipsis in eodem vico et fundo* ATIANO *in loco qui dicitur* PRADA cet. *Suprascripta stellaria dicitur* CANONICA, certamente dai possessi che vi aveano i Canonici. Le selve *stellarie*, dalle quali si traevano pali a sostegno della vite, indicano che anche questa era coltivata nel territorio di Azzano. — An. 991, col. 1513 *c: de vico Azano.* — Nell'*Indice Corografico* vi ha: « *Azianum,* « *Atianum* = Azzano, mand. di Bagnolo (documenti n.) 603 « (leggi 604), 610, 622, 627, 713, 761. » Non vi ha un sol cenno in tutti questi documenti dal quale si possa arguire, che non si tratti del nostro Azzano, a pochi chilometri dalla città; ma perchè si vegga con quale disattenzione fu compilato questo *Indice,* basti avvertire che il documento n. 713 non è altro che il diploma di Ottone II. imperatore, col quale concede al vescovo di Bergamo la giurisdizione *usque ad spacium et extentionem per omnes partes eiusdem civitatis trium milliarium et sicut est confinium illius castelli quod vocatur Azanum.* Non conta che questo diploma sia spurio, od in altri termini, che,

essendosi perduto l'originale, in un'epoca posteriore siasi tentato supplire a questa perdita con dati che si possedevano per altra via: la osservazione più ovvia è, che se il castello di Azzano era a tre miglia della nostra città, è duopo credere che il compilatore dell'Indice sia venuto a risultati speciali collo studio sulle lunghezze itinerarie medievali, quando tre sole miglia doveano bastare a misurare quasi la lunghezza di una intera provincia! E prima di acconciarmi alla sua opinione senza averne conosciute le basi, siami lecito attenermi ai vecchi ragguagli, poichè non so persuadermi che la giurisdizione del nostro vescovo dovesse giungere fino ad Azzano di Bagnolo, a mezzodì di Brescia ed a circa dodici chilometri da questa città. — Che Azzano sussistesse anteriormente al periodo abbracciato da questi documenti, lo prova il suo nome, che senza difficoltà deve ricondursi ad un gentilizio *Attius* od *Accius*, donde la forma originaria ATTIANUM od ACCIANUM *(rus, praedium cet)*.

AZZANO CREMASCO, v. Arziano.

B

BAIEDO, v. Baliade.

BALBENIANO, v. Arzago.

BALDEGNIANO. An. 990, col. 1502 *a*: *res omnes que sunt in Comitatu Bergomense in locis et fundis* — BALDEGNIANO. Ignoto lo dice il compilatore dell'*Indice Corografico*, nè sotto questa forma saprei ove rintracciarlo. Io mi penso piuttosto che sia lo stesso che *Balbeniano*, e che la *d* nell'uno, o la *b* nell'altro possano essere l'effetto di una erronea trascrizione del documento. In tale caso questa località avrebbe dovuto trovarsi nei contorni di Arzago, come vi si trovava effettivamente *Balbeniano*. Una tale supposizione sarebbe d'altronde affatto coerente anche ai dati dell'atto del 990, sul che v. Bergias.

BALDISICUM. In un diploma del 997 rilasciato dall'imperatore Ottone III a certo Rogerio suo fedele col quale gli conferma il possesso di moltissimi beni posti in varii Contadi, trovo anche questa denominazione locale (col. 1642 *c*). Siccome questo BALDISICUM è posto dopo *Bucionem* e *Pratum Alonis* e prima di *Valle Camonica*, così ne induco possa spettare al nostro territorio. Difatti nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 55), nella enumerazione dei Comuni ascritti alla Porta di S. Andrea, fra *Grumello* e *Talliuno* trovo anche il *Comune de*

Boldesico, ed anche oggidì a tramontana di Grumello del Monte, ed unita a questo Comune, vi ha una piccola contrada, che porta lo stesso nome di BOLDESICO, dal che parmi ne risulti indubitata la corrispondenza.

BALIADE. An. 975, col. 1341 *b*: *cum* CASTRO *qui dicitur* BALIADE. L'Arrigoni (*Notiz. Storiche della Valsassina* p. 53) a tutta ragione gli contrappone BAIEDO o *Rocca di Baiedo* in Valsassina. Perchè poi abbia compreso questa Valle nel nostro Contado, vedilo alla voce COMITATUS. Nel 1073 in un atto di permuta di case e fondi appartenenti alla Chiesa e Canonica di S. Salvatore di Almenno si legge (Lupi 2 col. 691): *et in Valle Saxna in loco Pasturio et in Balbiate et in eorum territoriis* cet. *que supradicti massarii detinent de supradicta ecclesia vel canonica sancti Salvatoris* cet. Non dubito punto che qui non sia stato erroneamente scritto o trascritto questo nome invece di Balliate, poichè, se può dimostrarsi una corrispondenza fra *Balliate* o *Baliade* e *Baiedo*, parmi difficilissimo il dimostrarla fra questa e *Balbiate*. La indicazione della Valsassina e la vicinanza di Pasturo non lasciano dubbio su ciò. Il Lupi poi nota (ibid. col. 694): « neque ambigendum tunc et « longe postea Vallem illam in Comitatu fuisse bergomensi: « aliter enim Comitatus, ad quem pertinebat, commemoratus « fuisset; ut fere semper supra factum vidimus, cum de praediis vicisque in alieno Comitatu ab eo, in quo charta rogabatur, sermo erat. » Nell'elenco dei nostri Comuni dato dallo Statuto del 1263 trovo appunto il Comune di Valsassina ascritto alla Faggia di Porta S. Alessandro (*Stat. an.* 1331, 2 § 53).

BARBADA, v. BARBATA.

BARBADISCA. An. 915, col. 803 *c*: *petia una de terra selvata ubi dicitur* BARBADISCA, *que pertinet de domo cultile ipse Curtinova et de massaritiis de predicto vico Barbata.* — An. 960, col. 1099 *a*: *de silvis roboreis et ceteris silvis, prima silva manere dicitur Barbadisca et de aliis silvis foris Bar-*

badisca cet. Dal primo di questi documenti vediamo che alle masserie di Barbata andava unita la selva di Barbadisca; quanto poi al secondo di questi documenti, trattandosi ivi di beni posti in Vidolasco, che non era lontano da Barbata, parmi evidente che con quel nome si intendesse una selva posta appunto nel tenere di Barbata: la forma addiettivale, che fu poscia assunta a funzioni di sostantivo, parmi non ne lasci dubbio. A meglio individuarne la posizione aggiungerò, come ancora nel 1396 si chiamasse *Strata Barbarische* (mediante l'organico passaggio della *d* in *r*), o della *Barbadesca* (Galantino, *Storia di Soncino* 1 p. 144 seg., e gli atti di causa ibid. 3 p. 140-148), una via che, passando attraverso ad un terreno coperto da folte boscaglie (ibid. 3 p. 141), conduceva da Ticengo e da Romanengo a Fontanella e Barbata, toccando, a quanto parmi dall'esame dei documenti, anche Casaletto di Sopra. Per me ritengo che siavi una piena corrispondenza fra la *Barbadisca* del secolo decimo, e la *Barbarisca* dataci dai documenti del secolo decimo quarto, per cui possiamo tenere per certo che con tal nome si indicasse un vasto tratto di terreno, tutto coperto di selve, e che era posto a mezzodì di Barbata, sicchè collo andare dei secoli ne rimase il nome alla via che lo attraversava da ostro a tramontana.

BARBATA. Mand. di Romano, ai confini meridionali dell'attuale nostra Provincia. In un diploma del 857 col quale l'imperatore Lotario I. conferma possessi e diritti al monastero di S. Salvatore (poi di Santa Giulia) di Brescia, fra le varie *curtes* ivi enumerate vi ha anche (col. 231 *d*) BARBADA. — Nel preziosissimo inventario di tutti i beni di quel Monastero, vi è anche la parte che riguarda Barbata (col. 725 *b-d*, 726 *a-c*), che è di un particolare interesse per mostrarci le speciali condizioni di queste vastissime tenute. Ne trascelgo per saggio due o tre brani, rimandando per una migliore intelligenza degli stessi a quanto ne ha scritto Cibrario, *della Schiavitù e del*

Servaggio 2 p. 221-255. Si incomincia dalla cappella annessa alla corte. *In curte Barbada est capella I, altaria III, panni sirici IV, linei IV, coronas aereas* (lampade) *III, cruces argenteas II, calix cum patena I stagnei, casa I* cet. — *In supradicta curte Barbade casa insolarita I* (casa di villeggiatura a due piani, segno allora di potenza e di nobiltà), *et casas terrenas V* (cameruccie a pianterreno dove abitava una famiglia di agricoltori e nel mezzo alle quali s'accendeva il fuoco: usasi tuttodì da noi *ca* o *casa* per stanza), *caminatas III* (stanze più spaziose con camino pe' soprastanti della corte), *terra arabilis ad seminandum modia CCC vinea ad anforas LXX, pratas ad carradas C, silva ad saginandum porcos DCCC et de ipsa silva de ligno sico; veniunt in anno pullos LX et opera in anno LX. Est molina una unde veniunt in anno de grano modia XX. Et sunt manentes XVII* cet. *tres liberi comendati* cet. *et sunt libellarii VIII* cet. Serva questo piccolo brano a dare un saggio della chiesuola, delle abitazioni. della popolazione, delle colture, dei vastissimi allevamenti di porci in questa nostra corte nei primi anni del secolo decimo, cioè intorno al 905 o 906. *In* RUBIANO *libellarios II, qui reddunt de grano modium tercium* cet. Si vede che questo Rubiano era una località annessa alla corte di Barbata, ma se oggi duri ancora questo nome, non saprei dire. Nello stesso inventario poi vi ha (col. 726 *b, c*): *in ecclesia* SANCTI PETRI *pupplica sunt etiam in eadem altaria III, panni sirici III, linei VIII* cet. La chiesa di s. Pietro, co' suoi possessi, che qui è detta *pupplica* per distinguerla dall'oratorio unito alla corte di proprietà privata del Monastero di s. Giulia, è tuttora la parrocchiale del luogo (Maironi 1. p. 41). — Nel 915 i Monaci di Bobbio erano al possesso di altra corte in Barbada, e la ricuperarono contro certo Radaldo, conte o marchese, che ingiustamente la occupava. Col. 793 *c*, 794 *b, c*: *curtem unam domui cultilem cum* CAPELLA *hinibi edificata in honore* SANCTE MARIE *in loco et fundo hubi nomi-*

natur Barbada. E la chiesuola detta oggidì di *s. Maria Vetere* sussiste ancora in Barbata (Muoni, *Romano* p. 68 nota), che è certo quella unita alla corte nel secolo decimo posseduta in quella località dai Monaci di Bobbio. — Molti dei beni nel 915 permutati fra il nostro vescovo Adalberto ed il conte Didone erano posti in Barbata. Col. 802 *b*, *c*, 803 *a*, *d*: *in predicto vico* BARBATA *sorte una masaritia* — *et prato unum qui nominatur* BRAIDELLA; *sedimen et clausura in* BARBATE *iuges decem et octo, terra campiva iuges septuaginta et octo; in Barbata resedentes in eiusdem massaritias servos et ancillas numero quadraginta et uno*, de' quali sono dati i nomi ed i rapporti di famiglia. — Nel 950 l'Abbadessa del Monastero di santa Giulia di Brescia, in cambio di due pezze di terra, diede al conte Arialdo un servo *qui pertinet de iure et potestate de curte Barbata que est constituta in Comitatu Bergomense* (col. 1016 *b*).

BARBIANA, v. Treviolo.

BARGEGIA, v. Barziza.

BARIANO, v. Barriano.

BAROSELLO, v. Arzago.

BARRACAS, v. Treviolo.

BARRIANO. Mandam. di Romano, ma sulla destra del Serio. An. 885, col. 551 *a*: *Gregorius de* BARRIANO. — An. 919, col. 838 *a*:..... *de* BARIANO. — Col. 1007 *b* non vi ha che il nome di questo luogo. — Col. 1655 *d*, 1658 *c*. Le espressioni del documento del 997, col. 1642 *c*, non sono così aperte da permetterci di affermare se a noi, od alla Valle Camonica appartenga il *Barriano* ivi nominato. — Sgraziatamente i documenti anteriori al mille non ci fanno conoscere più del nome di questo villaggio assai importante per memorie archeologiche. Esso, al pari del *Barano* delle provincie meridionali, trae il suo nome da un gentilizio *Barius* (Flechia, *Nomi loc. del Napol.* s. v.), sicchè la sua forma originaria sarà stata BARIANUM.

Che qui vi fossero abitazioni fin dall'epoca romana, oltre a sepolcreti e monete, che tempo addietro furono trovati nei campi e troppo trascuratamente lasciati disperdere, lo dimostrano anche tre importanti iscrizioni, che qui è inutile recare (Finazzi, pp. 33, 44, 100; *Corp. Insc. Lat.* 5, 2, 5114, 5141, 5156), poichè agevolmente il lettore potrà trovarle nelle opere qui citate. Ma d'altro lato è interessante a notarsi, che Barriano dev'essere appartenuto al territorio della nostra città fin dall'epoca romana. In certa sentenza pronunciata nel 1148 il cardinale Guido da Somma *ecclesiam de Bariano cum suo populo et suis possessionibus bergomensi episcopo adjudicavit* (Lupi 2 col. 1085), e bisogna credere che fossero troppo evidenti le ragioni nostre su questo luogo, se si venne in tale determinazione quando la nostra Diocesi ed il nostro Contado erano continuamente sbocconcellati da Vescovi e da Comuni confinanti. Ed invero, anche quando il *Fosso Bergamasco* da questo lato separò il nostro territorio dalla Gerradadda, Barriano fu lasciato a noi. Infatti una iscrizione trovata in questo luogo vi mostra dominante la tribù *Voturia*, alla quale era ascritta la nostra città (Grotefend, *Imper. rom. tributim. descript.* p. 2, nota 4, p. 58), e non la *Aniense*, che era la tribù della vicina Cremona (Grotefend, p. 49); il che indica, che se le Diocesi si acconciarono ai confini dei territorii cittadini, la sentenza del cardinale Guido da Somma non poteva essere più conforme alle genuine tradizioni locali di fronte alle pretese del vescovo di Cremona.

BARZIZA. Piccolo villaggio della Valle Seriana nel mand. di Gandino. Nell'unico documento dell'anno 993 nel quale è ricordato, esso è detto BARGEGIA (col. 1552 *b*). Ivi il vescovo di Bergamo avea dei fondi comperati da Giselberto conte palatino. In un documento poi del 1035 io trovo: *pecia una posita in loco et fundo Gandino infra loco qui dicitur Bargegia; pecies due in predicto loco et fundo Bargegia* (Lupi 2 col. 585),

pel quale, non solo si conferma la indicata corrispondenza, ma veniamo anche a conoscere che a quest'epoca Barziza formava parte del territorio di Gandino, poichè le espressioni di quel documento parmi non possano lasciare alcun dubbio su questo punto. Nello Statuto del 1263, come ascritti alla Faggia di Porta s. Lorenzo, si trovano i due Comuni riuniti *de Barzezia et de Cazano* (Stat. an. 1331, 2 § 54). Barziza adunque, in base alle ordinanze dei nostri Statuti (v. Almenno), si era già separata da Gandino.

BEDESCO, v. Capriate, Turre.

BELEDE, v. Belledo.

BELLEDO. Mand. di Lecco. An. 979, col. 1394 *b*, *c*, 1395 *c*: *pratus petias sex in loco et fundo* BELEDE. *Primo prato dicitur* AL FICO. *Tercio prato dicitur* PAULI. Queste sono le due sole denominazioni portate dai sei pezzi di prato. Tutti confinano con proprietà della chiesa SANCTI AMBROSII, il sesto poi ha da *tercia parte vicanale*, cioè dei beni usufruiti in comune dagli abitanti di questo vico. — A stretto rigore questo cenno non dovrebbe qui aver luogo, poichè la stirpe dei Conti di Lecco s'era già spenta nel 975, e non sappiamo più qual sorte abbia corso d'allora quel vasto tratto di territorio, che molto verisimilmente faceva parte un tempo del territorio della nostra città. Tuttavia le persone, che aveano pigliato nome da questa località, ne indicano sufficientemente la precedente esistenza, sicchè parrebbemi assai irragionevole l'ommetterlo.

BENAGO, BENNACO, v. Medolago.

BERCASINA. An. 850, col. 203 *b*: *terra itaque illa que habere visus fuit in Gorones et in* BERCASINA. Non vi ha più traccia di questo nome, ma il trovarlo congiunto con quello di Grone di Valle Cavallina, parmi dimostri che appunto vicino a quella località sia da collocarsi anche *Bercasina*.

BERCE, v. Berzo.

BERGAMO (Città). Così è chiamata la nostra città, salve pochissime eccezioni, in tutti i nostri documenti anteriori al mille, sul che v. le mie *Indicazioni sulla Topogr. di Berg. nei secoli IX e X* p. 70 seg., p. 148 seg. nota 5.

A Muro.

An. 908, col. 733 *b, c: pecia de terra clausuriba constituta infra muros de eadem civitate loco ubi dicitur* A MURO. *Inter adfines a sera et montes* VIA. Non si può dire, neppure approssimativamente, ove si trovasse questo esiguo pezzo di terra, cinto di muri e circondato da due parti da una *Via*. Certamente ebbe nome dalla sua vicinanza al muro cittadino, sebbene però questa dai confinanti non appaia.

Arena.

An. 806, col. 152 seg.: *una petiola de terra mea vitata, que habere videor intra hac Bergamo civitate loci qui dicitur* ARENA. — Col. 253 *b*, 275 *d*, 782 *a, c*, 1245 *b*, 1495 *d*. Accenno soltanto che nel mio *Perelassi* (p. 30 seg.) ho indagato a quali località ne' passati secoli si attribuisse il nome di *Arena*, e parmi aver dimostrato che erroneamente oggidì veniva esteso a tutto il Colle S. Giovanni, dov'è il Seminario, mentre deve limitarsi al piano dov'è la Cittadella, la Piazza Nuova e la Chiesa del Carmine.

Canonica di S. Vincenzo.

An. 897, col. 618. È l'atto di fondazione di questa Canonica, che qui sarebbe necessario riportare quasi per intiero. Contigua alla Cattedrale, ed a settentrione della stessa, in gran

parte fu atterrata nel secolo XVII per l'ingrandimento della Cattedrale. Si trova nominata col. 659 *a*, 766 *d*, 768 *d*, 868 *a*, 898 *c*, 1594 *c*, 1725 *c*.

Casa Saloni.

An. 909, col. 739 *a*: *pecia clausuriba infra civitate Bergamo prope* CASA SALONI; *inter adfines a mane et meridie* SANCTI SALVATORI. Questo *Salo* o *Salone* era un prete, poichè a tramontana di quel pezzo di terra vi era ancora la proprietà di *Saloni presbitero*: ma intanto dal nome del possessore della casa cominciava a formarsi ed a prendere consistenza una denominazione locale, ora affatto scomparsa. Se badiamo ai confinanti, si rende assai verisimile, che quella casa si trovasse vicina alla chiesa di S. Salvatore od all'annesso Monastero.

Curtis Regia.

Nei nostri documenti si trova frequentissimamente nominata una famiglia cittadina *de Curteregia*, detta poi, collo andare del tempo, per un naturale scadimento fonetico, *de Curterezze*, *de Curterize* e da ultimo *de' Coltrezzi* (v. il sunto dei documenti presso il Mozzi, vol. 2 s. C, mss., e per l'ultima forma i documenti presso l'Ospitale Maggiore, ove sussiste ancora un legato sotto questo nome). Questa famiglia poteva aver pigliato nome da una località cittadina, come l'aveano pigliato quei del *Grumello* (v. nelle *Indicaz.* nota 30 p. 62 seg.), un *Dulcius de Mercato de civitate Pergami* ed i suoi figli (Lupi 2 col. 1527) e così di seguito, ma disgraziatamente i documenti anteriori al mille non ci lasciano intendere nulla di tutto ciò. Ora, osserva l'Hegel (*Storia d. Costituz.* ecc. p. 322 della v. i.; v. anche Schupfer, *Istit. pol. dei Long.* p. 314), « è di singolare impor-
« tanza la scoperta corroborata da una serie di documenti che,

« cioè, la *Curtis Regia*, così sovente menzionata nei codici, « alla quale erano, giusta le leggi langobarde, aggiudicate le « somme derivanti da pene pecuniarie, e consegnate le persone « cadute nei poteri penali del re (come per esempio le donne « libere che contraevano commercio carnale con servi), alla « quale in alcuni casi competeva un diritto di eredità e di « tutela, nella quale si poteva volontariamente darsi per ser- « vizio o per difesa (pei passi qui citati dall' Hegel, v. Padel- « letti, *Fontes iuris ital. m. aev.* pp. 45, 100, 107, 112, 114, « 216, 231 ecc.), *aveva la sua propria residenza ed il suo pun- « to centrale parimente nelle città* (v. anche Schupfer p. 314). »

Ed invero, per tacer d'altri documenti, in un diploma di Carlo il Calvo del 875 troviamo accennato alla *curte nostra infra castrum Viterbensem* (*Chron. Farf.* in *rer. ital. Script.* 2, 2 col. 409 D), ed in altro diploma, col quale Carlomanno accorda al vescovo di Parma le regalie della città, si legge: *id est Curtem regiam extructam infra civitatem Parmam* (Ughelli. *Ital. sacr.* 2 p. 145), per le quali testimonianze mi indussi a credere, che, collo andare de' secoli, e malgrado tanti sconvolgimenti politici, si fosse conservato il nome al luogo, ove avea sede la antica *Curtis regia* della nostra città, onde poi andò distinta anche la famiglia nostra cittadina, che vi avea posta sua abitazione. Mi confermava in questa credenza il fatto, che nello Statuto del 1263 la viuzza, la quale dalla Piazzetta del Gombito conduce al Mercato del Fieno, e che allora divideva le due vicinie di s. Pancrazio e di s. Lorenzo, era chiamata *Via de Postcurte* (*Stat. an.* 1331, 2 § 40), il qual nome parmi appunto le derivasse da ciò, che passava di dietro ad un fabbricato, che un tempo fosse detto la *Curtis*, e il quale guardasse appunto sulla Via o sulla Piazzetta ora denominata di Gombito (dal latino *compitus*); confermavami inoltre nella mia opinione il trovare in questa località indicata dallo Statuto del 1353 (16 § 125) la casa di un Giovanni *de Curteregia*. Nè le

mie induzioni andarono errate, poichè in un documento del 1295, rogato da Rogerio di Lalio, e recato dal Mozzi (vol. 2, s. C fol. 118 *r.* quasi in fine del volume mss.), si legge: *in vicinia sancti Pancratii ubi dicitur in* CURTE REGIA. Se noi poniamo assieme il nome della viuzza di *Postcurte*, colla indicazione qui data, cioè, che il luogo detto *Curtis Regia* trovavasi entro i confini della Vicinia di s. Pancrazio, veniamo a stabilire colla maggiore esattezza topografica, che la *Curtis Regia* dell'epoca langobarda era posta di fronte alla torre di Gombito ed era circoscritta, per usare odierne indicazioni, a mezzodì ed a ponente dalla Contrada e dalla Piazzuola di Gombito, a levante dalla Piazzetta di s. Pancrazio, a maestro dalla via citata di *Postcurte*. Così mi pare di esser giunto a determinare ove risiedesse, per usare le espressioni di un documento del 769, quell'*Arichis qui fuit gastaldus in Bergamo (Hist. Patr. Mon.* 13 col. 70 *d;* Schupfer p. 313), e insieme a dar valore alla induzione, importante per comprendere la costituzione nostra a quell'epoca, che la *Curtis regia*, come nell'altre città langobarde, anche da noi avesse la sua residenza nel punto centrale della vecchia città. E questo nome, sopravissuto fra noi fino agli ultimi anni del secolo decimoterzo, potrà in pari tempo esser preso come punto di partenza da coloro, i quali, fra l'altre, imprenderanno ad illustrare anche la famiglia cittadina dei *Curteregia* o *Coltrezzi*.

FORUM.

An. 854, col. 516 *a:* acto FORO. — Col. 547 *b: acto Foro.* An. 879, col. 497 *c: acto* FORO CIVES BERGAMO, dove le induzioni del Lupi fatte proprie dall'editore di questi documenti (ibid. nota 2), erano già state dimostrate affatto insussistenti nelle mie *Indicazioni* p. 127. — An. 927, col. 894 *b: acto* FORO CIVITATE BERGAMO. — In nessun altro docu-

mento io non trovo più menzione di questo *Forum* della città, per cui ogni indagine topografica riesce impossibile, ove non si ricorra ai documenti posteriori. In uno del 1033 abbiamo: *casa infra civitate Bergamo prope Foro qui dicitur Mercato* (Lupi 2 col. 577); quindi comincia a mostrarsi il nome di *Mercato* accanto a quello di *Foro*. Quel primo è già preponderante nel 1180, poichè abbiamo: *filios quondam Dulcii de Mercato de civitate Pergami* (Lupi 2 col. 1527): nel 1205 in un verbale di deliberazione della nostra Credenza, fra i consiglieri intervenuti, è notato anche un *Johannes de Crotta de Mercato* (*Pergam. in Bibl.* n. 2491). Solo gli Statuti ci permettono di stabilire ove fosse questo *Forum* o *Mercatum*. In quello del 1263 abbiamo: *per viam et plateam sancti Pranchacii et per Mercatum* (*Stat. an.* 1331, 2 § 32), che è quello attualmente detto *Mercato delle Scarpe;* altrove si ha: *usque ad scalas lapideas — que sunt et ponunt caput in Mercato blave* (ibid. § 46), dove vediamo che qui si teneva il Mercato de' grani: ma quello che è decisivo sotto questo rapporto è un altro passo, nel quale troviamo ancora sussistente in questa località la denominazione di *Foro*. Nella descrizione della vicinia di s. Andrea, vi ha (ibid. § 42): *et sicut afilat suprascriptus cantonus soprascripte domus calegariorum* (casa che, ricostruita dai Suardi e posseduta da essi e da quei della Pianca, passò ultimamente in proprietà Gritti) *usque ad domos heredum Merolfi de Civithate et Ysorelli Bonzanni de Ronia, que domus est super Cornu de Foro in Mercato blave*. Sono lieto che il concatenamento dei documenti e di queste denominazioni mi abbia permesso di venire a queste conclusioni e mi porga in pari tempo il destro di rettificare quanto avea ammesso nelle mie *Indicazioni* (p. 135 seg.), dove la denominazione di *Foro* attribuii alla Piazza grande di s. Vincenzo nella quale oggidì sorge l'Ateneo. Non credo poi inutile notare, che nello Statuto del 1353 il Mercato delle Scarpe è senz'altro chiamato *Mercatum vetus* (16 § 123): *in*

Mercato blave qui modo appellatur Mercatum vetus, dove quindi, ponendo mente alla successione di queste denominazioni: *Forum, Forum qui dicitur Mercatum, Mercatum, Mercatum blave, Cornu de Foro* e finalmente *Mercatum vetus* possiamo quasi con certezza stabilire dove fosse il *Forum* dei nostri documenti. Non è inverisimile che in questa piazza si tenesse *mercatum illum — quod per omnia sabbata in eadem civitate Pergamo fit*, e che nel 928 fu dal vescovo Adalberto legato ai Canonici di s. Vincenzo (col. 898 *d*). — Se a quest'epoca esistessero, oltre a questa, altre Piazze, i documenti non ce lo lasciano neppure supporre: quelli dei secoli seguenti sono troppo lontani per permetterci di affermare qui qualche cosa di più o meno probabile, e d'altra parte, quand'anche potessimo riuscire a questo punto, sarebbero necessarie indagini e discussioni, che troppo si scosterebbero dalla natura di questo lavoro. Noterò tuttavia, che in Moisè, il quale poetava tra il 1112 ed il 1120, trovo queste notizie (*Pergam.* vv. 185, 186, 189 seg.):

Quatuor Urbs oris, portis patet ipsa quaternis
Interius grummis, ceu diximus, edita ternis.
Inter eos plures linquit natura plateas,
Queis pueri faciunt ludos, Nymphaeque choreas.
Hìs quoque cursores, et ad aspera bella legendos
Experiuntur equos cives, et pluris emendos.

dalle quali si vede, che nei primi anni del secolo decimosecondo v'erano più Piazze nello interno della città: quali poi fossero più verisimilmente, forse non mancherà occasione più opportuna di porlo in chiaro.

Monastero di S. Salvatore.

An. 895, col. 606 *b*: MONASTERIUM DOMINI SALVATORIS *situm in eodem civitatem juxta capellam sancti Antonini*. — An. 901, col. 657 *c*: *de monasterio infra eundem*

civitatem dedicato in honorem domini Salvatoris. — An. 911, col. 765 *a: rebus illis iuris* BASILICE DOMINI SALVATORIS *scita infra iam nominata bergomense civitate* cet. — Col 1269 *c*, dove non si comprende se si accenni alla basilica od al monastero di questo nome. È probabile che questo Monastero fosse situato vicino alla chiesa, tuttora esistente, di S. Salvatore: ma questi documenti però creano delle difficoltà, sulle quali v. Lupi 2 col. 77 e *Indicaz.* p. 44 seg.

Monastero Nuovo di S. Michele.

An. 897, col. 619 *b*, designandosi i confini della Canonica istituita in quest'anno presso la Cattedrale di S. Vincenzo, vi ha: *a montibus terram* SANCTI MICHAELIS. Si accenna adunque soltanto ad una chiesa, e non al monastero annessovi, il che indica che nel 897 non era per anco stato istituito alcun monastero presso a quella chiesa (v. *Indicazioni* p. 45 seg). — An. 905, col. 694 *c: a sera* SANCTI MICHAELI DE MONASTERIO NOVO, che ivi è apertissimamente distinto dalla chiesa omonima detta di *s. Michele del Pozzo;* il che è raffermato da un documento del 1051 dove vi ha: *intus eadem civitate Bergamo prope Monasterio sancti Michaelis* (Lupi 2 col. 637). Con ciò si toglie ogni dubbio sulla posizione di questo Monastero, che, anche per testimonianze di un' epoca posteriore, sappiamo esser stato annesso a quella chiesa, che ora diciamo di *s. Michele dell'Arco.*

Monastero Vecchio di S. Maria.

An. 911, col. 766 *a*, nei confini di un prato ad Oleno vi ha: *a meridie de* MONASTERIO SANCTE MARIE. — An. 958, col. 941 *a, b: vinea in mons ipsius civitatis Bergamo, locus ubi dicitur* SUBTUS MONASTERIO *qui nominatur* SANCTE

MARIE *qui dicitur* VETERE; *fines a mons muro ipsius Civitatis.* Se un vigneto aderente al muro cittadino si diceva posto sotto il Monasterio vecchio, era necessario che questo pure si trovasse vicino a quel muro, dalla parte interna della città: e la cosa sta veramente in questo modo. — Col. 1052 *c* si tratta ancora dello stesso vigneto ugualmente descritto. — An. 971, col. 1269 *c: peciola ipsa de terra ortiba (infra civitate Bergamo) est prope* MONESTERIO *qui dicitur* VETERE, *coerit a meridie* SANCTI MARTINI. *a sera* DOMINI SALVATORI. — An. 1000, col. 1723 *d: petia una de terra prope* MONESTERIO VETERE. — Questo Monastero fu poscia chiamato di *Santa Grata* dall'esservi stato trasportato dalla chiesuola suburbana il corpo di quella donna leggendaria: quando ciò sia avvenuto, è incertissimo; non deve però essere stato prima del 1038 (*Indicaz.* p. 49).

Mons Civitatis.

An. 904, col. 692 *c: prope* MONS *ipsius* CIVITATIS. Basti la citazione di quest'unica espressione, che letteralmente si riproduce in tutti i seguenti documenti, col. 693 *a*, 813 *c*, 867 *c*, 941 *a*, 1052 *d*, 1066 *a*, 1133 *d* (1134 *b*), 1201 *b*. — Avrebbe pochissima importanza la citazione di questa denominazione di *Monte della Città*, se il Lupi non vi avesse congiunta una sua opinione, fatta propria dal Ronchetti (*Memor. Stor.* 2 p. 50 seg.; 3 p. 74) e dall'editore dei nostri documenti in questo volume dei *Monumenta* (col. 1066 nota 1), la quale può trascinare ad erronee induzioni sul giro delle mura cittadine in quell'epoca, e che appunto, perchè promossa da un Lupi, merita di essere presa in esame. Trovandosi in un documento del 957 (col. 1065 seg.): *pecia — de terra vidata que esse videtur in Mons eadem civitate Bergamo et reiacet ad locus qui nominatur a Sancto Vigilio,* il Lupi fa seguire questa nota (2 col. 256):

« Haec verba — ad recte urbis ambitum definiendum pluri-« mum inservire possunt. Indicare enim videntur, quod urbis « moenia eousque prolata ab ea parte fuerint, ut montem qui « s. Vigilii modo etiam dicitur, concluderent. » Ed in altra carta del 1142 essendovi: *in Monte ipsius Civitatis ubi dicitur ad Capellam* (oggi Castello sulla sommità del s. Vigilio), ne coglie occasione per riconfortare la sua opinione (2 col. 1041). Unico argomento adunque per ritenere che il Colle s. Vigilio fosse incluso nelle mura cittadine è, che quel colle non si trova indicato colla distinta appellazione usata anche oggidì, ma sibbene con quella più generica di *Monte della Città*. Ma non avvertì il Lupi che, anche solo dai documenti qui citati, appare chiaramente che quella denominazione è affatto generale, ed è usata per indicare il Colle sul quale è posta la città, dalla sommità del s. Vigilio sino alle falde dello stesso, senza preoccuparsi punto se la parte così indicata fosse poi rinchiusa entro le mura cittadine. Fuori dell'àmbito dell'antica città, come vedremo, erano certo e *Petrorio* o *Pretorio*, e *Pignolo*, e *Basole*, e *Fontana*, eppure sono indicati come posti sul Monte della Città. Due documenti del 938 e del 955 ci presentano lo stesso pezzo di terra collocato sul Monte della Città (col. 941 *a*, 1052 *d*), eppure si trovava sotto il Monastero oggidì detto di Santa Grata, ed a settentrione avea il muro della città e quindi necessariamente restava esterno. Un documento del 1044 ha: *non multum longe ab eadem civitate — ubi dicitur Lantro* (Lupi 2 col. 613), ma nel 962 un piccolo vigneto posto in questa medesima località (col. 1154 *b*, da leggersi *Lantro* e non *Nantro*) si dice situato *in mons eadem civitate Bergamo* (col. 1155 *d*). In un documento del 966 (Lupi 2 col. 279), che non so per quale motivo siasi omesso di stamparlo in questo volume dei *Monumenta*, trovo: *pecia una — in mons foris muro non multum longe eadem civitate Bergamo*, e questo parmi che sia più che sufficiente a dimostrare quale fondamento abbia

mai la opinione, che il nome di Monte della Città esteso ad una località, basti ad indicare che questa dovea essere compresa nell'ambito delle mura cittadine. A questa questione io avea già accennato nelle mie *Indicazioni* (p. 85), ma non avea creduto spendere parole nel dimostrare la insussistenza della opinione del Lupi, posciachè risultava troppo evidentemente dai documenti ai quali la appoggiava, e perchè, accettandola, sarebbero diventati inesplicabili tutti gli indizii storici che in questi e nei susseguenti secoli abbiamo sul giro delle mura nostre da questa parte: basti accennarne uno solo, che nell'assalto dato da Arnolfo nel 894 alla nostra città, prima fu preso il Castello, che è sulla sommità del colle s. Vigilio, poi, il giorno dopo: fu dato l'assalto alle mura della città (*Indicazioni* pp. 85 seg., 166 seg.), mentre se quel colle fossesi trovato rinchiuso nella cerchia cittadina, Bergamo sarebbe già stata presa fino dal primo giorno.

Montizello.

An. 928, col. 897 *b*: *infra civitate Pergami, locus ubi dicitur* MONTIZELLO, *juxta turrem illam que dicitur* SANTE MARIE. Con questo nome era indicata la piccola altura sulla quale s'alzava la cappella di Santa Maria della Torre, che è ora l'edificio del Liceo. Ugualmente nel 1075 era chiamata l'altura sulla quale era stata fondata la chiesa di S. Michele del Pozzo bianco (Lupi 2 col. 695).

Mura Cittadine.

An. 755, col. 33 *b*: CASTRI *nostri* BERGOMATIS, la quale espressione indica che la città nostra era fortificata, come d'altra parte lo sappiamo anche da fatti anteriormente avvenuti (Procop. *bell. Goth.* 2, 12 § 4; Paul. Diac. *histor. Lang.* 4,

3; 6, 20). — Col. 97 *c*, 98 *d*, 100 *c*, 115 *b*, 152 *d*, 172 *b*, 527 *d*, 531 *a*, 445 *c*, 487 *b*, 572 *a*, 597 *a*, 660 *a*, 670 *d*, 690 seg., 694 *b*, 735 *b*, 736 *a*, 739 *a*, 767 *b*, *c*, 858 seg., 897 *b*, 905 *a*, 941 *b*, 1028 *b*, 1052 *c*, 1042 *c*, 1245 *b*, 1367 *d*, 1388 *d*, 1399 *c*, 1421 *d*, 1592 *b*. — Giovi avvertire che qui ho citato non solo i brani, nei quali è ricordato il muro cittadino, ma anche quei pochissimi, che ci offrono il mezzo di segnarne con moltissima verisimiglianza l'andamento. Il qual muro, partendo dalla Porta Dipinta, dove a un di presso comincia l'alta e grossa muraglia, entro alla quale si apre una pubblica fontana, saliva sul colle ov'è la Rocca, ed includeva questa nel suo recinto; poscia, volgendo verso occidente e girando il così detto Seminario Vecchio e la chiesa di s. Matteo, raggiungeva l'edificio della Cittadella. Di qui il muro correva attorno al Colle di s. Giovanni ed al Seminario nuovo, passava sotto il Monastero di Santa Grata, raggiungeva la Porta oggi detta di s. Giacomo, indi la Porta Dipinta; tenendosi più internamente delle mura attuali e seguendo presso a poco il contorno tuttora segnato dalle case più esterne dell'alta Città nei lati di mezzodì e di levante. Questi sono i tratti più generali, che ci sono dati dai documenti e da alcuni avanzi, sull'andamento del nostro muro a quest'epoca. Il Caccia (*Trattato di Fortific.* in append. al Tassi *Vite de' pitt. Berg.* 2. p. 162), parlando di questi avanzi delle mura cittadine, scrive che « verso tramontana al Fonte « del Vasine se ne ritrova altri cinque (archi) coll'interno « tondo come i suddetti primi e questi sono occupati al di « sopra dal Convento del Carmine. » Questa induzione del Caccia ha tratto me pure in errore, poichè nelle mie *Indicazioni* (p. 93 seg). posi come esterno alla città il Fonte del Vasine, e quindi feci tagliare a mezzo del nostro muro la via detta oggidì, come sei secoli or sono, *Via del Vasine*. Mi preme di rettificare questa inesattezza, che è in opposizione coi nostri documenti. Il Fonte della Boccola dovea trovarsi vicinissimo alle mura cit-

tadine, ma entro di esse, e quindi, per usare nomi d'oggidì, uno, che fosse partito da Piazza Nuova (o Lorenzo Mascheroni), poteva discendere fino alla Boccola per l'attuale via, che da essa ha nome e che allora dovea essere appoggiata alle mura, e insieme percorrere tutta la Via del Vasine andando verso levante fino al suo incontro con quella del Seminario Vecchio, senza uscire dalla città: il che non sarebbe stato possibile quando fosse esatto il tracciato delle mura dato dal Caccia e da me in questo punto. Io allora mi fondava sopra una erronea interpretazione del seguente brano dello Statuto del 1263, avvalorata, come già dissi dalla asserzione del Caccia. *Et* (dalla Piazza Nuova) *eundo deorsum* (cioè discendendo, come diffatti si discende) *per Viam de Vazino usque ad lapidem talliatum qui est in muro civitatis in quo lapide talliata sunt insignia domini Phylipi de Aste quondam potestatis Comunis Pergami. Et qui lapis est per medium corpus Fontis de Vazino* (Stat. an. 1331, 2 § 27). Siccome qui si descrivono i confini interni della Porta di s. Alessandro, così, gettando gli occhi sulla mia Carta Topografica, è facile scorgere, che una *via interna*, la quale da Piazza Nuova conducesse al Vasine, non poteva esistere, perchè il fonte dovea in tal caso aprirsi all'esterno delle pretese mura cittadine e sotto un arco delle stesse. Il resto poi di Via del Vasine che, col mio tracciato, restava entro le mura, non avea alcuna ragione di esser chiamato con tal nome, perchè, dalla Contrada del Seminario, dirigendosi verso ponente, conduceva contro le mura cittadine, che le impedivano l'accesso al fonte del Vasine, e nulla più. Preoccupato dalla esistenza di quei dubbi avanzi indicata dal Caccia, non badai alla espressione dello Statuto: *per medium corpus fontis de Vazino*, e senz'altro la volsi colla espressione: *nel bel mezzo del fonte del Vasine (Indicaz.* p. 94), nella presupposizione che, il luogo al quale andavano i nostri cittadini ad attingere l'acqua del Vasine trovandosi sotto un arco

delle mura, la pietra nella quale erano scolpite le insegne del nostro Podestà dovesse trovarsi a un di presso nel centro di quell'arco, e volta verso l'esterno della città. Così, avuto riguardo alle speciali condizioni topografiche, non sarebbe stato possibile accedere al fonte del Vasine che uscendo dalla città, e sebbene non sia senza esempio il caso che, se non l'unica, almeno la fonte principale di una città trovassesi fuori delle mura o per lo meno non accessibile che dal lato esterno (Procop. *bell. Goth.* 2, 27 § 1), tuttavia è da notare, che a quest'epoca nel nostro, e in altri Contadi, la espressione *per medium corpus* non significava che *di rimpetto* (Giulini. *Mem. stor. di Milano* 3 p. 493, 6 pp. 107. 156; 7 p. 194). per cui il muro cittadino non era una cosa sola col così detto Fonte del Vasine, ma si trovava di rimpetto a quel Fonte, vale a dire, che tra il luogo ove si attingeva quella tanto decantata acqua, e la nostra fortificazione, correva la via detta del Vasine. La pietra quindi, che portava sculte le insegne del Podestà Filippo d'Asti, e che era infissa in quel muro, trovavasi di fronte all'arco sotto il quale sgorgava quella pura sorgente, e quindi guardava verso l'interno della città. Anche nella Carta Topografica, che accompagna il mio *Perelassi*, mi abbandonai a questa falsa interpretazione de' nostri documenti, ed ammisi in questo lato settentrionale della nostra città due cerchie, l'una anteriore alla costruzione della Cittadella, l'altra posteriore: ma, devo confessarlo, senza alcun fondamento. E primamente perchè, se ricorriamo al nostro Poeta, che tra il 1112 ed il 1120 cantava le lodi della nostra città, il Fonte del Vasine è considerato come una località posta entro le mura cittadine. Diffatti Moisè del Brolo nel suo poemetto ha posto esattamente questa distinzione (*Pergam.* vv. 31 seg.):

Sed memorabo tamen loca primitus exteriora,
Queis animadversis, exordiar interiora;

ed invero, dopo aver parlato della collina di Bergamo, dei

fiumi e torrenti Brembo, Serio e Morla, di Fabriciano, Pompiliano, Pretorio, del fonte di Cerreto, di Credasio, Mozzo, Longuelo e Breno, canta le lodi della città propriamente detta, e quindi delle sue Porte, delle sue Piazze, delle fresche sorgenti, fra le quali quella del Vasine. A chi badi a questa distinzione scrupolosamente mantenuta dal nostro Poeta, ed alla quale non pose mente alcuno dei nostri Scrittori (*Indicazioni* p. 198 nota 29), apparirà chiaro non potersi ammettere, che il vasto serbatoio, nel quale si raccoglievano le chiare, fresche e dolci acque del Vasine, dovesse trovarsi fuori delle mura cittadine, o per lo meno così posto, che ad esso non si potesse accedere, se non uscendo dalla Porta di s. Lorenzo, o da quella di s. Alessandro: cosa affatto inammissibile. In secondo luogo, se la espressione (*Pergam.* vv. 219 seg.):

Hic inter muros sinus est in concava sectus,
Parietibus cinctus solidis et fornice tectus

potesse lasciar supporre a taluno, che qui si trattasse propriamente di mura della città, oltre a tutta la descrizione lasciataci dal Poeta, la quale contravverrebbe a siffatta induzione, vi ha anche la espressione del nostro Statuto più vecchio, che riduce la cosa a più modeste proporzioni, poichè ordina (*Stat. an.* 1248, 15 § 11: *Hist. Patr. Mon.* 16, 2 col. 2042) che *una sprangata fiat ad introitum crotte illius Vazinis cum una clavatura et hostio* e che non vi sia persona la quale *abluat pannos nec aliquam putredinem ponat, nec faciat, nec teneat, nec habeat prope buccam ipsius crotte per unum capitium*, colla quale indicazione di *crotta* mi pare si accenni a tutt'altro che al muro cittadino. Ma quand'anche questa parola si volesse pigliare in senso più generale (v. in *Stat. an.* 1331, 2 §§ 36, 37 le espressioni *super crottis, sub crottis* che non indicano che gli archi sotto uno dei quali sgorga l'acqua del Vasine e *Stat. an.* 1493, 12 cap. 11 p. 455 ed. 1727), resta sempre il fatto, che, ammettendo il tracciato da me anteriormente pre-

supposto, non poteva esistere una *Via* o *Contrada del Vasine* entro la città, poichè quella fonte sarebbe rimasta inaccessibile, per l'andamento delle mura, e dal lato di Piazza Nuova, e dall'altro lato della Contrada ora detta del Seminario. Ma nello stesso Statuto (a. l. cit.) trovo pure ordinato che *ille qui debet esse custos illius Vazzini debeat esse de ipsa contrata:* in una nostra carta inedita del 1207 trovo *casa una que iacet in predicta civitate prope Viam de Vazino* alla quale *coheret a monte Via (Pergam. in Bibl.* n. 1285), dalle quali testimonianze si scorge apertissimamente che entro le mura cittadine esisteva una strada, che avea nome dal Vasine, perchè appunto poteva condurre al fonte omonimo. E questo combina anche coi documenti del 920 o 925 e del 955 (col. 882 *a*, 1042 *c*), poichè se quell'acqua fosse sgorgata a' piedi delle mura, qui edificate sul pendio del colle e sotto un arco delle stesse, il vigneto o l'orto, per trovarsi vicini al Vasine, avrebbero dovuto essere situati fuori della città: ma siccome in ambo i documenti si dice: *infra civitate Bergamo*, così è necessario che anche il Vasine, perchè desse nome appunto a questi vigneti, orti, case, vie posti entro il ricinto cittadino, si trovasse esso pure chiuso entro le mura della città. Per il che, di fronte a queste testimonianze ed a queste considerazioni parmi dover senz'altro ammettere, che in questo lato della nostra città la fortificazione, almeno per l'epoca alla quale si riferisce il presente scritto, seguisse quella linea che nel mio *Perelassi* le attribuii come posteriore alla costruzione della Cittadella, abbandonando tutte quell'altre induzioni, da me, rispetto a questo punto, tratte in campo primamente nelle già citate mie *Indicazioni*. E credo mi si perdonerà se su ciò ho dovuto insistere, perchè è questa l'unica occasione che mi sia pôrta di ricredermi di quanto un tempo avevo forse troppo avventatamente asserito: occasione, che mi giunge assai grata, poichè insieme mi permette di affermare, che non trovai altro, che mi obbligasse a rimutare

d'alcunchè quelle indicazioni già da me date sull'andamento del restante muro cittadino.

PERELASSI.

An. 806. col. 153 *a*: *da montes* VIAM PERCURRENTEM AD PERELASSI. Non m'intrattengo su questa denominazione, perchè il mio volumetto, che porta questo titolo, non è che un ampio commento alle parole che qui ho recato. Si tenga per un errore la forma *Perelussi* stampato in questo volume dei *Monumenta*.

PORTA S. ALESSANDRO.

An. 856. col. 527 *d*: *ecclesia beati martyris Christi Alexandri sita foris* PORTA *prope muro civitatis Bergamo*. — Col. 1076 *a*. — An. 982. col. 1421 *d*: *sita Canonica et Ecclesia ipsa* (s. Alexandri) *foris muro et non multum longe a civitate Bergamo da* PORTA *que dicitur* SANCTI ALEXANDRI. — Io ho procurato dimostrare (*Indicaz.* p. 102 seg.) che, sebbene di questa sola Porta facciano menzione i nostri documenti anteriori al mille, nullameno si deve credere che anche in quell'epoca fossero quattro. Intanto io noto che, per una frammentaria iscrizione trovata solo nel 1874, si ebbe sicura notizia della esistenza di almeno due Porte cittadine all'epoca romana (Finazzi p. 155; *Corp. I. Lat.* 5, 2, 8893 add.), l'una delle quali era certamente quella volta ad oriente detta *Porta Pinta* o di *S. Andrea*, poichè vicino ad essa fu trovato il grandioso ma mutilo marmo. Questo ricordava con tutta verisimiglianza gli ornati onde furono decorate due Porte cittadine dalla munificenza di un privato e di sua moglie. Dell'altre due, di *S. Stefano*, cioè, e di *S. Lorenzo*, abbiamo memoria in documenti così vicini al mille, che non si potrebbe trovare un solo argo-

mento per negare che esistessero anche nel periodo abbracciato dalle carte stampate in questo volume dei *Monumenta*. Quindi troviamo ricordata la *Porta di S. Stefano*, detta in seguito di *S. Giacomo*, negli anni 1012, 1032, 1058 (Lupi 2 col. 455, 565, 653), e quella di *S. Lorenzo* negli anni 1050, 1051, 1062 (Lupi 2 col. 561, 563, 661). — Sulla posizione di queste Porte, e specialmente di quella di S. Alessandro, che ora non si può accertare che mediante la induzione, v. *Indicazioni* p. 106 seg., avvertendo però che quella di S. Andrea si deve collocare, non già dove sbocca l'attuale *Vicolo degli Anditi* nella Contrada di Porta Pinta, ma un po' più basso, nel punto ove quel *Vicolo* sboccava un tempo, vale a dire, quasi di fronte alla Fontana aperta nel vecchio muro cittadino. Così fui, accertato da persone che videro ancora in piedi quella Porta, la quale non fu demolita che intorno al 1814 (Salvioni, *Fortif. di Berg.* p. 6).

Puzo Barbudo.

An. 977, col. 1572 *c: abitator eodem civitate Bergamo ad locus qui dicitur* PUZO BARBUDO. Il Lupi (2 col. 545) non rilevò il *Puzo* (che nel documento originale non è smarrito), lasciando una lacuna, e trascrisse solo *Barbudo*. Questa forma presenta qualche difficoltà, poichè c'impedisce di ammettere, che qui si richiami un antico nome locale, derivato dall'epoca romana, e che potrebbe aver suonato *Puteus Barbati* o *ad Puteum Barbati*, dal cognome del proprietario di quel pozzo, o di colui che l'avea fatto escavare, che però il *Puzo* corrisponda a *Pozzo*, oltre alle ragioni etimologiche, lo prova un documento del 1075 nel quale leggiamo: *capella sancti Michaelis qui dicitur de Puzo* (Lupi 2 col. 695), appunto per indicare quella chiesa, che viene tuttodì distinta coll'appellativo di S. Michele del Pozzo bianco. Si confronti ad ogni modo un importante documento milanese, nel quale si legge (col. 1026 *a*): *quante quoque aree ibi prope, ubi Puteus Regis extat.*

S. Agata.

An. 908, col. 703 *b*: *pecia de terra vitata constituta infra eadem civitate locus ubi dicitur* SUBTUS SANCTE ACHATE. — An. 924, col. 867 *c*: *infra civitate Bergamo prope* SANCTE AGATE.

S. Antonino.

An. 895, col. 606 *b*: *in eadem civitate juxta* CAPELLAM S. ANTONINI. Questa cappella si trovava vicina a S. Salvatore, ma ora più non esiste.

S. Cassiano.

An. 897, col. 619 *b*: BASILICAM BEATI CASSIANI — *sitam ibi prope* (alla Canonica di s. Vincenzo) *infra eandem civitatem.*

S. Giovanni in Arena.

An. 806, col. 152 seg.: BASILICA BEATI APOSTOLI ET EVANGELISTE IOHANNIS *edificata intra hac Bergamo civitate.* — *Una peciola de terra vitata que habere videor intra hac Bergamo civitate, loci qui dicitur* ARENA — *inter adfines* — *de medio die et sera fines suprascripte basilice sancti Iohannis.* — An. 969, col. 1245 *b*: *infra civitate Bergamo, a locus ubi dicitur Arena. ubi coeret da meridie sancti Iohanni.* Questa chiesa è ora distrutta, e procurai indicarne la posizione probabile sulla Carta annessa alle mie *Indicazioni* e su quella pure unita al mio *Perelassi,* il qual libro è tutto fondato sull'importantissimo documento del 806.

S. MARIA DELLA TORRE.

An. 928, col. 897 *b*: *vineam quam habere visus sum infra civitate Pergami iuxta* TURREM *illam que dicitur* SANCTE MARIE. — An. 982, col. 1422 *a*: *da sera sancte Marie que dicitur* A TURRE. Questa cappella fu ne' secoli seguenti detta *Santa Maria di Rosate*, ed ora è incorporata nel vasto edificio del Ginnasio e Liceo (v. Lupi 2 col. 627 e le mie *Indicazioni* p. 26 seg. e p. 64 nota 41).

S. MARIA MAGGIORE.

An. 774, col. 97 *c*: ECCLESIA BEATISSIME SEMPER VIRGINIS ET DEI GENITRICIS MARIE. Col. 98 *a*, *c*. — Nelle mie *Indicazioni* (p. 13 seg.) ho procurato riassumere tutti gli argomenti che provano, non trattarsi qui che di quella basilica, la quale, per la grandiosità con cui fu ricostrutta nel secolo XII, venne distinta col qualificativo di *maggiore*.

S. MICHELE DELL'ARCO.

An. 897, col. 619 *b*: *a montibus terram* SANCTI MICHAELIS. Vedi MONASTERO NUOVO DI S. MICHELE.

S. PANCRAZIO.

An. 857, col. 337 *a*, *b*, fra i confinanti di due pezze di terra in Villa di Serio vi ha una proprietà di una chiesa di s. Pancrazio: *da mane* SANCTI PANCRATII. Che fosse la nostra chiesa cittadina, e non altra, presta argomento a crederlo il fatto, che la troviamo già indubitatamente esistente nella seconda metà del secolo nono. An. 888, col. 572 *a*: *una petia*

de terra campiva constituta foris muro cives Bergamo inter adfines a sera SANCTI BRANCATII. — An. 952, col. 1029 *b: Iohanne et Adalberti patris et filii de infra dicta civitate Bergamo qui dicitur de Sancto Pancratio,* e questo brano pone fuori d'ogni dubbio la esistenza nella nostra città di una chiesa sotto questo titolo, e conferma le induzioni che possono trarsi dai precedenti brani. Col. 1134 *d,* 1369 *a,* 1425 *b.*

S. Salvatore.

An. 911, col. 765 *a:* BASILICE DOMINI SALVATORIS *scita infra iam nominata bergomense civitate.* — Questa chiesuola sussiste ancora sotto lo stesso titolo.

S. Vincenzo Cattedrale.

È l'attuale dal 1658 sotto il titolo di s. Alessandro, nel centro della città. Esisteva per lo meno nella seconda metà del secolo settimo ai tempi di re Cuniberto. Col. 55 *a, b: tempore quo Iohannes episcopus pergamensis* cet. *tempore Cuniberti regis ipse et rex prefatus hanc* ECCLESIAM BEATI VINCENTII MARTYRIS *habebat et tenebat solam per se matrem omnium ecclesiarum episcopatus ut videri potestis per instrumenta que suis temporibus sunt facta.* Veggasi tutta la col. 55 seg., col. 97 *d,* 98 *a, c,* dove la chiesa di s. Vincenzo è nominata insieme alla contigua basilica di santa Maria, accomunando ad ambedue il titolo di *ecclesia,* sicchè si vede che presso di esse trovavasi il fonte battesimale della città (Lupi 1 col. 510 e passim). Col. 280 *d,* 425 *c, d,* 426 *c,* 427 *a,* 511 *d,* 512 *a,* 572 *a,* 597 *a, b* dove si legge: *ecclesiam sancti Vincentii martiris Christi que constructa esse cernitur infra moenia bergomensis civitatis.* An. 897, col. 618 *c,* questa Cattedrale è detta *domus,* ora *duomo.* Col. 704 *c,* 705 *b,* 766 seg.: *ordinavi Ca-*

nonicam in ecclesia beati Vincencii martiris Christi sita infra ipsa urbem ubi prope est domus ipsius sedis. Col. 768 *d*, 815 *a*, 868 *a*: *domus ipsius sedis.* Col. 897 *a*, 898 *b*, 1466 *b*, *c*: *basilice sancti Vincentii Christi martiris, que est mater ecclesie sita infra civitate Bergamo prope domum ipsius civitatis.* Col. 1594 *c*, 1723 *c*.

Senodochio di Casanova in Arena.

An. 915, col. 782 *a*, *c*: SENODOCHIO *infra civitate in loco ubi nominatur* ARENA, *quod vocatur* CASA NOVA. — Con quest'atto fu dai Canonici, rettori di questo ospitale, in cambio di fondi in Albegno e Treviolo, ceduta al vescovo Adalberto la detta *Casa nuova di Arena:* questa denominazione quindi non può estendersi all'altro Senodochio, retto ancora dagli stessi Canonici, del quale vi ha menzione in un documento del 925, col. 861 seg. Vedi il seguente.

Senodochio di S. Cassiano.

An. 772, col. 86 *a*: *ipso sancto* SENODOCHIO SANCTI CASSIANI. Certo prete Liminone, avendo nel 747 ottenuti dal Re Rachi dei fondi in Sorisole ed in Ursianica (col. 29 *c*), li cedette nel 772 al Senodochio di S. Cassano. — An. 845, col. 258 seg., gli eredi di quel prete, in un Placito tenuto in Ghisalba, pretendono quei fondi, ma la causa viene giudicata a loro disfavore. — An. 897, col. 618 seg., nella costituzione della Canonica di s. Vincenzo il vescovo Adalberto assegnò ai Canonici pel loro vitto la chiesa di s. Cassano con tutti i beni ad essa spettanti, ma ne eccettuò i fondi di Sorisole, come quelli che dal prete Liminone erano in perpetuo stati attribuiti al Senodochio. Separata quindi con quest'atto la chiesa di s. Cassano dall'ospitale omonimo, ceduta nel 915 al vescovo

la *Casa nuova* di Arena (v. sopra), i Canonici di s. Vincenzo restarono ancora custodi ed amministratori di un Ospitale, al quale nel 923 (col. 861 seg.) non si attribuisce alcun nome, ma che è probabile, fosse lo stesso che l'antico di s. Cassano riunito a quello di Casanova, per due circostanze: la prima, che tanto questo Senodochio innominato, quanto quello di Casanova, che per la cessione del 915 cessò di esistere, si trovavano nel 923 al possesso di fondi in Albegno e retti dai medesimi Canonici (Lupi 2 col. 133); la seconda, che nei secoli seguenti compare il nome di *Ospitale di s. Vincenzo* nella identica posizione, nella quale si dovrebbe collocare quello di s. Cassano (*Indicazioni* p. 51 seg.), mentre d'altra parte, come era naturale, dopo il 915 non si trova più rammentato alcun ospitale nel luogo detto Arena (poichè la casa era stata ceduta al vescovo), ma sibbene soltanto un Ospitale retto dai Canonici di s. Vincenzo, il che deve aver concorso, in seguito alla concentrazione del Senodochio di Casanova con quello prima detto di s. Cassano, che pure era rimasto senza nome dopo separatolo dalla chiesa, ad avergli fatto attribuire in ultima analisi il nome di *Ospitale di s. Vincenzo* (cfr. *Indicazioni* pp. 51-54 dove la cosa va meglio chiarita).

Subtus Sancte Achate.

An. 908, col. 733 *b*: *pecia de terra vitata infra eadem civitate locus ubi dicitur* SUBTUS SANCTE ACHATE. È evidente che questa denominazione ebbe origine dal trovarsi quell'esiguo vigneto sotto la chiesa di S. Agata, dal lato di tramontana della nostra Città.

Vasine.

An. 920 e 925, col. 882 *a*: *pecia de terra vitata infra civitate Bergamo — est ipsa pecia de terra vitata loco ubi dicitur*

VAGENE. — An. 955, col. 1042 *c: pecia una de terra ortiva — constituta infra eadem civitate Bergamo — et reiacet orto ipso non multum longe da* VAGINE *ipsius civitatis.* Questa fonte fu celebre nella nostra poesia e nella nostra legislazione (*Indicazioni* p. 141 seg.; *Sextarius Perg.* p. 112 seg. nota 162). Nei primi anni del secolo XII era tradizione che si dovessero ascrivere all'epoca gallica i lavori pei quali quest'acqua, che nasce sotto la città, fu condotta al luogo, ove potesse essere attinta con lieve disagio (Moys. *Pergam.* vv. 245 seg.): e sebbene questa tradizione vada accettata con molto riserbo, o con poca fiducia, che è lo stesso, tuttavia serve a mostrare, come non si possa indicare con certezza l'epoca nella quale l'acqua del Vasine fu raccolta e posta alla portata di soddisfare ai bisogni della cittadinanza. Per maggiori particolari v. i miei due scritti sovra citati e quello ch'io ho detto più indietro parlando delle *Mura cittadine.* La frase poi usata nel documento del 955: *Vagine ipsius civitatis* dimostra, che se la natura fu larga ai nostri concittadini di questa preziosa sorgente, essi non mancarono d'altra parte dall'impiegare tutti i mezzi perchè divenisse più facile usare di quel dono, onde nel comune linguaggio venne indicata come una pertinenza della città.

Vescovado.

An. 897, col. 619 *a: a sera* (della Canonica) CLAUSURAM IPSIUS SEDIS. Con questa espressione non si può intendere che un luogo cinto di muri annesso al *Palazzo Episcopale;* in questo caso la posizione corrisponderebbe a quella d'oggidì (v. *Indicazioni* p. 59, dove è da ommettersi la citazione dell'atto del 911).

Vie Cittadine.

An. 806, col. 152 sèg.: *intra hac Bergamo civitate, loci qui dicitur Arena* — da montes VIAM PERCURRENTEM AD PERELASSI (e non *Perelussi*). Io ho già mostrato altrove (*Perelassi* p. 77 seg.), come questa via non sia che quella, all'epoca degli Statuti chiamata *Via de Arena*, oggidì *Corserola*.

An. 897, col. 619 *a: habet a fines a mane* VIA. Designandosi qui i confini dell'orto e dell'edificio vicino alla Cattedrale assegnato ai Canonici per loro abitazione, è apertissimo che la *via* posta a mattina non può essere che quella detta delle *Beccherie* (ora *Mario Lupo*), la quale dal *Compitum* conduce alla Piazza grande di S. Vincenzo, ora Mercato del Pesce.

An. 913, col. 782 *a, c: senodochio sito infra civitate, in loco ubi nominatur Arena, quod vocatur Casa nova — habet fines* EX OMNI PARTE VIAS. È difficilissimo designare la posizione di questo Senodochio, ma mi sembra debba tenersi per fermo che una delle *vie*, che circondavano quest'edificio coll'annesso *brolo*, e che non era necessario fossero quattro, potesse essere quella indicata censettant'anni prima come *via percurrens ad Perelassi*.

An. 971. col. 1269 *c: coerit ei ab ipsa pecia, ubi casa solariata est, a mane* VIA. — An. 977, col. 1372 *b, c: constat me Gariverga — qui accepimus ad te Teudaldus presbiter habitator eodem civitate Bergamo ad locus qui dicitur Puzo Barbudo argentum* cet. *pro casis* cet. *infra eudem civitate* cet. *quod sunt nominative rebus ipsis intus eadem civitate, ubi tu Teudaldus presbiter habitare videris, casa solariata et terranea cum curte orto simul tenente et torcolo super habente. Coerit ei a mane* VIA. Tanto in questo, che nel precedente documento, si tratta della medesima casa. Se poi il prete Teutaldo abitava nella località cittadina detta *Puzo Barbudo*, e se in pari tempo è

detto che abitava nella casa oggetto del contratto, è chiaro che, tanto nella carta del 971, che in quella del 977, si indicava una casa situata a *Puzo Barbudo*. In qual parte poi della città si trovasse insieme alla *via* che le correva a mattina, m'è impossibile dirlo.

An. 973, col. 1505 *b, c; coerit ad suprascripta casa et curte seu orto adque broilo da mane* VIA — *reiacet prope domui istius civitatis*. Varie ipotesi possono farsi sulla posizione di questa casa, e conseguentemente della via che la fiancheggiava: ma le intralascio, come quelle che mi condurrebbero troppo discosto dal mio proposito.

An. 971, col. 1269 *c, d: peciola ipsa de terra ortiba est prope Monestèrio qui dicitur Vetere; coerit ei a muns* VIA — An. 1000, col. 1723 seg.: *petia una de terra cum parte edifitia super habente et curte simul tenente ad locum prope Monesterio Vetere: coeret ei da una parte* PUBLICA VIA. La via qui indicata è senza dubbio quella di Santa Grata ed ora erroneamente battezzata per *Via di Arena*. Una casa contigua al Monastero Vecchio, oggidì di S. Grata, deve necessariamente avere a tramontana la via omonima; il secondo documento non dice precisamente da qual lato dell'edificio corresse la *via publica*, ma, viste le condizioni topografiche del luogo, non si può ragionevolmente pensare ad altra via.

Con questi scarsissimi cenni, con quelli dei documenti posteriori e più degli Statuti, ho tentato nelle mie *Indicazioni* (p. 114 seg.) di segnare l'intreccio delle vie interne della nostra città a quell'epoca, e sono riuscito alla conclusione, che neppure oggi tenterei di modificare, che l'andamento generale delle nostre vie d'allora non fosse guari diverso dall'attuale.

BERGAMO (Suburbio). Riunisco qui sotto questo titolo in ordine alfabetico tutte le notizie che riguardano il nostro suburbio di quell'epoca. Lasciai a loro luogo altre denominazioni locali, per es. AVERTE, BUSXEXIDO, CABRARIA, CADENNE, MUREA, TREGANTO, per le quali la corrispondenza è troppo discutibile od affatto ignota.

ALBARIOLO.

An. 965, col. 1201 *b*: *subtus Mons eadem civitate Bergamo est ad locus qui dicitur* ALBARIOLO.

BORGO CANALE E CONTORNI.

An. 842, col. 252 *c, d: ibi in* CANALIS *prope mea casa.* Col. 255 *a*, 315 *b, c*, 347 *b*, 825 *c*, 929 *d*, 950 *a, b*, 1005 *b*, 1028 *b, c, d*, 1739 *b*. Vediamo da questi documenti quanto antico sia il sobborgo, che tuttavia porta il nome di *Canale*. Ne' suoi contorni troviamo le seguenti denominazioni locali: CASA SUSANA. An. 918, col. 825 *c*: *pecie due de terra vitate constitute in fundo* CANALE. *Prima pecia locus ubi dicitur* CASA SUSANA. Questa più antica menzione di una tale località mi sfuggì nelle mie *Indicazioni* p. 170. An. 925, col. 929 *d*, 950 *a, b*: *Anspertus filius bone memorie Agemundi de loco* CANNALIS *prope hac civitate Bergamo. Una pecia de terra vitata in eodem loco* CANNALE *locus qui dicitur* A CASA SUSANA. An. 948, col. 1005 *b*: *pecia de terra vitata constituta in Canale loco ubi dicitur* CA SUSANA. — A CORNO. An. 918, col. 825 *c*: *due pecie* cet. *constitute in fundo Canale* cet. *Secunda ubi dicitur* A CORNO. — A FONTANA. An. 925, col. 950 *a, b*: *due pecie sue de terra vitata, constituta in fundo et suprascripto locus Cannale. Prima pecia locus ubi dicitur*

A FONTANA. An. 938, col. 941 *a: pecia una de vinea iusta mons ipsius civitatis Bergamo loco ubi dicitur Fontana.* Qui si tratta assai verisimilmente di una medesima località, per cui non mi resta che a notare, che la denominazione di *Fontana Brolo* sopravvive ancora lungo il pendio meridionale del Colle, sul quale è posto il Borgo Canale (*Indicazioni* p. 194). — FONTANA BERTELLI. An. 955, col. 1052 *d: pecia vidata in mons foris muro ipsius civitatis Bergamo, locus ubi dicitur* FONTANA BERTELLI. Questo nome locale lo troviamo citato anche in altri documenti (Lupi 2 col. 511, 745, 1559), ma difficilmente potremmo sapere ove fosse posto, se non ci soccorresse una carta del 1181 veduta dal Ronchetti (3 p. 174), che conteneva la investitura di una piccola vigna in *Borgo Canale presso Fontana Bertelli.* — OLIVETULO. An. 955, col. 930 *b: due pecie de terra vitata constituta in fundo et suprascripto locus Canale* cet. *Secunda pecia que nominatur* OLIVETULO. Il Lupi (2 col. 191) ha letto *Oliveto,* e quindi ammisi questa denominazione anche nelle *Indicazioni* p. 171. Ivi puoi trovare un cenno sulla coltivazione dell'olivo su questi nostri colli. — TEUDERATA An. 879, col. 497 *b, c: pecia de terra vitata in fundo* CANALES *in locus ubi dicitur* TEUDERATA; *inter adfines a mane* SANCTE GRATE, *a meridie* SANCTI MARTINI *a montes* VIA *percurrente.* — VITEGARI ALDONI. An. 948, col. 1003 *b: Pecia de terra vitata in eodem Canale loci ubi dicitur* VITEGARI ALDONI, *fines a sera terra* SANCTI ALEXANDRI. — È appena necessario aggiunga che, per quanto io so, ad eccezione di quella di Fontana, nessun'altra di queste diverse denominazioni sopavvisse fino ad oggidì.

Borgo Palazzo.

An. 1000, col. 1759 *b: tam de sancti Alexandri vinea* cet. *seu* PALATII *vineis* cet. *in civitate vel iusta habitantium.* Que-

sta è la prima ed unica menzione anteriore al mille di *Palazzo*, detto poi *Borgo Palazzo*, che può esser stato così chiamato, non solo perchè vi tennero residenza imperatori Franchi o Germanici, ma perchè ivi, in vicinanza della città, sulla via che conduceva nella Venezia, poteva fin dai tempi romani essere stato innalzato un *palatium* ad uso degli imperatori, come in allora era generale costume (Friedländer, *Sittengesch. Roms* 2 p. 14), sicchè, passati al fisco dei re barbari tanto questo palazzo, quanto i vasti possessi che lo circondavano, venne a formarsi la Corte, che dal torrentello vicino fu chiamata *Murgula*. Quando, dopo il secolo decimoterzo, la cerchia cittadina in questo lato fu estesa fino alla roggia Serio, le abitazioni sorte lungo la via, che conduceva a Seriate ed a Brescia, poterono venir considerate come un sobborgo della città: prima però formavano un corpo a sè, che nei nostri documenti si chiamò *vicus* o *Comune de Palazo*. In documento del 1021 (Lupi 2 col. 501). vi ha: *in vico et fundo Palatio loco ubi dicitur Cadrega*, dove nota il Lupi (ibid. col. 502) « *ad locum scilicet,* « *qui hucusque dicitur Cadrega,* ubi jam una, aut altera solum « extat domus, et notabile est adeo antiquum esse nomen illud. » In atti inediti del 1429 e 1431 (*Pergam. in Bibl.* n. 1428) si legge ancora: *in territorio de Palatio ubi dicitur Cadedra*, dai quali documenti si vede aperto non potersi qui intendere che quello ora chiamato Borgo Palazzo. Con ciò resta anche pienamente confermata la esatta corrispondenza indicata nelle seguenti carte. In due inedite del 1169 e del 1250 abbiamo (*Rotolo Episcop.* fol. 21 v.; Lupi *Stralci mss.* n 90): *una die mensis octobris* 1169 *quod Petrus filius quondam Zanoni de Palazo* cet. *de una petia terre que est alodium Episcopatus fuit investitus per hereditatem in qua fuit quondam Castrum cum fossatis a mane et a meridie via.* Nel 1244 (*Pergam. in Bibl.* n. 439): *petia terra aratoria modo in territorio de Palazo ubi dicitur ad Boschum prope pratum Comunis Pergami,* il qual

prato vedremo fra breve col nostro Statuto più vecchio ove fosse collocato. Nel 1258 vi ha una locazione perpetua fatta dal vescovo Algisio *de quadam pecia terre jacente in terratorio de Palazo* (Lupi *Stralci* n. 69); nel 1266 il vescovo Erbordo a nome del vescovado fece una investitura *de quadam pecia terre — super terratorio de Palazzo prope stratam per quam itur a civitate Pergami ad comune de Seriate* (*Archiv. Episcop.* H; Lupi *Excerpta ex Act. Not. Berg.* Mss.); e fra i provvedimenti presi nel 1221 dal Podestà Lanfranco Moltidenari vi ha anche questo: *faciendi tornare sariolam que solebat fluere per fossatum Pamperzuti in pristinum locum et in vasum illum — ita quod de ipsa aqua possit adaquari Comune vetus de Palazzo* (*Stat. an.* 1248. 15 § 5), e siccome il Pomperduto si estrae dalla destra del Serio al ponte di Gorle (Ponzetti, *Condizioni naturali della Prov. di B.* p. 94 seg.), così si vede che esso serviva ad irrigare anche una parte unita al gruppo di abitazioni intorno a cui sorse questo vastissimo dei nostri sobborghi. Nè sarà senza interesse l'indagare fin dove si estendesse questo *terratorium de Palazo*. Nell'elenco dei censi dovuti dalle nostre chiese a quella di Roma, che fu compilato intorno al 1260, si trova: *in Primiceriatu de Seriate — ecclesia sanctorum Cornelii et Cipriani de Albano, eccles. sancte Margarite de Brusaporeo, ecclesia sancti Petri de Palazo* cet. (Lupi *Stralci mss.* n. 28), e questo brano ci mostra che il territorio di *Palazzo* abbracciava anche tutta quella parte dei Corpi Santi della città, la quale ora porta il nome di Boccaleone, poichè infatti la chiesa che esiste in quella contrada, e che fino al Maggio del 1847 fu sussidiaria della parrocchia cittadina di s. Alessandro della Croce, è ancora sotto il titolo di s. Pietro (Maironi 2 p. 50). E al Comune di Palazzo accenna senza alcun dubbio un documento del 1158 (Lupi 2 col. 1155) nel quale si legge: *in territorio de Palazzo suptus Casteniolo*, e noterò solo, poichè a volerlo dimostrare sarei trascinato troppo lontano, che Palazzo e

Casteniolo, sebbene posti nella Faggia di Porta s. Stefano, tuttavia erano uniti al comune di Seriate, situato nella Faggia di Porta s. Andrea (*Stat. an.* 1331, §§ 55, 56, 60), il che del resto era conforme alle disposizioni dello Statuto riguardanti quelle unioni (ibid. § 59). Che poi la denominazione di *Palatium* fosse a quell'epoca estesissima, lo prova il nostro Statuto più vecchio dove, riportandosi i contratti d'affitto delle proprietà comunali, si legge anche (14 § 26 in *Hist. P. Mon.* 16. 2 col. 2029): *item reperitur per instrumentum publicum scriptum et rogatum per Lotherengum de Gromolo notarium die XV intrante iunio MCCXLII indictione quintadecima Scuardum filium quondam Lanfranci Scuardi* (ed altri) *fuisse investitos per d. Zanonum de Andito tunc Potestatem Pergami, nomine Communis Pergami, de prato vetere de Palazzo, et de alio prato quod se tenet cum eo; quod pratum dicitur de Urio sive de Campaniola;* dal che si vede che questa denominazione di Palazzo estendevasi fino a Campagnola ed Orio, racchiudendo quindi tutto quel tratto, che noi denominiamo Boccaleone.

Canonica di S. Alessandro.

An. 954, col. 1054 *d*, 1055 *d*, il qual documento non va scompagnato dalle acute note del Lupi (2 col. 230), che mostra la istituzione della Canonica di s. Alessandro doversi ascrivere con molta probabilità agli ultimi anni del vescovo Reccone, il quale pontificò dal 938 al 955. — Col. 1076 *a*, 1089 dove si comprende la donazionee essere stata fatta alla Canonica, e non alla chiesa di s. Alessandro, per le espressioni *in suntu et usu de presbyteris* più volte ripetute (col. 1089 *d*, 1099 *a*). Col. 1150 *b*, 1356 *d*: *quod stare videtur Canonica ipsa foris prope civitate Bergamo.* Col. 1355 *a*, 1367 *d*, 1421 *d*, 1592 *b*. An. 1649 *d*, 1650 *a*: CALOMNICA (in dialetto *Calonega*) *sancti Alexandri.* Col. 1745 *c*.

Castello Bergomense.

An. 828, col. 198 *a: signum manus Rodperti de* CASTELLO. — An. 894, col. 597 *c:* BERGOMENSI CASTELLO *armis bellicis difficile capto.* — Col. 598 *c: actum* BERGOMENSI CASTELLO. — Col. 639 *c.* — An. 918, col. 825 *c, d: petia de terra in fundo Castello ubi dicitur* VALLEGELLA. Col. 881 *d:* 1153 *c: de loco Castello prope civitate Bergamo.* È probabile che anche in tutti gli atti citati a col. 198 *a*, 825 *c, d*, 881 *d*, sebbene non vi sia una indicazione così esatta come quest'ultima, si intenda la località detta ancora *Castello* sulla sommità del Colle s. Vigilio, che nel 894 era fortificata, e che fu presa da Arnolfo prima di dare l'assalto alla città. Sui quali punti mi rimetto alle mie *Indicazioni* p. 165 seg. Aggiungo qui soltanto, che in un documento del 1052 vi ha: *ad locum ubi dicitur Castello prope Canale* (Lupi 2 col. 565), e che il nome di *Cappella* dato al Castello, lo trovo per la prima volta nei nostri documenti nel 1142 (Lupi 3 col. 1041).

Cornesello.

An. 909, col. 739 *a: pecia vitata foris muro loco ubi dicitur* CORNESELLO. Nome che sopravvisse fino ad oggi ad indicare una via in mezzo ad ortaglie, che congiunge la Contrada della Masone colla Strada Vittorio Emanuele.

Credacio.

An. 905, col. 704 *c: pecia una de terra arva constituta non longe de Villa Petrorio loco ubi dicitur a* CREDACIO; *est inter adfines a mane ipsius* SANCTI VINCENTI, *a meridie et sera* VIA. Col. 1029 *b: Benedicti qui et Benio de vico Creda-*

cio. — An. 962, col. 1154 *d: signum manibus Benedicti de loco Credacio.* — An. 970, col. 1624 *d: signum manibus Benedicti filii quondam item Benedicti de Credacio.* — An. 982, col 1423 *b: Benedicti, Riprandi qui et Gunzo germanis filiis q. item Benedicti de loco* CREDATIO *isti de eadem civitate Bergamo.* Il centro di questa località, che si può ancora stabilire con tutta esattezza (v. *Indicazioni* p. 185 seg. e p. 203 seg. nota 70), era colà dove sorge la chiesa di s. Alessandro in Colonna. Le espressioni del documento del 905 concordano perfettamente con tutte le indicazioni di un' epoca posteriore.

Duariscum.

An. 928, col. 898 *a, b: pratum unum prope muros ipsius civitatis quod nominatur* SUPER MURGULA: *ad ipso iamdicto prato da mane percurrit flumen Morgula, a meridie* VIA RUBRA, *a monte pratum qui nominatur* DUARISCUM. Sembra che questo prato così chiamato dovesse trovarsi fuori della Porta di s. Lorenzo (cfr. *Indicazioni* p. 190 seg.).

Fabriciano.

An. 941, col. 767 *c: silvam unam in loco qui noncupatur Monte Bocuosio* (leggi *Bonosio*) *prope* FABRICIANO, *non longe ab eadem urbe, ab uno capite fluvius Murgola.* Nelle *Indicazioni* ho detto (p. 174), come il centro di questa località dovesse trovarsi su quel poggio, che nelle Carte Topografiche porta il nome di Castello Medolago, fuori di Porta s. Lorenzo. In un documento del 1031 vi ha: *non longe ab eadem [civitate Bergamo da Porta sancti Laurentii loco ubi dicitur Fabritiano coerit ei a mane et meridie currit aqua que dicitur Murgula* (Lupi 2 col. 565). La poetica descrizione del nostro Mosè non contravviene punto a queste induzioni (Moys. *Pergam.* vv. 47

seg.), nè il nostro poeta dei primi anni del secolo decimosecondo ha côlto in fallo quando argomentò, che il nome di questa località derivasse da un gentilizio *Fabricius*, con formazione quindi analoga a quella di molti altri nostri nomi locali (cfr. in Cicer. *Cluent.* 66 la espressione: *Fabriciani veneni*), donde FABRICIANUM. Il Maironi scrive (3 p. 207) che da una carta del secolo XII si raccoglie che *Fabriciano* era luogo di Valtesse al di là della Morla. Io non conosco quella carta, e d'altronde può darsi che quella denominazione si estendesse anche sulla sinistra del nostro torrente; tuttavia posti assième i documenti del 911 e del 1051 colla descrizione di Mosè del Brolo non trovo di rimutare di alcunchè la posizione già prima assegnata a questo *Fabricianum*.

Gallinaria.

An. 875, col. 445 *c*: *casa vero et rebus meis infra muro Bergamo seu vinea ad ipsa casa pertinente que est in* GALLINARIA (e non in *Gattinaria*). La nota posta dall'editore a questo documento (col. 445 *d*) merita alcune rettificazioni. Primamente l'arrecato brano del documento non lascia punto ammettere in modo assoluto, come fa l'editore, che la casa e l'annessa vigna si trovassero *infra muro Bergamo*, sul che v. *Indicazioni* p. 205 nota 82. In secondo luogo sarebbe difficile dimostrare come dal *Gallinaria* del 875 possa discendere l'attuale *Galinazza*: da ultimo, quand'anche ciò fosse possibile, il che non credo, si potrebbe chiedere al Lupi, ed all'editore, che si appropriò quella supposizione, come mai una vigna posta in *Galinazza*, che è nel centro del Borgo s. Leonardo, potesse dirsi nel 875 *infra muro Bergamo*, mentre con questa espressione nei nostri documenti non si intende sempre che il corpo della vecchia città collocata in alto e circondata da mura, delle quali possiamo quasi esattamente segnare il contorno, e mentre,

anche ammettendo che quella espressione avesse potuto usarsi nel più largo senso, estendendola cioè ai borghi cinti dalle mura cittadine, non avrebbesi mai potuto usarla per lo meno prima del 1120, in cui, come vedremo (v. PRETORIO), la cerchia cittadina intorno a quest'anno non giungeva che all'attuale Vicolo di s. Benedetto. Piuttosto, ponendo mente ad una carta del 1015, ove è detto (Lupi 2 col. 463): *in monte non longe eadem civitate* (Bergamo) *ubi Gallinaria dicitur*, è forza ammettere che sul colle, vicino al muro cittadino, ma dalla parte esterna, vi fosse effettivamente una località, a noi del resto ignota, detta *Gallinaria*, e che qui si trovasse la vigna del documento del 875, mentre la casa si trovava entro la città. Col che cadono, come insussistenti, tutte l'altre ipotesi.

LANTRO.

An. 962, col. 1133 *d* con 1134 *b*: *pecia una de terra vidata — que est constituta in mons eadem civitate Bergamo — ad locus qui nominatur* LANTRO (e non *Nantro*). Che così venissero distinte le località circostanti al punto, dove sgorgava l'acqua detta ancora del Lantro, lo provano i nostri documenti di un'epoca posteriore: a cagion d'esempio, uno del 1052 nel quale si legge: *quarta (pecia) loco ubi dicitur Lantro* (Lupi 2 col. 565); altro del 1044: *non multum longe ab eadem civitate petias sex prima ubi dicitur Lantro — ubi currit ipso Lantro* (Lupi 2 col. 613), dalla quale ultima espressione parrebbe che, mentre per il Vasine si ebbe cura fin da antichissimo tempo di raccoglierne le acque in un bacino, ove potessero agevolmente recarsi i cittadini ad attingerle, quelle del Lantro invece si lasciavano correre lungo il pendio, abbandonate al loro naturale impulso, sicchè si spiega come la locale denominazione di Lantro potesse estendersi a tutte quelle terre, attraverso le quali scorreva liberamente questo rigagnolo. —

Per l'altre sorgenti vicine alla città, e più di tutto pel *Saliente*, il canale che, con tutta verisimiglianza, fino dai tempi romani dalle fonti di Castagneta conduceva l'acqua alla città, ove era distribuita nei varii *castella* posti nelle località più opportune, v. un cenno nelle mie *Indicazioni* p. 139 seg.

Mercatum Beati Alexandri.

V. qui sotto Prato S. Alessandro.

Mercorina.

An. 909, col. 739 *b*: *tres pecies sue de terra vitate constitutes foris muro cives Bergamo. Prima pecia loco ubi dicitur* MERCORINA. Località ignota.

Morla.

Torrente che nasce sulle alture di Ponteranica, che scorre accosto alla città dal lato d'oriente, e che ha dato nome alla *Corte* situata sulle sue sponde (v. Murgula, Corte Regia). An. 901, col. 671 *a*: *curtem — que* MURGULA *dicitur, constituta scilicet in Comitatu Bergamense secus fluvium simili modo noncupatum.* Col. 734 *c*, 767 *c*, 898 *a*, *b*, 998 *b*.

Muchazone.

An. 928, col. 898 *a*: *vinea illa que dicitur* MUCHAZONE. *cum area ubi extat, quod est foris non multum longe prope civitatem Pergamum — ad ipsa vinea da mane et meridie percurrente* VIA *da sera et monte* SANCTI ANDREE. Nel 1056 questa località è detta *Mugatione* (Lupi 2 col. 589); nel 1185 è nominata la chiesa di s. Alessandro di *Mugazone* (Lupi 2

col. 1343); in un atto inedito del 1211 trovo un *Lanfrancum Boni de Murgula habitator Burgi de Mugazone* (Lupi *Stralci mss.* n. 55; Ronchetti 2 p. 228); nello Statuto del 1263, descrivendosi i confini della *nuova* Vicinia di s. Antonio, vi ha: *et quod consuevit esse suprascripti burgi de Mugazone est et esse debet suprascripte vicinie sancti Antonii (Stat. an.* 1331, 2 § 45). Pinamonte Brembati, che fiorì sul declinare del secolo XIII (Finazzi, *Scritt. di Berg.* p. 31), favoleggiando della traslazione del corpo di s. Alessandro dal luogo del martirio a quello vicino alla città ove sorse la insigne basilica, dice che lungo la via il funebre corteo giunse al borgo di Mugazone *ad crucem viae publicae* (Pinamont. *Vita s. Gratae* c. 7); dai quali documenti si raccoglie che con *Muchazone, Mugatione,* o *Muchazone* s'intendeva la località che noi ora chiamiamo Borgo Pignolo; che la chiesa di s. Alessandro sorgeva appunto in *Muchazone*, come, oltre ai precitati documenti, ne fa fede anche uno inedito del 1244 (*Pergam. in Bibl.* n. 439) nel quale leggiamo: *in burgo de Mugazione in domo ecclesie sancti Alexandri de Lacruce;* da ultimo, che il nome di *S. Alessandro della Croce* invalso poco a poco a designare questa chiesa, deriva dall'essere stata fabbricata vicino ad un quadrivio, che in questi secoli era chiamato *crux* (Pinam. a. l. c.; *Stat. an.* 1263 in *Stat. an.* 1331, 2 §§ 33. 39): donde si raccoglie, che per lo meno fino al secolo XIII si deve far risalire la esistenza delle vie dette oggi della Masone, di Pellabrocco, di Pignolo e di s. Tommaso, ed il loro incontro in questo punto. Non sarà poi fuor di proposito il notare che per *Muchazone* dovea discendere la via, che, fin dall'epoca romana, conduceva a Brescia ed alla Venezia. Su ambo i lati di essa sorse col tempo l'illustre borgo.

Murgula, Corte Regia.

An. 875, col. 441 *b*: *cortem que vocatur* MORGULA *consistentem in Comitatu Pergamo.* — Col. 536 *c*, 540 *b*, 542 *b*, 543 *c*. — An. 883, col. 545 *a*, altro diploma dato nella nostra Corte regia dall' imperatore Carlo il Grosso in favore del vescovo di Cremona. Erroneamente ivi è stampato *Murgela* invece di *Murgola*. — Col. 600 *d*, 660 *a*, 671 *a*: *curtem juris nostri que* MURGULA *dicitur, constituta scilicet in Comitatu Bergamensi secus fluvium simili modo noncupatum.* — Col. 671 *b*, *c*, 682 *c*: *curtem — que Murgula dicitur in territorio bergamensi adiacentem subtus ipsam civitatem.* Col. 683 *a*, 734 seg., 1759 *b*. — Queste citazioni dimostrano apertamente quali località portassero il nome di *Corte Morgola*: più ampie spiegazioni si possono vedere nelle *Indicazioni* p. 176. Noto soltanto che quel nome si mantenne anche per alcuni secoli dopo il mille. In un atto inedito del 1211 (Lupi *Stralci mss.* n. 55), citato anche dal Ronchetti (3 p. 228), trovo: *pecia terre aratoria que iacet ibi ubi dicitur ad Curtem Murgulam prope ecclesiam sancti Alexandri de Curte Murgula*; e nello Statuto del 1353, testo scorrettissimo, abbiamo: *eondo versus mane usque ad ecclesiam sancti Alexandri de Curtinella* (16 § 117), dove va letto *de Curte Murgulana*, come lo esige il senso, e come si trova rettamente scritto in tutti i posteriori Statuti. Questa Corte era adunque posta lungo il torrente Morla: il centro degli edificii era nel luogo in cui sorge la chiesa di s. Alessandro unita al convento dei Capuccini: i possedimenti di questa Corte si spingevano verso maestro fin dove era il così detto Prato di s. Alessandro, vale a dire ove sorge il fabbricato della Fiera entro l'attuale piana città (*Indicazioni* p. 179 e p. 200 nota 45).

Paltriniano.

An. 860, col. 547 *c*: *Andrei de* PALTRINIANO. — An. 879, col. 487 *c*: *casa et rebus ipsis que habere viso fuit in Paltriniano.* — An. 915, col. 792 *b*: *Paulo de* POLTRINIANO. Nei secoli seguenti fu detto *Polterniano, Poltrigniano* (Lupi 2 col. 759; *Pergam. in Bibl.* n. 269), per cui è da correggersi il Muratori là dove al nostro Castello (*Chronic.* in *rer. ital. Script.* 16 col. 899 *c*) fa dire: « et predicta fuerunt prope mu- « racham super strata prope ecclesiam s. Mariae de *Pontese-* « *riano* » invece di *Polterniano*. Questa località suburbana ora si chiama il *Conventino*.

Pinniole.

An. 917, col. 813 *c*: *una pecia de terra vitata in mons civitate Bergamo — in loco ubi dicitur* PINNIOLE; *inter adfines a mane* SANCTI IOHANNI, *a meridie* SANCTI VINCENTI, *a sera* VIA *a monti* SANCTI MICHAELI. — Il Lupi (2 col. 109) ha *Piniole*. Il nome di *Pignolo* vive ancora, ma colla differenza, che è attribuito alla località, che a quell'epoca diceasi *Muchazone*. Non potrei che accumulare inutili prove per dimostrare quello, che parmi aver già provato nelle *Indicazioni* (p. 192 e p. 206 nota 84), vale a dire, che la denominazione di *Pignolo* in questi secoli più propriamente era ristretta alla parte inferiore dell'attuale Borgo s. Tommaso; ancora nel 1263 il Ponte di s. Caterina sulla Morla (vicino alla Porta omonima d'oggidì) era detto *Pons Pinioli* (*Stat. an.* 1331, 2 § 4) e *Fons de Piniolo* nello stesso anno (ibid.) era pur chiamata la odierna *Fontana de' Gozzi*, di fianco all'*Accademia Carrara*, come sarebbemi troppo facile dimostrarlo coi nostri Statuti. La denominazione adunque di *chiesa di s. Alessandro di Pignolo*, in

uso oggidì, non potrebbesi che assai impropriamente applicare a questi secoli, perchè la località ove sorgeva quel tempio era detta *Muchazone*, e sebbene non guari discosta, tuttavia affatto distinta era quella di *Pignolo*, che era invalsa ad indicare luoghi al tutto differenti da quelli, ai quali primamente era stata applicata.

Piri.

An. 1000, col. 1739 *b*. Questa denominazione, come di un luogo suburbano, appare in un assegno di decime fatto dal vescovo Reginfredo ai Canonici di s. Vincenzo. Ignoro ove fosse posto.

Platea.

An. 905, col. 694 *c*: *una pecia de terra vitata, constituta foris prope ipsa civitate, loco ubi dicitur* PLATEA; *abet fines a meridie* VIA, *a sera* SANCTI MICHAELI DE MONASTERIO NOVO, *a montes* SANCTI MICHAELI DE PUTEO. È impossibile dire ove fosse questa località: forse già fin d'allora vicino a Canale v' era una spianata detta *Platea*. La vicinanza alla città farebbelo supporre, ma non arrischierei connettere con certezza questo nome locale con quanto io trovo nello Statuto del 1265 (*Stat. an.* 1351, 2 § 32), ove si legge: *salvo quod Porticus et Platea de Canali* cet. Ma una più aperta induzione è pur troppo affatto impossibile.

Prato Lungo.

An. 880, col. 572 *a*: *una petia de terra campiva, constituta foris muro cives Bergamo, locus ubi dicitur* PRATO LUNGO, *inter adfines a mane et meridie* VIA *a sera* SANCTI BRANCATII. Località ignota.

PRATO S. ALESSANDRO.

Il luogo ove si tiene la fiera annuale. Questo nome non compare nei documenti anteriori al mille, però, dalle indicazioni, che sto per citare, si raccoglie che anche prima di quell'epoca il mercato si teneva là dove ora sorge il fabbricato detto della *Fiera*. In una donazione fatta nel 911 dal vescovo Adalberto ai Canonici di s. Vincenzo, si legge, col. 767 *a*, *b*: *preterito namque tempore* MERCATUM *mihi ab eodem domno Berengario serenissimo rege proprietario iure conlatum, quod* BEATI ALEXANDRI *dicitur, eo quod eiusdem sacri martiris festivitate iuxta prefatam urbem annualiter proficiatur eisdem canonicis ordinariis concessi* cet. Il documento, qui accennato, che conteneva la donazione dei proventi della nostra Fiera ai Canonici, andò perduto, per cui nel secolo undecimo, od al più nel decimosecondo, ne fu sostituito un altro, che, vero nel contesto, è però falso per la fattura: nondimeno, accennandosi ivi alla donazione fatta da Berengario al vescovo Adalberto della Corte Murgula, si accenna pure (col. 735 *a*) al *mercatum quod beati Alexandri dicitur, eo quod annuali solempnitate ipsius almi martiris in prefate curtis rure prope eam posito perpetrétur*. Dalle combinate indicazioni dei due documenti, non solo veniamo a conoscere dove si tenesse quel mercato, ma anche comprendiamo, che i possessi di quella corte estendevansi fin nel cuore dell'attuale bassa città, dove, ancora a memoria d'uomo nella ricorrenza di quella festività il luogo fioriva splendidamente per traffici e per moltitudine di gente accorsa da altre contrade.

PRETORIO.

AD. 904, 692 *c*, 693 *a*: *pecia de terra campiva in fundo* PETRORIO *prope mons ipsius civitatis; inter adfines a mane*

SANCTI ALEXANDRI *et Domni Regis a montis* VIA. — An. 905, col. 704 *c*, 703 *a*: *Villa Petrorio. Due pecies de terra campiva in fundo et vico Petrorio; est inter adfines a mane* VIA *a sera* SANCTE MARIE. — An. 970, col. 1264 *b*: *pecia una de terra aratoria foris prope civitatem Bergamo a locus ubi dicitur* PREDORIO, *ubi coerit da meridie sancti Alexandri.* — An. 998, col. 1676 *c*, *d*: *pecia una de terra, que est campo, iuris episcopatus in loco et fundo* PRETORIO *non multum longe ab eadem civitate. Coerit ei a mane Iohanni presbiteri a reliquis partibus* VIA PUBLICA. *Pecia campiva in eodem loco Pretorio, coerit ei a mane* VIA, *a meridie* SANCTI VINCENTII *a sera et montes sancte Marie.* — An. 1000, col. 1724 *a*: *foris et prope eadem civitatem est vinea petia una a locus ubi dicitur Pretorio.* Moisè del Brolo, che cantò le lodi di Bergamo tra il 1112 ed il 1120, trae senz'altro il nome di questa località da *Praetor*: dice che a' suoi dì si scorgevano ancora i mirabili avanzi di regali abitazioni, e che il luogo era stato cinto di mura (*Pergam.* vv. 63 seg.). Io ho procurato nelle mie *Indicazioni* (p. 184 seg. e p. 202 nota 66) di stabilire la posizione di questa località, facendola corrispondere alle attuali Contrade di s. Carlo e del Mattume. Forse un tratto delle mura, delle quali parla il nostro poeta, è quello che fiancheggia dal lato settentrionale, poco prima che sbocchi nella Contrada di s. Benedetto (ora via s. Alessandro), il così detto Vicolo di s. Benedetto. Sono robustissime mura, che non possono aver appartenuto a private abitazioni, e che per la loro costruzione si possono senza difficoltà far risalire all'epoca di Moisè. Quanto poi al nome di *Petrorio* o *Pretorio*, osservando che nelle Mansioni lungo le vie romane per uso dei luogotenenti e degli imperatori vennero alzati *palatia* e *praetoria* (Friedländer, *Sittengesch. Roms* 2 p. 14): osservando che qui appunto veniva a metter capo la importante via, che da Milano conduceva nella Venezia (*Vie Roman.* 1 p. 71 seg.), e che d'al-

trondè il nostro poeta non poteva sognarsi dei grandiosi fabbricati, che si trovavano appunto in questa località, non sarei lontano dall'ammettere che il suo nome debba suonare PRAETORIUM, e che questo appunto le sia derivato dal trovarsi qui una stazione della via romana alla Porta meridionale della nostra città.

Pumpiniano.

An. 856, col. 328 *d*: *Petroni de* PUMPINIANO. — Col. 426 *a*, 694 *b*, 804 *e*, 940 *d*. Questa località, che le tradizioni dei primi anni del secolo XII pretendevano fosse abitatissima (Moys. *Pergam.* vv. 47 seg.), era in quella parte della nuova città che ora diciamo Broseta, tanto entro, quanto fuori delle mura fino a Loreto. Nel secolo XIV sopravvivea ancora questo nome sotto la forma *Pompiano*. V. *Indicaz.* p. 182 seg.

Radenasco.

An. 962, col. 1133 *d*, 1134 *b*: *pecias duas, una vidata et alia castaneta, que sunt constitutes in eodem monte suprascripta civitate Bergamo. Suprascripta pecia de terra portatorica est ad locus* RADENASCO; *abet fines a monte* SANCTI ALEXANDRI. Il Lupi (2 col. 678) ha stampato il sunto di un documento del 1068 nel quale si legge: *petiam sylvestrem in monte Pergami loco ubi dicitur Cadenasco.* Secondo me, si tratta qui di una sola località: ma quale delle due forme, con cui dagli editori ci è dato questo nome, sia la preferibile, non oserei dire, perchè è assai difficile rintracciare i documenti originali. Ad ogni modo è questo sempre un luogo ignoto: dovea però trovarsi sul colle, sul quale è posta la città.

Rasole.

An. 924, col. 867 *c*: *due petie de terra, una prativa prope mons ipsius civitatis Bergamo, loco ubi dicitur* RASOLE. — An. 1000, col. 1739 *b*: RASULE. Con tale denominazione era indicata quella parte del Prato s. Alessandro ove nel 1221 fu fondata la chiesa di s. Bartolomeo (*Lib. Cens. episc. Barotii* fol. 4; Ronchetti 4 p. 22; 5 p. 19).

Ravariolo.

An 971, col. 1269 *c*: *pecia de terra prativa dicitur* RAVARIOLO; *coerit ei a muns* VIA. Col. 1372 *d*. — Si comprende apertissimamente dal documento che questo piccolo prato era fuori della città, ma in qual parte fosse posto m'è impossibile dirlo.

S. Alessandro Cattedrale.

Col. 35 *c*. — An. 774, col. 97 *c*: *basilice beatissimi Christi martiris* SANCTI ALEXANDRI *intra hac civitate Bergomate, ubi eius sanctum corpus requiescit*. Questa è la prima testimonianza diretta sulla credenza, che questa chiesa fosse fondata sul luogo ove stava sepolto il corpo di un martire chiamato Alessandro. Una tale espressione, quale la troviamo nel testamento di Tuidone, è ripetuta in tutti, o quasi, i documenti di questa età ogniqualvolta si riferiscono a questa chiesa. Sul dubbio, se possasi accettare alla lettera la testimonianza che essa era posta *intra hac civitate*, v. le mie *Indicazioni* p. 29 seg., da confrontarsi coll'opposto parere del Lupi (1 col. 531 seg.) e del Ronchetti (1 p. 121), che lo fe' suo. — Col. 98 *b*, 110 *a*, 131 *c*, 152 *b*: *archa s. Alexandri*. — Col. 172 *b*: *ad*

partem sancti Alexandri ubi eius sanctum requiescit corpus prope muro Cives Bergomensis (prope, ma dal lato esterno, v. *Indicaz.* p. 31). — Col. 201 *c, d,* 202 *a,* 205 *a,* 274 *d,* 275 *b,* 280 *d,* 327 *d: ecclesia beati martyris Christi Alexandri sita foris Porta prope muro civitatis Bergamo.* Col. 328 *a, b,* 331 *a, d,* 336 *d,* 337 *a,* 442 *c,* 443 *b, d,* 525, 539 *a,* 541 *a: ad ecclesiam sancti Alexandri martiris sitam Pergamo.* Col. 565, 628 *c,* 629 *a, b,* 659 *a,* 660 *a,* 661 *c,* 670 *d,* 671 *b,* 682 *c,* 685 *a,* 692 *c,* 693 *a, b,* 694 *b,* 733 *b, c,* 736 *a,* 741 *d,* 742 *a,* 791 *d,* 813 *c,* 849 *b,* 860 *b,* 897 *c, d,* 929 *d,* 1028 *b,* 1034 *c,* 1076 *a: ecclesie sancti Alexandri qui est sito foris muro non multum longe a Porta civitate Bergamo.* Col. 1076 *b, c,* 1150 *b,* 1335 *c,* 1355 *a,* 1367 *d,* 1421 *d: Canonica et ordine ecclesie sancti Alexandri Christi martyris sita canonica et ecclesia ipsa foris et non multum longe a civitate Bergamo da Porta que dicitur sancti Alexandri.* Col. 1592 *b,* 1745 *c.* — La posizione di questa chiesa è segnata sulla Carta unita alle mie *Indicazioni* ed al mio *Perelassi.* Sulla sua forma v. *Indic.* p. 58; sulla probabilità che fosse sorta fra noi nel quarto secolo v. Lupi 1 col. 55 seg. e *Indic.* p. 35 seg. Distrutta nel 1561, all'epoca che si innalzò la nuova fortificazione, così dannosa alla nostra città ed alle più care nostre memorie, ogni cosa andò dispersa. Come risulta da un atto inedito del 1584 (*Arch. Capit.* Filz. M in GG 2; Agliardi *Mss.* in Bibl. Γ 5, 6) i Difensori della Comunità di Bergamo si opposero perchè due delle colonne della chiesa di s. Alessandro non fossero portate fuori del territorio della nostra Città; ma i Canonici di s. Alessandro risposero di esserne padroni, e perciò averle destinate *pro decore et ornatu ecclesie d. Marie de Caravagio ne aliter male perirent sicut et alie due similes perierunt lapidesque insignes et sine numero.* Quale uso si sia fatto di queste due colonne nella grandiosa ricostruzione che del santuario di Caravaggio fu fatta nel 1575 sul disegno del Pellegrini, io non so. Valga questa ignorata

notizia a dimostrare in qual modo andassero dispersi i nostri più preziosi monumenti.

S. Andrea.

An. 785, col. 113 *b*: *foras prope cives Bergome prope* BASELICA SANCTI ANDREE. — Col. 1739 *b* dove si accenna a località suburbane. Esiste ancora.

S. Donato.

An. 909, col. 739 *b*: *tres pecies — constitutes foris muro cives Bergamo. — Tercia pecia loco ubi dicitur ad* SANCTO DONATO; *inter adfines a mane* VIA *a monti ipsius ecclesie* SANCTI VINCENTII. — Questa denominazione era estesa al versante occidentale del colle, sul quale è posta la città, fino ai piedi di esso colle. Alle prove addotte nelle mie *Indicazioni* (p. 190) aggiungo, che nel testamento fatto nel 1309 da Lanfranco Colleoni ad un beneficio sacerdotale si trovano assegnati fondi posti alla radice del monte di Bergamo, ove dicesi *Valle di S. Donato* non molto lungi dal *fonte di Cereto* (Ronchetti 4 p. 255). Siccome nelle *Indicazioni* (p. 202 seg. nota 66) ho procurato di stabilire per quanto possibile esattamente, ove fosse il fonte di Cereto celebrato anche nei versi del nostro Mosè (*Pergam.* vv. 69 seg.), così non riesce difficile comprendere a quali luoghi si estendesse la denominazione di s. Donato.

S. Grata Intervites.

An. 774, col. 98 *d*: BASILICE *beatissime* SANCTE GRATE *prope civitate Bergomate, ubi corpus eiusdem requiescit*. Col. 497 *c*, 1269 *c*, 1372 *d*: *foris eadem civitate prope Sancta Grata*. Ora, sotto lo stesso titolo, è la chiesa parrocchiale del Borgo Canale.

S. Lorenzo.

An. 755, col. 33 *a:* BASILICE *beatissimi levite et martiris Christi* LAURENTII *sita foris muros Castri nostri Bergomatis.* Si osservi però che qui il re Astolfo non fa che confermare una donazione già fatta a quella chiesa da re Ariberto, che, ammettendo anche che fosse il secondo di questo nome, regnò fra il 701 ed il 712. — Col. 487 *b: da pars Sancti Laurentii prope muro civitate Bergamo.* Anche questa chiesa fu distrutta in occasione della nuova fortificazione: sembra che fosse vicina al luogo dove è la Porta cittadina, che conservò il nome di Porta s. Lorenzo.

S. Martino della Pigrizia.

An. 879, col. 497 *c.* Così, parmi a ragione, opina il Lupi che, ove nella descrizione dei confini di un fondo posto vicino a Borgo Canale, le parole *a meridie* SANCTI MARTINI accennino alla chiesuola di s. Martino della Pigrizia, che tuttora esiste in quel suburbio (Lupi 1 col. 893).

S. Michele al Pozzo Bianco.

An. 774, col. 100 *c:* BASILICE *beatissimi* SANCTI *Archangeli* MICHAELIS *foris muro civitate Bergomate.* An. 905, col. 694 *c: a monte* SANCTI MICHAELI DE PUTEO, dal che si raccoglie che questa chiesa era già distinta fin d'allora col qualificativo del *Pozzo.* Essa è fondata sovra un piccolo poggio, che si stacca dal colle sul quale è posta la vecchia città. In un'epoca di poco posteriore a quella, a cui giungono i documenti di questo Volume dei *Monumenta*, si vede che la chiesa di s. Michele sorgeva in mezzo a vigneti, poichè in carta

del 1075 leggiamo: *petia una de terra vidata — que pertinere videtur de capella sancti Michaeli qui dicitur de Puzo et est posita foris et prope eadem civitate Bergamo prope eadem ecclesia sancti Michaelis loco ubi dicitur Monticello — et est per iustam mensuram tabules legiptimas centum* (Lupi 2 col. 695).

S. Pietro.

An. 774, col. 97 *c*: BASILICE — *beatissimi martyris et apostoli* SANCTI PETRI *infra curte sancti Alexandri.* — Col. 98 *a, c.* — Si vede che questa chiesuola era compresa negli edificii, che circondavano la Cattedrale di s. Alessandro (*Indicaz.* p. 39), e sembra che si trovasse sulla fronte di questa, poichè in un atto del 1149, rogato *apud ecclesiam s. Alexandri,* vi ha questa espressione: *Ecclesia sancti Petri sita ante basilicam s. Alexandri* (Lupi 2 col. 1091). Infatti, i contraenti trovandosi fuori di città, la proposizione *ante* non poteva riferirsi che a chi riguardasse dal di fuori la facciata di s. Alessandro o la città: davanti a quella facciata si presentava la chiesuola di s. Pietro (cfr. *Indicaz.* p. 65 nota 61 dove probabilmente fraintesi la cosa). Fu distrutta nel 1529 in occasione di certe fortificazioni.

S. Vigilio.

Chiesa vicina al Castello bergomense, e che ha dato nome al colle sovrastante alla città. An. 957, col. 1065 *d*, 1066 *a*: *pecia una de terra vidata in mons eadem civitate Bergamo et reiacet ad locus qui nominatur a* SANCTO VIGILIO. *Coerit a mane* SANCTI ALEXANDRI *a meridie* SANCTI IOHANNI. — An. 982, col. 1422 *c*, dove, nei confini di un fondo in Calfe trovo menzionato anche SANCTI VIGILII, colla quale espressione s' intendevano le proprietà che in questa località avea

molto verisimilmente la chiesa, di cui ora mi occupo. La denominazione di *Monte S. Vigilio*, che dura tuttodì, era già pienamente invalsa nel 1052, poichè in documento di quell'anno trovo: *non multum longe de ipsa civie Bergamo loco ubi dicitur in Monte sancto Vigilio* (Lupi 2 col. 569).

Senodochio di S. Alessandro.

An. 958, col. 1076 *a, b, c*: *Luvaldus presbiter prepositus et custus* SENODOCHIUM *et Canonice ecclesie* SANCTI ALEXANDRI *qui est sito foris muro non multum longe a Porta civitate Bergamo.* Così sembra indicata abbastanza approssimativamente la posizione di questo Senodòchio. — Col. 1355 *a.* — Reco qui da un documento del 1093 (Lupi 2 col. 783) un brano, che chiarisce la posizione topografica di questo nostro ospitale: *Ospitalis sancti Alexandri quod est situm in corte eius foris et prope eadem Civitate.* Canonica, ospitale, chiesuola di s. Pietro costituivano adunque a quest'epoca una serie di edifici, che circondavano la cattedrale di s. Alessandro.

Subtus Muro.

An. 905, col. 694 *b*: *pecia de terra vitata constituta foris prope muro de eadem civitate, loco ubi dicitur* SUBTUS MURO. Con questa denominazione congiungo quella che si trova nel documento di attribuzione di decime su luoghi suburbani ai Canonici di s. Vincenzo fatta nel 1000, ove, col. 1750 *b*, si legge: *quam de* SUBMURI — *vineis.* Le gravissime alterazioni subite dal giro delle nostre mura non ci permettono di poter rinvenire una località che avesse avuto nome dal vicino muro cittadino, poichè coll'atterramento di questo, e colla trasformazione di molta parte delle terre adiacenti in terrapieni e fosse della nuova fortezza, anche quella denominazione dovea scomparire.

Vie del Suburbio.

An. 928, col. 898 *a, b: pratum unum prope muros ipsius civitatis — da mane percurrit flumen Murgula a meridie* VIA RUBRA (v. *Indicaz.* p. 190 seg.). — An. 938. col. 941 *a, b: vinea — locus ubi dicitur subtus Monasterio — qui dicitur Vetere; fines a meridie* VIA *a mons Muro ipsius civitatis.* V. anche col. 1032 *c.* — An. 911, col. 767 *b, c: vineam unam prope Muro ipsius civitatis a meridie — qui adfines sunt ab uno latere* VIA PROPE MURO IPSIUS CIVITATIS. — Mi sono limitato a queste tre sole citazioni, perchè se si volessero addurre tutti i luoghi dove per confine vi ha una *via,* troppo si andrebbe per le lunghe e senza veruna utilità, poichè per poter indicare, almeno in molti casi, a quali Vie ivi con probabilità si accenni, sarebbero necessarie discussioni incompatibili colla natura di questo lavoro e che il più delle volte non approderebbero a nulla. In qualche parte ho procurato tentarlo nelle mie *Indicazioni* p. 188 seg. Noto quindi soltanto che sembra, la *Via Rubra* si staccasse dalla Porta di s. Lorenzo e conducesse a Redona e quindi alla Valle Seriana (*Indicaz.* p. 190 seg.). Quanto all'altre due vie, si vede chiaramente che a quest'epoca dal lato occidentale e meridionale della città ai piedi del muro correva una *Via.* Così le Porte di s. Stefano e di s. Andrea (le indico così per maggiore chiarezza, perchè effettivamente non so come fossero chiamate a quell'epoca) erano in diretta comunicazione anche dal lato esterno della città. Questo tratto di via fra le due Porte d'ostro e di levante risaliva con tutta verisimiglianza all'epoca romana. Non solo in Roma, ma anche nelle Città italiane, fino ad un certo tempo, fu proibito ai viaggiatori l'usare veicoli. Quindi Claudio imperatore « viatores ne per Italiae oppida, nisi aut pedibus, « aut sella, aut lectica transirent, monuit edicto (Sueton. *Claud.*

« 25); » Adriano « sederi in equis in civitatibus non sivit « (*Vita Hadrian.* 22): » Marco Aurelio Antonino « sederi in « civitatibus vetuit in equis, sive in vehiculis (*Vita M. Anton.* « 25); » e l'autore della vita di Aureliano, rapportandosi alla seconda metà del secolo terzo, scrive (*Vita Aureliani* 5): « nam « ingredienti eo (Aureliano) Antiochiam in vehiculo, quod prae « vulnera tunc equo sedere non posset, ita pallium purpureum, « quod in honore eius expansum fuerat, decidit, ut humeros « ejus tegeret. Et quum in equum transire vellet, quia invi- « diosum tunc erat vehiculis in civitate uti cet. (v. Friedländer, « *Ueber den Gebrauch der Wagen in Rom.* in *Sittenq.* 1 p. 64 « seg.). » Se adunque la via, che da Milano conduceva a Bergamo, metteva capo alla Porta meridionale della città, i viaggiatori, i quali voleano continuare il loro viaggio, doveano percorrere una via esterna ed a' piedi delle mura per raggiungere l'altra Porta orientale, dalla quale si staccava la via, che conduceva a Brescia ed alla Venezia; e questa via non può esser diversa da quella indicata nel citato documento del 911. Con ciò si spiega anche la doppia distanza data nell'Itinerario Gerosolimitano tra *Ticinum* e Milano, sul che mi sono a lungo intrattenuto nelle mie *Vie rom.* 1 p. 13 seg., dove trattai la questione appoggiato ad altri argomenti.

Vite Plana.

An. 962, col. 1133 *d*, 1134 *b*: *pecias duas una vidata et alia castaneta, que sunt constitutes in eodem monte suprascripte civitate Bergamo.* — *Pecia de terra vidata est ad locus qui dicitur* VITE PLANA. Località oggidì ignota, che però, come tutte l'altre coltivate a vite, si sarà trovata sul versante meridionale od occidentale del colle, sul quale è posta la città. Noto soltanto che questo piccolissimo vigneto era conterminato a mezzodì ed a tramontana da due VIE.

BERGES, v. Berzo.

BERGIAS. An. 774, col. 99 *b*: BASILICE *beatissimi Christi martiris et Apostoli* SANCTI PETRI *sita* BERGIAS *volo ut habeat portionem meam de casa domoculta quam habere videor in* BERGIAS *et* BLANCANUCO *inter* SILVA VERGARIA *et* FLUVIO TERRIOLA, *tum de pratas cum portas et selvas.* — Comincio dal notare, che è un massiccio errore quello pel quale, tanto nel Lupi, quanto in questo volume dei *Monumenta* si legge *Bergius* e *Bluncanuco* invece di *Bergias* e *Blancanuco*, poichè l'originale su questo punto non può lasciare il menomo dubbio. Nell' *Indice Corografico* a questo *Bergias* (ivi erroneamente stampato *Bercius*) del documento n. 51, che non è altro che quello, di cui or ora ho recato un brano, si fa corrispondere *Borgorato lodigiano*: e parmi ve ne sia qui a sufficienza per dimostrare la piena attendibilità di quell'accurato lavoro. In quella vece quel nome locale si potrebbe con molta miglior ragione contrapporre a *Berzo di Valle Cavallina:* dico di Valle Cavallina, poichè se fosse stato Berzo di Valle Camonica, il documento l'avrebbe indicato, perchè ivi si indica accuratamente quando i luoghi nominati si trovassero nel territorio di altre città. Ma alcune ragioni mi obbligano ad escludere questa corrispondenza cotanto appariscente. In primo luogo *Bergias* è annoverato insieme ad altre località tutte situate nel nostro piano, vale a dire *Vetianica, Casirate, Arzago,* per cui, mancando ogni altro cenno speciale, è supponibile non si trovasse lontano da questa plaga del nostro territorio. In secondo luogo, nello stesso documento del 774 si accenna chiaramente a Berzo di Valle Cavallina: ma tanto in esso, che in altri documenti (v. Berzo), ci sono date le forme di questo nome con *Berges, Bergis Berce,* ma non mai con *Bergias.* Da ultimo noterò, che, nè nel nostro Berzo, nè nei due omonimi di Valle Camonica, è sopravissuta memoria che vi abbia mai esistito una chiesa sacra a s. Pietro (v. Maironi I p. 168 seg.). Piuttosto parmi

risulti chiaro che, se il podere lasciato da Tuidone alla Basilica di s. Pietro, posto tra una selva ed un corso d'acqua, si diceva situato *in Bergias et Blancanuco*, queste due località dovessero trovarsi tanto vicine, da formarne quasi una sola, per cui debba essere concesso, una volta stabilita la posizione dell'una, di poter mettere in sodo anche quella dell'altra. Ed è quello a cui ora mi accingo. — An. 990, col. 1502 *a*: *in Comitatu Bergomense in locis et fundis* — BLANCANUGO. A me pare con tutta sicurezza di poter connettere con questo la forma del nome locale *Blancanuga* (v. Aviano), che ci è data in un atto di donazione del 1086 al monastero di Pontida, e il quale non ci giunse che assai guasto. In esso si legge:.... *[B]lancanuga unde exeunt fictum annualiter denarii octo atque suam porcionem de rebus de loco Cominiano que est in episcopatu Cremonensi cum omnibus usibus et districtis ad ipsas res de Blancanuga et de Cominiano pertinentibus* (Lupi 2 col. 751). Se, come sembrami indubitato, esiste una perfetta corrispondenza fra *Blancanugo* e *Blancanuga*, non deve riuscir difficile lo stabilire la posizione di questa località. Ed invero il cronista Sire Raul scrive (*de gest. Frider.* in *rer. ital. Script.* 6 col. 1180): « post haec vero anno Dominicae Incarnationis « 1158 sexto die mensis Iulii devenit imperator Federicus Ve- « ronam et inde transiens per loca venit *Blancanugam*. — « Mediolanenses vero putabant, quod per pontem deberet tran- « sire Adduam: sed spe sua frustrati sunt. Invento ergo vado « ad Cornelianum (terra milanese quasi di fronte a Rivolta « d'Adda)... et ex eis in ea ducenti necati sunt, et castra sua « circa Tritium posuerunt. » Radevico di Frisinga non nomina *Blancanuga*, ma così narra questi avvenimenti (ibid. col. 766): « Fridericus autem per aliquot dies operiens, expectabat si « forte Mediolanenses poenitudo salubris ab incoepto rebellio- « nis revocaret. — Illis igitur in priori pertinacia remanentibus « cunctis, coactis comitatus agminibus, incipere obsidionem

« acriter statuit, castraque movens usque ad flumen Abduam « processit. — Aderant quoque in ulteriore fluminis ripa pu- « gnacissimi de Mediolanensibus circiter mille. » Quale fosse poi il ponte sul quale i Milanesi attendevano di essere assaliti dall'imperatore, lo dice apertamente Ottone Morena (*Hist. laudens.* ibid. col. 1005 seg.): « denique imperator inde disce- « dens, Mediolanumque se velle ire disponens, cum ad pontem, « qui dicitur de Cassiano, qui supra Abduae flumen positus « erat, pervenisset, indeque per eum transire voluisset, quam- « plures Mediolanenses cet. » Dal confronto degli arrecati brani si scorge a luce meridiana, che Blancanuga non solo era vicino all'Adda, ma anche che trovavasi di rimpetto, o quasi, a Cassano, dove i Milanesi a pie' fermo aspettavano al varco l'imperatore; e reputerei gettare l'inchiostro, ove volessi dimostrare un fatto così evidente. Nè il nostro documento del 990 si rifiuta ad una tale induzione, poichè molti dei fondi donati dal vescovo di Cremona al Monastero di s. Lorenzo trovandosi in Casirate, in Maurenugo, presso Arzago, in Baldeniano, forse qui erroneamente scritto per Balbeniano, che pure era vicino ad Arzago, ed in Calvenzano, nulla esclude che ve ne fossero anche in una contigua località detta Blancanuga, sulla sinistra dell'Adda, di rincontro a Cassano. Quindi, tenendo presente come molti luoghi, per esservi sorto un oratorio, abbiano mutato l'antico nome in quello del Santo titolare, non esiterei punto a collocare *Blancanugo* o *Blancanuga* nei contorni delle così dette CASCINE DI S. PIETRO. Ed è in questo punto ch'io rinvengo la più stretta relazione fra il documento del 774 ed i posteriori. Nel primo abbiamo memoria di un oratorio di s. Pietro in *Bergias*, ma in pari tempo il podere donato a quell'oratorio era posto in Bergias insieme ed in Blancanuco, cioè in due località evidentemente contigue. Dagli altri veniamo a conoscere per contro che Blancanuga dovea trovarsi vicino all'Adda e di fronte a Cassano: ora, parmi che sarebbe

stato assai difficile attendere più sorprendenti rapporti. Quindi Bergias dovea essere propriamente il luogo nel quale sorgeva la chiesuola di s. Pietro: Blancanuco poi un gruppo di case vicine, ora scomparse, un po' più a tramontana delle attuali Cascine di s. Pietro, e così dirimpetto al ponte di Cassano; il *fluvio Terriola* con tutta verisimiglianza sarà stato uno dei tanti rivi o colatori, ond'è ricca questa regione, i quali nei nostri documenti portavano anche il nome di *fluvius*, e infine la *Silva Vergaria* una vasta selva distesa lungo la sponda orientale dell'Adda. Le condizioni topografiche d'oggidì si prestano esattamente ad una tale corrispondenza. — Giovi notare da ultimo, che non conta che le *Cascine S. Pietro*, insieme all'oratorio omonimo, che tuttavia vi esiste, appartengano alla diocesi Cremonese (Grandi 1 p. 156), mentre per l'addotto documento del 1086 dovrebbesi ammettere che, se le apparteneva Cumignano, ciò non potesse punto valere per Blancanuga, poichè la nostra Diocesi ha sofferto tale strazio in questo lato del nostro Contado, da non permettere di prendere argomento da fatti di questa natura per fondarvi induzioni, che appena possano pretendere ad una lontana verisimiglianza.

BERGIS, v. Berzo.

BERONIS. An. 990, col. 1498 *b*: *Arialdi filii quondam Giselberti de loco* BERONIS. — An. 977, col. 1633 *a*: *Grasemondi de* BERRONI, *Ariberti de predicto vico* BERONI. Se nostro, è luogo ignoto. Dico questo, perchè se il secondo documento è rogato in Bergamo, ed a Bergamo appartengono i donatori e tutti gli altri testi, il primo per contro è rogato in Belusco, mand. di Vimercate, altri dei testimonii sono di Belusco, e quindi quei di Berroni potrebbero anche non appartenerci, poichè non sarebbe senza esempio che uno d'altro Contado servisse da testimonio nella nostra città. Noto perciò, se non altro a titolo di confronto, che la odierna Corografia Italiana ci presenta tre Berroni dispersi in diversi Contadi,

cioè Berrone nel Comune di Montese, Prov. di Modena, e due altri, l'uno che è frazione di Racconigi, Prov. di Cuneo, l'altro pure frazione di Racconigi, Prov. di Alessandria. Lascio quindi, com'è giusto, la questione indecisa.

BERTELIANO, v. Bottajano.

BERZO. Mand. di Trescore, sulla sinistra del Cherio in Valle Cavallina. An. 774, col. 100 *d: insuper et curte domo-culta iuris mei quam habere videor in* BERGIS, *seo et massaricias et aldionalis fine Cavelles in suso per Valle Camonense* cet. Non si potrebbe meglio secondo me, ben inteso per quanto il consentivano quegli infelicissimi tempi, accennare, come si fa in questo brano, a Berzo di Valle Cavallina. La *corte domo-culta* era posta in *Bergis*, i possessi massarizii ed aldionali in Valle Camonica, a cominciare dalla contigua Valle Cavallina (*fine Cavelles*). Così con quelle espressioni si indica, non solo la forma differente del possesso, ma sibbene anche la diversa posizione topografica in modo, da non lasciare alcun dubbio su questo punto. — An. 850, col. 203 *b: terra illa in* BERGES *tam brinio et omnia ad ipso brinio pertinente.* Il documento non lo dice, ma dal suo complesso si comprende che anche qui non si tratta dell'uno o dell'altro dei due villaggi omonimi posti in Valle Camonica (v. Trescore), ma di quello situato nel nostro Contado. Sulla parola *brinio*, che qui indica probabilmente una *rustica abitazione*, pubblicherà un interessante articolo il prof. Tiraboschi. — An. 906, col. 729 *d: Vicencioni de Berges.* — An. 928, col. 897 *a, b: casis et rebus illis, quibus sunt positis in vicis et fundis* BERCE *sito Valle que clamatur Cavallina.* — Le diverse forme di questo nome locale dateci da questo documento escludono ogni rapporto con BERGIAS di cui or ora ho parlato.

BEVENINGO, v. Pivininго.

BIANZANO. An. 850, col. 203 *b: casa vero illa quod habere visus fuit in* BIENTIANO. Unica menzione, prima del

mille, di questa terra posta in Valle Cavallina, sul versante orientale della giogaia di monti che divide questa dalla Valle Seriana. Negli Statuti del 1263 è detta *Bienzano* (*Stat. an.* 1331, 2 § 55), tutte forme corrotte di una più antica, che dovea suonare BLANDIANUM (Flechia, *N. L. I. S.* p. 18), da un gentilizio *Blandius*, che, come in moltissimi altri luoghi, era assai diffuso anche nel nostro territorio, poichè, oltre a questo nome locale che ne attesta l'esistenza, abbiamo anche due iscrizioni trovate nella città e suoi contorni, l'una delle quali ricorda un *L. Blandius*, l'altra un *Q. Blandius Montanus* (*Corp. I. Lat.* 5. 2, 5152, 5153; Finazzi pp. 85, 116).

BIARCA, v. Cue.

BIENTIANO, v. Bianzano.

BINDA, v. Turre.

BLANCANUCO, BLANCANUGO, v. Bergias.

BOLDESICO, v. Baldisicum.

BOLGARE. An. 830, col. 205 *c*: *terra enim illa que habere visus fuit in* BULGARO. — An. 911, col. 765 *b*: *in vicis et fundis Bulgaro et item Bulgaro — finibus Bergomensis. Quod sunt in eodem vico et fundo Bulgaro sedimen cum edificios casarum inibi constitutis.* Nel territorio, come si comprende da questo documento, vi erano campi coltivati, prati e selve di castagni e di roveri. — An. 913, col. 777 *d*: *Paulo de* BULGARRO. — Col. 866 *b*, indicandosi la stessa persona (v. anche col. 778 *b*): *Paoloni de Bulgaro.* — Col. 1226 *d*: *signum manibus Ragiberti de vico Bulgaro.* — Col. 1653 *b*. — Bolgare, posto sul Cherio, fa parte del mandamento di Trescore. Si trovavano molto verisimilmente nei contorni di Bolgare i luoghi detti CASSENACO e GERRATE, dei quali si tratterà a parte. Che questa terra fosse abitata fin dall'epoca romana, lo proverebbero due iscrizioni ivi dissotterrate, l'una delle quali sacra a Nettuno, l'altra sepolcrale (*Corp. I. Lat.* 5. 2, 5098, 5106; Finazzi pp. 25, 186). Il nome di questa località risale assai

probabilmente all'epoca langobarda e si connette con quanto lasciò scritto Paolo Diacono (*hist. Langob.* 2, 26 Waitz): « certum est tunc Alboin multos secum ex diversis, quas vel alii « reges vel ipse ceperat, gentibus ad Italiam adduxisse. Unde « usque hodie in quibus habitant vicos Gepidos, Vulgares, « Sarmatas, Pannonios, Suavos, Noricos sive aliis huiuscemodi « nominibus appellamus. » Cfr. Flechia, *N. L. I. Sup.* p. 69.

BOLTERIO, v. Boltiere.

BOLTIERE. Mand. di Verdello, sulla via che da Bergamo conduce a Vaprio ed a Milano. An. 909, col. 742 *b: Audeverto de* BOLTERIO, e non *Boltario,* poichè il Lupi da cui, in mancanza dell'originale, si tolse questo documento (2 col. 69), ha chiaramente *Bolterio.* — An. 911, col. 766 *b: signum manibus Audeverti filius quondam Grasemundi de* BULTERIO. Così ha giustamente il Lupi, tanto più che è la medesima persona che quella nominata nel precedente documento, per cui è da rigettarsi come affatto erronea la forma *Batterio* ammessa in questo volume dei *Monumenta.* — An. 962, col. 1155 *c: Bolterio.* — Nell'*Indice Corografico,* come corrispondente a Boltiere, si cita in modo dubitativo solo quest'ultima carta, mentre, per poco che uno conosca la corografia ed i documenti del nostro paese, deve tener per fermo che al nostro villaggio accennino anche le due precedenti del 909 e del 911.

BONOSIO, v. Monte Bonosio.

BONA BRAIDA, v. Azzanello.

BONATE. Mand. di Ponte S. Pietro, in quel tratto di territorio, che è detto *Isola.* Siccome molto vicini abbiamo due villaggi omonimi, distinto l'uno coll'aggiunto di *superiore,* l'altro con quello di *inferiore*, così sotto il nome semplice di *Bonate* non pongo che le citazioni di quei documenti, che non ci presentano sufficienti indizii per comprendere se si tratti dell'uno o dell'altro. An. 745, col. 26 *a: vites meas petia una in fundo* BONATE; *da sera* VIA PUBLICA *percurente.* — An.

806, col. 153 *a: Deusdedit de* BONNATE. — An. 926, col. 885 *b: Ariprandini et Agivaldi habitator villa* BONATE SU.... La parola tronca potrebbe significare tanto *superiore*, che *subteriore*, quindi lascio la cosa incerta, tanto più che non è di grave momento il risolverla, poichè questa distinzione è già attestata da documenti precedenti. — An. 972, col. 1284 *a, b: aliquamtis casis et rebus terretoriis iuris Canonice episcopati sancte pergamensis ecclesie quibus esse videntur in loco et fundo Bonate.* — Col. 1389 *d*, 1574 *a: Leo filius quondam Romani de vico Bonate.* — Col. 1627 *c*.

BONATE INFERIORE, così detto per distinguerlo dall'altro che resta un po' più a settentrione. An. 774, col. 98 *a: curte domoculta quam habere videor in fundo* BONNATE... *cum casas massaricias et aldionalis ad ipsa curte pertinente in integrum, cum domibus et singulos edificios simul et cases habitationis de suprascriptis massariis et aldionibus et omnem eorum edificia cum curtis ortis areis clausuris.* Qui non è veramente detto che sia Bonate inferiore, ma siccome qui Tuidone avea effettivamente dei possessi, così la scelta non può rimaner dubbia. Ed invero, poco dopo, nello stesso documento abbiamo, col. 98 *c: volo hec omnia habere* BASILICA *beatissimi Christi martiris* SANCTI IULIANI *sita* BONNATE *et eius custodibus pro missa et luminaria mea. Insuper et volo ea habere orto meo in Bonnate prope era suprascripte basilice in integrum.* Sulla basilica di s. Giuliano in Bonate inferiore v. Lupi 1 col. 538. Trasformata in casa masserizia, se ne veggono ancora non dubbi avanzi nell'interno di questo villaggio. — An. 955, col. 1043 *b: Anselmi filio quondam Petri de vico* BONATE SUBTERIORE. È la prima volta in quest'atto che s'incontra il nome di Bonate accompagnato dal qualificativo di *subteriore*, ma non può dirsi che ora soltanto si fosse introdotta questa distinzione, perchè, come vedremo tosto, da un secolo, e cioè fino dal 856, troviamo in pieno uso la espressione: *de Bonate Superiore*, che

Questa casa masserizia cogli avanzi della Basilica di S. Giuliano è ora di proprietà della famiglia Lochis ed è situata nella frazione del Villaggio detta prop. Villa

ammette di necessità la espressione opposta. Questo villaggio ha non lieve importanza per la patria archeologia. Ivi fu rinvenuta una lapide sacra a Silvano, che ci accerta avervi questo Dio avuto e simulacro e tempio, innalzativi per opera riconoscente di un *M. Vettienus Marcellus* (Finazzi p. 54 seg. da completarsi, insieme a tutti i precedenti scrittori patrii, con *Corp. I. Lat.* 5, 2, 5119); ed ivi pure la regina Teodolinda, vicino alle sponde del Brembo, fece edificare un tempio a SANTA GIULIA. Tutte le ragioni tratte dalla induzione storica (Lupi 1 col. 204 seg.), come pure quelle tratte dalle induzioni sull'architettura religiosa in Lombardia (Clericetti, *Ricerche* ecc. nel *Politecnico*, 14 p. 173 seg.), concorrono pienamente a dimostrare, che si può ascrivere con tutta sicurezza alla munificenza di quella regina la erezione di questa chiesa, la quale, ridotta ora a poveri avanzi dall'ignoranza di quei terrieri, non cessa per questo di eccitare la attenzione di quanti non hanno sacrificato lo studio del passato alle leggiere o sordide vaporosità del presente.

BONATE SUBTERIORE, v. Bonate Inferiore.

BONATE SUPERIORE. An. 856, col. 528 *d: signum manus Anscausi de* BONATE SUPERIORE. — An. 867, col. 406 *a: Anscauso de Bonate Superiore.* — An. 870, col. 426 *a: acto Bonnate ad* ORATORIO SANCTE MARIE, dove vediamo per la prima volta nominata la chiesuola di Santa Maria (detta semplicemente *oratorium* perchè soggetta alla battesimale di Terno), la quale, divenuta prepositurale del luogo, conserva ancora lo stesso titolo (Maironi 1 p. 177). — Col. 611 *a.* — An. 919, col. 857 *d: Comitatu bergomensi, villa qui dicitur Bonate superiore, ad basilicam sancte Dei genitrice Marie per data licentiam domni Adelberti episcopo intus ipsa basilica* cet. si tiene un Placito e si sentenzia in favore del vescovo Adalberto. — Col. 859 seg., altro Placito ivi tenuto *ad basilica beate sancte Dei genitricis Marie.* — Col. 908 *d.* — An. 929,

col. 909 *a, b: pro casis et omnibus rebus territoriis mobilibus et immobilibus in suprascripto vico et fundo Bonate superiore:* beni acquistati dal vescovo Adalberto come privato per conto proprio. — An. 962, col. 1155 *c: illos mansos qui fuerunt de jure Berengarii et Ville uxoris eius in Comitatu Bergamense in locis qui dicuntur Bonate superiore* cet. e i quali *mansi* furono concessi al vescovo di Bergamo. — Col. 1193 *d.* — An. 976, col. 1355 *b, c: camporas pecies due seu prates pecies trex in vico et fundo Bonate superiore. Primo campo est a locus qui dicitur* AGRO; *coerit ei da mane* SANCTI ALEXANDRI *da sera* SANCTE MARIE. *Secundo campo dicitur* MARCILIANA *quoerit ei da muntis Sancti Alexandri.* Cfr. il *fundus Marcilianus* della Cronaca di Farfa (*rer. ital. Script.* 2, 2 col. 369). Probabilmente in questo luogo, prima che fosse ridotto a coltura, vi sarà stata una *silva, turris, casa, figlina* ecc. *Marciliana. Primo prato nominatur* A BREMBO; *est ei adfines da mane* SANCTI VICTORI, che poteva essere tanto la chiesa di s. Vittore di Terno, quanto quella di Brembate inferiore. *Secundo prato ibi prope* cet. Da questa locale denominazione *a Brembo* risulta apertissimo, che anche sulla fine del decimo secolo il territorio di Bonate Superiore si spingeva fino al Brembo, dal quale aveano nome quei prati, se non per la loro vicinanza al fiume, certo per essere posti in un tratto di terreno, che confinava con esso. — Col. 1356 *c*, 1401 *a*, dove non troviamo più del nome di questa terra.

BONDO PETELLO. An. 993, col. 1552 *in vicis et fundis* — BUNDO. Che qui si intenda Bondo, vicino ad Albino e nel mandamento di Alzano inferiore, il cui nome fu congiunto con quello della prossima contrada di *Petello* per distinguerlo dall'altra località omonima, che forma comunità con Colzate e che è posta nel mandamento di Gandino, lo dimostra lo stesso documento nel quale si legge: *in prenominato vico Bundo prope curte Albine manso uno et quarta pars de uno alio manso.*

La posizione e l'attuale corrispondenza di questo *vico* non potrebbe essere più chiaramente stabilita.

BORGO CANALE, v. BERGAMO (SUBURBIO).

BORGO PALAZZO, v. BERGAMO (SUBURBIO).

BOTELIANO, v. BOTTAJANO.

BOTOLA, v. CROTTA D'ADDA.

BOTTAJANO. Terra del circondario di Crema. An. 948, col. 999 *b: signum manus Ariberti filii quondam item Ariberti de vico* BOTELIANO. — An. 949, col. 1011 *b: Ariberti de Boteliano.* An. 964, col. 1194 *a: signum manibus Ahinoni de vico* BERTELIANO, dove certo, come vedremo, erroneamente si trascrisse o si stampò così invece di *Boteliano.* — An. 966, col. 1217 *d: signum manus Ariberti de* BUTELIANO *filius quondam item Ariberti*, che è ancora quegli che intervenne all'atto del 948, il che ci indica che la forma *Buteliano* va posta assai probabilmente fra gli errori di stampa. — An. 973, col. 1305 *a: signum manibus Aginoni de Boteliano.* In questo volume si è stampato *Botoliano:* ma trattandosi qui di una medesima persona, che quella intervenuta all'atto del 984, colle varianti nel nome di *Ahinoni* ed *Aginoni,* si vede che incorsero errori anche nel nome del villaggio al quale apparteneva quell'Aginone, poichè la forma *Boteliano* esclude assolutamente quella data con *Berteliano,* come d'altra parte gli altri documenti autorizzano a correggere con *Boteliano* il *Betoliano* del documento del 973. Come si raccoglie da questi cenni, le carte anteriori al mille non ci danno altro che il nome di questa terra.

BOTTANUCO. Mand. di Ponte s. Pietro, sulla sinistra sponda dell'Adda. An. 980, col. 1399 *c: Lazarus iudex filius bone memorie Lanfranci item iudex de loco* BUTENUCO. Nel 1136 questa località è detta *Botanugo* (Lupi 2 col. 1009) e nello Statuto del 1265 *Botanuco* (*Stat. an.* 1331. 2 § 53) come al dì d'oggi.

BRAGASSO, torrente; v. REDONE.

BRAIDA, v. Calfe, Fornovo, Isione.

BRAIDA A CARPENEDELLO, v. Valarengo.

BRAIDA A SERIO, v. Sergnano.

BRAIDA COERENCIASCA, v. Fornovo.

BRAIDA DA SPINO, v. Cortenova.

BRAIDA DE CASTENEDELLO, v. Fornovo.

BRAIDA INTER AMBES VIE, v. Cortenova.

BRAIDA ROTUNDA, v. Cortenova.

BRAIDA S. MARTINI, v. Sergnano.

BRAIDE ARCHIPRESBITERI, v. Oleno.

BRAIDELLA, v. Barbata.

BRAIDELLA LONGA, v. Cortenova.

BRANZANICO, v Ranzanico.

BREGNANO, v. Brignano.

BREMBATE. Anche qui, come ho già fatto per Bonate, riunisco le citazioni dalle quali non si comprende di quale di questi due villaggi si tratti, poichè due ve ne hanno sulla sponda del Brembo, alla distanza di non meno di tredici chilometri l'uno dall'altro, che portano lo stesso nome, e che non sono distinti che per la qualifica di *inferiore* e di *superiore*. An. 854, col. 316 *a*: *signum manus Gisemundo de* BREMBATE. — Col. 329 *a*, 1389 *d*, 1725 *a*. — Il nome di questi due villaggi entra nel novero di quei nomi in *ate*, essenzialmente proprii della Lombardia (Flechia, *N. L. I. S.* pp. 74, 76, 79), che importano attinenza o relazione al luogo, dal cui nome si derivano: quindi, per la vicinanza del Brembo, ciascuno di essi fu chiamato BREMBATUM. Altri esempi ne presenta il nostro Contado.

BREMBATE INFERIORE. An. 962, col. 1155 *c*: *illos mansos qui fuerunt de jure Berengarii et Ville uxoris eius in Comitatu Bergomense in locis qui dicuntur* — BREMBATE SANCTI VICTORIS. Su questi beni, che furono di proprietà di re Berengario e di sua moglie, v. Lupi 2 col. 275. La chiesa di s. Vittore, di antichissima costruzione, sussiste ancora, insieme

ad un gruppo di case, staccate dal villaggio detto propriamente *Brembate*, e vicino al ponte sul Brembo, detto pure *Ponte di s. Vittore*. La opinione che questa chiesa fosse l'antica parrocchiale di Brembate, non già quella che attualmente è posta sotto il titolo dei santi Faustino e Giovita (Maironi 1 p. 192), resterebbe confermata da questo documento, poiche, sebbene non sia neppure lontanamente supponibile che già fin d'allora la chiesa di s. Vittore fosse battesimale, tuttavia dovea essere l'unica esistente in luogo, se da essa si pigliò argomento per distinguere questo Brembate dall'altro, che già prima del 962 era detto *Superiore*, laonde è assai verisimile che, quando dopo il mille cominciarono a farsi più frequenti nelle ville del Contado le chiese battesimali, la preferenza fosse data a quelle, che potevano dimostrare una più antica esistenza: tanto meglio poi se uniche in luogo.

BREMBATE SANCTI VICTORIS. v. Brembate Inferiore.

BREMBATE SUPERIORE. An. 959, col. 1087 *a: signum manibus Andrei qui et Azo, Bruningi et Gausperti de* BREMBATE SUPERIORE. Tanto questo, che il Brembate inferiore, restano nel Mandamento di Ponte s. Pietro. Della sua chiesa, che è sotto il titolo di S. Maria, non abbiamo memoria nei documenti anteriori al mille: però in una carta del 1030 trovo: *juris sancte Marie que est ecclesia constituta in loco et fundo Brembate* (Lupi 2 col. 563).

BREMBO, BREMBUS. Fiume. Sulle particolarità del suo corso v. Ponzetti, *Condizioni nat. della Prov. di Berg.* p. 62 seg. An. 881, col. 516 *a, d: ad pontem* BREMBI. — Col. 1353 *d: et in ripa super fluvio* BREMBO. — Col. 1378 *d*, 1556 *d*, 1592 *c: non multum longe a fluvio qui dicitur* BREMBO. Questo fiume diede origine anche a denominazioni locali per le terre poste ad esso vicine. Abbiamo già visto, due nostri villaggi esser stati per questo distinti col nome di BREMBATUM; altrove abbiamo altri esempi, come col. 761 *c: pecia prativa*

loco ubi dicitur A BREMBO posta nel tenere di Oleno; col. 765 *d*: *in fundo et fenita Aulenasca loco ubi dicitur* A PRATU AD BREMBO A FOSSATO; col. 817 *c* vi ha la stessa denominazione, ma invece di *Pratu* si legge *Prata*, che è forse da preferirsi; col. 1353 *c*: *primo prato nominatur* A BREMBO, e questo era nel tenere di Bonate Superiore.

BRESIANORE, v. Bressanore.

BRESSANORE. A tramontana di Castelleone, e poco discosto da questa terra; sulle Carte Topografiche resta il nome all'antichissimo santuario di *S. Maria di Bressanore* (*Grande Illustr. del L.-V.* 3 p. 587, 589). An. 842, col. 250 *c*, 251 *d*: *Odelbertus archipresbiter de* BRIXIANORE. *Odelbertus presbiter et custos* ECCLESIE SANCTI LAURENTII *sita Brixianore*. — An. 852, col. 306 *b*: *Odelbertus presbiter custos ecclesie sancti Laurentii site Brixianore*. An. 970, col. 1235 *d*: *pecias duas de terra que sunt positas in loco et fundo* GLARIOLA *prope* BRIXIANORUM (v. anche Gerola Cremonese). — An. 988, col. 1477 *b*, *c*, 1480 *d*, 1481 *d*: *braida una cum incisas simul tenente in loco et fundo* BRESIANORE *et ad locus qui dicitur* TOSINI. *Coerit ei de munte* VIA.... *duabus partibus terra cum* RIPA *seu* RIO *qui nominatur* LUNA. — Il luogo, che porta il nome di *Bressanore*, è ora ridotto ad una casa con oratorio (Grandi 1 p. 20). Tutte le fole raccolte dal Fiammeno nella sua *Castellonea*, e riprodotte, non so con quanto profitto, dal Grandi (1 p. 164 seg.), cadono di fronte alla autorevole asserzione di Sicardo vescovo di Cremona, il quale scrive (*Chronic.* in *rer. ital. Scrip.* 7 col. 605): « Nos autem « rogatu civium nostrorum in Theutoniam ivimus, ut ab im« peratore Castrum Manfredi reaedificandi licentiam impetra« remus. Sed spe cassata redeuntes, anno Domini 1188 Castrum « Leonis felicius inchoavimus; » ed anche di fronte ad una pergamena dello stesso anno, che contiene l'investitura accordata dal Podestà di Cremona ai Consoli *loci novi nuper facti*

a Cremonensibus in curte Brixianorii, qui vocatur Leo de supra Serio (Galantino, *Storia di Soncino* 3 p. 465); donde si vede chiaro, che se Castelleone fu propriamente fondato nel tenere dell'antico *Brixianorum*, nullameno il centro di questa località devesi collocare nel luogo, che mantiene intatto l'antico nome. Nel 1213 Castelleone era già sorto a speciale importanza, ed il suo nome era già in pieno uso, poichè nella citata Cronaca di Sicardo sotto quell'anno si descrive la sanguinosa battaglia avvenuta « apud Castrum Leonis (*rer. ital. Script.* 17 col. 624). »

BRIGNANO. Grosso villaggio del mandamento di Treviglio. An. 847, col. 280 *b*: *Adelgisi de* BREGNANO. An. 860, col. 347 *c*: *Teuperti de* BRINIANO. — Col. 1528 *b*, dove, insieme a due altri luoghi, si nomina anche *Briniano*, aggiungendo: *que sunt ipsas tres locas in Comitatu Bergomense.* — Col. 1530 *a*, 1533 *a*, *d*, 1534 *b*. — Si vede da queste citazioni quanto sia inesatta la asserzione del Casati (*Treviglio* p. 522), che solo nel 1106 si abbia la prima menzione di Brignano (Lupi 2 col. 847; Ronchetti 3 p. 11), poichè, anche a voler prescindere dal documento del 847, che, essendo bresciano, potrebbe anche accennare a qualche altra località, indubitatamente però vi accenna quello del 860 (col. 347 *c*; Lupi 1 col. 791), per tacere di quello del 992 che, indicando il *Comitatus*, pone la cosa nella migliore luce. Nei documenti posteriori al mille questa terra è detta, ora *Brinianum*, ora *Bregnanum*, come nella forma più antica sopra riferita. Così nel 1106: *actum intus castrum de Briniano* (Lupi 2 col. 847); nel 1120: *ecclesia sancti Andree in castro de Briniano* (ibid. col. 907); ma nel diploma di Federico Barbarossa rilasciato a favore dei Milanesi nel 1186 trovo la forma *Bregnanum* (Murator. *Antiqu.* 4 col. 229). Queste due forme, che troviamo nei documenti posteriori al mille per indicare una medesima terra, e che corrispondono esattamente a quelle anteriori a quell'epoca, parmi dimostrino abbastanza evidentemente, che la prima menzione

di Brignano mi può esser lecito trasportarla fino all'anno 847. Questo poi si conferma anche colla etimologia del nostro nome locale, poichè, al pari del napoletano *Brignano* (Flechia, *Nomi local. del Napol.* s. v.), deriva da un gentilizio *Brinnius*, sicchè la forma più genuina di questo nome, che indicava verisimilmente un possesso dei Brinnii, sarà stato BRINNIANUM.

BRINIANO, v. Brignano.

BRIOLO. An. 956, col. 1055 *b*: *sorte una de terra — que sunt positis in vico et fundo* BRIOLO, *quod est ipsa sorte tam sediminis, clausuris, campis, arboribus, pascuis, usum aquarum, seu interconcillibas locas* cet. Nell'*Indice Corografico* *Briolo* è posto fra i luoghi ignoti del nostro Contado: ma erroneamente, poichè non v'ha novello o provetto, parco od intemperante cultore di Bacco dal Pizzo del Diavolo e dal Corno Stella al Fosso Bergamasco, il quale non conosca questa stupenda località. Il piccolo gruppo di case, che ha tal nome, occupa ambe le sponde del Brembo ed è diviso fra i tre contermini Comuni di Ponte s. Pietro, Brembate Superiore e Scano. L'antichissimo ponte, che ivi esisteva e che rovinò per la piena del 1493 (Zanchi ap. Celestino *Hist. quadr.* 1, 8. 19), diede nome al luogo: ma non si può con certezza asserire, pel solo fatto che in celtico *briva* significa ponte (v. per es. *Samarobriva* in Zeuss, *gram. celt.* p. 779), che ivi esistesse un ponte fin dall'epoca celtica, poichè la parola *breva* dura tuttora collo stesso significato in alcune parti del nostro Contado (Tiraboschi, *Vocabol.* s. v.), e quindi una tale denominazione può essere sorta anche in epoca successiva. La forma diminutiva poi del nome può derivare, o dall'essere effettivamente in quel luogo il Brembo stretto fra banchi potenti di puddinghe, od anche dal confronto col superiore e grandioso ponte romano di Almenno, che da questo, in linea retta, distava poco più di chilometri 3 e mezzo (*Vie romane*, Append. p. 33 nota 3). Di Briolo, coll'identica

forma, torna menzione in un documento del 1086 (Lupi 2 col. 751), al quale basti aver accennato.

BRIVIO. An. 968. col. 1228 *b*: *casis et rebus terretoriis iuris ipsius ecclesie plebis sancti Alexandri, qui reiacent in suprascripto vico et fundo Brivio* (sulla destra dell'Adda); *seu campo uno similiter juris ipsius ecclesie super fluvio Adue, qui reiacent in Vico qui dicitur similiter* BRIVIO. *Suprascripto campo super fluvio Adua, non longe a* BASILICA SANCTI AMRROSII *campo ipso dicitur* SUBTUS PLAGIO; *coerit ei da meridie* VIA, *da sera et montes ipsius ecclesie* cet. Non potrebbe essere indicata più apertamente la parte di Brivio sulla riva bergomense. In essa vi era, e vi è tuttora, una chiesuola dedicata a S. Ambrogio (Maironi 2 p. 225): più, da questa carta si raccoglie ad evidenza che il Brivio situato sulla sinistra dell'Adda formava un *vico* distinto, congiunto all'altro, topograficamente parlando, solo dalla vicinanza e dalla somiglianza del nome. Le espressioni del documento sotto questo rispetto non potrebbero essere più aperte. È incerto a quale Brivio si accenni nel documento del 970, col. 1258 *d*, 1259 *a*, *b*: potrebbe darsi che fosse il nostro, se poniamo mente che in tutti i posteriori documenti (col. 1531 *a*, *c*, 1607 *c*, 1626 *a*, 1640 *d*) Brivio è nominato senza alcuna speciale indicazione insieme a moltissimi altri luoghi, tutti spettanti al nostro *Comitatus*. Oggidì la denominazione di Brivio è limitata all'insigne borgo, che sta sulla destra dell'Adda; il gruppo di case, che sorge di fronte ad esso sulla orientale sponda del fiume, porta il nome di *Sosta*. Ma così non era ne' passati secoli, poichè oltre al documento già arrecato del 968, in carta del 1150 trovo: *casa una que nominatur Casa Chicherini posita in loco Brivio ex hac parte cui coheret a mane et a sera via — a montibus ripa Abdue* (Lupi 2 col. 1099); nel 1014, 1026, 1047, 1187 in diplomi dell'imperatore Enrico I, di re Corrado, degli imperatori Enrico II e Federico Barbarossa, vi ha: *loco*

Lemene cum castellis Brivio et Lavello (Lupi 2 col. 469 seg., 523, 1347), dove, la connessione colla corte d'Almenno mi mostra che questi due castelli erano posti sulla sinistra dell'Adda, di fronte alla sponda comasca. In uno Statuto, compilato verso la metà del secolo decimoterzo, si trova il seguente brano di giuramento del Podestà nostro: *si qua vero loca vel homines vel jurisdictiones ab aliquo vel ab aliqua universitate possideantur, que ad jus civitatis Pergami pertinent vel pertinere videntur, bona fide studebo ea recuperare et retinere et specialiter Brivium cum pertinentis* (*Hist. Patr. Mon.* 16, 2 col. 2067); nello Statuto del 1263, dove si enumerano le terre assegnate alla Porta di s. Alessandro, vi ha anche: *Comune de Brivio* (v. Ronchetti 5 p. 45) *et de Villasola et Lueno et La Guarda* (*Stat. an.* 1331, 2 § 53), e questo si ripete costantemente in tutti i successivi Statuti, a cagion d'esempio, per citare solo i più vicini a noi, in quello del 1453 (7 § 27) e in quello del 1491 (12 cap. 12). Parmi adunque, che quando in documenti nostri troviamo, senz'altra speciale indicazione, accennato a Brivio, si debba intendere quella parte dell'abitato colla chiesuola di s. Ambrogio che, portando ugual nome, restava sulla sinistra dell'Adda e quindi nel nostro Contado. Non parlo dei rapporti ecclesiastici, che qui sono troppo intralciati per isperare di venirne a capo di nulla. V. anche Lupi 2 col. 339, sebbene sia molto dubbia l'ultima sua conclusione. Cfr. *Grande Ill. del L.-V.* 3 p. 956 seg. dove il Cantù ammette che in questi documenti si tratti sempre di Brivio di là dell'Adda.

BRIXIANORE, v. Bressanore.

BRIXIANORUM, v. Bressanore.

BROILO, v. Tagliuno, Treviolo.

BROMANUM, v. Brumano.

BRUGARIO, v. Turre.

BRUGNEDO, v. Fornovo.

BRUMANO. Frazione del Comune di Nese, mand. di Alzano. Di questo piccolo villaggio non troviamo menzione per mezzo dei documenti propriamente medievali, ma per mezzo di un marmo frammentario dell'epoca romana (ora presso il conte Sozzi), che ci lasciò memoria di certo Sura QVI VICANIS BRO-[*manensibus et*] ANESIATIBVS PRATVM ....NVM LOSCIANVM VIVV[*s*] DEDIT (v. Nese). Già il Rota (*Stor. di Berg.* p. 121) avea ammesso che qui si trattasse degli abitanti di due vici quasi contigui, Brumano e Nese; nè la sua induzione fu rifiutata da' più recenti scrittori, fra i quali Mommsen (*Corp. Inscr. Lat.* 5, 2 p. 557 e n. 5203), che pure ammise come assai verisimile, che qui si accennasse ai *Vicani Bromanenses*. E le condizioni topografiche si prestano con tanta esattezza ad una siffatta opinione da permettere di tenere per indubitato che, come nell'evo romano, anche nella età susseguente la piccola terra, che diè nome a quei vicani, fosse chiamata BROMANUM.

BRUSCANTI, v. Burscanti.

BUBIANO, v. Clusone.

BUCENINGO, v. Palosco.

BUGENINGO, v. Palosco.

BUGOLO, v. Palosco.

BUINAGO, v. Luinago.

BULGARO, BULGARRO, v. Bolgare.

BONDO, v. Bondo Petello.

BURSCANTI. An. 936, col. 933 *b*, in un diploma dei re Ugo e Lottario vi ha: *pertinentes de curte nostra* BURSCANTI. — An. 975, col. 1541 *b*: *corte una qui nominatur* BRUSCANTI *seu cum castro qui dicitur Baliade cum capella et massaricies, sortes absentes, molendinas, servos et ancillas est.* L'Arrigoni (*Notizie di Valsassina* p. 53), acutamente ponendo a confronto le denominazioni tuttora vigenti in Valsassina di *Rocca di Bajedo* e *Prati Bruscanti*, ragionevolmente indusse, che qui si trattasse di possedimenti posti in quella Valle: conclusione che mi sem-

bra pienamente accettabile. Per altre osservazioni, non interessanti la topografia nostra, v. Lupi 2 col 957. Quanto poi all'ammettere in questo *Supplimento* terre spettanti alla Valsassina mi riferisco a quanto ho tentato porre in qualche luce nelle *Vie Romane* 2 pp. 23, 32 seg. per mostrare con quanta verisimiglianza fino dai tempi più antichi quella Valle fosse unita al nostro territorio. Probabilmente prima del mille faceva parte del Contado di Lecco, da cui si staccò dopo estintasi la linea di quei Conti.

BUSARIOLA, v. Albino.

BUSSONE. An. 886, col. 565 *d*: *Arnaldo de vico* BUSSONE. — An. 972, col. 1285 *b*: *in locos et fundos* BUZONE. — An. 997, col. 1642 *c*: BUCIONEM. — Questa località anche nello Statuto del 1263 è detta *Buzone* (*Stat. an.* 1331, 2 § 55), ma è più nota sotto il nome di *S. Paolo d'Argon*, da un monastero di Benedettini che v'era stato fondato da antichissimo tempo, che già esisteva nel secolo undecimo (Lupi 2 col. 748 seg.) e che divenne proverbiale fra noi per l'avvedutezza colla quale, questi poveri servi di Dio, erano riusciti a porre d'accordo la salute dell'anima col migliore benessere del corpo. Il nome di questa terra si trova del resto scritto in varie guise nei nostri documenti medievali. Così in carta del 1051 abbiamo; *in loco et fundo Bucioni* (Lupi 2 col. 635); in altra del 1091: *actum in loco Butione infra monasterium sancti Pauli* (ibid. col. 779); in una terza finalmente del 1098: *ecclesie sancti Pauli sita in loco Bucione* (ibid. col. 807), e quindi di qui l'incertezza colla quale fra noi questo nome è trascritto con *Bussone* o con *Buzone*. Il P. Novati (*Rer. Monast. S. Pauli* p. 70 Mss. in Bibl.) parla di ritrovamenti fatti in questa località di sepolcreti, cadaveri e monete portanti i nomi di Valente e Valentiniano, Teodosio e così via, ed oltre a questi, vi furono rinvenute anche due iscrizioni, le quali si trovano riprodotte da Finazzi pp. 153, 155 e nel *Corp. I. Lat.* 5. 2. 5104, 5107.

BUSXEXIDO. An. 924, col. 869 *b*: *prima pecia campiva locus ubi dicitur* BUSXEXIDO. Il Lupi ha BURXEXIDA (2 col. 139), e forse a migliore ragione, poichè probabilmente questa è la più antica forma del nome *Broseta*, che, ora ridotta ad una Contrada rinchiusa nella cerchia cittadina, ne' tempi più antichi invece abbracciava il tratto di terreno a' piedi del colle, sul quale è posto Borgo Canale, fino ne' luoghi ov' è Loreto, che pure era detto *Broseta* prima che nel 1620 vi fosse eretta la chiesa, che lasciò il nome a quella piccola Contrada ed a' suoi contorni (v. *Regola di S. M. di Loreto* p. 4 e pass.). Ma il documento è troppo corroso, perchè sieno permesse induzioni, che si possano accettare per più che verisimili.

BUTELIANO, v. Bottajano.

BUTENUCO, v. Bottanuco.

BUTINGO, v. Acquanegra.

BUZONE, v. Bussone.

C

CABRARIA. An. 928, col. 825 *d: Garibaldo filius quondam Giseverti de* CABRARIA. — An. 996, col. 1607 *b: Anselmus filius quondam Arnulfi de loco* CAVRARIA. — An. 997, col. 1640 *b*, si ripetono le stesse indicazioni. — Nel documento del 918, insieme a Garibaldo di Cabraria, essendone nominati altri detti *de Castello*, il Lupi osserva (2 col. 114 seg.): « Iam superiori volumine observavi memoratum Castellum situm prope « Civitatem. Forsan eiusdem heic mentio habetur; proculdubio « fuit prope civitatem, ut colligitur ex aestimatore et illo de « Tege — et circa eandem urbem puto fuisse etiam locum, qui « appellabatur *Cabraria*. » È questa una supposizione, che può essere assai verisimile; manca però ogni altro argomento che meglio la convalidi.

CABRIATE, v. Capriate.

CABRONIO. An. 992, col. 1528 *b*, insieme ad Aviano e Brignano si nomina anche CABRONIO *que sunt ipsas tres locas in Comitatu Bergamense*. Col. 1533 *a, d*, 1534 *b*, KABRONIO. Almeno per me è luogo ignoto.

CADAMELLO. An. 915, col. 801 *c*, 802 *a: in vicis et fundis* — CADAMELLO. *In Cadamello habet terra per mensura* cet. Luogo anche questo per me ignoto. In qual parte del nostro Contado è supponibile che fosse posto, puoi vederlo sotto Casa Alta, Flaponica, Materno.

CADENE, v. CADENNE.

CADENNE. An. 847, col. 275 *b: sortecella una in fundo* CADENNES *idest sedimen de casa curtivo seu clausaribo, campis, pradis, vineis* cet. Per errore qui si stampò *Cadeunes* — An. 867, col. 406 *a: Petro de Cadennes.* — An. 871, col. 427 *a: in fundo* CADENNE. *Petro de* CADENNE. — Col. 565 *d*, 899 *d.* — An. 997, col. 1630 seg., 1631 *c, d*, 1632 *b, d: Iohanni de vico* CADENE. — *In suprascripto vico et fundo Cadene tam de ista parte fluvio Murgula quamque de alia parte.* Il documento ci fa conoscere il genere di coltura prevalente in questa località, poichè un proprietario solo vi avea venti pezzi di terra (però di non grande entità) coltivati a cereali, due vigneti, uno dei quali con abitazione, e due prati. Questo lunghissimo documento, dal quale veniamo a conoscere che Cadenne o Cadene era situato su ambe le sponde del torrente Morla, non è però sufficiente ancora a lasciarne precisare la posizione. In una carta del 1049 trovo persino indicato *Cadenne Supteriore* (Lupi 2 col. 627), il che dimostra che questa denominazione dovea essere applicata ad una località abbastanza estesa, se l'uso avea reso opportuna una tale distinzione. Perciò riesce molto strano, che non siasi mantenuta la ricordanza di una tale località: tanto più poi è notevole, che non se ne trovi traccia nello Statuto del 1265, che ci ha lasciato memoria di Comuni così esigui, che a stento possiamo rintracciarli anche oggidì, sebbene il ricordo non sia tanto lontano. Siccome la Morla percorre un lunghissimo tratto di territorio suburbano, così si può spiegare il silenzio di quello Statuto col fatto, che ivi non si enumerano che i Comuni esterni ascritti a ciascuna delle quattro Porte della città, e siccome i confini di queste coincidevano all'esterno coi confini del suburbio, così, essendo Cadenne incluso nel suburbio, non poteva per conseguenza venire enumerato fra i luoghi esterni. Questa, secondo me, è l'unica spiegazione possibile: come sia scomparsa total-

mente quella denominazione, è inutile chiederlo, dal momento che di tante denominazioni locali urbane e suburbane non rimase più vestigio di sorta.

CADENNES, v. CADENNE.

CADINARO, v. NEMBRO.

CALANISCO, v. VALTEZZE.

CALAUCIO, v. CALOLZIO.

CALCINADE, v. CALCINATE.

CALCINATE. Grossa terra del mand. di Martinengo. An. 755, col. 53 *b*: *casam unam tributariam in finibus ipsius castri Bergomatis locus qui dicitur* CALCINATE. — An. 905 o 906, col. 711 *c*: ma qui è difficile sapere se sia il nostro Calcinate, o non piuttosto, come par meglio, il Calcinato bresciano. — An. 975, col. 1295 *c*: CASTRO *uno, una cum arce in qua extant, cum muros et fossatos seu turres circumdatus, cum* CAPELLA *una infra ipso castro extructa in honore* SANCTORUM MARIE *et* VICTORIS *atque* QUERICI, *seu omnibus rebus illis iuris nostris quibus sopra jugalibus, quam habere visi sumus castrum ipsum in loco et fundo* CALCINADE *vel in eius adiacenciis. — aliis casis et rebus foris eodem castro sunt per mensura iusta de sedimen et areis ubi vites estant, seu terris arabilis et pratis seu frascariis adque insolis iuges* cet. Col. 1296 *a, b*, nel documento si continua a chiamare *Calcinade* questa località. Il trovare questo documento nell'Archivio Capitolare prova che qui si tratta del nostro Calcinate, il cui castello cogli adiacenti terreni passò in seguito in podestà dei Canonici (Lupi 2 col. 307), i quali, come umanamente vi esercitassero la loro civile e criminale giurisdizione, lo mostra un piccolo saggio dato dal Ronchetti, 4 p. 16. Quella corrispondenza poi è pienamente confermata dal documento del 995 qui sotto riportato. — Col. 1498 *c*. — An. 991, col. 1512 *c, d*: *sex pecies de terra aratoria in vico et fundo Calcinate. Prima pecia in Calciuate locus qui dicitur* SUBTUS RASULE.

(Secunda pecia) coerit ei a munti ipsius episcopati, da sera VIA. *Tercia pecia dicitur* ARDICHE; (coerit ei) *da meridie* SANCTI VICTORI, che era uno dei titolari della cappella posta nel castello di Calcinate, alla quale accenna il documento del 975. *Quinta dicitur* A TESTA RUTTA. — Col. 1513 *c.* — An. 995, col. 1575 *c: Castro uno cum turribus et muro seu fossato circumdato* [*cum*] *capella* [*una infra ipso castro extructa*] *in onorem sancte Dei genitricis Marie et sanctorum martirum Victoris* [*atque Quirici*] *seu casis et omnibus rebus terretoriis illis iuris mei que habere viso sum in vico et fundo Calcinate, Comitatu eodem Bergomense;* sicchè questo documento conferma ad esuberanza che anche in quello del 975 si tratti del nostro Calcinate. — An. 996, col. 1599 *a: de vico* CALECINATE, ma per me è dubbio se sia stato esattamente trascritto questo nome, malgrado la troppo pretenziosa nota posta a' piedi del documento. — Col. 1607 *c*, 1640 *d*. Sulla chiesa di s. Stefano in Calcinate, v. Gerrate. Il Flechia pone il nome di questo luogo fra quelli che indicano una circostanza o condizione fisica, geologica, naturale od artifiziale del luogo, e quindi lo deriva da *calcina* (*N. L. I. Sup.* pp. 75, 79). Della antichità di questa terra, oltre ad essere una delle prime menzionate nei nostri documenti medievali, ne è prova anche la iscrizione ivi trovata di un L. Claudio Ottaviano, che, e per la tribù Quirina, e pel sostenuto duumvirato, deve aver appartenuto alla Valle Camonica (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2, 5101; cfr. Finazzi p. 110 seg., che storpiò il nome di Claudio e quello di sua moglie). Forse qui aveva dei possessi, d'onde il ricordo che di lui rimase fino ad oggidì in Calcinate.

CALECINATE, v. Calcinate.

CALEPPIO. Villaggio del mand. di Sarnico, sulla via che da questa terra conduce a Bergamo. An. 912, col. 768 *d: in vico* CASTRO CALEPIO. Il Lupi (2 col. 79) legge ripetutamente *Calipio*. Col. 769 *a, b; una sorte massaricia que est constituta*

in eodem vico Calepio, que dicitur PUCIALINGA, *id est campis, vineis, silvis* cet. Il Lupi (2 col. 79) ha *Pregalinga. Locus* PIUNDA A CERRO. Non vi hanno più chiare indicazioni, ma forse con quest'ultimo nome si indicava la vigna, che faceva parte della sorte masserizia posta nel tenere di Caleppio. Forse questo nome locale di *Piunda* si connette con altro, che in documenti inediti posteriori al mille si trova esistente nei contorni della Canonica e della chiesa di s. Alessandro, e il cui significato mi è interamente oscuro. A cagion d'esempio nel 1122: *petia terre que est brolium ecclesie s. Alexandri non longe ab ipsa ecclesia ubi dicitur Biiunda* (*Arch. Capitol.* K. 4); nel 1180: *petia de terra cum casa et curte et orto* cet. *prope civitatem Pergami juxta turrem novam s. Alessandri. Coherit ei a mane Blunde* (ibid. I. 6); nel 1196: *in burgo Canali prope Biliundam ibi ubi dicitur ad Crottam* (*Pergam. in Bibl.* n. 382): nel 1229: *hedificium quod tunc ad presens facere volebat in muro Blonde — stellamque sui edificii facere usque Blondam — in muro versus ipsam Blondam* (*Arch. Capit.* K. 4). Probabilmente *Piunda, Biunda, Biliunda, Blonda* erano forme di uno stesso nome, il cui originario significato andò perduto, ed il locale *Piunda a Cerro* parmi che possasi mettere a confronto coi seguenti, ch'io cito a corredo dei documenti più sopra arrecati. In un atto inedito del 24 Agosto 1305 rogato dal Notajo Pietro da Sforzatica, le cui imbreviature conservansi nell'Archivio Capitolare (Lupi *Excerpta ex act. Notar. Bergomi* Mss. in Bibl.), vi ha: *que stala est sita in circuitu Canonice s. Alexandri mayoris Pergami ibi ubi dicitur in Blonda Canonicarum cui coheret — a sero Blonda et curtesella Blonde et ultra ipsam curtesellam Brolum ecclesie* cet. In altro atto inedito rogato in Novembre del 1324 dal notajo Alberto degli Aneni (Lupi ibid.): *domus prope ecclesiam sancti Alexandri scita in Blonda ecclesie predicte.* Siccome, topograficamente parlando, si vede essersi indicata la medesima località colle denominazioni

Biliunda, Biiunda, Blonda, così non sarei lontano dal ravvicinare *Piunda* a *Biunda* e dal ritenere che identiche circostanze possano aver dato nome alla località di Caleppio ed a quella vicina alla chiesa di s. Alessandro, sicchè i nostri avi abbiano perfettamente compreso che cosa significasse *Piunda a Cerro* e *Biunda Canonicorum.* — Col. 769 *c.* — An. 913, col. 778 *b; acto castro* CALIPIO. — An. 924, col. 865 *d,* 866 *a, b: pro curte et rebus terretoriis qui sunt positis in loco et fundo castro Calipio* [*locus ubi dicitur?*] CASTRO SOLARIONNO *et torcularia cum torclo super se cum area ubi estat, curte, horto seu vineas foris simul tenentem. Has vineas pecias duas, una ubi dicitur* RUNCO, *alia nominatur* CASALE ALBO. *Sedimen solario* [*ubi Castro Solarionno dicitur et*] *torcularia cum ipsa vinea uno tenente; coerit ei da tres partes* VIAS, *da quarta parte pro alico* VIA. *Secunda vinea ubi Runco dicitur* cet. *Vinea in Casale coerit ei* cet. *cum cunctas comunalia ad ipsas casas et terra pertinente, una cum molandinum, rubea* (roggia), *et cursum adque vasum aque et piscationibus seu interconcillibis locus in integrum.* — Col. 898 *d.* — An. 941, col. 958 *a, b: due pecies de terra, una ortiva cum vinea et arboribus desuper abente que est constituta infra castro qui dicitur Calipio, et alia vitata que reiacet foris prope muro ipsius castri da parte meridie; pecia ortiva coerit ei a mane* VIA *a meridie de suprascripto muro de iam dicto castro a sera* SANTE MARIE. *Secunda pecia ibi prope estra ipso muro abet fines a mane* SANCTI PETRI, *a meridie et sera Sancte Marie a monte suprascripto muro. Sorticella una de terra que est constituta in eodem vico et castro Calipio.* I possessi qui indicati di una chiesa di s. Maria parmi possano accennare a quel vecchio Santuario nella contrada di *Bagnatica* sopra Caleppio, che è ancora sotto lo stesso titolo, e che un tempo era frequentatissimo (Maironi I p. 212). Quanto poi a quella di s. Pietro, non esistendo alcun oratorio omonimo in Caleppio, nè, per quanto io

mi sappia, non essendovi memoria alcuna che vi abbia mai esistito, sarei d'avviso che, nella descrizione di questi confini, si accenni alla chiesa, ora parrocchiale, del contiguo Tagliuno, che è sotto la invocazione dei Santi Pietro e Paolo (Maironi, 3 p. 150), ma che negli antichi documenti, per es. nell'Elenco del 1260, è semplicemente così indicata: *ecclesia sancti Petri de Taliuno* (Lupi *Stralci mss.* n. 28). La immediata vicinanza dei luoghi parmi che tolga ogni ombra di dubbio ad una siffatta induzione. — Col. 959 *b.* — An, 977, col. 1371 *a, b, d: prepositus ecclesie* [SANCTI LAURENTII *site in*] *castro Calipio. Campum ipsum esse videtur in vico castro Calipio est ad locus qui dicitur* PRADA SUPRA VIA; *coerit ei a mane* SANCTI STEFANI *et in alico de Canonica predicta* (di S. Vincenzo). *Pecia vidata est in suprascripto vico castro Calipio et regiacet a locus qui dicitur* TRAVERSARIO; *coerit ei a mane et a meridie seu et sera Sancti Stefani.* Non saprei se qui si intendano le proprietà di una chiesa di s. Stefano posta in Calepio, di cui non rimane però memoria, oppure si accenni all'altra, che sorge sul così detto Monte degli Angeli sopra Gorlago, intorno alla quale si formò il Comune, che da esso prende nome, come già lo formava nel secolo decimoterzo. Nel nostro Statuto più vecchio sotto l'anno 1243 vi ha (14 § 28 in *Hist. Potr. Mon.* 16, 2 col. 2030): *in locis et territorio de Gurgulaco et de Sancto Stevano,* ed in quello del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 55) troviamo, come oggidì, il *Comune de Sancto Stephano.* — *Pecia prativa est ad locus qui dicitur* SPINETA, *prope* SANCTUM MARTINUM; *coerit ei a munti* SANCTI ALEXANDRI. La forma della espressione: *Spineta prope Sanctum Martinum* mi indica che effettivamente in questa località dovea esistere una chiesuola sotto questo titolare; poichè, quando tal nome non avesse avuto origine che dai possessi di qualche altra chiesa di s. Martino posta in località al tutto diversa, dovremmo attenderci a ragione di veder accennato a questo fatto in uno

almeno dei confini di quel prato: il che non è, poichè appunto la vicinanza a quella chiesuola non poteva esigere una materiale contiguità, e molti altri prati o campi, e non questo solo, saranno stati designati con questa speciale indicazione. La chiesa di Caleppio, alla quale in questo difettoso nostro documento del 977 ho attribuito il titolo di s. Lorenzo (Maironi I p. 213), è antichissima plebana o battesimale delle chiese della così detta Valle Caleppio: questo è pienamente confermato anche dal nostro documento, nel quale le vediamo attribuita la denominazione di *ecclesia* (v. Arzago). — Oltre ai nostri documenti, sono prova dell'antichità di questa terra due iscrizioni dell'epoca romana ivi rinvenute: una che ricorda un voto sciolto a Panteo da due liberti, *Iuventius Herma* e *Iuventia Philtate* (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2, 5099; cfr. Finazzi p. 15 seg. che fantasticò non poco, insieme agli scrittori che lo precessero, sulla parola *iuventi*), l'altra che, quantunque frammentaria, accenna tuttavia apertissimamente allo spazio sul quale si estendeva il diritto di una sepoltura, sulla fronte della quale misurava quarantacinque piedi (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5110; Finazzi p. 112).

CALFE. Il Lupi (2 col. 35), a proposito di questa denominazione, nota esattissimamente: « cum adhuc extra suburbium s. Leonardi quidam campi cum sacra aedicula s. Thomae dicata de CALVE appellentur, tractum illum antiquitus in Calfe noncupatum conseo. » La induzione del Lupi è confermata dal fatto, che nello Statuto del 1263 tra i Comuni di Grumello del Piano e di Colognola è posto quello di *Calve* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56); più ancora da ciò, che nei confini di alcuni fondi posti in questa località vedremo tosto indicate delle proprietà di s. Tommaso, il che conferma anche la antichità di questa campestre chiesuola. — An. 856, col. 331 *a*: *casa una cum curte, quibus habere visus fuit in fundo* CALFE. — An. 904, col. 692 *c*, 693 *d*: *una pecia de terra campiva in*

fundo Calfe. Tres pecias (de terra campiva), que dicitur in fundo Calfe est in locus ubi dicitur CAMPORA CALFASCA. Questi campi hanno per confinanti *Domni regis* e SANCTI ALEXANDRI. Mi trattengo sulla forma di questo nome locale a scanzo di ripetizioni in altri articoli. Il Flechia (*N. L. I. S.* pp. 62, 63) tiene la terminazione *asco* per suffisso di forma comparativamente originaria: ammette che, essendo proprio dei Liguri, possa essersi più tardi introdotto fra gli altri popoli d'origine celtica, coi quali essi vennero, per così dire, a fondersi sotto l'influenza assimilatrice della dominazione romana, ed in conseguenza, qualunque possa essere stata l'origine ed il primitivo valore di questo suffisso, certo è che, considerato nella sua applicazione a derivare i nomi locali, esso forma, come i suffissi *ano* ed *ago*, propriamente degli aggettivi, derivati da sostantivi e dinotanti attinenza, relazione, condizione, circostanza, provenienza e perciò anche qui presupponenti una originaria congiunzione espressa o sottintesa con un sostantivo, come a dire *fundus, praedium, castrum* ecc. Ora, noi pure abbiamo nomi locali appartenenti al territorio attuale, od a quello che era congiunto alla nostra città prima del mille, quali *Curnasco*, certo antica pertinenza del vicino *Curno*, *Trezolasco*, *Vidolasco* verisimilmente da *Vitullius* (Flechia p. 75), nei quali il sostantivo è sottinteso; altri nei quali il sostantivo è espresso o nei quali quindi la parola col suffisso *asco* continua a compiere le sue funzioni di aggettivo: quindi *Campora Calfasca*, campi spettanti al territorio di *Calfe*: *finitas Torrascas, fenita Aulenasca, fenita Gandinasca* per indicare il territorio circostante a Torre, Oleno e Gandino. In un atto del 1211 trovo *prato gurgulascho* per prato posto nel tenere di *Gurgulacum, silva torascha et Zendoliasca* (*Rotolo Episcop.* fol. 14; Lupi *Stralci Mss.* n. 98), ove è apertissimo che si tratta di selva posta nel territorio di Torre (Trescore) e di Zandobbio. Chiarita questa forma di denominazione locale, proseguirò. —

Col. 1201 *d*, dove va scritto *Calfe* e non *Calpe*. — An. 982, col. 1422 *a, b, c: campo quod est positum in vico et fundo Calfe locus ubi dicitur in* BRAIDA. *Coerit ei da mane* VIA, *da sera* SANCTE MARIE *que dicitur* A TURRE, *da montibus episcopati s. bergomensis ecclesie. Uno ex ipsis campis in vico Calfe dicitur* SUBTUS VIA; *coerit ei da mane* SANCTI THOME, *a meridie* VIA, *a sera s. Alexandri. Alio campo ibi prope, coheret da mane et sera ipsius s. Alexandri, a meridie* VIA, *da montibus Sancti Thome. Quarto campo ibi prope, coeret ei da mane* VIA, *da meridie* SANCTI VIGILII, *da sera Sancti Thome. Quinto campo dicitur a* LONGORIA; *coerit ei da mane Sancti Thome, da meridie* SANCTE GRATE, *da sera* SANCTE TRINITATIS. Questo documento ci mostra che già fino dal 982 era sorta la chiesuola di s. Tommaso in Calfe, la quale vi possedeva anche beni proprii. — An. 994, col. 1570 *c, d: (pecia) una prativa in suprascripto vico et fundo Calfe locus qui dicitur* PRATO SENEVERTI; *coerit ei a mane* VIA, *a meridie Sancti Alexandri, a muntis* SANCTI VINCENTI. — An. 995, col. 1574 *b: pecies due de terra campiva in vico et fundo Calfe. Prima pecia dicitur* CAMPO IOSEP; *coerit ei a sera et montes* VIA. *Alio campo dicitur* RASOLE. — An. 998, col. 1676 *d: alia (pecia campiva) in loco Calfe, ubi dicitur* VIA CAVA; *coeret ei da mane et montes sancti Alexandri, a meridie sancte Grate.* — Le chiese di s. Vincenzo, di s. Alessandro colla sua Canonica e di santa Grata aveano dei possessi in questa ubertosa località. Quanto all'indicazione delle proprietà *Sancte Trinitatis*, credo che essa si connetta colla notizia lasciataci dal vescovo Adalberto, il quale nel suo testamento del 928 volle che dopo morte il suo corpo fosse posto *intus ecclesiam beati Christi martiris Vincentii ante altarium illud quod ego ibi intus ipsam ecclesiam consecravi in honore Sancte et individue Trinitatis* (col. 896 *d*, 898 *c*). Parmi verisimile che, quando il vescovo ebbe consecrato quell'altare nella chiesa di

dere *Caluce* con *Calusco*, poichè nelle sottoscrizioni di questo documento abbiamo fra i testi *Lamperti de Calusco*, e subito dopo *Ardone de Caluce*, il che indica che le due località erano differenti. Come quindi l'editore a col. 1611 in nota al documento del 916 faccia corrispondere questo *Caluce* a *Calusco* nostro del distretto di Ponte s. Pietro, poi nell'*Indice Corografico*, citando questo stesso documento, lo faccia corrispondere ad un *Calusco*, come ivi si dice, del mandamento di Paullo, e quindi lodigiano, io non so. — An. 900, col. 639 *c*, abbiamo la forma CALUSIO. Il Lupi (1 col. 1085) trascrisse *Calusco*, e questa sembrerebbe la lezione più ovvia, ma si badi, che nel documento del 886, più sopra citato, vi ha: *Ardone filius Raidoni de Caluce*: in questo, rogato sedici anni dopo, abbiamo: *Raidoni, Ardoni pater et filius de Calusio;* e siccome, e lo vedremo fra breve, il nome di *Calusco* nei nostri documenti si conserva sempre inalterato: siccome in quello del 886 troviamo distinte le due forme *Caluce* e *Calusco*, e in pari tempo in quello, Ardone e Raidone eran detti *de Caluce*, così in questo del 900 ci è forza accettare la lezione *Calusio*, anzichè la più facile *Calusco*. — Col. 836 *c: signum manus Leoni de Calusio*, che trovandosi in documento cremonese, trascritto in quella città, conferma la lezione precedentemente accettata. — An. 924, col. 865 *c*, dove è a leggersi Calusio, non Calusco (v. sotto e Calusco). — An. 928, col. 897 *d: in vicis et fundis* — CALAUCIO, che manifesta la forma più genuina corrispondente all'attuale di *Calolzio*, alterata però di nuovo nei seguenti documenti. — An. 941, col. 958 *a: Raidone de Bergamo filio bone memorie item Raidoni de vico* CALUXE, il qual ultimo Raidone è senza dubbio quel medesimo che intervenne col figlio Ardone all'atto del 900 sovra citato, per cui abbiamo per una località le tre denominazioni accertate, cioè *Caluce*, *Calusio*, *Caluxe*. — An. 985, col. 1447 *c: sedimen infra vico et fundo Calaucio ubi dicitur* CASALE. Fra le contrade staccate dal

s. Vincenzo, la dotasse anche di beni posti in Calfe pel conveniente servizio del culto. I legati fatti a questo altare col testamento riguardano la illuminazione perpetua ed un servizio speciale, indipendente affatto da quello generale, che sarà stato stabilito all'atto della fondazione. — Dai brani citati poi si vede il territorio di Calfe solcato da molte vie, o da una sola via, ma assai tortuosa. Forse l'ultima denominazione di *Via cava* nel documento del 998 fu applicata all'antichissima via romana, che da Milano conduceva a Bergamo, e la quale dovea passare per quel tratto di terreno, che ebbe nome di Calfe (*Vie romane*, 1 pp. 61, 70 seg.). Noto che la identica denominazione la trovo nel 1227 nell'*Agro* di Almenno (*Pergam. in Bibl.* n. 678) non solo, ma che il pezzo di terra aveva *a sera Via Cava* e si trovava a un di presso ne' luoghi, nei quali correva la via che dalla nostra città conduceva a *Leuceris* (*Vie Romane* 2 p. 47), le quali denominazioni possono forse connettersi colla notizia lasciataci da Paolo Diacono (*histor. Langob.* 3, 23. Waitz) delle grandi innondazioni avvenute nella Liguria e nella Venezia sotto il regno di Autari, per le quali « de-« structa sunt itinera, dissipatae viae, tantum tuncque Atesis « fluvius excrevit, ut circa basilicam beati Zenonis martyris, « quae extra Veronensis urbis muros sita est, usque ad supe-« riores fenestras aqua pertingeret. » Nelle dure condizioni in cui allora si trovavano queste nostre provincie, non è a meravigliare se anche le antichissime vie siensi lasciate cosi, come questa spaventosa inondazione le avea ridotte, e se dai guasti ad esse arrecati abbiano potuto esser chiamate *vie cave*: naturale conseguenza questa dell'azione violenta delle acque e insieme di una trascurata manutenzione.

CALIPIO, v. Caleppio.

CALOLZIO. Terra della Valle s. Martino nel mand. di Caprino. An. 886, col. 565 *d*: *Ardeverti de* CALUCE. — Col. 566 *b*, dove si fa manifestissimo l'errore dell'editore di confon-

maggior caseggiato di Calolzio vi ha ancora un oratorio detto della *Beata Vergine di Casale* (Maironi 1 p. 214). In questo documento si usa ripetutamente la forma *Calaucio*. — An. 996, col. 1611 *c, d: pecia una de vites, et pecia una terra aratoria insimul tenente quam habere visi sumus in loco Caluce et jacet a locus qui dicitur* SERTA. Non può essere che un errore di stampa o di trascrizione se nel documento stampato si legge *Sersa*, poichè effettivamente nel territorio di Calolzio corre il torrente *Serta*, che deve aver dato nome a quel vigneto ed all'unito campo. Col. 1612 *c, d*, vi ha ancora *Caluce*. — L'esame ed il confronto di questi documenti parmi non possa lasciare in forse nell'ammettere che, malgrado le divergenze nel rappresentare l'esatta forma di questo nome, qui si tratti sempre dell'unico villaggio, che ora è detto CALOLZIO.

CALUCE, v. Calolzio.

CALUSCO. Mand. di Ponte s. Pietro. An. 871, col. 427 *a: Sicheprandi de* CALUSCO. — Col. 566 *b: signum manibus Lamperti de Calusco*. — Col. 611 *a: signum manus Radaldi de Calusco*. — Col. 815 *c: Agemundo filio bone memorie Ariolfi de Calusco*. — (An. 924, col. 865 *c: Constat me Gisentruda filia quondam Nazarii de... et conjux Raidonis filius quondam itemque Raidoni de vico Calusco*. Però in questo documento, sfuggito alle ricerche del Lupi, ed ora per la prima volta pubblicato, non vi ha dubbio che si debba leggere *Calusio*. I diversi brani riuniti sotto il nome CALOLZIO mi dispensano dall'addurre prove di questa asserzione. — Col. 869 *d: Arivertus filius quondam item Ariverti de eadem Villa Calusco*. — Col. 870 *a, c: Acto Calusco. Martini de Calusco*. — Col. 1027 *c: Adelberti filius quondam Bonomi de Calusco*. — Col. 1442 *b*, dopo trentadue anni si trova ancora: *Adelberti filius quondam Bonomi de Calusco*, i quali due documenti, per la posizione dei fondi obbietto del contratto, pel luogo ove furono rogati, per i testimonii che vi intervennero, accennano con

tutta sicurezza al nostro Calusco, anzichè a Calolzio. — An. 997, col. 1640 *d: in loco et fundo Calusco, tam infra* CASTRO *quamque et foris castro.* — Ognuno può vedere come il nome di questa terra, cominciando dal 871 in tutti i documenti anteriori al mille siasi mantenuto inalterato, non solo, ma anche tale sia durato fino ai giorni nostri; laonde non può essere in niuna guisa confuso con *Caluce, Calusio, Caluxe,* che accennano piuttosto a Calolzio. Non so comprendere poi come il nome di Calusco sia stato omesso dall'*Indice Corografico* di questo volume dei *Monumenta.*

CALUSIO, v. Calolzio.

CALUXE, v. Calolzio.

CALVE, v. Calfe.

CALVENCIANO, v. Calvenzano.

CALVENZANO. Mand. di Treviglio. An. 984, col. 1440 *c, d: in locos et fundos* CALVENCIANO. — Col. 1452 *c.* — Col. 1502 *a: in Comitatu bergomense in locis et fundis* — CALVENZANO. — Non abbiamo su questo villaggio della Gerradadda che queste poche notizie, le quali non ci danno nulla più del suo nome. Importante però è il cenno, che esso era incluso nel nostro Contado. Il Casati (*Treviglio* p. 532) non fa risalire le sue memorie al di là del 1186. Infatti in un Privilegio di Papa Urbano III concesso alle monache di Santa Grata si nomina la *ecclesiam de Calvenzano cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis* (Lupi 2 col. 1367), ed in altro identico Privilegio, emesso l'anno seguente, vi ha: *ecclesiam sancte Marie de Calventiano* (ibid. col. 1379). Quell'asserzione però è inesatta, poichè oltre ai già citati documenti anteriori al mille, anche nel 1026 abbiamo memoria di un *Adam de Calvenzano* (ibid. col. 535) intervenuto ad un importante Placito tenuto in Grumello del Piano, ed inoltre il nome stesso di questa località accenna ad un gentilizio romano *Calventius,* che le lasciò nome di *praedium, rus* ecc. CALVENTIANUM, come lo lasciò ai due

fondi della Tavola Velleiate (Flechia, *N. L. I. L.* p. 6 nota 1). E per ora questo è l'unico, ma sufficiente ricordo dell'epoca romana.

CALVISIO. An. 886, col. 364 *b*: *Guidoni de* CALVISIO. Luogo ignoto.

CALZOLINGO, v. ZANENGO.

CAMBRONICUS. An. 856, col. 328 *a, c*: *in vico et fundo* CAMBRONICUS, *locis ubi dicitur* LONGAMATE. Luogo ignoto, se nostro, nè saprei se possasi con sicurezza connettere col seriore CABRONIO, che era indubitatamente situato nel nostro Contado, ma la cui posizione è non meno incerta.

CAMISANO. Ora cremonese, Circond. di Crema. An. 960, col. 1098 *c, d*, 1101 *a, b*: *sediminibus,* CASTRUM *unum et rebus terretoreis illis qui sunt positis in loco et fundo* CAMISIANO *iuris basilice beati primi apostoli Petri — et ipsa* BASILICA SANCTI PETRI *est constructa in eodem vico et fundo Camisiano: suprascriptum castrum cum fossatis, bertiscis, toniminas et reliquis argumentum ad ipsum castrum defensandum. In vico Camisiano basilicas duas, una ex ipsa basilica est secrata in honore beati principi apostoli Petri — alia* BASILICA *ibi que est secrata in honore* BEATE *et genitricis* MARIE *sancte Dei* VIRGINIS, *ipsa duas basilicas cum areas ubi sunt, et rebus circum eiusdem basilicas, sicut da parte mane et meridie fossatos circumdatus est, et sicut da parte sera et monte* VIAS *pergunt. — Campo uno ibi non longe qui nominatur* VINIALE AD BUDRIO, *da monte coheret silvas.* — Col. 1103 *a*, 1378 *d*. — A col. 1356 seg. non vi ha che una erronea ripetizione del documento già stampato a col. 1378 seg.

CAMISIANO, v. CAMISANO.

CAMPAGNOLA CREMONESE. An. 949, col. 1011 *b*: *Walterii filius quondam Audeverti de* CAMPANIOLA. È una permuta di fondi in Capriate e Bozzolo fra il vescovo Dagiberto di Cremona e certo prete Lupo. L'atto è rogato in quella città:

ma veramente, nè dai periti, nè dai testimonii, potrebbesi intendere a quale *Campagnola* qui si accenni. I periti sono di Gorlago, Mastalengo (che non è Marzalengo, come pretende il compilatore dell'*Indice Corografico*), di Sergnano; i testimonii poi sono di Potiali (Pozzaglio mand. di Robecco?), Bottajano, Campagnola, Cremona e Vidolasco. Però qui non sarei lontano dal credere, poichè si tratta di località certamente cremonese, che si possa farle corrispondere Campagnola frazione di Corte de' Cortesi. — An. 956, col. 1054 *d: signa manibus Rodelandi filio quondam Audeverti, qui et Ato, de Campaniola.* Probabilmente questo Rodelando era fratello del Gualterio nominato nel precedente documento; e quindi è aperto trattarsi sempre di un' unica località. — An. 990, col. 1508 *d*, 1509 *a: in Campaniola sortes I. In Curte Attoni* cet. Anche qui la corrispondenza da me data non soffre punto.

CAMPANEA. An. 915, col. 803 *a: in* CAMPANEA *super* STRATA *iuxta ripa Oleo iuges mille septuaginta et due.* — An. 990, col. 1502 *a, c: ille quoque res omnes que sunt in Comitatu bergomense in locis et fundis ubi Curte Willeri dicitur, Casirade* cet. *et in loco ubi* SANCTA MARIA *et* VILLASCA *dicitur.* — *In loco etiam qui dicitur Sancta Maria, campus unus aratorius, coherit ei a tribus partibus terre ipsius episcopatus* (cremonensis) *a quarta parte* VIA PUBLICA. — Ho raggruppato queste citazioni, perchè sono d'avviso che accennino tutte ad una sola località: e sebbene una sicura indagine presenti gravissimi ostacoli, tuttavia, per non lasciare incomplete queste mie notizie, esporrò con tutta libertà questa mia opinione, sempre pronto però a ricondurmi sul retto sentiero, appena un benevolo si degni accennarmi ch'io ho sviato. Il nome di *Campanea*, ora *Campagna*, non è infrequente nel basso Bergamasco ed in quella parte dell'alto Cremonese, che allora erano riuniti in un solo Contado, e quantunque, come espressione generale, una *campagna* potesse esistere ovunque vi era

un' ampia distesa di campi, nullameno il documento del 915 mi obbliga a tenere quel nome, se così m'è concesso esprimermi, come già consolidato a denominazione locale, e insieme a ricercarlo sulla destra sponda dell' Oglio e vicino a questo fiume. Trovo la denominazione di *Campagna* rimasta a due frazioni poste a libeccio di Soncino: ma esse si trovano troppo discoste dall' Oglio, perchè la corrispondenza possa combinare esattamente colle espressioni del documento del 915: fra i cascinali, che portano quel nome, e il fiume si interpongono denominazioni locali troppo antiche per lasciar supporre che un tempo fossero assorbite nel più generale di *Campagna*: inoltre le espressioni del documento del 920, colle quali si accenna all'eremo di s. Zeno, la cui posizione è perfettamente conosciuta (v. Soncino), tolgono in modo assoluto di pur pensare, che qui si debba cercare la *Campagna* vicina alla riva dell' Oglio, della quale parla il più volte citato documento del 915. Aggiungi, che al principio del secolo decimo Soncino dovea avere già tale importanza, non foss' altro, come luogo fortificato, che male saprebbesi comprendere, come la maggior parte del suo territorio dovesse venire indicata con una secondaria denominazione, qual era quella di Campagna. Maggiori probabilità starebbero a primo aspetto, per *Torre Pallavicina*, così chiamata dal possesso che n' ebbe Galeazzo Pallavicino, dopo ch' ebbe sposato nel 1484 Elisabetta Caterina (Galantino, *Stor. di Soncino* 1 pp. 286, 287, 328 seg.) figlia di Tristano Sforza e di Beatrice d' Este (Muoni, *Romano* p. 216). Il documento del 915 non è che un atto di permuta fra il vescovo Adalberto, per conto della chiesa di s. Alessandro di Fara, e certo conte Didone, e siccome tutti i fondi ricevuti in cambio dal vescovo erano posti in Cortenova, Fara Olivana, Covello, Barbata, Isso, o in quel torno, così parrebbe che in quel torno dovesse trovarsi anche *Campanea* situata presso l' Oglio. Le condizioni attuali di Torre Pallavicina risponderebbero, sino ad un certo

punto, a quelle richieste dai nostri due documenti del 915 e del 990. Una Cascina a mezzodì del gruppo di case, che porta propriamente il nome di Torre Pallavicina, ed in fianco alla via, che mette a Soncino, è tuttora chiamata *Campagna*: la chiesa parrocchiale del luogo è detta anche oggidì *Santa Maria in Campagna* (Grandi 2 pp. 227 seg. 299; Maironi 3 p. 140): ad ostro di essa vi ha *Villanuova*, la quale denominazione ammetterebbe per necessità che in questo tratto di terreno esistesse un' altra *Villa*, chiamata poi vecchia, per distinguerla da quella sorta posteriormente. Se consideriamo ora i due brani citati, potremmo essere quasi tratti ad ammettere la più esatta corrispondenza: abbiamo la prossimità dell'Oglio, e le denominazioni *Campanea*, *Sancta Maria*, *Villasca*, la qual ultima, per la sua formazione, non significa altro che il territorio circostante alla Villa (v. Calve). Alcune considerazioni però varranno a sfatare tutto questo cumulo di speciose corrispondenze. E in primo luogo osserverò, ch' io non ho mai trovato una menzione abbastanza antica di quella chiesuola di Santa Maria, e più del titolo col quale andava contraddistinta; che se ciò si volesse attribuire unicamente alla deplorevole scarsità di documenti, od alla loro dispersione, osserverei, in secondo luogo, che quella chiesa non fu smembrata dalla rettoria parrocchiale di Gallignano che nel 1478 (Galantino, 1 p. 186 e nota 4), per cui è a supporsi che, se di Gallignano abbiamo memoria fin dal 785 (v. Callignano), difficilmente sarebbesi indicata una sì vasta estensione di campi col semplice nome di *campagna*, senza accennare ad una località già nota, presso la quale erano posti. Che se aggiungiamo, che non mancano prove per ritenere, che fino a una certa epoca il territorio di Torre Pallavicina fosse incluso in quello di Soncino (Galantino, 1 p. 287), io non potrei che ripetere qui le altre osservazioni già fatte rispetto alla Campagna posta a mezzodì di quell' insigne borgo. Ma vi ha di più: il documento del 915 esige che la

denominazione di Campagna si estendesse fino alle sponde dell'Oglio: ma non mancano argomenti per ritenere, che appunto, e l'attuale Torre Pallavicina propriamente detta, e i luoghi circostanti per ampio tratto lungo le sponde dell'Oglio, portassero più anticamente un diverso e proprio nome, cioè quello di *Florianum*. Questo, come quello del nostro Fiorano di Valle Seriana, non può essere che un nome derivato dell'epoca romana da un gentilizio *Florius*, e quindi anche sotto questo rispetto ne è già accertata una origine di gran lunga anteriore ai nostri documenti del secolo decimo. In un atto di permuta assai guasto del 1020 (poco discosto quindi dall'epoca di cui ora mi occupo), fra l'abbadessa del Monastero di s. Giulia di Brescia e certo Domenico, che, per la corrosione del documento, non so chi fosse, quella, in cambio di beni posti *in Comitatu Bergomensi*, riceve *aliquantis rebus territoriis juris eiusdem Dominici qui sunt constitutos in vico et fundo Floriano que sunt per numeros petias duodecim, unum est sedimen cum casa super habente, et alia vidata, tertia prativa et novem campive.... suprascripto prato dicitur ad Molinum Martini a mane eiusdem Martini da tres partes preterit fluvio Oleo* (Lupi 2 col. 501), dal che si vede aperto, che l'Oglio scorreva vicino a *Florianum*. Il Padre Novati, che ebbe alla mano tutti i documenti del Monastero di s. Paolo d'Argon, dichiara senz'altro che questa località era « sub potestate Soncini (*Rer. Monaster.* cet. « p. 63 Mss.). » Altrove (ibid. p. 70) accenna che « eodem « anno 1179 lis agitata est super pascua loci *Florani* agri Cre- « monensis, obstantibus militibus et Comunitate, et iudicium « Potestatis Soncini pro Monachis stetit, quo medietas pascuo- « rum Monasterio confirmata est; » notizia molto interessante, e perchè ci mostra più antico di quello, che non lo diano i soli documenti conosciuti dagli storici Soncinesi (v. Galantino 1 p. 121 seg.; 3 p. 48), il diritto di dazio preteso da Soncino sulle mandre che da Bergamo scendevano a svernare nelle

terre a tramontana di quel borgo, e perchè insieme le pretensioni di Soncino non si estesero mai oltre la Calciana, donde si vede che in questa era incluso anche Fiorano. Nel 1205 si vende un fondo posto *in curia Florani in Selva Majore* (Galantino 3 p. 20), nè vale che in uno del 1299 si legga *in curte Isenghi in Silvamajori* (ibid. p. 40), poichè in quel lungo lasso di tempo potevano essere avvenuti cambiamenti territoriali, e perchè inoltre la stessa incertezza di questi documenti dimostrerebbe, essere stati i confini di Isengo e Fiorano così contigui, che qualche località potevasi in due atti differenti tenere inclusa nell'uno piuttostochè nell'altro territorio. Selvamaggiore è a mezzodì di Villanuova (Torre Pallavicina) e nella Provincia attuale di Cremona, dal che si vede fin dove a quell'epoca giungeva la denominazione di Fiorano. Il Galantino (1 pp. 43, 127 e altrove) fa senz'altro corrispondere la *Villa Florani* a Torre Pallavicina, e parmi a tutta ragione, poichè anche solo coi documenti da me riportati scorgesi chiaro, che con tale appellazione distinguevasi un tratto di terreno, che stendevasi da Selva Maggiore all'Oglio a tramontana di Soncino, precisamente ne' luoghi, che ora costituiscono il Comune di Torre Pallavicina. Che se badiamo alla denominazione usata dal Fiamma (*Manip. Flor.* c. 250) di *Villa Florani*, possiamo renderci conto come di fronte a questa più antica potesse sorgere una *Villanuova*, che ancora conserva il suo nome. Nè questo basta, poichè dalla sentenza pronunciata in Bergamo nel 1354 sui confini fra Soncino ed Orzinuovi parmi si possa trarre una piena conferma di tutte le cose precedentemente discorse (v. gli atti di causa in Galantino, 3 pp. 93-117). I Soncinesi pretendevano, e fu data loro ragione, un tratto di terra sulla sinistra dell'Oglio, non in quanto volessero estendersi nel Contado di Brescia, ma perchè essendosi il fiume portato più ad occidente, n'erano state separate le loro proprietà (v. PETINENGO). In una loro petizione trovo le seguenti espressioni (ibid. p. 106): *quod*

Comune et homines Soncini habuerunt et tenuerunt et possiderunt terrenum et territorium et curia ultra Ollium in Contrata Flurani versus et iuxta castrum de Garbagnata seu Rochafranca et iuxta locum Aguzani et Districtus Brixie infra hos confines videlicet a territorio de Garbagnate seu Rochefranche et loci Aguzani predicti inferius deversus Olium a sero parte et cui territorio Flurani predicti ultra Olium coheret a sero partibus fluminis Olii a monte parte territorium Garbagnate seu Rochefranche a mane parte dictum territorium Rochefranche in parte et in parte territorium Aguzani et a meridie parte territorium Aguzani predicti. Per quanto poca conoscenza si abbia dei luoghi, non è difficile comprendere da questa descrizione, come il così detto *potere Flurani* (ibid. p. 97) sulla sinistra dell'Oglio si stendesse esattamente di fronte ai luoghi sui quali sorge ora Torre Pallavicina, e come quei confini non essendo fondati che sull'antico corso dell'Oglio (ibid. p. 114), ne venga spontanea la conseguenza, che in tempi più remoti il territorio di Florano fosse lambito dal fiume solo dal lato di levante, e si trovasse perciò riunito sotto una sola denominazione, che assolutamente esclude quelle altre lasciate supporre dai documenti del 915 e del 990. — Rimosse le due accennate località, per le ragioni che ho esposte, non mi resta che di mettere innanzi la mia opinione, che sarà mia cura di confortarla con quei maggiori argomenti, che mi sarà possibile raccogliere. In un privilegio del 1180 rilasciato dal vescovo Guala al monastero di Vallalta (o *Valota*), col quale si confermano tutte le donazioni fatte dai predecessori, vi ha: *ecclesiam quoqae Sancte Marie de Campania cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis* cet. (Lupi 2 col. 1321; cfr. col. 1324); in altro privilegio rilasciato da Urbano III papa allo stesso Monastero nel 1186 si trova pure nominata la *capellam Sancte [Marie] de Campania* (ibid. col. 1357). Fin qui noi vediamo la antichità abbastanza remota di queste denominazioni, ma nulla che possa

lasciarcene indovinare la posizione: solo, da quanto ho premesso, è dato argomentare, che esisteva fuori del territorio di Fiorano, ora Torre Pallavicina, una località detta *Campania* o *Campanea* con un oratorio sacro a Maria. Procediamo più innanzi. In un atto inedito del 1290 (ex *Act. Viviani Gatti,* in Archiv. Misericord., fol. 79; Lupi *Stralci mss.* n. 45) trovo che il nostro Podestà *in publico Consilio ipsius Comunis adstantibus in ipso ipso d. Potestate* (e i Consiglieri) *cum investivissent nomine simplicis locationis d. Zannum de Caversenio a die 5 mensis Octobris* 1287 *usque ad decem annos et usque ad vigintinovem annos de toto potere de Sancta Maria de Campania quod Comune Pergami habebat* cet. *et pactum fuisset quod suprascriptus d. Zannus et eius heres et cui dederit* cet. *possent facere in flumine Olei ubi eis placuerit unam clusam et extraherent ex ipso flumine unam Seriolam* cet. *et cum per Consilium generale Comunis Pergami die 15 intr. Aprilis proximi preteriti decretum fuisset quod ius Civitatis Pergami defendatur per Civitatem Pergami pro seriola et clusa et vase facto in ripa Olei per suprascriptum Iohannem de Caversenio et quod mittatur hominibus Rivere Olei circumstantibus ipsi Seriole quod vadant cum conductoribus ipsius Seriole ad destruendam clusam factam per Brixienses in bucca ipsius Seriole* cet. Ommetto il resto del documento, come inutile al caso mio, poichè parmi che queste indicazioni, unite alle precedenti, porgano già modo di poter determinare un po' più esattamente la posizione di questa località. Le denominazioni di *Santa Maria* e di *Campagna* le troviamo adunque vicino all'Oglio, e così si accrescono gli elementi di corrispondenza fra questi ed i documenti più antichi citati in capo del presente articolo. E siccome, e lo vedremo fra breve, già fino del 1265 s'erano disegnati i confini fra il nostro e l'agro Cremonese, che durarono poi inalterati fino alla caduta della Veneta Repubblica, così ci è dato stabilire che la possessione, la quale avea nome di Santa Maria di Campa-

gna, dovea trovarsi inclusa nel territorio della nostra città, a settentrione di quello che fu detto *Fosso Bergamasco*, poichè in caso diverso diventerebbe inesplicabile come il nostro Consiglio avrebbe potuto ingiungere agli uomini, che abitavano sulle sponde dell'Oglio, di opporsi alle violenze dei Bresciani, colle quali si tentava di impedire che i nostri potessero estrarre l'acqua dal fiume per irrigare la possessione di S. Maria, quando quegli uomini si fossero trovati sotto la giurisdizione di altra città. Queste induzioni parmi che permettano di credere, che l'antico nome di *Campanea* o *Campania* fosse attribuito in tutto od in parte a quel vastissimo tratto di terreno, che, disseminato solo di sparsi casali, trovasi circoscritto a levante dall'Oglio, e dall'altre parti tutto intorno dai villaggi di Calcio, Antignate, Covo, Romano, Cortenova e Cividate, e che è, per così dire, tagliato a mezzo dal Fosso Bergamasco, che da Romano, dirigendosi verso oriente, pone capo all'Oglio. Nel più volte citato arbitrato del 1263, col quale furono definitivamente stabiliti i nostri confini col Cremonese, dopo essersi descritte le località nelle quali vennero posti i primi dodici termini, che giungevano fino al *clausum* di certo Giovanni di Vegio posto verso Romano, donde il confine prendeva una invariata direzione da ponente a levante, si nota (Galantino, 3 p. 477): *item sicut vadit ipsa via usque ad Sanctam Mariam de Campanea et ab ipsa ecclesia usque in Ollium per longitudinem et rectitudinem remanente ipsa ecclesia versus terratorium Cremone; et fuit positus tertiusdecimus terminus in dicta Via* cet. Poi, dopo enumeratasi la posizione di altri termini di confine, si continua (ibid. p. 478): *et deinde fuit positus vigesimus tertius terminus ab utraque parte Vie predicte super terris que fuerunt Monasterii de Valota ab utraque parte ipsius Vie prope ecclesiam Sancte Marie de Campanea per quadraginta octo capitios. Et deinde eundo in sursum versus montes a dicta ecclesia usque ad Viam que est a manu recta iuxta se-*

dimen Comitum de Curtenova, et que via vadit versus Ollium in mane, que via distat a dicta ecclesia quinquaginta quatuor capitios in capite et medio cujus vie est positus vigesimus quartus terminus. Et abinde multi alii termini positi fuerunt per rectam lineam usque in Olium (così ha il mio apografo, invece di *usque ad molinum*, come ha il Galantino). Dalle recate espressioni, e più da un attento esame del nostro documento si raccoglie, che da Romano il confine procedeva in linea retta fino a Santa Maria della Campagna e che passava a settentrione di questa chiesuola ed alla distanza di 54 Cavezzi (Metri 145 circa), donde, volgendo verso tramontana, come effettivamente avviene, metteva capo nell'Oglio (v. anche ibid. p. 480). La chiesa adunque di S. Maria dovea trovarsi vicina al punto, dove il Fosso Bergamasco si unisce al Naviglio di Cremona, nel territorio di questa città, allo incirca dove è la Cascina detta *Motella*: ma per lo meno le terre, che rimasero incluse nel nostro Contado, continuarono a prendere nome da essa. Si conferma anche con questo documento, che la cappella accennata nelle carte di Vallalta o Valota del 1180 e del 1186 non poteva essere che questa, poichè a niuno saranno sfuggite le espressioni: *super terris que fuerunt Monasterii de Valota*, che confermano perfettamente una tale induzione. Nè in questa località poteva mancare il nome di *Villasca*, che, come ho già detto, non può indicare che il terreno circostante od annesso o ad una *Villa*, o più propriamente ad un gruppo di abitazioni che portasse una consimile appellazione, poichè la parte orientale di Calcio, che forse un tempo era più staccata che ora non sia dal centro del villaggio, è ancora contraddistinta col significante nome di VILLA, e non dista più di 1900 metri dal luogo ove collocai la chiesa di *Sancta Maria de Campanea*, cioè dalla Motella. Quindi si scorge dagli arrecati documenti come noi possiamo in questo lato perfettamente giustificare le appellazioni di *Campanea, Sancta Maria* e *Villasca* e come insieme si connetta

con queste la prossimità del fiume Oglio. — Taluno forse chiederà, se l'atto del 1265 abbia sortito il suo pieno effetto, o se per avventura, essendo da questo lato intravvenute coll'andare del tempo altre modificazioni, non sia piuttosto a ritenersi, che colla appellazione di *Sancta Maria de Campanea* si indicasse una località diversa da quella stabilita con queste mie ricerche. L'esame dei nostri documenti non può suggerirmi che una sola ed esplicita risposta, cioè, che l'atto del 1265 non fe' che sancire un preesistente stato di cose, e che, se in questa parte dei nostri confini avvennero dei rimaneggiamenti, questi sono cotanto insignificanti, da non potersene in niuna guisa tener conto. Collo scioglimento del nostro *Comitatus*, Cremona potè spingere di nuovo i limiti della sua giurisdizione fin nella Calciana, fin dove, cioè, arrivava anche l'*Episcopatus*, e l'importanza che ne conseguiva nel far coincidere insieme i confini delle due giurisdizioni trovava certo il movente più efficace nella necessità in cui si trovava Cremona di tenersi in possesso di una regione ricchissima di fonti colle quali poteva irrigare la maggior parte del vasto suo territorio. Per quali artifizii o per quali lotte ciò sia avvenuto, m'è impossibile divisarlo: ma parmi però indubitato che nella prima metà del secolo decimo terzo in questa parte i confini delle due città non dovessero essere diversi da quelli stabiliti coll'atto del 1265. Il sequestro dei beni dei Conti di Cortenova avvenuto nel 1257 pel loro tradimento, non si estese punto al di fuori di quei limiti, poichè in un istromento d'affittanza del 1245 registrato nel nostro Statuto del 1248 (14 § 26 in *Hist. Patr. Mon.* 16, 2 col. 2032) si legge: *nominatim de omnibus terris et possessionibus totius terretorii de Curtenova, finis territorii de Martinengo in zozum, tam in territorio de Fara et Romano et eius pertinentiis quam in ipso territorio de Curtenova, cuiuscumque qualitatis et quantitatis sint ipse terre que quondam fuerunt illorum qui tunc Comites dicebantur.* Come ognuno vede, qui non si enumerano

che quelle terre, quali Romano, Fara e Cortenova, i cui confini australi coincidevano coi confini della nostra città verso Cremona: eppure tutto permette di credere che anche nel Cremonese si estendessero i possedimenti di quei Conti. Nella enumerazione dei Comuni comandati nel 1249 di spianare e di riempiere le fosse di Cortenova non ve n'ha pur uno, che non appartenesse esclusivamente alla nostra giurisdizione entro i confini segnati poi dal Fosso (ibid. col. 2067). La enumerazione pure, nello Statuto del 1263, dei Comuni ascritti alla Faggia di Porta s. Stefano, rimasta inalterata in tutti i posteriori Statuti, non si spinge oltre Sola, Fara Olivana, e Romano (*Stat. an.* 1331, 2 § 56), e si noti che nello stesso Capitolo si comprendevano fra le terre nostre Fara d'Adda, Pontirolo, Brignano, Treviglio, che forse già da tempo aveano cessato di appartenere effettivamente al territorio della nostra città. Nella guerra che nel 1264 ebbe il Torriano coi Cremonesi, si parla di Covo come di un loro castello, che fu assediato, preso e spianato al suolo (Malvecii *Chron.* 8, 58 in *rer. ital. Script.* 14 col. 941; Flamma, *Manip. Flor.* c. 300; *Annal. Mediol.* in *rer. ital. Script.* 16 col. 665 dov'è detto *in confinibus Bergami*). Un articolo della pace del 1267 fra la nostra città suona così: *item ordinamus quod fossatum noviter inceptum per Comune Pergami occasione confinium dividendorum inter Comune Pergami et Comune Cremone possit perfici et compleri per ipsum Comune Pergami secundum quod est statutum usque in flumen Olei, et quod ipsum fossatum possit manteneri per Comune Pergami* (*Camera Confini* vol. 80 n. 1, Mss. in Bibl.), dal che si raccoglie a chiare note che i nostri, per rendere più efficace l'atto del 1263, non si accontentarono solo delle pietre terminali, ma a proprie spese intrapresero la escavazione di una fossa, che, seguendo le traccie date in quel concordato, togliesse ogni causa di futuri litigi coi Cremonesi. E forse, a mio giudizio, a queste operazioni intorno al Fosso Bergamasco accen-

nava la intimazione fatta nel 1284 dal Podestà di Soncino *laborantibus de Pergamo qui laborabant in cava quam faciunt fieri Pergamenses in suprascripta contrata Fontis de Covo, quod ipsi non debeant laborare in dicta cava — cum dicta cava facta sit et fiat supra episcopatum Cremone* (Galantino, 3 p. 35 seg.). Questa inalterabilità del nostro confine permette adunque di affermare, che in niun altro luogo si possa meglio collocare la chiesuola di S. Maria, che alla Motella: che il nome di *Campanea, Campania* si debba applicare al tratto di terreno che stava all'intorno, ma insieme anche per la maggior parte a tramontana di quella chiesa, il quale a levante giungeva fin sulla sponda dell'Oglio: e in pari tempo che, confinante colla *Campagna* dovea trovarsi la *Villasca*, cioè le terre circostanti a quella che ora diremmo la *Villa di Calcio*. Nè il documento del 915 si oppone punto a tali induzioni, poichè, se tutti i fondi permutati erano situati in Cortenova, Fara, Covello, Barbata ed Isso, entro questo raggio potevano e dovevano trovarsi anche quelli distinti colla generica denominazione di *Campanea*, sicchè neppure sotto questo rapporto la ricercata corrispondenza potrebbe soffrire eccezione di sorta. — A niuno sarà sfuggito come i nostri documenti facciano menzione di una *Strata iuxta ripa Oleo*, e di una *Via publica*, dal che sembrami poter indurre, che con tutta verisimiglianza in quell'epoca la via di comunicazione fra la nostra città e Cremona passasse per questa località. E di questo trovo una conferma in un inedito contratto del 1308 fra le due Società del Sale di Bergamo e di Cremona pel suo trasporto da questa alla nostra città, nel quale si legge: *totum sal quem habebit ipsa Societas in civitate vel districtu Cremone possit libere sine aliquo impedimento conduci tragi et menari et haberi et teneri in civitate Cremone et per districtum Cremone veniendo versus Pergamum sive per stratam de Castro Leone sive per Stratam de Soncino* cet. (Finazzi, *Stralci mss. di documenti* in Bibl.), la

quale ultima strada non poteva essere diversa da quella che, lungo la ripa dell' Oglio, passando appunto per la *Campanea*, conduceva a Bergamo. E questa induzione parmi confermata dal fatto, che a tramontana di Cremona, ed a circa un miglio dalla città (Grandi, 2 p. 68), esiste ancora un gruppo di abitazioni appunto sulla via che per Casalbuttano e Soncino mette a Torre Pallavicina, Pumenengo ed oltre, il quale porta il significante nome di *Migliaro*: indizio, secondo me, che in quei contorni si contava il primo miglio sulla via o *Strata*, com' è detta nel documento del 915, che da antichissimo metteva in comunicazione Cremona colla nostra città. A raffermare la quale opinione, parmi possa bastare la osservazione, che la via, la quale attualmente conduce a Palazzolo ed indi a Brescia, un tempo invece conduceva direttamente a Palosco, dove, con molta verisimiglianza, si congiungeva coll'altra via che da Cremona risaliva lungo l' Oglio. Per altre vie, come spero dimostrare in altro scritto, una volta distrutta l'antica via romana, erano unite le due città di Bergamo e di Brescia: ed infatti nel nostro più vecchio Statuto troviamo semplicemente (15 § 45 indic.): *de faciendo aptari viam de Palusco*, e quindi non di Palazzolo, e nello Statuto del 1353, compilato in un' epoca in cui la direzione delle vie del nostro Contado non era molto diversa dall'attuale (*Vie Romane*, 2 p. 46 Append.), si legge (16 § 78): *infrascripta Comunia teneantur ad refectionem infrascriptarum stratarum videlicet ad stratam per quam itur Pallazolum et conducentur mercadendie, incipiendo de Seriate et ab ipso loco eondo versus Paluschum*, dal che si vede che questa via, anche mutate tutte le altre condizioni, non poteasi meglio indicare che per la sua direzione verso Palosco. Bisogna tener calcolo inoltre di tutte le speciali circostanze, per le quali, a una cert' epoca, si credette di poter usare di una acquitrinosa e mal sicura via, che si discostava da Soncino e insieme dall' Oglio, ma la quale in pari tempo

poneva in più diretta comunicazione Cremona col Mercato di Morengo e con Martinengo (v. gli atti in Galantino, 3 pp. 140-148, ed anche 1 p. 144 seg. dove sono riassunti i motivi di questa causa), per comprendere, come la via, che passava pel luogo detto *Campanea*, potesse a poco a poco restare quasi abbandonata, si da non rimanerne traccia che in pochi ed isolati cenni dei nostri documenti più antichi. — A compimento di questo articolo debbo fare un' ultima osservazione di rettifica all' *Indice Corografico*. Ivi a *Villasca* si contrappone una frazione di ugual nome nel Comune di Carpaneta, a poco più di nove chilometri a greco di Cremona, citandosi i documenti n. 14 e 715, ed omettendosi del tutto il nostro, che porta il n. 853. Ma quel primo documento è spurio, e quand'anche nol fosse, basterebbe a dimostrare, non potersi da esso cavare esatte indicazioni topografiche, il fatto che, portando la data del 753, colloca nel Contado Cremonese, che allora non esisteva (v. Comitatus e Crotta d'Adda), Arzago, Casirate ed Artinne (col. 32 *a*); il che è più che sufficiente per togliergli ogni fede non solo, ma anche per far vedere, che non vi ha alcuna ragione di fare fondamento su di esso per assegnare Villasca all'uno piuttosto che all'altro Contado. Il secondo documento poi dimostra a note troppo aperte con quali criterii fosse compilato quello sciagurato *Indice Corografico*. In esso leggiamo (col. 1249 *a, b*): *rebus terretoriis adque molendinum unum in fluvio Lambro, quod abere visus est in locis et fundis Burgari, Grisinello, Gudi et Villasca, quod omnia simul tenente esse videntur in Comitatu laudense justa eodem fluvio Lambro*. Certamente il compilatore dell' *Indice Corografico* ha voluto in questo, come in troppi altri luoghi, imbandire agli studiosi un indovinello storico-corografico diviso in due punti, cioè: primamente, come il Lambro potesse scorrere vicino a Villasca di Carpaneta, e in secondo luogo, come fino a Carpaneta si estendesse il Contado di Lodi. Nè sarò io, estraneo come sono a questi ghiribizzi, quegli che tenterà di sciogliere un tanto problema.

CAMPANIOLA, v. Campagnola Cremonese, Palosco.

CAMPIVA, v. Turee.

CAMPO, v. Cologno.

CAMPO AD CERRA, v. Grumello del Piano.

CAMPO ARIHENI, v. Cologno.

CAMPO COMESILE, v. Zanengo.

CAMPO DA ALBIERE, v. Lallio.

CAMPO IOSEP, v. Calfe.

CAMPO LONGO, v. Levate.

CAMPO MAGIORE, v. Tagliuno.

CAMPO MAURO, Tagliuno.

CAMPO MONI, v. Fornovo.

CAMPORA CALFASCA, v. Calfe.

CAMPO RODUNDO, v. Fornovo, Palosco.

CAMPO S. STEFANI, v. Gerrate.

CAMPUS A CERRI, v. Azzano.

CAMUNIANO, v. Cumignano.

CANACETA, v. Tagliuno.

CANALE, CANALIS, v. Borgo Canale.

CANETO. An. 915, col. 803 *b*: *In loco ubi dicitur* CANETO *prata iugies decem.* — Senza alcun dubbio più anticamente questa località era detta CANNETUM dalle canne ond'era coperto il suolo: ma ove si trovasse, non mi fu possibile rintracciarlo. Dal complesso però del documento, nel quale ci si presenta questo nome, appare, che non si può andare lontani dal vero ammettendo, che dovesse trovarsi a un di presso in quella parte del nostro territorio, che oggidì confina col Cremonese, o, viceversa, in quella parte di Cremonese, che confina col Bergamasco.

CANNALE, CANNALIS, v. Borgo Canale.

CANONICA. Mand. di Treviglio, sulla sinistra sponda dell'Adda. An. 896, col. 610 *a*: *casis et rebus territoriis qui sunt positis in vico et fundo* PONTES AURIOLI *que modo recte fiunt*

per Erempertus et Garibertus de suprascripto vico Pontis Aurioli. — La forma *Ponte Aurioli* si trova anche nell'*Itinerario Gerosolimitano*, tanto in quello edito dal Wesselingio (p. 557), quanto nel Codice veronese mss. (*Vie Romane*, 1 p. 16). Sulla origine di questo nome, dovuta alla battaglia ivi avvenuta fra Gallieno ed Aureolo, nella quale questi ebbe la peggio, per non ripetere cose già dette, rimando al mio scritto già citato p. 29 seg., avvertendo però, che il disegno del sepolcro d'Aureolo e la iscrizione greca appostavi sono fattura dell'Alciati (che trasse in inganno, non solo me, che, per ragioni facili ad immaginarsi, troppo alla sfuggita ne consultai nell'Ambrosiana i preziosi manoscritti, ma molti altri, di fronte a' quali m'inchino reverente ed umilissino; v. *Corp. Inscr. Lat.* 5, 2 pag. 60* n. 645*). Come a questa località venisse l'attuale nome di CANONICA dal numeroso collegio di Canonici addetto a questa illustre chiesa plebana, v. in Casati, *Treviglio* p. 558 seg. Noterò solo da ultimo, che ivi fu rinvenuta da lungo tempo (*Vie Romane* 1 p. 36 nota 1) una iscrizione dell'epoca romana, che ricorda una famiglia appartenente al casato dei *Pupii* (*Corp. I. Lat.* 5, 2, 5167; Finazzi p. 144).

CANONICA, v. Azzano.

CANONICA DI S. ALESSANDRO, v. Bergamo (suburbio).

CANONICA DI S. SALVATORE, v. Almenno.

CANONICA DI S. VINCENZO, v. Bergamo (citta').

CANONICA S. NABORIS, v. Clusone.

CANTOBERNAS. An. 795, col. 127 *a: Aboni de* CANTOBERNAS. — Ho registrato questo nome locale perchè si trova in documento nostro: ma si badi che l'atto di vendita fu rogato presso la basilica di S. Eusebio del Monte Orfano, e sebbene si tratti di fondi posti nel nostro territorio, potrebbe darsi però che i venditori fossero bresciani, e che sul Bresciano sia a cercarsi questa località, seppure esiste ancora. La corrispondenza poi che nell'*Indice Corografico* è posta fra questo *Can-*

tobernas e l'attuale *Canto*, frazione di Pontida posta sul monte omonimo, non parmi neppure da prendere in esame, perchè vi si oppongono, oltre alla inesplicabilità di una tale derivazione, anche tutte l'altre indicazioni topografiche date dal documento, sia pel luogo, lo ripeto, ove fu rogato l'atto, sia per la posizione de' fondi, che erano obbietto della vendita, sia anche pei luoghi di provvenienza dei testimonii.

CAPRIATE. Villaggio sull'Adda, nel mand. di Ponte s. Pietro poco al di sopra del punto, ove si confondono insieme le acque di quel fiume con quelle del Brembo. An. 948, col. 1000 *b, c: quatuor petie de terra, una vitata cum arbore uno castano de super — in vico* CABRIATE. — An. 949, col. 1007 *d* — 1010 *a*. È un insigne atto di permuta fra Dagiberto vescovo di Cremona e certo Lupo prete. Vi sono enumerati quarantasei pezzi di terra, la maggior parte colle loro denominazioni, dei quali, quaranta sono *campi*, cioè terre coltivate a cereali, ad alcune delle quali era unito un vigneto, gli altri sei sono boschi cedui. Che già esistesse un *porto* pel tragitto dell'Adda a Capriate, lo si deduce da principio di quest'atto di permuta, col. 1008 *a: casis et rebus... cum una portione de* PORTO *in fluvio et in ripa Adua qui sunt positas in vico et fundo Cabriate.* Col. 1008 *a, b,* 1009 *c,* 1010 *a,* fra i confini degli edifici, ai quali era congiunto un piccolo vigneto e di altri pezzi di terra, si trovano indicati ripetutamente anche i *Comunalia,* o fondi (a pascolo) comunali. Le denominazioni dei campi sono le seguenti: PRATO; SUPER CORNA, dalla sua posizione vicino ad una roccia posta a cavaliero dell'Adda; SABLONE, forse dalla natura sabbiosa del terreno, poichè questo nome parmi troppo evidente che si connetta con *sabulo;* SUPER VIA PUBLICA, dalla pubblica via che gli passava vicina; AGELO per AGELLUS, poderetto, campicello, nome che ci si presenta come locale nei napoletani *Agello, Agelli, Ajello,* in *Zelo, Zelasca* lodigiani, e così in moltissimi altri esempi

(Flechia, *N. L. I. S.* p. 74); VINIALE per VINEALE, o forse anche *Viniale* da *vinia* (Fabretti, *Inscr.* p. 223 n. 594; v. anche col. 802 *d*: *terra viniale*), dalla coltivazione delle viti in quella località: ROBORETO, ROVORETO da una selva di roveri; MIMORIA, ed anche A MIMORIA; A RIPA ADUA dalla posizione vicina alle sponde del fiume, poichè infatti fra i confini vi ha *da sera fluvio Addua;* ROVEXELLE; RUBIAGO, dove abbiamo una antica formazione in *aco* dal nome del possessore, e che certamente sta per RUBIACUM *(rus, praedium* ecc.) da *Rubius,* come con altra forma abbiamo il *Robbiate* comasco, il *fundus Rubianus* (*Cod. bav.* p. 21; Flechia, *N. L. I. S.* p. 90), il *Ruggiano* napoletano (Flechia, *N. L. Nap.* s. v.) e così via; RIVARIOLA, forse dall'essere in riva all'Adda, ovvero per la stessa ragione che per due campi precedenti, affine di indicare che aveano i margini (berg. *rie* = *ripe*) piantati a castagni, si usano le espressioni: *campo cum rivaria castaneas super habente,* ovvero: *campo cum rivatoria castana super habente;* MERCORIOLI; A TERMINO; LUCIATICA; RAVALLO; BEDESCO nome comunissimo in quel tratto di nostro territorio, che è detto l'Isola, e che indica una vasta distesa di terreno incolto. I nomi dei pezzi di terra allevati a bosco ceduo sono: SILIOLA; MEDIANA, forse da *Metiliana* o *Metelliana* (silva); CORNALEDA; ARNIGO. — Non v'è tratto di terreno, come questo di Capriate, dove si trovi più frequente menzione di VIE; quasi ogni pezzo di terra confinava con una via, e questo si spiega agevolmente coll'antica esistenza del *Porto* sull'Adda in questa località. Vi si trovano ricordate pei loro possessi, oltre a quella di S. Gervasio, di cui parlerò separatamente, anche le chiese di S. Ambrogio (col. 1009 *b*), di S. Giorgio (col. 1009 *d*) e ripetutamente di S. Alessandro (col. 1009 *b, c*). Le due prime non saprei dire se si trovassero in Capriate, o se vi avessero soltanto dei fondi; quanto all'ultima crederei senz'altro che fosse la chiesa, la

quale, sotto il medesimo titolo, è pure oggidì la parrocchiale del luogo (Maironi 1 p. 223). Sulla estensione del territorio di Capriate, v. S. Gervasio. — Della antichità di questa terra, oltre al nome di *Rubiacum* rimasto ad un fondo, ne fa prova anche lo stesso di *Capriate*, che, come molti altri, con funzione assai singolare del suffisso *ato*, si deve derivare dal gentilizio *Caprius*, d'onde CAPRIATUM.

CAPRINO. Villaggio di Valle s. Martino, capoluogo del Mandamento che da esso ha nome. An. 962, col. 1155 *c*: *illos mansos qui fuerunt de jure Berengarii et Ville uxoris eius, in Comitatu Bergomense in locis qui dicuntur* — CAPRINO. Di questa terra non conosciamo più che il nome per quest'unico ricordo anteriore al mille. Come si vede, re Berengario e sua moglie vi aveano posseduto delle masserie.

CAPUD SARIO, v. Sesto.

CAPUT ADDUE, v. Tenchera.

CARAVAGGIO. Grossa e notissima borgata della Gerradadda. An. 962, col. 1150 *a*: *dum in Dei nomine Comitatu Bergomense in Villa que dicitur* CARAVAGIO, *in curte propria Aimoni per ei data licentia in judicio resideret Giselbertus comes istius Comitatus Bergomensis*. Si vede che a quest'epoca Caravaggio era ancora terra aperta (Casati, *Treviglio* p. 548). — An. 975, col. 1353 *d*: *in loco et fundo* CARVAGIO (ugualmente ha il Lupi 2 col. 539). — An. 978, col. 1378 *d*, *Caravagio*. Il documento che si riporta a col. 1356 seg. è una riproduzione di quello or ora citato, aggiuntavi per soprammercato la erronea forma del nostro nome locale, cioè *Carenagio*. — La lezione data dal Lupi in documento del 996: *de loco Cavraze* (2 col. 411), che potrebbe supporsi una forma sincopata e metatetica di *Caravagio*, *Carvagio*, fu più ragionevolmente corretta in questo Volume dei *Monumenta* con *Cavraria* (col. 1607 *c*). — Sulle vicende di questa terra dopo il mille, v. Casati, *Treviglio* p. 548 seg. Sulle strane ed inammissibili

etimologie tratte in campo intorno al nome di questa borgata, v. Maironi, 1 p. 226 e Casati p. 546 seg. Se poi, conforme alle sapienti induzioni di Flechia (*N. L. I. S.* p. 81), *Caravaggio* = *Caraparium*, *Carapaticum*, indicando una località piena di ciottoli, risponda alle condizioni del terreno ove sorse quel villaggio, il giudizio lo lascio agli abitanti del luogo.

CARAVAGIO, v. Caravaggio.

CARENNO. Villaggio di Valle s. Martino, mand. di Caprino. An. 985, col. 1447 *a, b*: *Andreas — filius quondam Iohanni de vico* CARENNO. Nell' *Indice Corografico* si scrive erroneamente *Carento*, poi, ed è naturale, si lascia in dubbio se corrisponda al villaggio di Valle s. Martino. Ma se si badi, che appunto appartenevano alla Valle s. Martino i fondi donati dal prete Andrea ai Canonici di s. Alessandro, ne viene ovvia la conseguenza, che fossero fondi pervenutigli per eredità dal padre abitante di Carenno, terra di quella Valle.

CARPANEDO, v. Carpeneto.

CARPENEDELLO, v. Martinengo.

CARPENEDOLA, v. Turre.

CARPENETO. Frazione del Comune di Morengo, mand. di Romano. An. 900, col. 639 *c*: *Everardi de* CARPENETO. — Col. 705 *c*: *Petrus de Carpeneto*. — Col. 1105 *a*: *Lanfrancus de* CARPANEDO. Fu stampato *Arpanedo*, ma il solo buon senso indica che qui va scritto *Carpanedo* o *Carpenedo*. — Non vi ha alcun argomento, che possa dedursi da queste semplici citazioni, per provare che veramente si tratti di Carpeneto vicino a Morengo; ma siccome questa località, così denominata, è l'unica che figuri nella nostra Corografia dei secoli posteriori al mille, così riterrei senza esitazione che si accenni ad essa, cominciando dal documento del 900. Il Maironi (2 p. 186) dice che Carpeneto altra volta era grosso villaggio; ma forse fu indotto a questa asserzione dal trovarlo negli Statuti annoverato fra i Comuni del nostro territorio (*Stat. an.* 1331,

2 § 56), non badando che pochissimi *fuochi*, bastava adempissero a certe condizioni imposte dalla consuetudine o dalla legislazione, perchè fossero tenuti come un Comune autonomo. Non v'ha poi chi non vegga, come questo nome locale ci indichi, che in questo tratto la sponda destra del Serio dovea essere coperta da dense selve di *carpini*, che lasciarono la denominazione di CARPINETUM dopochè, cominciatosi a dissodarlo, vi sorsero le poche e rustiche abitazioni, che non crebbero mai a speciale importanza.

CARRUBIO, v. Arzago.

CARVAGIO, v. Caravaggio.

CASA ALTA. An. 915, col. 801 *b*, *d*, 802 *b*: *sedimen in* CASA ALTA *juges* cet. *Terra promiscua juges* 467. *Terra promiscua ubi dicitur* FRAXENETO *juges* 25. Nella enumerazione dei servi ceduti con questo contratto di permuta trovo anche: *ad Ursi Casale resedit Rimpola et Grauso germanis, et Lamperto cum uno filio suo. Isti duo habitant in Vivisalta.* Siccome l'originale del documento manca, e non si ha che la copia del Codice Quiriniano di Brescia, così parmi supponibile, per troppe ragioni, che alcuni errori in queste diverse trascrizioni possano essere succeduti, e che, invece di *Vivisalta*, che si trova nominata per questa prima ed unica volta, sia da intendersi *Casa Alta*. Taluno poi potrà dubitare che la espressione del documento qui recata autorizzi ad ammettere un certo nesso fra Oscasale e Casa Alta; per me riterrei che esista, poichè i quattro servi si ritennero residenti prima e principalmente ad Oscasale, e solo subordinatamente a Casa Alta. È vero che questo nome si trova ancora a circa due chilometri da Seriate, quasi in fianco alla Strada provinciale che conduce a Brescia: ma la corrispondenza da questo lato del nostro Contado non sembrami ammissibile, e perchè una Casa alta, a confronto di altre circonvicine, poteva trovarsi in qualunque Contado, e nei tempi più antichi, come nei più recenti, poteva aver dato ori-

gine ad un nome locale abbastanza comune, poichè non indica speciali od esclusivi rapporti colle condizioni del terreno, col nome del possessore, col modo di formazione del gruppo di abitazioni che con esso venivano contrassegnate: e perchè inoltre sembra indubitato che i possessi ricevuti in cambio dal conte Didone non possano collocarsi in quella zona del nostro Contado, ove ora si troverebbe Casa alta presso Seriate. Confermerebbe per contro i rapporti fra Casa alta ed Oscasale la denominazione di *Fraxeneto*, che ha comune con *Flaponica*, e che quindi potrebbe indicare, doversi collocare questa località, per usare indicazioni moderne, fra Castelleone ed Oscasale (sul che v. Flaponica) i cui territorii doveano esser contigui.

CASA DE FAVRONI, v. Collere.

CASALE, v. Calolzio, Garbiano, Palosco.

CASALE. Frazione di Scanzo sul Serio, mand. II. di Bergamo. An. 857, col. 557 *b*, 558 *a*: *Ansemundo (et) Agemundo germanis de* CASALE. Rettissimamente, a mio vedere, indicò il Lupi (1 col. 787) la posizione di questa località. Col. 558 *a*: *Giseverti de Casale* soscritto allo stesso documento. — An. 881 col. 512 *c*: *Audulfi de Casale*. — An. 881, col. 517 *a*: *Audolfi filio bone memorie Ansemundi de Casale*, dai quali due documenti si comprende, trattarsi sempre di Casale di Scanzo, poichè era di quel luogo Ansemundo, che intervenne all'atto del 857, e che fu padre di Audolfo. — An. 905, col. 705 *d*: *signum manus Audolfi de Casale*, che è sempre l'Audolfo dei due precedenti atti. — An. 911, col. 768 *b*, abbiamo ancora: *signum manibus Audolfi de* CASALIS. Così per mezzo di queste persone, che servirono da periti o da testi in questi atti di vendite o di donazioni, parmi esser giunto a stabilire indiscutibilmente, che in tutti questi cinque documenti, i quali abbracciano il periodo di circa sessant'anni, si indichi sempre la stessa località, cioè Casale presso Scanzo.

CASALE ALBO, v. Calepio.

CASALE AUFRI, v. Cortenova.

CASALECLO. An. 806, col. 153 *c, d: super altario* DOMINI SALVATORIS *in* CASALECLO *Monasterio nostro. Ipso Monasterio nostro in Casaleclo.* — Nell'*Indice Corografico* questo si fa corrispondere a *Casalit* presso Campomorto pavese, e si cita il documento n. 833. Infatti a libeccio ed a poca distanza da Campomorto le Carte topografiche segnano un non esiguo gruppo di case detto *Casalico:* ma l'editore non badò, che il documento n. 833 (col. 1456 seg.) non riguarda che fondi di Arzago, e che la denominazione di *Casaliclo* non si potrebbe ricercare altrove, che nel territorio di questo villaggio (v. Arzago). Questo nome poi non è che una forma diminutiva di *Casale,* od anche di *Casalis* (*Chron. Farfens.* in *rer. it. Script.* 2, 2 col. 369, 420 seg.), poichè, come fin dall'epoca romana da *Canalis* abbiamo *Canaliculus* (Columel. *R. R.* 8, 15), così da *Casale* o *Casalis* si formò *Casalicalum* o *Casaliculus* (v. *Chron. Farf.* ibid. col. 369: *Casaliculum qui dicitur Antiquus*), piccolo gruppo di case, sincopato poi normalmente in *Casaliclo, Casaleclo,* che oggidì nel nostro dialetto dovrebbe suonare *Casalèc.* Non altra origine hanno i *Casaletto* che troviamo frequenti sul Cremasco e sul Cremonese. Che poi la forma *Casaletto* non sia che assai recente, lo prova una serie di atti del 1396, nei quali accennandosi a CASALETTO DI SOPRA, ora sul Cremonese ma vicino al confine della nostra Provincia, però nel secolo nono posto nel nostro Contado, vi ha *Casalegii* (Galantino, 3 p. 141), che è una trasformazione affatto normale da un più antico *Casaliculum* o *Casaliculus,* donde apparirebbe, che non dovrebbe essere destituita affatto d'ogni fondamento una mia congettura, per la quale sarebbe a collocarsi qui il *Casaleclo* del testamento del nostro vescovo Tachimpaldo.

CASALE CREMASCO, v. Rucocingo.

CASALE MAURANI, v. Casal Morano.

CASALETTO DI SOPRA, v. Casaleclo.

CASALETTO VAPRIO, v. Vabris.

CASALIBUS. An. 919, col. 858 *a: Agifredus de* CASALIBUS. Località ignota, sebbene tutto lasci supporre che appartenesse al nostro Contado.

CASALICLO, v. Arzago.

CASALIGLO, v. Collere.

CASALIS, v. Casale presso Scanzo.

CASAL MORANO. Mandam. di Soresina. An. 995, col. 1577 *a, b: Sedimen et clausura et trex de predictas camporas sunt positas in vico et fundo* CASALE MAURANI. *Primo campo ibi prope* cet. *tercio campo locus* SPERNINGO, *coerit ei a montes Episcopio sancte Bergomensis Ecclesie; quarto campo locus* OCTO RUVERI *dicitur.* — L'*Indice Corografico* fa corrispondere a *Casal Morano* anche il *Casale Mauriliani* del documento apocrifo del 753 (dove, forse per errore di stampa, vi ha *Casale Maurilioni)* e del sincero del 990 circa. Ma stando a questi due documenti non si può determinare in alcun modo con sicurezza la posizione di *Casale Mauriliani:* sappiamo unicamente che era compreso nei confini del vasto episcopato cremonese, sicchè topograficamente ogni corrispondenza è incertissima. Non presenta minore difficoltà la forma di questo nome, poichè parrebbemi troppo strano in due documenti distanti di soli cinque anni di trovare le due forme *Casale Mauriliani* e *Casale Maurani* per indicare una stessa località, mentre per lo meno avremmo dovuto attenderci, invece di questa ultima forma, un *Casale Mauriani.* E di fronte a queste difficoltà lascio volontieri al compilatore dell' *Indice Corografico* di porre in rilievo gli argomenti pei quali ritiene così sicura quella sua corrispondenza.

CASA MALA, v. Fornovo.

CASA SALONI, v. Bergamo (città).

CASA SUSANA, v. Borgo Canale.

CASCAS, v. Cenate.

CASCINA-S. ALESSANDRO, v. Pivininго.

CASCINE S. PIETRO, v. Bergias.

CASELLE. An. 875, col. 444 *a: signum manus Rodaldi de* CASELLE. — An. 917, col. 818 *b: signum Adreverti filio bone memorie Garimundi de Caselle.* Nel tenere di Villa di Serio vi ha ancora un cascinale detto *Caselle* (Maironi, 3 p. 223): ma pare che questa denominazione debbasi cercare altrove, cioè probabilmente nel nostro piano. Il primo documento, in cui compare questo nome, è un testamento di un diacono oriundo di Stezzano, e l'atto fu rogato in Levate. I testimonii sono di Azzano, di *Moregio,* di Osio, quindi di luoghi non molto distanti fra loro, e tutti posti nella pianura a mezzodì della nostra città. Il secondo atto invece non presenta alcuna particolarità, che possa dar luogo a qualche induzione. È rogato in Bergamo, e dei tre testimonii, dei quali è indicato il luogo di provvenienza, l'uno è della città, l'altro di Almenno, il terzo di *Caselle:* i fondi venduti sono pure nel piano vicino a Sforzatica. Il Dizionario Geogr. postale segna anche la frazione di *Caselle* appartenente al Comune di Isso: e sebbene questa possa forse meglio rispondere alle indicazioni dei nostri documenti, nullameno preferisco lasciare la cosa incerta.

CASENATELLO. An. 785, col. 113 *b,* 114 *a: Arioaldi qui Mencioso vocitatur de* CASENATELLO. *Signum manus Wincausi de Casenatello.* Dove fosse questa località, lo dice un atto di vendita del 975, nel quale leggiamo, col. 1551 *a, b, c: in locis et fundo Palosco tam infra castro, quamque et foris castro* — CASSENEDELLO. Il Lupi (2 col. 325) ha erroneamente letto *Castenedello.* Potrebbesi obbiettare che in questo documento, dopo la espressione *foris castro,* e dopo il nome di *Cassenedello,* tengono dietro senza distinzione alcuna i nomi di altri luoghi, che assolutamente non si possono collocare nel tenere di Palosco, quali Mapello, Cisano, Brivio. Ma fortunatamente ci soccorre un documento del 1040 (Lupi 2 col. 605),

nel quale si ha la enumerazione di luoghi esclusivamente posti nel territorio di Palosco, od in territorio ad esso circostante, e fra questi havvi anche *Casenedello*. La lezione data dal Lupi di *Casentinello* è inammissibile. Se poi si volesse conoscere la esatta posizione di questa località, dovrei confessare di non aver dati per poter rispondere.

CASERATE, v. CASIRATE.

CASERIATE, v. CASIRATE.

CASIATICA. An. 929, col. 910 *c*: *Arioaldi de* CASIATICA. Luogo ignoto, se pure è nostro.

CASICENO. An. 928, col. 899 *b*: *pratum illum qui reiacet in fundo* CASICENO *quod nominatur* VILLIBUTO. — Di questo testamento del vescovo Adalberto non si conservò che una copia del secolo decimoterzo, per cui è probabile assai che il notaio, il quale trascrisse l'atto, abbia frainteso alcune denominazioni locali, forse allora già spente. Questo dubbio è avvalorato dal fatto, che si vede poco prima trascritto con *Cassenvico* quel nome, che certamente nel documento originale sarà stato *Cassenaco*. M'è impossibile raddrizzare la storpiatura, se esiste, di questo nome di *Casiceno*, poichè gli elementi forniti dal documento sono troppo indeterminati, per poter tentare una sostituzione qualunque.

CASIRADE, v. CASIRATE.

CASIRATE. Mandam. di Treviglio. An. 774, col. 99 *a*: BASILICE SANCTE *semper Virginis et Dei Genitricis* MARIE *site* CASERIATE. La chiesa parrocchiale di *Casirate* è ancora sotto il titolo di Santa Maria (Maironi, 1 p. 234), e questo prova, oltre alla forma totalmente diversa del nome, quanto a torto nell'*Indice Corografico*, affidandosi troppo ciecamente al Lupi (1 col. 894), gli si sia fatto corrispondere l'attuale *Ciserano*, volgarmente *Siserà*. — Col. 487 *b*: *Tagimpaldo clericus filius bone memorie Mauroni de Caseriate*. An. 880, col. 505 *b*: *Paulus scavino de* CIXERATE. Ho notato, ma non posso

accertare questa forma. Credo però, che anche non ammettendo possa essere una forma alterata di *Caseriate,* sarà sempre assai difficile il poter mostrare gli corrisponda il comasco *Civate*, come sapientemente si fa nell'*Indice Corografico.* — Col. 838 *a: Todilo de* CASIRATE. — Col. 860 *a: Todilo de Caseriate.* — An. 990, col. 1502 *a : in Comitatu bergomense in locis et fundis* CASIRADE. — An. 990, col. 1509 *a: in* CASERATE *sortes II.* Che qui si tratti del nostro Casirate, oltre al resto, parmi provato dal vedere questo nome congiunto a quello di *Arzago,* indubitatamente nostro a quell'epoca, come lo è oggidì. Il documento apocrifo, al quale si è assegnata la data del 753, ha *Caserale* (col. 32 *a*): ma questo volume dei *Monumenta*, rispetto ai nomi locali, fu stampato con tante scorrezioni, ch'io non saprei a chi attribuire questa forma scorrettissima. Se poi si potesse dimostrare, che l'atto falsificato del 753 sia stato ricostrutto, in mancanza dell'originale, sopra dati esistenti nel convento di Nonantola (col. 30 nota 3), avremmo un argomento sufficiente per ammettere, che la prima menzione del nostro *Casirate* risalga alla metà del secolo ottavo. Nè una tale supposizione è a rifiutarsi totalmente, quando si ponga a confronto il documento spurio del 753 col genuino del 990. — Riservo per ultimo un documento che, in ordine di tempo, andrebbe anteposto ai due ultimi citati. È un atto di donazione di fondi posti in Albegno e Curnasco, che appartiene al 984, e fra i testimonii vi ha, col. 1441 *a: Benedicti de vico Caserine.* Siccome l'atto è rogato in Arzago, e di Arzago sono tutti gli altri testimonii intervenutivi, così non metto punto in dubbio, che qui non si abbia a leggere *Caseriate,* che resta vicinissimo ad Arzago, e che quindi questo madornale errore non vada imputato all'originale sepolto in un archivio, sibbene alla esemplare diligenza di chi lo rese pubblico. — Il Flechia (*N. L. I. S.* p. 81 seg.) registra soltanto un *Casirate* milanese; ma le sue induzioni possono ugualmente attagliarsi al nostro, e qui

le riporto: « *Casirate*, *Casariatum*, d'origine verisimilmente « analoga a quella di *Casirago*, *Casarasco*, e *Casarano*. Se non « che qui in luogo d'un gentilizio *Casarius* o *Casearius*, si po- « trebbe anche ammettere un appellativo *casarium (caseārium)*, « cascina: quindi *Casirate* varrebbe *il luogo delle cascine, quan- « tità di cascine; cascinale.* » Il nome poi di *Ciserano*, che inconsultamente si volle contrapporre al *Caseriate* del documento del 774, non lo trovo per la prima volta che in un documento del 1122 (Lupi 2 col. 911) sotto la forma *Cixirano;* nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 56) è detto *Cisirano*, ed al pari del *Cesarano* delle provincie meridionali trae il suo nome da un gentilizio *Caesarius* (Flechia, *Nomi loc. del Nap.* s. v.), sicchè più anticamente, anzichè CASARIATUM, come il nostro *Casirate*, avrà suonato *Caesarianum*. Quella ricca miniera di nomi locali, che è la Cronaca del Monastero di Farfa, ci dà un *fundus Caesarianus* ed un *Casale Caesariano* (*rer. ital. Script.* 2. 2, col. 367, 369), che corrispondono esattamente al nostro *Ciserano*, ma non al nostro *Casirate*. Il Casati poi (*Treviglio* p. 705 seg.) non cita memoria di Casirate anteriore al 1186, il che non so fino a qual punto si possa accettare come esattissimo.

CASOLE, v. Acquanegra.

CASRUALO. An. 913, col. 783 *b*: *Flodeverto de* CASRUALO. Luogo ignoto e dubbio se nostro.

CASSANAGO, v. Cassenacus.

CASSENACO, v. Cassenacus.

CASSENACUS. An. 910, col. 750 *b*, *c*: *sediminibus de casis et omnibus rebus territoriis — in fundoras* CASSENACUS. *In suprascriptas vicoras* CASSENACO, e non *Casseraco*, come erroneamente fu stampato in questo Volume dei *Monumenta*. — La posizione di questa località parmi chiarita da questo documento del 911, col. 763 *b*, *c*: *in vicis et fundis Bulgaro, et item Bulgaro et in Gerate seu in* CASSANAGO *finibus Bergomensis,*

colla quale espressione si indica, non solo che *Cassenaco* era nel nostro territorio, ma che insieme a *Gerrate* non dovea essere molto lontano da *Bolgare* — Col. 763 *c: Vico et fundo Cassanago intersedimen, campis, pratis et silvis castaneis et roboreis* cet. — Col. 899 *b: in vicis Cassenvico et Gerate.* Anche il Lupi (2 col. 167) ha *Cassenvico,* ma ho già notato doversi attribuire questo errore a chi trascrisse il documento nel secolo decimo terzo (v. CASICENO), poichè la congiunzione con *Gerrate,* di cui conosciamo la approssimativa posizione, dimostra a troppo chiare note doversi qui leggere *Cassenaco.* — Col. 1331 *a, b, c:* CASSENAGO. — Altre menzioni di questa località v. in Lupi 2 col. 437, 451. Il Flechia (*N. L. I. S.* p. 27) trae il nome di *Cassenago* da gentilizio *Cassinius,* sicchè la forma più antica sarebbe CASSINIACUM. Non si può però accettare quanto aggiunge poco dopo, cioè, che questo è verisimilmente il luogo chiamato oggi *Casnigo:* e primamente perchè vediamo coi nostri documenti non potersi ammettere in guisa veruna che *Cassenaco* si trovasse nella Valle Seriana, e in secondo luogo perchè *Casnigo* trae assai più probabilmente il suo nome da *Castanetum,* che nel nostro dialetto riducesi a Casnig (Tiraboschi, *Vocabolario* s. v.), italianizzato poi in *Casnigo* (cfr. *fons* casneröi, funghi che nascono vicino alle ceppaie del castagno). V. anche GERRATE.

CASSENAGO, v. CASSENACUS.

CASSENEDELLO, v. CASENATELLO.

CASTANEA ROSARIA, v. OLENO.

CASTANETA, v. LEVATE, TURRE.

CASTANETO BARNAZINICO o BARNAZINILE, v. OLENO.

CASTANETO TEOPERTI, v. MAPELLO.

CASTANIOLA, v. FORNOVO.

CASTEGNATE, v. CASTENIATE.

CASTELLI DEL CONTADO, v. ACQUANEGRA, ALMENNO, ANTIGNATE, AZZANO, BAIEDO, CALCINATE, CALEPIO, CALUSCO,

Camisano, Ceredello, Chiuduno, Colleno, Crotta d'Adda, Genivolta, Guzzanica, Lecco, Levate, Mariano, Medolago, Monasterolo di Valle Cavallina, Palosco, Sesto, Soncino, Suisio, Treviolo, Vabris, Vidolasco.

CASTELLIS. An. 773, col. 92 *c, d: habitatoris in vico* CASTELLIS. Col. 93 *a.* — Luogo ignoto.

CASTELLO BERGOMENSE, v. Bergamo (suburbio).

CASTENEDELLO, v. Fornovo, Pedrengo.

CASTENIATE. An. 870, col. 425 *c, d: dues pecies de terra una prativa alia campiva, constitute in fundo* CASTENIATE. *Prima petia prativa ubi dicitur* LONGO AMBROSIA; *inter ad-fines a sera* AQUA CORENTE. *Alia pecia campiva ubi dicitur ad* [*robo*] RETA, *inter ad fines a meridie* VIA *a sera* SANCTI VINCENTII. *Dues pecies de terra campiva constitute in fundo Casteniate. Prima pecia ubi dicitur* PROPE TURRE, *inter ad fines a monte Sancti Vincentii. Secunda pecia ubi dicitur in* AGRO, *inter ad fines a mane. S. Vincentii, a meridie* VIA, *a sera et monte* SANCTI SALVATORIS. Non so se qui si accenni ad una chiesuola di s. Salvatore esistente in luogo, o a qualche altra situata altrove, come, a cagion d'esempio, quella di Almenno, o la omonima posta entro la città. — CASTEGNATE si chiama tuttodì un ragguardevole gruppo di case vicino a *Terno* nel centro della così detta *Isola* (Mand. di Ponte s. Pietro): e che nel documento non si accenni ad altro luogo del nostro territorio così denominato, lo prova il fatto, che quell'atto è rogato in Bonate di Sopra, che i testimoni ed i periti sono di Locate e Mapello, luoghi non molto discosti da quello ov'erano collocati i fondi permutati. L'acqua poi, che correva a ponente del piccolo prato detto *Longo ambrosia*, era con tutta probabilità quella del torrente *Buliga*. Nell'*Indice Corografico* si fa corrispondere *Castenianum* al nostro *Castegnate*, citandosi i due documenti n. 122 e 717 e insieme dimenticando quello che porta il n. 250, di cui ho dato alcuni brani in prin-

cipio di questo articolo. E in ciò vi sono due inesattezze, perchè, primamente, nel documento n. 122 (col. 218 *d.*) sta scritto *Casteniade,* o non *Castenianum:* in secondo luogo perchè è assai difficile, per non dire impossibile, il dimostrare che in questi due documenti, l'uno milanese, l'altro cremonese, si accenni al nostro *Castegnate.* Il nome di questa località deriva evidentemente da *castanea* donde la forma CASTANEATUM, che equivalendo a *castanetum* (Flechia, *N. L. I. S.* pp. 75, 82), ci mostra il luogo coperto da castagni prima che vi sorgessero le abitazioni, le quali vi mantennero quasi inalterato l'antico nome.

CASTRO ANTICO, v. ANTIGNATE.

CASTRO SOLARIONNO, v. CALEPIO.

CA SUSANA, v. BORGO CANALE.

CAUVE, v. COVO.

CAUVELLE, v. COVELLO.

CAUVELLO, v. COVELLO.

CAVA, v. TREVIOLO.

CAVAZEDO, v. ISIONE.

CAVELLAS, CAVELLES, v. VALLE CAVALLINA.

CAVELLO, CAVELLOS, v. COVELLO.

CAVERNAGO. Piccolo villaggio del Mandam. di Martinengo sulla strada postale da Bergamo a Brescia. An. 979, col. 1392 *b: Iohannes presbiter filius quondam Martini de* CAVERNAGO. — Il nome di questa località « non è che una forma « volgare di CAPRINIACUM, derivato da *Caprinius,* che sta a « *Caprius,* come per esempio il gentilizio *Ovinius* sta ad *Ovius.* « La metatesi di *Cavernago* per *Cavrinago* è analoga a quella « che presentano *madornale* per *madronale* (matronale), *cedor-* « *nella* per *cedronella* (citronella, ecc. (Flechia *N. L. I. S.* p. « 28). » Il gentilizio *Caprinius* ha servito a formare altri nomi locali: cito il cremasco *Capernianica,* che all'epoca dei nostri documenti dovea essere incluso nel territorio della nostra città (v. COMITATUS), e che sta per *Caprinianica*: cito inoltre il no-

stro *Cavergnanum*, per *Caprinianum*, sulla via che da Bergamo conduce ad Almenno, od in Valle Brembana, e che altrove (*Vie Romane* 2 p. 56 nota 1; p. 86) ho procurato dimostrare che si trovava nella località ora detta la *Brughiera*.

CENATE. Villaggio del mandamento di Trescore. È diviso ora in due Comuni, distinti in superiore ed inferiore, oppure contrassegnati dal titolare delle rispettive chiese parrocchiali. An. 774, col. 98 *d: portione mea de casas massaricias; prima in* CASCAS, *alia in Aldeto silva brexiana* cet. *regente per Orsone et Sabatino massarii in Cascas* cet. *una cum terretoria et adiacentia ad ipsas duas casas pertinentes.* Il Prof. Tiraboschi, che meco pienamente convenne nella lettura di *Arciacus* invece di *Urciacus*, di *Bergias* invece di *Bergius*, di *Blancanuco* invece di *Bluncanuco* in questo interessantissimo documento, mi fece anche avvertito del grave errore preso dal Lupi (1 col. 527), che riunì *Cascas* con *alia*, e ne formò un nome solo di suono stranissimo, cioè *Cascassaglia*: errore poi accolto a braccia aperte in questo Volume dei *Monumenta*. Il senso, che nella stampa del documento manca, o per lo meno è assai zoppicante, va coll'originale pienamente liscio ed aperto. Nella parte superiore di Cenate esiste ancora la frazione detta *Casco*. Il Maironi (2 p. 12) dice che solo nel secolo decimoquarto fu smembrato il superiore dall'inferiore Cenate: ma osservo che già nello Statuto del 1263 si trova separato il *Comune de Cenate* dal *Comune de Casche* (*Stat. an.* 1331, 2 § 55), il quale ultimo quindi avrà come tale già avuto Consoli proprii e territorio proprio, poichè, come risulta da inediti documenti della prima metà del secolo decimoterzo (*Pergam. in Bibl.* nn. 1747, 1748), lo Statuto faceva obbligo ai Comuni di *definire et terminare* il proprio *terratorium* da quello dei Comuni limitrofi La forma poi del nome *Casche*, quale la troviamo nello Statuto del 1263, conferma la induzione del Lupi (1 col. 540 seg.), che appunto sotto il nome di *Cascas* si debba intendere la località

di Cenate. Nel registro dei Censi, compilato da Cencio Camerario, trovo anche una *ecclesia Sancti Ambrosii sita in Quasqua* (Murat. *Antiqu.* 5 col. 868). Sebbene di questa chiesa non siavi più traccia, nullameno riterrei insieme ai nostri Scrittori che qui si accenni senz'altro alla nostra località detta variamente *Cascas, Casche,* oggidì *Casco.* — An. 830, col. 204 *b: casa sua de* CENATE. — Col. 406 *g: Gisemundi de Cenate.* — Col. 563 *d: Trogulfoni de vico Cenate.* — Col. 564 *b,* 836 *a,* 1034 *b,* 1087 *a.* — An. 971, col. 1266 *b: Ardemannus subdiaconus filius quondam Garibaldi de vico Cenate;* così va scritto il nome di questo luogo (Lupi 2 col. 299), e non *Penate,* come sta in questo volume dei *Monumenta,* per cui nell'*Indice Corografico,* com'era naturale, se ne fece una località ignota del nostro Contado. — Col. 1591 *d.* — Altre notizie sulle condizioni topografiche di questa terra non ci sono fornite neppure dai documenti di un'epoca immediatamente susseguente alla nostra.

CENE. An. 968, col. 1234 *a: Gaudeverti filii quondam Iohanni de* CENE. Erroneamente nel volume dei *Monumenta* fu stampato *Ceve,* che non esiste. In una donazione fatta nel 1035 da Oberto di Mozzo ai Canonici di s. Vincenzo e di s. Alessandro, vi ha: *sorte una exintegra cum casa et massaricio in loco et fundo Ceno subteriore tam in monte* cet. (Lupi 2 col. 583). La distinzione di Cene in superiore ed inferiore sussiste anche oggidì (Maironi, 2 p. 13 seg.). Questo villaggio è ricordato in una rinunzia fatta nel 1165 dei *Seniores de Ceno* della decima di Vallalta (ibid. col. 1215); nel 1171 abbiamo un *Raimundus de Cene,* che era in causa col nostro vescovo Ambrogio per certe terre di Valle Seriana annoverate in quel documento, ed anche nello Statuto del 1263 fra gli altri è nominato anche il *Comune de Cene* (*Stat. an.* 1331, 2 § 53), che è posto sulla sinistra del Serio e fa parte del Mandam. di Gandino.

CEREDELLO. An. 975, col. 1328 *d,* 1329 *a: in vico et fundo Palusco, tam infra castro eodem vico, seu foris ipso castro*

in Rudeliano cet. CEREDELLO. In questo lungo documento *Ceredello* è sempre nominato assieme con Palosco, il che mostra che non dovea trovarsi molto discosto, sebbene mi sia impossibile segnarne la posizione. — Col. 1531 *a, b, c,* 1607 *c.* — An. 997 col. 1640 *d,* 1641 *c: actum infra castro Cardella.* Qui si potrebbe pensare a *Gardella* nel mand. di Pandino e poco lontano da questa borgata: ma siccome il Lupi (2 col. 415) lesse *Ceredello,* e siccome quanto a' nomi di luoghi l'editore dei nostri documenti nel volume dei *Monumenta* non fu certo de' più felici a trascriverli o ad interpretarli, così mi attengo al Lupi come a guida incomparabilmente più secura. Non fa poi bisogno di rilevare, come la corrispondenza accennata nell'*Indice Corografico* fra *Ceredellum* e *Credaro* sia affatto insussistente. *Ceredellum* non è che una forma diminutiva di *Cerretum,* ed indica come le prime case, poi il castello, sieno sorti in un luogo occupato già da un piccolo bosco di cerri, piante del genere delle quercie assai diffuse nell'Italia Superiore, come lo indicano i frequenti nomi locali, che da esse trassero origine.

CERETE. Villaggio di Valle Seriana superiore, mand. di Clusone, sulla via che da questo borgo conduce a Sovere ed al Lago d'Iseo. An. 941, col. 968 *c: actum loco qui dicitur* CERIDO. Per la esattezza di questa citazione vedi Lupi 2 col. 201, poichè in questo volume dei *Monumenta* grossolanamente fu stampato; *actum civitate que dicitur Cerudo.* Che non sia altro che il *Cerete* di Valle Seriana, lo indica apertissimamente, secondo me, il fatto che i fondi permutati erano posti in Clusone, che i periti erano di Clusone, e di questa terra erano pure tutti i testimonii, sicchè si scorge che l'atto di permuta fu stipulato in occasione che colà ebbe a portarsi il nostro vescovo Reccane. Il nome di questa località, che evidentemente deriva da CERRETUM, conferma la osservazione da me fatta poco prima sulla grande diffusione di selve di cerri nel nostro territorio. E altre denominazioni locali, che qui saranno registrate, daranno nuova e più chiara prova di questo fatto.

CERETO, v. Guzzanica.

CERIDO, v. Cerete.

CERO, v. Girra.

CERRA (AD), v. Grumello del Piano.

CERREDELLO, v. Fornovo.

CERREDO. An. 795, col. 127 *a*: *in fundo* CERREDO *in fine Bergomense, seu solo case cum curte, orto, area, vineas, pradis, silvis* cet. Il Lupi (1 col. 606 seg.) crede che questo sia il *Cereto cremasco* (sulle Carte Topografiche *Abbadia di Cereto*), posto vicino all'Adda, quasi di fronte a Lodi, nè v'ha argomento di qualche valore che gli si possa contrapporre, poichè alla vendita di quanto Audoaldo ed Audolfo possedevano in Cereto vedendosi aggiungere per soprappiù due esigui fondi posti in Isione (che, come vedremo, si trovava sull'Adda), parmi sia indicato abbastanza chiaramente, che anche questo Cereto non dovesse essere di là molto discosto (Lupi 1 col. 607 seg.; v. Isione). Non tornerebbe conto neppure di essere citato quanto il Guadagnini sogna su questo Cereto e su questo Isione (*Ricerca istorica* ecc. §§ 21-25), se i suoi meriti stessero soltanto nell'aver combattuto il Lupi. In una permuta del 974 fra l'abbate del monastero di s. Pietro in Cielo d'oro di Pavia e l'arciprete Leone, nella enumerazione di fondi posti in Casteno (che l'editore contrappone all'odierno Castano (le Carte Topografiche danno Casterno, frazione di Robecco sul Ticino) vi ha: *quinta pecia de vites iacet ad locus sancti Civriani* (col. 1514 *b*). È evidente che questa località detta di s. Cipriano si dovrebbe cercare nei contorni di Casteno: ma l'editore, avendo trovato forse in qualche Dizionario Corografico che s. Cipriano è una frazione dell'Abbadia di Cereto, o, che è lo stesso, del nostro *Cerredo*, trasportò senz'altro in questa località quella vigna. A tramontana di Cereto esiste di fatto una frazione, che ha nome da quel santo, ma che abbia mai a fare col documento del 974, non so.

CERRETO, v. MONASTIROLO.

CERRETUM, v. MONASTIROLO.

CHIEVE. An. 886, col. 563 *d*: *Ariberto de vico* CLEUBA. — An. 900, col. 638 *c*: *Aribertus filius bone memorie Andrei de loco* CLEBA *finibus Bergomensis*. Col. 639 *c*: *acto Cleba*. — An. 925, col. 860 *a*: *ambobus de Cleba*. — An. 955, col. 1045 *d*, 1046 *a*: *Maria filia quondam Giseverti et relicta bone memorie Petri de loco* CLEBO. Si noti che il documento del 925 fra i due *de Cleba* nomina anche un *Petrus*, per cui la corrispondenza fra i due nomi locali parmi esatta. — Nell'*Indice Corografico* si indica *Clebo* come bergamasco, e nient'altro, citando il documento n. 612 (col. 1046 *a*): a *Cleuba* poi si fa corrispondere *Clibbio*, frazione di Sabbio, mandamento di Preseglie, e questo con una troppo imperdonabile sbadataggine, poichè abbiamo già veduto che, stando al documento del 900, *Cleba* era posto nel nostro Contado. In un atto inedito del 1082 (*Archiv. Capitol.* B. 15) è nominato un certo *de loco Cleuve abitator de loco Crema*; nel decreto emesso nel 1188 dal Legato imperiale sulla controversia che esisteva fra l'imperatore Federico I ed i Cremaschi per l'Isola Fulcheria si enumerano tutte le terre di quell'Isola, e fra esse anche *Clevum* (Murat. *Antiqu.* 2 col. 79). Ora, ponendo mente alle differenti forme di questo nome, quali ci sono attestate dai documenti, cioè *Cleuba*, *Cleba* (che era lo stesso che *Cleuba*, poichè Ariberto che nel primo documento è detto *de vico Cleuba*, nel secondo è chiamato *de loco Cleba*), *Clebo*, *Cleuve*, *Clevo*, sono venuto nella induzione, che parmi indubitata, che questo luogo non sia altro che l'odierno *Chieve* cremasco, dove appunto a quell'epoca si estendeva il nostro Contado. Si confrontino il Lupi (1 col. 1083), che pone Cleuba in Valle Cavallina, e l'editore del volume dei *Monumenta*, che fa sua questa infondata opinione, dimenticandola poi affatto, come vedemmo, nell'*Indice Corografico*, dove s'abbandonò ad altre fantasticherie dello stesso gusto.

CHIUDUNO. Mandam. di Trescore. An. 795, col. 128 *a: Ansoni de* CLAUDUNO. — An. 915, col. 777 *c: sorte de terra, quam habere visus est in Clauduno, qua est tam in sedimen casis cum campis et pradis, pascuis, vineis, silvis, usum adque, ceretis — omnia quantacumqae ibidem in ipso vico habere viso sum.* — An. 924, col. 866 *c: acto* CLAODUNO. — An. 928, col. 899 *c:* CAPELLA *et basilica illa, quam ego construxi* (il vescovo Adalberto) *in curte illa, que dicitur Clauduno, quam ego in honore* SANCTI VITI *consecravi.* Ora non vi ha più nel tenere di Chiuduno una chiesa sotto questo titolo, però alcuni campi a ponente di quel villaggio, ed ora per la maggior parte di proprietà dell'egregio conte Giacomo Clemente Suardo, portano il significante nome di *Campi s. Vito,* dal che indurrei senza più, che ivi sorgesse la cappella costrutta dal vescovo Adalberto. Se da ciò si possa trarne la conseguenza che un tempo Chiuduno si estendesse al piano, più che non oggidì, non oserei affermarlo con certezza, poichè l'espressione del documento non si presta a sicure illazioni. — Col. 961 *a.* — An. 997, col. 1650 *d: actum* CASTRO *qui dicitur Clauduno.* — Così, fino dal 997 questo luogo era fortificato. A niuno sfuggirà la forma verisimilmente gallica di questo nome: « *mu-* « *nitum* enim *locum* proprie significat vox celtica *dùn*, non « *eminentem,* vel *montem;* atque oppida quaedam indidem de- « nominata non in monte, sed in planitie sita sunt, ut Lupo- « dunum, Camulodunum etc. (Zeuss, *Gram. celt.* p. 52 nota). » Collocato vicino ai luoghi pei quali fin dall'epoca romana, e verisimilmente da un' epoca anteriore, passava la via, che dalla nostra città conduceva a Brescia, questo luogo fu forse trovato opportuno alla difesa; sicchè, da qualche muro, o da qualche palizzata, ebbe quel nome che si mantenne fino ad oggidì. Ed infatti in lingua celtica *dùn* significa *arx, castrum* (Zeuss, ibid. p. 24). Non debbo poi passare sotto silenzio, come quella parte del tenere di Chiuduno, che sta attorno a Cicola,

sia ricchissima di avanzi dell'epoca romana. Non li descriverò qui minutamente, ma noterò solo che, oltre ad una grandissima quantità di embrici e d'altri oggetti di terra cotta; oltre alle numerosissime monete, che trovaronsi quà e là sparse, o raccolte, nel terreno (vedi p. e. Sozzi, *Lapide romana* ecc. p. 5), non sono molti anni ivi furono rinvenuti due ciottoli ponderarii, ora deposti nella civica Biblioteca per cura diligente del conte Alessio Suardo, dei quali mi occuperò in altro scritto, e di più, che nello scorso inverno vi si scovrirono tre tombe, le quali, come si raccoglie dalle monete in esse riposte, doveano essere del tempo della repubblica romana. Un esatto elenco di questi diversi ritrovamenti sarà dato dal prof. Mantovani negli *Atti* del nostro Ateneo. Nè tacerò da ultimo, come ancora nel tenere di Chiuduno, e su quel di Cicola, che ne è frazione, si rinvenissero due iscrizioni, sgraziatamente non intere (Finazzi pp. 188, 189; *Corp. Inscr. Lat.* 5, 2, 5105, 5105), che, unite a tutte l'altre memorie, non sono senza importanza, e come una terza iscrizione pure venisse scoperta nel contiguo territorio di S. Stefano (Finazzi p. 160; *Corp. I. Lat.* 5, 2, 5100), che si spingeva fino a Cicola (Maironi, 3 p. 78).

CIRIANO, v. Pedrengo.

CISANO. Mandam. di Caprino, sulla via che da Bergamo conduce a Lecco fin dall'epoca romana. An. 975, col. 1328 *d*, 1329 *a*: *in vico* CISIANO. — Col. 1331 *a*, *c*. — An. 996, col. 1607 *c*: CIXIANO. — Col. 1626 *b*: *massaricio illo qui reiacet in loco et fundo Cisiano*. — Col. 1640 *d*: *Cixiano*. — Non vi ha in tutte queste citazioni alcuna notizia interessante per la nostra topografia: solo resta il nome locale, che si può ricondurre all'epoca romana, e che si deve ritenere suonasse CAESIANUM, dal gentilizio *Caesius*, che per clientela troviamo diffuso anche nel nostro territorio (*Corp. I. Lat.* 5. 2. 5152; Finazzi, p. 156). Della gente *Caesia* (*Caisia*) si trova frequente menzione nelle iscrizioni etrusche (Corssen, *die Sprache der Etrusker*, 1 p. 766; 2, pp. 4, 125 ecc. e nell'Indice 2 p. 657).

CISIANA. An. 987, col. 1457 *a*, 1458 *b*: CISIANA. *In suprascripto loco Cisiana — pecia de terra ad locus* RASOLIDO. — Nell' *Indice Corografico* questo luogo si fa corrispondere al nostro *Cisano*, ma parmi a torto, perchè i fondi permutati coll'atto del 987 sembra evidentemente fossero collocati nella parte piana del nostro Contado, come lo erano Arzago e Sorlasco presso Oscasale, e forse *Cisiana* era vicina all'una od all'altra di queste due località. Il suo nome, al pari di quello del nostro Cisano, accenna verisimilmente al gentilizio *Caesius*, ed in origine avrà suonato senza alcun dubbio CAESIANA (*domus, casa, turris, figulina, silva* ecc.). Forse agli investigatori delle antichità cremonesi riuscirà più agevole, che a me non sia, il rintracciare gli avanzi di questo nome locale.

CISIANO, v. Cisano.

CIVIDINO. Sulla destra dell'Oglio, poche centinaia di passi a tramontana di quella parte di Palazzolo bresciano (MURA) che si estende sulla sponda occidentale del fiume. An. 913, col. 777 *d*: *Iohanne de* CIVITDINO. Più probabilmente andrebbe scritto *Civithino*. — An. 941, col. 961 *a*: *Raseverti filio quondam Leuperti de* CIVIDINO. — An. 989, col. 1495 *c*: *Ursoni filii quondam Liuperti, Andeverti filii quondam Ursoni, istis de vico Cividino*. Il Lupi (2 col. 389) legge *de vico Cividate*: ma quantunque topograficamente corra e l'una e l'altra lezione, poichè potevano benissimo essere di Cividate (al piano) le persone che stimarono quei fondi, tuttavia ogni ragion vuole che qui si mantenga il nome di *Cividino*. Questo gruppo di case fa parte del Comune di Tagliuno, ed anche nello Statuto del 1263 è ordinato che il *Comune de Talliuno, Comune de Calepio, Comune de Civithino uniantur* (*Stat. an.* 1331, 2 § 60).

CIVITDINO, v. Cividino.

CIXERATE, v. Casirate.

CIXIANO, v. Cisano.

CLAODUNO, v. Chiuduno.

CLAUDUNO, v. Chiuduno.

CLAUSURA, v. Cumignano, Grumello del Piano.

CLAUSURE, v. Grumello del Piano.

CLEBA, CLEBO, CLEUBA, v. Chieve.

CLEVEDELLO, v. Palosco.

CLISIONE, v. Clusone.

CLUSIONE, v. Clusone.

CLUSONE. Grossa borgata della Valle Seriana Superiore, e capoluogo del Circondario omonimo. An. 850, col. 205 *b*: *casa vero illa in* CLISIONE *suam portionem quod est medietas judicavit* [*in ecclesia sancte Marie*] *sita in Clisione.* La corrosione del documento non permise di rilevare quale fosse la chiesa beneficata in Clusone: ma parmi che il supplimento non sia nè difficile, nè inverosimile. — An. 857, col. 251 *d*: CLUSIONE. È un diploma di Lotario imperatore col quale si confermano diritti e possessi al monastero di S. Salvatore (poi di Santa Giulia) di Brescia. Questi fondi erano situati in varii Contadi, e fra le *Curtes* poste nel nostro vi era anche quella di Clusone (v. Barbata, Sovere). — Nell'importantissimo inventario dei beni di quel Monastero, fatto nel 905 o 906, vi ha, col. 716 *b*: *in curte* CLUSUNE *casa I, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia L, pratas ad carradas XL, molinas II, qui reddunt de grano modia XX* cet. — An. 909, col. 746 *b*: *da pars* SANCTE MARIE *scita Clisione.* La chiesa plebana di Santa Maria è pure oggidì la parrocchiale del luogo (Maironi, 2 p. 52; v. Oleno). — An. 941, col. 967 *d*: *pecia de terra campiva, que est constituta in vico et fundo Clisione, est ad locus qui dicitur* BUBIANO. *Coerit ei a mane Sancte Marie, a meridie* SANCTI NABORIS, *a sera Canonice Sancti Naboris et* SANCTI ALEXANDRI, *a montes similiter Sancti Alexandri.* — Col. 968 *c, d,* 1252 *c.* — Sono queste le uniche notizie forniteci dai nostri documenti anteriori al mille. Però, che nel luogo ove è Clusone all'epoca romana fosservi già abi-

tazioni, e che anche allora fossero congiunte al territorio della nostra città, lo provano quattro iscrizioni colà rinvenute, tre delle quali portano la tribù *Voturia* (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5196-5199; Finazzi, pp. 94, 145, 157, 169). Nel nostro Statuto del 1263 il nome di questa località è *Clixione* (*Stat. an.* 1331, 2 § 54).

CLUSUNE, v. Clusone.

COADE, v. Acquate.

COCOLINICA. An. 830, col. 204 *b*: *casa namque sua in* COCOLINICA. Luogo ignoto, ma non da escludersi dalla nostra Corografia. v. Trescore.

COERENCIASCA, v. Fornovo.

COLIGIATE, v. Colzate.

COLLERE. An. 988, col. 1474 seg., 1476 *a*, 1478 *c*, 1480 *c*: *dum in* CASTRO MONTE COLLERE *in judicio resideret Gislebertus comes palacii et comes ujus Comitatu Bergomensis.* Le denominazioni locali di questa plaga, che, a mio avviso, topograficamente si connettono colla più generale di *Monte Collere*, sono: PRAZOLA, MUNTE COLLERE, LAMA, PUZOLO, SABLONE, FETINASCO, VITE ALBARIA, CASALIGLO PROPE CURTALINGO, CASA DE FAVRONI. — *Sedimen cum casis et* CAPELLA *super habente campo in simul tenente in iamdicto loco Prazola ad locus qui dicitur Munte Collere. Prima pecia de vites in predicto loco Prazola: coerit ei da meridie fluvio Sario, da muntes percurrit* RIO *qui dicitur* LUNA. — *Primo campo ad locus qui dicitur* LAMMA, e così in questo lunghissimo documento segue la descrizione di altri dieci campi colle rispettive denominazioni già recate qui sopra. — La coltivazione della vite non potrebbe permettere in niun modo, a primo aspetto, di credere che qui si tratti di *Colere* o *Collere*, di Valle di Scalve; tuttavia parmi che alcune considerazioni forse non renderanno inverisimile la cosa. Qui non si tratta veramente di *Collere*, ma del *Monte di Collere*. Io credo che sotto questo

nome si intendesse la catena della *Presolana* con tutte le sue diramazioni più meridionali e più occidentali, e parmi ne possa dare un indizio la denominazione di *Prazola*, che, secondo me, si può connettere, come con un suo derivato, con un odierno *Presolana*, più ancora il fatto, che la vigna collocata a Prazola, *ad locus qui dicitur Munte Collere*, confinava col Serio, che da Collere effettivamente è lontanissimo, ma che insieme però è costeggiato dalle ultime diramazioni della catena di Monti detta la Presolana. Non so quale origine, e quale attinenza con questa quistione, possano avere le denominazioni locali di *Colle di Vigna Soliva, Vigna Vaga* ancora vigenti a ponente della Valle di Scalve ed all'altezza di Gandellino (*Carte Top. d. Stato Mag. Austr.* C. 5); ma, ammessa la estensione da darsi al nome di *Monte Collere*, forse in qualche punto vi era una rachitica ed eccezionale coltivazione di quella pianta, sufficiente per creare un vigneto, ma non una produzione, come si pretende oggidì, appena compensatrice. A conferma della quale supposizione valga il fatto, che in un libello forse del 1091 presentato da quei di Borno pel possesso del Monte Nigrino, disputato fra essi e quei di Scalve, si legge: *adversarii nostri Scalvini — quatuordecim torcularia et plures vineas cambuserunt et inciderunt* (Lupi 2 col. 775), donde si raccoglie, che se allora, come ora, era estesissima la coltivazione della vite all'altitudine di Borno (Maironi, 1 p. 184), poteva ben esservi qualche pendice più meridionale della vastissima giogaia del Monte Collere (Presolana) ove, con maggiore o minor frutto, si fosse introdotta e mantenuta una tale coltivazione. Si osservi inoltre, che anche a memoria d'uomo questa coltivazione nelle nostre Valli era assai più estesa, che ora non è; e questo era naturale, poichè in causa delle comunicazioni limitate e difficilissime da luogo a luogo entro i confini di uno stesso territorio, rese più difficili ancora coi paesi viticoli posti fuori di quei confini, se non avea pregio speciale, riusciva però più gradito di qualun-

que altra bevanda un vino, che ora si rigetterebbe come aspro ed immaturo dal desco del più derelitto bevitore. E questo è tanto vero, che mentre oggidì non vi ha traccia veruna di vigne in Vertova (Maironi, 3 p. 215 seg.; Rosa, *Statuti di Vert.* p. 41 nota 33), e forse, o per ragioni di clima, o per ragioni economiche la vite più non vi proverebbe, lo Statuto di quella terra, che fu compilato nella prima metà del secolo decimoterzo, contiene importantissime disposizioni per guarentire i vigneti dai danni degli uomini, o dai guasti degli animali (§§ 59, 62, 64, 68, 69, ossia pp. 21, 22, 23, 24 ediz. Rosa), donde si scorge che dovea essere molto estesa una tale coltivazione, se richiamava con tanta insistenza le attente e provvide cure del Comune. Rimosse le difficoltà da questo lato, si presentano altri rapporti, che forse sarebbe troppo irragionevole il rifiutare. Fra le contrade staccate da Collere vi ha anche quella detta oggidì *Castello*, indubitatamente così appellata da un fortilizio, del quale però, scrive il Maironi (2 p. 34), poco più ci resta che la denominazione del luogo; ed invero, di fianco alla via, la quale da Clusone conduce nella Valle di Scalve, le Carte Topografiche segnano Castello. E questo è forse ancora quel *Castro Munte Collere* in cui tenne il suo placito il conte Giselberto. La stessa denominazione di *lama* o *lamma* attribuita ad uno di que' luoghi, e la quale, come nota l'editore, indica un luogo scosceso e dirupato, oppure inselvatichito e ricoperto di ghiaia e sassi per alluvioni o per scoscendimenti (col. 1476 nota 1), risponde esattamente alle condizioni di quei luoghi. Maggiori indicazioni non m' è concesso trarre da questo documento: forse ulteriori investigazioni, e meglio qualche nuovo documento, potranno porre in miglior luce questa intricata questione topografica. Intanto mi permetto una sola osservazione, cioè che, date vere, come non dubito, le mie induzioni, cade ogni argomento del Guadagnini il quale, nella sua *Ricerca Istorica*, congiungendo colla Valle Camonica la Valle di Scalve, pretendeva togliere quest' ultima al nostro Contado.

COLOGNE, v. Cologno.

COLOGNO. Mand. di Verdello. An. 843, col. 239 *a*: *Stephanus de* COLONIAS. An. 886, col. 564 *c*, 565 *a-c*: *Petroni de* COLONIES. — *Prima pecia clausuriba prope clausum ipsius Petroni. Secunda pecia quod est arva* cet. — *Decem pecie, una clausuriba et alia silva castenata et octo campive in suprascripto vico.* Il documento è corroso, sicchè non si poterono rilevare che i seguenti nomi locali: SALTEDO, A FOSATO, CAMPO ARIHENI. Fra i confini di questi pezzi di terra sono indicati più volte dei fondi di proprietà SANCTI NAZARII, chiesa che forse non era posta nel tenere di Cologno, dove non ne trovo alcuna memoria. Si potrebbe pensare a quella di Pagazzano, che è sotto il titolo di s. Nazzaro (Maironi, 2 p. 210; Casati, *Treviglio* p. 725); ma, attesa la contiguità dei due villaggi, crederei più verisimile che si accenni a quella, che oggidì è la chiesa parrocchiale di Urgnano, e che è ancora sotto la invocazione dei ss. Nazzaro e Celso (Maironi, 3 p. 233). — An. 949, col. 1007 *b*: *Gisulfi de* COLONIEX. — An. 960, col. 1094 *a*: *Laudeverti qui et Amolo de vico Colonias.* — An. 997, col. 1633 *a*: *Wilielmi de* COLONIE. — Col. 1655 *d*: *Odelricus de Colonie,* che era *Vassus* del Vescovo di Cremona, e che fu presente ad un placito tenuto in quella città. Che sia il nostro Cologno, lo prova il fatto che, insieme a lui, rivestivano la stessa qualità di vassi del Vescovo di Cremona altri, che appartenevano a luoghi indubitatamente del nostro Contado, quali Rogerio di Barriano, ed Alberico di Morengo — An. 999, col. 1693 *b*: *Rogerius de* COLOGNE. — Col. 1745 *d*: *Aribertus de Colonie.* — Per alcuni particolari posteriori a quest'epoca, v. Antiniano. — Nello Statuto del 1265 questa terra è detta *Collonio Urici* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56); ma già in un documento del 1149 io trovo: *in terratorio de Collonio Olrici* (Lupi, 2 col. 1093), nome che si trova poi variamente trascritto nei documenti con *Coloniorici* (*Pergam. in Bibl.* n. 686) ed anche

con *Coluniorizi*, *Coluniorizi* (ibid. n. 25); la quale distinzione, quando abbia avuto origine, è difficile a stabilirsi con sicurezza; forse risaliva a quando ivi abitavano i signori di Soresina (v. sopra ANTINIANO). Il nome poi di Cologno risale all'epoca romana, ed appartiene alla categoria di quei nomi, che usati in origine al genitivo, per es. *fundus Iulii*, di questo costrutto non ebbero poi a conservare che la parte specificativa, cioè il nome del possessore (Flechia, *N. L. I. S.* p. 96). Quindi possiamo a tutta ragione ammettere che in questa località siavi stato originariamente un FUNDUS COLONII. Pel gentilizio *Colonius* v. Flechia ibid. pp. 51, 67. Per altri gruppi di abitazioni, ora scomparsi, nel territorio di Cologno, v. ANTINIANO, MAGIANO.

COLOMBARIO, v. COLOMBARO.

COLOMBARO. An. 958, col. 1074 *b*: *in finibus Bergomensis* COLUMBARIO. — Col. 1154 *a*. — An. 981, col. 1404 *b*: *in finibus pergamensis* COLOMBARIO. — An. 990, col. 1502 *a*: *massaricium unum in loco alio qui nominatur Columbario et est per mensuram iustam inter sedimina et vites cum areis suis et terris arabilibus iugera quinque* cet. — È difficile su queste semplici indicazioni il poter dire a quale *Colombaro* si accenni in questi documenti, tanto più che un tal nome non è infreguente nel nostro piano. Tuttavia non sarei lontano dall'ammettere, che la odierna corrispondenza fra questi nomi si debba cercare in un gruppo di case a ponente di Pumenengo sull'Oglio, che porta ancora il nome di *C. Colombaro*.

COLONIAS, COLONIE, COLONIES, COLONIEX, v. COLOGNO.

COLORITO, v. GUZZANICA.

COLUMBANISCO, v. OSCASALE.

COLUMBARIO, v. COLOMBARO.

COLZATE. Mandam. di Gandino, sulla destra del Serio. An. 928, col. 898 *a*, *b*: *in vicis et fundis* cet. COLIGIATE. —

An. 993, col. 1552 *b*: *in iamdicto Coligiate manso uno.* Nello Statuto del 1265 è già detto, come oggidì, *Colzate* (*Stat. an.* 1331, 2 § 54).

COMITATUS. Riunisco qui tutti i brani nei quali è accennato al nostro Contado od i quali servono a determinarne i confini. Ommetto l'indicazione degli anni, come inutile, poichè, come vedremo nelle poche osservazioni che tengono dietro a queste citazioni, dall'epoca langobarda per lo meno fino al mille quei confini rimasero inalterati. — Col. 100 *d*, 101 *a*: *massariciis et aldianalis fine Cavelles in suso per Valle Camonense in integrum mea parcione ubi inventa fuerit post meum decessum infra suprascripta Valle fine Cavelles in suso.* La Valle Cavallina *(Cavelles)* era adunque separata dalla Valle Camonica, e la espressione di questo documento parmi senz'altro si debba tenere identica alla seguente: i miei possessi sparsi per la Valle Camonica a cominciare dal confine di Valle Cavallina. — Col. 102 *b*: *Vallem illam que vocatur Camonica a fine Tr.eantina qui vocatur Thonale, usque in finem Brixiacinse, seu in giro Bergamasci.* Le espressioni di questo, unite a quelle del precedente documento dimostrano che la Camonica non apparteneva nè al Bresciano, nè al Bergamasco propriamente detto, e che cominciava dove appunto col confine settentrionale della Valle Cavallina coincideva anche il confine del nostro Contado. — Col. 127 *a*: *in fundo Cerredo in fine Bergomense.* — Col. 172 *c*: *alias curtes que sunt positas in Iudiciaria Bergomensi.* — Col. 239 *c*: *Odoni abitatore finibus Bergomense.* Col. 251 *b*: *Garoto de Auces, Agevertus de Waldeningo. Isti Bergomates sunt.* — Col. 331 *a*: *Teudemari presbiter habitator territorio Bergomense.* — Col. 350 *b*: *curtem sue proprietatis nomine Ruberino in Comitatu scilicet Bergomense prope plebem que dicitur Forum novum.* — Col. 419 *d*: *in finibus Bergomatis.* — Col. 441 *b*: *cortem que vocatur Morcula consistentem in Comitatu Pergama et Lemin cortem*

in eodem Comitatu. — Col. 600 *d*, stesse espressioni. — Col. 638 *c*: *Aribertus de loco Cleba finibus Bergomensis.* — Col. 671 *a*: *curtem que Murgula dicitur constituta in Comitatu bergomensi.* — Col. 682 *c*: *curtem que Murgula dicitur in territorio Bergomensi.* Il documento già citato (col. 551 *a*) indica che la parola *territorium* dovea trovarsi anche nell'originale di questo, di cui non possediamo che l'apografo. — Col. 763 *b*: *in Bulgaro et in Gerrate seu in Cassanago finibus Bergomensis.* — Col. 767 *a*: *casas et res et familias in finibus Comitatus Bergomensis.* — Col. 801 *b*: *Didonem de finibus pergamense villa nuncupante Vidalingo.* — Col. 837 *d*: *Comitatu Bergomensi villa qui dicitur Bonate superiori.* — Col. 838 *a*: *scavinis eiusdem Comitatu bergomensi.* — Col. 859 *d*, 860 *b* vi hanno identiche espressioni. — Col. 1016 *b*: *Arialdus de Comitatu Bergomense Villa Anteniate. Curte Barbata que est constituta in Comitatu bergomense.* — Col. 1074 *b*: *in finibus Bergomensis Columbario.* — Col. 1150 *a*: *Comitatu Bergamense in villa que dicitur Caravagio.* — Col. 1155 *c*: *in Comitatu Bergomense in locis qui dicuntur Bonate superiore, Brembate sancti Victoris, Bolterio, Caprino, Gurgulaco, Mauringo, Albanó.* — Col. 1212 *b*: *Vivencius filius Rotardi de Comitatu Bergamense locus Beveningo.* — Col. 1298 *d*: *in loco et fundo Misiano Iuditiarias Bergamense.* — Col. 1274 seg.: *dum in Castro Monte Collere in judicio resideret Gislebertus comes ujus Comitatu Bergomensis.* — Col. 1502 *a*: *in Comitatu Bergomense in locis et fundis ubi Curte Willeri dicitnr, Casirade, Maurenugo, Calvenzano, Baldegniano, Blaucanugo et in loco ubi Sancta Maria et Villasca dicitur.* — Col. 1528 *b*: *Briniano, Cabronio, Aviano qae sunt ipsas tres locas in Comitatu Bergomense.* — Col. 1543 *b*: *Comitatu Bergomense castro qui nominatur Iovenalta.* — Col. 1575 *c*: *de loco Presidio Comitatu Bergomense. Vico et fundo Calcinate Comitatu eodem Bergomense.* — Col. 1678 *a*: *Comitatu Bergomense castro*

Iovenalta. — Col. 1695 *a*, il documento comincia ancora colle stesse espressioni. — Io non ripeterò qui, ciò che ho già tentato altrove (*Vie Romane*, 2 pp. 11-39), non di provare, che è impossibile, ma almeno di mostrare per via induttiva, come sia assai probabile, che dall'epoca romana il confine del territorio della nostra Città fosse chiuso a settentrione dalla catena di monti che, dalle vette del Venerocolo e del Pizzo del Diavolo pel Legnone, corre fino al Lago di Como, separandoci così dalla Valtellina, sulle cui condizioni a quell'epoca nulla di certo possiamo dire (V. *Corp. Inscr. Lat.* 5 pp. 557, 1082). La Valle di Scalve era quindi inclusa nel nostro territorio (v. alcune mie *Osservazioni* in risposta al Guadagnini, mss. nella Biblioteca, e l'articolo Collere), come lo erano senza alcun dubbio le Valli Seriana e Brembana per tutta la loro lunghezza (*Vie Romane*, 2 p. 22 nota 1), la Valsassina, la Valle d'Averara e la Valtaleggio, che ancora nello Statuto del 1263 si trovano ascritte alla Faggia di Porta s. Alessandro (*Stat. an.* 1331, 2 § 53). Colle invasioni barbariche questo stato di cose non deve avere da questo lato subito alterazione di sorta; i Duchi langobardi e i Conti franchi (salve le speciali modificazioni che dirò in seguito) estesero la loro giurisdizione su tutto il territorio unito alla città, che con questa formava un unico corpo (Hegel, *Storia della Cost. dei Municipii Ital.* p. 319 seg., Conti). Stando a queste indicazioni, anche Lecco avrebbe dovuto appartenere al nostro Contado, e se non vi sono argomenti diretti che lo provino, non ve ne sono neppure di quelli, che possano infirmare una tale supposizione; sta sempre il fatto, che nella costituzione dei distretti cittadini per opera della legge Pompea (v. Adda) non potevasi trovare nè più adatto, nè più naturale confine di quello segnato della sponda orientale del lago a ostro delle ultime pendici del Legnone, e conseguentemente di quello segnato dal corso dell'Adda. La costituzione di Lecco in Contado rurale, sul finire del secolo

nono, portò il primo colpo di separazione di questo vasto tratto di territorio dal territorio della nostra Città: ma come, dopo spentasi con Attone la stirpe di quei Conti, gli Arcivescovi di Milano sieno andati al possesso della corte di Lecco e di parte degli annessi diritti, è cosa questa che rimane involta nel velo della più fitta oscurità. Non voglio aprire qui il campo a supposizioni più o meno fondate: noterò solo che non ho trovato motivi sufficienti per escludere Lecco da questo mio scritto, sebbene, trattando di quella terra e dell'altre poste sulla sponda orientale del Lago entro i confini sovra indicati, non abbia creduto diffondermi molto al di là delle semplici indicazioni dateci dai documenti, poichè invero si tratta sempre di un terreno assai contrastato, e che per lo meno dalla fine del secolo nono potrebbesi considerare come già interamente staccato dal nostro Contado. Questo quanto ai confini settentrionali ed occidentali. — Dal lato di levante il Contado nostro era, come oggidì, conterminato dalla Valle Camonica, e questo lo provano a sufficienza le espressioni dei nostri documenti (col. 101 *a*, 102 *b*; Lupi 2 col. 1143; v. anche VALLE CAVALLINA). Probabilmente Lovere non faceva allora parte del nostro territorio; ne darebbe un indizio il trovarlo inchiuso nella Diocesi bresciana (Maironi, 2 p. 156) al pari della restante Valle Camonica, quantunque non si sappia effettivamente in quale epoca venisse congiunto col nostro Contado. Come cosa assai verisimile riterrei, che il confine fosse segnato dal così detto *Filone di Quatizia*, che corre a ponente di Lovere nella direzione da tramontana ad ostro, e che dalle ultime pendici meridionali di quel filone scendesse al Lago d'Iseo al di sopra di Castro. Con ciò restano esclusi dal nostro Contado anche Volpino, Coalino e Ceredello, l'acquisto de' quali sappiamo storicamente quante lagrime e quanto sangue abbia costato ai nostri. Credo poi inutile di avvertire, che da quel punto il confine avrà seguito la sponda occidentale del Sebino ed indi

il corso dell'Oglio. Che se noi troviamo oggidì Palosco incluso nella Diocesi bresciana, non vuol dire però che anche il *Comitatus* di Brescia trascorresse al di qua del fiume, poichè ciò sarebbe in opposizione alle più aperte testimonianze storiche (v. PALOSCO), come del pari, dal vedere la nostra Diocesi estendersi fino a Paratico (Lupi, *Stralci Mss.* n. 28; Maironi, 1 p. 213), s'ingannerebbe a partito chi volesse sostenere che anche fin là si estendesse il nostro Contado, poichè in un documento del 946 troviamo senz'altro: *in vico et fundo Pariadica Comitatu brixiense* (col. 897 *a;* v. anche MURA). — Dal lato di mezzodì è più difficile disegnare un esatto confine, poichè, nè corsi di acqua, nè catene di monti danno modo, insieme al sussidio degli scarsi documenti, di tracciare una linea, che non dia campo a contestazioni di sorta. Riporterò qui quanto scrive il Robolotti, riservandomi aggiungere quanto sotto l'aspetto Corografico mi parrà debba recare miglior luce alla questione. Ecco le sue parole (*Miscellanea di Stor. Ital.* 1 p. 516 seg.): « In « tanta povertà di documenti e colla singolare divisione territoriale e politica di Cremona, tanto differente dal resto del « dominio langobardo, mal saprebbesi oggi determinare la « estensione e i confini del territorio, dell'episcopato e della « diocesi di Cremona prima del mille. Per regola generale i « territorii delle città colla conquista langobarda rimasero gli « stessi come a' tempi romani; i confini delle diocesi ecclesiastiche coincidevano cogli antichi territorii municipali, come « la giurisdizione spirituale dei vescovi colla temporale e politica dei duchi, de' conti e de' gastaldi (Hegel). Ma dacchè « Cremona nei trentasei anni che decorsero dalla discesa di « Alboino ad Agilulfo, ossia alla sua distruzione sotto costui « (568-603), difesa dai Greci e dal luogo, rintuzzò virilmente « gli assalti dei primi Langobardi, non potè impedire che il « suo territorio ed episcopato fosse troncato e distribuito ai « Duchi di Brescia e di Bergamo ed al Gastaldo della Corte

« regia di *Sexpilas* (Sospiro), al quale sembra che appartenesse « anche il suolo, ove poi sorse la nuova città. Non è perciò « molto lontana dal vero l'opinione del dottissimo Wüstenfeld, « secondo la quale il territorio di Cremona divenne un irre- « golare ed arbitrario complesso di Corti e di Gastaldati regi, « e la stessa città, che lentamente rinacque, un' appendice della « Corte di Sospiro, centro del territorio gastaldico cremonese. « Pare diffatto che essendo nel 603 già stabilmente costituito « il governo Langobardo, non si potè o non si volle erigere « in nuovo Ducato distinto, indipendente il paese nuovamente « soggiogato, e ad altri aggregato, nè innalzare la piccoletta « città sede di un altro Duca senza territorio e giurisdizione. « Neppure alla venuta dei Franchi si ristabilì Cremona in « nuovo Comitato e nell'ordine geografico uniforme qual era « a' tempi romani, perchè Langobardi e Franchi vissero com- « misti e confusi sulla stessa conquista, gravarono sul collo « dello stesso popolo. Certo è che le lotte patite dalla Chiesa, « ossia dai vescovi Cremonesi, per due secoli furono provocate « dalla Corte di Sospiro, alla quale appartenevano da lungo « tempo que' proventi e possessi, che Carlomagno e i suoi « successori regalarono alla Chiesa medesima. In tutti i diplomi « cremonesi dall'850 al mille leggiamo costantemente indicato, « che il territorio posto entro la città e fuori per lo spazio « di cinque miglia all' intorno spettava alla Corte di Sospiro « *ex integro* e al Comitato bresciano. Così il territorio, l'epi- « scopato, i *fines* di Cremona si trovano in quei diplomi col- « locati ai confini, o per entro le giurisdizioni di Bergamo e « di Brescia, o della Corte di Sospiro, generalmente tra l'Oglio « ed il Po. » Tutto ciò è perfettamente coerente a quanto ci lasciano comprendere i documenti di quella età, ma se per la induzione storica possono questi cenni fino ad un certo punto essere sufficienti, per la indagine corografica hanno bisogno di più esatti apprezzamenti. Noi vediamo di qui, che all'epoca

della invasione Langobarda i Duchi di Bergamo s'erano estesi verso mezzodì sovra gran parte del territorio cremonese, e l'aveano unita al loro *Ducatus:* vediamo altresì che, certo fino al mille, questo stato di cose perdurò, sicchè si presenta ovvia la domanda, fin dove giungessero appunto i limiti australi prima del *Ducatus,* o della *Iudiciaria,* poi del *Comitatus bergomensis.* In un diploma del 1041, col quale il re Enrico II concede al nostro vescovo Ambrogio le regalie, i diritti e lo stesso *Comitatus,* si trovano segnati i limiti di questo in tale maniera (Lupi 2 col. 609): *Finis vero hujus Comitatus, sicuti ad aures nostras declaratum est, est ita. Prima in Valle que dicitur Valtellina. Secunda autem usque in ripa fluminis quod vocatur Adda. Tertia scilicet ad oculum fluminis illius loci decurrentis. Quarta quoque usque ad Curtem quam dicunt homines Casale Butano.* Noto dapprima che l'originale di questo diploma, che ha anche tutti i caratteri di essere autografo (Lupi ibid. col. 611) e che si conserva nella civica Biblioteca insieme ad altre copie fatte nei secoli seguenti (*Pergamen. Lupo* n. 20) ha: *ad Oculum flumen illius loci decurrentis* (l'Ughelli, *Italia sacra* 4 p. 444, arbitrariamente trascrisse *ad Ollium flumen*), dove la indicazione dell'Oglio è apertissima anche sotto questa forma che, sebbene strana, tuttavia, come facevami osservare il prof. Tiraboschi, non può forse essere inesplicabile. Noto in secondo luogo, che gli identici confini sono dati nell'importantissimo privilegio rilasciato nel 1156 dall'imperatore Federico al nostro vescovo Girardo, dove si legge (Lupi 2 col. 1145): *Finis vero huius Comitatus est ita prima in Valle qui dicitur Valtellina: secunda usque ad ripam fluminis quod vocatur Adda tercia vero usque ad Oleum fluvium. Quarta usque ad Curtem quam dicunt homines Casale Butanum.* Intanto, sotto l'aspetto corografico, noi cominciamo ad avere qualche cosa di più esatto: il confine meridionale del nostro *Comitatus* nel secolo undecimo spingeasi fino a Casalbuttano. I brani dei documenti

da me arrecati in principio di questo articolo confermano pienamente questa indicazione. Per quanto scarsi, ci mostrano tuttavia abbondantemente, per non citare che località più note, che in esso Contado erano inclusi Ruberino presso Fornovo, Vidalengo, Antignate, Barbata, Casirate, Calvenzano, Genivolta. Da queste enumerazioni si raccoglie, che anche Crema, coll'unito territorio, dovea far parte del nostro Contado, ed invero in un atto ivi rogato nel 1106 vi ha; *una cum notitia domini Gisalberti Comitis huius Comitatus Bergomensis de sub cujus judiciaria* [*potestate*] *se videt* cet. (Lupi, 2 col. 847). Nel diploma del 1041 si è segnato Casalbuttano come uno de' punti più meridionali del nostro *Comitatus* unicamente, a mio avviso, perchè era la corte più importante che esistesse in quei paraggi: ma questo non toglie che per le nostre ricerche si renda necessaria una maggiore esattezza di indicazioni. Intanto osservo, che anche Grumello cremonese, sebbene si trovi in posizione più australe che non Casalbuttano, apparteneva pure al nostro *Comitatus*. In un placito del 1066, già pubblicato dal Muratori (*Antiqu.* 1 col. 449), e in piccolissima parte riprodotto dal Lupi (2 col. 669), si legge: *Dum in Dei nomine in Comitatu Bergomensi in via publica in loco Grumello in judicio residebat dom. Harialdus comes uius Comitatu Bergomense ad iusticiam faciendam et deliberandam* cet. *ibi eorum veniens presentia domnus Hubaldus Dei gratia episcopus episcopio sancte Cremonensis Ecclesie* cet. dove il Muratori rettissimamente vide non potersi trattare che di Grumello cremonese, tanto più che, a tacere d'altri argomenti, il villaggio omonimo poco distante dalla nostra città, e nel quale nel 1026 si tenne altro placito (Lupi 2 col. 555) nei nostri documenti, almeno fino al secolo decimoterzo, non viene mai indicato sotto la forma *Grumello* (v. GRUMELLO DEL PIANO). Aggiungerò, che in una vendita fatta sotto la stessa data al Vescovo di Cremona si legge (Murator. 2 col. 273; Lupi 2 col. 671; v. anche Finazzi, *del*

Cod. Diplom. p. 75); *una cum notitia domini Arialdi comitis huius Comitatus Bergomensis. Actum loco Grumello*, dove appare indubitato trattarsi dell'identica località, che quella ove fu tenuto il placito lo stesso giorno. Ma se non può rimanere alcuna incertezza nel protrarre i confini del nostro Contado fino a Grumello, più grave ci si presenta la questione rispetto a Sesto. Il Lupi avea già scorto le gravissime discordanze che, sotto questo rapporto, esistono nei nostri documenti, ed avea tentato di risolvere quella questione ritenendo, che almeno a una cert'epoca anche Sesto facesse parte di questo Contado (Lupi 1 col. 999 seg.). Io non farò che citare i documenti, i quali presentano una maggiore attendibilità.

An. 870, col. 420 *b*; l'imperatore Lodovico II dona, fra l'altre, ad Angelberga sua moglie, *Sextum curtem nostram in Comitatu Cremonensi*. Su questo diploma veggansi le sagaci osservazioni del Lupi e le accurate indagini da esso praticate (Lupi 1 col. 1001 seg.). Non è difficile il supporre, tanto più che sarebbe in perfetta concordanza con quanto si è già detto sulle condizioni politiche dell'agro Cremonese a quest'epoca, che le parole *in Comitatu Cremonensi* sieno un'aggiunta nella copia dalla quale il Muratori trascrisse il suo diploma (v. anche Crotta d'Adda). Quanto a me ritengo senza più, che questo documento non possa esser tratto in campo in niun modo nella presente indagine.

An. 877, col. 453 *b*. Testamento dell'imperatrice Angelberga col quale lascia al Monastero dei ss. Sisto e Fabiano, da lei fondato in Piacenza, *in finibus Cremonensibus curtes meas Sexto et Tencaria*.

An. 889, col. 574 *a*. Diploma di re Arnolfo col quale conferma le donazioni precedentemente fatte ad Angelberga, e insieme *in Comitatu pergamensi villam vocabulo Sextus*.

An. 1010 (Muratori, *Antiqu.* 2 col. 274). Il vescovo di Cremona dà in enfiteusi *sextam partem de curte una domocultile*

et sextam partem de castro et capella inibi constructis iuris episcopii in suprascripto Comitatu Cremonensi qui pertinet de Comitatu Brisciense villam vocabulo Sextus.

Il Lupi (1 col. 1003), per concordare queste troppo aperte contraddizioni, ha supposto che esistesse una differenza tra *fines* e *Comitatus*: certamente, avuto riguardo alle speciali e insieme anormali condizioni nelle quali, rispetto alle altre città, si trovò Cremona dopo la invasione langobarda, e per lo meno fino al 916, in cui il Vescovo ricevette il privilegio di immunità fino a cinque miglia intorno alla città, si può, se non in tutto, almeno in parte trovarvi una ragione di queste così opposte indicazioni: spiegarle, senza che nuovi documenti vengano a portare nuova luce, parmi quasi impossibile. Preferii seguire altra via, e lasciando da un canto questa spinosa, intricata e insieme quasi insolubile questione, procurai col soccorso di altri documenti di tracciare, dove sembravami più opportuno per l'ordine della discussione, il confine meridionale del nostro Contado prima del mille, ammettendo che dall'Oglio, tra Monasterolo e Robecco, discendesse verso libeccio fin dove l'Adda mette foce nel Po, tenendosi in questo suo andamento alla distanza di circa cinque miglia dalla città di Cremona (v. Insula Pergamensis, Waldeningo). Forse i nostri Vescovi intorno al mille, o non molto dopo, approfittarono di questa vasta estensione del nostro *Comitatus* per ottenere la Pieve di Paderno, sulla quale esercitarono diritti ecclesiastici insieme e civili (Lupi, 1 col. 283 seg.; Ronchetti, 4 p. 207, 247). Il Grandi asserisce che quella Pieve, oltre a Paderno, abbracciava Acqualunga, Fengo, Luignano ed Ossolaro (2 p. 92)! il Ronchetti sgraziatamente non ci diede che un sunto incompleto di un atto importantissimo di visita vescovile fattavi nel 1296, e quindi non accenna che alle chiese di s. Dalmazio di Paderno, di s. Martino di Acqualunga, di s. Stefano di Orsolario (ora Ossolaro, dove la chiesa sussiste ancora, Grandi, 2 p. 91), di

s. Alessandro di Tarfengo (leggasi Fengo, dove la parrocchiale è ancora sotto lo stesso titolo, Grandi 2 p. 15), tacendo dell'altre (Ronchetti, 4 p. 206 seg.); ma, nella impossibilità in cui mi trovo di poter rintracciare l'atto poco più che citato dal nostro Ronchetti, mi soccorre un altro atto di visita del 1555 del vescovo Vittore Soranzo, nel quale si legge: *Noveritis, quod cum visitari statuerimus loca, quae in agro Cremonensi, dioecesis Bergomensis existunt, et dominorum Episcoporum Bergomensium jurisdictioni subjacere noscuntur, quae sunt Orsolarius, Feugus* (leggi *Fengus*), *Paternus, Aquanigra, Lovagniano et Aqualunga, et eadem de causa ad Ecclesiam Archipresbiteralem dicti loci de Paterno declinavissemus* cet. (Ughelli, *Ital. Sacra* 4 col. 495): e questa connessione di Acquanegra con una antichissima Pieve, che certo dovea appartenere tutta intera al nostro Contado, non fu una delle ultime ragioni che mi indusse, almeno per un' epoca più remota, ad ammettere la inclusione in esso anche del contiguo Sesto. Non posso pretendere di avere risolta ogni questione, ma se sovra questo punto io abbia potuto raggiungere un certo grado di probabilità, non ispetta a me il giudicarlo. — Sulle partizioni del *Comitatus* v. Suisio.

COMMUNIANO, v. Cumignano.

CONISIO. An. 830, col. 203 *b: judicavit in* BASILICA SANCTI IOHANNIS *sita* CONISIO. — Nell' *Indice Corografico* questo luogo è posto fra gli ignoti. In un documento inedito, forse del 1260, che contiene la enumerazione dei censi, che si pagavano alla Chiesa di Roma dalle chiese della nostra Diocesi (*Arch. Capit.* C. 12; Lupi, *Stralci Mss.* n. 28), vi ha: *in Plebatu de Calepio — ecclesia s. Iohannis de Cuinsu.* Ma quegli che ottimamente chiarisce la cosa (e non doveva sfuggire agli editori dei nostri documenti in questo volume dei *Monumenta*), è il Lupi, il quale, annotando il documento del 830, così scrisse (1 col. 685): « Haec autem bona donata fuerunt *basilicae* non

« equidem in Valle ipsa (Cavallina), sed parum ab ea distante, « nempe *s. Iohannis sitae Conisio,* cujus positionem nuper ex « quibusdam aliis longe recentioribus chartis didici, estque « ecclesia, quae vulgo dicitur *S. Giovanni delle Formiche,* quae « superioribus annis pertinebat ad parvum coenobium Servo- « rum Mariae situm in loco de Montecchio Vallis Caleppiae, « nuper cum quibusdam aliis minoribus hujusmodi in territo- « riis sitis monasteriis extinctum. Appellatio autem *delle For-* « *miche,* quam ex his chartis constat haud esse antiquam, de- « rivata est ex quadam populari traditione, quod immensum « formicarum agmen die s. Io. Baptistae ad illam procedere « extimaretur. » Questa chiesa è collocata sul punto culminante della catena di alture, che separa il territorio di Zandobbio dalla Valle Calepio, ed è inclusa nel territorio del Comune di Foresto (Maironi, 2 p. 99).

CONSTACA, v. Fornovo.

CORDA, v. Gabbiano.

CORGOLACO, v. Gorlago.

CORNALEDA, CORNALEDO, v. Capriate, Gabbiano.

CORNALETO. An. 996, col. 1620 *c: pecia una de terra aratoria iuris ipsius episcopii* (cremonensis) *unde quibus esse videntur in loco ubi dicitur* CORNALETO. — Parmi assai verisimile, che qui si accenni a CORNALETTO nel mandam. di Soresina, tra l'Adda e il Serio morto. Se altra località vi sia, che meglio di questa possa corrispondere a quell'antico nome, non saprei; forse agli scrittori cremonesi riuscirà più agevole porre la cosa in luce migliore, di quello che a me non sia concesso.

CORNALETTO, v. Cornaleto.

CORNESELLO, v. Bergamo (suburbio).

CORNO, v. Borgo Canale.

CORSINGO. An. 911, col. 765 *a: in loco et fundo* CORSINGO *sedimen unum* cet. *De campis sunt per mensura iusta*

cet. *de pratis* cet. *de silvis castaneis et roboreis seu stalareis* cet. — Luogo ignoto. Più probabilmente apparteneva al Contado milanese anzichè al nostro.

CORTENOVA. Mand. di Martinengo, non bresciano, come erroneamente si dice nell'*Indice Corografico*. An. 908, col. 734 *b*: *signum manus Aribaldi de* CURTE NOVA. — An. 915, col. 802 *b, d*: *curtem unam domocultile juris suo in loco et fundo qui nominatur* CURTENOVA *cum casis et rebus masaritiis in eodem Curtenova et* STODARI. La connessione di *Cortenova* con *Stodari* si comprende anche dalla seguente descrizione della possessione di Cortenova coi rispettivi nomi dei fondi, e dal fatto, che nella enumerazione dei servi si parla unicamente di quelli residenti in Cortenova ed in altre località, come Covello, Fara Ulivana, Barbata ecc. ma non mai dei residenti in Stodari, col. cit. *c, d*: *sunt rebus ipsis domo cultilis per mensuram legiptimo mensurato in Curtenova et in Stodari sedimina et broilo uno tenente jugies* 13 *perticas* 3. *Alia sedimina in ipsa dua loca insimul per mensura jugies* 30; *braida una prope eodem vico de partibus sera, que est terra campiva et prativa et salecta et arva uno tenente, jugies* 280 *et perticas jugiales* 4; *terra viniales jugies* 7 *et perticas* 9; BRAIDA *que dicitur* ROTUNDA; BRAIDELLA *que dicitur* LONGA; BRAIDA *que dicitur* DA SPINO; BRAIDA *que dicitur* INTER AMBES VIE; *braida que dicitur* CASALE AUFRI. Col. 805 *c*: CURTINOVA. Col. 804 *a, b*. — Col. 1497 *d*. — Col. 1666 *b*: *actum in ipso vico* CURTENOVA. — Che in questa località vi fossero abitazioni fin dall'epoca romana, proverebbelo un marmo accennante ad un voto sciolto a Minerva da certa *Quintia Magia* (*Corp. Inscr. Lat.* 5, 2, 5097; Finazzi p. 30); che poi la prima menzione di *Cortenova* non cada solo nel 908, ma bensì risalga al 879, lo prova pure un diploma rilasciato in quell'anno a favore del monastero di Bobbio, nel quale si legge: *XIII Kalend. Novembris anno Christo propicio primo regni domini Karlomanni*

serenissimi regis in Italia ind. XI. actum in CURTE NOVA *Villa regia,* (Murator. *Antiqu.* 6 col. 303 Lupi 1. col. 884). Che poi non possa essere che la nostra, e non altra Cortenova, quella nella quale ai 18 di Ottobre si trovava Carlomanno, lo ha posto in luce il Lupi (1 col. 883 seg.), citando un altro diploma del giorno antecedente rilasciato a *Cassianum juxta Abduam fluvium* (Murat. *Antiqu.* 3 col. 301). Se poi consideriamo che il re moveva verso la Venezia: che ai 27 di Ottobre era a Peschiera (Murat. ibid. 1 col. 927; Lupi a. l. c.) e che prima della metà di Novembre si trovava già in Verona (Murat. ibid. 5 col. 945; *Hist. Patr. Mon.* 15 col. 462 *c*), credo non si renderanno inutili alcune considerazioni sulle vie che a quell'epoca attraversavano la parte piana del nostro Contado, a un di presso dove è posta Cortenova. — Gli antichi Itinerarii ci apprendono che la Via, la quale da Milano conduceva nella Venezia, passava per Bergamo e Brescia (*Itiner. Anton.* p. 127; *Itin. Hierosolym.* p. 557 seg. Wesseling.; Cfr. *Tab. Peuting.* Segm. 3 Scheyb e Anon. Ravennat. *Cosmogr.* 4, 30). Il racconto però, che noi possediamo sulla traslazione del corpo dell'imperatore Lodovico da Brescia a Milano nell'anno 875, mi persuade che col progresso del tempo si fosse aperta attraverso al nostro piano una via più breve fra quelle due città. Il nostro Cronista infatti lasciò scritto (Andreae Bergam. *Hist.* in *Scrip. rer. Langob.* p. 229 Waitz): « Hludovicus imperator defunctus est, pridie « idus August., in finibus Bresciana. Antonius vero Bresciane « episcopus tulit corpus eius et posuit eum in sepulchro in « aecclesia sanctae Mariae, ubi corpus sancti Filastrici requie- « scit. Anspertus Mediolanensis archiepiscopus mandans ei per « archidiaconum suum, ut reddat corpus illud; ille autem no- « luit. Tunc mandans Garibaldi Bergomensis et Benedicti Cre- « monensis episcopus cum suorum sacerdotes et cunctum clero « venire, sicut ipse archiepiscopus faciebat. Episcopis vero ita « fecerunt et illuc perrexerunt. Trahentes eum a terra et mi-

« rifice condientes dies quinto post transitum, in pharetro po-
« suerunt; cum omni honore, hymnis Deo psalentibus, in Me-
« diolanum perduxerunt. Veritatem in Christo loquor: ibi fui
« et partem aliquam portavi et cum portantibus ambulavi a
« flumen qui dicitur Oleo usque ad flumen Adua. » Il nostro Cronista, per quanto arido nella sua esposizione, parmi non avrebbe mancato di accennare se quel funebre corteo fosse passato per la nostra città: ma in quella vece, e il suo silenzio, e tutte le circostanze che accompagnavano questi avvenimenti, e l'accenno ad una via direttamente percorsa dall'Oglio all'Adda, rendonmi persuaso, che appunto non siasi in alcuna guisa percorsa l'antica via romana, ma sibbene una più breve, per la quale la nostra città era lasciata affatto in disparte. Nel piano esistono ancora le traccie di una via, la quale partendo dall'Adda a Canonica (l'antico *Pons Aureoli*), per Ciserano dirigendosi ad Urgnano, indi varcando il Serio a tramontana di Ghisalba, mette direttamente a Palazzolo: questa via è ancora detta *Francesca*. Una tale denominazione, applicata a qualcuna delle più importanti vie, non è solinga nella Italia Superiore. La via Emilia o Claudia, ovvero, come parmi più verisimile dalla narrazione del poeta Donizone, quella che, staccandosi dalla Emilia a S. Donnino, per Fornovo e per l'Appennino conduceva in Toscana, era chiamata *Via Francigena* (Doniz. *Vita Mathild.* in *rer. ital. Script.* 5 p. 378 C), e il Tiraboschi reca un brano di testamento di certo Mazzuchello da Modena dell'anno 1202, che dice: *unicuique pontium qui sunt in Strata Francigena super flumina publica qui manutenentur XII denar.* (*Dizion. topogr. degli Stati Estensi,* 2 p. 401). Il Muratori asserisce che nelle carte di Siena del secolo decimoterzo si trova accennata la *Via Francigena,* che da questa città conduceva a Firenze (*Antiqu.* 2 col. 1020), e negli Statuti di Novara pure del secolo decimoterzo si legge: *Statutum est quod Strata Francisca veniat et decurrat per civitatem Novarie: faciendo securi-*

tatem quodlibet Comune cet. (*Hist. Patr. Mon.* 16. 1 col. 781 *b*), la quale *Strata* non poteva essere diversa dall'antica romana. E non meno generale, e insieme non meno antica è la formazione addiettivale *franciscus*. Già in Isidoro leggiamo (*Origin.* 18, 6): « Franciscae signa sunt, quae Hispani ab usu Franco- « rum Franciscas vocant, quae ante Consules ferebantur, quae « secures dicuntur; » in Eginardo (*Vita Caroli M.* p. 102): « vestitus patrius, id est Franciscus; » nel Capitolare langobardo di Pipino dell'anno 872 (cap. 7): *et si Comis Franciscus;* in un placito tenuto in Lucca nel 815 (Murat. *Antiqu.* 1 col. 537): *homines Franciscos et alii plures;* in altro tenuto in Siena nel 833 (ibid. 5 col. 923): *homines abiles tam Franciscos, quam et Langobardicos;* nell'importantissimo inventario del monastero di S. Giulia in Brescia compilato intorno al 905 (*Hist. Patr. Mon.* 13 col. 727 *b*): *de vinea ad modios francischos CCXLII;* in Leone Ostiense (1 cap. 61): « cum hoc Ugone venit Italiam « Azzo Comes, avunculus Berardi illius, qui cognominatus est « Franciscus; » e così ommetto altri esempi, che si possono vedere in Du Cange (s. v. *Francisci*). Il Muratori afferma che non per altro furono queste vie così chiamate, se non perchè conducevano nella Gallia (*Antiqu.* 2 col. 1020; *rer. ital. Script.* 5 p. 378 nota 176); nè invero vi ha un plausibile argomento da opporgli. Nel caso nostro però vi ha una circostanza speciale, di cui è duopo tener conto. Se il nome di *Via Francesca* fosse stato applicato all'antica via romana, la induzione del Muratori sarebbe pienamente accettabile: ma qui invece si tratta di una strada, che almeno nella prima metà del quarto secolo dell'e. v., non era percorsa da coloro i quali da Milano si recavano nella Venezia: per cui ogni ragion vuole, che, anche ammettendo, che precedentemente segnasse un più breve ed abituale cammino dall'una all'altra estremità del nostro territorio, nullameno si debba credere, che solo dopo la invasione Franca cominciasse ad essere una delle più frequentate, re-

stando quasi abbandonata l'antica, che passava per la nostra Città. In tal guisa questa via poteva avere avuto nome di Francesca, sia perchè conducesse nella Gallia, sia anche perchè venisse costrutta, o notevolmente riattata durante la dominazione dei Franchi. Ma se, come parmi, è molto verisimile che il nostro cronista nel 875 abbia accompagnato fino all'Adda la salma dell'imperatore Lodovico percorrendo la Via Francesca, non sarei d'altra parte lontano dall'ammettere, che Carlomanno siasi recato a Cortenova per altra via, della quale non rimase più traccia, ma la cui esistenza ci è lasciata supporre da posteriori indizii. Se l'imperatore nel suo viaggio verso Verona avesse seguito la Strada Francesca, da Milano sarebbesi portato a Vaprio o Canonica (*Pons Aureoli*), indi a Palazzolo: ma il suo passaggio per Cassano mi pare indichi, aver egli tenuto una via più australe, che per Treviglio e Barriano conduceva a Romano ed alla vicina Cortenova, donde poi per Pontoglio (col. 1080 *b*, 1213 *a*) procedette verso Brescia. La prima menzione di un ponte sull'Adda a Cassano non la trovo che nel 1158 (v. Bergias), ma ciò non toglie che un ponte, od anche un *porto*, come lo troviamo a Capriate nel 949, vi esistesse già da antichissimo tempo. La tendenza che ebbero sempre i Milanesi ad estendere le loro conquiste, non solo sulla Gerradadda, ma perfino su Romano, sembrami lasci sospettare, che anche da questo lato esistesse una via di comunicazione più spedita fra il loro territorio e quello di Brescia e insieme più sicura, per essere più lontana dalle offese della nostra città. Nel 1158 l'imperatore Federico si reca direttamente da Verona all'Adda, dirigendosi, non al Ponte di Canonica, ma a quello più australe di Cassano (v. Bergias), il che dimostra che nel nostro territorio avea seguito, non la Strada Francesca, ma altra più a mezzodì. Gia sappiamo che coll'articolo 20 della Pace di Costanza i Milanesi erano stati esclusi dal possesso di Barriano e di Romano (Murat. *Antiqu.*

4 col. 511), due terre: che doveano trovarsi lungo questa via. Non certo per la Strada Francesca, nè per quella che passava per la nostra città, accorsero nel 1191 i Milanesi in aiuto dei Bresciani, quando questi ebbero a combattere a Rudiano contro le forze dei Cremonesi (Malvecii *Chronic.* 7, 65 in *rer. ital. Script.* 14 col. 883), sibbene per l'altra che più direttamente poneva capo a quella località bresciana, od alla stessa Brescia: non parlo dei continui rapporti che i Milanesi ebbero coi Conti di Cortenova, poichè troppo sarei trascinato lontano dal mio subbietto: questi pochi fatti, s'io non erro, parmi lascino campo ad ammettere che una via, più australe che non la Francesca, esisteva da antichissimo tempo, della quale approfittarono poi i Milanesi, sia per allargare le loro conquiste, sia per mantenersi in più diretta e men pericolosa corrispondenza coi Bresciani loro alleati. In tal modo la nostra città restava esclusa dal commercio diretto di tutta Lombardia, ed ecco perchè nel più antico Statuto si trova accennato alla *Strata nova facta pro Comuni ab Abdua usque ad Oleum manutenenda pro Comuni (Stat. an.* 1248, 15 § 58 ind.) e insieme vi è ordinato *de dando operam ut Strata veniat per civitatem Pergami* (ibid. § 57 indic.) affinchè la *mercadendia de ultramonte veniat per civitatem et ad civitatem et per virtutem Pergami (Stat. an.* 1331, 15 § 54; *Vie Romane* 2 p. 47 nota 1 Append.). Nelle mie ricerche sulle Vie Romane nel nostro territorio ho pigliato la *via nova* dello Statuto per la Strada Francesca (2 p. 25): ma erroneamente, poichè, come mi sarà agevole dimostrare nell'ultima parte di quel mio scritto, essa non era altro che la via, che da Trezzo e s. Gervasio conduceva a Ponte s. Pietro, indi a Bergamo e Calepio, ove si passava l'Oglio: in conseguenza il nostro Comune con questa costruzione, coordinata a parecchie altre disposizioni economiche e finanziarie, pose in disuso la Via Francesca, e insieme ad essa le altre, che fossero passate entro i limiti della sua giurisdizione e che avessero

condotto da uno ad altro dei contigui territorii senza far capo prima alla nostra città. E ponendo in qualche luce la verisimile esistenza di quelle due vie attraversanti il nostro piano prima del mille, parmi d'aver accresciuto anche la conoscenza della nostra locale corografia.

COSTA DI MEZZATE, v. Cue.

COVELLO. Presso Covo nel Mandam. di Romano. An. 915, col. 802 *b: casis et rebus massaritiis in* CAUVELLE. Col. 802 *c, d:* CAUVELLO. *Braides dues ubi nominatur Cauvelle simul et silvam unam, que nominatur* POCHABRAIDA *super Flumen ubi dicitur ad* SANCTO MARTINO. Qual fosse il *flumen* qui accennato, male saprebbesi definire: forse sarà stato uno dei canali derivati da qualcuna delle superficiali sorgenti onde è tanto ricca questa plaga. Col. 803 *a, c,* 804 *b: alia braida ubi nominatur* TEGIA; *prato uno in* VALLIMINA; *silva in* GAVAGIO. *Sedimen in Cauvelle jugies* 5 *et perticas* 5; *terra campiva ad ipsa sedimina pertinente est per mensura jugies* 50. *In* CAVELLOS *servos et ancillas ibi residentes.* Tutte queste citazioni sono tratte dall'importantissimo atto di permuta fra il nostro vescovo Adelberto e il conte Didone. — An. 950 circa, col. 1017 *b: Iohannes filii quondam Adeverti de vico* COVELLO. — An. 998, col. 1666 *c: Ariverti filius quondam Petri de vico Cavello.* — A complemento di questi pochi cenni dirò, come un documento inedito del 1212 faccia menzione dei *Consules Covelli* e di un pezzo di terra *in Villa Covelli et est sedumen,* che per confine avea *a montibus fossatum Ville Covelli* (*Pergam. in Bibl.* n. 595). Nella sentenza pronunciata ai 2 Settembre 1263 da arbitri sui confini fra il Cremonese ed il Bergamasco, della quale il Lupi ed il Ronchetti non conoscevano che la esistenza e la data (Lupi, *Stralci mss.* n. 80; Ronchetti, 4 p. 121), si legge: *et deinde octavus terminus fuit positus in quodam campo ecclesie sanctorum Iacomi et Tome de Rumano cui campo coheret a mane campus ecclesie sancti Laurentii de*

Covello (Galantino, 3 p. 476). Questo, al pari del vicino Covo, non si trova più enumerato nello Statuto del 1263 fra i Comuni appartenenti al nostro Contado, ed infatti lo esclude anche la sentenza di quegli arbitri, la quale, come dimostrai altrove (v. CAMPANEA), dovea fondarsi per la massima parte sovra un preesistente stato di fatto dei nostri confini da questo lato.

COVO. Mandam. di Romano. An. 998, col. 1666 *b: Martinus filius bone memorie Onfredi de vico* CAUVE *dedit pecies octo de terra que sunt posite in eodem vico et fundo Cauve.* — Nel documento si stampò *Cuave,* invece di *Cauve,* come ha il Lupi (2 col. 419), e nell'*Indice Corografico* si ripetè *Cuave,* ponendolo fra i luoghi ignoti. Ma questo è uno dei soliti errori di cui ribocca questa pubblicazione, e che diventa tanto più inescusabile, in quanto che, essendosi ivi notato che la pergamena non si rinveniva più nell'Archivio Capitolare (col 1666 nota 1), a maggior ragione si dovea curare una esatta riproduzione del breve sunto dato dal Lupi. Non a torto quindi, accennando ad alcune osservazioni da me fatte sopra una interessante sua opera (*Gazzetta di Berg.* nn. 128-130, 1871), il Muoni poteva asserire di essere stato tratto in inganno dalla lezione ammessa in questo volume dei *Monumenta,* se non riportò al 998 la prima menzione di Covo (*Antichità romane del basso Bergam.* p. 5 nota 1), ma invece soltanto al 1151 (*Romano,* p. 72 nota 2). In questa permuta fra il vescovo Reginfredo e Martino di Covo, anche i beni ricevuti in cambio dal Vescovo erano posti in Covo; uno degli estimatori era di Covello; la forma stessa del nome *Cauve,* confrontata con quella del vicino Covello, che era *Cauvelle,* non poteva che ridursi a *Covo,* sicchè tutto concorre a raffermare la lezione data dal Lupi.

CREDACIO, v. BERGAMO (SUBURBIO).

CREDARIO, v. CREDARO.

CREDARO. Mandam. di Sarnico, sulla via da Bergamo a questa borgata. An. 987, col. 1469 *a: signum manibus Gonzoni de vico* CREDARIO.

CREDATIO, v. Bergamo (suburbio).

CRENE. An. 871, col. 426 *c, d: una pecia de terra prativa et... insimul tenente... locus ubi dicitur... prope* CRENE — *et est inter adfines a meridie* RIO *currente.* — Unica menzione che si abbia di questa località nei documenti anteriori al mille. In una carta del 1021 trovo: *non longe a loco Crene* (Lupi 2 col. 501); in altra del 1064: *Andrea qui vocatur Seniorello de loco Crene* (ibid. col. 665); in una inedita del 1100: *Lanfranco de loco Crene.* (*Pergam. in Bibl.* n. 479), ma in nessuno di questi documenti vi ha tanto da poter asserire dove fosse questa località. Stando alla forma del nome, non sarei lontano dall'ammettere che vi possa corrispondere l'attuale GRENA, vasto luogo di villeggiatura posto sovra un'altura nel tenere di Zandobbio (Maironi, 3 p. 256). Farebbe ostacolo il trovare un *rio currente,* o piccolo ruscelletto, a mezzodì del pezzo di terra, quando volessimo restringere il nome di *Crene* alla sola parte abitata sulla cima del colle: ma osservo, che anche il documento dice che quel prato era *prope Crene,* non già in *Crene;* poi, non è improbabile che il nome di Crene abbracciasse tutto il pendio dell'altura sulla quale erano poste le abitazioni, e che quindi il prato presso Crene si trovasse appunto ai piedi di quell'altura. Parmi per altro di poter confermare la data corrispondenza col fatto, che in un documento del 1427 citato dal Mozzi (vol. 2, s. G, mss.), si legge: *Fachinus de Grene habitator de Baniatica; Guilelmus filius quondam Betini de Grene habitator de Sancto Stephano,* dove vediamo chiaramente indicato il passaggio dalla forma più antica alla odierna di questo nome. Noto soltanto, che nell'elenco dei Comuni datoci nello Statuto del 1265 questo non compare punto.

CROTA, v. Crotta d'Adda.

CROTTA D'ADDA. Mandam. di Pizzighettone. An. 958, col. 1658 *d,* 1659 *c: Cortes tres domuicoltiles, cum Castris et Capellis, seu cum sedumines et vineis, cum terris arabilis*

et silvis, cum omnibus aquaductiles seu piscationibus ad easdem curtes pertinentibus, quibus esse videntur inter fluvii Padum et Oleo, (et pertinentia cremonensis) *in locas et fundas* CROTA, *Aquanigra, Sexto. Coheret ab ipsas tres cortes a meridie fluvio Padum et Adua.* — Queste coerenze, e la prossimità di Acquanegra e Sesto non rendono necessarie spiegazioni per dimostrare, che qui non si tratta d'altro che della odierna *Crotta d'Adda*. Ho posto fra parentesi le parole, abbastanza strane per quell'epoca, *et pertinentia cremonensis,* perchè, a mio avviso, non doveano esistere nel documento originale, ma sibbene devono esservi state introdotte posteriormente. L'anormalità delle condizioni topografiche di Cremona, per le quali, al contrario dei contigui territorii, esisteva il più saliente contrasto fra i confini dell'episcopato estesissimi, e quelli ridotti a nulla del territorio cittadino, creò qualche cosa d'imbarazzante per coloro che, ignorando forse questa singolarità, trascrissero nelle epoche posteriori i documenti cremonesi: essi si immaginarono un *Comitatus*, che dovea giungere per lo meno fin dove arrivava la Diocesi, nè mancarono ad ogni occasione di porre in evidenza questo loro pensiero; e se per una serie di fortunate circostanze giunse il tempo in cui si realizzò questo sogno, e Cremona poté ricuperare quanto avea perduto all'epoca langobarda, cresce però tanto più in noi il dovere di andare guardinghi nello ammettere quelle espressioni, che ci porrebbero in perfetta contraddizione con quanto, sebbene a larghi tratti, noi conosciamo sulle condizioni dell'agro Cremonese prima del mille. Nè mancano esempi di questa tendenza da me poc'anzi rilevata. Nel secolo undecimo, essendo forse perduto l'originale, si inventa un atto di donazione di certo Ariprando cittadino cremonese al Monastero Nonantolano nel 753: si descrivono le località nelle quali erano posti i beni donati, e si dicono sparse *per totum ipsum Comitatum Cremone* (col. 31 *a*), e fra esse, per tacer d'altre, si pongono Arzago e Casirate (col. 32 *a*),

quando nel 1041 Enrico II poneva a Casalbuttano il confine australe del *Comitatus Bergomensis*, e quando ancora nel 1156 l'imperatore Federico lo faceva giungere fin là (v. COMITATUS). Nel 842 un Messo imperiale viene in Cremona, e il documento dice semplicemente: *dum per sanctionem sacri principis et serenissimi augusti Hlotarii magni et gloriosissimi imperatoris Adelghisus Comes Cremonam advenisset ad perquirendum* cet. (col. 250 *b*): ma, citandosi questo in altro placito del 910, nel Codice Sicardiano si trascrisse: *qualiter — Adelghisus comes cremonensis advenisset* cet. (col. 757 *d*), alterandosi così le aperte e storiche espressioni del primitivo documento e snaturando insieme ogni nozione sui rapporti fra quei Missi e i Conti locali. Nel diploma d'immunità accordato dall'imperatore Berengario nel 916 al vescovo di Cremona, ripetutamente vi ha (col. 810 *d*, 811 *b*): *sed quidquid ad publicam partem in eadem civitate* (di Cremona) *vel foris usque ad miliaria quinque de Comitatu brixiensi et de Curte nostra Sexpilas iuste et legaliter hucusque pertinuit, curatura videlicet, portaticum vel teloneum* cet.; in un diploma di conferma rilasciato nel 978 dall'imperatore Ottone II si ripete (col. 1377, *b*, *d*): *et quicquid in eadem civitate vel foris usque ad quinque miliaria de Comitatu brixiensi vel de Curte Sexpilas per imperialia decreta a nostris est concessum antecessoribus — omni publica datione remota, et contradictione cortis Sexpilas expulsa;* espressioni queste che, anche ai meno veggenti, dimostrano che il territorio sul quale sorgeva Cremona non era che una pertinenza della Corte di Sospiro e del Contado di Brescia, eppure in un diploma del 973, col quale si confermano al vescovo di Cremona tutti i precedenti privilegi, si introduce questa storpiata espressione tanto per dar vita ad un *Comitatus*, che da quella città avesse nome (col. 1300 *c*, *d*): *quicquid curature, telonei aut portatici aliquo ingenio de iam fata cremonensi civitate pertinuit, tam de parte ipsius civitatis Comitatus, quam de parte Curtis Sexpilas,*

il che è in perfetta contraddizione coi precedenti e coi susseguenti diplomi. Nè parmi si debba esitare a porre a fascio con queste spurie espressioni anche il *Litefridus gloriosus comes de Comitatu Cremonensi filius bone memorie Liutefrido comite* (col. 558 *a*) di un documento Nonantolano del 885, che a noi non pervenne che per un apografo del secolo undecimo, dove l'editore nota ingenuamente, che nelle storie cremonesi non è fatta menzione dei due conti che qui si trovano citati (col. 557 nota 1), come verisimilmente in quelle storie non avrà trovato memoria neppure dell'Arcimbaldo valoroso conte di Cremona ai tempi di Carlomagno secondo i nostri poemi cavallereschi (Berni, *Orlando inn.* 55, 58; 56, 51; 43, 54): asserzione che si può e si deve accettare con tutta sicurezza, senza bisogno di prove speciali, poichè, all'epoca a cui risale il documento, sarebbe una cosa troppo sorprendente il trovare nelle Storie registrato un Conte di un Contado, che non esisteva, e perchè inoltre non mancano motivi gravissimi per credere questo documento una pia, o sfacciata, che si voglia, fattura dei monaci di Nonantola. Egli è quindi per la identica ragione, che dove l'atto del 998, accennando alle tre Corti di Acquanegra, Sesto e Crotta, avrà detto semplicemente: *quibus esse videntur inter fluvii Pado et Oleo in locas et fundas* cet. (col. 1658 *d*, 1659 *c*), il trascrittore interpolò le parole: *et pertinentia cremonensis*, non avvertendo primamente, che questa espressione: *inter fluvii Pado et Oleo*, era espressione affatto generale usata appunto perchè non esisteva un *Comitatus Cremonensis* (col. 1719 *d*), ma solo una *parochia cremonensis* (col. 557 *a*), ovvero un *episcopatus* od *episcopium* (col. 1508 *c*), poi, in secondo luogo, che la parola *pertinentia* potevasi impiegare ad indicare il territorio di un *vicus*, o gli annessi di una corte o di un possesso pubblico o privato, ma non mai sostituirsi a quanto l'uso avea consecrato colla parola *Comitatus*, sia per indicare l'ufficio del Conte, come in pari tempo per designare il territorio sul quale

si estendeva la sua giurisdizione. — An. 998, col. 1678 *b, c, d: pecias quinque de terras in vico et fundo qui dicitur Crota. Prima petia de terra cum* CASTRO *uno, cum tonimine et fossatos circumdato, seu cum* CAPELLA *que est consecrata in honore* SANCTI AMBROSII, *atque seduminas et vineis, seu molendinis atque silvis et gerbis super se habente et ex parte prativa et ex parte aratoria* cet. *coheret ei da meridie in aliquid percurrit fluvio Addua, da sero item fluvio Addua. Tertia petia terra que est aratoria, locus qui dicitur* VALSURDA. *Quarta petia terra similiter aratoria locus qui dicitur* VALLARINGO. *Quinta petia terra est mosa* (paludosa) *et caneto locus qui dicitur* BOTOLA. — An. 1000, col. 1716 *c*, 1717, è un diploma dell'imperatore Ottone III col quale si conferma al vescovo di Cremona il possesso della Corte di Crotta. — An. 1000, col. 1722 *c*, altro diploma dello stesso tenore. Oltre a quella di Crotta, con questo si conferma anche la corte di Cella, nel mandam. di Sospiro, che è detta anche Cella Dati. Noto questo, perchè non parrebbemi in niun modo di connettere questo nome locale con quello di una cascina vicina all'Oglio, spettante al Comune di Genivolta (Grandi, 1 p. 184), e che sulle Carte Topografiche è detta Cascina Sella.

CUE. An. 977, col. 1567 *d*, 1568 *a, d*, 1569 *a: pecia una de terra arva in vico et fundo* CUE *locus qui dicitur* BIARCA. *Coerit ei a mane et munti* VIAS, *a sera percurrit aqua qui vocatur* GIRRA. *Signum manibus Iohanni filio quondam Noniolani de vico Cue et Azonis filio quondam Petri de eodem vico Cue.* — Il Lupi nota (2 col. 345): « extra membranam antiqua « manu scriptum legitur: Commutatio de Mezzate (deinde) de « Cu et Gerrate. » Nel 1185 trovasi una investitura fatta dall'arcidiacono Adelardo di ventun pezzi di terra *in loco de Cu* (Lupi, 2 col. 1349); nell'elenco dei censi che si pagavano dalle chiese della nostra diocesi alla chiesa di Roma, e che fu scritto intorno al 1260 (Lupi, *Stralci mss.* n. 28) leggo: *in Plebatu de*

Telgate — ecclesia sancti Georgii de Chu (*Arch. Capit.* C. 12); nello Statuto del 1265, fra i Comuni ascritti alla Faggia di Porta s. Stefano, vi ha anche il *Comune de Chu*, e dove si accenna alle unioni di quei Comuni si legge: *Comune de Brusaporco, C. de Foppa, C. de Lantro, C. de Chu uniantur et conveniant Brusaporci* (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 56, 60): finalmente sotto l'anno 1504 il Ronchetti scrive (4 p. 252): « trovasi nel « di suddetto 25 di Aprile fatta menzione di tre altre chiese « della nostra diocesi, del Lantro cioè, e di Chu dedicate a « s. Giorgio, e di quella di Monticello dedicata a s. Antolino, « le quali formavano un corpo solo. Delle prime due non se « ne ha traccia, e neppure delle contrade ove erano situate; « ma quindi può ben vedersi, che erano luoghi vicini alla Costa « di Mezzate ed a Monticello. » Sebbene un po' confuse, le induzioni del Ronchetti sono assai prossime al vero. Intanto noto, che la chiesa parrocchiale ed archipresbiterale di *Costa di Mezzate* è ancora sotto il titolo di s. Giorgio e soggetta alla plebe di Telgate (Maironi, 2 p. 56), precisamente come lo indica l'inventario inedito dei censi delle nostre chiese addotto poco fa, sicchè non può rimaner dubbio di collocare il centro della località detta *Cu* appunto dove ora sorge quella chiesa. Tra questa ed il grosso dell'abitato, che porta ora complessivamente il nome di COSTA DI MEZZATE, corre il torrente Zerra: ora, il pezzo di terra posto, secondo il documento del 977 recato in principio di questo articolo; *in vico et fundo Cue* aveva *a sera aqua qui vocatur Girra;* ed invero i luoghi vicini alla chiesa di s. Giorgio dovevano, al pari di essa, trovarsi sulla sinistra di quel torrente, ed averlo per confine dal lato occidentale. Fin dove poi si estendesse la denominazione di Cu, è questione difficilissima a risolversi, poichè non v'è forse altro luogo del nostro Contado che, sovra uno spazio piccolissimo, abbia assorbito tre o quattro gruppi di abitazioni facendone scomparire il nome, com'è successo per Costa di Mezzate.

Quest' ultima denominazione compare in documenti immediatamente posteriori a quelli compresi in questo volume XIII dei *Monumenta*. Così nel 1014 abbiamo una permuta fra la Canonica di s. Alessandro e certo *Iohannes de loco Mezate* nella quale sono assegnati anche tre pezzi di terra aratoria *in Mezate* (Lupi, 2 col. 467); nel 1030 certo Pietro *de vico Mezate* dava alla Canonica di s. Vincenzo tutti i suoi beni posti *in vico et fundo Mezate et Gerate* e l'atto è rogato *suprascripto vico Mezate* (ibid. col. 563); nel 1045 il vescovo Ambrogio, come privato, acquista un pezzo di terra *prope castro de Mezate* (ibid. col. 618), ed il *loco et fundo Mezate* trovasi ancora in documento del 1101 (ibid. col. 855). Ora, la indicazione del *Castrum de Mezzate* dimostra appunto che questa denominazione era applicata al centro principale, che anche oggidì porta quel nome, poichè vi si veggono ancora ben conservati avanzi di fortificazioni ed un castello in ridente posizione, ora spettante alla famiglia Camozzi-Vertova. Che anzi, questa stessa denominazione ne rende certi, che quivi furono abitazioni fin dall'epoca romana, poichè, al pari del milanese Mezzago (Flechia, *N. L. I. S.* p. 46), si può derivare dal gentilizio *Mettius* colla funzione in questi casi assai singolare del suffisso *ato*, sicchè più anticamente avrà suonato METTIATUM. Quanto al nome del contiguo *Cu*, dove sorgeva la chiesa ora di Mezzate, lo rimetto assai volentieri all'esame altrui. — Raggruppo sotto la denominazione di *Cue* anche quella di LANTRO. An. 955, col. 1034 *a: signum manibus Bilongi qui et Azo de* LANTRO. — An. 977, col. 1369 *a: Martini de Lantro*, e non *Laucro*, come sta stampato, primamente perchè non esiste terra di questo nome nel nostro Contado, in secondo luogo perchè, essendo di *Cu* gli altri due estimatori, è molto verisimile che fosse del vicino Lantro anche il terzo. — Col. 1395 *c: Petri filii quondam Agiolfi de Lantro.* Abbiamo già veduto più addietro nella citazione del Ronchetti poste assieme le chiese di

Cu e di Lantro; nello Statuto del 1265, fra i Comuni assegnati alla Porta di s. Stefano, trovo gli uni di seguito agli altri enumerati i seguenti: *Montesello, Foppa, Lantro, Mezate, Baniatica:* nello stesso Statuto, dove si danno disposizioni sulla unione dei Comuni, è ordinato che quelli *de Brusaporco, de Foppa, de Lantro, de Chu uniantur* cet. (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 56, 60), e siccome conosciamo perfettamente la posizione di Monticello, Chu, Mezzate, Bagnatica; siccome la denominazione di Foppa è ancora conservata da un cascinale fra Costa di Mezzate e Monticello, così, a mio vedere, non si può andare errati nel collocare anche quella di *Lantro* in questa località: probabilmente qualche tratto di terreno potrà andare superbo di aver conservato per quasi mille anni l'originario nome di un piccolo gruppo di abitazioni, che non seppe resistere alla vorace ira dei secoli.

CUELLUSO, v. Levate.

CUMIGNANO. Mandam. di Soncino. An. 795, col. 128 *a: signum manus Ursoni de* CAMUNIANO. Sulla corrispondenza di questo nome locale cfr. Lupi 1 col. 608, che acutamente la indagò, senza però venirne a capo. — An. 915, col. 801 *c*, 802 *a, b: in vicis et fundis* cet. CUMINIANO. *In* COMMUNIANO *sedimen jugies tres et perticas octo et tabulas octo; campis et pratis insimul jugies septuaginta et septem; silve stellarie jugies viginti et quinque.* — An. 919, col. 835 *b, c: due pecie de terra arve — constitutes in vico et fundo* CUMINIANO. *Prima pecia locus ubi dicitur* INTER DUES DELMES. *Alia pecia locus ubi dicitur* CLAUSURA. Il primo di questi due nomi fu dato assai verisimilmente alla località, ove era situato quel campo, dal trovarsi essa posta fra due corsi d'acqua chiamati *Delma*. Si confronti Genivolta, e i nomi *Delmona, Delmonazza, Delmoncello, Delmoncina* tutti indicanti dei corsi d'acqua del Cremonese (v. Grandi, 2 p. 8 seg.). *Due pecie de terra una vidata et alia campiva constitute in suprascripto vico Cumi-*

nette direttamente con *Curno* per via del suffisso derivativo *asco* (v. CALVE), nè il suo nome ci si presenta mai sotto quella forma affatto spuria nei frequentissimi esempi che ne possediamo. Se poi all'originale, ovvero all'editore sia da attribuirsi questo errore, non so. — Col. 1029 *b*, 1034 *a*, 1046 *d*, 1154 *d*, 1259 *d*, 1264 *a*, 1269 *b*, 1372 *a*, 1440 *c*, *d*. — An. 994, col. 1570 *c*: *secunda pecia silvata in fundo Curnasco, locus qui dicitur* NOESXO. — Col. 1653 *a*, 1745 *d*. — An. 1000, col. 1744 *a*, *b*: *una cum ipsis que esse videntur in Curnasco, per iusta mensura inter sedimen et areis, ubi vites estant, jugies* cet. *de terra arabilis et gerbis iugies* 10, *de pratis et silvis cum areis suarum quindecim*. — È questa una delle terre più frequentemente ricordate nei nostri documenti, ma quasi sempre, come vedemmo, come aggiunto a distinguere persone, sicchè non possiamo trarre da essi alcuna notizia sulle sue condizioni topografiche in questa età. Supera poi le forze di ogni più portentosa immaginazione quanto si trova nell' *Indice Corografico*, ove a *Curnascum*, sebbene in modo dubitativo, si fa corrispondere *Corna*, in un mandamento di Breno bergamasco, che difficilmente si potrebbe trovare nel nostro scomparto amministrativo e politico, dacchè ebbe per base dei Mandamenti.

CURNASCUS. v. CURNASCO.

CURNO. Villaggio pure quasi suburbano sulla sinistra della strada provinciale da Bergamo a Ponte s. Pietro e Lecco. An. 856, col. 529 *a*: *ego Liutardo de* CURNO. — Col. 537 *b*: *casa cum curte et rebus constitutos in fundo Curno, idest tam casa, curte, orto, area, clausuris, campis, pradis, vineis, et silvis, pascuis* cet. *Quod autem predictis rebus cum edificiis in Curno est per mensura a racione facta juge sex legitime.... stelareis atque comunalias*. — Col. 547 *c*, 606 *c*, 687 *d*, 511 *c*: *massaricio uno cum familiis in fundo Curno*. — Col. 693 *b*, 705 *d*, 734 *a*, 739 *c*, 748 *b*, dove con manifestissimo errore si stam-

niano Pecia de terra vidata locus ubi dicitur SABLONE, *inter adfines a mane* SANCTI ALEXANDRI *a sera et montes* SANCTI IEORGII. *Pecia campiva locus ubi dicitur* AUCHA, *est inter adfines a mane* VIA MULITINA, *a meridie* SANCTI LAURENTII. Qui si indicano i possessi di due chiese, quella di s. Giorgio e quella di s. Lorenzo. La prima è senza dubbio l'attuale parrocchiale di Cumignano, che è ancora sotto lo stesso titolo; la seconda è con tutta verisimiglianza la plebana di Genivolta. — In un documento nostro del 1086 trovo: *suam porcionem de rebus de loco Cominiano que est in Episcopato cremonensi* (Lupi 2 col. 751), col che si conferma ancor più la data corrispondenza.

CUMINIANO, v. CUMIGNANO.

CUMUNIANO, v. CUMIGNANO.

CURNASCLO, v. CURNASCO.

CURNASCO. Villaggio suburbano, poco discosto dalla via postale che da Bergamo per Canonica e Vaprio conduce a Milano. An. 774, col. 99 *a: casa massaricia mea portione in fundo* CURNASCUS *regente per Viatore massario cum omni terretoria et adjacentia ad suprascripta casa pertinente.* — An. 857, col. 337 *c: Christianus presbiter de* CURNASCO. — Col. 695 *b: Vitaliano de Curnasco.* — Col. 694 *c: Vitalianus de Curnasco,* dove l'identità del nome, e quindi della persona, con quello nominato nel precedente documento, e il trovarsi ugualmente annoverato fra coloro, che furono deputati a stimare fondi permutati, dimostra quanto a torto in questo volume dei *Monumenta* siasi stampato *Carnasco.* — Col. 705 *a*, si ripete ancora fra gli estimatori il nome di *Vitalianus de Curnasco,* il che conferma la correzione fatta precedentemente. — Col. 950 *d: Christiani de vico* CURNASCLO, che anche qui si trova fra i periti come quello poc'anzi nominato. Questa forma non può essere che erronea, perchè parrebbe richiamare ad un più antico *Curnasculum*, mentre in quella vece *Curnasco* si con-

pò *Liutardi de Airano*, invece di *Liutardi de Curno* (v. col. 739 *c*, 792 *d*, 908 *d*, 910 *c*). — Col. 782 *d*, 792 *b*, *d*, 905 *a* (nella intestazione), 908 *d*, 910 *c*, dove, secondo il solito, si fece *Liutardi de Urno*, invece di *Curno*, come lo dimostrano i citati documenti a col. 759 *c*, 792 *d*, 908 *d*. — Col. 1055 *c*, *d*: *camporas pecies due, et vinea pecia una que est posite in vico et fundo Curno. Primo campo est ad locus ubi dicitur* AVELLO, *coerit ei da meridie et sera ecclesie* SANCTI ALEXANDRI. *Alia pecia campo ubi dicitur* AD TREXE, *coerit ei da mane et meridie et sera* VIE. *Suprascripta vinea ibi prope, coerit ei da meridie* VIA. — Col. 1077 *b*, 1285 *b*: *in locos et fundos Curno* cet., che erano beni posseduti nel nostro territorio dal patriarca d'Aquileja, e i quali con quest'atto del 972 venivano affittati. — Col. 1305 *a*, dove è da leggersi *Curno* invece di *Curnu*. — Col. 1745 *d*: *in locos et fundos Curno*. — Col. 1744 *a*, *b*: *in eodem loco Curno sunt mansos duos qui rectos et laboratos fiunt per Mordosio libero homo et per Andreas servo ipsius Gariardi cum omnibus casis et rebus ad ipsos mansos pertinentibus* cet. — Se l'*Indice Corografico* fosse stato composto fuori d'Italia, sarebbero appena scusabili notizie come quelle che ivi si trovano, quali: « *Curnus* v. *Cornus; Cornus* = Corno « vecchio e nuovo lodigiano, » e qui si citano i documenti 224, 301, 617, 758, 991, nei quali, ad eccezione del 301, si tratta sempre del nostro Curno: ed anche un cieco l'avrebbe agevolmente compreso, solo che avesse posto mente alla natura ed all'obbietto di quei contratti. — Di ricordi dell'epoca romana in questa località non vi ha che una iscrizione, di non grande momento, che ricorda un C. Stazio ed una Lucilia Bionta, i quali ivi ebbero sepoltura (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5176; Finazzi p. 156).

CURTALINGO, v. COLLERE.

CURTENOVA, v. CORTENOVA.

CURTE WILLERI. An. 990, col. 1502 *a*: *in Comitatu Ber-*

gomense in locis et fundis ubi CURTE WILLERI *dicitur*. Ponendo mente a questo, che nel documento qui citato, subito dopo Curte Willeri vengono enumerati *Casirade, Maurenugo, Calvenzano, Baldeniano* e *Blancanugo;* che nel documento del 1206, col quale si stabilisce il numero dei preti e diaconi della Pieve di Arzago, oltre alla chiesa di Arzago, vengono indicate quelle di Azzano, Casirate, Cassano, Castel Paladino, Agnadello, Calvenzano e di una *Curte Watheri* (Casati *Treviglio* p. 729 seg.), che non so ove fosse situata, sarei venuto nell'avviso, che in ambi questi documenti non si tratti che di una sola località, e che, o nell'uno, o nell'altro possa essere incorso qualche errore nella trascrizione di questo nome, poichè e dall'uno e dall'altro si comprende troppo apertamente, che tanto la *Curte Willeri,* quanto la *Curte Watheri* doveano essere collocate in quella parte del nostro Contado ove si trovano pure Arzago, Calvenzano, Casirate e così via. Di più non saprei dire.

CURTEXIANO, v. Flaponica.

CURTINOVA, v. Cortenova.

CURTIS REGIA, v. Bergamo (citta').

D

DALMINE. Mand. di Verdello; forma comunità con Sabbio. An. 975, col. 1553 *d: in loco et fundo* ALMENE. Qui, per essere coerenti al sistema adottato, si è stampato erroneamente *Lemene:* ma, oltrechè il Lupi ha *Almene* (2 col. 339), sta il fatto che anche il seguente documento rifiuta quella lezione. Quanto poi all'*Indice Corografico*, che rimanda sotto la voce *Lemennis*, per quanto riguarda *Almene*, e quindi confonde questo con Almenno, non lo cito che pei necessari rapporti che ha con questo mio scritto. — Col. 1574 *b: cum aliquantis rebus que esse videntur in vico Almene.* — An. 978, col. 1578 *d: in locas et fundas* cet. ALMINE. — Ommetto la citazione del documento a col. 1556 seg. perchè non è che una errata ripetizione dell'ultimo qui citato. — Che, nel far corrispondere all'odierno *Dalmine* la forma del nome locale *Almene*, *Almine* dei documenti anteriori al mille, io abbia còlto nel segno, lo dimostra lo Statuto del 1265, nel quale, fra i Comuni della Faggia di Porta s. Stefano, trovo enumerati i seguenti: *Comune de Mariano, C. de Almine, C. de Sporzatica,* e dove si tratta delle unioni vi ha: *et Comune de Sforzatica, C. de Mariano, C. de Almine uniantur et conveniant Sporzatice (Stat. an.* 1331, 2 §§ 56, 60). Siccome Dalmine resta tra Mariano e Sforzatica, così la indicazione topografica non può essere più esatta a

conferma della mia indicazione. Quanto poi alla forma del nome *Dalmine*, osservo che abbiamo anche altri esempi, dai quali appare, che la preposizione precedente il nome venne, per così esprimermi, dall'uso così compenetrata in esso, da formare un corpo solo. Quindi abbiamo *Dalzio*, più anticamente *locus, vicus, comune de Alse; Daste* ugualmente per *de Aste, Desenzano*, che negli Statuti del 1265 si scrive già: *Comune de Desenzano* (*Stat. an.* 1331, 2 § 54), mentre in un atto del 1222, riportato nel *Rotolo Episcopatus* (fol. 68; Lupi, *Stralci mss.* n. 90), si accenna agli *homines de Senzano qui jurant stare mandatis dom. Episcopi et Episcopatus*, dal che si raccoglie avere questa località tratto nome dal noto gentilizio *Sentius* (*L. Sentius Saturninus* in Echkel, *Doctr. Num.* 5 p. 305), sicchè in origine sarà stato chiamato *fundus Sentianus*, o *rus, praedium Sentianum*, come il *fundus Sentianus* della Tavola Vellejate (Maffei, *Mus. Veron.* p. 387). Uguale fenomeno avvenne anche nel nostro Dalmine.

DALZIO. Cascinale nel territorio di Curnasco. An. 867, col. 406 *a*: *Teoperto de* ALESE. — An. 879, col. 497 *d*: *signum manus Gudenti de* ALSE. — Col. 785 *b*. — Col. 1575 *d*: *Iohanni de Alese*, e non *Alere*, come è stampato in questo Volume dei *Monumenta*. V. anche il Lupi, 2 col. 547, il quale ha *Alze*, lezione che forse potrebbe stare anche in un documento di poco anteriore al mille, ma che non è esatta, poichè il documento originale ha *Alese*. — An. 979, col. 1595 *c*: *Teoperti de Alse*. — Nei documenti posteriori al mille ho sempre rinvenuto la forma *Alze*. Alcuni di questi, che sono ancora inediti, bastano a lasciarci stabilire con sicurezza la posizione di questa località. Uno del 1197, fra varii pezzi di terra in Alze, ricorda un prato *in Gardella* (*Pergam. in Bibl.* n. 361); altro del 1205 ricorda un pezzo di terra *in grumellis de Gardella* (ibid. n. 569); ora, in un documento del 1275 vi ha: *prato in territorio de Alze prope riolum de Curnasco ibi ubi*

dicitur in Gardella — a sero riolus de Curnasco (ibid. n. 317), e questo *riolus de Curnasco* era poi già ricordato in carta del 1251 (ibid. n. 375). Quindi la vicinanza di Alze a Curnasco è qui pienamente provata. Nello Statuto poi del 1263, nel già citato elenco, abbiamo: *Comune de Curnasco, C. de Lalio, C. de Alze (Stat. an.* 1331, 2 § 56), ed il Maironi scrive che « Cur- « nasco staccate dal suo caseggiato maggiore ha le contrade « chiamate Zerlone la prima, *Alza* o *Alz* la seconda (2 p. 62); » sicchè si vede che la forma *Dalzio* o *Dalz* non ha preso radice in quella località, ma sibbene vi si è conservata la più antica. Per quella forma v. sopra DALMINE.

DASTE. Nel Circondario esterno, o *Corpi Santi*, di Bergamo, a sinistra della strada provinciale da Bergamo a Seriate, ed indi a Brescia o nelle nostre Valli. An. 955, col. 1052 seg.: *pecia campiva, que est posita in vico* ASTE, *locus ubi dicitur* AGRO; *fines a mane, meridie, sera vel mons terra* SANCTI ALEXANDRI, *et est per mensura iusta tabulas quinquaginta.* In questo volume fu stampato erroneamente *in vico Coasse,* nome al tutto nuovo nella nostra Corografia, e che resta inammissibile per la ottima lezione data dal Lupi (2 col. 225), la quale ho qui sopra riportata. È facile comprendere che la permuta fu fatta con piccoli pezzi di terra posti nelle vicinanze della città, per cui è tanto più da meravigliare che, nell'*Indice Corografico* mantenendosi *Coasse,* gli si faccia corrispondere *Coazze,* frazione di Gonzaga, dove le nostre chiese di s. Vincenzo, o di s. Alessandro non ebbero mai un palmo di terra! — Col. 1503 *b, c,* 1504 *a-d: aliquantis casis et rebus terretoriis quam habere viso sum in vicis et fundis* ASTE. *Iam dictis casis et rebus in eodem vico Aste inter sedimen et vinea cum area eius per mensura iusta insimul tabulas* 108 *coerit ei da mane et meridie* VIA. *Alia vinea ibi tantum* VIA *intermedio est. De campis in eodem fundo Aste sunt pecie tregintaquatuor. Primo campo est ei da mane* PALA ZARICI. *Undecimo campo est ei*

a mane Fluvio. Può darsi benissimo che la denominazione di Aste si estendesse fino al Serio, e che questo fosse il *fluvius* che correva a levante dell'undecimo pezzo di terra: tuttavia debbo notare, che a quell'epoca il nome di *fluvius* si applicava a qualunque acqua corrente (v. GABBIANO), per cui può essere più verisimile che qui si accennasse ad una *Seriola* attraversante il territorio di Daste. Questi trentaquattro campi avrebbero dovuto misurare una superficie di oltre Ettari 10. 13, che tanti ne importano quelli dati dal documento del 975: ma vi furono ommessi il campo ventesimo ed il trentaquattresimo colla rispettiva superficie. Questa possessione, oltrecchè di vigne e di campi a cereali, era formata anche di prati, poichè subito dopo troviamo: *de prates sunt pecias novem que sunt per mensura juges quatuor* (Ettari 3. 18). Osservo, che la maggior parte di quei campi confinavano con possessi di s. Alessandro, il che conferma anche la lezione di *Aste* nel documento del 953, dove un campo di circa 14 are lo vediamo da ogni parte circondato da *terra sancti Alexandri.* — Nell'*Indice Corografico* ad *Aste* si fa corrispondere *Astrio* nel mandamento di Breno bergamasco, cioè in Valle Camonica. Osservo dapprima, che non si pòtrebbe dare modo più improprio di esprimersi, poichè quando fu stampato questo Volume dei *Monumenta,* da quasi quattordici anni la Valle Camonica non faceva più parte della nostra Provincia: poi osservo, che quando nelle indagini topografiche sui nostri documenti si potesse procedere così a casaccio, si avrebbe a buon mercato la compiacenza di presentare la corrispondenza attuale di ogni nome locale antico. La nostra località la trovo ancora ricordata in documenti del 1031 e del 1153 (Lupi, 2 col. 565, 1153), anzi in quel primo documento è posta assieme con *Plauriano*, e con *Paderno sicco*, a mezzodì di Seriate. Nello Statuto del 1265, nelle osservazioni, che precedono l'elenco dei Comuni della Faggia di Porta s. Andrea, vi ha: *infra quam stratam per quam itur Caleppium citra Se-*

viate sint Comunia de Aste et de Gorle (Stat. an. 1531, 2 § 55), e l'elenco comincia appunto col *Comune de Aste*. Dalla quale espressione si ritrae apertissimamente, che la località denominata *Aste* nei nostri documenti anteriori al mille, non è già Astrio di Valle Camonica, come immaginò il poco accurato compilatore dell'*Indice Corografico*, ma bensì quella che oggidì chiamiamo Daste, fra Seriate ed il sobborgo Palazzo (sulla forma attuale v. Dalmine). — Per compiere poi le notizie su questa località prima del mille, aggiungerò, che nella facciata della chiesuola di Santa Brigida era infissa una iscrizione (trasportata poi nel civico Museo), che sembra appartenere alla già decadente latinità, e che ci fa conoscere un collegio di *Iovenates* (*Corp. Insc. Lat.* 5. 2. 5154; Finazzi p. 127), i quali, chi fossero, non so, ma forse si possono comparare cogli *Ioveni, Iovenii, Iovenae Corogennates* di altre iscrizioni dell'Italia Superiore (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5664, 5742, 5907).

DELMA, torrente, v. Genivolta.

DESERTO, v. Palosco.

DEVELADE, v. Divelade.

DIOCESI BERGOMENSE. Mantengo l'epiteto di *bergomense* perchè, a quell'epoca il nostro *Comitatus* estendendosi su grandissima parte della Diocesi cremonese, resti più aperto di quale delle due unicamente io voglia occuparmi in questo articolo. Sui confini della nostra Diocesi mi rimetto a quanto ne ha scritto il Lupi nel suo *Codex Diplom.* 1 col. 249 seg., non perch'io accetti in tutto le sue conclusioni, ma perchè nello stato attuale dei documenti credo sia impossibile recare una luce nuova su questo argomento, anche schierandosi in un campo totalmente opposto. Mi limiterò quindi ad osservare, che dai lati d'oriente e di settentrione la nostra Diocesi dovea combinare coi confini del *Comitatus* d'allora, i quali, escluso Lovere, sono pure gli attuali della nostra Provincia. Intorno a Palosco, che ora è di Diocesi Bresciana, vedi quanto per un' epoca an-

teriore ho detto nell'articolo, che riguarda questa terra. Verso occidente la questione è gravissima, ed agli argomenti in molta parte assai verisimili addotti dal Lupi per provare che *Comitatus* e Diocesi toccavano la sponda orientale del lago di Como, non saprei che altro aggiungere, se non il dubbio, al quale qui non faccio che accennare, che in alcune parti qui, come indubitatamente verso mezzodì, potesse esistere un contrasto fra il *Comitatus* e l'*Episcopatus*. Questo però parmi certo, che quand'anche la Diocesi giungesse fin sulla sponda del Lario, verso tramontana però non dovesse in niuna maniera, al pari del *Comitatus*, spingersi oltre la catena del Legnone, poichè avrebbe dovuto estendersi sovra terre, che incontrastabilmente fin dai più remoti tempi appartengono alla Diocesi comasca (Arrigoni, *Valsassina* p. 38; *Grande Illustr. del L.* — *V.* 3 p. 1212). Da questo lato d'occidente, è duopo confessarlo, non si può neppure accettare la supposizione del Lupi (1 col. 287 *seg.*), che l'antichissima Pieve di Brivio avesse in origine il suo centro sulla sinistra dell'Adda, dove un piccolo gruppo di case porta ora il nome di Sostra, un tempo quello di Brivio (v. Brivio), poichè il documento del 968 (col. 1227 seg.) ci mostra troppo apertamente, che fin dal secolo decimo la pieve di Brivio avea sede sulla opposta sponda del fiume. Per me ritengo sia uno dei problemi più difficili lo stabilire, quando mai la così detta Valle di S. Martino sia stata staccata dalla nostra Diocesi ed aggiunta alla milanese: se questo possa ascriversi ad avvenimenti posteriori, ovvero anteriori al secolo decimo: se debba ascriversi alla irrequietudine, onde, intorno al mille, si mostrarono animati gli Arcivescovi di Milano nello estendere la loro giurisdizione diocesana (Ughelli-Zachar. *Series episcop. Cremon.* p. 105), oppure se abbia la sua radice in una condizione di cose di gran lunga anteriore; il fatto costante però, che la Valle di S. Martino rimase sempre come una parte incontrastata del nostro territorio, se accresce non lievi difficoltà a queste

investigazioni, dimostra anche, a mio avviso, che il suo passaggio nella Diocesi milanese può essere avvenuto soltanto dopo lo scioglimento del Contado di Lecco, quando la stessa corte di Almenno, lasciata per testamento dall'ultimo Conte al nostro Vescovo, veniva da altri a forza usurpata (v. ALMENNO), e quando la sede arcivescovile di Milano era occupata da un Ariberto, che non pativa scrupolo veruno nel mettere sossopra le contigue diocesi a sfogo di una irrefrenabile ambizione. La vicinanza di una Pieve milanese, qual'era quella di Brivio; la vicinanza pure di Lecco, di cui fin dal 1037 era al possesso quell'Arcivescovo (Giulini, *Memor. Stor. di Mil.* 3 p. 291 seg.), può dare una spiegazione sufficiente di questo fatto: sebbene non sia inverisimile che delle anormalità in questo lato potessero esistere anche prima del mille. Giovi qui intanto avvertire che la parrocchiale di S. Giacomo di Pontida, la quale già nel secolo decimosettimo era detta *nullius plebis* (Marenzi, *Sommario delle Ch. di B.* p. 179 mss.), da un documento del 1215 risulta che apparteneva alla nostra Diocesi (*Arch. Capit.* B 17; Ronchetti 3 p. 256), e siccome certo prima del mille non esistevano chiese *nullius plebis* e molto meno *nullius dioecesis* (Lupi 1 col. 268 e pass.), così tutto permette di credere, che la località detta Pontida, insieme a quella detta anticamente *Figline* (Lupi 2 col. 715), ossia *ad Figlinas*, coll'annesso territorio, che si stendeva fino ad *Odiago (Audiliacum)* sull'Adda (Maironi 3 p. 12 seg.), appartenesse alla contigua Pieve d'Almenno. Se quindi i confini orientali e boreali della nostra Diocesi sono certissimi: se assai incerti per contro ci si presentano quelli di ponente, non meno intricata è la questione rispetto ai suoi confini australi. Da questo lato negli ultimi secoli la Diocesi nostra non giungeva a più di quattro miglia dalla città, vale a dire, come vedremo fra breve, fin dove arrivavano i confini della *Plebs* cittadina (Lupi 1 col. 523), ossia del territorio suburbano immediatamente sottoposto alla Cattedrale. Questo

stato di cose parve, e giustamente, affatto anormale al Lupi, che con molto acume e insieme con molta dottrina procurò di mettere in rilievo le ragioni per le quali ciò poteva essere avvenuto. Sembra che prima del mille la nostra Diocesi si distendesse un po' più, che non oggidì, nella Gerradadda, cioè in quell'esiguo tratto di territorio, sul quale, nel secolo scorso, esercitavano la loro giurisdizione cinque vescovi, vale a dire, quelli di Milano, Pavia, Lodi, Cremona e Bergamo (Lupi 1 col. 260): fatto, che parrebbe incredibile, ma che insieme ci mostra quanto debbano essere irti di difficoltà e di incertezze i tentativi fatti per rinvergare una tale matassa. Noto intanto che, quali sieno state le vicende delle nostre diocesi nell'epoca langobarda e franca, sta fermo che nell'inventario dei beni del monastero di Nonantola, compilato intorno al 990, per non citare che le due terre più settentrionali, Arzago e Casirate si dicono situati entro i confini dell'Episcopato cremonese. Ivi si legge (col. 1508 *c*, 1509 *a*): *Breve recordationis de terra sancti Silvestri que adjacet infra episcopio cremonensi.* — *In Arzago sortes II, in Caserate sortes II* (v. anche il diploma del 1046 in Ughelli-Zacharia, *Series ep. Crem.* p. 103). Siccome Arzago era il centro di una antichissima Pieve (v. Arzago), la quale, come appare da un interessantissimo documento del 1206 (Casati, *Treviglio* p. 729 seg.), abbracciava le chiese di Azzano (cremasco), Casirate, (Cassano), Castel Paladino, Agnadello, Calvenzano e *Curte Vatheri*, così parmi indubitato che da questa enumerazione risulti aperto quali fossero in questo lato i confini settentrionali dell'episcopato di Cremona ed i meridionali del nostro. Non conta, a mio vedere, che nel registro dei censi di Cencio Camerario si trovino nell'*episcopatu bergomensi* incluse Rivolta d'Adda e Dovera (Murat. *Antiqu.* 5 col. 868; per una erronea riproduzione di un passo di Ottone Morena (*rer. ital. Script.* 6 col. 1125 D) venne ad ugualmente erronee induzioni anche il Ronchetti (3 p. 123 seg.) rispetto al

territorio cittadino nel 1164) per ammettere, come vuole il Lupi (2 col. 259), che fin là si spingesse la nostra Diocesi, poichè gli argomenti, che si possono trarre in campo, per mostrare come tanta parte della giurisdizione diocesana dei nostri Vescovi fosse sottratta in questa plaga del nostro Contado, possono per identica ragione valere a dimostrare, come i Vescovi di Bergamo avessero potuto estendersi, a parità di condizioni, nelle diocesi vicine: secondo me, una linea che si stacchi dall'Adda un po' al di sotto di Cassano (che solo assai tardi dev'essere stato unito alla Pieve di Arzago) e passi a mezzodì di Treviglio ed a tramontana di Casirate, Calvenzano, Caravaggio e Fornovo segna nel modo più certo per questo primo tratto il confine meridionale della nostra Diocesi. Questa linea raggiungeva con tutta verisimiglianza il Fosso bergamasco (uso questo nome per brevità e chiarezza) là dove volge verso oriente per unirsi al Serio a mezzodì di Barriano. Il Lupi attribuì alla nostra Diocesi tutta la Gerradadda, ma credo che la sua supposizione possa andare soggetta a gravi obbiezioni, molto più poi dopo la esplicita testimonianza dell'inventario del Monastero di Nonantola, che, sotto questo rapporto, è l'unico ma insieme il più grave documento anteriore al mille, che parzialmente getti un po' di luce su questo intricato argomento. Fara d'Adda apparteneva indubitatamente alla nostra Diocesi (Lupi 1 col. 249): le appartenevano le Cascine S. Pietro quasi di fronte a Cassano (v. Bergias): come lo ha dimostrato il Lupi, e in questo punto non v'è argomento da opporgli, dovea appartenerle tutta quella vastissima parte della Pieve di Pontirolo vecchio, o Canonica, che restava sulla sinistra dell'Adda (1 col. 268 seg.): e se ciò è vero, come parmi, poichè in caso diverso bisognerebbe ammettere una condizione di cose affatto assurda ed affatto contraria all'antica disciplina ecclesiastica, si deve credere che in origine alla nostra Diocesi appartenessero e Treviglio, e Castel Rozzone, e Pontirolo nuovo (v. Ca-

sati, *Treviglio* p. 544, tutti luoghi posti a settentrione della linea di confine da me qui sopra tracciata. Ed invero, che ciò sia, me lo prova un atto del 1307, nel quale Pontirolo nuovo è indicato come appartenente alla nostra Diocesi (Ronchetti, 4 p. 248 seg.): nella sentenza del 1148 la chiesa di Barriano col suo popolo e co' suoi possessi è dichiarata spettanza del vescovado di Bergamo (Lupi 2 col. 1085): fatto questo importantissimo, poichè le iscrizioni romane mostrandoci ivi dominante la tribù *Voturia*, ci indicano insieme che fin là da quell'epoca si spingeva anche il territorio della nostra città (v. Barriano). Non si hanno memorie così dirette riguardo all'altre terre a tramontana di quella linea, quali Brignano e Pagazzano, ma una identica conclusione parmi di poterla trarre, e dalle condizioni topografiche, e indirettamente da altre considerazioni. Dalle condizioni topografiche, perchè se alla Diocesi appartenevano le Cascine S. Pietro, Treviglio e Barriano, difficilmente potrebbesi ammettere, che nella costituzione dei territorii cittadini si seguisse una linea tortuosa, arbitraria, e che non sarebbe giustificata da alcun motivo, quale sarebbe quella che escludesse gli odierni Brignano e Pagazzano. Sembrami poi che questo si confermi anche maggiormente, ove appena si considerino le peculiari condizioni del nostro e del territorio cremonese dopo la invasione langobarda. Siccome dapprima il nostro Ducato, poi il *Comitatus*, giungeva fin quasi alle porte di Cremona (v. Comitatus, Insula Pergamensis), così, quando questa città divenne libera, non poteva avere altra norma per determinare i confini dell'antica *civitas*, fino ai quali tentava di estendere la sua giurisdizione (cfr. Hegel, *Stor. della Costit.* ecc. p. 401), che di seguire i confini della rispettiva Diocesi, i quali per oltre tre secoli erano rimasti nella più perfetta antitesi coi confini del rispettivo territorio cittadino. Questo scopo, come vedremo (v. Insula Pergamensis), fu raggiunto da quella città, nè alla nostra, dopo lo scioglimento del *Comitatus*,

poteva rimanere altro partito, che quello di restringersi entro gli antichi limiti dell'*episcopatus*, come il campo sul quale unicamente niun'altra città avrebbe potuto vantare ragioni di sorta. Con ciò si spiega quindi, come col patto di Costanza si rispettasse la giurisdizione di Bergamo nella parte settentrionale della Gerradadda (*Vie Romane* 2 p. 25 seg.), e come nei nostri Statuti più vecchi, sebbene più non vi appartenessero, si continuasse ad annoverare, fra le terre spettanti a questo Contado, Treviglio, Brignano, Fara, Pontirolo vecchio e Pontirolo nuovo (ibid. p. 34), e come il nostro Podestà fosse tenuto da uno speciale giuramento di ricuperarle ove fossero cadute nell'altrui giurisdizione (*Hist. Patr. Mon.* 16, 2 col. 2006 seg.). Questi, a non dubitarne, doveano essere i confini più meridionali del nostro *episcopatus* tra l'Adda ed il Serio, e fino a questo punto, ma non oltre, tentò di mantenere i limiti della sua giurisdizione anche la nostra città appena il soffio potente della libertà le ebbe infuso nuova vita e dischiuso un vasto campo di attività propria. Nè credo che contravvenga a queste generali induzioni se troviamo in documenti del secolo undecimo e del seguente confermati al vescovo di Cremona diritti e possessi in Barriano (Ughelli-Zacharia *Ser. ep. Crem.* pp. 98, 113); se troviamo in un documento del 1271, forse ancora inedito, che gli ambasciatori cremonesi, verisimilmente in occasione dello scavo del Fosso bergamasco, protestarono davanti al Podestà e Consiglio nostro *ne pro comuni Pergami fiat aliqua novitas in preiudicium et detrimentum Comunis Cremone et d. Episcopi et Episcopii cremonensis in territorio et districtu comunis Cremone et maxime in terra et curte et castro et eclesia Bariani et in hominibus dicte terre et generaliter in omni honore et iurisdictione quem et quam habet d. Episcopus comunis Cremone et ipsum Comune Cremone seu ad dictum d. Episcopum et eius episcopatum et ad comune Cremone pertinet vel pertinere possit secundum formam instrumentorum suorum nec in terra et curte*

Fornovi seu Caravagi cet. (Lupi *Stralci mss.* n. 40); se da ultimo in una sentenza del 1144 (Ughelli-Zacharia p. 119; Lupi 2 col. 1055), a proposito di una contesa fra il vescovo di Cremona ed il Priore di Pontida, troviamo esplicitamente dichiarato che il popolo di Morengo *ad cremonensem episcopatum pertinere dinoscitur*) v. anche Murat. *Antiqu* 5 col. 219), poichè, malgrado le proteste de' Cremonesi, l'essersi compresi e Barriano e Morengo entro il Fosso bergamasco, mostra che le ragioni e gli istrumenti di quelli non valevano quanto quelli dei nostri, e perchè inoltre la sentenza già citata del 1148, che assegnava Barriano alla nostra Diocesi, come pure i già citati diplomi, parmi dimostrino apertamente che in queste località, per avere il vescovo di Cremona ottenuto la secolare giurisdizione (Lupi 2 col. 282) insieme a vasti possessi e a qualche diritto di giuspatronato, abbia potuto cominciare ad esercitarvi anche qualche funzione episcopale (Murat. *Antiqu.* 5 col. 328), onde poco a poco sia giunto ad ampliare così la sua giurisdizione spirituale, da pretendere, e da riuscire in parte, ad annetterle alla sua diocesi. Ma che le pretese, non solo del Comune, ma anche del vescovo di Cremona su Barriano non potessero dai nostri essere ammesse, lo prova il fatto, che nell'elenco delle nostre chiese compilato nel 1260, nella nostra Diocesi troviamo compresa la *ecclesia sancti Gervasii de Bariano* (Lupi *Stralci mss.* n. 28), che è tuttora la parrocchiale del luogo (Maironi 1 p. 43. — Nel tratto fra il Serio e l'Oglio il confine australe della nostra Diocesi presenta non minori difficoltà. Se le tre parti più meridionali del vecchio Romano spettavano alla cremonese Pieve di Calcio, mentre solo la parte settentrionale dipendeva dalla nostra Pieve di Ghisalba: se coll'atto del 1263 la chiesuola di S. Eusebio, che sta fra l'attuale Romano ed il Serio, era mantenuta sotto la giurisdizione del vescovo di Cremona (v. ROMANO); se lo stesso Fosso Bergamasco, destinato a dividere i due Contadi ed i due Episcopati, per un tratto di circa cinque

chilometri dall'Oglio verso occidente segue una linea rettissima, che, prolungata, passerebbe pe' luoghi ov'erano il vecchio Romano e la chiesuola di S. Eusebio poco discosta dal Serio, tutto questo lascierebbe indurre, che anche il più antico confine seguisse una tale direzione. Di fronte a questi fatti, non vi potrebbe essere nulla di più certo e di più indiscutibile per sciogliere questa questione. La nostra Diocesi però abbracciava anche Fara, a mezzodì di Romano, onde, almeno a me, non riesce troppo agevole il comprendere, come mai anticamente potesse Fara Olivana appartenere alla Diocesi di Bergamo, se una buona parte di Romano spettava a quella di Cremona. La chiesa arcipresbiterale di Fara è ora *nullius plebis* (Marenzi p. 26; Calvi 1 p. 56): però nel più volte citato elenco del 1260 si legge (Lupi *Stralci mss.* n. 28): *in plebatu de Faraulivana suprascripta plebs sancti Stephani, ecclesia de Asola, ecclesia sancte Marie de Martinengo cum ecclesia sancti Gervasii de Bariano.* Questo documento però, per quanto importante, è tuttavia troppo recente per darci sicure notizie sulle nostre Pievi e sulle nostre chiese, poichè le confusioni avvenute intorno al mille, non nei confini solo delle diocesi, ma anche in quelli delle parrocchie rurali, doveano aver preso un piede assai stabile ed aver ingenerato uno stato di cose, che riesce assolutamente inesplicabile per mancanza di documenti. E a niuno sarà sfuggita una nuova difficoltà che presenta questo elenco, poichè se Romano faceva parte indubitatamente, come ora (Calvi 3 p. 75), della Pieve di Ghisalba (Lupi 2 col. 1085), non si può agevolmente comprendere come a quella di Fara spettasse la chiesa di Santa Maria di Martinengo. Forse in origine Fara Olivana non apparteneva nè al territorio della nostra città, nè quindi a quello della nostra Diocesi, e la sua annessione avvenne verisimilmente per una di quelle cause, per le quali vedemmo Morengo, incontrastabilmente nostro, avere un tempo fatto parte della Diocesi cremo-

nese. In Fara aveano possessi i Canonici di s. Vincenzo, ma nel 1170, per una questione d'affitti con un del luogo, ricorsero ai Consoli di Soncino (Lupi 2 col. 1265): che anzi, mentre il *Sextarius Pergami* a quell'epoca era in pieno uso in tutto il nostro Contado (*Sextar. Pergami* p. 18), in quella vece a Fara i grani si misuravano ancora *ad Sextarium loci predicti Fare* (ibid. p. 215). In due atti inediti trovo (*Rotol. Episcop.* ff. 110 v., 111; Lupi *Stralci mss.* n. 90, 8): *Anno* 1205. *D. Lanfrancus episcopus precepit omnibus hominibus suprascripti loci de Fara ut infra certum tempus fecerint sacramentum suprascripto d. episcopo sub banno sold. centum imperialium pro quolibet eorum. et quod non prestent adiutorium neque concilium alicui qui assaltum — vel aliquam feritam fecerit. — An.* 1219. *Item et d. Iohannes episcopus precepit sub debito fidelitatis et in banno curie sold. LX* cet. *consulibus comunis loci de Fara et universitatis et aliis vicinis illius loci illic coadunatis ad tolam sonatam ne aliquis querelam vel lamentationem faciant nec facere debeat unus de altero vel de aliis nec se unus alterum ad iudicium trahant nisi sub curia d. episcopi sub pena et banno sold. LX.* Assai verisimilmente i Vescovi di Bergamo, come in cento altri casi consimili (Lupi 1 col. 282), approfittarono dell'alta giurisdizione secolare, che esercitavano in questo luogo, per trarre a sè anche la diocesana, come, senza alcun dubbio, avvenne a Paderno, quasi alle porte di Cremona (Lupi 1 col. 285; Ronchetti 4 pp. 206 seg., 247): e forse Fara Olivana era anche il centro di una Pieve Cremonese, alla quale si mantenne il titolo per lo meno fino al secolo decimoterzo, che si estendeva sulle vicine terre che rimasero poi alla Diocesi di Cremona. Che se si può credere che la chiesa di Barriano le fosse stata assoggettata solo dopo la sentenza del 1148, come, a cagion d'esempio, la chiesa di s. Michele d'Almè, dopo che fu elevata a parrocchia nel 1174 cessò di far parte del territorio immediatamente soggetto alla Cattedrale e fu congiunta colla Pieve

di Almenno; d'altra parte se soltanto in un' epoca più recente furono unite alla Pieve di Calcio le parrocchie di Covo, Antegnate, Fontanella e Barbata (Muoni *Antich. rom. di Calcio* ecc. p. 17), segno è che queste prima facevano parte di un' altra Pieve, che poteva essere quella di Fara, dalla quale in seguito vennero staccate. So che questo fatto costituirebbe una infrazione alla disciplina ecclesiastica, ed una condizione quasi eccezionale, poichè le minori chiese in tesi generale avrebbero dovuto seguire le sorti della loro matrice: ma non è provato che rispetto a questi rimaneggiamenti le cose seguissero sempre a filo di legalità, e gli stessi canoni messi assieme per impedire gli abusi sono la prova più convincente che gli abusi sussistevano. Queste incertezze mi persuadono che miglior consiglio sia di tenere in questa parte del nostro territorio come confine australe della Diocesi una linea, che, partendo dal Serio, e dirigendosi verso oriente, passi per S. Eusebio (ora S. Giuseppe) di Romano ed indi raggiunga il Fosso Bergamasco fino all'Oglio. L'esempio poi di Romano partito quasi per mezzo dal confine di due Diocesi parmi che lasci ammettere con moltissima verisimiglianza che nel nostro piano, ove non v' erano corsi d'acqua od altri segni naturali, il confine procedesse in linea retta, sicchè il progressivo elevarsi di un cascinale all'importanza di un villaggio o di un borgo poteva presentare delle anormalità come quella or ora citata. E forse questo non fu caso unico, onde ne vennero i contrasti anche sulle parrocchie della Gerradadda, disputate fra i due vescovi limitrofi. Nè io credo di potermi più oltre diffondere in questo spinoso argomento, bastandomi di aver recato quanto a me sembra di più probabile nei punti, sui quali a malincuore dissento dal Lupi: ora m'è duopo affrontare un'altra indagine non meno importante, quale è quella di vedere, secondo i nostri documenti anteriori al mille, quali fossero le parrocchie rurali e quali ne fossero i confini. Rimettendomi al *Codex Diplomaticus* (1 col. 261 seg.) ed alla classica opera

de Parochiis ante an. Christi millesimum del Lupi per quanto riguarda la origine e la costituzione delle Plebanie *(Plebes)*, come quelle nelle quali furono stabilite le prime chiese rurali, e nelle quali unicamente fino intorno al mille rimasero concentrate quelle che ora diremmo funzioni parrocchiali, come, a cagion d'esempio, l'amministrazione dei sacramenti del battesimo, della penitenza e dell'eucarestia, la solenne celebrazione delle messe, la predicazione, il seppellimento dei morti e la collazione delle decime di tutta la Pieve e così via (Lupi *de Paroch.* pp. 86 seg. 90 seg.), devo notare sotto l'aspetto corografico, che nei documenti anteriori al mille ci appaiono come centri di una Pieve le seguenti località: Almenno, Caleppio, Clusone, Ghisalba, Mologno (v. Valle Cavallina), Nembro, Telgate e Terno. Che i confini delle attuali Plebanie coincidano esattissimamente con quelli delle *Plebes* dell'epoca, di cui ora mi occupo, sarebbe assai difficile l'ammetterlo, poichè anche in questa parte avvennero alterazioni non del tutto irrilevanti, come d'altra parte sarebbe difficile ammettere che il numero delle *Plebes* fosse circoscritto a quello soltanto datoci dai documenti sui quali si fonda il presente lavoro. A quel tempo, tolto il territorio immediatamente suburbano (che per brevità chiamerò *Pieve Urbana* ed i cui confini saranno determinati più innanzi), che dipendeva direttamente dalla Cattedrale, il restante contado era diviso fra le varie Pievi (Lupi 1 col. 265 seg.), e sebbene non sia difficile oggidì lo stabilire quali in generale dovessero essere queste grandi circoscrizioni ecclesiastiche, non è però ugualmente agevole il determinare con tutta esattezza fin dove giungessero, attesa la creazione di primiceriati o di arcipresbiterati, che nei secoli seguenti ne alterarono i confini, ed attesa l'insolita costituzione delle chiese *nullius plebis* (Lupi 1 col. 269), abbastanza numerose anche fra noi (Marenzi *Sommario* ecc. pp. 26, 27, 82-85, 102-106, 112, 147, 149, 166, 178-180, 195), per le quali il più delle volte, in mancanza

di attendibili documenti, non si può decidere con sicurezza a quale di due Pievi contigue in origine appartenessero. E siami qui lecito recare alcuni fatti a riprova di queste considerazioni. I primiceriati di Scano, Seriate e Lallio, come vedremo fra breve, sono di costituzione assai recente (Lupi 1 col. 265) relativamente all'epoca presa in esame in questo scritto. I cataloghi più recenti recano fra i Capi di Pieve Gandino (Calvi 3 p. 52), Predore (ibid. 1 p. 140; Marenzi p. 227), Verdello Maggiore (Calvi 3 p. 468), S. Martino d'Oltre la Goggia o di Piazza (ibid. 2 p. 554), Sovere (ibid. 2 p. 453), ma possiamo esser certi di non ravvisare in queste le più antiche nostre chiese plebane. Gandino non fu mai il centro di un'antichissima Pieve, e questo lo si dimostra con un atto inedito del 1179, dato per sunto nel *Rotolo Episcopale* (fol. 83 v.), nel quale si legge: *item reperitur* cet. *Maginfredum et Albertum fil. q. Alberici de Saltu fecisse finem et refutationem et datum in manu Danisi de sancta Grata vice et nomine d. Guale pergamensis episcopi et episcopatus de tota cazzia quam habebant et eis pertinebat in toto Plevatico de Nimbro et de Clixione in Valle Seriana et in Valle de Gandino et in Valle Larna finis Soare in susum* cet. Le due Pievi adunque di Nembro e di Clusone abbracciavano tutta la Valle Seriana, esplicitamente compresavi la Valle di Gandino, ed una tale induzione poi si conferma pienamente col più volte citato elenco delle nostre chiese censuali verso quella di Roma compilato nel 1260, nel quale si legge: *in Plebatu de Nimbro — ecclesia sancte Marie de Gandino* (Lupi *Stralci mss.* n. 28). La Pieve di Verdello non fu costituita che in seguito allo scioglimento della Prepositura di Pontirolo Vecchio avvenuto nel 1578 (Calvi 3 p. 468; Casati *Treviglio* p. 542 seg.). S. Martino d'Oltre Goggia non fu elevato ad arcipresbiterato che nel 1516 (Calvi 2 p. 554): fino al 1446 formava una parrocchia sola con Olmo e Piazzolo (ibid. 3 p. 91); ed invero, quando questi piccoli vici acquistarono una

maggiore importanza in conseguenza delle nuove industrie, e quando in essi sorse una chiesuola, alla quale furono concesse attribuzioni parrocchiali, si sentì la necessità di scindere le più antiche e vastissime aggregazioni delle *Plebes*, costituendone di nuove e minori, la origine delle quali si può ancora rintracciare il più delle volte con tutta certezza. Quindi anche Sovere, come appare e dal citato documento del 1179, e dall'elenco del 1260, formava parte della Plebania di Clusone, ed io mi penso che una più recente origine si debba ascrivere anche alle due piccole Pievi di Predore e di Solto. Quella prima comprendeva le chiese di Parzanica, Tavernola e Vigolo (Marenzi p. 227; Calvi I p. 140), e se non prova nulla, in favore della mia supposizione, il non trovarla accennata nell'elenco del 1260, parmi però che presti un argomento più che sufficiente ad ammettere quella induzione la esiguità del suo territorio, che tutto lascia supporre sia stato stralciato da quello della Pieve di Caleppio: anche quando in un'epoca posteriore il nostro territorio fu partito per *Quadre*, che in molte parti esattamente si impernavano sulle antichissime Pievi, la denominazione di Valle Caleppio abbracciava Predore e la costiera del lago fino all'altezza di Parzanica (v. *Atlante Noviss.* fol. B 8, Venezia 1784). Quanto al Plebato di Solto, si vede già indicato nell'elenco del 1260; ma osservando com'esso si estendesse sovra terre, quali Pianico e Sellere, che un tempo doveano appartenere alla Valle Cavallina propriamente detta (poichè questa immediatamente confinava colla Valle Camonica; v. VALLE CAVALLINA), sarei d'avviso che anche questo sia stato costituito dopo il mille per qualche urgente necessità ammessa dai canoni (Lupi *de Paroch.* p. 66), non escluso il commodo degli abitanti ai quali, attese le condizioni topografiche, dovea riuscire gravissima la distanza dalla arcipresbiterale di S. Lorenzo di Mologno. Sul qual punto credo debba essere preponderante la massima del Lupi, il quale a fondo avea studiato questo argomento.

che, cioè, prima del mille queste parrocchie rurali erano « sane « non plures (di quelle che si ravvisano oggidì), sed alicubi « etiam pauciores: nam facile post annum millesimum quaedam « divisae, atque adeo multiplicatae fuere (*de Paroch.* p. 104). » In quella vece, sebbene non nominate nei nostri documenti, risalgono senza dubbio ad un'epoca antichissima le due Pievi incontrastabilmente nostre di Dossena e di Scalve, e non meno antica dev'essere quella di Pontirolo Vecchio, che tanta parte occupava del nostro piano, fino a quattro miglia dalla città. Essendomi prefisso di attenermi soltanto a quello che ci danno i nostri documenti anteriori al mille, procurerò di determinare il più accuratamente che m'è possibile i confini del territorio soggetto immediatamente alla Cattedrale e di quelle sole Pievi la cui esistenza ci è attestata da quei documenti, abbandonando ogni speciale ricerca sull'altre Pievi, sebbene la induzione possa con non minore certezza prestarci mezzo di affermarne pure la esistenza e di determinarne la estensione. — PIEVE URBANA. Naturalmente in questa descrizione corografica della nostra Diocesi il punto principale è quello di stabilire quale fosse il distretto suburbano che direttamente dipendeva dalla Cattedrale ed ai confini del quale giungevano le esterne Pievi rurali; quali fossero in ultima analisi i limiti a cui arrivava la *Plebs* cittadina. Io non posso procedere in questo lato che per via di induzioni: nullameno credo che mi sarà dato portare qualche luce anche sull'epoca anteriore al mille. È noto, che mentre nelle Pievi rurali le decime, secondo l'antica disciplina, si conferivano unicamente alla chiesa plebana (per tutto v. il Capitolare di Lotario in Padelletti *Fontes* p. 409), così le decime della città e del suburbio spettavano alla Cattedrale ed al Vescovo (Lupi 1 col. 323 seg.; id. *de Paroch.* p. 253 seg.), onde, quando fossero sopravvissuti maggiori documenti, non sarebbe malagevole determinare i confini del territorio suburbano, ponendo mente a' luoghi sui quali il Vescovo esercitava

il diritto di decima. In un documento del 928, col quale il vescovo Adelberto conferma al prevosto di S. Alessandro l'attribuzione delle decime di gran parte del suburbio, si legge (col. 900 *c*, 901 *a*): *a recta via* (partendo dalla Cattedrale di S. Alessandro) *usque ad locum qui vocatur Langule, et per omne locum qui vocatur Cultel et Canale, et per montes et per Valles, et per culta et per inculta — usque ad locum qui vocatur Brene. — Ex altera parte civitatis a Laticis antrum quod vulgo dicitur Lantrum, recta via usque ad Sorisole, per omne illum locum qui vocatur Castellum, per montes et per valles usque Lemine.* (v. anche gli importanti documenti presso il Lupi, 2 col. 867. 873). Devo avvertire che questo documento è apocrifo, ma perchè lo abbia ammesso quale attendibile testimonianza in questa indagine, lo dirò colle parole del Lupi (2 col. 174 seg.): « ad « eum (cioè al vescovo Adelberto) sane haec concessio decima- « rum spectare potest, cuius aetate alii plures Episcopi aut « omnes, aut partem decimarum suarum civitatum et suburbio- « rum Canonicis Cathedralium tribuerunt — attamen non hac « profecto charta id fecit Adelbertus, sed alia forsan. — Cae- « terum Canonici sancti Alexandri eorumque Praepositus deci- « mas in locis heic commemoratis proculdubio possidebant « saltem a consequenti saeculo undecimo. » Se adunque per la forma sarebbe da rigettarsi questo documento, in quella vece ha un incontestabile valore per la sostanza, poichè una tale attribuzione di decime è conforme all'uso introdottosi nell'epoca ad esso assegnata, e perchè, e questo è quanto importa sotto l'aspetto corografico, in un'epoca immediatamente posteriore troviamo appunto i Canonici di S. Alessandro al possesso delle decime nei luoghi qui indicati. Intanto dal lato di mezzodì e di ponente vediamo che il diritto di levare le decime, in quella parte attribuita ai Canonici, giungeva fino a Longuelo ed ai luoghi sui quali si estendeva la denominazione di Canale. In una questione sorta nel 1213 fra l'Abbate d'Astino ed il Pre-

vosto di S. Alessandro (*Perg. in Bibl.* n. 2271) questi *dicebat ecclesiam sancti Alexandri esse baptismalem et baptismali ecclesie deberi decime illius loci de iure canonum. Et quod ille terre Vallis Astini et circuitus ipsius Vallis esse de territorio civitatis Pergami iamdictus d. prepositus pluribus imbreviaturis instrumentorum probare volebat*: e in parte gli fu data ragione. La Pieve urbana (così la chiamo per brevità) si estendeva fino a Sombreno, quasi sulla sinistra del Brembo, ed anche fino ad Almè. Questo ci è attestato dall'interessantissimo documento del 1174, col quale fu eretta in parrocchia la chiesa di S. Michele (Lupi 2 col. 1281), dove si legge che quei Vicini avendo asserito *ex sua parte quod prefata ecclesia sancti Michaelis habebat ius baptizandi tum ex parte Comitum tum etiam propter usum longi temporis*, i Canonici risposero: *hoc non licere eisdem hominibus aut ecclesie cum non esset plebs neque haberet titulum, sed essent suburbani*. Il documento del 928 fra i luoghi, nei quali ai Canonici furono attribuite le decime, accenna anche a Sorisole. Questa denominazione anticamente dovea essere assai vasta, ed estendersi a settentrione del monte Canto Alto. Solo nel 1250 furono separati i territorii di Sorisole e di Poscante (*Stat. an.* 1248, 12 § 24 add.; *Hist. Patr. Mon.* 16, 2 col. 1997), e che questa interessante notizia lasci campo ad ammettere che il diritto di decima da parte del Vescovado dovesse estendersi fino a Poscante, e che quindi fin là si estendesse la Pieve urbana, me lo prova un atto inedito del 1249 col quale il vescovo Alberto di Terzo investisce quei di Sorisole *nominatim de tota decima et decimaria et de iure decime et decimarie* cet. *competenti seu que et quod pertinere videtur et reperitur ipsi domino electo pro episcopatu in loco et territorio et pertinentiis de Sorisole, de Ponteranica et de Asonica et de Prato de la Rovere et de tota decima et decimaria de Postcantu ubicunque Episcopatus habet Postcantum* cet. (*Rotol. episc.* fol. 78 v.; Lupi, *Stralci mss.* n. 75). Che se consideriamo

come la comunità di Poscante si estendesse un tempo sui luoghi ora detti Grumello de' Zanchi, Miragolo, Monte di Nese ed Olera (Maironi 2 pp. 182, 198; 3 p. 14), veniamo a spiegare un fatto, che a primo aspetto dovrebbe sembrarci abbastanza singolare, cioè, come quest' ultime due terre, sebbene appartengano alla Valle Seriana propriamente detta, si trovino incluse nel posteriore Primiceriato di Seriate (Calvi 1 p. 50 seg.), anzichè nella contigua ed antichissima Pieve di Nembro. Che se poniamo mente alla grande estensione che aveva il territorio suburbano colà, dove appena i documenti ci lasciano intravvedere qualche cosa, credo di non andare errato affermando, che ugualmente, e non meno, si estendesse verso il piano ed in altre parti, e che in ultima analisi i tre Primiceriati di Seriate, di Scano e di Lallio ci rappresentino esattamente, salve insignificanti eccezioni, il territorio soggetto alla Pieve urbana: tale, se mal non m' appongo, dovea essere anche il parere del Lupi (1 col. 525), quando a quel territorio assegnava una estensione fino a quattro miglia dalla città: così, e non diversamente, ce lo lascia ammettere anche il fatto, che il diritto di decima da parte del Vescovado si estendeva su tutto il territorio di Lallio (Lupi 2 col. 1291: id. *Stralci mss.* n. 68), e che le così dette processioni delle litanie eseguite dai Canonici delle Cattedrali giungevano per lo meno fino a Seriate (Lupi 2 col. 1298). Non ignoro che da un esame di testimonii per una questione insorta nel 1216 fra il Vescovo ed i Canonici di S. Vincenzo risulta che « i battesimi solenni colla sacra « unzione del crisma soliti farsi nel sabbato santo non si te- « nevano che alla fonte della Cattedrale, non solo pe' fanciulli « della città, ma dei borghi e di tre miglia di circondario al « di fuori (eccettuati Almè e Mozzo col carico di un annuo « censo da pagarsi alla chiesa) e che furono veduti battezzare « in un giorno più di mille (Ronchetti 4 p. 8 e l'atto nel- « l'*Arch. Capit.* (A 10); » donde apparrebbe che la Pieve ur-

bana non si estendesse più di tre miglia fuori della città; ma a torto, a mio vedere, si vorrebbe venire ad una tale conclusione, poichè primamente è impossibile accettare alla lettera questa espressione, attesochè questo territorio suburbano non sarà stato segnato a termini di compasso, ma si sarà esteso, dove più, dove meno; poi, perchè il documento citato del **1249**, dimostrandoci che la collazione delle decime episcopali si estendeva fino a Poscante e sul vastissimo suo territorio, rende affatto illusoria la assegnazione di queste tre miglia circostanti alla città. Sembrami piuttosto che una tale espressione, usata per indicare il territorio suburbano ecclesiastico, possa essere invalsa dopo il diploma di immunità accordato nel 968 dall'imperatore Ottone al nostro Vescovo (col. **1243** seg.), che sebbene, quale ci pervenne, sia spurio, nullameno può avere avuto una base nel vero e meritare, sotto l'aspetto storico, una piena attendibilità (Lupi 2 col. 320). In ultima analisi: erano bensì compresi nel territorio suburbano tutti i villaggi che trovavansi a non più di tre miglia dalla città: il territorio poi di quei villaggi, quand'anche, come nel caso di Sorisole, trascorresse per lunghissimo tratto fuori di quel raggio, non per questo cessava di far parte del suburbio, per il che in effetto quella distinzione riguardava i maggiori gruppi di abitazione, non i rusticani casolari sparsi nel più o men vasto territorio loro unito, i quali però col tempo cresciuti alla lor volta alla importanza di villaggi, e costituitisi affatto separatamente dal più antico loro centro, resero del tutto malagevole a noi il comprendere, come il territorio suburbano circoscritto a tre miglia dalla città, potesse, verbigrazia, giungere fino a Poscante: questo dipese unicamente dal fatto che Sorisole, compreso in quel raggio, si estendeva fin là colla sua denominazione. Chiarito questo punto, avvertirò soltanto, che dalla citata deposizione testimoniale risulta, che i Primiceriati suburbani non erano ancora istituiti nel **1216**, e se essi si trovano già esistenti

nell'elenco del 1260 (Lupi *Stralci mss.* n. 28), segno è che la loro origine devesi porre nel periodo di tempo trascorso fra questi due dati estremi. Che se questi Primiceriati, come ho avvertito, furono costituiti sul territorio immediatamente soggetto alla Cattedrale; i loro confini (quando vi si comprendano Almè ascritto alla Pieve d'Almenno (Calvi 1 p. 491) dopo che la sua chiesa fu elevata a parrocchia, e la parte australe di Miragolo, ch'era congiunta a Poscante (Maironi 2 p. 176) ed ora è unita alla Pieve di Dossena (Calvi 2 p. 224)) devono rappresentare quasi esattamente i confini della Pieve urbana anche all'epoca, della quale si occupa questo mio scritto, onde si può tenere che questo territorio *suburbano* nei rapporti ecclesiastici cominciasse dov'è il ponte romano, detto della Regina, sul Brembo, seguisse il corso del fiume fin dove giungono i confini di libeccio dell'attuale parrocchia di Albegno: volgesse indi verso oriente passando tra Sforzatica S. Maria, ossia Oleno, e Sforzatica S. Andrea, (chè quest'ultima era compresa nella Pieve di Pontirolo, Lupi 1 col. 266 seg.), tortuosamente seguendo i confini australi delle parrocchie di Lallio, Stezzano, Azzano, Grassobio fino al Serio. Sulla sinistra di questo fiume la Pieve urbana comprendeva quelle che oggidì sarebbero le parrocchie di Brusaporto, Albano e Pedrengo con Torre de' Roveri, che un tempo formavano un corpo solo (Maironi 3 p. 219), poi, ripassando sulla destra del fiume, il confine comprendeva Gorle, Nese, l'antico territorio di Poscante, un tempo compreso sotto la denominazione di Sorisole, cioè Monte di Nese, Olera, Poscante propriamente detto, Miragolo S. Marco e Grumello de' Zanchi. A mezzodì poi del monte Canto la Pieve urbana abbracciava il territorio tutto di Sorisole fin dove si congiunge con quello di Almè. Questi confini, sebbene non vi si accenni che alle poche chiese censuali verso quella di Roma, ci sono lasciati supporre anche dall'elenco del 1260: restano però alcuni punti incerti per mancanza di documenti,

ai quali non posso accennare in questo breve riassunto per non varcare di troppo i limiti che mi sono prefisso: bastimi avvertire che questa determinazione approssimativa dei confini della Pieve urbana serve anche di punto di partenza per la determinazione dei confini delle Pievi o parrocchie rurali ad essa contigue. — PIEVE D'ALMENNO. Chiesa plebana sotto il doppio titolo di Santa Maria e di S. Salvatore. Il confine di questa Pieve verso mezzodì cominciava sulla destra del Brembo e correva a settentrione di Brembate Superiore e di Prezate, lasciando la chiesa di S. Sesino nella Pieve di Terno, come si ha dal più volte citato elenco del 1260. Siccome, e l'abbiamo veduto, Pontida apparteneva alla nostra Diocesi, e siccome certo prima del mille non v'erano chiese *nullius plebis*, così sembrami non vi possa esser dubbio che questa Pieve si estendesse anche sui luoghi, che ora costituiscono la vasta parrocchia di Pontida. Che se riguardiamo agli agevoli passaggi dal territorio di Almenno nella Valle S. Martino, resi più facili dalla via romana, che conduceva a Lecco; se riguardiamo alla contiguità dei territorii; al fatto che in niuna epoca fu contrastata alla nostra città la giurisdizione su quella Valle, malgrado la differente giurisdizione diocesana; alla congiunzione indicata nei nostri documenti di Almenno con Brivio e Lavello (v. Brivio), tutto ciò parmi che basti a persuadere, che la Valle S. Martino in origine potesse far parte, fino alla Chiusa, della Pieve di Almenno, e che verisimilmente solo intorno al mille sia stata annessa alla diocesi milanese. La Valle Imagna, escluso Brumano, apparteneva a questa Pieve, come le apparteneva la Valle Brembilla fino ai confini colla Valle Taleggio (Marenzi p. 113; Calvi 1 p. 491 seg.), la qual'ultima era unita alla Pieve di S. Pietro di Valsassina. Il Calvi fra le chiese della Pieve d'Almenno inchiude anche quella di S. Pellegrino, ed infatti nell'elenco del 1260 si legge (Lupi *Stralci mss* n. 28): *in Canonica de Lemine et ecclesiis sibi subditis* —

ecclesia sancti Piligrini. Che se consideriamo che dalla parrocchia di S. Pellegrino solo nel 1462 fu separata quella di Fuipiano al Brembo e nel 1482 l'altra di S. Croce, ossia di Piazzo alto (Maironi 3 p. 174), veniamo a conoscere che alla *ecclesia* di S. Pellegrino era unito un vastissimo tratto di territorio su ambe le sponde del Brembo, diviso poi in quattro parrocchie, per cui il confine più settentrionale della Pieve d'Almenno giungeva fino al di sopra di Fuipiano. Il Calvi scrive che a questa Pieve erano anticamente sottopposte anche le chiese di Villa d'Almè (con Bruntino), Botta, Sedrina e Zogno (1 p. 491 seg.), laonde parmi che anche sovra queste semplici indicazioni sia agevole determinare colla più grande approssimazione i confini di questa Pieve, che si stendeva lungo il Brembo da Fuipiano fin quasi a Brembate Superiore. — PIEVE DI CALEPPIO. Chiesa plebana sotto la invocazione di S. Lorenzo. I più recenti cataloghi danno come dipendenti da questa Pieve le chiese di Tagliuno, Credaro, Foresto, Adrara S. Martino, Adrara S. Rocco, Viadanica, Sarnico, Villongo S. Alessandro e Villongo S. Filastro (Calvi 1 p. 46). Ommetto quella di Paratico, sulla sinistra dell'Oglio, perchè la credo un'anormalità di un'epoca posteriore, come lo è del pari la inclusione di Palosco nella Diocesi bresciana. Piuttosto, come ho già avvertito, tengo per relativamente assai recente anche la costituzione della piccola Pieve di Predore, che comprendeva le chiese di Parzanica, Vigolo e Tavernola, la quale, secondo ogni verisimiglianza, fu staccata da quella più estesa di Caleppio. Siccome poi, come risulta dal registro dei censi di Cencio Camerario (v. PALOSCO), la chiesa di Palosco negli ultimi anni del secolo decimosecondo faceva ancora parte della nostra Diocesi, come alla stessa epoca indubitatamente dovea ancora farne parte il gruppo di abitazioni sulla destra dell'Oglio detto Mura, ora congiunto a Palazzolo, e siccome fino a questo punto per lo meno era protratta la denominazione di Valle Caleppio (v. MURA), e insieme, come si

raccoglie dall'atto di donazione del vescovo Girardo, fin qui dovea essere protratto anche l'*Episcopatus* (Lupi 2 col. 1075, 1297) così parmi di poter stabilire colla più grande verisimiglianza, che il confine settentrionale di questa Pieve seguisse le vette del Grimaldo e del Bronzone scendendo al Lago d'Iseo a tramontana di Parzanica: poi, verso levante, seguisse le sponde del Lago e dell'Oglio fin dove in questo mette capo il Cherio. Il restante confine, per un breve tratto verso mezzodì, e per il più lungo tratto verso levante, sarà stato segnato dai confini australi ed occidentali delle parrocchie di Palosco, Tagliuno, Gandozzo e dalla cresta de' monti, che separano la valle Caleppio dalla Valle Cavallina. — PIEVE DI CLUSONE. Chiesa plebana sotto la invocazione di Santa Maria. Non è difficile determinare con tutta esattezza i confini di questa vastissima Pieve, e perchè meno esposta alle pretese dei Vescovi limitrofi, e perchè le giogaie di monti, che tutt'intorno la circoscrivevano, più difficile, per non dire più impossibile, rendevano ogni alterazione. Ho già avvertito nelle osservazioni preliminari, che la creazione dell'arcipresbiterato di Sovere è affatto recente, e che l'elenco del 1260 inchiude anche le chiese di questa terra nel *Plebatu de Clixione* (Lupi *Stralci mss.* n. 28). Tutta la Valle adunque del Borlezza sino a Sovere, detta *Vallis Larna* (sognata patria del primo vescovo Narno), spettava a questa Pieve. La quale a mezzodì avea per confini a un di presso quelli che separano attualmente i due mandamenti di Gandino e di Clusone, e per breve tratto i limiti meridionali della parrocchia di Sovere: a levante confinava colla Valle Camonica, a tramontana colla Pieve di Scalve, a ponente colla lunga giogaia di monti, che separano la Valle del Serio da quella del Brembo. Come si vede da questi cenni, la Pieve di Clusone abbracciava tutta la Valle Seriana superiore, ad eccezione della Valle Bondione con Fiumenero, che era unita alla Pieve di Scalve (Calvi 5 p. 196; cfr. Maironi 2 p. 92) mediante il non malagevole

Passo di Manina. — PIEVE DI GHISALBA. Chiesa plebana sotto il titolo di S. Lorenzo. È difficile il poter determinare con tutta sicurezza i confini di questa Pieve posta nel nostro piano. Essa si estendeva su ambe le sponde del Serio, e tanto l'elenco del 1260, quanto i più recenti cataloghi le attribuiscono le chiese di Martinengo, Romano, Mornico, Spirano, Cologno, Urgnano, Zanica, Malpaga, Cividate, Bagnatica, Cortenova e Calcinate (Calvi 3 p. 75). Sarei d'avviso che l'aggiunzione di Comun nuovo al Primiceriato di Lallio (Calvi 3 p. 435) possa essere assai recente perchè quel comune si formò assai tardi e certo fino al secolo decimoterzo il suo territorio faceva parte del territorio di Zanica unito, come vedemmo, a questa Pieve. Le difficoltà crescono rispetto ai confini australi a ponente del Serio: ma non ci è lecito altra supposizione se non quella, che in questo lato combinassero con quelli della Diocesi già descritti. Lo stesso deve dirsi anche pel tratto fra il Serio e l'Oglio: nè credo sieno necessarii ulteriori cenni perchè ognuno possa sovra una carta topografica seguire i confini e determinare la estensione di questa Pieve. — PIEVE DI MOLOGNO. Chiesa plebana sotto il titolo di S. Lorenzo, detta anticamente *ecclesia sancti Laurentii sita Cavellas* (v. Valle Cavallina). Il Marenzi attribuisce a questa Pieve le chiese di Borgo di Terzo, Vigano, Terzo, Berzo, Grone, Ranzanico, Bianzano, Spinone, Figadelli, Mologno, Monasterolo, Gavrina, Lussana, Entratico (*Sommar.* pp. 191-194, 197-202); la chiesa di Endine poi è indicata come *nullius plebis* (p. 195). Ma nell'elenco del 1260 nel *Plebatu de Molonio* è inchiusa anche la *ecclesia sancti Georgii de Hendine* (Lupi *Stralci mss.* n. 28), ed ho già accennato ad alcuni motivi che m'hanno indotto a ritenere, che la Pieve di Solto possa esser stata staccata da quella di Mologno solo in un'epoca posteriore. Siccome a quella Pieve sono ora soggette le chiese di Fonteno, Zorzino, Esmate, Castro, Riva di Solto, Pianico, Sellere (Calvi 2 p. 475), due terre, quest'ultime, che appartengono più

propriamente alla Valle Cavallina, così non esiterei a far giungere la Pieve di S. Lorenzo di Mologno fin sulla sponda del Lago d'Iseo, fin dove giungeva anche la *Quadra*, che avea nome da quella Valle. — PIEVE DI NEMBRO. Chiesa plebana sotto il titolo di S. Martino. Ho già avvertito che questa e la Pieve di Clusone abbracciavano tutta la Valle Seriana, e che anche le chiese della Valle Gandino erano soggette alla Pieve di Nembro. Questa confinava quindi a levante colle Pievi di S. Giovanni Battista di Telgate e di S. Lorenzo di Mologno, a tramontana con quella di S. Maria di Clusone, a ponente con quella di S. Giovanni Battista di Dossena, a mezzodì colla Pieve urbana. Tanto il più volte citato elenco del 1260, quanto gli odierni cataloghi (Calvi 1 p. 405 seg.), da questo lato la fanno arrivare fino a Rosciate e Scanzo sulla sinistra del Serio e fino ad Alzano inferiore sulla destra del fiume. Tanto poi il Marenzi, quanto il Calvi (1 p. 405 seg.), ammettono la tradizione che le funzioni parrocchiali antichissimamente si compissero nella chiesa di S. Donato posta da un capo della terra verso sera, e che ivi, conforme all'antichissimo costume (Lupi *de Paroch.* pp. 86 seg. 90), si seppellissero i defunti di tutta la Pieve. Per concordare questa tradizione col fatto, che fino dal 830 si trova indicata col distintivo di *ecclesia* quella di S. Martino, bisognerebbe supporre che la antichissima plebana si trovasse nel luogo ov'era la chiesa di S. Donato, e che questa mutasse il suo titolo, in quello durato fino al secolo decimosettimo, quando altrove fu innalzata la nuova chiesa, che tuttodì si mantiene sotto la invocazione di S. Martino. Sul che vedano gli altri. — PIEVE DI TELGATE. Chiesa plebana sotto il titolo di S. Giovanni Battista. La descrizione dei confini dell'altre Pievi contermini mi permette di essere qui brevissimo. Il Calvi (2 p. 511) assegna a questa Pieve le chiese di Bolgare, Costa di Mezzate, Trescore, Zandobbio, Gorlago, S. Stefano, Tresolzio, Chiuduno e Grumello. Il Marenzi (pp. 205,

204, 235) vi aggiunge quelle di Cenate superiorie, di Cenate inferiore e di S. Paolo d'Argon. Questo è conforme anche all'elenco del 1260, dove, nel *Plebatu de Telgate*, troviamo annoverate le chiese *sancti Petri et Laurentii de Buzone, sancti Martini de Cenate, sancti Nazarii de Cenate*. Questa di Telgate veniva ad essere chiusa fra la Pieve urbana e le Pievi di Nembro, Mologno, Caleppio e Ghisalba. — PIEVE DI TERNO. Chiesa plebana sotto la invocazione di S. Vittore. Questa Pieve confinava a settentrione con quella d'Almenno: nel resto era delimitata dal corso del Brembo e dell'Adda. Credo che non si abbia ad ascrivere che a seriori aggiunzioni se all'epoca dello scioglimento della Pieve di Pontirolo vecchio troviamo che a questa appartenevano le chiese di S. Gervasio, Grignano, Capriate e Brembate S. Vittore, poichè è difficile ammettere che in origine tutto il piano fra il Brembo e l'Adda, apertissimamente determinato da questi due fiumi e perciò chiamato *Isola*, non dovesse per intero appartenere alla Pieve di Terno. Queste sono le parrocchie nominate nei nostri documenti anteriori al mille. Nessuno, io credo, sarà sorpreso della grandissima loro estensione, ove pensi alla scarsezza degli abitanti specialmente fra i nostri monti, ed ove appena consideri che generale era questa condizione di cose, poichè S. Giovanni Grisostomo *(Hom. 18 in Act. Apostol.)* ebbe ad esclamare: « co-« guntur mille stadia emetiri ut ad ecclesiam perveniant; » e Gregorio di Tours attesta *(de Glor. Confess. 56)*: « Securinum « presbyterum diebus dominicis singulis in ecclesiis duabus, « quae vigenti millibus distarent inter se, missas celebrasse. » E siccome era massima conforme all'antica disciplina che i morti si dovessero seppellire colà dove si contribuivano le decime, cioè nel centro della Pieve e vicino alla chiesa plebana, così durano ancora vivissime fra le nostre Valli le tradizioni dei lunghi viaggi che doveansi intraprendere, e degli alti monti che doveansi valicare affine di compiere questo pietoso officio.

Questo è quanto di più probabile parvemi di poter dire su questo gravissimo argomento. Non mi si apponga a colpa la incertezza lasciata in molti luoghi di questo articolo, perchè rimangono ancora troppi punti da chiarire, nè avrei osato affrontare queste spinose questioni se non costretto dalla necessità di rendere meno incompleto il mio lavoro. E questa, se il può, la invoco come la migliore scusa dei falli, nei quali fossi incorso in questa ricerca.

DIVELADE. An. 959, col. 1080 *a*: *Giselberti, qui et Bonizo, de* DIVELADE. — Col. 1084 *c*: *Andrei de vico* DEVELADE. — Luogo ignoto, e forse non nostro, come darebbe a sospettarlo il vedere intervenuti al primo di questi atti due fratelli di *Pontoglio*, uno di *Cernusco*, e quindi provvenienti da luoghi non spettanti al territorio della nostra città.

DOSENA, v. Dossena.

DOSSENA. Mandam. di Zogno, capo di una estesa ed antichissima Pieve. An. 920, col. 847 *d*: *Everardo de* DOSENA *monacho de heremo sancti Zeni* cet. vicino a Soncino. La forma di questo nome locale si mantenne inalterata anche nei secoli seguenti. Nell'elenco delle nostre chiese, che pagavano censo a quella di Roma, che fu compilato intorno al 1260, vi ha: *in Plebatu de Dosena* (Lupi, *Stralci mss.* n. 28); nello Statuto del 1265, fra i Comuni ascritti alla Faggia di Porta s. Alessandro, trovo anche il *Comune de Dosena* (*Stat. an.* 1331, 2 § 53). L'*Indice Corografico* non registra questo nome locale. Non è poi a meravigliare che quell' Everardo da Dossena, dell' ordine di s. Benedetto, potesse trovarsi alla testa dell'eremo di s. Zeno presso Soncino.

DOVARIA, v. Dovera.

DOVERA. An. 987, col. 1468 *c*: *Sanzoni filius bone memorie Riboldi de vico* DOVARIA. Credo senz' altro che qui si tratti di Dovera cremasca. Il vedere tutte appartenenti al nostro Contado le altre persone intervenute a quest' atto: l'atto

rogato in Gorle: la vigna donata posta in Nese: alla chiesa di s. Alessandro fatta quella donazione, tutto mi persuade che anche la *Doraria* qui indicata, sia quella che allora pure apparteneva al nostro Contado, il quale tutto abbracciava il circondario di Crema. Aggiungo a maggiore riprova del mio asserto, che nel Registro dei censi di Cencio Camerario compilato nel 1192, vi ha pure: *in Episcopatu Bergomensi — Monasterium de Dovaria* (Murat., *Antiqu.* 5 col. 868): nè, dopo questa indicazione, parmi permesso pensare ad altra *Dovera*, che non fosse quella situata nel territorio di Crema, e quindi prima del secolo decimo compresa nel territorio della nostra città (v. COMITATUS).

DUARISCUM, v. BERGAMO (SUBURBIO).

E

ECCLESIA AUTARENI, v. Fara.

ELLO. v. Aello.

ENTRATICO. Villaggio del mand. di Trescore, all'imboccatura di Valle Cavallina. An. 830, col. 204 *b*: *Casa sua in* LANTRADICO. Che sia *Entratico*, oltre all'esame del documento, che non può lasciar dubbio, lo conferma anche lo Statuto del 1263, il quale, nella enumerazione dei Comuni ascritti alla Faggia di Porta s. Andrea, ha: *Comune de Trescurio, C. de Zendobio, C. de Lintratico, C. de Mayco, C. de Luxana* cet. (*Stat. an.* 1331, 2 § 55), dove la enumerazione è esattissima partendo dai Comuni più vicini alla città e risalendo la Valle Cavallina. Quindi si mostra senza alcun fondamento la congettura (Maironi, 2 p. 75), che Entratico sia così detto dall'essere il primo villaggio all'ingresso di Valcavallina. Se confrontiamo i nostri nomi locali *Lantrum*, dobbiamo piuttosto tener questo come una forma addiettivale, accompagnata in origine ad un sostantivo, che poi si perdè, restando così a farne le funzioni il solo LANTRATICUM.

ERARIA, v. Araria.

EUPECHINGO. An. 915, col. 804 *c*: *Befanius filio condam Oddoni de* EUPECHINGO. Luogo ignoto.

—

F

FABRICIANO, v. Bergamo (suburbio).

FARA. Detta anche *Autarena* o di Gerradadda, mand. di Treviglio. An. 883, col. 538 *a, b*: ECCLESIA *in honore* SANCTI ALEXANDRI *dedicata in loco nuncupante* FARA, *juris praefati Episcopii fuit a tempore Grimoaldi quondam regis Langobardorum* (dall'anno 662 al 671), *qui eandem ecclesiam cum omnibus possessionibus suis ditioni predicti Episcopatus stabilivit: et merito eo quod quidam ipsius loci episcopus nomine Iohannes a scismate Ariano eandem ecclesiam ad fidem quondam catholicam converterit; ideoque ipsi ecclesie ecclesiasticis sanctionibus jure deberetur. Aliud quoque id ipsum continens preceptum declarabat, quomodo Alais rex tempore tyrannidis sue eandem ecclesiam inde subtraxerit, et Cunipertus rex Antonino episcopo inde jure proprietario, prout ratio dictabat, restituerit.* Su questo punto v. Lupi, I col. 169-175, 234, 255, 366, dove abbiamo un ampio ed acuto commento delle notizie forniteci dai nostri diplomi, da accettarsi però con molto riserbo in quella parte, nella quale, contro ad ogni buona induzione, crede poter difendere il sognato martirio del nostro vescovo Giovanni. — Col. 543 *a, b: basilicam, que dicitur Fara, et nominatur* ECCLESIA AUTARENI *ab Autari rege* cet. — Col. 605 *d: ecclesia scilicet que dicitur* FARA AUTHARENI *in honorem sancti Alexandri*

constructa. Col. 606 *b*. — Col. 610 *a, b: in vico et fundo Fara*. Col. 657 *c*, 660 *b*. — An. 915, col. 801 *b: da pars ecclesie sancti Alexandri sita Fara que pertinet de sub jure et regimine Episcopio Bergomense*. È necessario consultare tutto quest'atto per vedere quali immensi possessi avesse la chiesa di Fara nel nostro Contado. — Col. 869 *b*. — An. 974, col. 1525 *a, b*, in un atto di permuta di fondi in Gallarate fra gli estimatori si trova un *Walpertus filius quondam Arimundi de Fara* e fra i testimonii un *Adelgisius filius quondam Adelberti de suprascripto loco Fara*. Che sia la nostra Fara Autarena, in mancanza di altre località omonime sul Comasco o sul Milanese, si rende possibilissimo (la nostra *Fara Olivana* era allora chiamata *Fara Libani*): ma come a questa Fara l'editore voglia e possa far corrispondere un'attuale cascina *Farga*, che è sulla sinistra del Seveso, poco discosto da Barlassina, lo lascio indovinare assai volontieri ad altri (ibid. nota 2). — Col. 1467 *b: Lazari de loco Fara*. — Sul nome langobardo di *Fara*, v. Paul. Diac. *Histor. Lang.* 2, 9; sul modo con cui, coerentemente ai costumi germanici, questo nome di Fara poteva distendersi nel nostro paese e pigliare la forma di un nome locale, v. *Edictum Rothar.* § 177 in Padelletti, *Fontes* p. 87. Che poi Fara appartenesse, non solo alla giurisdizione del vescovo di Bergamo, il che risulta manifestissimo dagli arrecati diplomi, ma che facesse parte anche del territorio della nostra Città, lo prova il nostro cronista Andrea prete, il quale, accennando alle contese del 875 per la successione al regno d'Italia, scrive (*Histor.* in *Script. rer. Lang.* p. 250, Waitz): « Beringherio cum reliquis « multitudo, statim venerunt in finibus Bergomensibus re- « sedente in monastero Fara per aedomada una, domibus de- « vastantes, adulteria vel incendia fatientes. » Resta ricordo di questa antica unione al nostro territorio negli Statuti del 1265, nei quali, fra i Comuni ascritti alla Faggia della Porta di S. Stefano, per prima si trova *Fara Adue* (*Stat. an.* 1351, 2 § 56).

FARA AUTHARENI, v. Fara.

FARA LIBANI, v. Fara Olivana.

FARA OLIVANA. Mandam. di Romano, sulla sinistra del Serio. An. 915, col. 802 *b*, *c*, 803 *a*, *d*, 804 *b*: *in* FARA LIBANI. *In Fara Libani de sedimen est per mensura jugies una, perticas septem et tabulas septem. Alia terra ad ipso brinio pertinente est per mensura* cet. *In Fara resedentes servos et ancillas persones quinque* cet. — In un documento del 1107 questa località è detta semplicemente *Fara*, ma si comprende che non dev'essere confusa con quella di Gerradadda, poichè è nominata insieme a Romano, a Covo ed a Covello (Lupi 2 col. 1107); in una sentenza del 1170 in favore dei Canonici di S. Vincenzo vi ha; *in loco et fundo Fara que dicitur antiquitus Fara Olivana* (ibid. col. 1265), dove quindi per la prima volta troviamo scritto il nome, quale si è conservato fino ad oggidì; in documento del 1171 è detta semplicemente Fara (ibid. col. 1271); in altro poi del 1175 è detta *Fara lupara* (ibid. col. 1291), e *Fara Ulivana* è chiamata nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 56). La denominazione meno corrotta è certamente la più antica di *Fara Libani*.

FARFENGO. Mand. di Pizzighettone. An. 990 circa, col. 1509 *b*: *in* FARTEFINGO *sortes II*. Erroneamente fu stampato *Fartesingo*, ma ci soccorre a correggere questa lezione, il documento spurio del 753 (col. 32 *a*), nel quale giustamente si legge *Fartefingo*. Il compilatore dell'*Indice Corografico* si appoggiò solo a quest'ultimo documento per registrare, non la forma antica, ma unicamente la moderna *Farfengo*: il che non so quanto possa giovare per la conoscenza della Corografia medievale. — Un nostro documento del 1035 contiene una donazione fatta da certo Lanfranco di Romano ai Canonici delle due Cattedrali di fondi in Gabbiano ed in Farfengo. Ivi si legge (Lupi 2 col. 581): *in predicto vero loco Farfingo inter sedimina et vineas et campivam terram et prata per iustam mensuram*

iugera quadraginta et sex et pertice septem de silva vero iugera decem et novem. Actum suprascripto loco Farfingo. Qui vediamo già in pieno uso la forma attuale di questo nome locale.

FARINATE. Ora Cremasco, ma in quest'epoca compreso nel nostro Contado. An. 919, col. 838 *a: Ragimundo et Giselbertus germanis de* FARINATE. — Che a quest'epoca Farinate dovesse essere fortificato, lo apprendiamo da una bolla di Pasquale II del 1114 indirizzata ad Ardetio, Rustico, Rogerio, Ardoino ed Osberto conti di Bergamo, nella quale trovo questa espressione: *devotionem vestram spectavimus quia in fundo vestro qui Castellum vetus de Farinate dicitur ecclesiam construentes Beato Petro* cet. (Lupi, 2 col. 885). Nel 1120 poi vi troviamo ricordo di una cappella di S. Nicolò (ibid. col. 907).

FARTEFINGO, v. Farfengo.

FAURUGO, v. Oscasale.

FENITA AULENASCA, v. Oleno.

FENITA GANDINASCA, v. Gandino.

FENITA VALLARINGA, v. Valarengo.

FEPENICA, v. Flaponica.

FETINASCO, v. Collere.

FICO, v. Belledo.

FILADE, v. Gabbiano.

FINITAS TORRASCAS, v. Trescore.

FIORANO. An. 840, col. 239 *c, d: quinque sorte de terra que habere visa sum in finibus Bergomense. Prima sorte est in vico* FLORIANO. *Quarta sorte in vico Floriano.* — Questo non può essere che *Fiorano* sulla destra del Serio, nel mand. di Gandino; il documento indica chiarissimamente che questo vico era posto nel nostro Contado, per cui è impossibile comprendere come nell'*Indice Corografico*, citandosi quest'unico documento n. 136, alla voce *Florano* si contrapponga: « S. Fiorano, « ve ne sono diversi. » Qui non si tratta di un San Fiorano, che non ha mai esistito nel nostro territorio, ma bensì di Fio-

rano, la cui forma genuina FLORIANUM richiama ad un gentilizio *Florius* originario possessore del fondo, su cui sorse quel vico. Questa denominazione locale non dovea essere solinga nel nostro Contado, sul che v. CAMPANEA.

FLAPONICA. An. 915, col. 801 *b*, *c*, 802 *a*: *curtem domocultilis in loco et fundo qui dicitur* FLAPONICA, *cum casis et rebus massaritiis ad ipsam curtem pertinente positis in vicis et fundis* cet. *Ut dictum est predicta curte, cum casis, ortis, areis* cet. *in predicto loco Flaponica, sediminis per mensura iusta legiptima mensurata* cet. *Silva et prato uno tenente ubi dicitur* PRATO WASCONIS; *terra arabile ubi dicitur* FRAXENETO, *et braida una ubi dicitur* TUSSINA; *terra castaneta que pertinet de domocultile; et braida ubi nominatur* CURTEXIANO. *De pertinentibus serros et ancillas pertinentes ex hac curte Flaponica numero viginti et tres.* — Nell'*Indice Corografico*, citandosi questo e il documento n. 827, dove è apertissimo che si tratta dell'odierno *Foppenico*, si fa corrispondere *Flaponica* a *Flacanico* casale del Comune di Volpino, mand. di Lovere: ma con quanta ragione, non occorre dirlo. Quanto a me, considerando come tutti i nomi locali datici in questa insigne permuta, i quali ancora si possono conoscere, accennino a località poste nella parte bassa del nostro Contado, che ora costituirebbe il basso Bergamasco, il Cremasco o l'alto Cremonese, non sarei lontano dal collocarvi anche quelli, la cui corrispondenza si presenta ora irta di difficoltà ed assai oscura, fra i quali anche *Flaponica*. Il trovar questa annoverata insieme ad Oscasale, Cumignano, Tormo, Stezzano, parmi che faccia piede ad una tale congettura. Ora, fra i quartieri in cui era diviso Castelleone, ancora nel secolo decimosettimo quello di levante portava il nome di FEPENICA (Fiammeno ap. Grandi, I p. 167). Parmi indubitato che questo nome locale accenni ad un più antico *Flaponica*, come senz'altro il nostro *Flaponico* si ridusse ad un attuale *Fopenico* (volgarmente *Fò-*

penic). Non voglio dire con ciò, sebbene anche questo possa essere assai verisimile, che la corte di *Flaponica* sia stata esattamente dove ora è quella parte di Castelleone, che a' tempi del Fiammeno portava un tal nome: forse, quando nel 1188 si edificò quel borgo, fu chiamata ad abitarvi la popolazione dei più importanti casali dei dintorni, e nella quaternaria partizione fu conservato il nome di essi, per cui può essere assai probabile, che anche il Casale detto Flaponica si trovasse a levante di Castelleone, allo incirca fra questo borgo e Soresina.

FLAPONICO, v. Foppenico.

FLORIANO, v. Fiorano.

FONTANA, v. Borgo Canale.

FONTANA BERTELLI, v. Borgo Canale.

FONTANA CAZI, v. Albino.

FONTANELLA. An. 949, col. 1007 *b*: *signum manibus Roperti de* FONTANELLA. — Che qui si tratti di FONTANELLA detta DEL PIANO, nel mandam. di Romano, lo induco dal fatto, che la permuta, di cui si occupa questo documento, riguardava fondi posti in Antignate, vicinissimo a Fontanella; che l'atto era rogato in Fornovo; che i testimonii erano pure di luoghi del nostro piano, quali Barriano e Cologno, e che quindi è affatto naturale il supporre, che uno di coloro, i quali furono mandati a stimare i fondi permutati, fosse di Fontanella posta in quei paraggi. Non è poi a meravigliare, che un villaggio, sorto in mezzo ad un terreno ricchissimo di sorgenti (Maironi, 2 p. 96), potesse avere questo nome.

FONTANIUM, v. Ranica.

FOPE, v. Palosco.

FOPPENICO. Frazione del Comune di Corte e parrocchia di Calolzio (Maironi 2 pp. 52, 97), mandam. di Caprino. An. 985, col. 1447 *b, c*: *pecies due de terra, una quarum sedimen cum casa et curte et orto seu vinea super abente, et alia clausoriba et vidata — quas habere visus sum suprascripta pecia*

que est sedimen infra vico et fundo Calaucio, ubi dicitur Casale; supradicta pecia clausoriba et vidata in vico et fundo FLAPONICO, *prope eodem vico Calaucio, ubi dicitur* NOVE ORDINE. Non si potrebbe dare più esatta indicazione topografica di quella fornitaci da questo documento. *Calaucio* è *Calolzio*, presso il quale vi è anche oggidì *Casale: Foppenico* poi si trova in pari tempo presso Corte e presso Calolzio. — Il nome di questa località si trova molto alterato in un privilegio di papa Urbano III concesso nel 1186 al monastero di Pontida, nel quale trovo: *in Pompenico ecclesiam sancti Michaelis* (Lupi 2 col. 1339); e che qui non si intenda altra località, che sotto tale denominazione non esiste nè nel nostro Contado, e meno ancora nella nostra Diocesi, lo prova il fatto, che ivi sussiste ancora un oratorio sotto quel titolo (Maironi, 2 p. 98). Nello Statuto poi del 1265 si trova già distinto il *Comune de Curte* dal *Comune de Foppenico* (*Stat. an.* 1331, 2 § 55), ma nelle disposizioni riguardanti le unioni dei Comuni (ibid. 2 § 60) si seguirono norme speciali, che qui è inutile divisare.

FORNOVO. Mand. di Treviglio. An. 861, col. 550 *b: in Comitatu Bergomense prope plebem que dicitur* FORUM NOVUM. — An. 948, col. 998 *b, c: sedimines et pecias de terra tres et campores pecias quinque que sunt positi in vico et fundo* FORNOVO, *Alia pecia sedimen, coerit ei da alia parte* FLUVIO MORGOLA, che, detto ancora *Rio Morla*, corre a levante di Fornovo. *Primo campo dicitur* IN PAGINE — *quarto campo dicitur in* LOGORZA — *quinto campo dicitur* CONSTACA. — Col. 999 *a: actum in eodem vico Fornovo.* — Col. 1001 *b: actum in loco Fornovo.* — Col. 1007 *b.* — An. 963-973 (manca la data del documento, e non si può assegnargli che questo più largo periodo di tempo), col. 1173 *c* - 1175 *a: pecia una de sedimine seu et pecia una de vites, quam et pecias quinque de silva, sive et pecias iugeras septem de camporas. Predicto sedimine coerit ei da monti* VIA. *Pecia ad vites iacet in* BRAIDA,

et est in aliquit campiva, que dicitur COERENCIASCA, *coerit ei da mane* VIA. *Pecia una de terra que iacet ad locus ubi* MOLIA *dicitur, coerit ei da mane* VIA. *Prima pecia de silva in* BRUGNEDO. *Secunda pecia de silva pars* PRATO MOLIA. *Quinta pecia de silva iacet ad locus ubi* QUATUOR ROVERES, *coerit da sera* PRATO DE MOLIA. *Sesta pecia de silva* IN COMUNALIA. *Primo campo locus ubi dicitur* BRAIDA DE CASTANEDELLO *cum vinea super abente, coerit ei da mane aqua. Secundo campo in* SALEXIDO, *da mane et meridie percurrit aqua. Sesto campo in* CASA MALA. *Septimo campo in* RUVENASCO. *Octavo campo in* VELOSO, *coerit ei da utriusque partibus ipsius* SANCTI LAURENTII, che è la chiesa plebana di Misano, più volte qui indicata nella descrizione dei confini. *Decimo campo in ipso* AGRO *a mane et monte percurrit aqua. Duodecimo campo qui dicitur* CAMPO MONI. *Tertio decimo campo ibi prope est ei da mane* VIA, *da sera percurrit aqua. Sesto decimo campo in* GAVAGIOLO *prope* CAMPO RODUNDO, *et campello uno ibi prope super* STRADA. *Septimo decimo campo in eodem loco Gavagiolo est ei da sera* VIA. *Octavo decimo campo in* CERREDELLO. *Nonodecimo campo qui dicitur a* LONGORIA *coerit ei da meridie* VIA. *Vigesimo campo ad* CASTANIOLA *est ei da monte* VIA. *Vigesimo quarto campo in* BRAIDA. *Vigesimo quinto campo ad* LINARE. *Vigesimo sexto campo in predicta Braida Coerenciasca.* Forse ai nativi del luogo non riuscirà difficile trovare ancora sopravvissuta qualcuna di queste denominazioni nel tenere di Fornovo. — Importante è questa località dal lato corografico e insieme dal lato archeologico, poichè il suo nome indica che qui all'epoca romana fu stabilito un nuovo mercato, centro e convegno de' luoghi circostanti, e perchè gli scrittori locali notano, che dalle escavazioni di armi, urne sepolcrali e più di fondamenta di edifici apparirebbe, che un tempo Fornovo abbia avuto una estensione maggiore che non oggidì (Maironi, 2 p.

100 seg.; Grandi, 2 p. 25). Ma essi hanno torto di esporre in modo dubitativo la opinione, che la sua chiesa potesse essere battesimale fin dall'epoca langobarda, poichè parmi che la citata espressione del documento del 861: *prope plebem que dicitur Forum Novum,* non debba lasciare esitanti nell'ammettere ciò. Si rafferma così quello che ho più volte notato, la cura, cioè, che si ebbe di porre le prime chiese battesimali nei luoghi più frequentati del territorio cittadino. Sia che il *vicus,* o per via di mercati, o per felice posizione, fosse così importante da attrarre a sè moltitudine di genti circonvicine: sia che gli abitanti vivessero dispersi in un *pagus*, ma avessero convegni periodici in un luogo determinato per trattarvi dei loro interessi, o per celebrarvi le loro feste religiose, in qualunque caso fu in questi centri che il trionfante cristianesimo pose le sue prime chiese rurali, poichè, una volta che si trovò aiutato dal braccio secolare, sentì più potente la necessità e insieme la forza di colpire il paganesimo nel punto, in cui più profonde avea le sue radici, posciachè un corrotto scetticismo non vi avea per anco adugiato la nobile pianta delle tradizioni e delle credenze avite.

FORUM, v. Bergamo (città).

FORUM NOVUM, v. Fornovo.

FOSATO, v. Cologno.

FOSSA, v. Levate.

FOSSAFILORI, v. Gabbiano.

FOSSALUVARIA, v. Zanengo.

FOSSATO, v. Oleno.

FRAXENETO, v. Casa Alta, Flaponica.

FUSINA DE CASTELLO, v. Palosco.

G

GABIANO, GABIANUM, v. GABBIANO.

GABBIANO. Ora Cremasco, o Cremonese che si voglia, sul confine attuale della nostra Provincia. An. 862, col. 368 *c*: *curtem* GABIANUM. Non è però ben certo se sia il nostro. — An. 923, col. 860 *a*: *Petrus de* GABIANO. A questo placito intervennero altri di Barriano, Carpeneto, Casirate, Chievi, sicchè non si può essere incerti nell'ammettere, che qui si tratti veramente di Gabbiano non molto discosto da quei luoghi. — An. 948, col. 999 *b*: *Arnaldi de vico Gabiano*, dove vale la stessa osservazione fatta sul precedente documento, tanto più poi che, quello citato or ora, fu rogato in Fornovo. — An. 960, col. 1098 *c*, 1099 *b-d*, 1100 *a-d*: *casis et rebus terretoriis positis in vico et fundo Gabiano iuris* BASILICE SANCTI ALEXANDRI, *qui est fondatus in eodem vico et fundo Gabiano. In suprascripto vico Gabiano sedimen... una curte et torco cum campo insimul tenente, da una parte corente fluvio qui dicitur* SARIOLA. *Braida tenente se cum suprascripto campo, da meridie terra de ipsa basilica sancti Alexandri.* Questa basilica di s. Alessandro di Gabbiano, ripetutamente nominata in questo documento (v. anche col. 1101 *b*), sussiste ancora a tramontana di quel gruppo di case e poco discosto da esse (*Carte Top. dello S. M. Austr.* C. 5). *Campo dicitur* LINARIO. *Campo dicitur*

CORNALEDO *da dues partes* VIAS. *Campo dicitur* QUINTANO *da una parte* VIA. *Campo dicitur* PLUVEDICE, *da una parte* VIA. *Campo dicitur* VINTYGANO *da una parte* VIA. *Campo dicitur* CASALE. *Campo ibi prope da una parte* VIA. *Campo ibi in Casale* cet. *Quintodecimo campo ibi non longe da duas partes* VIAS. *Campo dicitur* FILADE. *Campo dicitur* RUNCIUNE. *Vigesimo campo dicitur* CORDA. *Campo dicitur* RUNCIUNELO *da dues partes* VIA. *Campo dicitur in* GAVAGIOLO. *Campo dicitur* RUNCA. *Campo dicitur* ISOLA. *Campo dicitur* VINTIGANA *da una parte* VIA. *Campo dicitur Isola da una parte* VIA. *Campo ibi in Isola da una parte Saleto* (= *Salecto*, *Salicetum*). *Campo dicitur* FOSAFILORI *da una parte* VIA. *Prato dicitur* TEODENGANA. *Prato dicitur* A SARIO MORTO. *Prato ibique da meridie* SERIO MORTO. *Prato ibi* [*non longe*] *da una parte Sario Morto*, e questi confini col *Serio Morto*, come chiamasi anche oggidì, ne danno una ragione della denominazione attribuita a quei prati. — An. 978, col. 1379 *b*: *actum loco Gabiano*. — An. 978, col. 1380 *b*: *Secunda petia de terra prativa in loco Casale prope* [*Gabianum?*] *est tabule sexdecim*. Il documento è mancante, e il nome della località, presso la quale era *Casale*, fu ommesso in questo Volume dei *Monumenta*, ponendovi dei punti. Vi ha la scelta fra Antignate e Gabbiano. Quanto a me preferirei quest'ultimo, primamente perchè già vedemmo che alcuni campi, e non li ho dati tutti, nel tenere di Gabbiano portavano il nome di *Casale;* poi perchè le espressioni di questo documento parmi confortino la mia supposizione. Diffatti ivi si legge: *Prima petia de terra est prope Anteniate. Secunda petia de terra prativa in loco Casale prope*.... Se qui stesse ancora il nome di Antignate, si sarebbe detto semplicemente *ibi prope, ibi non longe* ecc. come in numerose altre carte: ma la ommissione di una tale espressione sembrami che autorizzi a sostituirvi un nome diverso da quello di *Antignate*, il quale nome, e per la vicinanza,

e per la esistenza della speciale denominazione di Casale, verisimilmente non può essere che Gabbiano. — Che questo villaggio appartenesse al nostro Contado, lo dimostra, oltre a tutto quello che ho detto sotto la voce COMITATUS, anche un placito del 1076, che così incomincia: *Comitatu Pergamense in loco Gabiano non multum longe ab atrio ecclesie* cet. (Murat. *Antiqu.* 1 col. 447; Lupi 2 col. 715). Che però questa località fosse abitata dall'epoca romana, lo dimostra il suo nome, che devesi ricondurre ad un primitivo GAVIANUM da un gentilizio *Gavius* (Flechia, *N. L. I. S.* p. 35 not. 1 e 2).

GAGIANIGA, v. GAZZANIGA.

GAGIANISICA. An. 955, col. 1046 *a, b: Petri de vico* GAGIANISICA. — *Arboris duos castaneis portatoricis, cum areas et atrium eorum, que abere visa sum in suprascripto vico. Gagianisica, est ad locus qui dicitur* QUESA. — Nell'*Indice Corografico* si fa corrispondere questo nome all'attuale *Gazzaniga* di Valle Seriana, ma mi sembra difficile ammettere ciò, dal momento che, fino dal 830 questo nome è scritto *Gagianiga;* poi, come da *Ursianisica* ne venne l'attuale *Ossanesga* (*Pergam. in Bibl.* n. 601), da *Bolsianisica* (ora scomparso, per quanto io so), nel territorio di Curnasco (*Stat. an.* 1331, 2 § 56), ne venne *Bolzenesega, Bolzanisga* (*Perg. in Bibl.* nn. 352, 2510), così da quella forma dovremmo attenderci *Gazanisga* o *Gazanesga,* colla caduta della vocale disaccentuata, e col passaggio normale della *c* in *g* della desinenza. Sta inoltre, che il luogo, ove si trovavano i due castagni, era detto *Quesa.* Quest'è il nome di un torrente, che corre per un certo tratto a settentrione del gruppo di colline, sulle quali siede Bergamo, in direzione da levante a ponente, poi, vicino a Palladina volgendo verso mezzodì, va a mettere capo nel Brembo, poco al di sotto di Ponte S. Pietro. Il nostro poeta dei primi anni del secolo decimosecondo non ebbe parole bastanti a decantare la bontà delle scarse e poco limpide sue acque (Moys. *Pergam.*

vv. 145 seg.). Egli lo chiama *Quisa*, come oggidì: però in un documento inedito del 1185 trovo: *pecia una de terra aratoria et prativa ad Pratum de Rovere; coherit a mane via a sera currit Quesa (Pergam. in Bibl.* n. 512). Nel tratto fra Scano ed Ossanesga lungo il corso di quel torrente scomparvero i nomi anche di altre località. Così in un documento del 1241 si trova ricordato che un bando fu pubblicato in *Orsianisica, Gorzanica, Forzanica* e *Scano (Pergam. in Bibl.* n. 1915); lo Statuto del 1263 pone l'uno di seguito all'altro il *Comune de Scano, C. de Forzanica, C. de Gorzanica, C. de Orsanisica,* e dove tratta delle unioni dei Comuni vi ha: *Comune de Scano, C. de Mozzo, C. de Briolo, C. de Forzanica, C. de Gorzanica, C. de Orsanisica, C. de Brene. Populi uniantur et congregentur Scani (Stat. an.* 1331, 2 §§ 53, 60). Voglio dire con ciò, che qui lungo il corso della Quisa, dove vedemmo scomparsi i più recenti nomi locali di *Forzanica* e di *Gorzanica*, può essere scomparso anche il più antico di *Gagianisica*, senza lasciare alcuna traccia, e rendendo così inutile ogni ulteriore indagine.

GALANISICA. An. 980, col. 1400 *c*: *Adelongus, qui et Azo, filius quondam Benedicti de vico* GALANISICA. — Luogo ignoto. Nell'*Indice Corografico* gli si fa corrispondere *Gazzaniga*, ma non so con quanta ragione si possa ammettere che l'un nome stia di fondamento all'altro. Non so neppure se si possa con certezza supporre che sia nostro. È vero che il documento è rogato in Terno (e non in Tirano, come nota l'editore, ibid. col. 1401 nota 1); ma vedendo che questo Adelongo dona a due fratelli un vigneto in Cosio *sito Valle Tellina*, sarei quasi indotto a pensare, che anch'egli fosse oriundo di là per i rapporti forse di parentela, che vi manteneva, e che anche questo nome locale sia a ricercarsi in quella Valle. Però lascio la cosa in dubbio, perchè, d'altra parte, non essendovi nel documento per *Galanisica* una indicazione così esplicita come per *Cosio*, si potrebbe anche credere che quello allora fosse un

luogo noto del nostro Contado, dove, giovi nuovamente avvertirlo, era rogato anche l'atto di donazione, e perchè inoltre non lo farebbe rifiutare neppure la forma del suo nome, identica a quella di nomi indubitatamente nostri, quali *Gagianisica*, *Ursianisica*, *Bolsianisica*. Auguro quindi ad altri migliore fortuna nello scioglimento di questa investigazione.

GALIARINA. An. 879, col. 487 *d*: *Amelberto de* GALIARINA. Luogo ignoto.

GALLIGNANO. Cremonese, mand. di Soncino, sul confine attuale della nostra Provincia. An. 785, col. 114 *a*: *signo manus Giorgioni de* GALLINIANO. — La forma di questo nome, GALLINIANUM, deriva assai verisimilmente da un gentilizio *Gallinius*, che sta a *Gallius*, come *Ovius* ad *Ovinius*, *Caprius* a *Caprinius*.

GALLINARIA, v. Bergamo (suburbio).

GALLINIANO, v. Galignano.

GANDINASCA, v. Gandino.

GANDINO. Capoluogo del mandam. omonimo, in quella parte della Valle Seriana di mezzo, che si chiama *Valle Gandino*. An. 850, col. 203 *b*: *terra illa absente que habere visus fuit in* GANDINO *et brinio et omnia inibi pertinente*. — An. 909, col. 746 *d*, 747 *a*, *c*: *casis et rebus massariciis et familiis iuris suorum, que sunt positis in fundo Gandino, omnia ad eadem massaricias pertinente in monte et in plano*. Si accenna ancora *ad ipsas massaricias de Gandino*, poi si danno i nomi di coloro che compongono le *familias serv*[*orum*] *que in ipsas massaricias residunt*, indi si aggiunge: *has autem predictis casis et rebus... comprehensis, ut dictum est, in* FENITA GANDINASCA *omnia ad ipsas massaricias pertinente* cet. — Col. 1086 *c*: *in fundis et vicis — Gandino*. — In queste poche citazioni non v'è indizio neppure lontanissimo della importanza che acquistarono questa terra e la sua valle nei secoli seguenti per la industria della lana. Sulla estensione del territorio di Gandino a quell'epoca, v. Barziza.

GANGITA, v. PALOSCO.

GANGITULA, v. PALOSCO.

GATINA, v. NEMBRO.

GAVAGIO, v. COVELLO.

GAVAGIOLO, v. ANTIGNATE, FORNOVO, GABBIANO.

GAVARNO. Comune di Rosciate, mand. III di Bergamo. Conserva inalterato il nome, e il centro della estesa località, così chiamata, è detto *Castello di Gavarno*. An. 928, col. 898 *c: casis rebus seu familie illis iuris mei, quibus habere videor in vicis et fundis* cet. GAVARNO.

GAZZANIGA. Mand. di Gandino, sulla destra del Serio. An. 850, col. 205 *a: signum manus Sigefredi de* GAGIANIGA. La corrispondenza è indubitata. L'*Indice Corografico* invece contrappone a questo nome *Gagianisica* e *Galanisica*, sul che vedi quanto più addietro si è detto sopra questi due nomi.

GENDOBIO, GENDUBIO. v. ZENDOBIO.

GENIVOLTA. Mandam. di Soresina, poco distante dall'Oglio. An. 842, col. 250 *c: Agemundus archipresbiter de* IOVENALTA. — An. 852, col. 298 *d*, 299 *a*, *b: custos* ECCLESIE *plebis scilicet Iovenalta sacrata in honore* LEVITE LAURENTII. In questo diploma si dice che per le angherie di alcuni vicini il luogo era quasi *adnichillatus*, laonde l'imperatore Lodovico II concede *eidem sancto loco aqueductus tam ad diversa molina, quamque ad navigia deducenda, scilicet sive in* DEIMA, *seu in Olio atque etiam mercata ibidem devenientia* cet. Il torrentello *Delma*, che serba ancora lo stesso nome, passa per lo mezzo di Genivolta. — An. 919, col. 855 *b*, 856 *b: due pecie de terra arve iuris ecclesie sancti Laurentii sita* IUVENALTA, *que ipsa ecclesia pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie. Acto Iuvenalta.* — Col. 1209 *d.* — An. 995, col. 1545 *b*, 1546 *d: dum in Dei nomine Comitatu bergomense,* CASTRO *qui nominatur Iovenalta, in caminata maiore que est in palatio*

ipsius Castri, quod Castrum ipsum pertinere videtur ad episcopium sancte Cremonensis ecclesie cet. *in iuditio resideret domnus Giselbertus Comes palatii istius Comitatus* cet. — An. 998, col. 1678 *a*, si ripetono le identiche espressioni, e così pure in altro placito dell'anno seguente, col. 1693 *b*. — I Vescovi di Cremona conservarono fino ai nostri giorni palazzo ed estesi poderi in Genivolta. Il Castello fu ricostrutto nel 1194 da Sicardo vescovo di Cremona, poichè, nella Cronaca da esso lasciata, leggo: « eodem anno castrum Iovisaltae, quod a primo « lapide inchoavimus ad honorem et utilitatem Palatii cremo- « nensis, feliciter consummavimus (*rer. ital. Script.* 7 col. 617). »

GERATE, v. GERRATE.

GEROLA BERGAMASCA. An. 960, col. 1093 *d: Ugoni, qui et Bezo, de* GLARIOLA. — Vi ha, come vedremo fra breve, altra località, detta *Gerola*, che ora si trova sul Cremonese; ma, sendochè questo atto è rogato in Palosco, e tutti gli intervenuti sono di località appartenenti all'attuale nostra Provincia, quali Arcene, Grignano, Cologno, e forse Eraria, così non sarei lontano dal credere, che anche *Gerola* fosse nel luogo ove un cascinale porta lo stesso nome a ponente di Telgate, e così discosto meno di cinque chilometri da Palosco ed a settentriene di questa terra. La stessa persona compare ancora nei due seguenti atti, che, al pari del primo, riguardano Attone conte di Lecco, l'uno rogato in Lecco, l'altro in Almenno. Col. 1535 *a: Bezoni de Glariola*. Col. 1542 *a: Ugoni qui et Bezo de Glariola*. Mi giovi però porre in avvertenza il lettore ch'io non voglio dare questa corrispondenza come al tutto certa, e inoltre che l'epiteto di *Bergamasca* a Gerola fu da me aggiunto unicamente per distinguerla dalla seguente, che ora apparterrebbe al Cremonese.

GEROLA CREMONESE. An. 970, col. 1255 *c, d: pecias duas de terra, que sunt positas in loco et fundo* GLARIOLA *prope Brisianorum — a secunda coerit ei a montes* SAN-

CTI MICHAELIS. — An. 997, col. 1642 *c*: GLARIOLAM MAIOREM *et* GLARIOLAM MINOREM. Questo diploma dell'imperatore Ottone III, conservato nell'archivio dei Canonici di Cremona (Murat. *Antiqu.* 1 col. 567), riguardava certo per la maggior parte località cremonesi o contigue al Cremonese. Nell'*Indice Corografico*, come corrispondente a *Glariola*, fra i luoghi del Cremonese, non si cita che *Gerola* frazione di Soresina, che effettivamente si trova fra questo borgo e Casal Morano; ma intanto il documento del 970 ci dà *Glariola prope Brisianorum*, vale a dire nei contorni dell'attuale Castelleone (v. BRESSANORE); quello poi del 997 distingue addirittura *Gerola maggiore* da *Gerola minore*, donde si raccoglie esservi state due località di questo nome, non solo nello stesso Contado, ma anche non molto discoste l'una dall'altra, se si rese necessaria una tale distinzione. Per il che parrebbemi di poter ammettere, e Gerola presso Soresina, e Gerola presso Castelleone, senza poi poter decidere quale fosse la maggiore o la minore, e di quale parlino i nostri documenti quando non accennano ad una tale distinzione. — Col. 1695 *b*: *Ragimerius de Glariola*, il quale intervenne ad un placito tenuto in Genivolta, spettante allora al nostro Contado.

GERRATE. An. 910, col. 750 *b*, *c*: *sediminibus de casis et omnibus rebus terretoriis in fundoras Cassenacus et in* GERRATE. — An. 911, col. 763 *b*, *c*: *rebus illis — quibus sunt positis in vicis et fundis Bulgaro, et item Bulgaro et in* GERATE *seu in Cassanago finibus Bergomensis. In iam dicto vico et fundo Gerate sunt per mensura iusta inter sedimen, campis, pratis, vineis et silvis castaneis et roboreis* cet. — An. 928, col. 899 *a*: *casis itaque et rebus illis iuris mei quod habere visus sum in vicis Cassenaco et Gerate.* — An. 977, col. 1368 *a*, *b*: *camporas pecies tres in vico et fundo* GIRRATE. *Primo dicitur in* CAMPO SANCTI STEFANI. *Coerit ei a mane et sera* SANCTI ALEXANDRI. *Secundo campo dicitur similiter Sancti Ste-*

a n i. Coerit ei a munti SANCTI FELICI (come parmi doversi ragionevolmente qui leggere invece di *Flici*), che probabilmente è l'oratorio di S. Felice di Gorlago. — Di *Gerate* trovo memoria ancora in un documento del 1030 (Lupi 2 col. 563); ma negli Statuti del 1263 non ve ne ha neppure cenno. Anche oggidì una tale denominazione è scomparsa, o forse sarà limitata a qualche campo; tuttavia, anche fondandoci sui soli brani sovracitati, abbiamo elementi sufficienti per istabilire approssimativamente la posizione di quel vico. Il suo nome gli deriva certamente dalla vicinanza di quel torrentello *Girra*, ora *Zerra*, che vedemmo passare presso alla chiesa di s. Giorgio di Cu (v. Cue), sicchè, al pari di Brembate dal Brembo, di Seriate dal Serio, di Lambrate dal Lambro, anche questo fu denominato GIRRATUM. Il documento del 977 ci mostra nel tenere di Gerrate tre campi detti di *S. Stefano:* ora, sulla sinistra del Zerra, a tramontana di Calcinate, vi ha ancora una *Cascina* detta di *S. Stefano*, ed è appunto qui che parmi doversi senz'altro collocare il nostro Gerrate. Tanto quei campi, quanto la Cascina, certamente ebbero questo nome dalla vicinanza di una chiesuola di s. Stefano, ed invero in un documento del 1097 si legge (Lupi 2 col. 801): *prope ecclesiam sancti Stephani de Zerate*, il che dimostra a luce meridiana che l'attuale Cascina, la quale sorse vicino a quella piccola chiesa, veniva ad essere il centro della località chiamata con tal nome. Gerrate veniva così ad essere non molto lontano neppure da Bolgare, e quindi ci si spiega la espressione del documento del 911, che accenna a fondi *in Bulgaro et item Bulgaro et Gerate seu Cassanago*, colla quale sembrami apertissimo che si accenni alla prossimità di questi due ultimi luoghi a Bolgare. E siccome la cosa si può tenere per certa per quanto riguarda Gerrate, così la induzione si conferma anche rispetto a Cassenaco. Noto soltanto di passaggio, che nell'*Indice Corografico* si fa corrispondere *Gerrate* a *Gera*, non so con quanta ragione e con quanta

conoscenza della nostra topografia, e quel che è peggio, asserendo che vi sono diversi Gerrati (mentre l'unico nostro è scomparso!), e citando in appoggio gli stessi documenti, da me qui riportati, i quali provano tutto il contrario!

GHISALBA. An. 840, col. 240 *b*: *acto* GLESALBA *feliciter*. — An. 843, col. 258 *c*: *dum in Dei nomine in* GLESIALBA *in judicio resideremus nos Rotcario comes* cet. — An. 979, col. 1593 *c*: *signum manibus Ansperti filius quondam Deusdei, et Ardeverti filius quondam Teoperti, et Deusdei filius quondam Petri, istis de* QUALISIA ALBA. — In questi tre soli documenti trovo incidentalmente ricordato questo importantissimo villaggio del nostro piano, posto sulla sinistra del Serio nel mandam. di Martinengo. Ma della sua antichità ne è sicura prova il nome di ECCLESIA ALBA, che indica essere qui sorta una delle più antiche chiese battesimali del nostro territorio, donde la plebania che dura ancora; più tre iscrizioni, l'una sculta sovra un' ara sacra a Giove (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5093; Finazzi p. 10), l'altra che ricorda un L. Antonio Severino e la moglie Fannia Marcella, la terza un po' frammentaria che conservò la memoria di un prete ivi sepolto nel 567 (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5102, 5111; Finazzi pp. 178, 202), ricordi diversi di due religioni, che anche su questo esiguo suolo si combatterono, forse più con l'armi della violenza, che con gli argomenti della ragione. La prima menzione della chiesa di Ghisalba, che è ancora sotto il titolo di s. Lorenzo, si trova in un documento del 1063, nel quale si legge: *ecclesia seu plebe sancti Laurentii sita ecclesia ipsa in loco Ecclalba* (leggi *Ecclalba*, Lupi 2 col. 663). Nel 1075 si trova ricordato un *Arimondum Subdiaconum de ordine plebe sancti Laurentii de loco Ecclesia alba* (ibid. col. 689); in una sentenza del 1181 riguardante la chiesa di santa Maria di Cologno trovo che *ecclesia illa non est baptismalis immo est capella plebis Gisalbe et licet aquam baptismatis ab ipsa et necessitate quadam vel concessione*

cet. (ibid. col. 1537; v. ANTINIANO); finalmente la stessa chiesa la trovo nominata in un testamento del 1183 (ibid. col. 1545). Ivi questa località è detta *Gisalba*, come nel nostro Statuto del 1265 (*Stat. an.* 1331, 2 § 56), e come nell'elenco delle chiese soggette a pagar censo a quella di Roma (Lupi, *Stralci mss.* n. 28). Vedi anche NOCETO.

GIRRA. Ora ZERRA, torrentello che scorre di fianco a Costa di Mezzate, a Calcinate e Mornico e va a perdersi nel nostro piano al di sotto di questa località. An. 959. In questo importante atto di permuta fra il nostro vescovo Odelrico ed Attone conte di Lecco, il primo cede, col. 1680 *c, d: casis et rebus terretoriis que regiacere videntur in vico et fundo Palusco, quod sunt nominative sortes tres.* Ivi si danno i nomi, confini, superficie di ciascun campo appartenente ad ognuna di quelle tre sorti. Sorte I.ª, col. 1081 *a, b: decimo campo da montis fluvio* GIRRA; *duodecimo campo da meridie Girra; tertiodecimo campo da meridie Girra.* Sorte II.ª, col. 1081 *d*, 1082 *a: undecimo campo da meridie fluvio* CERO; *tertiodecimo campo da mane fluvio Girra.* Che *Cero* sia così detto per errore del copista o dell'editore, o che nell'originale sia corsa una denominazione più volgare di questo torrentello, non saprei decidere; che in quella vece si intenda un altro corso di acqua, parmi assai difficile l'ammetterlo. Sorte III.ª: *tertio prato da meridie Girra; quinto prato da meridie Girra.* — Col. 1568 *a: aqua qui vocatur Girra* (v. CUE).

GLARIOLA, v. GEROLA BERGAMASCA, GEROLA CREMONESE.

GLARIOLA MAIOR, GLARIOLA MINOR, v. GEROLA CREMONESE.

GLESALBA, GLESIALBA, v. GHISALBA.

GORELE, v. GORLE.

GORLAGO. Villaggio del mand. di Trescore, sulla destra del torrente Cherio. An. 881, col. 516 *d: Ageperti de* GURGOLACO. — An. 886, col. 564 *b: acto* ORATORIO SANCTI FE-

LICIS *sito* CORGOLACO. Questo oratorio sussiste ancora in mezzo ai campi, non lungi dall'abitato di Gorlago (Lupi 1 col. 986; Maironi, 2 p. 121). — An. 949, col. 1011 *b*: *signum manibus Altei, qui et Ato, filius quondam Lupi de vico* GORGOLACO. — Col. 1155 *c*: *illos mansos qui fuerunt de jure Berengarii et Ville uxoris eius in Comitatu Bergomense in locis qui dicuntur — Gurgulaco.* — Col. 1234 *a*, 1305 *a*. — Sul nome di questo villaggio, nel quale i nostri scrittori vollero trovare la memoria di un lago, che un tempo coprisse quelle campagne (v. Maironi, 2 p. 121), sentiamo il Flechia (*N. L. I. S.* p. 37): « Le forme medievali di questo nome locale sono *Corgolago,* « *Gurgolaco, Gurgulaco,* di cui perciò *Gorlago* sarebbe forma « sincopata per *Gorglaco*; quindi la forma prototipa sarebbe, « a quanto pare, CURCULIACUM da *Curculius;* del quale gen« tilizio però non conosco testimonianza. » Gli indizii di abitazioni dell'epoca romana in questa località ci sono forniti inoltre da una iscrizione a frammenti ed assai scorrettamente tramandataci dall'Orti e dal Maffetti, che fu dimenticata dal Finazzi nella sua collezione, e che ad ogni modo ricordava una intera famiglia del casato dei *Sertorii* (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5108). La parte vecchia di questo villaggio che, come in tutti gli altri, si chiama *Borghetto,* non restava immediatamente vicina al Cherio; essa conserva tuttora forme di abitazioni, che non possono essere indifferenti per l'archeologo.

GORLE. Sulla destra del Serio, nel mandam. III di Bergamo. An. 897, col. 619 *c*: *massaricia duo posita in vico et fundo* GOROLIS. Così ha il Lupi (1 col. 1059), non, come qui erroneamente sta stampato, *Garolis,* errore ripetuto anche nell'*Indice Corografico.* — An. 910, col. 751 *a*: *signum manibus Lutefredi de* GORELE. — An. 987, col. 1469 *a*: *factum vico* GORLE. — L'ultima forma di questo nome locale è quella che durò fino ad oggidì: non venne però costantemente mantenuta nei documenti posteriori al mille. Nel 1045, 1164 e negli Sta-

tuti del 1265 abbiamo *Gorle* (Lupi 2 col. 620, 1215; *Stat. an.* 1331, 2 § 55); *Gorlo* ci danno i documenti del 1169 e del 1186 (Lupi 2 col. 1261, 1365), ed in un documento del 1174 abbiamo quasi un ritorno alla forma più antica, poichè leggiamo: *ecclesiam beate Marie in villa de Gorole scitam et ecclesiam b. Alexandri in castro eiusdem ville positam* (ibid. col. 1285). Non sarà inutile notare, che la parrocchiale di Gorle è ancora sotto il titolo della Natività di Maria (Maironi, 2 p. 123), sicchè resta pienamente confermata la perfetta corrispondenza di tutte le forme da me date di questo nome locale.

GOROLIS, v. Gorle.

GORONES, v. Grone.

GRADENIANO, v. Grignano.

GRADINIANO, v. Grignano.

GRASOBIO, v. Grassobio.

GRASSOBIO. Sulla destra sponda del Serio, mandam. di Verdello. An. 856, col. 552 *a: signum manus Rotepaldi de* GRASSOBIO. Una delle solite inavvertenze fece stampare *Grassabio.* — An. 904, col. 693 *d: signum manus Ambrosioni de* GRASOBIO. — Col. 736 *d*, è ancora lo stesso teste Ambrogio *de Grassobio.* — Col. 783 *c; signum manibus Tadoni de Grasobio.* — Col. 1046 *d: Boniverti et Garimundi pater et filius de Grasobio.* — Col. 1391 *d: Iohanni de loco Grasobio.* — Col. 1493 *d: Iohanni filii quondam Tadoni de Grasobio.* — Col. 1608 *c: Wilielmi de Grassobio.* — I documenti anteriori al mille non ci forniscono alcuna notizia topografica su questa località: ho riportato tutti i passi nei quali veniva ricordata, per mostrare come nella scrittura di questo nome si oscillasse tra *Grassobio* e *Grasobio*: la prima forma è preferibile, perchè rappresentata anche dalla odierna pronuncia vernacola di questo nome, e perchè inoltre è quella che si mantiene inalterata nei documenti posteriori al mille (Lupi 2 col. 846, 1509, 1361; *Stat. an.* 1331, 2 § 56). Il diploma poi dell'imperatore Fede-

rico I rilasciato nel 1186 in favore di quei di Levate, ha non lieve importanza per noi, poichè ci mostra quanto antica fosse la irrigazione nel nostro piano col mezzo delle acque tratte dal Serio. Ivi si legge: *concedentes eis* (a quelli di Levate) *et imperiali auctoritate confirmantes jus ducendi aquam duarum Seriolarum a flumine Serii usque ad locum de Levate quarum una venit et ducitur per locum de Stazhano et alteram per locum de Grassobio et de Vesanica per vasa aqueductuum antiqua* (Lupi 2 col. 1361). Nè questa è isolata memoria, che potrebbe interessare l'archeologo in questa località, poichè giunsero a noi anche due iscrizioni dell'epoca romana, l'una delle quali ricorda due fratelli della gente Cornelia, forse qui diffusasi per clientela (cfr. *Corp. Inscr. Lat.* 5. 1. 155), e l'altra, sebbene frammentaria, ricorda il casato dei *Vettii*, che sopravvisse fino ad oggidì in un nostro nome locale, riducibile però ancora alla sua forma primitiva (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5154, 5181; Finazzi pp. 142, 152).

GRENA, v. Crene.

GRIGNANO. In quella parte del nostro territorio tra l'Adda ed il Brembo, che si chiama *Isola*, mandam. di Ponte S. Pietro. An. 960, col. 1093 *d: signum manibus Petri de* GRADENIANO. — Col. 1105 *c: de loco Gradeniano.* In questo volume dei *Monumenta* invece sta *Radeniano*, ma l'errore, imputabile, non so se al trascrittore del Codice Sicardiano, o ad altri, è evidente, poichè nelle soscrizioni di questo documento incorsero altri errori nei nostri nomi locali, come per es. in *Arpanedo* per *Carpanedo*, *Saudona* per *Raudona*, sicchè non è a meravigliarsi se siavi incorso anche quello di *Radeniano* per *Gradeniano*. — Col. 1110 *a: Petrus de Gradeniano*, che interviene ad un atto rogato nell'Isola Comacina, ma al quale avea parte Attone conte di Lecco. — An. 972, col. 1284 *a: Petrus de* GRADINIANO, che è presente ad un placito tenuto nel Monastero di s. Ambrogio in Milano, dove la causa fu de-

cisa a favore della chiesa bergomense. — Col. 1593 *c*: *Lanfrancus filius quondam Petri de loco Gradiniano*, che dona alla chiesa di S. Alessandro un suo possesso in Trescore, e che, essendo con tutta verisimiglianza figlio di quel medesimo Pietro, che abbiamo trovato presente ai due atti precedenti, dimostra, che sebbene questi non sieno stati rogati nel nostro Contado, nullameno non dobbiamo andare altrove a cercare questo Gradiniano. — Col. 1594 *b*, è ancora lo stesso *Lanfrancus filios quondam Petri de loco Gradiniano*, che fa una donazione alla chiesa e canonica di s. Vincenzo. — Nell' *Indice Corografico* è omesso *Gradiniano*, che, come vedemmo, compare in sei nostri documenti, ma, per rendere inescusabile questa dimenticanza, si registra *Grillianum*, che appare in un inventario di beni del monastero di S. Giulia di Brescia (col. 706 *c*), e, sebbene in modo dubitativo, lo si fa corrispondere a Grignano. Desta tanto maggiore meraviglia questa negligenza, in quanto che, già fino dal secolo scorso, il nostro Rota aveva rettissimamente notato, che il *Gradinianum* dei nostri documenti medievali altro non era, che l'attuale Grignano (*Stor. di Berg.* p. 150). Questo si conferma col nostro Statuto del 1263, nel quale, fra i Comuni assegnati alla Faggia di Porta s. Stefano, trovo disposti in quest' ordine *Comune Burgi de Capriate, Comune de Gradeniano, Comune de Marne*, e Grignano resta precisamente tra Capriate e Marne, quello sull'Adda, questo sul Brembo; e inoltre, nelle disposizioni riguardanti le unioni dei Comuni, vi ha: *Comune de Brembate inferiore, C. de Gredeniano, C. de Marne uniantur et conveniant Brembate inferiore* (*Stat. an.* 1331, §§ 56, 60), col che resta fuori di dubbio la esatta corrispondenza fra *Gradeniano* e *Grignano*. Ho insistito su questo punto, non tanto per correggere un errore dell' *Indice Corografico*, che non ne varrebbe la pena, quanto per raffermare una opinione di Flechia, il quale, cercando la etimologia di *Grignaghe*, presso Pisogne (Maironi, 2 p. 127), ora

Provincia di Brescia, la trarrebbe da un gentilizio *Grinnius*. Ma poi aggiunge: « Se l'antica forma *Gradinianum*, che il Rota « contrappone all'odierna di *Grignano*, ha un fondamento eti- « mologico, noi saremmo tirati ad un gentilizio *Gratinius*; dal « quale potrebbe anche essersi derivato un *Gratiniacae*, donde, « per analogo processo di trasformazione, sarebbe venuto *Gri- « gnaghe* (*N. L. I. S.* p. 37). » E siccome il fondamento etimologico di questa trasformazione esiste in tutta la sua interezza, poichè, dove troviamo l'antico GRATINIANUM, sorge ancora l'odierno *Grignano*, così resta confermato tutto ciò che Flechia avea esposto sotto forma dubitativa, e insieme troviamo che la origine del nome di questa località è da ricondursi all'epoca romana.

GROMIA AD OMINE MORTO, v. Oleno.

GRONE. Terra di Valle Cavallina, mand. di Trescore. An. 850, col. 203 *b*: *Terra itaque illa que habere visus fuit in* GORONES *et in Bercasina*. Unico ricordo di questo villaggio, che sia anteriore al mille. Nello Statuto del 1263 è detto *Comune de Grahone* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56). La forma attuale di questo nome discende affatto normalmente dalla più antica.

GRUMELLO DEL PIANO. An. 875, col. 442 *b*: CAPELLA *mea vocabulum* SANCTI VICTORIS *sita* GRUMULO *cum casis et rebus* [*ad ipsa*] *basilica omnia pertinente tam domocultile seu massaricios*. Che qui si intenda il villaggio quasi suburbano posto sulla via che, da Bergamo per Vaprio, conduce a Milano, e che, per distinguerlo da altri omonimi, è detto del Piano, lo si deduce dal titolare di quella basilica, che già fin d'allora vi esisteva, e che si mantenne all'attuale chiesa parrocchiale (Maironi, 2 p. 136). — An. 915, col. 791 *d*, 792 *a*, *b*: *due pecie de terra una vitata et arboribus super et una campiva in fundo* GRUMOLO. *Pecia vitata loco ubi dicitur* CLAUSURE *inter adfines a sera sancti Victori. Pecia campiva ibi prope inter adfines a mane* VIA. Il Lupi ben vide che qui si trattava di

Grumello del Piano, ma non so per quale ragione opinò in pari tempo che si accennasse alla *Grumellina*, la quale, sebbene poco distante, resta però esclusa dalla menzione che nel primo documento si fa della basilica di s. Vittore. *Due pecie de terra campive constitutes in suprascripto vico* GRUMOLE. *Prima pecia loco ubi dicitur* CLAUSURA. *Alia pecia loco ubi dicitur a* CAMPO AD CERRA, *abet fines a meridie domni Regis, a sera et montes* SANCTI ALEXANDRI. — Nell'*Indice Corografico* a *Grumulum* si contrappone Grumello senz'altra distinzione: il chè, dopo la indicazione data dal Lupi, è assai inesatto. Nei documenti medievali questo nome si trova variamente scritto: *Grimole* nell'insigne placito del 1026 (Lupi 2 col. 535), che, secondo le sagaci osservazioni del Lupi (ibid. col. 537), non può essere che questo Grumello detto del Piano; *Grumole* (ibid. col. 794), *Gromole* (ibid. col. 840), *Grimolo* (ibid. col. 903), *Gromole* (*Pergam. in Bibl.* n. 318), *Gromollo* (ibid. n. 263), ed anche, come nello Statuto del 1265, *Grumullo* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56), che tutti indicano una medesima località. La forma *Grumello* non l'ho mai rinvenuta nei documenti di questi secoli, il che serve di conferma a quanto ebbi a dire sotto Comitatus a pag. 186 di questo scritto.

GRUMIA, v. Oleno.

GRUMOLE, GRUMOLO, v. Grumello del Piano.

GRUMORA, v. Palosco.

GRUMULO, v. Grumello del Piano.

GRUMURA, v. Palosco.

GRUSIA, v. Pedrengo.

GUALARINGO, v. Valarengo.

GULASENICA. An. 856, col. 328 *a: Gisemundi de* GULASENICA. Lo registro, perchè si trova in un nostro documento, e perchè l'*Indice Corografico*, omettendolo, non lo attribuisce per conseguenza a qualche altro Contado. Del resto mi è perfettamente sconosciuto.

GURGOLACO, v. GORLAGO.

GURGULACO, v. GORLAGO.

GUZZANICA. Frazione del Comune di Stezzano, sulla sinistra della vecchia strada provinciale da Bergamo a Milano. An. 970, col. 1260 *a: camporas pecies due in vico* IUSIANICA. *Primo campo locus qui dicitur* CERETO; *coerit ei da meridie Patriarce. Secundo campo ibi prope dicitur* COLORITO, *coerit ei da meridie Comunalia, a sera* [*et*] *munti* VIA. — An. 972, col. 1285 *b: casis et omnibus rebus illis iuris ipsius Patriarchae quibus esse videntur in locos et fundos* IUSSIANICA, e non *Sussianica,* com'è erroneamente stampato in questo volume dei *Monumenta.* Nell'*Indice Corografico* sotto la voce *Sussianica,* citandosi questo documento, è scritto: « credo debba « leggersi *Iussionica.* » È esatto l'ammettere che qui vi sia un errore, ma è inesatta la correzione con *Iussionica,* perchè questa è una località al tutto diversa (v. SORISOLE). Qui è a leggersi *Iusianica* o *Iussianica,* attuale Guzzaniga, poichè nei confini di un campo descritti nel documento del 970 abbiamo già veduto che il Patriarca d'Aquileia avea dei possessi in questa località; nel documento poi del 972 si tratta appunto della locazione di quei fondi, per cui la corrispondenza viene ad essere indubitata. Anche il Lupi (2 col. 501) ha lasciato correre *Sussianica,* sebbene in non pochi luoghi abbia dovuto e potuto felicemente correggere molti degli errori incorsi nella copia che gli era stata trasmessa di questo documento. — An. 1000, col. 1723 *d,* 1724 *a: in vicis et fundis Iusianica* cet. *In eodem vico et fundo Iusianica sunt rebus ipsis tam infra* CASTRO *quamque et foris vel in eius terretoriis* cet. — Una carta inedita del 1224 (*Pergam. in Bibl.* n. 679) ricorda ancora il *Castello* di Guzzanica. Nel più volte citato elenco delle nostre chiese soggette a censo verso quella di Roma (Lupi *Stralci mss.* n. 28) trovo: *in Primiceriatu de Lalio* cet. *ecclesia de Stazano, ecclesia sancti Viti de Gusanica,* che vi esiste ancora;

nello Statuto del 1265, ascritto alla Faggia di Porta S. Stefano, vi ha anche il *Comune de Gosanica*, ed altrove: *quod Comune de Stazano, C. de Gozanica, C. de Gromullo, C. de Sabio populariter uniantur et conveniant Stazani* (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 56, 60). La forma volgare d'oggidì di questo nome locale è *Giössánga*, e credo si possa confrontare con questo il *fundus Iussianus* della Cronaca di Farfa (*rer. ital. Script.* 2. 2 col. 369), che permette di supporre una IUSSIANICA (*silva, domus, casa, figlina* ecc.) spettante ad un fondo omonimo di quello datoci dalla citata cronaca.

H

HEBREGO. An. 829, col. 201 *c: curte et casa cum alias tictoras vel edificiis, que habere visus fuit in vico et fundo* HEBREGO *judiciaria bergomense.* — Confesso di non sapere qual nome locale d'oggidì contrapporre a questo, sebbene il documento dica esplicitamente, che era posto nel nostro *Contado;* il rapporto poi che si pone nell'*Indice Corografico* fra esso e Breno, a mio avviso, non può sussistere, nè etimologicamente, nè storicamente. Non etimologicamente, perchè nel nostro ambiente dialettale una cosiffatta derivazione non la credo punto dimostrabile: non storicamente, perchè a quell'epoca la Valle Camonica non era unita al nostro Contado: nè ad altro Breno poteva accennare il compilatore di quell'Indice. A titolo di confronto noto soltanto, che in un testamento del 1052 fatto da certo Lanfranco di Martinengo a favore della chiesa suburbana di S. Pietro, vi ha: *actum infra castro Aurbego* (Lupi 2 col. 571). Se questa sia una forma metatetica di quel più antico nome: se l'uno o l'altro sia stato men che correttamente letto, non so: lascio, com'è mio dovere, la cosa in dubbio, rimettendola alle altrui investigazioni.

HEREMUS SANCTI ZENI, v. Soncino.

HUVILIA. An. 840, col. 239 *c: quinque sortes de terra que habere visa sum in finibus bergomense.* — *Secunda sorte est*

posita in vico HUVILIA. — Il Lupi (1 col. 685) legge *Auvilga*, ed il chiarissimo paleografo Ippolito Cerreda lesse *Uvilga* (Muoni, *Romano* p. 357 e la nota ibid.). A col. 240 *a*, alla enumerazione completa di quanto si dona con quest'atto, si aggiunge: *interconciliariciis divisum ed indivisum*. — Qualunque sia la forma di questo nome, esso non trova corrispondente nella odierna Corografia nostra. È tanto più poi sorprendente la sbadataggine del compilatore dell'*Indice Corografico*, il quale pose insieme *Huvilia* con *Ovilia* di un documento falso, e lo collocò nell'Alessandrino, non avvertendo punto che il nostro documento dice apertamente che *Huvilia* era situata *finibus bergomense*.

I

IMOVICO, v. Sovere.

IN BRAIDA, v. Calfe, Fornovo.

INCOCIO, v. Levate.

IN PAGINE, v. Fornovo.

INSULA PERGAMENSIS. An. 968, col. 1242 *a, b, c: hedificare mercatum annualem in* INSULA PERGAMENSI, *in loco qui dicitur* SANCTUM SISINIUM, *in festivitate videlicet ipsius beatissimi martiris, cum omni tholoneo et reddibitione ipsius mercati, et constituere portum in loco et abbatia que dicitur Monasteriolo. Concedimus restituere pretaxatum mercatum et edificare portum in prenominatis locis, cum omni teloneo et ripatico ipsius videlicet mercatus et portus* cet. *De predictis mercatis vel teloneis atque portu et ripaticis in flumine Oleo statutis* cet. — Ho citato questi brani perchè il lettore possa avere sottocchio quanto riguarda questo punto intralciatissimo della nostra Corografia. Il Lupi scrive (2 col. 290): « modo inqui-
« rendum superest locus, qui Sanctus Sisinius in Insula Ber-
« gomati dicebatur, situs fuerit. Ex huius autem diplomatis
« contextu patet non multum a Monasterio, seu, ut modo di-
« citur, Monasteriolo extitisse, nempe apud Ollium fluvium.
« In tabulis autem corographicis agri modo Cremonensis ha-
« betur cis Ollium locus Insula noncupatus, qui dicitur *Isola*

« *de' Dovaresi*, in quo adhuc extat ecclesia Sancto Sisinio di-
« cata, ita ut dubitari nequeat de eo heic sermonem esse, ac
« tractum illum Insulam Bergomatem appellatam fuisse, eo
« quod in Bergomati Comitatu sita esset, qui, ut suo loco osten-
« di, et infra apertissime constabit, longius Cremonam versus
« protrahebatur. » Se altri siasi addentrato in cotesta quistione, non so; trovo solo che il Robolotti, accennando al nostro diploma, scrive: « Monastirolo, che nel 968 apparteneva alla « Diocesi di Bergamo, ebbe una fiera e mercato sull'Oglio fre-
« quentatissimo, detto di s. Sisinio, con un monastero di Be-
« nedettini detti di Cereto (*Grande Illustr. del L.-V.* 5 p. 583). » Qui abbiamo fatto distinte due opinioni: quella del Lupi', secondo la quale il mercato era ad Isola Dovarese, il porto a Monastirolo; quella del Robolotti, giusta la quale Monastirolo e S. Sisinio erano una cosa sola, e quindi porto e mercato erano costituiti in una medesima località. Una terza opinione si potrebbe mettere in campo. Nel nostro Contado vi è un vasto tratto di terreno detto ancora l' *Isola*, ed in un piccolo indice dei privilegi concessi alla nostra Chiesa si legge: *item per privilegium Ottonis, et Ottonis, qui concessit episcopo pergamensis ecclesie, ubi sancti Alexandri corpus quiescit, edificare Mercatum iuxta Sanctum Sisinium in Insula* (Lupi 2 col. 289). Se il compilatore di quell' indice, potrebbe taluno opinare, avesse più specificatamente indicato ove si trovava quell' *Insula*, tanto varrebbe il dire risolta quella questione, mentre, non avendolo fatto, a noi non giunge il benchè menomo raggio di luce su questo punto; ma a torto, nel nostro caso, parrebbemi fatta una tale osservazione, poichè la forma assoluta con cui fu posto quel nome potrebbe anche indicare, che non doveasi pensare a verun' altra *Isola*, imperciocchè da noi questa distinta appellazione, non accennò, nè accenna mai ad altro, che al sovraccitato tratto di territorio: che anzi, quando ciò non fosse stato, si potrebbe tener per fermo, che in quell' indice dei pri-

vilegi sarebbesi posto qualche aggiunto, che chiarisse, trattarsi in questo caso di altra Isola, che non fosse la nostra. Ora, di chiese dedicate a S. Sisinio, per quanto io mi sappia, non vi ha fra noi che quella, la quale sulle Carte Topografiche è detta *San Sesino*, dal nostro volgo *San Sösèm*, ma che nell'elenco delle nostre chiese compilato nel 1260 era chiamata *ecclesia sancti Sisinii de Prezate* (Lupi, *Stralci mss.* n. 28). Topograficamente parrebbe non dover questa chiesa essere stata compresa nella nostra *Isola*, poichè giace al di sopra delle ultime pendici orientali della catena di alture del Canto basso, le quali chiudono in molta parte a settentrione questa così detta *Isola*: si potrebbe osservare però, che nel citato elenco è detto, che quella chiesa apparteneva alla Plebania di Terno, vale a dire, a quella Plebania, che fino dai più antichi tempi avea con tutta verisimiglianza esteso i suoi confini fin dove giungevano i confini di quel vasto *pagus* o distretto, che ora ha nome di Isola, e a' tempi romani assai probabilmente di *Pagus Fortunensis* (v. Suisio). Entro questi limiti adunque vi era una chiesa dedicata a S. Sisinio, la quale, di più, trovavasi vicina alla via romana, che dalla nostra città conduceva a Lecco (*Vie Romane*, 2 p. 46 seg.) e quindi, almeno apparentemente, in località non disadatta ai commerci. Per quanto però possano sembrare speciosi questi ravvicinamenti, essi non vanno accolti ad occhi chiusi. L'Indice arrecato dei privilegi non si scosta punto nella forma da altri consimili Indici, o da quei riassunti che, spessissimo di mano antica, si trovano sul dorso delle pergamene, e che con brevissime parole ne indicano il contenuto. In essi, la maggior parte delle volte, si trascrive il nome delle località, quali stanno nel documento, senza preoccuparsi se sieno o no conosciute, se ancora esistano o no, ovvero se sieno poste in uno od in altro Contado: il diploma degli Imperatori indicava la località di S. Sisinio nell'Isola bergomense come quella nella quale doveasi costituire il mercato, ed il compilatore del-

l'Indice non andò più in là col suo brevissimo cenno; per esso ha tutta l'importanza il fatto del privilegio accordato alla nostra Chiesa, ed ogni altra considerazione vien meno in suo confronto. Arroge, che la località di S. Sisinio, malgrado il passaggio di una via fin dai tempi romani, si mantenne, e si mantiene, assai deserta. Non trovo nei nostri documenti il cenno più lontano, che ivi abbia mai in nessun tempo esistito un mercato, nè il luogo si presta ad induzioni di questa natura, poichè, a chi consideri come tali convegni si mantengano inveterati nelle abitudini di un popolo, dovrà certamente parer strano che non sia rimasto indizio di ciò, nè nella tradizione, nè almeno in quegli scarsi, ma eloquenti avanzi, che possono per ogni dove rivelare una passata grandezza; e questo era naturale, poichè la vicinanza della città e d'altri luoghi più opportuni dovea impedire che ivi si formasse un mercato, da cui il nostro Vescovo potesse ritrarre ragguardevoli proventi. Noterò da ultimo, che per quanto le espressioni del nostro diploma sieno generali, tuttavia lasciano supporre una certa connessione topografica fra il luogo ove fu costituito il porto e quello ove fu costituito il mercato; che se badiamo, che risalivano l'Oglio barche provvenienti da Venezia, da Comacchio e da Ferrara (col. 1242 *a*), possiamo spiegarci quale interesse potesse avere il Vescovo nostro perchè in località affatto contigue gli fosse dato di riscuotere i diritti di ripatico e insieme i dazii sulle merci esposte in vendita: questo lo esprime esattamente il documento colle parole *restituere mercatum et edificare portum in prenominatis locis cum omni teloneo et ripatico ipsius, videlicet mercati et portus,* ovvero: *de predictis mercatis vel toloneis atque portu et ripaticis in flumine Olei statutis;* le quali espressioni parmi tolgano ogni modo di ammettere che, costituito il porto sull'Oglio all'estremo confine meridionale, non della Provincia d'oggidì, ma del Contado d'allora, il mercato potesse venire aperto nei contorni di Prezate: ipotesi inammis-

sibile. Nè minori difficoltà presenta quella posta in campo dal Lupi. E primamente per la distanza fra Monastirolo ed Isola de' Dovaresi, che non può essere minore di venticinque chilometri, e che appunto per questo toglieva in gran parte i vantaggi che poteva ripromettersi il nostro Vescovo dalle fattegli concessioni. In secondo luogo non voglio negare che a' tempi del Lupi esistesse in Isola de' Dovaresi una chiesa dedicata a s. Sisinio, sebbene ad essa non accenni alcuno degli odierni Corografi cremonesi (Grandi, 2 p. 47 seg.); vi ha però un'altra circostanza, che parmi meriti qualche considerazione. In Isola de' Dovaresi esiste una fiera annuale dal 21 al 30 Novembre (Grandi, 2 p. 48), e siccome il Martirologio romano ai 23 di Novembre celebra la commemorazione di s. Sisinio martirizzato in Cisico sotto Diocleziano (*Martyrol. roman.* p. 275), così in questo fatto taluno potrebbe ravvisare una coincidenza favorevolissima alla induzione del Lupi e insieme del tutto consentanea a quanto afferma il già recato diploma. E confesso che dapprima un tale fatto non potè a meno di sorprendermi, e quasi di arrestarmi nelle mie indagini: ma poscia non potei a meno di ritenere affatto fortuita quella coincidenza. Nel Martirologio romano trovo sotto gli 11 di Maggio: « V idus Maii. « Auximi in Piceno sanctorum Martyrum Sisinii Diaconi, Dio« cletii et Florentii discipulorum sancti Anthymi qui sub Dio« cletiano cet.; » ai 29 di Maggio: « quarto Kalendas Iunii. « Eodem die natalis sanctorum Martyrum Sisinii, Martyrii et « Alexandri, qui tempore Honorii imperatoris cet.; » infine ai 29 di Novembre: « Tertio kal. Decembr. Romae Via Salaria « natalis sanctorum Martyrum Saturnini senis et Sisinii Dia« coni sub Maximiano cet. (*Martyr. rom.* pp. 108, 122, 279). » A mio avviso, rendeasi necessario di fronte a questi fatti il ricercare, quando nella nostra Diocesi ricorresse la festività di s. Sisinio, per vedere fino a qual punto la opinione del Lupi era fondata, quale insomma di questi martiri d'ugual nome

fosse fra noi festeggiato nell'annuale ricorrenza del suo martirio, nè la ricerca fu difficile, poichè in un preziosissimo calendario del secolo undecimo ai 29 di Maggio trovai: « IV kal. « Iunii sanctorum Sisinii martiris et Alexandri (Finazzi, *Ca-* « *lendarii della Chiesa di Berg.* p. 25), » e sebbene in altro del secolo duodecimo sotto la stessa data vi sia « Martini et « Alexandri (ibid. p. 45), » nullameno lo credo un errore troppo evidente, poichè in Calendario pure del decimosecondo od al più del decimoterzo secolo, che ho procurato trascrivere con tutta diligenza pel Canonico Finazzi, si ripete giustamente: « IIII kalend. Iunii sancti Sisinii martiris et Alexandri mar- « tiris (ibid. p. 60), » dal che si raccoglie, che per poter connettere l'attuale fiera di Isola de' Dovaresi colla celebrazione della festa di s. Sisinio nella nostra Diocesi, noi avremmo dovuto a tutta ragione attenderci, che quella fiera ricorresse negli ultimi giorni di Maggio, anzichè negli ultimi di Novembre, col che, in mancanza di ogni altra prova, vien meno anche ogni argomento che possa far piede alla opinione del Lupi. Nè questo basta, poichè una delle maggiori difficoltà che si presentino a chi voglia ammettere, che all'*Insula pergamensis* del nostro diploma corrisponda l'attuale *Isola Dovarese*, sta nella posizione di questa località. Se il nostro Contado fin dall'epoca langobarda si estendeva, non solo fino a Casalbuttano, ma anche fino a Grumello ed a Sesto, non per questo ne viene, che potesse essersi spinto fino ad Isola Dovarese ed esservisi mantenuto in modo, da lasciarle il nome di *Isola bergomense*. Per le condizioni create dalla invasione dei Langobardi, il territorio cremonese andò diviso fra i duchi di Bergamo e di Brescia (v. COMITATUS); ma è agevole il ritenere che in questa soldatesca divisione non saranno rimasti indietro da quelli della nostra città i duchi di Brescia, poichè questa « magnam semper « nobilium Langobardorum multitudinem habuit (Paul. Diac. « *Hist. Langob.* 5, 36) » e in conseguenza dal canto suo dovea

riuscire più facile e più esteso l'assorbimento del territorio di quella città, la quale sulla sinistra del Po s'era mantenuta fedele all'abbietto impero greco. Nè, per quanto scarsi, i documenti di quell'epoca contravvengono a questa induzione. In un atto di permuta fatta nel 761 dal monastero di S. Salvatore, poi di S. Giulia, di Brescia, vi ha: *curte super fluvio Olio in finibus brixianas locus qui dicitur Alphiano* (col. 50 *b*). Qui è indicato senza dubbio Alfiano vecchio, sulla destra di quel fiume, ed ora cremonese, poichè, oltre ai documenti di un' epoca posteriore, mostrano non potersi intendere altra località, primamente la parrocchiale che ancora vi esiste sotto il titolo di santa Giulia (Grandi, 1 p. 6) del pari che in Barbata (Muoni, *Romano* p. 68 nota), la quale era pure una corte di proprietà di quel monastero; in secondo luogo il fatto, che nell'inventario di quella corte d'Alfiano, compilato intorno al 905, troviamo (col. 720 *d*): *est portum I, unde veniunt de grano modia LX, et de silvamen XII; naves III, unde venit sal modia XXX, denarios XII;* dal che si vede apertissimamente non esservi stato, nè esservi altro Alfiano, che meglio risponda a queste condizioni topografiche e insieme dimostri, che a non più di sei chilometri al di sotto di Monastirolo, e sulla destra dell'Oglio, estendevasi il Contado di Brescia. Da un placito del 812 si raccoglie che Gadesco e Bubleselle non appartenevano al nostro Contado (col. 251 *c*). In un diploma del 879 trovo (col. 473 *a;* v. anche col. 533 *d*): *insulam que vocatur Suzzaria in Comitatu brixiensi;* e perchè questo non paia un madornale errore del documento, osservo che in un decreto di re Liutprando del 730 si accenna al *Porto Brixiano* (col. 18 *a*), che non poteva essere che sul Po; che con diploma del 883 l'imperatore Carlo il Grosso dava a certo Giovanni gastaldo della nostra Corte Morla *massaritia illa, qui coniacent in loco qui vocatur Fontane, comitatu brixiensi, parochia cremonensi, prope curtem Sexpilas* (col. 536 seg.), e Fontana sussiste ancora come

frazione del Comune di Pugnolo, a scirocco di Sospiro; da ultimo osservo che ancora nel 1077 in un diploma di Enrico IV era detto che Casalmaggiore, Pomponesco e Viadana erano posti *in Comitatu Brixiensi* (Murat. *Antiqu.* 1 col. 365). Che più? Nel diploma di immunità concesso nel 916 al Vescovo di Cremona vi hanno le seguenti significantissime espressioni (col. 810 *d*, 811 *b*, 1377 *a*): *sed quidquid ad publicam partem in eadem civitate vel foris usque ad milliaria quinque de Comitatu Brixiensis et de Curte nostra Sexpilas pertinuit.* Se noi gettiamo gli occhi sovra una Carta geografica, vediamo bentosto che il Contado di Brescia dovea occupare tra l'Oglio ed il Po tutto il terreno che, verso occidente, era conterminato da una linea, la quale, partendo da Robecco, discendeva verso libeccio fin nei contorni di Sesto, passando quindi a levante di Cremona ed alla distanza di cinque miglia da questa città, e dirigendosi al Po e raggiungendolo a un di presso dove in esso sbocca l'Adda (v. anche WALDENINGO). Questo è il punto più meridionale, a mio giudizio, al quale dovea arrivare il confine del nostro Contado dal lato di Cremona. In tutti i diplomi, cominciando dal più antico del 841, e in tutti i placiti nei quali si confermano al Vescovo di Cremona i diritti spettanti prima al fisco sul porto di Vulpariolo e sui molini posti sul Po, si trovano le seguenti, o consimili espressioni: *reperimus namque in auctoritate bone memorie prefati avi nostri Caroli* (Magni) *qualiter ipse ad prefatam cremonensis ecclesiam, quasdam res condonaverat locum videlicet qui dicitur Tecledas, cum Brivisula et Cucullo, vel omnia ad ipsa loca pertinentia, et porto, cuius vocabulum est Vulpariolus, cum multorum* (leggi *militum*) *transitorio usque in caput Addue, cum molitura de molendinis et portoribus usque in caput Addue* (col. 244 *b*, *c*. Vedi anche col. 250 seg., 290, 303, 465, 508 *c*, 544 *c* ecc.); ma in questo diploma del 841 si aggiunge: *set prefate res tempore Pipini patrui nostri regis Langobardorum a iam dicta sede astracte* cet. Da chi

fossero *abstracte* queste cose, lo si comprende apertamente da un placito del 891, nel quale si legge (col. 581 *a*): *Anselmus advocatus curtis Sexpilis — cepit dicere: pars episcopatus detinet ripam Padi, et insolas de Vulpariolo, et insulas Mezianam et portora et molendina contra legem et malo ordine, pertinentes ad curtem Sexpile.* I diritti spettanti alla Corte regia di Sospiro giungevano adunque fino al luogo in cui l'Adda sbocca nel Po, ed i Gastaldi di quella corte non mancarono di farli valere, malgrado privilegi imperiali e sentenze ripetutamente date in contrario. Cremona non era che una pertinenza di quella Corte; ma si deve alla mutata condizione dei Gastaldi se, nel diploma del 916, col quale si accorda al Vescovo di Cremona la immunità per lo spazio di cinque miglia tutto in giro alla risorta città, insieme a quella Corte si nomina anche il Contado di Brescia. Mentre sotto il dominio langobardo i Gastaldi, oltre alla amministrazione dei beni camerali, attendevano anche, come pubblici funzionarii, a rendere giustizia nelle città regie, per contro colla invasione franca quello stato di cose mutò, ed i Gastaldi, pure esercitando molte delle antiche funzioni, vennero però subordinati ai Conti, anzi questi in taluni luoghi amministrarono direttamente le stesse *Curtes regiae* (Hegel, *Storia della Cost.* ecc. p. 346). Ora, qual'era il Conte a cui, in queste condizioni, dovea essere subordinato il Gastaldo della Corte di Sospiro e delle sue pertinenze? Evidentemente quello di Brescia, poichè il diploma di immunità del 916, insieme a quella corte, nomina anche il *Comitatus brixiensis*, per il che, fino ad un certo punto, noi possiamo, dopo la invasione franca, considerare il nostro Contado come confinante a mezzodì col Contado di Brescia, e insieme possiamo ammettere, che quest'ultimo Contado abbia dovuto estendersi fin dove esercitava i suoi diritti fiscali la Corte di Sospiro, e per conseguenza lungo la sponda sinistra del Po fino alla foce dell'Adda. Le espressioni dei nostri documenti sotto questo rapporto non la-

sciano alcun dubbio. Ammettiamo pure che i confini di questi Contadi non fossero allora tirati a filo di groma: ma sarà però sempre difficile il sostenere, che in questa condizione di cose la località, ove è ora Isola dei Dovaresi, potesse essere così congiunta al nostro Contado, da portare il nome significantissimo di *Isola bergomense*, poichè non saprebbesi trovare verun' altra più plausibile ragione che spieghi questo nome; che anzi, osservate le speciali condizioni topografiche e le attestazioni degli arrecati documenti, ardirei asserire con tutta certezza, che il duca di Bergamo non sia mai giunto a spingere fin là le sue armi, e ad annettere al suo Ducato quella parte del territorio cremonese. Se adunque impossibilità topografiche e storiche impediscono assolutamente di accettare le due premesse opinioni, prendiamo in esame la terza, quella per la quale troviamo quasi congiunti insieme il porto sull'Oglio ed il mercato, insomma Monastirolo e S. Sisinio. Prima però di far questo, mi è necessario stabilire quale significato si attribuisse nei tempi di mezzo al nome di *Isola*. Già in Polibio (3, 49) io trovo questa interessante notizia, la quale mi mostra, come il significato medievale attribuito a quella parola, si possa far risalire all'epoca celtica. Egli scrive: « Annibale, dopo il passaggio del Rodano, avendo camminato quattro giorni di seguito, pervenne alla così detta *Isola*, contrada popolata ed ubertosa, la quale ebbe tal nome da ciò, che scorrendole da un lato il Rodano e dall'altro l'Isara, questi fiumi rendono appuntata la sua forma là dove confondono insieme le loro acque. » I documenti nostri del medio evo dimostrano, come, nel verificarsi delle speciali condizioni topografiche indicate da Polibio, si continuasse a dare al terreno chiuso fra due fiumi, di cui l'uno sbocchi nell'altro, il nome di *Isola*. In un doppio diploma del 905 rilasciato dall'imperatore Lodovico a favore del monastero pavese di Santa Maria Teodote, vi ha (col. 697 *a*; cfr. col. 698 *a, b*): *insulam, que dicitur Horto, pertinentem*

de curte nostra Marinco, coherens ei ex una parte fluvio qui nuncupatur Burmia, et ex alia parte Rivo Frigido. Identiche espressioni si trovano in altro diploma rilasciato quindici anni dopo dall'imperatore Berengario (col. 846 *d*), dalle quali appare, che quell'*Isola di Orto* altro non era che un vasto tratto di terreno chiuso fra la Bormida ed il Rivo Frigido fin dove questi congiungevano le loro acque. Nè diversa, nè meno antica origine dovette avere il nome dato a quella parte del nostro territorio, che tuttodì è chiamata *Isola*. Ad occidente è fiancheggiata dal corso dell'Adda, a levante da quello del Brembo, e la sua forma, come si esprime Polibio, riesce appuntata, poichè i due fiumi così si avvicinano, da confondere insieme le loro acque. Con questo si spiegano da sè i confini dell'*Insula Fulcherii*, e si porge modo di rigettare tutte le fole che, fondate sovra una erronea interpretazione di questo nome, si sparsero sovra la esistenza di un *Mare* o *Lago Gerundio*: fole rigettate ugualmente dalla scienza idrografica (*Notizie nat. e civili sulla Lomb.* p. 144), che da una sana critica. Dopo quanto ho premesso è facile scorgere, che colla appellazione di *Insula Fulcherii* doveasi intendere null'altro che quel tratto di territorio, il quale dai confini della Gerradadda si stendeva fra l'Adda ed il Serio fin dove questi due fiumi s'imboccano. Nell'importantissimo documento del 1187 si enumerano le terre, che formavano parte di quest'Isola (Murat. *Antiqu.* 2 col. 79; cfr. 4 col. 231 seg.) ed erano: *Azanum* (Azzano), *Torlinum* (Torlino), *Palatium* (Palazzo), *Mons* (Monte), *Vallianum* (Vajano), *Bagnolum* (Bagnolo), *Clevum utrumque* (Chieve), *Placianum, Capregnanega* (Capergnanica), *Credaria* (Credara), *Rovaretum* (Rovareto), *Moscacianum* (Moscazzano), *Montodunum* (Montodine), *Gomedum* (Gombito), *Rivoltella et Rivolta* (Ripalta Guerrina e Ripalta Nuova, anzichè Rivolta d'Adda, come vogliono i Corografi cremonesi, per es. il Grandi 2 p. 139, e perchè la forma del nome Ripalta è più recente, in quanto chè nel 1159 la

Porta australe di Crema, che metteva alle due terre contraddistinte oggidì cogli aggiunti di Guerrina e di Nuova, era detta *Porta de Rivolta*, come si ha da Ottone Morena in *rer. ital. Script.* 6 col. 1051, 1053; poi, perchè l'ordine col quale è fatta la enumerazione delle terre dell'Isola Fulcheria è così esatto, che non può lasciare alcun dubbio su questo punto; da ultimo perchè, come si raccoglie dal Muratori, *Antiqu.* 4 col. 229, Rivolta d'Adda già nel 1186 era stata con altre terre concessa ai Milanesi dall'imperatore Federico I°). *Umbrianum* (Ombriano), e tutti i sobborghi di Crema. Naturalmente quando *Gomedum*, come pare, corrisponda all'odierno *Gombito*, sulla sinistra del Serio, non sarà chi meravigli se al Contado dell'Isola Fulcheria si trovassero assegnati diritti su questo villaggio posto fuori dei naturali suoi confini, e insieme si trovi esclusa Crema, quando ponga mente alle varie vicende alle quali andarono soggette le regalie prelevate su quelle terre, ed al preponderare dei Comuni cittadini: ma in pari tempo non potrà non riconoscere la esattezza di quella enumerazione, poichè essa è in pieno accordo col concetto, che nelle epoche precedenti si era formato intorno a queste spurie isole mediterranee. Nè questo bastava: ma dove un fiume, od un torrente, nel suo corso subiva una risvolta rapida così, da circondare da tre lati una parte della sponda, questa pigliava nome di *Isola*. In un documento del 995 trovo (col. 1579 *d*, 1580 *a*; cfr. col. 1584 *a*): *pecia una de terra quod est Insola in suprascripto loco* (Colonia). *Suprascripta pecia de terra, quod est Insola, coerit ei da mane et sera suprascriptum Lambrium, da meridie ipsius ecclesie sancti Iuliani, da montes sancti Ambrosii.* Il corso del Lambro che, come quello di tutti i nostri fiumi di Lombardia, è diretto da tramontana ad ostro, giunto di fronte a Cologno milanese, volge verso maestro, sicchè in questa sua tortuosità viene ad includere un tratto di terreno, che è appunto quello denominato *Isola* nel nostro documento. Quell'appezzamento di

terra dovea restare quindi sulla destra del Lambro, vale a dire sulla sponda opposta a quella, su cui era fondata Colonia; ed infatti anche il documento lo dice apertissimamente, poichè il prato detto del Molino ne' suoi confini avea *da sera fluvio Lambrium,* e il campo detto *Isola* restava *ibi prope tantum suprascriptum Lambrium intermedium.* La punta di quest' isola era occupata da proprietà della chiesa di s. Giuliano, poichè il campo dato in cambio, che era di sole tre pertiche, avea *da meridie ipsius ecclesie sancti Iuliani.* In un atto di vendita del 973 del castello e di beni in Calcinate si trovano le seguenti espressioni: *aliis casis et rebus foris eodem castro sunt per mensura iusta de sedimen et areis ubi vites estant, seu terris arabilis et pratis atque silvis seu frascariis adque insolis juges nonaginta novem* (col. 1295 *c*). Trattandosi di Calcinate, ognuno meraviglierà di trovare in questa enumerazione accennate delle *isole:* ma a chi badi che attraverso al suo territorio passa il Cherio con corso così tortuoso, da formare molti di quei rientramenti, che a quell'epoca erano chiamati con tal nome, verrà ovvia la spiegazione di un tal fatto, e insieme gli si farà manifesto, che i possessi uniti al castello di Calcinate in parte almeno doveano toccare il Cherio, e che quindi i *frascarii* o boschetti di cespugli, onde è parola in quell'atto, com'è affatto naturale, avranno coperto le sponde di quel torrente o le *isole* da esso formate. Nè crederei che origine diversa possa avere avuto il nome di varii campi nel tenere di Gabbiano, che ripetutamente sono chiamati *Isola* (v. Gabbiano), assai verisimilmente perchè situati, o vicini, od in mezzo a qualche tortuosità del letto del Serio. Altra prova di questo fatto sarà addotta sotto la denominazione di S. Gervasio; in ultima analisi, questi documenti, più un attento esame delle condizioni topografiche, che identiche ci si presentano anche oggidì, ci permettono di comprendere esattamente, che pei nostri maggiori una penisola formata, o dal congiungersi di due diverse correnti

d'acqua, o da una pronunciata tortuosità subita da una di esse nel suo corso, nell'uso comune era tenuta come un' *isola*, od almeno era chiamata con tal nome. Ma se le espressioni del nostro diploma e tutte le cose premesse escludono che il Porto di Monastirolo ed il mercato di S. Sisinio si trovassero situati in località affatto disparate, le condizioni topografiche per contro possono lasciar supporre che si trovassero vicini? Per me crederei di poter rispondere affermativamente, nè, per dimostrarlo, occorreranno molte parole. Il corso dell'Oglio, che è diretto da settentrione a mezzodì, a Genivolta volge verso scirocco, ma di fronte a Monastirolo per la lunghezza di circa 440 metri risale verso tramontana, indi per breve tratto corre verso levante, poi ridiscende verso mezzodì a riprendere la primitiva direzione da maestro a scirocco, sicchè in questa sua tortuosità viene a rinchiudere una lingua di terra, lunga circa 430 metri e larga 170, alla quale a tutta ragione, seguendo il significato attribuito alla parola nel medio evo, si può dare il nome di *Isola*. Su questa, a mio avviso, doveano trovarsi la chiesuola di S. Sisinio ed il luogo dove, nel giorno sacro a quel santo, si faceva il mercato; contiguo poi a quell' *isola* dal lato di ponente, come lo esige la denominazione data dal nostro diploma, vi era il porto di Monastirolo, ove fermavansi le navi, che dal Po risalivano l'Oglio. Ed anche l'aggiunto di *pergamensis* dato a quell' *insula* parmi confermi una tale induzione; essa infatti veniva ad essere una delle prime isole nel Contado di Bergamo formate dal corso dell'Oglio. Ed invero, come vedemmo, il confine del nostro col Contado di Brescia dovea trovarsi poco al di sotto di Monastirolo; forse fra questa località e Robecco, sicchè può dipendere del tutto da una tale circostanza, se per meglio contraddistinguere questa isola, ove tenesi un importante mercato annuale, le si die' nome dalla città al cui territorio apparteneva, non tanto perchè non vi potessero essere altre *insulae*, che ugualmente bene avrebbero

potuto essere chiamate *pergamenses*, quanto anche perchè, una indicazione che può essere oziosa ed inutile nel bel mezzo di un territorio, può diventare in quella vece utile e necessaria quando serva a meglio individuare una località posta vicino ad un confine affatto artificiale, e in principio forse nè stabile, nè incontrastato.

INTER DUES DELMES, v. CUMIGNANO.

INTER DUES SILVE, v. ARZAGO.

IOANINGO, v. ZANENGO.

IOVENALTA, v. GENIVOLTA.

ISEGINGO. An. 966, col. 1210 *a*: *Arderici de* ISEGINGO. Parmi probabile che sia *Isengo* a maestro di Soncino. L'*Indice Corografico* dà come certa questa corrispondenza.

ISELLA. An. 879, col. 482 *c*: *signum manus Teomulti de* ISELLA. — An. 972, col. 1288 *c*: *ex agris et vineis in nostra (laudensi) parochia consistentibus scilicet in — Isella.* — Qui parmi si debba intendere ISELLA presso Corte Palasio, che ancora conserva l'antico nome, e che nel decimo secolo facea parte della diocesi di Lodi. Se questo basti per ritenerla esclusa anche dal nostro Contado, non so: parmi tuttavia che, durante il disordine della invasione langobarda, il corso dell'Adda in questo, come in altri punti, avrà segnato un confine più inalterabile, e per conseguenza preferibile ad ogni altro, come, verbigrazia, al corso troppo insignificante del torrente Tormo. Sulla pertinenza di Isella e di Cerreto alla diocesi di Lodi ancora nel secolo decimosecondo v. Ughelli-Zachar. *Series episcop. Laudens.* p. 179 seg.

ISENGO, v. ISEGINGO.

ISIO, v. ISSO.

ISIONE. An. 975, col. 127 *b*, *c*: *duas petiolas, una de vite et alia de terra arva in fundo* ISIONE, *et ipsa vites est in loco qui dicitur* RASELE, *et ipsa petiola de terra arva est prope ipso vico Isione da mane* VIA CARRARIA *percurrentem.* —

Col. 729 *a*: *Herico abitator in vico Isione.* — An. 959, col. 1089 *c*: *sedimen et domibus rebus illis quas habere visa sum super Fluvio Adua in loco et fundo Isione* cet. — An. 968, col. 1226 *a, b*: *Iohannes habitator in vico* IXIONI. — An. 968, col. 1232 *c, d,* 1233 *a, b*: *Iohannes habitator in vico Isione*, che è verisimilmente la medesima persona nominata nell'atto precedente, dove questo vico, invece di *Isione*, è detto *Ixioni*. *Campo pecia una que regiacet in eodem vico et fundo Isione prope* BASILICA SANCTI PETRI; *ubi coerit ei da mane et sera* VIAS, *da meridie Comunalia. Vinea pecia una et campores pecies tres — in suprascripto vico et fundo Isione. Suprascripta vinea dicitur* CAVAZEDO, *coerit ei da meridie* SANCTI VINCENTI. *Primo campo dicitur* BRAIDA; *coerit ei da mane* VIA, *da sera et munti* SANCTI ALEXANDRI. *Secundo campo dicitur a* NUCE TEMPORIA. — An. 988, col. 1473 *d,* 1474 *a, c*: *Iohannes et Valperga iugalibus de vico Isione. Dues pecies de terra, una campiva et alia prativa in suprascripto vico Isione. Prima pecia, quod est campiva, coerit ei da mane aqua qui dicitur* RIO. *Actum suprascripto vico Isione.* — Col. 1553 *c, d,* 1554 *b*, dove di Isione sono i contraenti ed i testimonii ed in Isione è rogato l'atto ed è posta *pecia una de terra cum edificia et area eius super se abente.* — An. 997, col. 1649 *c, d,* 1650 *a, b*: *Petrus, qui et Tunica, filio quondam Inguezoni de loco* IXUNI. *Pecia una de terra prativa in suprascripto loco et fundo Ixuni. Camporas pecias quadtuor et vinea pecia una in suprascripto loco et fundo Ixuni. Primo campo dicitur Braida. Quarto campo dicitur* LEUCERIA. *Suprascripta vinea est prope Casa Mauroni.* Questi fondi confinano per la maggior parte con proprietà del Vescovado di Bergamo e della *Calomnica* (Canonica) di s. Alessandro. — La forma *Ixuni* è normale; vedi, per esempio, *Clisione* e *Clusune* odierno *Clusone*. La *x* invece della *s* è già introdotta nella precedente forma *Ixioni* e si trova in cento altri esempi. Nell'*Indice Corografico*

ad Isione si fa corrispondere *Isola* nel cremasco, ch' io non so trovare, e di *Ixuni* si fa un luogo ignoto del nostro territorio. Anche il Lupi, tratte in campo le ragioni per le quali doveasi ritenere che Cereto non fosse molto lontano da Isione, fu il primo a contrapporre a questo la località detta Isola, il cui nome veramente è male letto, poichè nella posizione da lui indicata (Lupi 2 col. 607 seg.) non vi ha che *Isella*. Comunque sia, la supposizione fatta dal Lupi ed accettata dal compilatore dell'*Indice Corografico* parmi inammissibile per due ragioni. Primamente, perchè non so comprendere, e sarà anche assai difficile il dimostrarlo, come da una forma *Isione* abbia potuto discendere un' attuale *Isella* od *Isola*, mentre ragionevolmente avremmo dovuto attenderci una forma *Isone*. In secondo luogo perchè il nome di *Isella* non è già una corruzione di un antico Isione, ma i documenti di quest' epoca lo dimostrano cosa al tutto diversa, poichè indica una località differente da quella, alla quale il Lupi e i suoi pedissequi avrebbero voluto contrapporre Isione (v. ISELLA). Confesso che, seguito tutto il corso dell'Adda su diligenti Carte Topografiche, non trovai nei nomi locali alcun riscontro a quello di Isione od Isone: solo, tenuto presente che questo si trovava vicino all'Adda, e che vi sorgeva una basilica dedicata a s. Pietro, sarei venuto nell'avviso, che Isione si trovasse propriamente nel luogo, che attualmente si chiama ABBADIA DI CERETO. In un atto del 1147 io leggo; *Anno* cet. *d. Lanfrancus Dei gratia Laudensis ecclesie episcopus* cet. *fecit finem et refutationem nomine transactionis in nomine domini Martini abbatis ecclesie et monasterii sancti Petri siti in loco Cerredo* cet. (Ughelli-Zacharia, *Series episcop. Laudens.* p. 179 seg.), dal che si vede che l'Abbazia sorgeva vicina ad una chiesa di s. Pietro. Forse i due luoghi di Isione e di Cerredo, come lo lasciano supporre anche i nostri documenti, erano così prossimi, che il nome dell'uno restò assorbito in quello dell'altro, senza che più non ne rimanesse traccia,

alla stessa guisa che, come vedemmo più indietro, quello di Antiniano restò assorbito nell'altro di Cologno, sopravvissuto fino ad oggidì, quello di Pignolo, nei contorni della nostra città, si estese al vicino Muchazone, facendo dimenticare affatto il nome di quest'ultima località, quello di Blancanugo sopravvisse per un lungo tratto al nome del vicino Bergias, finchè ambedue scomparvero del tutto e cessero il posto all'attuale e più generico di Cascine S. Pietro, dalla chiesuola di S. Pietro che vi esisteva dalla fine del secolo ottavo.

ISOLA, v. Capriate, Gabbiano, Massano.

ISSIO. Un corso d'acqua presso Camisano. An. 960, col. 1098 *d: suprascriptum castrum* (di Camisano) *cum piscationibus et molendinis in fluvio* ISSIO. Presso a Camisano corre anche oggidì il *Rio del Molino,* che forse fu in quel tempo così chiamato dall'avere le sue sorgenti nel territorio di Isso, e che poscia con nuovo nome fu battezzato per uno di quei molini, ai quali accenna anche l'arrecato documento.

ISSO. Piccolo Comune del mand. di Romano, sul confine attuale della Provincia. An. 915, col. 803 *b: terra super* ISIO *que est una arva, jugies* 75. Se badiamo al complesso del documento, si comprende che qui si tratta di Isso, perchè non si descrivono in questa parte che tratti di terreno nel tenere della vicinissima Barbata. Potrebbe recare qualche difficoltà la insolita espressione: *super Isio* invece di: *in Isio,* ovvero: *in loco ubi dicitur Isio*, od altra consimile, poichè quella lascierebbe supporre doversi sottintendere *super fluvio Isio,* come in un documento del 761 abbiamo: *curte super fluvio Olio locus qui dicitur Alphiano* (col. 50 *b*), in altro del 959: *super fluvio Ădua in loco et fundo Isione* (col. 1089 *c*), da ultimo in uno del 1188: *Curte Brixianori qui vocatur Leo de supra Serio* (v. Bressanore). Darebbe a sospettare non lontana dal vero questa obbiezione il fatto che, dove in seguito si enumerano i *servi residentes* nelle varie località permutate, quella di *Isso* non è più tratta

in campo: indizio che su questo tratto di terreno coltivato, che avea una estensione di oltre 900 pertiche, non v'era neppure un gruppo di abitazioni rustiche, ma che era lavorato da servi abitanti in Barbata. Ma d'altra parte la omissione della indicazione di *fluvius* sembrami significante; la espressione *super Isio* potrebbesi forse interpretare per *terra aratoria situata superiormente ad Isso;* il fatto che il rio, il quale scorreva in fianco a Camisano, era chiamato *Issio,* con tutta verisimiglianza lascierebbe credere che fosse così chiamato dalla località nella quale avea la sua origine: questi sono argomenti che mi persuadono di non escludere Isso dalla nostra Corografia anteriore al mille, sebbene non creda di escludere tutti quei dubbi, che potrebbero essere lasciati dalla espressione di quel documento.

IUDICIARIA BERGOMENSIS. Suoi confini, v. COMITATUS, INSULA PERGAMENSIS. Sue divisioni, v. SUISIO.

IURNO. An. 867, col. 405 *c, d: dues pecies sue de terra una vitata et alia campiva et vitata uno tenente constitute in fundo et vico* IURNO. *Prima pecia vitata est in loco ubi dicitur* SOSONETO, *alia pecia campiva et vitata ubi dicitur* RUNCCO, Fra i confinanti di questi due pezzi di terra vi ha ripetutamente SANCTI MICHAELIS, SANCTI CASSIANI, *domni Regis,* SANCTI PETRI. La località mi è perfettamente ignota; mi darebbe però a credere, non dover essere stata lontana dal territorio di Almenno, la osservazione che in *Iurno* aveano possessi: 1.° la basilica di s. Pietro, che era fondata in Almenno e colla quale erano stati permutati i fondi indicati in quell'atto; 2.° la chiesa di s. Michele, compresa pure nel territorio di Almenno, sulla sinistra del Brembo, in quella parte che ora è detta Almè (per la prima menzione diretta di questa chiesa v. Lupi 2 col. 805); 3.° la Corte regia, od il fisco del re o dell'imperatore (v. anche Lupi 1 col. 857 seg.). Non crederei quindi allontanarmi dal vero ammettendo che questo Iurno fosse

posto sulla sinistra del Brembo: che sia scomparso, o sia stato assorbito dai crescenti villaggi detti Villa d'Almè ed Almè, poichè nel territorio di quel primo, in confine a quest'ultimo, sussiste tuttora la denominazione di RONCO. La identità della lezione data dal Lupi e da questo volume dei *Monumenta* esclude ogni errore di trascrizione, più, ogni supposizione che qui vada scritto *Curno*.

IUSIANICA, v. GUZZANICA.

IUSSIANICA, v. GUZZANICA.

IUSSIONICA, v. SORISOLE.

IXIONI, IXUNI, v. ISIONE.

K

KABRONIO, v. Cabronio.

L

LA CANACETA, v. Tagliuno.

LACUS ISEI, v. Lago d'Iseo.

LAGO D'ISEO. Questo lago, che conterminava ad occidente il nostro Contado, non lo trovo nominato in documento propriamente nostro, bensì in uno cremonese, che in parte però potrebbe appartenerci, poichè vi si tratta anche di fondi in Fornovo, che allora, come vedemmo, era incluso nel territorio della nostra città. An. 918, col. 998 *a: roca una quod est monticello et petiola una de terra prati qui est posito in loco et fundo qui dicitur Pulciono, et nominatur iam dicto monticello item nomine. Coerit ei ad fines da meridie et sera percurrit* LACUS *qui dicitur* ISEI. — L'antica denominazione di *Sebinus* (Plin. *nat. hist.* 3, 23 § 2) era già scomparsa dall'uso comune, e vi si era sostituita quella, che dura anche oggidì. Quantunque non ispetti a me, piglio l'opportunità di mostrare con quanta disattenzione sia stato composto l'*Indice Corografico*, poichè sotto la voce *Pulcionum* si legge: « ignoto cremonese, » e si cita il documento n. 584, che è precisamente quello da me poc'anzi arrecato. Ora, sulla sponda orientale del lago d'Iseo vi è *Pilzone*, e vicino ad esso, dove il terreno si protende nel lago, vi ha *Monticolo*, che è il *Monticello* di quel documento; dalla quale condizione topografica si comprende esattamente,

come Monticello dal lato di mezzodì e di sera confinasse colle acque del lago. E di ciò basti.

LALIO, v. Lallio.

LALLIO. Mandam. III di Bergamo, vicino alla strada postale che mette a Milano. An. 875, col. 443 *b: medietatem de casis et rebus quibus habere visus sum in* LALIO. — Col. 762 *b: Luponi filio quondam Iohanni de Lalio.* — Col. 792 *b, Rotcherio de Lalio* e non *de Lolio*, come è erroneamente stampato. — Col. 850 *a: Rotecherio filio bone memorie Gariverti de Lalio*, col che si conferma la correzione precedentemente fatta nel nome di questa località. E quindi a col. 908 *b* si ripete ancora: *Rotecherio de Lalio filio quondam Gariverti.* Col. 1034 *a*, 1046 *d*, 1057 *b*. — An. 970, col. 1263 *d: Cristina conius Garibaldi de vico Lalio.* — Col. 1267 *c*. — An. 982, col. 1416 *a, c: campo pecia una in loco et fundo Lalio locus qui dicitur* CAMPO DA ALBIERE, *coerit ei da meridie et sera* SANCTI ALEXANDRI. — Col. 1452 *c*. — An. 982, col. 1496 *b, c: sorte una massaritia, cum casis et omnibus rebus terretoriis a se pertinentibus — in vico et fundo Lalio — et sunt rebus ipsis que ad ipsa sorte pertinent, infra terminibus cum edificiis super habente, clausuris, vineis, extra pasculum et Comunalia.* Non il solo pascolo adunque era godùto in comune da quanti aveano possessi in questa località. — Col. 1512 *c: rebus terretoriis que sunt positis in vico et fundo Lalio — silvis castaneis areis earum perticis iugales trex, cum duo arbori castanei et dimidio super abente.* — Assai modeste sono le notizie che abbiamo su questa terra anche sotto l'aspetto topografico, ma ciò non toglie che sia inescusabile la confusione fatta nell'*Indice Corografico*, dove a *Lallium* si contrappone Laglio sul Lago di Como, citando i documenti 454, 707, 850, 857 ed aggiungendo: « uno « bergamasco? » Se si toglie il documento 454 (col. 784 seg.), dove è indubitato che si tratti di Laglio comense, negli altri tre non solo, ma in quei più che io ho riportato, non vi ha il

minimo argomento pel quale sia lecito esitare nell'ammettere, che in essi si tratti del nostro villaggio. E per chi abbia appena qualche cognizione della nostra corografia la cosa è sì evidente, che sarei certo di fare opera vana, se più m'indugiassi su questo punto per nulla controverso.

LAMA, v. Collere.

LANGOSSIANA, v. Lussana.

LANTRADICO, v. Entratico.

LANTRO, v. Cue.

LANTRO, fonte; v. Bergamo (suburbio).

LANUVIO. An. 941, col. 967 *b, c: Petrone presbitero habitator vico* LANUVIO. *Terra que est brinio et fuit curtificio, et est constituta in suprascripto vico Lanuvio, est ad locus ubi dicitur* SALIANISCO. — Luogo ignoto. Parrebbe nostro dal vedere l'atto rogato in Cerete, località non molto lontana da Clusone: pel fatto che di quest'ultima terra sono estimatori e testi: che in Lanuvio avea de' possessi la nostra mensa episcopale, e che ve ne mantenne anche dopo questa permuta; ma, per quante ricerche abbia fatto, non trovai un sol luogo che potessi, fosse pure in modo dubitativo, contrapporre a Lanuvio ed a Salianisco. Auguro quindi ad altri migliore fortuna.

LAORIANO, v. Lurano.

LARIANICA, v. Ranica.

LAURIANO, v. Lurano.

LAVATE, v. Levate.

LAVELLO, v. Aello.

LEARO. An. 968, col. 1226 *d: Igolfi de vico* LEARO. Luogo ignoto, se nostro e se esattamente trascritto.

LECCO. An. 854, col. 313 *a: acto* LEOQUO *vico* AUROLINIGO, dove il Dozio nota (ibid. n. 1), che sopra Lecco havvi tuttora un gruppo di case detto *Arlenico*. — An. 879, col. 485 *a: olivetum, quod habere visus sum* (Ansperto arcivescovo di Milano) *in loco et fundo* LEUCO *prope lacum*. — An. 926,

col. 885 *a*: *ego Radaldus marchio et comes filius bone memorie Conradi olim comiti de loco Leuco.* Da queste espressioni si vede che Lecco era già eretto in Contado, forse fin dagli ultimi anni del secolo precedente (Lupi 1 col. 1009). — An. 957, col. 1067 *b*: *Ato comes filius bone memorie Wiberti item comiti de vico Leuco.* — An. 959, col. 1079 *b*: *Atto comes de loco* LEOCO. — Col. 1080 *c*, 1093 *b*, 1109 *a*, 1135 *b*, 1258 *d*, 1305 *c* (dove è a leggersi *Leuco* e non *Lata!*), 1328 *c*, 1330 *a*. — An. 975, col. 1332 *d*: *actum* CASTRO *Leoco.* — An. 975, col. 1333 *b*, *c*: *curtes dues domocultiles — castris et capellis seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas, aldianes et aldianas, molendinis et piscationibus, que esse videntur... in loco qui dicitur Leuco. Actum curte Leuco.* Inutile avvertire che questa vendita dovea essere fittizia. — Col. 1334 *b*, 1336 *b*, 1341 *c*. — An. 978, col. 1384 *d*: *piscarias cum ripa laci Cumis et Mezole vel quidquid ibi de Comitatu Leuco fuit aliquando,* donde si raccoglie che in quest'anno il Contado di Lecco era già sciolto. — Perchè io ritenga Lecco come incluso nel nostro territorio, ho tentato spiegarlo nelle *vie Romane* 2 p. 15 seg. Riporterò dal Dozio, citato in nota a col. 313, una notizia che parmi assai interessante: « *Acto Leoquo vico Aurolinigo.* In altre carte ho trovato « queste formole: *actum Quade de Leuco; habitator Quade de* « *Leuco; actum Cluxo de Leuco; actum Leuco in vico Cuade.* « Queste formole fan credere che Lecco in vecchi tempi fosse « anche nome collettivo del suo territorio. » Si raffermerebbe con ciò quanto ho già supposto altrove, che Lecco fosse il centro, od il luogo di concorso, di un *pagus* dell'epoca romana (o. c. pp. 12, 39). Quantunque non si ammetta ora la opinione, fin qui sostenuta, che il *pagus* fosse una circoscrizione amministrativa divisa in più piccole circoscrizioni dette *vici* (Desjardins, *de Tabulis alimentariis* p. 50), e si tenga per fermo che esso, nei rispetti amministrativi, non abbia avuto più durante l'impero alcun significato (Marquardt, *röm Staatsverw.* 1 p. 12),

e che quindi il luogo di maggiore concorso abbia continuato ad essere soltanto considerato come un-*vico*, e ad averne l'ordinamento: tuttavia, se consideriamo che a quell'epoca la massima parte dei possessi erano dispersi nel pago, senza appartenere ad un vico propriamente detto (Desjardins, ibid. p. XLIII seg.): che su questi possessi, prendendone il nome, sorsero moltissimi villaggi nella età di mezzo: che tutto fa presumere, nei rapporti religiosi, che le più antiche chiese battesimali sorgessero nel centro di questi pagi dov'era tradizionale il concorso da tutte le ville disperse nel loro territorio (v. FORNOVO), possiamo spiegarci come anche in tempi relativamente recenti siasi continuato ad indicare col nome del centro di uno di quei distretti tutto il territorio sul quale essi si estendevano, non solo, ma anche come quei vici sorti coll'andare del tempo entro i suoi confini, molti de' quali, come dissi, forse in origine non erano che ville signorili e rustici casolari posti in mezzo a vastissime tenute, al loro nome speciale aggiungessero quello più generale del distretto, come, a cagion d'esempio, vediamo fatto per Arlenico, Arquate e Chiuso. E chi consideri, come le plebi cristiane siensi formate quando nelle campagne le tradizioni ed il culto pagano non erano ancora spenti: come le processioni ambarvali, qui nell'Italia superiore eseguite ai 29 di Maggio per la prospera riuscita delle seminagioni, fossero così esattamente condotte intorno ai confini del *pagus*, che la via da esse seguita dava norma anche per la determinazione di quei confini (Marquardt, 3 p. 196), e come in pari tempo queste processioni venissero trapiantate nel culto novello, troverà una successione ininterrotta per la quale si renderà manifesto, come possa essere pienamente accettabile il principio, che da noi la massima parte delle odierne *pievi* rappresenti il territorio di antichi *pagi*. E quindi noto, che alla tradizione, la quale voleva che la più antica chiesa di Lecco e suo territorio fosse fondata nel quinto secolo sull'altura di S. Stefano,

fece riscontro la scoperta in quella località di una lapide, la quale ricorda un venerabile prete Vigilio morto nel Febbrajo del 535 (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5214; Finazzi p. 216), donde si vede come le tradizioni pagane potessero connettersi colle istituzioni cristiane, e come, coerentemente anche alle sacre costituzioni (Labb. *Concil.* 9 p. 1580) si procurasse d'innalzare la chiesa battesimale dove, per tutte queste circostanze, maggiore era il concorso di popolo.

LEFFE. Nella Valle Seriana di mezzo, mand. di Gandino. An. 903, col. 1552 *b*: *casis et rebus terretoriis in vicis et fundis* LEUFO, *Bargegia, Coligiate, Bundo.* — Nell'*Indice Corografico* si pone *Leufo* fra i luoghi ignoti: ma basti osservare che, essendo nominato insieme a Barzizza e Colzate, luoghi della Valle Gandino, ed insieme a Bondo Petello, vicino ad Albino, pure di Valle Seriana, ogni ragion vuole che gli sia contrapposto l'odierno Leffe. Nel nostro Statuto del 1265 abbiamo già la forma vicina all'attuale: *Comune de Lefe* (*Stat. an.* 1331, 2 § 54). Non bisogna confondere questo *Leufo* coll'omonimo di Valle Brembana, detto anche *Lefo* (Lupi 2 col. 859, 858, 1343), già indicato in un documento del 1181 col nome di *Valle de Lefe* (Mozzi, Ant. Berg. col. 1, s. A, mss.), nello Statuto del 1265 con quello di *Vallelevi* (*Stat. an.* 1331, 2 § 55), oggidì *Valleve.*

LEMENE, LEMENNE, LEMENNIS, LEMENO, LEMIN, LEMINE, LEMINNE, v. Almenno.

LEOCATE, v. Locate.

LEOCES, v. Trescore.

LEOCO, LEOQUO, v. Lecco.

LESINA, torrente; v. LEXENA.

LEUCADE, v. Locate.

LEUCERIA, v. Isione.

LEUCO, v. Lecco.

LEUFO, v. Leffe.

LEVATE. Mand. di Verdello. An. 875, col. 444 *a*: *actum*

LAVATE. — An. 908, col. 736 *a-c: tres pecies de terra campive in fundo Lavate, que pertinent de curte Verdello ipsorum officialis* (della chiesa di s. Alessandro). *Prima pecia loco ubi dicitur* FOSSA. *Secunda pecia loco ubi dicitur* CUELLUSO. *Tercia pecia loco ubi dicitur* INCOCIO. Altri tre pezzi di terra *in suprascripto vico Lavate. Prima pecia loco ubi dicitur* SUPER MURGULA, e la roggia *Morla* corre ancora ad occidente di Levate. *Secunda pecia loco ubi dicitur in* CASTANETA, *habet fines a sera* SANCTI APOLLINARIS. *Tercia pecia ubi dicitur* CAMPO LONGO. — An. 975, col. 1337 *a: sedimen et petia in* LEVATE; *suprascriptus sedimen dicitur in* LEVATE SUBTERIORE. Questo dovrebbe essere il corpo di case, che porta propriamente anche oggidì il nome di *Levate*. Nei numerosi documenti riguardanti Levate, che ebbi fra le mani, non mi avvenne mai di rinvenire, per contrapposto, un *Levate superiore*, e nemmeno di veder ripetuta quella distinzione. Piuttosto dirò, che in un documento del 1141 trovo un campo detto *Summovico* (*Pergam. in Bibl.* n. 338), ed in altro del 1249 (ibid. n. 368) trovo la indicazione: *inter casalos de Summovico*. Secondo me, *Levate superiore*, o *Summus vicus*, si sarà trovato a tramontana dell'odierno Levate, vicino a quella località, che dal secolo decimoterzo, e forse da un'epoca anteriore, è detta *Monasterium de Lavate*, ora *Monasterolo*, e che nel 1233 mosse causa ed ottenne ragione contro quei di Levate, poichè, concorrendo nei carichi comuni, pretendeva giustamente di poter aver parte anche alla elezione ed all'esercizio degli uffici comunali (*Perg. in Bibl.* n. 446). Si vede quindi che, come deve essere avvenuto anche per molte altre denominazioni locali, succeduta una nuova denominazione alla più antica, questa rimase tenacemente attaccata, ma insieme circoscritta a qualche campo, donde la difficoltà, per non dire la impossibilità, il più delle volte di poter rinvenire sicuri riscontri. Noto poi che, tra i confinanti dei pezzi di terra indicati nel nostro documento

del 975, vi ha ripetutamente *Sancti Apollinaris* e SANCTI AMBROSII. — An. 975, col. 1353 *c, d,* 1354 *c.* In questo documento è troppo difficile ammettere con tutta sicurezza che si accenni al *castrum de Lavate*, ma parmi che non possa lasciar dubbio il seguente dell'anno 978, col. 1378 *d: pro cunctis casis et* CASTRO, *seu* CAPELLA *atque omnibus rebus in locos et fundos Lavate, tam infra Castro quamque et foris, Verdello* cet. L'editore congiunge le parole *tam infra castro* cet. con *Verdello*, sicchè parrebbe doversi qui intendere un *Castrum de Verdello:* ma ne verrebbe una storpiatura inusitata persino nella storpiata sintassi dei documenti di quell'epoca. — Col. 1379 *a.* — Col. 1389 *a: mansos duos in loco et fundo Lavate qui nunc rectos et laboratos esse videntur per.... masarii liberos hominibus, quod sunt mansos ipsos per mensura iusta inter sediminas et vineis seu terris arabilis et gerbis atque pratis et silvis iuges duodecim,* dal che si raccoglie che, almeno qui ed in questo caso speciale, un manso o masseria avea la superficie di sei jugeri o 72 pertiche nostre (cfr. Lupi 2 col. 354). — Col. 1467 *c, d: in vico et fundo Lavate.* — Il documento a col. 1556 non è che una erronea ripetizione di quello già stampato a col. 1378. — Interessante è la etimologia che di questo nome ci dà il Flechia (*N. L. I. S.* p. 86), dove dubitativamente lo fa corrispondere ad *Olivato* e soggiunge: « cf. sard. *Olevà*, « nap. *Olivadi*, bol. *Livà (Olivato)*, registrato nel Vocabol. sotto « la forma di *Oliveto;* come pure *Levata (terra olivata)*, *Olivè*, « *Oliverio*, nomi locali di Lombardia, che vi attestano l'antica « coltura degli ulivi.

LEVATE SUBTERIORE, v. LEVATE.

LEXENA. Torrente che discende da Palazzago e mette capo nel Brembo al di sotto di Bonate inferiore. An. 956, col. 1055 *d: in vico et fundo Leocate. Primo campo* cet. *coerit ei da mane fluvio* LEXENA. Tanto per alterare un po' quasi tutti i nostri nomi locali, in questo volume dei *Monumenta* si

è stampato *Lexema;* ma è inutile avvertire, come la forma volgare attuale di questo nome, che è *Lésna*, e quella dataci da un documento del 1129, che è *Licina* (Lupi 2 col. 937), confermino la mia correzione. In una carta poi inedita del secolo duodecimo è ricordato il *castro Lesina* (*Pergam. in Bibl.* n. 576), e nel più volte citato elenco delle nostre chiese censuali verso quella di Roma, la insigne basilica di Santa Giulia di Bonate, eretta dalla regina Teodolinda (v. Bonate Inferiore), è detta: *ecclesia sancte Julie de Lesina* (Lupi *Stralci mss.* n. 28) appunto dalla vicinanza di questo torrente. Non è poi fuor di luogo il notare, come questo passi vicinissimo anche a Locate, col che resta confermata la stretta corrispondenza topografica indicataci dal nostro documento del 956.

LIARNI, v. Lierna.

LIERNA. Mandam. di Lecco, sulla sponda orientale del lago. An. 854, col. 1312 *d: petias una de terra in fundo* LIARNI *ubi dicitur* MANDRONIO *et est inter coerentias da mane et meridie* SANCTI LAURENTI.

LINALIA, v. Vidolasco.

LINARE, v. Fornovo.

LINARIO, v. Gabbiano.

LIRA GELADA, v. Tagliuno.

LOCATE. Piccolo villaggio del mand. di Ponte S. Pietro, nella così detta Isola. An. 805, col. 150 *b, c*: *Prandolfi de* LEOCATE. *Pecia una de campo in fundo Leocate. Prope ipso loco ubi dicitur.... est inter adfines da mane* VIA *currente, da montes* VIA *percurrente. Alia terra aratoria campiva* cet. — An. 843, col. 259 *a*: *in fundo* LEUCADE. — Col. 426 *a*: *Adalberto de Leocate.* — An. 956, col. 1055 *b, c, d,* 1056 *a, b*: *Petrone filio bone memorie Rahimpaldi de vico* LOCATE. *Camporas pecies quinque, et silva castaneta pecia una et silva stellaria pecia una que sunt constitutes in suprascripto vico et fundo Leocate. Primo campo ubi dicitur* PUCIOLO, *coerit ei da*

mane fluvio LEXENA. *Secundo campo ubi dicitur* PRADILLA. *Tercio campo ubi dicitur* ANGULO. *Quarto campo ubi dicitur* MAURANA. *Quinto campo ubi dicitur* SPINO. Questi campi confinano con proprietà della Chiesa di s. Alessandro ed una volta col conte Attone, certamente di Lecco. *Pecia castaneta locus ubi dicitur* SUB RIPA, *da montis* SANCTI TOMADI. La denominazione SUB RIPA, ora SOTTORIPA, vige ancora nel luogo ove sorge una grandiosa villeggiatura, che fu dei Mozzi ed ora è de' Mapelli. Questo documento ci dimostra inoltre che da questo lato (Maironi 2 p. 146) il territorio di Locate dal 956 ad oggidì non ebbe a subire alterazioni di sorta. *Pecia silva stellaria locus ubi dicitur* PREDARIA, *coerit ei da mane* SANCTI CASSIANI. — Nell'*Indice Corografico* a *Leocate* si contrappone Locate milanese. A suffragare la quale corrispondenza, non so con quanto fondamento, si cita tra gli altri il documento n. 79 (col. 150), mentre si dimentica il documento n. 128, dove è detto apertamente (col. 229): *curtem Leocadam consistentem in territorio mediolanense super fluvio Lambro*. Oltre a tutti i caratteri che hanno i nostri documenti per non lasciarci un sol momento in dubbio, che in essi non si tratti veramente che del nostro Locate, vi hanno le due circostanze della vicinanza, cioè, del torrente *Lesina* e della denominazione di *Sottoripa*, che danno alla mia affermazione il grado della più assoluta certezza. Il Maironi (2 p. 146) scrive che il territorio di Locate è ben coltivato a biade ed a vino ed ha moltissimi gelsi, che bene vi prosperano, e questa fertilità fu la base delle induzioni di Flechia sulla etimologia di questo nome, che abbiamo comune col Milanese e col Comasco, al quale contrappose « LOCATUM da *locus* in senso di *ager* (come l'usiamo « ancor noi Bergamaschi, *ol löc, i löc* = il campo, i campi), « *podere*, donde *locuples* = *locupletus, locorum idest agrorum « multorum possessor*. I tre villaggi di questo nome sono noto- « voli per terreno fertilissimo, sicchè i loro luoghi ben pote-

« rono pigliar nome da vocabolo significante quasi *i poderi* « *per eccellenza* (*N. L. I. S.* p. 86). »

LOGORZA, v. Fornovo.

LOGOSSIANA, v. Lussana.

LONGA, v. Cortenova.

LONGAMATE, v. Cabronio.

LONGOAMBROSIA, v. Casteniate.

LONGORIA, v. Calfe, Fornovo.

LUCIÁTICA, v. Capriate.

LUINAGO. An. 993, col. 1556, *c*: *Atta filia quondam Attoni de loco* LUINAGO. Anche nell'*Indice Corografico* si pone *Luinagum* fra i luoghi ignoti del Bergamasco; nè, a dire il vero, troverei da oppormi. Ma, perchè non manchi ad ogni passo, in questo volume dei *Monumenta*, qualche piccola confusione nei rispetti topografici, il documento stampato a col. 1556 seg. sotto l'anno 993 non è che l'esatta riproduzione di quello stampato a col. 1378 seg. sotto l'anno 978, ed in questo leggiamo BUINAGO. Non essendo indicata la posizione di questa pergamena nel nostro Archivio Capitolare, riesce cosa quasi impossibile il ritracciarla pei debiti raffronti, nè, a mio avviso, varrebbe la pena di farlo, poichè, trattisi dell'una o dell'altra lezione, nessuna luce ugualmente ne verrebbe alla nostra Corografia. Parmi però che alla forma *Buinago* potrebbesi forse contrapporre *Busnago* del mandam. di Gorgonzola, e quindi non nostro.

LUNA. Rio o torrentello presso Castelleone. Vedi Bressanore.

LURANO. Mandam. di Verdello. An. 840, col. 259 *c*: *Garibaldo archipresbitero et Laudeberti germanis filiis bone memorie Saloni de* LAORIANO. — An. 896, col. 609 *d*: *Noreberti de* LAURIANO. — Col. 611 *b*, 865 *d*, 1633 *a*. — Nell'*Indice Corografico* si contrappose a *Laurianum* un *Loriano* bergamasco, che sotto questa forma oggidì non esiste da noi: evidentemente si ignorava la esistenza dell'attuale *Lurano*. Nel

1110 abbiamo *Loriano* (Lupi 2 col. 865), ma già nello Statuto del 1263 si trova l'attuale forma *Lurano* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56). Nulla più poi del nome di questo villaggio ci danno i nostri documenti anteriori al mille: ma ciò non toglie che per la nostra locale archeologia abbia una certa importanza. E primamente pel suo nome. Il Flechia al *Lurago* comasco contrappone la forma *Luriacum*, da un gentilizio *Lurius* attestatoci da iscrizioni lombarde, e fra gli altri confronta anche il nostro *Lurano* (*N. L. I. S.* p. 42). Le forme però datici dai nostri documenti mi farebbero preferire un più antico LAURIANUM, da un gentilizio *Laurius*, che starebbe al *Laurinius* del napoletano *Laurignano* (Flechia, *Nomi loc. del Napol.* s. v.), come, a cagion d'esempio, *Ovius* e *Caprius* stanno ad *Ovinius* e *Caprinius*. In secondo luogo poi in Lurano fu anche trovata una iscrizione domestica, che ricorda il casato degli *Aelii* imparentatosi con quello dei *Fannii* (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5146; Finazzi p. 166).

LUSSANA. In Valle Cavallina, mand. di Trescore. An. 886, col. 563 *d*, 564 *a*: *in vico* LOGOSSIANA *tam casa habitacionis nostre cum aliis tectoris, edificiis casarum, curte, orto, area, clausuris, campis, pratis, vineis, silvis* cet. *in monte et in plano, diviso vel indiviso — et est per mensuram totus insimul juges tres legitimas preter Comunalia, et si ibi in suprascripto vico* LANGOSSIANA cet. — Col. 639 *a*: *in fundo* LOGOSIANA. — Nello Statuto del 1263 abbiamo *Luxana* (*Stat. an.* 1331, 2 § 55), che indica il passaggio all'attuale forma *Lussana*. Questo nome potrebbe accennare ad un gentilizio, per quanto credo non attestatoci, *Logossius*, ed aver indicato con molta probabilità una *silva* LOGOSSIANA. Accenno a questa verisimile etimologia, perchè non è da prendersi in niuna guisa sul serio quella, che lo farebbe corrispondere ad un *luogo sano!* Da porsi a paro con questo etimologo è il compilatore dell'*Indice Corografico*, che, avendo in un documento cremonese

(n. 718, col. 1255) trovato *in loco Lasano,* senza esitare un sol momento lo contrappose al nostro *Lussana.* È inutile avvertire, come le forme date dai nostri documenti e dai nostri Statuti non facciano piede neppure lontanamente a questa erronea supposizione.

M

MAGIANO. An. 871, col. 427 *a*: *Aridruda conjux Sicheprandi de Calusco, filia Aginaldi de* MAGIANO. — Col. 692 *b*: *Teoderolfus diaconus de ordine ipsius ecclesie (bergomensis) et filius quondam Taidoni de Magiano. In Calfe non longe de curte ipsius Teuderolfi.* — Col. 738 *d*, altra permuta fatta dallo stesso Teoderolfo diacono *filius quondam Taidoni da Magiano.* — Col. 756 *a, b*: *Walfredi habitator in vico Magiano, Adelbert de Magiano* intervengono ad un atto di vendita di fondi in Olena. — Col. 858 *a*: *Adelongo de Magiano.* — Col. 1495 *d*: *Richardi filii Iohannis de Magiano.* — Dalle poche indicazioni forniteci da questi documenti parrebbemi in generale che questo luogo dovesse appartenere al nostro Contado, non tanto perchè vi troviamo un diacono della chiesa Bergomense figlio di un di Magiano, quanto per la frequenza colla quale questi di Magiano intervengono ad atti rogati nel nostro territorio riguardanti fondi posti in località nostre. Nei nostri Statuti non vi ha più traccia di questo nome, però nell'elenco dei censi dovuti dalle nostre chiese a quella di Roma, che deve esser stato compilato intorno al 1260 (Lupi *Stralci mss.* n. 28; *Arch. Capit.* C. 12), io trovo: *in Plebatu de Gisalba* cet. *ecclesia sancte Marie de Colonio, ecclesia sancti Georgii de Colonio, ecclesia sancti Stephani de Mazano, eccl. s. Gervasii et Protasii*

de Spirano, eccl. s. Laurentii de Urniano. Io non farò il torto al lettore di perdermi a stabilire la esatta corrispondenza fra l'antico *Magiano* ed il più recente *Mazano*, poichè essa è troppo evidente: osservo soltanto, che se in generale si può ammettere che questa località fosse situata in quella parte della pieve di Ghisalba, che si stende sulla destra del Serio, in particolare poi, seguendo l'ordine della enumerazione dataci dal nostro inedito documento, si deve credere con tutta verisimiglianza, che Magiano colla sua chiesuola si trovasse appunto in mezzo ai villaggi di Cologno, Spirano ed Urgnano. Ora, nei pochi cenni storici sul paese di Cologno scritti da quel miracolo di intelligenza e di modestia, che era l'ab. Giuseppe Bravi, trovo le seguenti notizie, che parmi facciano all'uopo per le mie investigazioni (p. 25 seg.): « Nei fondi poi detti dell'Arca, « lontani da Cologno *verso sera un miglio e mezzo circa* — i « depositi mortuarii ed i ruderi di case sono moltissimi, e tali « da appalesare che ivi erano molte abitazioni, chiesa con cam- « panile ecc. A confermarci in questa verità qualche anno fa « il signor don Andrea Polliani di Cologno intraprese degli « scavi nel fondo di questa Cappellania Adelasio (alla quale « appartenevano i fondi detti dell'Arca), e segnatamente a mez- « zodì ed a sera della Cappella dei Morti ivi ora esistente. « Egli faceva questo per la brama lodevole di verificare una « vecchia e costante tradizione del paese di Cologno, che nei « fondi delle Arche vi fossero abitatori molti, non che un « convento di frati. Egli adunque rinvenne colà moltissimi ca- « daveri sepolti. Dagli scavi che il sullodato signor Polliani « intraprese, ebbe a vedere, che quel terreno, che giace vicino « all'attuale cappella, è tutto seminato di depositi, specialmen- « te di fanciulli e di giovani. Ha rinvenuti ivi i fondamenti « di una piccola chiesa, in un con quelli di un attiguo cam- « panile non che altri muri all'intorno. Questi ruderi attestano « adunque che colà vi era chiesa, abitatori e sacerdote per il

« culto. — Vi era un sacerdote residente alle Arche, il cui « beneficio passò alla chiesa di s. Benedetto in Bergamo, dopo « che fu dimostrato che ivi non esistevano più nè chiesa, nè « abitatori. » La posizione della Cappella dei Morti quasi in mezzo ai mentovati villaggi di Cologno, Spirano ed Urgnano: la esistenza in quel luogo di una chiesuola con sacerdote beneficiato: gli avanzi di abitazioni ed i depositi mortuarii, paionmi circostanze, che combinino così esattamente con quanto a tutta ragione ci è lasciato supporre dall'interessante documento del 1260, da permettere di stabilire quasi con tutta certezza la posizione dell'antico *Magiano* a circa chilometri 1 1/2 a ponente di Cologno. E siccome in questi contorni dovea alla stessa epoca esistere un altro gruppo di abitazioni detto *Anteniano*, così non esiterei a collocare questo nella località detta *Campolosio* « a monte del paese (di Cologno) poco più « di 100 metri sopra di esso, dove furono rinvenuti trentadue « depositi mortuarii e nello stesso campo in sei luoghi ruderi « di muri di fabbrica di case della grossezza di un braccio e « più (Bravi p. 24). » Nè parmi del tutto indifferente l'essere riuscito a stabilire con molta approssimazione la posizione del nostro *Magiano*, in quanto che colla forma del suo nome, che originariamente sarà stato MAGIANUM, ci conservò memoria di un possesso nel nostro piano spettante al casato dei *Magii*; casato al quale apparteneva una intera famiglia ricordata in una lapide scoperta fra Cicola e Telgate (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5105; Finazzi p. 188 seg.), salva mercè le cure del conte Giacomo Clemente Suardo e del conte Paolo Sozzi, ma ad intendere la quale prego il lettore a non affidarsi alla storpiata e poco attendibile interpretazione del Prof. Pasinetti, a torto non rifiutata, nè dal conte Sozzi (*Lapide romana* ecc., Bergamo 1866), nè dal canonico Finazzi (*Antiche Lapidi* ecc. p. 189). Magiano non lo trovo registrato nell'*Indice Corografico*.

MAGIATICA. An. 879, col. 488 *d*: *signum manus Petroni*

de MAGIATICA. — An. 980, col. 1400 *b*, ad un atto rogato in Suisio interviene certo Pietro abitatore di Suisio *et filio quondam Deusdei de loco Magiatica.* — L'*Indice Corografico* dimentica affatto questo nome locale, al che procurerò di supplire in qualche modo. Nel più volte citato elenco dei censi delle nostre chiese intorno al 1260 vi ha: *in Plebe et Plebatu de Terno* cet. *eccl. s. Andree de Sovixio, eccl. s. Victoris de Botanucho, eccl. s. Michaelis de Mazatica, Monasterium s. Vincentii de Limania* — (Lupi *Stralci mss.* n. 28). Per me non trovo indizio alcuno di questa chiesa di S. Michele, ma parrebbe doversi collocarla insieme a *Mazatica* fra Suisio, Bottanuco e *Limania*. Le due prime località sono conosciutissime: la posizione dell'ultima devo ricavarla in modo approssimativo dallo Statuto del 1263, dove fra i Comuni ascritti alla Faggia di Porta s. Stefano, trovo con quest'ordine enumerati quelli *de Capriate, de Gredeniano* (Grignano), *de Marne, de Filaco, de Limania* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56). Siccome in questa descrizione si procede esattamente da mezzodì a tramontana, così parmi chiaro, che Limania dovesse trovarsi al di sopra di Filago, come questo era, ed è, a settentrione di Marne, e così via; e siccome inoltre quel tratto, che noi chiamiamo *Isola*, era diviso fra le due Faggie delle Porte di s. Alessandro e di s. Stefano, e siccome il loro confine era nello Statuto esplicitamente segnato mediante la via, la quale anche oggidì conduce da Ponte S. Pietro a S. Gervasio ed a Trezzo (*Stat. cit.* 2 §§ 53, 56 nelle ordinanze che precedono l'elenco dei Comuni), così si comprende, che Limania dovea trovarsi fra quella via ed il Brembo, nello spazio che corre da Filago a Bonate inferiore. Nè ciò è contraddetto punto da quello Statuto, poichè, dove si contengono le disposizioni per la unione dei Comuni, è ordinata la unione di Bonate inferiore e di Limania (ibid. 2 § 60), dal che si raccoglie che anche *Mazatica*, in ordine alla enumerazione delle chiese data dal documento del 1260, poteva

trovarsi entro, o sui margini di quella specie di triangolo, che ha per base Suisio e Bottanuco, e per vertice Bonate di sotto ed i suoi contorni. Queste induzioni sono pienamente confermate dallo stesso Statuto del 1265. Fra i Comuni della Faggia di Porta S. Alessandro, trovo in principio dell'elenco: *Comune de sancto Gervaxio, C. de Botanuco, C. de Mazatica, C. de Rode, C. de Madone, C. de Bonate superiori* cet., e più avanti, in una delle ordinanze, che precedono l'elenco di unione dei Comuni, si legge: *Et quod Comune Populi de sancto Gervaxio, et comune populi de Botanuco, et comune populi de Mazatica similiter uniantur et amodo sint unum Comune et simul habeantur et teneantur pro uno Comuni et una Universitate* cet. *et quod se coadunare debeant in loco de Botanuco* (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 55, 60); dalle quali allegazioni si vede, che Mazatica dovea trovarsi tra Bottanuco e Rode o Madone, ma forse così vicina a Bottanuco, che il suo nome restò assorbito in quello di quest'ultima località, oppure scomparve, come pur troppo avvenne di molti altri nomi locali di quest'epoca. Tale è, secondo il mio debole parere, la posizione di *Mazatica*, ma, ad avvalorare le mie congetture non valse la notizia della chiesuola di s. Michele che esisteva colà. Avverto soltanto che non si confonda questa, coll'altra omonima chiesuola vicina all'Adda nel tenere di Calusco, e perchè quest'ultima era detta di *Vergi* o *de Virgis* (Lupi 2, col. 819, 927, 965 ecc.), e perchè anche il più volte arrecato elenco dei censi delle nostre chiese mantiene esattamente una tale distinzione.

MALAGO. An. 975, col. 1331 *a-c: in locis et fundis Palosco, tam infra castro, quamque et foris castro, Ceredello, Cassenago* cet. MALAGO, *Adrevigo* cet. *In iam dicto loco Malago sunt per totis jugies decem. In eisdem locis et fundis Malago* cet. — La approssimativa posizione di questa località ci è data da un documento del 1040, nel quale leggiamo: *in loco et fundo Palusco tam infra eodem castro quamque et foris in circuito*

ipso vico Palusco nominatis locis Malago cet. (Lupi 2 col. 605). Questa denominazione locale vigeva ancora nella seconda metà del secolo decimosettimo: in un atto di vendita del 1681 si tratta di una pezza di terra situata nel Comune di Mornico in *Contrada del Malago* (Zilioli, *Possessioni e diritti* ecc. p. 20, mss. in Bibl., dono Sozzi), dal quale si vede, che da ultimo *Malago* restò compreso nei confini del Comune di Mornico; il che non deve far meraviglia, primamente perchè, per la contiguità di questo villaggio con quello di Palosco, la espressione del documento del 1040: *in circuito ipso vico Palusco,* non è, topograficamente parlando, così esatta, da poterci lasciar indurre, che appartenesse al territorio dell'uno piuttosto che dell'altro dei due villaggi vicini; poi perchè, se Malago restava sulla destra del Cherio, può darsi benissimo che si trovasse in quel tratto di terreno, che un tempo spettava a Palosco, ma che, coll'andare dei secoli, fu unito a Mornico (v. PALOSCO): e questa parmi la più ovvia spiegazione, per la quale sia dato porre d'accordo i varii documenti che possediamo. — Terrei poi per fermo, che Malago stia per un più antico MALLIACUM, da un gentilizio *Mallius,* attestatoci sotto questa forma senz'altro dalla epigrafia, e dal *fundus Mallianus* della Cronaca di Farfa (*rer. ital. Script.* 2. 2 col. 368).

MANDELLO. Mandam. di Lecco, sulla sponda orientale del lago. An. 769. col. 75 *b*: *oliveta in* MANDELLO.

MANDRONIO, v. LIERNA.

MANICA. An. 959, col. 1086 *c*: *in locis et fundis Presidio, Anteniano* cet. MANICA. Luogo ignoto, se è ben trascritto, quantunque mi sembri che debbasi tenere per nostro.

MAPELLO. Mandam. di Ponte S. Pietro. An. 774, col. 99 *c*: *casa massaricia* — *in fundo* MAPELLO *una cum omni terretoria et adiacentia ad ipsa casa pertinente.* — Col. 426 *a*: *Roteperti de Mapello.* — Col. 488 *b*, 566 *c.* — Col. 1037 *a*: *de vico Mapello.* — Col. 1221 *a, c*: *silva castanea pecia una*

cum area in qua estat... arboris castanei desuper habente que habere visus sum in suprascripto vico et fundo Mapello, locus ubi dicitur CASTANETO TEOPERTI. *Coerit ei da mane* VIA, *da meridie* SANCTI ALEXANDRI. — Col. 1328 *d*, 1329 *a*: *massariciis quatuor, duo in vico Mapello.* — Col. 1331 *a-c*: *in prenominato loco et fundo Mapello sunt rebus ipsis inter sediminas et vineis seu terris arabilis et silvis castaneis ac stellareis et pratis seu buscaliis sunt per mensura iugies duodecim.* — Col. 1333 *a*, 1336 *c*, 1607 *c*, 1626 *a*, 1640 *d*. Queste citazioni, sebbene numerose, e sebbene dimostrino la antichità di questa terra, non hanno però altro di notevole.

MARALDINGO, v. Acquanegra.

MARCIANICA, v. Marzanica.

MARCILIANA, v. Bonate Superiore.

MARCORIOLO, v. Nembro.

MARELIANO, v. Mariano.

MARELLIANO, v. Mariano.

MARESANA, monte; v. Tqsilio.

MARIANO. Mandam. di Verdello. An. 909, col. 742 *a*: *rebus constitute in fundo* MARELIANO, *qui dicitur sorte condam Adreverto, idest tam campis, pratis, silvis, arboribus, frugiferis et infrugiferis, pascuis, usum aque* cet. — An. 952, col. 1029 *b*: *Ursoni de vico* MARLIANO (Lupi 2 col. 221), invece di *Martiano*, come sta stampato in questo volume dei *Monumenta*, e sebbene l'editore non abbia potuto confrontare il testo del Lupi colla pergamena originale, forse smarritasi, nullameno lasciò correre questa storpiatura, registrando per di più nell'*Indice Corografico* questo *vico Martiano*, creato dalla sua fantasia, o dalla sua sbadataggine. — Col. 1244 *c*, il notajo, che nel secolo duodecimo autenticò un atto del 968, si sosrisse: *ego Iohannis de* MARILIANO, che vedremo fra breve essere la forma più schietta di questo nome locale. — An. 970, col. 1259 *d*: *Emeiricus filius quondam Toperti de vico Mareliano.*

— Col. 1270 *d*. — An. 975, col. 1353 *d*: *in ripa fluvio Brembo molendinas duas, que pertinet de Villa Marliano*, dove si vede che il suo territorio giungeva fino al Brembo. — Col. 1378 *d*: *Villa Mareliano*, non *Marchiano!* — An. 987, col. 1467 *d*: *Petrone presbitero de loco* MARELLIANO. — Col. 1633 *a*. — An. 1000, col. 1723 *d*, 1724 *a*: *de eodem vico Mareliano. In eodem vico Mareliano sunt rebus ipsis tam infra* CASTRO *quamque et foris vel in eius terretoriis* cet. — Nell'*Indice Corografico* si pone *Marelianum* fra i luoghi ignoti del nostro territorio: ma se si fosse seguito il corso del Brembo, sarebbe stato più agevole il trovargli un corrispondente in *Mariano*, di quello che certamente debba esser stato il trovare in *Malagnino* un esatto corrispondente di *Malagum*. Già il Zanchi (*de Orobior. sive Cenom. orig.* p. 69) avea creduto ed asserito, che Mariano avesse pigliato nome, non dal casato dei Marii, chè era troppo poco, ma proprio da Mario, che tanta parte ebbe nella storia di Roma. Il Rota, approfittando di maggiori lumi e di più saggia critica, congiunse questo nome locale al gentilizio dei *Marii* (*Stor. di Berg.* p. 130 nota 3), ma fino dal 1870 io notava, come le forme medievali di quel nome si opponessero ad una tale induzione. Per una legge costante nel nostro ambiente, per la quale, se all'organico *lia*, *llia* vadano innanzi le vocali *i* od *e*, ne nasce la contrazione *ia* (Flechia, *N. L. I. S.* p. 9 seg.), anche il nostro *Mariano* dovrebbe lasciare supporre una forma originaria MARILIANUM, da un gentilizio *Marilius*, reso assai verisimile dai *Mariani* dell'Italia Superiore, dal *Mariglianum* napoletano (Flechia, *Nom. loc. del Napol.* s. v.), ed in particolare poi reso certo dalle forme medievali di questo nostro nome locale, quali sono *Marelianum*, *Marlianum*. Nello Statuto del 1263 trovo già indicato questo Comune colla forma odierna *Mariano* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56), ma in un documento del 1023 leggiamo ancora: *vasum illum fullonis quod habere videor super ripa fluminis quod Brembus*

vocatur et est pertinencia ville Mareliani (Lupi 2 col. 511); ed in uno inedito del 1182 è ricordato un *Albertus de Marliano* (*Perg. in Bibl.* n. 423), per il che possiamo tenere per certo, che la forma odierna di questo nome, almeno nelle scritture, non abbia cominciato a rendersi stabile che nel secolo decimoterzo.

MARLIANO, v. MARIANO.

MARNE. Sulla destra del Brembo nel mand. di Ponte S. Pietro. An. 976, col. 1363 *d: Ursone abitatore in vico* MARNO.... *in suprascripto vico et fundo Marno. Coerit ei da mane* VIA. — Della chiesa di s. Bartolomeo, che è l'attuale titolare della parrocchia di Marne, la prima menzione si ha solo nel 1186 (Lupi 2 col. 1359). Sugli avanzi, che si veggono ancora, di un antichissimo ponte, ogni induzione è incerta: sulla tradizione poi, che in una torre vicina all'oratorio dei santi Fermo e Rustico stessero chiusi questi martiri, quando furono tradotti da Milano a Verona (Maironi 2 p. 168 seg.), non fa bisogno insistere, poichè n'avremmo d'avanzo se la tradizione giungesse anche solo a rendere probabile quel viaggio.

MARNO, v. MARNE.

MARNO, v. ZANENGO.

MARTINENGO. Sulla sinistra del Serio, capoluogo del mandam. che da esso ha nome An. 847, col. 274 seg.: *casa una et curte in fundo* MARTININGO *cum aliis edificiis, et est ipsa terra casata per mensuram tabulas* 172; *seo et due pecie de terra curtiva prope ipsa casa una tenente, quod est da parte mane, est per mensuram* cet. — An. 882, col. 525 *a-c: pecia una de terra campiva constituta in fundo Martiningo, inter adfines a mane* SANCTI ALEXANDRI *et semita a meridie* VIA. *Quinque pecias de terra campive in fundo Martiningo. Prima pecia locus ubi dicitur* TUMBILIES, *inter adfines a mane et sera* VIA, *a montibus* TUMBILIES. *Tertia pecia ubi dicitur* AD SARIO *aput ipso loco. Quarta pecia in ipso* AGRO. Questi

fondi confinano tutti con proprietà di S. Alessandro ed anche in piccola parte con quelle *domni imperatoris.* — Col. 1263 *d*: *Cristina filia quondam Garivaldi de vico Martiningo.* — An. 973, col. 1305 *a*: *Dagimundi de loco* MARTINENGO. — Questo nome locale si connette con nome di persona d'origine latina, e può avere un doppio significato, cioè, di *podere di Martino* o dei *Martini,* ovvero di *podere di Martinengo* o dei *Martinenghi.* Il primo è il più verisimile (Flechia, *N. L. I. S.* pp. 96, 98). Sebbene in questa località abbia avuto il sopravvento un nome ridotto a forma teutonica, tuttavia non si può ammettere che essa fosse inabitata prima del preponderare dell'elemento langobardo o franco, poichè una bella ara sacra a Minerva qui fu posta da un L. Longinio Massimo sul suolo di privata proprietà del casato degli Elii (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5096; Finazzi p. 26).

MARTININGO, v. MARTINENGO.

MARZANICA. An. 881, col. 511 *b-c*: *casis et rebus juris ecclesie vestre bergomense in vico et fundo* MARCIANICA. — L'*Indice Corografico* converte *Marcianica* in *Marcianico* e pone questo fra i luoghi ignoti del nostro territorio. Ma quasi alle Porte della nostra città, nel tenere di Redona, ed a ponente di Torre Boldone, sulla china di una piccola altura vi ha ancora la frazione di *Marzanica* (Maironi, 2 p. 45), che non è punto diversa dalla località indicata nel documento del 881. Nello Statuto poi del 1263, descrivendosi i confini della *Porta di S. Lorenzo*, vi ha: *et sicut vadit ipsum collum eundo per collum montis de Redona et de Marzanica* (*Stat. an.* 1331, 2 § 28), dove si rende aperta la stretta connessione di questi due nomi locali, che si trovano alle falde di quel monte, detto oggidì complessivamente della *Maresana.* Il nome di questa località si connette col gentilizio *Marcius* per mezzo di *Marcianum,* donde la forma addiettivale, passata a funzioni di sostantivo, che si è prettamente conservata nel citato documento, ed

alla quale originariamente sarà stato congiunto un nome, quale *villa, domus, casa, turris, figulina* ecc. Un *P. Marcius Probus* della tribù Voturia, *armorum custos*, ci è dato da una interessante iscrizione di Clusone (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5196; Finazzi p. 94).

MASSANO. Mand. di Treviglio, Comune di Caravaggio. An. 963-973 (per essere lacera la pergamena mancano le note cronologiche), col. 1175 *a*: *Wigoni de* MAXANO. — Sarebbe questa l'unica menzione di quella nostra località. Però, trovandosi in questa permuta che il vescovo di Cremona riceve fondi in Fornovo, parmi probabile che quelli dati in cambio fossero in *Massano*, primamente perchè il documento dice: *recepit Liutprandus episcopus — pecias — in locos et fundos Fornovo*, e non *in supradictos locos* cet. od altra simigliante frase, dalla quale appaia, che, tanto i fondi dati, che i ricevuti, si trovassero nel medesimo territorio; in secondo luogo perchè, essendo di Massano l'altro dei contraenti, è verisimile che addivenisse a quest'atto per ricevere terre poste nel luogo di sua residenza; da ultimo perchè, confinando uno dei campi a mezzodì colla *fontana que dicitur* MURGULA, e scorrendo questa nel territorio di Massano e di Fornovo, ma in pari tempo restando quest'ultimo escluso per le ragioni sovraddotte, non rimane altro che di ritenere quei fondi situati in Massano e di ascrivere a questa località le frammentarie denominazioni, che sono pervenute fino a noi. E che ciò sia vero, parmi lo provi il fatto, che quasi tutti i campi dati in cambio dal Vescovo confinano con terreni di proprietà di Wigone da Massano, l'altro dei permutanti, donde si raccoglie, che questi nel suo contratto ebbe lo scopo, come si direbbe oggidì, di arrotondare i suoi possessi di Massano, cedendone altri, che erano fuori dell'orbita della sua amministrazione. Quindi dalle col. 1172 *d*, 1173 *a-c* risulta, che il Vescovo di Cremona dava in Massano ventisei campi con qualche parte di prato, ed una selva, così chiamati: MOLA, PEVEDELLO, ISOLA, SILVA MAIOR.

MASTALENGO, v. MASTALINGO.

MASTALINGO. An. 852, col. 305 *d*: *signum Adelcherii de* MASTALINGO. — An. 949, col. 1011 *b*: *Adulfi filii quondam Ariberti de vico* MASTALENGO. — An. 966, col. 1210 *a*: *signum manibus Gunterami de* MASTELINCO. — An. 970, col. 1253 *d*: *rebus que sunt positis in loco et fundo de Mastalingo. Predictis rebus in Mastalingo aliquot edifitium super se habente sunt de terris arabilis iuges quadraginta, de silvis iuges decem.* — Nell' *Indice Corografico* a *Mastalengum* si fa corrispondere *Marzalengo* cremonese: doppio errore, poichè primamente non saprebbesi spiegare come la forma più antica sia passata nella odierna, che pare più verisimilmente un derivato dal nome proprio *Marzilo* ed equivalente al nome locale tedesco *Marzling* (Flechia, *N. L. I. S.* p. 98); in secondo luogo poi, perchè i documenti di un' epoca posteriore registrano separatamente i due nomi locali *Marzalenghi* e *Mastalenghi* (Cavitelli *Annal.* p. 66), e quindi ogni induzione da questo lato vien meno. Piuttosto osserverò, che della denominazione di Mastalengo si manteneva ancora vivissima la memoria in Castelleone nel secolo decimosettimo. Per quanto si voglia detrarre al cumulo di favole onde il Fiammeno infiorò la sua *Castellonea*, resta però un fatto incontestabile, che uno dei quartieri, nei quali era divisa questa insigne borgata, più una delle vie di quel quartiere, portava ancora il nome di *Mastalengo*. Inoltre si avea notizia che nel 1213 un ospitale in Castelleone era stato fondato nel quartiere di Mastalengo, e che nello stesso quartiere nel 1263 si era costrutta la chiesa di s. Pietro Martire (v. i brani del Fiammeno in Grandi 1 pp. 167, 168, 169). Il Robolotti dice che nel 1074 si trova Mastalengo (e non Martalengo, come credo) nominato insieme a Trigolo e Casalbuttano (*Grande Illustr. del L.-V.*, 3 p. 581). Siccome è una pura fantasia di alcuni scrittori Cremonesi che Castelleone sia sorto sulle rovine di Castel Manfredo, la quale è contraddetta dall'autore-

vole ed esplicita testimonianza di Sicardo vescovo di Cremona (*Chronic. in rer. ital. Script.* 7, col. 605), così parmi in quella vece che, se non fu fondato dov'era Mastalengo o là vicino, tuttavia gli abitanti di questa località possano essere concorsi a formarne la popolazione originaria in numero non irrilevante, in guisa che l'antico nome fu mantenuto ad uno dei quartieri del nuovo borgo, come fu mantenuto rispetto a Bressanore, la cui posizione è ancor conosciuta per la chiesa che vi sussiste. Le tradizioni del secolo decimosettimo attribuivano la origine di Castelleone alla riunione della popolazione sparsa nei casali circostanti, (Grandi, 1 p. 167). Che se la distribuzione dei quartieri e la loro denominazione ebbe uno stretto rapporto coi principali casali verso i quali erano rivolti, come sembrano lasciarlo ammettere i due di Bressanore e di Fepenica (v. FLAPONICA), si dovrebbe ammettere che Mastalengo si trovasse a ponente di Castelleone, sulla destra del Serio morto. E questo ravvicinamento parmi tanto più indubitato, in quanto che in nessuno dei documenti, nei quali appare il nome di Mastalengo, si può rinvenire il più lontano indizio che contravvenga alla posizione da me assegnatagli nella Corografia, oggi cremonese, ma nostra all'epoca, della quale ora mi occupo.

MASTELINGO, v. MASTALINGO.

MATERNO. An. 915, col. 801 *b*, *d*: *curtem unam domocultilis in loco et fundo qui dicitur Flaponica, cum casis et rebus massaritiis ad ipsam curtem pertinente positis in vicis et fundis* MATERNO cet. *Ut dictum est, predicta curte, cum jam dictis massaritiis et nominatas locas* cet. Alla corte di Fepenica erano congiunti dei fondi sparsi in differenti vici, fra i quali anche *Materno*, e di questo fatto ne porge un esempio un altro nostro documento del 908, nel quale leggiamo: *tres pecies de terra campive in fundo Lavate que pertinent de curte Verdello* (col. 756 *a*; altro esempio v. a col. 223 *a*). Non conosco però un Materno che appartenga, od abbia appartenuto al nostro

Contado, e quantunque parrebbemi affatto fuori di luogo ricorrere a Maderno bresciano sul lago di Garda, tuttavia mi permetterò una osservazione, che varrà anche per la maggior parte delle località nominate in quell'importantissimo documento. Ivi si enumerano i servi residenti in alcune delle località permutate, quali Fepenica, Cumignano, Casa alta, Stezzano; poi si aggiunge: *ad Ursi casale resedit Rimperto et Grauso germanis* (col. 802 *b*). Ora, Oscasale non si trova punto annoverato fra le località date in cambio al conte Didone, per cui parmi venga ovvia la induzione, che qualcuna di quelle località ivi nominate dovesse trovarsi appunto nel tenere di Oscasale.

MAURANA, v. LOCATE.

MAURENUGO, v. ARZAGO.

MAURINGO. v. MORENGO.

MAVELLA, v. TAGLIUNO.

MAXANO, v. MASSANO.

MAZINA. An. 915, col. 801 *b*, *d*: *in vicis et fundis* MAZINA. *Sorte in loco qui dicitur* MEZINA, *habet terra promiscua juges quindecim.* — È questa una località, che apparteneva alla corte di Fepenica, ma sulla sua situazione non posso dir nulla. Vedi quanto ho esposto sotto CASA ALTA e MATERNO. È appena necessario accennare quanto insussistente e quanto strana sia la corrispondenza fra *Mazina* ed il nostro *Massano* (non *Mazzano*), che fu trovata dal compilatore dell'*Indice Corografico*. Pare che a questa località accenni il registro dei Censi compilato da Cencio Camerario, nel quale troviamo: *in Episcopatu bergomensi — ecclesia sita in loco qui dicitur Mesina* (Murator. *Antiqu.* 5 col. 868), dove non è a supporsi neppure lontanamente una confusione coll'attuale *Misma*, poichè poco dopo è annoverata anche la *ecclesia s. Marie de Mesima* di indubitata corrispondenza (cfr. Maironi, 2 p. 7 seg.). Con tutto ciò la posizione di quella località non saprei ancora stabilirla.

MEDIANA, v. Capriate.

MEDIOLACUS, v. Medolago.

MEDOLACO, v. Medolago.

MEDOLAGO. Mandam. di Ponte S. Pietro, poco discosto dall' Adda. An. 917, col. 815 *a, b: due pecie de terra, una castaneta porta corica, et alia silvata, quod est aminicularia, constituta in fundo* BENNACO. *Pecia castaneta loco ubi dicitur* MEDIOLACUS, *inter adfines a meridie* SANCTI FAUSTINI. *Pecia aminicularia ibi prope, inter adfines a mane* VIA, *a sera sancti Faustini* cet. Che qui si intenda la località, che oggi pure porta il nome di *Medolago*, lo vedremo posto fuori di dubbio parlando di Turre. Si vede però che a quest' epoca era una località affatto secondaria, dal momento che *in fundo Bennaco* troviamo il *locus ubi dicitur Mediolacus.* — An. 952, col. 1027 *b, c: infra* CASTRO MEDOLACO. *Gumperti habitator castro Medolaco.* — Col. 1051 *c: Gumpertus filius quondam Walperti de vico Sevisio, et modo habitare videor in castro Medolaco* cet. *Due pecie de terra campive in suprascripto vico et fundo* MEDOLACUS. *Prima pecia locus ibi dicitur* A VERTI, *coerit ei da mane* VIA cet. *Alia pecia ibi prope* cet. — Col. 1052 *a: actum castro Medolaco.* — Col. 1082 *c: prope castro* MODELACO. Così lesse anche il Lupi (2 col. 245). — Col. 1116 *c, d: pecia de terra infra castro Medolacus; coerit ei da mane et meridie vel sera regie (?)* — Col. 1141 *d*, 1142 *b.* — Le notizie topografiche intorno a questa terra, anche per ciò che riguardano la probabile esistenza fin dal 959 della chiesa di *S. Maria*, si completeranno con quelle della vicina Turre, con cui ora formano un solo Comune. Sulla origine di questo nome locale lascio la parola a Flechia, perchè colla sua autorità tolga molti malintesi, che corrono ancora fra la comune dei nostri cittadini non solo, ma anche fra valenti scrittori (*N. L. I. S.* p. 44 seg.): « Ho già notato a proposito di *Cislago* « (p. 30), come il Cantù e il Rosa vedano accennata in questo

« vocabolo l'antica preesistenza d'un qualche lago. A distrug-
« gere quest'allucinazione basterebbero argomenti linguistici.
« Dato un così antico *Mediolacus*, sarebbe inverisimile una
« odierna forma di *Medolago*, come lo sarebbe di *Medolano* per
« *Mediolanum*. L'inalterabilità di un originario *d* nella posi-
« zione di *Mediolaco* ripugna assolutamente alla storia del la-
« tino *medius*, in quanto ci fu trasmesso in un ambiente po-
« polare (cfr. per es. mezzo = *medius*, metà = *medietatem* ecc.).
« *Meslac*, *Mislac*, *Meilac*, *Milac* sono le forme che secondo ogni
« verisimiglianza potrebbero rappresentare oggidì nell'ambiente
« bergamasco un antico *Mediolacus*; e l'ultima, cioè *Milac*, sa-
« rebbe la più probabile. *Medolago* pertanto potrebbe rispon-
« dere a *Metelliacum* o *Metiliacum* da *Metellius* o *Metilius*. Di
« un Metilio Crispo Comasco è fatta menzione da Plinio il gio-
« vane (*Epist.* IV, 25); e di altro Metilio parlano le lapidi
« milanesi (Rosmini, *Storia di Milano*, vol. IV, 2); e di un
« Metello Firmino la Tavola di Velleja, la quale registra inol-
« tre un *fondo Metelliano*, e quattro *fondi Metiliani*, forme che
« possono e l'una e l'altra essere regolarmente rappresentate
« dai nomi *Mediana*, *Mediano*, che segnano, il primo, un luogo
« del Modenese, e il secondo, due luoghi, l'uno del Reggiano,
« l'altro del Parmigiano. Di *Metelli* e *Metilii* Pedemontani ve-
« dansi le testimonianze epigrafiche nel Promis (*Torino antica*
« nn. 61, 82, 169). » Devo notare ad onor del vero che il no-
stro Rota, sebbene, come tutti quelli del suo tempo, siasi in-
gannato sulle vere funzioni del suffisso *ac* (*Stor. di Berg.* p.
131), tuttavia rispetto a questa terra non si lasciò trascinare
alle strane induzioni, alle quali venne posteriormente, per es.,
il Maironi (2 p. 173).

MELETO. An. 856, col. 331 *b*: BASILICA SANCTI ALE-
XANDRI, *qui edificata est in fundo* MELETO, *cum casis et
rebus* cet. *et massaritio illo in* VILLA *et sortecella illa in*
MOILA cet. — Non so se sia nostro. Nell'*Indice Corografico*

a *Meletum* si contrappone *Meletto*, mand. di Codogno, non molto distante dal Po, ma si cita il documento n. 400 (col. 675 seg.), dove la corrispondenza può tenersi quasi certa. Porrebbe in sospetto, che non trattisi di una località posta nel nostro Contado, la cura con cui Teudemaro, che riceveva in usufrutto quei beni, notava di essere *habitator territorio bergomensis* (col. 331 *a*); però sul dubbio lascio correre questo nome fra i nostri, poichè non vi ha un diretto argomento, che possa farlo escludere, a meno che in Meletto sussistesse ancora una chiesa di s. Alessandro, il che non ho modo di poter verificare.

MEMORIANA, v. Treviglio.

MERCORINA, v. Bergamo (suburbio).

MERCORIOLI, v. Capriate.

MERLIANO, v. Palosco.

MEZINA, v. Mazina.

MIMORIA, v. Capriate.

MISANO. Mandam. di Treviglio. An. 973, col. 1298 *d*: *petias duas de terra cum aliquid de frascario* (boschetto di cespugli) *superhabente quibus sunt posites super flurio* SARIO *in loco et fundo* MISIANO. *Coheret ei ad prima petia cum eodem frascario da mane* RIO *da monte* VIA. Parrebbe risulti chiaro da questo documento, che a quell'epoca il territorio di *Misano* si spingesse fin sul Serio, mentre ora fra questo fiume e quel villaggio si interpone il territorio di Mozzanica. La frase poi: *super fluvio Sario*, non dovrebbe però indicare, che quelle due pezze di terra si trovassero in immediato contatto col Serio, ma solo nelle vicinanze di questo fiume, perchè altrimenti rimarrebbe inesplicabile come l'una di esse confinasse a mattina con un *Rio*, anzichè, come dovremmo ragionevolmente attenderci, avuto riguardo alla posizione di Misano, col Serio. — An. 963 o 973, col. 1173 *c*: *quidem ad invicem recepit ipse dominus Liudprandus episcopus a parte ipsius plebe* SANCTI LAURENTII cet. Il documento è lacero, per cui non si può

sapere con certezza quale sia la plebe qui accennata. Il Maironi (1 p. 178) ed il Grandi (2 p. 69) asseriscono che intorno al mille la chiesa di S. Lorenzo, che tuttora sussiste, era una delle battesimali o plebane della diocesi di Cremona. Infatti, un diploma di Enrico III imperatore, col quale si restituiscono ad Ubaldo vescovo di Cremona tutti i beni toltigli da Ariberto arcivescovo di Milano, annovera anche la *plebem de Misiano cum omni integritate sua* (Murat. *Antiqu.* 6 col. 287); per il che, tenuto presente, che i beni permutati colla plebe di S. Lorenzo erano posti nei vicini Fornovo e Massano (v. Massano) e inoltre, che la maggior parte dei campi situati nel tenere di Fornovo confinavano con proprietà di una chiesa di s. Lorenzo, non esiterei punto ad ammettere, che anche nel corroso documento del 963 o 973 si debba intendere la chiesa di Misano. E con questo, e con quello ch'io ebbi a dire ove trattai di Massano, parmi di avere, per quanto erami possibile, completato in parte quell' interessante documento. — Noto qui da ultimo, e non è caso unico, che il documento edito in questo volume dei *Monumenta* a col. 1526 seg. non è che una ripetizione di quello già dato a col. 1298 seg.

MISIANO, v. Misano.

MIXANELLO, v. Antignate.

MODELACO, v. Medolaco.

MOILA, v. Meleto.

MOLA, v. Massano.

MOLIA, v. Fornovo.

MONASTERIOLO, v. Monastirolo.

MONASTERIUM S. MARIE, v. Oleno.

MONASTERO DI S. MICHELE, v. Monastirolo.

MONASTERO DI S. SALVATORE, v. Bergamo (citta'), Casaleclo.

MONASTEROLO. An. 989, col. 1467 *b*: *Hactum* CASTRO MONASTERIOLO. Credo che qui si intenda Monasterolo sul

lago di Spinone, mandam. di Lovere. Sull'antichità di questa terra, e sul suo Castello, di cui rimangono avanzi ed il nome, v. Maironi 2 p. 180. Mi basti aver accennato a questa probabilità. Una vendita del 1022 fatta da Agemundo di Mozzo porta ancora: *actum infra castro Monasteriolo* (Lupi 2 col. 305).

MONASTERO NUOVO DI S. MICHELE, v. BERGAMO (CITTA').

MONASTERO VECCHIO DI S. MARIA, v. BERGAMO (CITTA').

MONASTIROLO. Ora Cremonese, Comune e mandam. di Robecco. An. 883, col. 538 *c: contulimus et subiecimus eidem episcopio (bergomensi) iure proprietario habendum* MONASTERIOLUM *illud dedicatum in honore* SANCTI MICHAELIS *situm* CERRETO *juxta Fluvium Ollium cum omnibus suis cellulis et possessionibus, ut qui nunc a monasterii habitu alienum esse cognoscitur, per episcopum bergomatem monachis ibi constitutis et abbate ordinato in cenobii revertatur regulam.* Questo piccolo Monastero era posto nella località detta *Cerreto,* la quale, già prima del mille, come vedremo tosto, avea perduto il suo nome per prendere quello di Monasterolo. — An. 883, col. 540 *c,* 541 *a: Monasteriolum in honore sancti Michaelis constructum in locum qui dicitur* CERRETUM *propter oppressiones malorum hominum adeo esse annullatum et a proprio ordine destitutum* cet. — Col. 606 *a, b,* 657 *c,* 660 *b.* — An. 968, col. 1442 *a: constituere portum in loco et abbatia que dicitur* MONASTERIOLO, *quc abbatia a paganis* (dagli Ungheri) *olim destructa et nunc ab ipso episcopo restaurata, stabilire portum et stationem navium, scilicet venientium ex Venetiis et Cumalchio* cet. Come si vede da questo documento, il nome di *Cerreto* era già scomparso, ed era entrato in pieno uso quello di *Monasteriolum.* Che sia la stessa località, che quella accennata nei precedenti diplomi, sarebbe quasi un fuor d'opera il perdersi a dimostrarlo (Lupi 1 col. 948 seg.). La stazione di navi

provvenienti dalla Venezia e da Comachio indica apertamente che Monastirolo dovea trovarsi presso un fiume, e quale fosse, è detto poco dopo, dove si parla del *portu et ripaticis* da esigersi *in flumine Olei* (col. 1242 *c;* v. INSULA PERGAMENSIS). Siccome poi lungo l'Oglio non vi ha altra località di questo nome, nella quale potesse toccare al nostro vescovo di ricostrurre una abbazia distrutta duranti le incursioni degli Ungheri, così è giuocoforza ammettere la stretta connessione di questo del 968 coi precedenti documenti. A togliere poi ogni dubbio basti osservare, che a Monastirolo esiste ancora un oratorio sacro a s. Michele (Grandi 2 p. 69).

MONS CIVITATIS, v. BERGAMO (CITTA').

MONTE BONOSIO. An. 911, col. 767 *c*: *silvam unam in loco qui noncupatur Monte Bocuosio prope Fabriciano, non longe ab eadem urbem, ab uno capite fluvius Morgola.* Il Lupi (2 col. 81) non ha rilevato che alcune lettere del nome di questo colle, e quindi ha trascritto: *qui noncupatur monte bo...osi.* La vicinanza di Fabriciano, che noi sappiamo perfettamente ov'era collocato, della città, e del torrente Morla mi rende certo che l'editore abbia male rilevato il nome di questo colle, e che, invece dell'inaudito *Bocuosio,* vada letto MONTE BONOSIO. In due carte inedite del 1289 leggo (*Pergam. in Bibl.* n. 902): *Iohannes filius condam Viviani de Monte bonoso vicin. Burgi Canalis.* Nella Cronaca del nostro Castello trovo che i Guelfi, dopo aver scaramucciato al Ponte Secco coi Ghibellini « cucurrerunt ipsi Guelphi usque super turrim de « Bombonoso (*rer. ital. Script.* 16 col. 899 C). » Poco dopo il Cronista aggiunge: « interfectus fuit Augustinus filius Merleti « de Papis sub Bombonoso qui iverat ad videndum scara- « muzari cum illis de Poltranica ad Pluditiam (ibid. col. 899 « D). » Siccome la *Pluditia* era vicina al Ponte Secco (ibid. col. 900 C), così Agostino de' Papis, per recarvisi, dovea tenere la via che da Porta S. Lorenzo guidava, e guida tuttodì, sulla

destra della Morla, al Ponte Secco (quindi non la strada provinciale), e di là a Ponteranica e Sorisole. Se adunque quell'Agostino de' Papis fu ucciso alle falde *(sub)* del Bombonoso, è chiaro che questo dovea far parte dei colli, sui quali siede la città, ed a' piedi de' quali corre la predetta via, e quindi, per essere vicino a Fabriciano ed alla Morla, dovea a un di presso sovrastare alla Valverde, guardando verso Valtesse. Fin qui la indicazione data dal nostro Cronista risponde esattamente a quella data dal documento del 911; è a vedersi se ugualmente vi rispondano i due documenti inediti del 1289. Ivi si dice che *Montebonoso* (di cui *Bombonoso* per *Monbonoso* da *Mon(te)bonoso* non è che una normale forma seriore) era situato nella Vicinia di Borgo Canale. Sui confini di questa Vicinia lo Statuto del 1263, riportato in quello del 1351 (2 § 32), non ci dà che il seguente cenno: *item quod alia Vicinia sit que dici et appellari debeat de Canali. Et que est et esse debet tota illa Vicinia que dici et appellari consuevit Vicinia di Canali. Salvo quod* cet. Dai posteriori Statuti, per esempio da quello del 1353 (16 § 105 da compararsi con quello edito nel 1727 in cui sono unite le due Vicinie di S. Grata e di Canale, col. 12 cap. 1 p. 419), si comprende esattamente, che il confine della vicinia di Canale, per usare indicazioni odierne, partendo dalla grossa torre della Cittadella, poco lontana dall'attuale Porta di S. Alessandro, discendeva per la Valle che sta in mezzo al Colle Aperto fino al Ponte della Morla in Valverde: risaliva il corso di quel torrente fino al Ponte Secco, di qui seguiva la Strada provinciale fino alla *Petós*, dove volgeva verso occidente, per un tratto seguendo la Guisa, indi attraversava i nostri colli e raggiungeva il così detto *Rizzolo della Canzellera*, cioè, quella via acciottolata che dalla *Piegna* discende direttamente sulla via di Ponte di Briolo. Come si vede da queste indicazioni affatto generali, ma abbastanza esatte, tutti i colli che stanno a maestro della nostra città fino al

soppresso monastero di Valle Marina (*Stat. an.* 1353, 16 § 105: *usque ad Monasterium Vallis Marine*), tuttora esistente, erano inclusi nella Vicinia di Borgo Canale, e quindi fra essi trovavasi anche Montebonoso. Che se quindi poniamo a confronto le notizie dateci dalle carte inedite del 1289 e dai nostri Statuti, con quelle forniteci dal documento del 911, che pone Monte Bonosio vicino a Fabriziano ed alla Morla, veniamo nella conclusione, già tratta anche dal racconto del Castello, cioè, che con quel nome si indicava un colle a tergo della città, quello assai verisimilmente sul quale si spingono le nuove fortificazioni verso Castagneta, il cui pendio settentrionale discende appunto verso la Valverde e verso la Morla. Pertanto, questa corrispondenza fra la condizione topografica dei luoghi e gli arrecati documenti permette di completare la lezione di questo nome locale data dal Lupi e in pari tempo di correggere quella fornitaci dal nuovo editore dei nostri documenti.

MONTE COLLERE, v. Collere.

MONTE NIANINGO. An. 847, col. 275 *b*: *casa et curte vel edificia in fundo* MONTE NIANINGO, *cum orto, area, clausuris, campis, pradis, vineis, silvis* cet. — Luogo ignoto.

MONTE OLIVARUM, v. Azzanello.

MONTIZELLO, v. Bergamo (città).

MOREGIES. An. 867, col. 406 *a*: *Ursacio de* MOREGIES. — An. 871, col. 427 *a*: *Ursatio de* AMOREGIAS, dove si vede chiaramente, che le due forme di questo nome indicano una sola località, poichè è sempre la medesima persona quella che intervenne in qualità di perito agrimensore a quest'atto ed a quello del 867. — An. 875, col. 444 *a*: *Racioni de* MOREGIO. — An. 879, col. 487 *d*: *Ursacio de* AMOREGIES. — An. 881, col. 516 *d*: *Ursacioni de* AMUREGES. — Ho registrato tutte le forme di questo nome dateci dai nostri documenti perchè, essendo scomparso dalla nostra Corografia, riesca più facile il ricercarne la posizione. Però i dati qui raccolti non bastereb-

bero punto a lasciarci rintracciare questa locàlità: devo quindi ricorrere a quelli di un' epoca posteriore. Fra le denominazioni di campi nel tenere di Stezzano, in due carte della seconda metà del secolo decimoterzo, trovo: *ad Morezzium (Pergam. in Bibl.* nn. 290, 588): in altro documento del 1122, dove si enumerano dei pezzi di terra in Grumello del Piano, ne trovo uno chiamato *Amorezo* (ibid. n. 318): in carta del 1245 si legge: *in territorio de Gromulo pecies due ubi dicitur ad Morecium* (ibid. n. 263); in altra pure inedita del 1249 è nominato un *Lanfrancus Petri de Morezzio qui dicitur Mazola de Stazano* (ibid. n. 594), dalla quale si vede, che da questa località continuarono le persone a trarre il distintivo del loro nome. Siccome vi ha la più perfetta corrispondenza fra le diverse forme di questo nome locale nei documenti anteriori al mille, ed in quelli posteriori: e siccome, in pari tempo, i due villaggi di Stezzano e di Grumello sono contigui, così parmi, che, il trovare nel territorio dell'uno e dell'altro una identica denominazione locale, indichi che appunto fra l'uno e l'altro dovesse trovarsi questo *Moregies* od *Amoregies*. Questo si conferma perfettamente con una carta inedita del secolo decimoterzo (e, come parmi, senza alcun dubbio del 1273), nella quale si legge: *petia terre aratoria que iacet in terratorio de Gromolo sive de Stazano ibi ubi dicitur Ad Morezium (Pergam. in Bibl.* n. 2443), dalla quale appare, o che da questo lato i confini dei due villaggi non erano ancora ben definiti, oppure che i campi distinti con questo nome appartenevano al territorio di ambedue. Evidentemente questo *Moregies*, essendo un gruppo di rozzi cascinali, ed essendo col tempo scomparso, lasciò il suo nome alle circostanti campagne. Credo appena necessario l'avvertire, che di questa località non vi ha traccia nell'elenco dei nostri Comuni dato dallo Statuto del 1263. Che lo abbia poi dimenticato l'*Indice Corografico*, è cosa che va da sè.

MOREGIO, v. MOREGIES.

MORENGO. Nel mandam. di Romano, sebbene sulla destra del Serio. An. 962, col. 1155 *c*: *illos mansos, qui fuerunt de jure Berengarii et Ville uxoris eius, in Comitatu Bergomense in locis qui dicuntur* cet. MAURINGO. — Col. 1635 seg.: *Albericus de Mauringo.* — Col. 1658 *c.* — An. 1000, col. 1728 *a*: *Gerardus de* MAURENGO. Questo Gerardo interviene ad un placito tenuto da un messo dell'imperatore Ottone III in *Turiano,* terra del Contado di Lodi. L'editore (ibid. nota 2) a questo *Maurengo* fa corrispondere *Marengo*, frazione di Marmirolo, distretto di Roverbella: ma, come tengo per fermo, assolutamente a torto, poichè, come osserva il Flechia, Marengo ha per base il nome proprio *Mar,* e quindi è da confrontarsi con *Maring* (Förstemann, *altdeutsches Namenbuch,* 1, 906 e seg.), nome che etimologicamente si connette secondo ogni verisimiglianza coll'antico alto tedesco *mari* (*illustris, clarus*), da cui derivano altre forme di nomi proprii (Flechia, *N. L. I. S.* p. 98) in quella lingua, e in conseguenza non so comprendere perchè si debba cercare sul mantovano un *Marengo*, col quale non ha nessuna connessione il nostro *Maurengo,* quando più vicino si ha un *Morengo,* che perfettamente risponde a quella forma, come vedremo tosto. Potrebbe darsi che portasse un tal nome anche una località lodigiana: a quel Contado appartenevano *Turiano*, ora Turano di Casalpusterlengo, che l'editore pone fra i luoghi ignoti, *Madeniano,* ora Madignano, non il cremasco, come vuole l'editore, sibbene quel di Lodi; non parlo di Bagnolo, Bertonico, Maleo, S. Fiorano. Tuttavia, in mancanza di più esatte notizie, credo opportuno mantenere come nostro questo *Maurengo,* tanto più che fra gli intervenuti a quel placito ne troviamo uno anche di Ticengo. — L'*Indice Corografico* contrappone all'attuale *Morengo* le due forme *Maurenugum* e *Moringum,* citando il documento n. 667, che è il primo fra quelli da me arrecati: ma erroneamente, perchè *Maurenugum* era compreso nel territorio di Arzago (v. ARZAGO), e perchè la

forma *Moringum* non si rinviene nei documenti anteriori al mille, che io ho qui riportati. Nel 1053 trovo ancora: *Gisla filia Henraldi de loco Mauringo* (Lupi 2 col. 639); ma nel 1144: *de duobus ecclesiis sancti Salvatoris et sancti Martini in Moringo sitis* (ibid. col. 1055), la prima delle quali chiese è ancora la parrocchiale del luogo, mentre la seconda non lasciò traccia (Maironi, 2 p. 187); nel 1186: *in Morengo capellam sancti Iohannis de Rovedo* (Lupi 2 col. 1359); *totam villam Morengi castellum et curtem eius* (Lupi a. l. c.); nello Statuto del 1263: *Comune de Morengo*, ed in altro luogo: *Comune de Morengo et Comune de Carpeneto uniantur et conveniant Morengi* (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 56, 60), sicchè si vede da queste citazioni, che la forma *Moringum*, od anche *Morengum*, non appare nei nostri documenti prima dell'undecimo secolo, e che inoltre non si può in niuna guisa ammettere una corrispondenza fra *Maurenugum* e *Mauringum*, perchè i nostri documenti medievali ci danno la inalterata e naturale progressione *Mauringo*, *Maurengo*, *Moringo*, *Morengo* e non altra. Sul qual nome il Flechia scrive (*N. L. I. S.* p. 98); « Morengo. Cf. i nomi pro- « prii *Maur*, *Mor* ecc. *Mauring*, *Moring*, *Morinch* ecc. (Förste- « mann I, 925) e il nome locale *Moringa* (II, 843). »

MORGULA, v. Morla.

MORLA, torrente o rio; v. Bergamo (suburbio), Fornovo, Levate, Massano.

MOSCAZZANO. Cremasco. An. 979, col. 1392 *a*: *Aginardi de loco* MUSCACIANO.

MOZZO. Mandam. di Bergamo. An. 989, col. 1496 *a*: *Aubertus filio quondam Aponi comitis de loco* MUZO. È quell'Appone conte di Mozzo nominato in un precedente documento a col. 1446 *a* (Lupi 2 col. 594), al quale accenna anche il nostro Moisè (*Pergam.* vv. 117 seg.) e che fu il capostipite dei Capitanei di Mozzo, famiglia illustre, s'altre mai, nella città nostra. La forma *Muzo* si trova anche nei documenti di un' epoca po-

steriore (Lupi 2 col. 503, 583, 735, 751, 855, 867; *Pergam. in Bibl.* n. 548. Vi ha anche *Mozio*, ma è dubbio se si tratti di questa località, Lupi 2 col. 843); in un documento inedito del 1167 trovo: *d. Iohannes ecclesie sancti Salvatoris de Muzzo presbiter, et magister Albertus, et magister Leo, et Buccasius, et Isembardus predicte ecclesie clerici (Pergam. in Bibl.* n. 253), ed anche nello Statuto del 1263 è registrato il *Comune de Muzzo* (*Stat. an.* 1331, 2 § 53). Il Moisè (*Pergam.* vv. 91 seg.) canta:

Est tamen ex illis (locis) unus non iure silendus,
Quem Mucius fertur Princeps statuisse verendus,
Unde locus nomen quoque suscepisse putatur,
Nam Mucium gentis veteri de more vocatur.

La connessione di questo nome locale col gentilizio *Mutius* o *Mucius* era cosa sancita nelle leggende, che correvano nei primi anni del secolo decimosecondo, e per quanto nulla valga, specialmente sotto questo punto di vista, il debole mio parere, forse non a torto. Ho già notato (v. Cologno), sull'autorità di Flechia (*N. L. I. S.* p. 96), per quale processo l'attuale nome di Cologno, e di molti altri che qui è inutile citare, possasi ricondurre ad un originario *Fundus Colonii*. Io mi penso che questo possa essere succeduto anche riguardo al nostro Mozzo, e che di un costrutto FUNDUS MUTII o MUCII, non sia rimasta che la parte specificativa, cioè il nome del possessore, donde il medievale *Muzo*. Di antiche abitazioni in questa località ne è prova una tronca lapide ivi rinvenuta, che ci lasciò memoria del casato dei *Calidii* e, per via di donne, anche di quello dei *Rustii (Corp. Inscr. Latin.* 5. 2. 5170; Finazzi p. 170). Sugli avanzi del suo castello, che, sebbene non attestatoci dai documenti, tuttavia esisteva già forse all'epoca di cui ora mi occupo, v. Maironi 2 p. 188.

MUCHAZONE, v. Bergamo (suburbio).

MUCIATE. An. 917, col. 813 *b*, *c*: *tres pecie de terra cam-*

pive constitutes in fundo MUCIATE. *Prima pecia loco ubi dicitur* STRADA, *abet fines a mane, sera* SANCTI FAUSTINI, *a montis* VIA. *Tercia pecia ibi prope in ipso* AGRO *inter adfines a mane* VIA, *a meridie aqua curente.* — Col. 1032 *a: Iohannis et Pauloni germanis* [*fil.*] *Andrei de Muciate.* — Col. 1442 *a: Ariverti de Muciate.* Il Lupi avea letto *Inviciate* (2 col. 217), e così sotto l'anno 952 si riprodusse il documento quale era dato dal Lupi, dichiarandosi (col. 1027 nota 1) che l'originale non si trovava più nell'Archivio Capitolare; ma poi, sotto l'anno 984 col. 1441, si riprodusse ancora quel documento come non visto dal Lupi. Questa sbadataggine ebbe almeno il vantaggio di dare corretto quel nome locale male letto, o male trascritto dall'insigne autore del nostro Codice Diplomatico. Quindi l'ultima delle citazioni da me recate andrebbe più propriamente posta sotto la col. 1028 *a.* — Confesso che mi è ignoto questo luogo, ma, a mio avviso, i documenti citati lasciano campo a qualche induzione. Il documento del 917 è un atto di permuta fra il vescovo Adalberto per conto della chiesa di s. Vincenzo e certo diacono Benedetto. Il vescovo diede due pezze di terra in Medolago, ambe le quali confinavano con proprietà della chiesa di s. Faustino; ora, come appare dalle premesse citazioni, anche in Muciate questa chiesa estendevasi colle sue proprietà, sicchè, sotto un certo punto di vista, si potrebbe ammettere una vicinanza fra quei due luoghi. Questo argomento che, preso isolatamente, potrebbe andare soggetto a non poche eccezioni, mi pare sia rinfrancato dalle seguenti osservazioni. Nel 953 uno di Medolago vende ad uno di Torre dei fondi posti pure in Medolago: l'atto è rogato in questa località: i testimonii sono di Torre e di Muciate. Nel 984 venditore e compratore sono di Torre: i fondi sono posti, parte in Torre, parte in Medolago: l'atto è rogato in Torre: i numerosi testimonii sono di Medolago, Calusco, Muciate e Torre. L'*aqua curente* che, stando al documento del 917, scorreva a

mezzodì dell'*agro* di Muciate può darsi che fosse il Grandone, che va da maestro a scirocco passando al di sopra di Medolago, e che con questa direzione può benissimo servire di confine australe non ad uno, ma a più e più campi, tanto più che ha un corso, non direttissimo, ma assai tortuoso. Tutte queste circostanze mi persuadono che Muciate si debba ricercare in quel vasto tratto di territorio che è detto l'Isola, e verisimilmente non troppo lontano dalle diverse località poc'anzi nominate: lascio la cura di rintracciarlo ad altri più fortunati di me. Intanto noto che quel nome locale vigeva ancora sulla fine del secolo decimosecondo. Il Lupi ci offre l'estratto di una permuta fatta nel 1173 fra i Canonici di s. Vincenzo ed alcuni di Mapello, nel quale leggo: *dedit Archidiaconus vice ecclesie omnia bona in Locate et Mozate, recepit totam decimam de Mapello* (Lupi 2 col. 1277). Abbiamo già veduto che i beni di Muciate erano pervenuti alla chiesa di s. Vincenzo per la permuta del 917: quanto poi alla forma *Mozate*, essa ci riconduce direttamente alla più antica *Muciate*, per cui non esiterei punto ad ammettere la più esatta corrispondenza. Molto verisimilmente poi abbiamo anche qui un nome locale derivante da un gentilizio *Mucius*, colla funzione assai singolare in questo caso del suffisso *ato*, sicchè in origine avrà suonato MUCIATUM.

MONS TOSILIO, v. Tosilio.

MURA. An. 913, col. 778 *a*: *Stadiverti de* MURA. È certo che qui si tratta di quella parte di Palazzolo, che resta di qua dell'Oglio e che porta ancora lo stesso nome. Pongo questo fra i luoghi nostri, perchè parmi vi sia motivo di credere che a una cert'epoca ci appartenesse. Una interessante deposizione testimoniale fatta nel 1176 suona così: *Albertus de Clauduno juratus dixit quod quando ecclesia sancte Marie de Mura que est in Valle de Calipio debebat edificari quod vidit ad edificationem illius ecclesie dom. prepositum Bonifacium pro ecclesia*

sancti Alexandri et pro ecclesia sancti Vincentii dom. Franciscum de Rivola et vidit prepositum illum ducere virgam sicut ecclesia debebat edificari et ibi fixit crucem (Lupi 2 col. 1297). Da questa testimonianza si ricavano due circostanze importanti per la nostra Corografia: cioè, che la denominazione di Valle Caleppio si estendeva sino a Mura, e che questa si considerava come appartenente a quella Valle. Aggiungo di più, che non saprei comprendere quale ingerenza potessero avere i Canonici nella consecrazione di una chiesa in Mura, quando questa località non avesse appartenuto alla nostra Diocesi, e per un certo tempo anche al nostro Contado. Confermasi con ciò, che prima del mille il corso dell'Oglio separava esattamente il nostro dal Contado di Brescia (v. COMITATUS). Aggiungerò solo come notizia storica, che nel 1156 la pace fra Brescia e Bergamo fu stipulata *inter Muram et Telgatum non longe ab ecclesia sancti Michaelis (Liber. Poter. Brix.* fol. 159; Lupi 2 col. 1139).

MURA CITTADINE, v. BERGAMO (CITTA').

MUREA. An. 998, col. 1677 *a: tertia pecia in loco et fundo* MUREA. Anche dato che sia perfettamente trascritto questo nome, il luogo m'è ignoto. Non dovea forse essere neppure molto lontano dalla città, se gli altri due pezzi di terra erano posti, l'uno in *Pretorio*, l'altro in *Calfe*.

MURGULA, CORTE REGIA; v. BERGAMO (SUBURBIO).

MURGULA, torrente; v. MORLA.

MUSCACIANO, v. MOSCAZZANO.

MUZLADE, v. TURRE.

MUZO, v. MOZZO.

N

NEMBRO. Mandam. di Alzano, nella Valle Seriana inferiore. An. 800, col. 131 *c*, 132 *c*, *d*, 133 *a*: *Lupus venerabilis presbiter filio quondam Iohannis de* NEMBRO. *Ansperto venerabilis clericus filius condam Auderadi de Nembro. Domocultile nostro de Nembro. Prado nostro in pratiolo* CADINARO, che dovea essere in Nembro, poichè in tutto questo documento non si accennano altre località. *Audoni filii qu. Audemundi de Nembro* cet. — Col. 198 *b*. — An. 830, col. 203 *b*: *terra namque illa absente que habere visus fuit in Gandino et brinio et omnia inibi pertinente suam portionem idest medietas iudicavit in* ECCLESIA SANCTI MARTINI *sita Nembro*. — Col. 611 *b*, 629 *c*. — In una permuta del 898, che, sgraziatamente non per un caso isolato, fu omessa in questo volume dei *Monumenta*, si legge: *due pecie de terra campiva in vico Nembro. Prima petia est loco ubi dicitur* MARCORIOLO *abet fines a mane et monte sancti Martini a meridie* VIA *a sera* SANCTI ANDREI. *Secunda petia loco ubi dicitur* GATINA *est inter adfines a sera* VIA (*Arch. Capit.* C, 2; Lupi 1 col. 1079). — An. 909, col. 747 *c*: *Grimoaldo archidiacono de plebe sancti Martini scita Nembro*. — An. 914, col. 763 *d*, è nominato il medesimo arcidiacono, ma con questa indicazione: *Grimoaldus archidiaconus ecclesie* SANCTORUM IOHANNI ET MARTINI

scito Nembro. — Col. 1077 *b.* — La parrocchiale di Nembro è ancora sotto il titolo di S. Martino (Maironi, 2 p. 191); fino dal 850 essa è chiamata *ecclesia,* dal che si scorge (v. Arzago) da quanto tempo qui vi sia una chiesa battesimale, la quale fu il centro di quella vasta plebania, che abbracciava la Valle Seriana inferiore. Ma esistono anche più antiche memorie. Ivi furono scoperte due interessanti iscrizioni: una posta ad un C. Balbio liberto (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5201; Finazzi p. 158), che, come tale, era ascritto alla tribù Palatina (Mommsen, *die röm. Tribus* p. 166 seg.; cfr. Finazzi a. l. c.), e che, rivelandoci il casato dei *Balbii* diramato per clientela anche nel nostro territorio, ci dà modo di spiegare il locale *Balbiacum* (Lupi 2 col. 527, 1509, 1563) nei contorni di Calcinate; l'altra riguarda un giovinetto Celio Corneliano, dotato di rare virtù, rapito da morte immatura, a cui il mestissimo genitore pose un affettuoso ricordo (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5202; Rota, *Ill. mss. delle Lapidi di Berg.* n. 42; cfr. Finazzi p. 181).

NESE. Mand. di Alzano, da cui non dista più di un chilometro. An. 910, col. 751 *a*: *Abelli abitator in* ANESIO. — Col. 762 *b,* si ripetono gli stessi nomi sotto identiche forme. — An. 987, col. 1468 *c*: *vinea petia una cum area in qua estat, quod habere viso sum in vico et fundo* ANNEXIE, *locus qui dicitur* MARO. *Coerit ei a sera* SANCTI ALEXANDRI. — An. 995, col. 1587 *a*: *Uberti patre et filio de vico* ANESIE. — Della antichità di questo vico ne è prova un marmo, sgraziatamente frammentario, che per la sua importanza io qui riproduco (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5205; Finazzi p. 171):

sVRAE . COR
QVI . VICANIS . BRO*manensibus et*
ANESIATIBVS . PRATVM
NUM . LOSCIANVM . VIVV*s*
DEDIT . EX . CVIVS . RED*itu*

Il Rota avea già accuratamente notato (*Stor. di Berg.* p. 131), che qui si trattava dei due vici quasi contigui, Brumano, cioè, e Nese, ed inappuntabile è la sua induzione. Anche le forme medievali di questo nome confermano che in origine dovesse suonare ANESIUM od ANESIA: i suoi abitanti erano chiamati *Anesiates*. Gli abitanti di un *vicus* erano detti *vicani*, e siccome molta parte dei proprietarii dei fondi abitavano in città (*Digest.* 50, 5, 1 § 2), così nel vico restavano in massimo numero liberti, coloni e schiavi. La differenza fra un *pagus* ed un *vicus* stava in ciò, che in quello gli edifici erano sparsi sovra una grande estensione di territorio, in questo erano riuniti insieme (v. per tutto questo Marquardt, *röm. Staatsverw.* 1 p. 7 seg.): ma il loro organamento era identico, ed identicamente erano soggetti alla città, nel cui territorio erano compresi (*Digest.* 50, 1, 30; 50, 15, 4; *Cod. Justin.* 5, 27, 3 ecc.). Il Finazzi suppone che il reddito del prato lasciato ai Bromanensi ed agli Anesiati fosse destinato a rinnovare ogni anno le esequie a colui, che fu largo di un tale legato (p. 173); ma non trovo la necessità di questa ristretta interpretazione. Poichè, se i vici aveano un patrimonio proprio (*Corp. Inscr. Lat.* 1, 603), se potevano ricevere legati (*Digest.* 30, 1, 73 § 1), se in pari tempo avevano anche spese proprie, a cagion d'esempio, per la manutenzione del templo o dei templi posti nel vico (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 1. 1829, 1830), pel culto e per la locale polizia (Marquardt, p. 8 seg.), può ben pensarsi, che anche a qualcuno di questi scopi abbia Sura ancor vivo assegnata la sua proprietà. Questi abitanti del vico di *Anesia*, al pari degli altri, avranno avuto i loro *magistri* od *aediles*: avranno tenuto le loro adunanze, fatti i loro decreti e presi tutti quei provvedimenti, che più davvicino toccavano ai loro interessi.

NIANINGO, v. Monte Nianingo.

NOCCHO. An. 847, col. 275 *c*: *Gaiderisio de* NOCCHO. — Luogo ignoto. Ugualmente lesse anche il Lupi, 1 col. 729. Potrebbe darsi però, a mio avviso, che qui vada scritto *Noceto*.

NOCETO. An. 882, col. 525 *c: Deusdei et Gaiderisio de* NOCETO. Forse era di *Noceto*, anzichè di *Noccho*, anche quel Gaiderisio, che si trova nominato in un documento del 847 (v. sopra). Arrischio questa congettura, perchè la forma Noccho di quel nome locale parmi troppo strana. Quanto poi a Noceto, crederei debba essere nostro. I beni permutati con quest'atto erano posti in Martinengo: dei cinque periti tre erano di Martinengo, per cui è difficile supporre che anche gli altri due dovessero essere di una località molto discosta. Queste induzioni paionmi confermate da un documento del 979, col. 1392, che va sottoposto ad una speciale considerazione. Ingone prevosto della Canonica di s. Alessandro fa una permuta di fondi con certo Giovanni prete figlio di un Martino di Cavernago. Ingone dà dei fondi posti in *Suvernigo* e riceve quattro campi posti in NOXEDO (così ha l'originale, e non *Noxeda*), nel luogo detto SALE. Uno di questi campi confina con fondi di proprietà della chiesa di s. Cassano. L'atto è rogato in Bergamo: i periti sono di QUALISIA ALBA: i testimonii sono, uno di Ovale, l'altro di Dalzio, il terzo di Lantro o di Costa di Mezzate. L'*Indice Corografico* a *Noxeda* (leggi *Noxedo*) contrappone *Noceto* sul Po nel mandam. di Codogno, ma non si badò a questo, che la nostra Canonica di s. Alessandro non ebbe mai fondi in riva al Po, e inoltre che, trattandosi di cosa sì straordinaria, non sarebbesi mancato di indicare nel documento il Contado lodigiano, tanto più che l'atto era rogato nel nostro, e quindi cade affatto quella congettura. Ma si scorge che nel secolo undecimo andavasi già perdendo la denominazione locale di *Noxedo*, poichè al di fuori della pergamena si ebbe cura di scrivere: *Clesialba in Nosceto* (v. anche nell'*Ind. Corogr.* s. v. *Qualisia alba*). Da questa annotazione risulta che *Qualisia alba* è fatto identico a *Clesialba*, e di quella storpiatura, che forse fu presa per un ringentilimento del nome locale, parmi poter trovare la spiegazione nel fatto, che il notajo era forestiero

(col. 1393 *d* e ibid. nota 1) al nostro Contado; in pari tempo parmi si possa trarne una induzione fin qui sconosciuta, cioè, che se il nome di *Ecclesia alba* preponderò e fe' scomparire ogni altro, resta però che quella chiesa antichissima dovette sorgere vicina ad una località chiamata *Noceto:* del che forse rimase memoria fino al secolo undecimo. Così i due documenti del 882 e del 979 si danno reciprocamente la mano: Martinengo, Ghisalba, Cavernago sono villaggi posti l'uno di seguito all'altro: a stimare dei fondi posti in Martinengo potevano essere scelti dei periti di Noceto, presso a Ghisalba propriamente detta, come, d'altra parte, ad eseguire la stessa operazione in Noceto, potevano essere scelte delle persone appartenenti alla prossima *Ecclesia alba.* — Il nome di Noceto poi, nella sua forma originaria NUCETUM, richiama ad una specialità locale, alla frequenza cioè di noci in quella situazione.

NOESXO, v. Curnasco.

NOVE ORDINE, v. Foppenico.

NOXEDO, v. Noceto.

NOXEDOLO, v. Antignate.

NUCE TEMPORIA, v. Isione.

O

OCTO CAMPI, v. Palosco.

OCTO RUVERI, v. Casal Morano.

ODENINGO, v. Acquanegra, Audiningo.

OFFANENGO. Circondario di Crema. An. 947, col. 993 *a*: *signum manibus Walcherii et Ariberti de loco* AUFONINGO. Così, secondo me, è indubitatamente da leggersi invece di *Ausoningo*. — An. 966, col. 1215 *a*: *in loco et fundo Aufoningo. Predicta pecia de terra in Aufoningo est per mensura iusta iuges tres; coerit ei da duabus partibus* VIAS PUBLICAS, *da tercia parte* SANCTE MARIE, *da quarta parte* SANCTI PETRI.

OGLIO. Il fiume che ad oriente conterminava il nostro Contado. Lo troviamo nominato nei seguenti nostri documenti: col. 538 *c*, 803 *a*, 959 *d*, 960 *a*, 1081 *a*, 1242 *c*, 1285 *b*, dove, per accennare a tutti i possessi che il Patriarcato d'Aquileia avea nel nostro Contado, si scrive: *sive intra duas fluminas pro singulis locis et vocabulis inter Adua et Ollium*. Col. 1353 *d*, 1378 *d*. Il documento a col. 1556 non è, come più volte fu detto, che una ripetizione di quello stampato a col. 1378. — Giovi notare che a quest'epoca il corso dell'Oglio segnava il confine orientale del nostro Contado, non solo, ma che i nostri ritennero sempre di avere su di esso per lo meno uguali diritti che i vicini Bresciani sull'uso delle sue acque. In un atto

inedito del 1290 trovo: *Cum per Consilium generale comunis Pergami die 15 intrantis Aprilis proxime preteriti decretum fuisset quod jus civitatis Pergami defendatur per civitatem Pergami pro seriola clusa et vase facto in ripa Olei per suprascriptum Iohannem de Caversenio et quod mittatur hominibus Rivere Olei circumstantibus ipsi seriole quod vadant cum conductoribus ipsius seriole ad destruendam clusam factam per Brixienses in bucca ipsius seriole et quod ipsa buccha custodiatur per Comunia ipsius Rivere et quod si aliqua novitas fieret per Brixienses in suprascripta buccha quod illud notificent Comuni Pergami* cet. (Lupi *Stralci mss.* n. 43).

OLCIO. Mandam. di Lecco, sulla sponda orientale del lago. An. 835, col. 223 *a*, 225 *b-d*: *invenimus in pago mediolanensi* (v. col. 503 *a*) *villa que vocatur Lemunta.* — *Reliquas vero possessiones eiusdem cortis diversis in locis constitutas* — *idest oliveta petias tres in loco qui dicitur* AUCI. Se Limonta era in *pago*, o, come si esprime un altro documento (col. 503 *a*), in *comitato mediolanense*, non ne viene per questo che dovessero appartenervi anche le terre situate sulla opposta sponda del lago pel solo fatto che, a cagion d'esempio, alcuni vigneti su quel di Olcio erano considerati come un appendice di quella corte. — An. 854, col. 312 *c*: *Lupus filio quondam Gundioni de vico Auci.* Sulle confusioni fatte dal compilatore dell'*Indice Corografico* rispetto a consimili nomi locali, v. Auces.

OLENO. Forma parte del Comune di Sforzatica. Il centro di questa località è nel luogo, che erroneamente sulla Carta del Lomb.-Ven. dello Stato Maggiore austriaco è detto *S. Maria dell'Olmo*, invece di *S. Maria di Oleno* (foglio C. 4). An. 909, col. 746 *c*: *massariciis familiis in fundo* AULENES *iuris suprascripte ecclesie* SANCTE MARIE *(de Clisione)* cet. *Familiis vero in ipsas massaricias in fundo* AULENE *residentes et exinde pertinentes sunt numero decem et septem nomina corum* cet. An. 910, col. 754 *d*, 755 *a-c*: *undecim pecias de terra campive*

in fundo et vico Aulenes. Prima pecia loco ubi dicitur BRAIDE ARCHIPRESBITERI *abet fines a mane* VIA. *Secunda pecia est ibi prope est inter adfines a sera* SARIOLA, quindi la irrigazione era già d'allora in pieno uso in questa località. *Quarta pecia in ipso* AGRO, *est inter adfines a mane* SANCTI ALEXANDRI. *Quinta pecia ibi prope abet fines a mane* SANCTI IOHANNIS *a meridie domni regis. Sexta pecia ibi prope, inter adfines a meridie et sera Sariola. Septima pecia in eodem loco* BRAIDA. *Octava pecia loco ubi dicitur* CASTANETO BARNAZINICO *abet fines a montes* SANCTE MARIE, che potrebbe essere forse la chiesa plebana di Clusone, forse la chiesa tuttodì esistente in questa località sotto lo stesso titolo (Maironi, 3 p. 101), come anche il Monastero ora detto di S. Grata (v. sotto). *Nona pecia loco ubi dicitur* CASTANEA ROSARIA *inter adfines a mane* VIA. *Undecima pecia loco ubi dicitur* AD SUMMA CLAUSURA *inter adfines a mane et meridie* VIA. — An. 911, col. 761 *c, d: due pecie de terra una prativa et alia silvata quod est stellaria in fundo Aulenes. Pecia prativa loco ubi dicitur* A BREMBO *qui nominatur* A FOSSATO, *abet fines a mane meridie et montes* SANCTI MARINI, *a sera sancte Marie et sancti Marini. Pecia silvata ubi dicitur* GRUMIA *inter adfines a sera* SANCTI MICHAELE *a montes* VIA. Allora adunque il territorio di Oleno, come ora quello di Sforzatica di cui fa parte (Maironi, 3 p. 100), toccava le rive del Brembo. — An. 911, col. 765 *d*, 766 *a: una pecia de terra prativa in fundo et* FENITA AULENASCA *loco ubi dicitur* A PRATA AD BREMBO AD FOSSATO, *inter adfines a mane et sera vel montes Sancti Marini a meridie de* MONASTERIO SANCTE MARIE, che ora è detto di S. Grata entro la città. Questo pezzo di terra, ponendo mente ai confini, parrebbemi identico a quello nominato nell'atto precedente, sebbene detto semplicemente *A Brembo a Fosato.* Di qui si vede la perfetta corrispondenza, che vi ha fra la espressione *fundo Aulenes*

usata nell'uno, e *fenita Aulenasca* usata nell'altro. Si vede inoltre, che, dove nel precedente atto fra i confinanti vi ha semplicemente *Sancte Marie,* non si deve intendere sempre, nè la chiesa di Clusone, nè quella di Oleno, ma sibbene il monastero cittadino di S. Maria. — An. 917, col. 816 *d,* 817 *a-c,* i figli di certo chierico Giovanni vendono al vescovo Adalberto gli stessi fondi, che quegli avea acquistato nel 910 da un Giovanni di Treganto. Si ripetono le stesse denominazioni locali con qualche varietà, che credo necessario di qui notare: CASTANETO BARNAZINILE, PRATA AD BREMBO AD FOSATO, GROMIA AD OMINE MORTO. — Col. 897 *b: Casis denique et rebus seu familiis in vico et fundo Aulene.* Nei confini, come nelle denominazioni di questi pezzi di terra, si ripetono confini e denominazioni già date precedentemente. — L'*Indice Corografico* pone questo fra i luoghi ignoti del nostro Contado: ma, per poco che si fosse posto mente ai citati documenti, sarebbe stato assai difficile trovare più aperta corrispondenza di quella che passa fra *Aulenes* ed *Oleno.* Infatti in un documento del 1077 (Lupi 2 col. 705) troviamo già: *petia in loco et fundo Ollene: Andrea presbiter de suprascripto Ollene,* col che ci avviciniamo perfettamente alla forma odierna di questo nome (cfr. ibid. col. 1161).

OLIVETULO, v. Borgo Canale.

OLLIUS, v. Oglio.

OPTO, v. Palosco.

ORIO. Mandam. III di Bergamo. An. 829, col. 203 *c: signum manibus Isaac de* URRE. Anche il Lupi (1 col. 677) legge *Urre.* Do la corrispondenza tutt'altro che come certa, sebbene pel diverso modo con cui anche allora si pronunciavano e si scrivevano questi nomi (cfr. *Öre* = *Orio,* come si scrive oggidì) una tale corrispondenza non si renda inverisimile. Più sicura, anzi indubitata, è nei seguenti documenti. — An. 979, col. 1379 *b: signum manibus Arialdi filius quondam Dominici, et Petri*

filius item Dominici de URIE. I beni permutati erano in Paderno, i periti di Seriate e di Paderno, di quest'ultima località era anche uno dei testimonii, tutti luoghi vicini ad Orio. — An. 986, col. 1451 *d*, 1452 *a*: *Iohannes de loco Urie. Sedimen cum casa ortiva desuper abente que pertinet de sorticella illa que esse videtur in supradicto loco Urie. Campo uno qui dicitur a* SARIOLA *coheret ei da mane* VIA. — Nel 1063 vi ha ancora *Urie* (Lupi 2 col. 663); in un'aggiunta ad un documento del 1173 vi ha *Urio* (ibid. col. 1275) e questa forma si trova ancora nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 56). Parmi verisimile che questo nome locale derivi da un gentilizio *Aurius*, e che, come parecchi altri, si possa connettere con una espressione originaria equivalente a FUNDUS AURII, della quale poi non restò che il nome del possessore. Noto da ultimo, che l'*Indice Corografico* al solito pone *Urie* fra i luoghi ignoti del bergamasco.

OSCASALE. Mandam. di Soresina. An. 915, col. 802 *b*: *ad* URSI CASALE *resedit* cet. e si noti che i servi residenti in questa località facevano parte della corte di Fepenica. — An. 987, col. 1457 *a*, 1458 *b*: *pecies vigintiocto de terra aratoria, una vidata, quibus sunt positis in locos et fundos Arciaco, et in Cisiana et in* SORLASCO *prope* URSO CASALE. *Viesima octava petia de terra suprascripto loco Sorlasco* cet. Sulle Carte Topografiche non trovo indizio di questo Sorlasco vicino ad Oscasale, ma nell'*Indice Corografico*, citandosi questo documento n. 833, gli si contrappone *Zorlesco*, che è circa a quattro chilometri a tramontana di Casalpusterlengo, e, si noti, in linea retta a circa diciasette chilometri da Oscasale, con tutto il corso dell'Adda frammezzo! Se questo risponda alle espressioni del documento, ne lascio giudice il lettore. — An. 990, col. 1498 *d*, 1499 *a*, *b*, 1500 *d*: *Lupus presbiter de loco Urso Casale. Pecies sex de terra aratoria in locos et fundos in vico qui nominatur* SORLASCO *seu in* COLUMBANISCO. *Prima*

pecia de terra in suprascripto vico SURLASCO, *quod est aratoria, et ipso loco nominatur* FAURUGO. *Secunda pecia de terra in suprascripto loco qui dicitur Columbanisco.* Quanto a Sorlasco, sappiamo già dal documento del 987 che era presso Oscasale: quanto a Columbanisco lo dedurrei, 1.° dal fatto che i campi di queste due località sono enumerati gli uni di seguito agli altri, il che indicherebbe una certa contiguità fra Sorlasco e Columbanisco; 2.° dalle espressioni del documento: *in vico Sorlasco seu in Columbanisco, in suprascripto loco Columbanisco,* dalle quali parrebbemi, che con questo nome si indicasse, non già un vico, ma sibbene una località, se così posso dire, secondaria rispetto ad un vico, quale dovea essere Sorlasco; 3.°, per ultimo dal fatto, che i campi di Sorlasco e quelli di Columbanisco hanno gli stessi confinanti, vale a dire, le proprietà di certo Orso od Ursone, e quelle della mensa vescovile di Cremona: circostanza questa, che mi pare concorra a dare grandissima verisimiglianza alla cosa. — An. 990, col. 1502 *b*: *omnes quoque ille case et res, que sunt in locis et fundis* RAIGADA *sita prope* URCASALE *sunt per mensura inter sediminas et vineas, cum areis suis seu terris arabilibus et silvis atque castanetis iugera LX.* Il modo, con cui in questo documento sono enumerati i fondi donati al monastero di S. Lorenzo fondato dal vescovo di Cremona, potrebbe far credere a primo aspetto che Oscasale non si trovasse nel nostro Contado, e perchè insieme ad esso si trova indicato anche *Bulgari* (ora *Bulghero* presso Ardole), che certo non ci apparteneva, e perchè parrebbe che quel documento non ponesse *in Comitatu Bergomense* che Corte Willeri, Casirate, Maurenugo, Calvenzano, Baldiniano, Blancanugo, Santa Maria e Villasca, nomi locali, che tutti si trovano raggruppati assieme e susseguiti dalla enumerazione dei servi e delle serve, che appartenevano a quei possessi, escludendone gli altri. Nè si può dissimulare che una tale obbiezione sia abbastanza grave: tuttavia parmi che, ben

considerato il documento, si possa ammettere, che ivi non sia stato seguito con ordine strettamente corografico nella indicazione dei fondi donati. È vero che Bulgari non si può assolutamente ammettere che fosse situato nel nostro Contado, ma invero gli appartenevano e Colombario (v. sotto questa voce), e Santa Maria (v. CAMPANEA) posti in quell'atto insieme con Bulgari, per cui non vi può essere alcun ostacolo a congiungere con que' due anche Oscasale. D'altra parte, le notizie che noi possediamo sulla estensione del nostro *Comitatus* (v. COMITATUS, INSULA PERGAMENSIS) sono, sotto un certo rispetto, così sicure, che agevolmente possiamo ritenere, che se il *Comitatus* giungeva per lo meno fino a Grumello, tanto più dovesse includere ne' suoi limiti anche Oscasale. E credo sia preferibile attenersi a queste più generali, ma più certe indicazioni, di quello che torturare un povero documento, che non fu scritto appositamente per soddisfare la curiosità di noi posteri troppo esigenti in fatto di interpretazioni e di induzioni.

OSIO. Mand. di Verdello. Due villaggi assai vicini portano questo nome, nè vanno distinti che colla indicazione di *inferiore* e di *superiore*. Siccome questa distinzione appare già nei nostri documenti, ma non in tutti, così qui adduco quelli, che indicano semplicemente Osio, facendo poi seguire due separati articoli per quelle citazioni, che segnano apertamente l'una o l'altra località. An. 850, col. 205 *a*: *in* OSIO. — An. 875, col. 444 *a*, *signum manus Benedicti de Osio*. — An. 909, col. 747 *c*: *Aribaldo abitator in Osio*.

OSIO INFERIORE. An. 896, col. 610 *b*: *Garivaldus de* OSIO SUPTERIORE. — An. 909, col. 742 *a*: *sedimen de casa et rebus constitutos fundo Osio Subteriore, qui dicitur* SORTE DALAONACE *tam sedimen et clausuris, campis, vineis, pratis, silvis, castanetis* cet. — An. 915, col. 792 *d*: *Iohanni de Osio Subteriore*. — An. 971, col. 1270 *d*: *Iohanni de Osio Subteriori*, e non *Suberiori* com'è stampato in questo Volume dei *Monumenta*.

OSIO SUBTERIORE, v. Osio Inferiore.

OSIO SUPERIORE. An. 909, col. 742 *b*: *Petrus et Garivaldi de* OSIO SUPERIORE. — An. 911, col. 743: *Petroni fil. quondam Benedicti, Gundemarii filii quondam Albini de Osio Superiore.* — Qui sopra abbiamo nell'anno 873 (col. 444 *a*) un *Benedictus de Osio*, senza indicazione di quale delle due località omonime. Qui troviamo un *Petrus fil. quondam Benedicti;* che se si tratta sempre della medesima persona chiamata col nome di Benedetto, come parmi assai probabile, ne segue che anche nell'atto del 875 possa presumersi che si accenni ad Osio Superiore. — An. 915, col. 792 *d*: *Petroni de Osio Superiore.* — An. 920, col. 882 *b*: *Benedicti de Osio Superiore.* — Di indicazioni topografiche su questo villaggio non ne trovai gran fatto neppure in un' epoca posteriore.

OSOLARO, v. Ossolaro.

OSSOLARO. Mandam. di Pizzighettone. An. 966, col. 1208 *a*: *Hecho filius quondam Sicherati de vico* OSOLARO. — Nei documenti posteriori al mille questo villaggio è detto anche *Orsolario* (Ronchetti, 4 p. 206 seg.; Ughelli, *Ital. sacra*, 4 col. 495); esso era compreso nella Pieve di Paderno, la quale fino al 1780 fece parte della nostra Diocesi (Grandi, 2 p. 92).

OVALE. An. 979, col. 1393 *c*: *Benedicti, qui et Bezo de* OVALE. Luogo ignoto. La lezione parmi indubitata. Vedi Noceto.

P

PADERNO. Frazione del Comune di Seriate, mandam. III di Bergamo. An. 979, col. 1396 *b*, *d*, 1397 *b*: *Petrus de loco* PATERNO. *Campo pecia una et vinea pecia una insimul se tenente, iuris ecclesie* SANCTI ALEXANDRI *quibus esse videntur in loco Paterno. Coerit ei da sera* SANCTI MARINI. Quel campo e quella vigna erano di proprietà della Cattedrale di s. Alessandro, non della chiesuola che, sotto lo stesso titolo, sussiste ancora in Paderno (Maironi, 3 p. 95), poichè questa difficilmente a quell'epoca sarebbe stata distinta col nome di *ecclesia* (v. Arzago). *Agiemundus de loco Paterno. Petrus de Paterno.* Se in questa permuta i fondi ricevuti da Pietro fossero pure collocati in Paderno, è incerto per la corrosione del documento: i confini dati però lo lascierebbero supporre con molta verisimiglianza. Che poi qui si tratti di Paderno vicino a Seriate, si può tenere per certo, perchè i periti, mandati a stimare i fondi permutati, ed i testimonii, oltre ad alcuni di Paderno, sono di Seriate e di Orio, due luoghi a quello vicinissimi. — Col. 1723 *d*, 1724 *b*. — Non potrei affermare se si tratti del nostro Paderno, o del comasco sull'Adda, nel documento del 909, col. 910 *c*. Il dubbio è mosso dal trovare intervenuto a quest'atto uno di *Rusiate* ed un altro di *Canimalo*. Per la natura ghiaiosa del terreno il nostro Paderno fu

detto anche *Paderno secco*, e la prima volta che appare questa denominazione è nel 1031 (Lupi 2 col. 565). Nel 1158 trovo ricordata la *Seriola Lindinaria*, nel 1186 la cappella di s. Andrea in Paderno (ibid. col. 1155, 1359).

PAGINE, v. Fornovo.

PALADINA. Mandam. III di Bergamo, sulla sinistra del Brembo. An. 856, col. 528 *c*: BASILICA BEATORUM ALEXANDRI ET NAZARII *sita* PALLATINA *una cum omnibus rebus ibidem pertinentes* cet. La chiesa di Paladina è ancora sotto il titolo di s. Alessandro (Maironi, 2 p. 212). Nel 1014 si trova nominato un *Petrone liberum hominem filius quondam Gumperti de vico Paladina* (Lupi, 2 col. 475); nel 1179 il vescovo Guala investisce la chiesa cattedrale di S. Alessandro *de tota decima de Brene, Paladina et Alme quam tenuit* cet. (ibid. col. 1315 seg.). Nello Statuto del 1263 trovo: *Comune de Orsanisica, C. de Palatina, C. de Brene* cet. (*Stat. an.* 1331, 2 § 53), tutti ascritti alla Faggia di Porta S. Alessandro, per il che è posta fuori di dubbio la corrispondenza fra il nome locale dato dal documento del 856 e quello dato dai documenti posteriori.

PALATIUM, v. Borgo Palazzo.

PALA ZARICI, v. Daste.

PALIANO, v. Palliano.

PALLATINA, v. Paladina.

PALLIANO. An. 915, col. 801 *c*, 802 *a*: *In vicis et fundis* PALLIANO. *In* PALIANO *jugies quattuordecim.* Era una pertinenza della corte di Fepenica, ma ignoro ove fosse posto, sebbene tutto lasci supporre che si trovasse in quella parte del nostro Contado d'allora, che oggidì chiameremmo, o basso Bergamasco, od alto Cremonese, sul che vedi Casa Alta, Flaponica, Materno. Sulla corrispondenza poi fra questo *Pallianum* e *Pagliaro* frazione di Frerola, mandam. di Zogno, non ho nulla a dire, poichè assurdi di questa natura credo torni

più indaginoso e più increscioso il ribatterli, che non l'asserirli, per cui lascio tutto il merito di averli scoperti e di sostenerli al compilatore dell'*Indice Corografico*.

PALOSCO. Mandam. di Martinengo, sulla destra dell'Oglio. An. 856, col. 331 *a*: *in* PALOSCO. — An. 912, col. 769 *c*: *Germaniani de Palosco*. — An. 957, col. 1067 *b*, *c*, 1068 *a*: *porcionem de* turre *una que est edificata ante Porta de* CASTRO *illo qui dicitur* PALUSCO, *quod est medietatem ex ipsa turre* (e non *Curte* come, non so con quanto criterio, fu stampato in questo volume dei *Monumenta*) cet. *Actum suprascripto vico Palusco*. — An. 959, col. 1079 *b*, *c*, 1080 *a*: *casis et rebus terretoriis in vico et fundo Palosco; id est nominative casis et omnibus rebus* cet. *quod est intus Castro terra cum edificia super habente; foris ipso castro cum edificios casarum super habente* cet. *ibi intus eodem vico Palosco inter ortos et vinea sunt per mensura* cet. *et de aliis rebus in eodem vico Palosco inter campis et pratis et silvis sunt per mensuram* cet. — An. 959, col. 1080-1082, in una permuta fra il Vescovo di Bergamo ed il conte Attone di Lecco, questi riceve dei fondi *in vico et fundo Palosco* divisi in tre *sorti* come segue: I.ª Sorte, *primo campo dicitur* MARE[LIA]NO; *secundo campo dicitur* OCTO CAMPI; *tertio campo dicitur* BUGOLO; *quinto campo dicitur* CASALE, *da mane fluvio Oleo; sexto campo dicitur* BUGENINGO; *septimo campo, ibi in Bugeningo; octavo campo dicitur* A FUSINA DE CASTELLO; *nono campo dicitur* GANGITULA; *decimo campo dicitur* GANGITA, *da montis fluvio Girra; duodecimo campo dicitur* VAUVEDRE; *tertiodecimo campo dicitur* GRUMURA, *da meridie Girra; quartodecimo campo dicitur* VAURELLA; *quintodecimo campo dicitur* A PERO MARCIO. *Prato est petia una dicitur* AD OPTO. II.ª Sorte, *sedimen cum tegia et curte orto et vinea simul tenente* cet. *Vinea dicitur* CAMPO RODUNDO. *Primo campo dicitur* CLEVEDELLO. *Secundo campo dicitur* A VALLE. *Quarto campo dicitur*

MERLIANO, denominazione che permette forse di completare con *Mareliano* il nome corroso del primo campo della prima sorte. *Quinto campo dicitur* AD RIUNI. *Sexto campo dicitur* PRADELLE; *nono campo dicitur* VIA CASTELLANA, *da duas partes* VIAS; *decimo campo dicitur Octo Campi,* denominazione comune con altro campo della prima sorte; *undecimo campo dicitur* CAMPANIOLA, *da meridie fluvio Cero; tertiodecimo dicitur* DESERTO, *da mane fluvio Girra. Primo prato dicitur ad* ALBORE, *da montis fossato, secundo prato dicitur* GRUMORA; *tertio prato dicitur* FOPE. III[a] Sorte, *que nominatur sorte* A SANCTO EUSEBIO (col. 1080 *d*). Questa forma *a Sancto Eusebio* parmi indichi chiaramente che la terza *Sorte* trovavasi vicina a qualche oratorio, ora scomparso, sotto questo titolo nel tenere di Palosco. *Vinea dicitur Sancti Eusebio, da mane et sera* SANCTE MARIE, che è forse il piccolo oratorio, che tuttora sussiste vicino alla casa parrocchiale di Palosco (Maironi, 2 p. 214). I campi e prati di questa *Sorte* portano nomi già notati antecedentemente. *Comunalia prope castro eodem vico Palosco est per mensura tabulas quinquaginta.* Si osservi il fondo comunale assegnato in misura determinata ad una possessione. — An. 960, col. 1093 *b, d: pecia una de terra cum edificia super habente intus castro in eodem vico Palusco prope Porta ipsius castro. Coerit da meridie accessione nostra comuna, da sera accessione que periit intus per ipsa Porta, da montis muro de ipsius castro.* Questa piccola casa, posta entro al Castello ed appoggiata alle sue mura dal lato di tramontana, avea una superficie di circa 89 metri quadrati. Siccome poi questa casuccia avea da *sera accessione que periit intus per ipsa Porta e da muntis muro de ipsius castro,* si comprende agevolmente che una delle Porte del Castello si apriva direttamente verso settentrione. — An. 962, col. 1135 *b: sedimen cum edificia super habente in suprascripto vico et fundo Palosco prope castro de eodem vico Palosco.* — An. 985,

col. 1328 *c, d*, 1329 *a, b*: vendita, fra gli altri, di fondi in *Palusco* (e non *Palasco*) insieme a *pertinentes servos et ancillas numeros quadraginta et due abitantibus suprascripto vico Palosco.* — Col. 1331 *a, c*, 1607 *b, c*, 1608 *b, c*, 1626 *a.* — Il lungo documento di permuta del 959, nel quale sono descritte le tre sorti ricevute dal conte Attone di Lecco, ha una certa importanza per la topografia di Palosco. Il territorio di questo villaggio è ora rinchiuso fra l'Oglio ed il Cherio (Maironi, 2 p. 213), ma si vede apertamente che, verso la metà del decimo secolo, quel territorio si spingeva sulla destra del Cherio, se si indicavano come incluse in esso delle terre bagnate dal torrente Zerra. Di questa condizione di cose rimane una traccia nel fatto che, sebbene la frazione detta *Torre delle Passere*, situata a ponente del Cherio, appartenga al Comune di Mornico, tuttavia dipende dalla parrocchia di Palosco; e questa circostanza è di molto peso, poichè i rimaneggiamenti dei confini parrocchiali furono meno frequenti e meno profondi, che non quelli dei confini dei nostri Comuni. E giovi notare a conferma di questa osservazione, che ancora nel 1480 la località detta *Torre delle Passere* faceva parte del territorio di Palosco (Zilioli, *Diritti del march. P. E. Coleoni* p. 32, mss. in Bibl., dono Sozzi). Siccome poi questa terra appartiene oggidì alla diocesi di Brescia (Maironi, 2 p. 213), così taluno potrebbe credere che forse un tempo non fosse pertinenza del nostro Contado, fondandosi sul principio, che però dopo i medievali sconvolgimenti va accolto con molta circospezione, della coincidenza dei confini delle diocesi con quelli dei territorii cittadini. Fortunatamente, come non vi ha un solo argomento, il quale valga a farci ammettere, che prima del mille Palosco abbia per avventura fatto parte del Contado di Brescia, così dopo quell'epoca si accumulano le prove in favore della sua pertinenza al nostro. Un placito tenuto dal re Enrico nel 1082 incomincia; *dum in Dei nomine in Comitatu Pergamensi in loco*

qui dicitur Palusco (Lupi 2 col. 735): nel registro dei censi dovuti alla chiesa di Roma compilato nel 1192 da Cencio Camerario si trova in *Episcopatu Bergomensi* inclusa anche la *ecclesia de Palusco* (Murator. *Antiqu.* 5 col. 868); nello Statuto del 1263, e così in tutti i posteriori, fra i Comuni ascritti alla Faggia di Porta s. Stefano, vi ha pure il *Comune de Palusco* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56); in un brano di Statuto della metà del secolo decimoterzo si trovano speciali disposizioni riguardanti la custodia del castello di Palosco, ed il Comune di Palosco è annoverato fra quelli, che doveano concorrere a spianare la fossa di Cortenova (*Hist. Patr. Mon.* 16. 2. col. 2065, 2067). Parmi adunque che da questo lato la nostra Corografia medievale non possa soffrire eccezioni di sorta. Avvertirò piuttosto, che la inclusione di Palosco nella diocesi di Brescia deve essere avvenuta tra il 1190 ed il 1280, poichè il chiarissimo Odorici con lettera 26 Giugno 1876 mi fe' nota la esistenza di un atto di investitura di un beneficio in Palosco fatta dal vescovo di Brescia il 15 Febbrajo 1360, nel qual atto si cita un precedente del 1280.

PALTARINCUS, v. Paltaringus.

PALTARINGO, v. Paltaringus.

PALTARINGUS. An. 816, col. 172 *b, c: de curte illa de* PALTARINGO; *de ipsa curte* PALTERINGUS, PALTARINCUS, PALTARINGUS. Luogo ignoto. L'*Indice Corografico*, compilato più per ingenerare delle confusioni, che per recare un po' di luce, con tutta sicurezza contrappone *Pedrengo* a questo *Paltaringus*, lasciando poi all'acume dello studioso lo scoprire come mai un nome sia derivato dall'altro! Cosa questa non troppo agevole.

PALTERINGUS, v. Paltaringus.

PALTRINIANO, v. Bergamo (suburbio).

PALUSCO, v. Palosco.

PARRE. Sulla destra del Serio, mandam. di Clusone. An.

928, col. 898 *a, b: casis et rebus illis famulis ibi habitantes in vicis et fundis* PARRE *et Coligiate* cet. *Vicis et fundis Parre et Coligiate* cet. La unione di *Parre* e di *Coligiate*, il qual ultimo dal compilatore dell'*Indice Corografico* era rettamente fatto corrispondere a Colzate, dovea essere bastante a dimostrare che qui si trattava di possessi situati in Valle Seriana, ma in quella vece, pur citandosi unicamente questo documento n. 527, a Parre si contrappone Parè comasco! Credo mio debito arrecare altri documenti posteriori al mille per mostrare, come quel nome siasi mantenuto inalterato fino ad oggidì, e come quindi debba essere cercato nel nostro, e non in altro Contado. In un documento del 1118 vi ha una enumerazione di terre tutte della Valle Seriana come segue: *in loco Primole vel in Parre et in Villa et in Valle de Ardesio et in Valle Guli et in Flumine nigro* cet. *in Glisione* cet. (Lupi 2 col. 901); in un amplissimo diploma, concesso nel 1156 dall'imperatore Federico al nostro vescovo, vi ha: *in qua Valle* (Seriana) *continetur Plebs de Clisione et Domus admirate et Villa de Parre* (ibid. col. 1143, 1147); nel 1171 abbiamo una rinuncia di certi conti Nantolino e Girardo ad alcuni diritti che aveano *in loco de Parre* (ibid. col. 1271); in una deposizione di testimonii del 1176 trovo: *d. Iohannes de Bulgare interrogatus dixit scio* cet. *et interfui multocies quando* cet. *fuit edificata et consegrata ecclesia de Parre* (ibid. col. 1298); nello Statuto del 1265, fra i Comuni ascritti alla Faggia di Porta s. Lorenzo, vi ha anche il *Comune de Parre (Stat. an.* 1331, 2 § 54), per il che parmi dimostrato senza forse, che non vi ha alcuna ragione, nè topografica, nè linguistica, che possa persuadere di andar a cercare nel comasco Parè il corrispondente di Parre del nostro documento del 928.

PASQUAXENGO. An. 949, col. 1007 *b: Rolandi de* PASQUAXENGO. Luogo ignoto, se nostro. La corrispondenza fra questo e *Pasqua di Seveso* nel mand. di Legnano, quale ci è data nell'*Indice Corografico*, parmi proprio tutt'altro che evidente ed ammissibile.

PATERNO, v. Paderno.

PAULE. An. 962, col. 1150 *c*: *Pauli de loco* PAULE. Luogo ignoto e forse non nostro.

PAULI, v. Belledo.

PEDRENGO. Sulla sinistra del Serio nel mandam. III di Bergamo. An. 830, col. 204 *d*: *Ageverti de* PEDRINGO, *Arivaldi de* PETRINGO. — An. 898, col. 629 *c*: *Walperto filio quondam Gariverti de Petringo.* — Col. 782 *c*, 804 *c*, 814 *a*. — An. 947, col. 989 *d*, 990 *a*, *b*: *Mauroni de vico Petringo. Pecia de terra campiva iuris* BASILICE SANCTI EVASII *sita in suprascripto vico Petringo* cet. *et est ipsa pecia posita in eodem vico Petringo locus ubi dicitur* CIRIANO *fines a meridie* VIA. *Quatuor pecies de terra campiva in predicto vico Petringo. Prima pecia locus ubi dicitur* UNCIA; *secunda pecia ubi dicitur* AGRO; *quarta pecia locus ubi dicitur Ciriano.* Questi quattro campi confinano tutti con altre proprietà di quella basilica di S. Evasio. Uno di essi ha anche *a meridie* SANCTI ALEXANDRI, cioè la Canonica (v. col. 1266 *d*), *a sera Comunalia.* La chiesa poi di S. Evasio è ancora la parrocchiale del luogo (Maironi, 2 p. 218). — Col. 991 *b*. — An. 971, col. 1266 *b-d*, 1267 *c*: *camporas pecias duas in vico et fundo Pedringo. Primo campo est ad locus qui dicitur* CASTENEDELLO. *Tres pecie de terra campive in eodem vico et fundo Pedringo. Prima pecia locus qui dicitur* GRUSIA, *coerit ei a mane et montis terra* SANCTI ANDREI. *Alia pecia ibi prope, coerit ei a mane sancti Andrei a sera* VIA. *Tercia pecia dicitur* ULIOLA, *coerit ei a sera ipsius Canonice (sancti Alexandri).* — An. 973, col. 1303 *b*, 1304 *d*: *in vicis et fundis Aste, Albano adque in* PETRENGO. — Questo nome locale, che nella forma più antica dovea suonare PETRINGUM, deriva, per via del suffisso germanico *ink, ing,* da *Petrus,* nome, come nota il Flechia, introdotto assai per tempo anche tra i popoli teutonici (*N. L. I. S.* p. 99). Ma abbiamo il modo di conoscere in questa località

la esistenza di una denominazione assai più antica della teutonica mantenutasi fino ad oggidì, ed è quella di *Ciriano* conservataci dal documento del 947. Date le leggi fonetiche del nostro ambiente, potremmo credere che corrisponda ad un più antico *Caerellianum* da un gentilizio *Caerellius;* ma attesa l'età, a cui risale il documento, in cui le nostre denominazioni conservavano intatta, o quasi, la forma primitiva, non sarei lontano dal ridurlo ad un CIRIANUM, da un gentilizio *Cirius* (Flechia, ibid. p. 30) che, malgrado il silenzio delle nostre lapidi, dobbiam credere diffuso anche nel nostro Contado, poichè ad esso si deve senza esitazione ricondurre pure il *Cirano* vicino a Gandino. Così possiamo esser certi, che prima che in questa località pigliasse piede la denominazione di *Podere di Pietro,* vi fosse fin dall'epoca romana un *fundus Cirianus*, di cui la memoria rimase tenacemente attaccata ai nomi di alcuni campi. Forse, tenendo presente che il territorio di Pedrengo un tempo era assai più ampio, di quello che ora non sia (Maironi, 2 pp. 218, 219), riuscirà più agevole ad alcuno il rinvenire la traccia delle arrecate denominazioni.

PEDRINGO, v. Pedrengo.

PERELASSI, v. Bergamo (città).

PERO MARCIO, v. Palosco.

PERSIONICO, v. Presionicus.

PETINENGO. An. 941, col. 959 *d: Alpertus filius Franconi de vico* PETINENGO. Questo Alperto diede alla chiesa di Telgate dei fondi in Galbene bresciano in cambio di altri posti in Aello sull'Oglio vicino a Calcio. Non saprei quale corrispondente dare a questo nome locale, poichè, per quanto io sappia, non ce lo presta nè il nostro, nè il Contado bresciano, che potrebbe contendercelo. Non dovrebbe essere improbabile che fosse una forma corrotta o malamente trascritta il *Pertinengum* che troviamo in una sentenza data in Bergamo nel 1354 sovra una gravissima vertenza di confini fra Soncino ed Orzi-

novi. Pertinengo era situato sulla sinistra dell'Oglio a scirocco di Soncino. In questa sentenza leggiamo: *et in contrata quam ipsi de Soncino dicunt et nominant Pertinengum quod dicitur esse per[tinentia eorum] de Soncino ultra dictum flumen Ollii et Stratam soncinascham versus mane et meridie* (Galantino, *Stor. di Soncino* 3 p. 115). La *contrata* di Pertinengo dovea trovarsi a scirocco della strada da Soncino ad Orzinovi e chiusa contro l'Oglio dai territorii di Orzinovi e Barco. Credo però con tutto questo, che quando la corrispondenza sia appena verisimile, non si possa escludere questo Pertinengo o Petinengo dal nostro Contado. Il corso dell'Oglio in questo lato fu variabilissimo anche in tempi storici (Galantino, 1 p. 242). Se il Comune di Soncino pretendeva che il suo territorio si estendesse al di là del fiume, limitava le sue pretese, come ha quella sentenza, al *lectus vetus Olii* (Galantino. 3 p. 114), ed ottenne ragione: il che indica che, trovandosi Pertinengo o Petinengo sulla sinistra del fiume, ma insieme essendo riconosciuto come una pertinenza di Soncino, il corso dell'Oglio deve aver mutato in tempi non tanto remoti, da non permettere di poter includere nel nostro Contado quel tratto di terreno che, in conseguenza di una qualche rovinosa inondazione, pigliò l'apparenza di restarne escluso. Stando alle Carte Topografiche d'oggidì quella denominazione locale dev'essere scomparsa del tutto: gli investigatori Soncinesi potranno meglio vedere, e se la forma *Pertinengo* dipenda unicamente dall'essere la sentenza data in luogo lontano dal campo della questione e trascritta da notai, che pure erano forestieri, e se di quel nome non rimanga veramente più la menoma traccia; nè la investigazione parmi abbia a riuscire difficile, poichè, s'io non m'inganno, il documento del 1354 definisce assai chiaramente la posizione di quel *Pertinengum*.

PETIOLO. Au. 897, col. 619 *c*: *casis et rebus illis positis in* PETIOLO. Quanto alla forma di questo nome sono d'accor-

do coll'*Indice Corografico* nel ritenere che potrebbe corrispondere ad un posteriore *Pezzolo;* ma non sentirei una uguale sicurezza di affermare, che si tratti di Pezzolo vicino ad Oltrepovo in Valle di Scalve. Parmi difficile ammettere, che il vescovo Adalberto assegnasse ai Canonici dei fondi collocati, parte vicino alla città, come quei di Gorle, parte così discosti, come quei di Pezzolo, e quindi in una località poco conosciuta, come questa, senza indicare almeno la Valle ove essa era posta, secondo che usavasi in molte altre consimili circostanze. Quanto a me crederei, che neppure questo *Petiolo* dovesse trovarsi troppo lontano dalla nostra città, sebbene sfortunatamente non mi sia concesso segnarne la posizione con bastante precisione. Tuttavia premetterò alcune osservazioni, che forse gioveranno a chiarire questo argomento. Dalla descrizione che nei nostri Statuti abbiamo sui confini esterni della Porta e della Vicinia di S. Lorenzo si comprende come, partendo dall'attuale Cittadella, discendendo alla Morla, o quasi, e risalendone il corso fino al Ponte secco, e più ancora fino a certo ponte su quel torrente, detto nei posteriori Statuti *Pons Uncie* (*Stat. an.* 1493, 12 cap. 19 p. 446), che segnava il punto ove giungeva il territorio di Ponteranica, il confine della nostra Porta o Vicinia saliva sulla vetta di quella ora detta *Costa dei Garotti*, e volgendo verso mattina, seguiva l'andamento della sommità di questa Costa e della vetta del monte della Maresana, finchè, oltrepassata Torre Boldone, discendeva a Santa Maria della Chignola sulla via di Valle Seriana (*Stat cit.* p. 446 seg.; cap. 23 p. 449; p. 487 dove è stata richiamata la descrizione dello Statuto del 1453, 7 § 98). Solo che si getti uno sguardo sopra una Carta Topografica si comprende agevolmente, che la Valtesse veniva ad essere compresa fra le Vicinie cittadine per mezzo di quella di S. Lorenzo, e di questo ne accerta anche una sentenza del 1231 a favore appunto degli abitanti di Valtesse che, tassati come rustici dagli agenti del nostro Comune, se n'erano richiamati

dimostrando che, per essere compresi nella Vicinia di S. Lorenzo, aveano diritto a non essere aggravati più degli altri cittadini (Ronchetti, *Memor. stor.* 4 p. 49). Ora, nello Statuto del 1263 il lato settentrionale dei confini della Porta di S. Lorenzo chiuso, come dicemmo oggidì, dalla Costa de' Garatti e dal Monte della Maresana, è così descritto: *eundo versus mane usque in collum* (sommità) *montis Toscillii* (v. Tosilio), *et eundo per ipsum collum versus mane usque in collum montis de Pezolo, et sicut vadit ipsum collum eundo per collum montis de Redona et de Marzanica usque in collum montis Calverole, et ab ipso collo Calverole veniendo deorsum* (discendendo) *versus sedumen Valotini Guarinonum, eundo recte usque in strata per quam itur in Vallem Serianam* cet. (*Stat. an.* 1331, 2 § 28). Io collego la denominazione di *collum montis de Pezolo* col *Petiolo* di cui ora mi occupo: ed a quel modo che la denominazione di *collum montis de Redona et de Marzanica* indicava quella parte di Monte della Maresana, che sovrastava a queste due località, così parmi indubitato, che alle falde di una parte dello stesso monte dovesse trovarsi anche *Pezzolo*, e precisamente a ponente di Redona verso Valtesse, poichè la descrizione di quel confine procede da occidente verso levante. Se così è, parmi ovvio che si debba attendere che i Canonici avessero dei possessi nei contorni di Valtesse; ed invero, quando l'Arcidiacono Enrico da Sezzo pose mano nel 1219 ad assegnare ad essi le prebende e insieme a stabilire quanto dovesse restare in comune pel mantenimento della chiesa e per le sacre funzioni, trovo che appunto il Capitolo, tra l'altre località avea dei possedimenti anche in *Valtesse* ed in *Marzanica* (Ronchetti, 4 p. 9). E credo che questi fondi di Valtesse, situati a' piedi del monte *de Pezolo*, debbano essere stati quelli assegnati nel 897 ai Canonici dal vescovo Adalberto, e i quali in quel documento erano detti *in Petiolo*. Un maggiore ravvicinamento, e per la man-

canza dei documenti, e per la scomparsa di questo nome locale, non m'è possibile.

PETRA. An. 919, col. 836 *a*: *Agleverto et Rumaldo germanis de* PETRA. Il Robolotti nell'*Indice Corografico* lo dichiara luogo ignoto posto fra Bergamo e Cremona. Non si può negare che questa indicazione è abbastanza larga. Perchè lo abbia ammesso in questo mio scritto, quantunque mi sia affatto sconosciuta la sua situazione, dipende da ciò, che, avuto riguardo all'epoca, il documento nel quale compare questo nome dobbiamo tenerlo più per nostro, che per cremonese. I fondi permutati sono posti in Cumignano, e l'atto è rogato in Genivolta, terra allora del nostro Contado. Tra gli estimatori ne trovo uno di Cenate, e fra i testi uno di Calolzio. Tuttavolta lascio la cosa in dubbio, attendendo da altri più copiosa luce.

PETRINGO, v. Pedrengo.

PETRORIO, v. Pretorio.

PEVEDELLO. v. Massano.

PICULIARI, v. Turre.

PINNIOLE, v. Bergamo (suburbio).

PIRI, v. Bergamo (suburbio).

PISINA A RUNCO, v. Turre.

PIUNDA A CERRO, v. Caleppio.

PIVENINGO, v. Pivininго.

PIVININGO. An. 923, col. 860 *b*: *Tuniberti de* PIVININGO. — An. 964, col. 1193 *a*, *b*: *camporas pecias duas in vico et fundo* PIVENINGO. *Primo campo est ad locus qui dicitur* POMETO; *coerit ei fines de trex partes* VIA, *da quarta parte, quod est da munti,* SANCTE MARIE, forse quella chiesuola che, come vedremo, nei documenti di un'epoca posteriore è detta *Sancta Maria de Panigalis.* Forse potrebbe anche essere una proprietà dell'episcopato cremonese, che era con identica espressione indicata nelle carte di que' secoli. *Secundo campo dicitur a* VICO DE TEUTALDO *da trex partes ipsius episco-*

pati bergomensis. — An. 966, col. 1210 *a*: *Gunterami et Radaldi de* BEVENINGO. — An. 966, col. 1212 *b*: *Vivencius filius Roterdi de Comitato Bergomense, locus Beveningo.* — An. 975, col. 1346 *d*: *Gaidolfo filius.... de Beveningo.* — In un breve di papa Lucio indirizzato nel 1144 al vescovo Oberto, col quale si confermano beni, privilegi e diritti dell'episcopato Cremonese, si legge: *Castrum de Rivininge cum omni sua integritate et partes in curtibus Gabiano, Vidolasco, Ternolasco* (leggi *Tertiolasco*) *publica (?) intus et extra* cet. (Ughelli-Zacharia, *Series episc. Cremonens.* p. 113). Il nome di *Rivininge* è certamente errato nella stampa di questo documento: ma non crederei però che qui sia ad accettarsi la sostituzione più facile di *Bivininge*, sibbene assai più verisimilmente quella di *Ravicingo*, l'attuale Ricengo. Dagli addotti brani si comprende apertamente, che *Pivininge* o *Beveningo* era nel nostro Contado. L'*Indice Corografico* non registra neppure questo nome locale, quantunque fortunatamente non manchino documenti coi quali se ne può determinare la posizione con sufficiente esattezza. In un atto di investitura del 1226 si legge: *dominus Formentus Legla de Soncino clericus et minister, ut dixit, ecclesie sancti Alexandri de Bevenengo investivit Acursinum* cet. *de petia una terre vidate iuris ipsius ecclesie, iacente in curte Bevenenghi, que est perticarum sex* cet. (Galantino, 3 p. 27); con un altro si vendono due pertiche e cinque tavole *de una petia terre prative iacente prope Sanctam Mariam de Panigalis in territorio Soncini, curtis Bevenenghi* (ibid. p. 37); in una permuta dello stesso anno: *sex perticas et dimidias unius pecie terre prative jacente in curte Bevenenghi territorio Soncini ubi dicitur ad Sanctam Mariam de Panigalis* (ibid. p. 37); in una locazione di beni del Capitolo della Pieve fatta nel 1346: *una pecia terre aratorie jacente in curte Bevenenghi perticarum quatuor* cet. (ibid. p. 81); in altra locazione del 1348 si tratta di *una petia terre perticarum quatuor aratorie jacente in prato Silve, curtis*

Bevenenghi (ibid. p. 88). Intanto noi troviamo con questi documenti meglio determinata la posizione di Beveningo; essi ne accertano che è a cercarsi nel territorio di Soncino. Che se poniamo mente, che nella corte di Bevenengo vi era una chiesa dedicata a s. Alessandro, non sarei lontano dall'ammettere, che con tale appellazione si designasse la località, la quale, a ponente di Soncino, porta oggidì il nome di CASCINA S. ALESSANDRO. Gli Scrittori soncinesi vedranno fino a qual punto sieno ammissibili le mie induzioni: parmi però che ad ogni modo resti determinato in qual punto del nostro Contado debbasi collocare l'antico *Piviningum*.

PLATEA, v. Bergamo (suburbio).

PLENE. An. 850, col. 204 *b*: *sorte sua de* PLENE. Sebbene io non possa dire esattamente ove si trovasse, tuttavia credo che a chiarirne approssimativamente la posizione gioverà assai un documento inedito del 1211, nel quale si legge: *in contrata ubi dicitur ad Blenum in Valle Trescurii* (*Rotolo episcop.* fol. 14; Lupi, *Stralci mss.* n. 90), per cui si vede che era nei contorni di Trescore. La corrispondenza parmi indubitata, sicchè non esiterei ad ammettere che nella Valle di Trescore dovessero trovarsi anche le altre *sorti*, che furono donate al senodochio di s. Carpoforo in *Torre*, quali *Siana* ed *Arino*, che sono nel documento nominate insieme a questa di *Plene* o *Blenum* ed alla casa in Summovico, sul che v. Trescore.

PLUVEDICE, v. Gabbiano.

POCHABRAIDA, v. Covello.

POLTRINIANO, v. Paltriniano.

POMEDA, v. Antignate.

POMETO, v. Piviningo.

POMPINIANO, v. Pumpiniano.

PONS BREMBI, v. Ponte S. Pietro.

PONTE S. PIETRO. Capoluogo del mandamento omonimo. An. 881, col. 516 *a*, *c*: BASILICA *beati apostoli* SANCTI PE-

TRI *sita ad locus ubi dicitur ad* PONTEM BREMBI. *Acto ad suprascripta basilica sancti Petri sita Ponte Brembi.* — La denominazione troppo generica di *Ponte del Brembo* andò perduta, e vi si sostituì l'attuale. Questo è l'unico documento anteriore al mille, nel quale si trovi nominata questa località: però essa era abitata da tempo antico. Lo prova la scoperta fatta sulla destra del fiume di un sepolcreto dell'epoca del ferro con caratteri pressochè identici a quello di Golasecca (v. *Memorie della Società ital. di scienze naturali* tom. 4, n. 3 p. 1-3; *Bullettino di Paletnol. ital.* 2 p. 128); lo prova ancora una lapide ivi rinvenuta, la quale ci ricorda due liberti, un *Betutius Inachus,* ed una *Cornelia Alenda (Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5151; Finazzi p. 175). Nel secolo decimoterzo questo villaggio occupava ambe le sponde del fiume, e formava due Comuni, cioè quello *de Sancto Petro de za,* e quello *de Sancto Petro de la,* che doveano poi essere uniti a Curno (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 53, 60).

PONTES AURIOLI, v. Canonica.

POPIANICA. An. 840, col. 239 *c, d*: *quinque sortes de terra in finibus bergomense. Quinta sorte est in vico* POPIANICA. Nell'*Indice Corografico* a questo nome locale si contrappone quello di *Pianico* nel mandam. di Lovere sulla via, che da questa borgata conduce alla nostra città. Parrebbemi assai preferibile di porre questa località fra le ignote, accontentandosi di sapere con certezza che si trovava nel nostro Contado, anzichè presentare corrispondenze di questa natura. Le forme medievali del nome di Pianico impediscono assolutamente di accettare la corrispondenza con tanta facilità trovata dal compilatore del nostro *Indice.* Nell'elenco, spesso citato, delle nostre chiese soggette a censo verso la chiesa romana, che fu compilato intorno al 1260, vi ha: *in Plebatu de Solto ecclesia sancti Zenonis de Plenego* (*Archiv. Capit.* C. 12; Lupi, *Stralci mss.* n. 28), e nello Statuto del 1263 fra i Comuni della Faggia di Porta S. Andrea vi è pure il *Comune de Plenico* (*Stat. an.*

1331, 2 § 55). Siccome la chiesa di s. Zenone è ancora la parrocchiale di Pianico (Maironi, 2 p. 224), così resta accertato che la forma *Plenego*, equivalente a *Plenico*, essendo la prevalente nel secolo decimoterzo, non permette di collegarla col nome di *Popianica* del secolo nono. Piuttosto dirò, che in un atto di permuta fatta nel 1033 dal vescovo Ambrogio, questi diede in cambio una pezza di terra posta in Albino, nel luogo detto *Pupiano*. Se noi badiamo che *Popianica* non ci si presenta che come una forma derivata da *Popianum*, o meglio *Pupianum*, e insieme come una sua pertinenza (per es. *Pupianica silva, figulina* ecc.), parrebbemi assai verisimile l'ammettere, che questi *Pupianum* e PUPIANICA dovessero trovarsi anche topograficamente assai vicini, come, a cagion d'esempio, lo erano *Spalianum* e *Spalianica* e così via. In tal guisa non crederei che si debba avere difficoltà alcuna nel ritenere, che appunto questo *vicus*, ora scomparso, dovesse trovarsi nelle vicinanze di Albino, tanto più che in questo modo risponderebbe esattamente anche ad una delle condizioni del nostro documento, cioè di essere posto *in finibus bergomense*. Questo nome locale ebbe la sua origine dal gentilizio dei *Pupii*, assai diffuso nella Italia Superiore, e del quale rimase memoria anche nel nostro Contado per una iscrizione rinvenuta a Canonica (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5167; Finazzi p. 144), che ci ricorda una intera famiglia spettante a questo casato.

PORTALE, v. Albegno.

PORTA S. ALESSANDRO, v. Bergamo (città).

POSSENINGO, v. Puseningo.

PRADA, v. Almenno, Azzano, Caleppio.

PRADELLE, v. Palosco.

PRADETTO, v. Albino.

PRADILLA, v. Locate.

PRADO DE AGEMUNDO, v. Valarengo.

PRADO DOMNECHO, v. Antignate.

PRANDONICA, v. PRENDANICA.

PRANZANICA. An. 959, col. 1082 *c*, 1083 *c*: *vinea una in vico* PRANZANICA. *Iam dicta vinea in vico Pranzanica da mane et montis* VIA cet. Luogo ignoto. Cfr. RANZANICO.

PRATA AD BREMBO, v. OLENO.

PRATA AD BREMBO AD FOSSATO, v. OLENO.

PRATIOLO. An. 915, col. 801 *b*, *d*: *in vicis et fundis* PRETIOLO. *In* PRATIOLO *jugies sex*. Luogo ignoto. Apparteneva alla corte di Fepenica, sul che vedi CASA ALTA, MATERNO.

PRATO, v. CAPRIATE.

PRATOBISIO. An. 995, col. 1576 *d*, 1578 *a*: *pecia una de terra in qua una domus edificatam est, locus qui dicitur* PRATOBISIO. *Actum in suprascripto vico Pratobisio.* — Nell'*Indice Corografico* si asserisce senz'altro che Protobisio, ora scomparso, era nel Cremasco: ed io debbo accettare questa asserzione sulla fede dell'autore, perchè devo supporre che egli abbia avuto alla mano altri documenti, i quali lo accertassero di questo fatto.

PRATO DE MOLIA, v. FORNOVO.

PRATO LUNGO, v. BERGAMO (SUBURBIO).

PRATONE, v. SERGNANO.

PRATO S. ALESSANDRO, v. BERGAMO (SUBURBIO).

PRATO SENEVERTI, v. CALFE.

PRATO WASCONIS, v. FLAPONICA.

PRATUM ALONIS. An. 997, col. 1642 *c*. In un diploma di Ottone III imperatore, che fu pubblicato pure dal Muratori (*Antiqu.* 1 col. 567), col quale conferma a certo suo fedele una quantità di possessioni poste in diversi Contadi, trovo anche PRATUM ALONIS. Lo riterrei nostro, perchè lo veggo enumerato tra *Bucionem*, ora Buzzone S. Paolo, e *Baldesicum*, ora Boldesico presso Grumello del Monte, ma dove si trovasse, non so. Dovrebbe oggidì rispondere ad una forma *Pradalù* = *Pradalone*, come abbiamo un *Roncalone (Runcum Allonis)* sopra

Berzo di Valle Cavallina, dove entra in composizione il nome proprio *Allo* (col. 349 *a*, 815 *c*, 826 *a*, 827 *a*, 867 *c*, 1342 *c*, 1453 *b*, 1625 *a*), e quindi il nome di questa nostra località deve aver suonato in origine PRATUM ALLONIS, allo stesso modo che abbiamo trovato il *Pratum Seneverti* ed il *Pratum Wasconis*. Si può confrontare *Pradajone*, una cascina sull'estrema punta dell'*Isola*, dove si congiungono le acque del Brembo con quelle dell'Adda, che lascierebbe ammettere un originario *Pratum Alionis*. E a questo basti anche solo aver accennato, chè ogni mezzo mi manca per chiarire meglio la cosa.

PRAZOLA, v. Collere.

PREDARIA, v. Locate.

PREDORIO, v. Pretorio.

PREGIATE, v. Presate.

PRENDANICA. An. 959. col. 1086 *c*: *in vicis et fundis* cet. PRENDANICA. Il Lupi (2 col. 247) ha *Prandonica*. Sotto l'una e l'altra forma il luogo m'è sconosciuto. Lo strano si è, che nell'*Indice Corografico* si ammette la forma di questo nome data dal Lupi, il che farebbe supporre che *Prendanica* sia un errore di stampa incorso nel testo del documento. Se vi sia connessione tra *Pranzanica* e *Prandanica*, come si ammette in quell'*Indice*, non vorrei asserirlo, poichè la differenza è troppa, molto più avuto riguardo che i due atti sono rogati lo stesso anno nel nostro Contado.

PRESATE. Frazione del Comune di Mapello, mandam. di Ponte S. Pietro. An. 806, col. 154 *a*: *signum Garimundi de* PREGIATE. — An. 830, col. 205 *a*: *signum manus Arioaldi de Pregiate*. — Col. 276 *a*, è ancora la medesima persona, che interviene ad un atto come teste. — An. 881, col. 516 *a*: *Autprandi filio bone memorie Garimundi de Pregiate*, e quindi figlio assai verisimilmente di quel Garimundo, che compare nel primo documento qui citato. — An. 919, col. 858 *a*, *Autprando de Pregiate*. — An. 977, col. 1367 *d*: *Laurencionem presbiterum*

filium quondam Gisemperti de vico PREZATE. Così ha il Lupi (2 col. 345), invece di *Merate*, come sta stampato in questo volume dei *Monumenta*. — La forma *Pregiate* di questo nome la trovo ancora in un documento del 1039 (Lupi 2 col. 595): poi nel 1079 si ha *Presate*, nel 1081 *Preziate* (ibid. col. 715, 725), indi nel secolo decimosecondo si rende stabile la forma *Prezate* (ibid. col. 1233, 1259), che è quella che si trova accolta anche nel nostro Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 53, 60). Nel 1186 si trova nominata la *ecclesia sancti Zenonis in Prezate* (Lupi 2 col. 1339).

PRESEZZO. Mandam. di Ponte S. Pietro. An. 920, col. 850 *d: Signum manus Arnaldi de* PRESIDIO. — Così parmi di dover leggere questo nome invece di *Peresidio*, come ci è dato nel volume dei *Monumenta*. — An. 928, col. 897 *d: in vicis et fundis Presidio et Calaucio* cet. — An. 959, col. 1086 *c: in vicis et fundis Presidio* cet. — An. 976, col. 1355 *a: servo uno iuris iam dicta Canonica sancti Alexandri, nomen eius Garialdus filius Gisemperti de vico* PREXIDIO. — An. 995, col. 1575 *b, c: Teupaldi qui et Teuzo de loco Presidio Comitatu Bergomense*. — An. 996, col. 1592 *b, c: quatuor pecies de terra, una cum vinea et arboribus super abente et campo simul tenente, tres prative, que esse videntur in vico et fundo Presidio. Predicta petia cum campo simul tenente, vinea et arboribus super se abente, est infra eodem vico Presidio. Coerit ei da una parte* VIA. *Predictas pecias de terra que sunt pratas, esse videntur non multum longe a fluvio qui dicitur Brembo.* — I due documenti, l'uno dei quali pone *Presidium* nel *Comitatu bergomense*, l'altro lo indica vicino al Brembo, ne accertano, come già vide anche il compilatore dell'*Indice Corografico*, che si tratti effettivamente di *Presezzo*. Questo nel 1026 è ancora detto *Presidium* (Lupi, 2 col. 535), ma già nello Statuto del 1263 è chiamato *Presezio* o *Presezzio* (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 55,

60). La trasformazione parmi affatto normale nel nostro ambiente dialettale.

PRESIDIO, v. Presezzo.

PRESIONICUS. An. 856, col. 327 *d*: *Radoaldus presbiter filius bone memorie Auderati de vico qui dicitur* PRESIONICUS. — An. 867, col. 405 *b*: *Petrone filio quondam Auderati de* PRESSIONICO, che veniva quindi ad essere fratello del prete nominato nel precedente documento. — An. 962, col. 1150 *c, d*: *massaricio ipso in vico et fundo* PERSIONICO. *In predicto loco et fundo* PRESONICO. — L'*Indice Corografico* cita *Presonium*, che sotto questa forma non si trova nei nostri documenti, come luogo ignoto, fondandosi sul documento n. 196, che è il primo degli arrecati: ma se è erronea quella citazione, d'altra parte non ebbi mezzo alcuno per iscovrire qual nome locale odierno si potesse mai contrapporre a quello datoci da questi documenti. Resta perfino incerto se ci appartenesse, poichè non vi ha elemento, anche il più debole, sul quale fondare una qualche induzione.

PRESOLANA, v. Collere.

PRESONICO, v. Presionicus.

PRESSIONICO, v. Presionicus.

PRETORIO, v. Bergamo (suburbio).

PREXIDIO, v. Presezzo.

PREZATE, v. Presate.

PRICORIO. An. 959, col. 1086 *c*: *in vicis et fundis* PRICORIO cet. Luogo ignoto, sebbene paia nostro per le espressioni del documento.

PRINIOLO, v. Sovere.

PROPE CASTRUM, v. Treviolo.

PROPE ECCLESIA S. MARTINI, v. Sovere.

PROPE TURRE, v. Casteniate.

PROVE, v. Antignate.

PUCIALINGA, v. Caleppio.

PUCIOLO, v. Locate.

PUMPINIANO, v. Bergano (suburbio).

PUSENINGO. An. 915, col. 802 *b, c,* 804 *a: in Fara Libani et in Barbata et in* PUSENINGO. *In* POSSENINGO. — L'*Indice Corografico* contrappone a questo l'odierno *Pumenengo,* ma sebbene per le indicazioni, che si possono trarre dall'importante documento, topograficamente non si possa rifiutare un tale ravvicinamento, tuttavia non so trovar mezzo di poterlo dimostrare sotto l'aspetto fonetico. I fondi permutati erano posti in Cortenova, Covello, Fara Olivana, Barbata; non è quindi improbabile che fossero poco discosti di là, e Puseningo, e Witeningo; ma di più non saprei dire. Si potrebbe forse supporre un errore nell'apografo, dal quale fu tratto questo documento: ma questa troppo facile supposizione non basta ad indurre il minimo grado di certezza.

PUZO BARBUDO, v. Bergamo (citta').

PUZOLO, v. Collere.

Q

QUALISIA ALBA, v. Ghisalba.

QUATUOR ROVERES, v. Fornovo.

QUESA, torrente; v. Gagianisica.

QUINTANO, v. Gabbiano.

QUINTANO. Frazione di Tagliuno, mand. di Sarnico. An. 998, col. 1653 *b*, in una grossissima vendita di campi fatta dal vescovo di Tortona ad un duca Ottone, si accennano moltissime località senza indicare il Contado nel quale erano poste; però, dopo averne nominate parecchie, alcune delle quali ancora notissime sulla destra dell'Adda, come Cornate, Colnago, Verderio, Bellusco, Trezzo, Concesa, Imberzago, si aggiunge: *medietatem de duas porciones de casis et rebus terretoriis illis, quibus esse videntur in locis et fundis Curunassco, ubi dicitur Trentixi, Bulgaro,* QUINTANO... — La circostanza che, e Curnasco, e Bolgare sono anche nostri, più ancora, che Bolgare non è molto lontano dalla località detta tuttodì *Quintano*, mi rende ardito ad ascrivere questo, insieme agli altri due, fra i nomi locali appartenenti al nostro Contado prima del mille, come continuarono fino al presente ad appartenervi. Se badiamo che l'atto è rogato in Pavia e scritto quindi da notai a noi estranei, non farà difficoltà il trovar qui *Curunassco*, invece di Curnasco: fors'anche non è genuino neppure il nome di *Trentixi*.

R

RADENASCO, v. Bergamo (suburbio).

RAIDONO, v. Redone.

RAIGADA, v. Oscasale.

RANICA. Mandam. III di Bergamo, poco discosto dalla via che conduce in Valle Seriana, e quasi alla imboccatura di questa Valle. An. 881, col. 512 *d: Andrei de* LARIANICA. — An. 898, col. 629 *c: Rotepaldo filio quondam Roteperto de Larianica.* — An. 905, col. 695 *a: signum manibus Rotepaldi de Larianica.* — An. 919, col. 838 *b, d: Adelcharda et Arioaldus filio abitatoris Villa qui dicitur Larianica. In vico et fundo Larianica in pecia una de vites loco ubi dicitur* FONTANIUM. *Audoaldo filius quondam Arioaldi de Larianica.* Nell'*Indice Corografico,* citandosi questo documento n. 86, vi ha: « Larionica, ignoto, cremonese. » Sono tre parole, e tre errori. Primo errore, perchè nel testo, come nel Lupo (2 col. 113), vi ha *Larianica,* e non *Larionica,* che non esiste; secondo errore, perchè Larianica non è, come vedremo, un luogo ignoto, ma conosciutissimo; terzo errore, perchè non è un luogo cremonese, ma bergamasco e di indubbia paternità. — An. 947, col. 1005 *b, Iohannes de Larianica,* e non *Larionica,* come è stampato in questo volume dei *Monumenta:* errore che si ripete anche in documento del 949, col. 1005 *b,* dove vi ha un *An-*

drea de villa Larionica, invece di Larianica. — Nel 1006 trovo nominato un *Inghelerius abitator vico la Ranica* (Lupi 2 col. 443); nel 1068 questa terra è denominata ancora *la Ranica* (ibid. col. 680); ma quello che pone fuori di dubbio la corrispondenza fra *Larianica* e l'odierno Ranica è lo Statuto del 1263, nel quale, fra i Comuni ascritti alla Faggia di Porta S. Stefano, vi sono anche quelli *de Laranica, de Anexie, de Alzano inferiori* cet. (*Stat. an.* 1331, 2 § 54), i quali, per l'ordine col quale sono enumerati, pongono la cosa in pienissima luce. Per analogia ad altri nomi, ai quali era stata preposta la particella articolata (per es. in *Letegetibus* da *teges*, in *Laello*, Lavello per Aello, in *Labotta, Lapendezia* ecc.), anche qui fu tenuta per tale la sillaba *la*, che effettivamente, se riguardiamo all'antichità a cui risale il primo documento che ne fa menzione, dovea far parte del radicale e connettersi forse, per via del suffisso *anum*, con un nome di origine celtica, quale *Larius* (cfr. Zeuss, *gram. celt.* pp. 15, 763). Ad ogni modo *Larianica* ci si manifesta come pertinenza di un più antico *Larianum*, che scomparve, se non dalla nostra Corografia medievale, certo da quella d'oggidì.

RANZANICO. In quella parte della Valle Cavallina, che è soggetta al mandam. di Lovere. An. 830, col. 203 *b, c: brinio quoque illo que habere visus fuit in* BRANZANICO. Parmi indubitata la corrispondenza fra *Branzanico* e l'attuale *Ranzanico*, sebbene il documento non ci dia che questa nuda indicazione. Potrebbesi forse ritenere una cosa sola con questo il *vico Pranzanica* (il Lupi, 2 col. 243, 245 lesse *Pranzanisco*) del documento del 959: ma non oserei dare come certa questa connessione, sebbene essa mi sembri probabile, e perchè in *Pranzanica* troviamo coltivata la vigna, come in Ranzanico, posto in ridente situazione (Maironi, 3 p. 41), e perchè l'ordine con cui sono enumerate le località nel documento, nel quale appare anche il nome di Pranzanica, dà motivo di credere a

quella corrispondenza, poichè comincia con Torre presso Medolago, poi risale a Treviolo, indi Zandobio e da ultimo a Pranzanica, dal che parrebbe che questa fosse una località più settentrionale, che non Zandobio e le altre; la qual cosa sarebbe in perfetto accordo colle condizioni topografiche. Nello Statuto del 1263 trovo già la forma odierna *Ranzanico* (*Stat. an.* 1331, 2 § 35), ma non rinvenni altri documenti che colleghino questa colla forma dell'epoca antecedente al mille.

RAODONA, v. Redona.

RASELE, v. Isione.

RASOLE, v. Bergamo (suburbio), Calfe.

RASOLIDO, v. Cisiana.

RAUDONA, v. Redona.

RAUDUS, v. Rodi.

RAVALIA, v. Arzago.

RAVALLO, v. Capriate.

RAVARIOLO, v. Bergamo (suburbio).

REDONA. Villaggio suburbano poco discosto dalla via di Valle Seriana. An. 840, col. 240 *c*: *signum manus Gauseramo de* RAODONA. — An. 879, col. 487 *c*: *casa et rebus suis in fundo* RAUDONA, *que rectas fiunt per Agioaldo, tam casa, cum curte, orto* cet. — Col. 1084 *b*: *Benedictus de Raudona.* — Col. 1103 *c*: *ego Benedicti de Raudona existimavi ut supra et subscripsi*, dove si vede essere il medesimo che intervenne come perito misuratore anche all'atto precedente, e che quindi la lezione *Saudona*, data in questo Volume dei *Monumenta*, è un errore tipografico o di trascrizione. — An. 964, col. 1194 *a*: *Teutaldi filius quondam Dagiberti de vico Raudona*, ed anche qui si ripete un nuovo errore stampando *Randona*. — All'atto del 879, in cui sono nominate varie nostre terre, delle quali ho procurato, e procurerò anche in seguito, stabilire la esatta posizione, e fra le quali si trova anche *Raodona*, il Lupi fa seguire la seguente osservazione (2 col. 894): « alii de

« more inquirant, ubinam sita erant, et quibusnam modo re-
« spondeant loca caetera, quae in hac charta recensentur, mi-
« nus obvia, vel mihi sane incomperta. » L'editore fe' sua senza tanti complimenti questa preziosa osservazione del Lupi, per cui nell'*Indice Corografico* ebbe tutto l'agio a *Raodona* di contrapporre *Redona*, luogo ignoto del Bergamasco! Quale servigio si renda alla Corografia medievale collo spingere così poco innanzi le indagini, da collocare fra i luoghi sconosciuti un villaggio suburbano fiorentissimo per industrie, io veramente non so. Nel secolo undecimo questo nome locale conserva ancora la sua antica forma. Così in una permuta fatta nel 1034 trovo: *Daibertus archidiaconus de ordine sancte bergomatis Ecclesie et filius quondam item Daiberti qui et Teuzo de vico Raudone* (Lupi 2 col. 579). Nel secolo decimosecondo poi è già in pieno uso la forma attuale *Redona*. Quindi in un privilegio concesso da papa Anastasio IV alle monache di S. Fermo vi ha: *ecclesiam s. Mauritii. Terram quam habetis in loco qui dicitur Plorizano, terram aliam in loco qui nominatur Stratam. Terram quam habetis apud Redonam* cet. (Lupi 2 col. 1117), che sono tutti luoghi contigui; ed in un importante documento del 1181, che complica, non risolve, una gravissima nostra questione municipale, leggo: *totum hoc quod habet ad Redonam, ad Tegetem et ad Plorizanum* (Lupi 2 col. 1331): anche questi erano luoghi posti l'uno vicino all'altro, quali Borgo Santa Caterina, Redona e Valtesse.

REDONE. An. 989, col. 1495 *d: Petri filii Girivaldi de* RAIDONO PROPE TRIRIOLA. — Si tratta in quest'atto di una permuta di fondi posti in Tagliuno fatta fra il vescovo Azzone e Leone prete e primicerio. Per me non esiterei un sol momento ad ammettere, che questa località, detta *Raidono*, non abbiasi a cercare altrove, che nel nostro Contado. A questo appartengono i contraenti, i fondi permutati, il luogo ove fu rogato l'atto, i periti estimatori, i testimonii, il notaio. Parmi

evidente che l'aggiunta *prope Tririola* sia stata fatta allo scopo di non confondere questo *Raidono* col suburbano *Redona:* cosa che, atteso il modo oscillante col quale allora si scrivevano i nomi di persone e di luoghi, poteva rendersi abbastanza necessaria. Siccome nella Valle Cavallina, quasi di fronte a Berzo e vicino a Luzzana, vi ha ancora una località chiamata *Redone* o *Redona*, che forma parte del disperso ed esteso Comune di Trescore, così credo di poter fare corrispondere questa al *Raidono* del 989. Secondo ogni verisimiglianza *Tririola* era un corso d'acqua vicino a *Raidono:* nè saprei meglio fargli corrispondere che il torrentello BRAGASSO, che mette capo nel Cherio a tramontana dell'attuale Redone. Sul cambiamento di nome subito da questi corsi d'acqua in un' epoca posteriore v. per esemp. Issio, Sovere.

RIO, v. Arzago, Isione, Misano.

RIPA, v. Capriate.

RIPA ADUA, v. Capriate.

RIUNI, v. Palosco.

RIVARIOLA, v. Capriate.

ROBORETO, ROVORETO, v. Capriate.

RODI. An. 774, col. 98 *c: quidem vero de massariis de nostra curte in Bonate pertinente statuo exinde habere era una massaricia in* RAUDUS *exercente per Gundepert massario* cet. *omnia quidquid meo juri et germani meo in fundo Raudus pertinere videtur, volo hec omnia habere basilica beatissimi Christi martiris sancti Iuliani sita Bonate.* — L' *Indice Corografico* tace su questo nostro *Raudus,* ma registra soltanto l'omonimo milanese (doc. n. 158, col. 271 seg.), quindi resta in campo il solo Guadagnini, che gli contrappose il *Rho* nel Milanese (*Ricerca istorica,* § 28). Finchè il Guadagnini si limitava alla sua Valle, avea ragioni da vendere; ma, quando volle invadere il campo della nostra corografia, inciampò nei più grossolani errori. Ho voluto riportare tutto il brano del testamento di Tui

done perchè si vegga con quanta ragione si possano cercare in Rho delle masserie, che il documento ci indica poste in *Raudus* pertinenza della corte di Bonate e le quali furono legate alla chiesa di s. Giuliano pure di Bonate. Io quindi con tutta sicurezza contrappongo al nostro *Raudus* quella località dell'*Isola*, che nelle nostre Carte topografiche è detta Rodi, da quei terrieri *Rot* (Maironi, 2 p. 88, forse meglio *Rod*), in un documento del 1179 *Rode* (Lupi 2 col. 1317), che ora fa parte del Comune di Filago, mandam. di Ponte S. Pietro, e che insieme non è molto discosta neppure da Bonate di Sotto. Essa è chiamata *Rode* anche nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 55).

ROMANO. Capoluogo del mandam. che da esso prende nome. An. 980, col. 1399 *d: manso uno de terra in loco et fundo* RUMANO, *nominative illo manso, quod nunc recto et laborato esse videtur per Andrea massario liber omo* cet. — An. 990, col. 1497 *d: de cunctis casis et rebus terretoriis in locos et fundos Curtenova et in Rumano.* — Uniche menzioni di questa importante borgata avanti il mille sono queste due: a compiere però le nozioni sulla topografia di questa terra devo aggiungere alcune osservazioni. Per non citare che i pubblicati, abbiamo menzione di essa in altri documenti posteriori (Lupi 2 col. 487, 669, 685, 777, 1085, 1107, 1165, 1267, 1345), due dei quali assai importanti. L'uno è una sentenza del cardinale Guido da Somma sovra questioni insorte tra il vescovo di Cremona e quello di Bergamo sui rispettivi confini delle due diocesi in Romano, colla quale è deciso, *quod populus de Rumano universaliter pergat ad ecclesiam sancte Marie de Rumano ad baptizandum et major pars eiusdem populi ad sepeliendum. Universus vero populus trium portarum inferiorum conveniat ad plebem de Calzo ad scrutinium atque ad penitentias de criminalibus peccatis recipiendas. Quarta porta superior vadat ad plebem de Gixalba ad scrutinium* cet. (Lupi 2 col. 1085). Vediamo di qui che Romano, il quale era fortificato (al *Castrum*

accenna un documento del 1152 nel Lupi, ibid. col. 1107), avea quattro Porte, che, come nella nostra città, servivano ad indicare non solo una divisione interna del corpo principale delle abitazioni, ma anche una partizione esterna del territorio circostante al villaggio murato, sicchè tre parti di Romano venivano ad essere soggette alla diocesi di Cremona, e la parte settentrionale a quella di Bergamo. Pare però che, durante la guerra con Federico I, quando il nostro Comune seguiva il partito imperiale, i Milanesi si impadronissero di Romano e forse lo smantellassero, poichè coll'articolo 20 della Pace di Costanza, mentre si conferma la giurisdizione dei Milanesi sui Contadi di Seprio, Martesana, Burgaria ed altri, si aggiunge subito: *exceptis locis que Pergamenses pro Comune modo tenent inter Abduam et Ollium et excepto Romano veteri et Bariano* (Murat. *Antiqu.* 4 col. 311; Pertz, *Monum. germ.* 4. 175). Questa espressione di *Romano Veteri* resta spiegata da un insigne documento del 1171 (Lupi 2 col. 1267 seg.) dal quale appare, che di fianco al vecchio Romano sorse il nuovo, il quale fu cinto di mura, ed al quale furono concessi la condizione invidiata di Borgo ed un mercato settimanale, che conservò per secoli la sua importanza. Si raccoglie da questi fatti, che quando i nostri documenti anteriori al 1171 parlano di Romano, accennano ad una terra, che non è l'attuale, sebbene non ne fosse molto lontana. Il Celestino portava la opinione che Romano vecchio si trovasse più ad oriente verso il Serio morto (*Histor. quadrip.* 1 p. 515), e questa opinione, nè accettata, nè rifiutata dal chiarissimo autore che illustrò questa borgata e il suo circondario (Muoni, *Romano* p. 70 nota 1), parmi di poterla confortare con un documento dell'Archivio comunale di Cremona, appena accennato dal Lupi (*Stralci mss.* n. 80) e dal Ronchetti (4 p. 121), che m'ebbi trascritto mercè la cortesia del conte Alessio Suardo, e che poscia trovai stampato nel Galantino (*Storia di Soncino,* 3 p. 473 seg.). Questo documento porta la sentenza data dagli arbitri pavesi

nel 1263 per vertenza insorta fra Bergamo e Cremona nella delimitazione dei rispettivi territorii (*Capsa Bergomi*, sign. P). Ivi si legge: *in primis positus fuit terminus de voluntate ipsorum arbitrorum secundum consilium ambaxatorum infrascriptorum Papie prope lectulum Serii mortui et deinde inter ecclesiam sancte Marie et sancti Georii de Rumano veteri et ab inde sicut termini positi et designati sunt per miram ab uno termino ad aliam usque ad terminum positum prope Viam que est inter clausum heredis quondam Iohannis de Vegio et qui terminus positus fuit versus Romanum non multum longe a dicta Via in hunc modum videlicet: suprascriptus primus terminus positus fuit in ripa dicti Serii mortui in quodam campo Guillelmi Portalasena de Rumano qui est de suptus ecclesie sante Marie de Rumano veteri a meridie et a sero parte ipsius ecclesie* cet. *Et deinde tertius terminus fuit positus in quodam campo, ubi dicitur Villa Vetera de Rumano; cui campo coheret a monte quidam campus ecclesie sancte Marie de Rumano et distat ipse terminus a dicta ecclesia quinquaginta quinque capitia. Et deinde quartus terminus fuit positus inter ecclesiam sancte Marie et ecclesiam sancti Ieorii (Georgii) ubi dicitur Villa vetera qui terminus est a sero parte ecclesie sancti Georii prope ipsam ecclesiam per decem et septem capitia. Et deinde quintus terminus fuit positus in quodam campo ubi dicitur Villa vetera in orlo vie per quam itur in bredalitio de super et a mane ipsius ecclesie sancti Georii longe ab ipsa ecclesia quadraginta octo capitia* (v. Galantino, 3 p. 474 seg.). Come si vede dalle indicazioni date con questa sentenza, il confine meridionale del nostro territorio nel tratto fra il Serio e l'Oglio dovea cominciare presso Romano sulla sponda orientale del Serio Morto, e dirigersi verso le chiese di S. Maria e di S. Giorgio, appartenenti un tempo a Romano vecchio: e questo è tanto vero, che i campi circostanti a quelle due chiese portavano ancora il significante nome di *Villa Vetera*. La dubbia ed incompleta

espressione del Celestino va adunque rettificata con questo interessantissimo nostro documento, pel quale resta chiarito, che il vecchio Romano era situato sulla sponda sinistra del Serio Morto in località, che si potrebbe tuttora individuare con moltissima approssimazione. Se si badi, che il confine qui segnato passava in mezzo alle due chiese di S. Maria e di S. Giorgio, si scorge agevolmente che con questa delimitazione si era procurato, per quanto topograficamente era possibile, di seguire anche la delimitazione delle rispettive diocesi di Cremona e di Bergamo, poichè la chiesa di S. Maria era stata nella sentenza del 1148 del cardinale Guido da Somma assegnata alla nostra, quella di S. Giorgio alla diocesi cremonese. Ho detto: per quanto topograficamente era possibile, poichè con quella sentenza erasi posta sotto la giurisdizione del Vescovo di Cremona anche la chiesa di S. Eusebio, oggi detta di S. Giuseppe (Muoni, *Romano* p. 28), che sta ad occidente di Romano ed a circa otto o novecento metri da questo borgo. Nella impossibilità, sotto questo rispetto, di far coincidere esattamente le due giurisdizioni, con quell'arbitrato si dovette stabilire *quod ecclesia sancti Eusebii que non distat multum a loco Rumani de versus sero sit et esse debeat de terratorio et districtu et iurisditione Pergami, salvis in omnibus et per omnia honoribus et iuribus episcopii ecclesie Cremone* (Galantino, 3 p. 479). Ed ove si ponga mente alla continua tendenza dei Cremonesi di allargare i confini della loro giurisdizione civile fin dove giungevano quelli della ecclesiastica, ed alle pretese dei Milanesi su Romano vecchio, si comprenderanno più agevolmente le ragioni dell'atto del 1171, pel quale i nostri cittadini procurarono togliere ogni appiglio a continue molestie, adescando con notevoli franchigie gli abitanti del vecchio Romano a recarsi a popolare un contiguo ma incontestato terreno, sul quale i vicini non potevano vantare diritti di niuna maniera. — Dell'antichità di abitazioni in questa località potrebbero dare indizio i sepolcreti trovati

presso alla *Cascina Bellinzana* (Muoni, p. 63 nota 2), allora più vicina che non ora a Romano; più il nome stesso di quella Cascina, che potrebbe forse derivare da un gentilizio *Bellicius* ed aver indicato una *Belliciana domus, silva, figulina* ecc., trasformatosi poi in Bellinzana mediante la epentesi della *n*, come in *Bellinzago* da *Belliciacum*, *Belinzona* da *Bilitionem* (v. Flechia, *N. L. I. S.* p. 17 seg.); ed inoltre una iscrizione posta da un liberto *Sextilius Secundus* al suo patrono, pure liberto, ed alla costui famiglia (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5109; Finazzi p. 149).

ROTUNDA, v. Cortenova.

ROVEDOLO, v. Acquanegra.

ROVEXELLE, v. Capriate.

RUBERINO. An. 861, col. 550 *b*: *curtem nomine* RUBERINO *in Comitatu scilicet Bergomense prope plebem que dicitur Forum Novum.* — Era adunque questa corte vicina a Fornovo, più, è detto chiaramente che era posta nel nostro Contado; non comprendo quindi come l'*Indice Corografico* collochi questo luogo fra i Cremonesi. Non saprei qual nome odierno contrapporgli.

RUBIAGO, v. Capriate.

RUBIANO, v. Barbata.

RUBIARE, v. Treviolo.

RUCOCINGO. An. 923, col. 860 *b*: *Garibaldo et Ariprando germanis filiis bone memorie Tuniberti de Pivininго de casis et rebus.... positis in vico* RUCOCINGO. — Nell'*Indice Corografico* si pone questo fra i luoghi ignoti del Bergamasco, e sebbene la indagine mi sia resa oltremodo difficile dalla mancanza di documenti, nullameno mi proverò, se mi è possibile, a gettare qualche poco di luce sulla posizione di questa località. Leggendo il citato documento, mi persuasi che *Rucocingo*, al pari di Pivininго, dovesse trovarsi in quella parte dell'antico nostro Contado, che ora è inclusa nel Cremonese, o Cremasco,

che vogliasi dire. Parrebbemi da escludere *Ricengo*, poichè, oltre ad altri argomenti, due documenti del 1066 ci danno apertamente la più antica forma di questo nome locale con *Ravicengo*, *Ruvicingo* (Lupi 2 col. 669, 671), donde il passaggio all'attuale sembrami naturalissimo e pienamente conforme alle leggi dominanti in questo nostro ambiente dialettale. Piuttosto dirò, che nel diploma del 1192, col quale l'imperatore Enrico VI concede ai Cremonesi la città di Crema coll'Isola Fulcheria e sue pertinenze, trovo la enumerazione delle terre, che componevano questo vasto Contado, e fra l'altre vi ha: *Gabianum, Vidolascus, Casale Runcengum, Camisianum, Bottaianum, Offanengum* cet. *hec sunt citra Sèrium versus Cremonam* (Murator. *Antiqu.* 4 col. 231 seg.). Ora io mi penso, che il *Casale Runcengum* di questo documento corrisponda ad un più antico *Casale Rucocingum*, e che per la caduta della vocale disaccentuata (*Ruc*(o)*cingum*) e per una assimilazione regressiva della *n* della desinenza, a una cert'epoca abbia potuto essere pronunziato e trascritto con *Runcingum*, o, per via d'altro fenomeno qui affatto normale, con *Runcengum*. Se così è, non parmi più difficile lo stabilire la esatta posizione dell'antico nostro *Rucocingum*, poichè, seguendo l'accurata enumerazione dataci dall'importantissimo diploma del 1192, vediamo non poter esso corrispondere che a CASALE, posto sulla sinistra del Serio a tramontana di Crema.

RUDELIANO. An. 975, col. 1328 *c, d*, 1329 *a: rebus territoriis in vico et fundo Palusco, tam infra castro eodem vico, seu foris ipso castro in* RUDELIANO *et in Ceredello* cet. — Col. 1331 *a, b, c*, in altra vendita fatta lo stesso anno da Attone conte di Lecco abbiamo RUDILIANO. — Col. 1607 *c* si ha ancora *Rudiliano*. — An. 997, col. 1640 *d: in* RUDELLIANO. — Dall'esame dei citati documenti si comprende, che questo *Rudeliano*, insieme a Ceredello, dovea trovarsi nei contorni di Palosco: non v'è alcun argomento pel quale si possa

appena immaginare non appartenesse al nostro territorio. È tanto più a meravigliare, che nell'*Indice Corografico*, non badandosi che alla semplice omonimia, a *Rudelianum*, siasi fatto corrispondere « Rudiano mandam. di Chiari bergam.; » grossolano errore, perchè, se il nostro *Rudelianum* si fosse trovato nell'attuale Mandamento di Chiari, sarebbe stato bresciano e non bergamasco. Sta però il fatto, che quando questo nome locale fosse pervenuto fino a noi, si sarebbe ridotto alla forma *Rudiano*, per una legge notissima dei nostri dialetti. Quindi la più antica forma sarà stata RUTILIANUM, come il *Rutigliano* della bassa Italia (Flechia, *Nomi loc. del Napol.* s. v.), da un gentilizio *Rutilius*, che, malgrado il silenzio delle nostre iscrizioni, ci mostra come quella gente avesse possessi nel nostro territorio e insieme in quello della vicina Brescia.

RUDELLIANO, v. Rudeliano.

RUDILIANO, v. Rudeliano.

RUMANO, v. Romano.

RUNCA, v. Gabbiano.

RUNCCO, v. Iurno.

RUNCIUNE, v. Gabriano.

RUNCIUNELO, v. Gabbiano.

RUNCO, v. Caleppio.

RUNCOLO, v. Albino.

RUNCORA, v. Sovere.

RUVENASCO, v. Fornovo.

S

S. AGATA, chiesa; v. Bergamo (citta').

S. ALESSANDRO, Cattedrale; v. Bergamo (suburbio). Sui suoi possessi, insieme a quelli della Canonica e del Vescovado, che nei confini era indicato anche con questo titolo affatto generale, v. Antignate, Bonate Superiore, Borgo Canale, Caleppio, Calfe, Clusone, Cumignano, Curno, Daste, Gerrate, Isione, Locate, Mapello, Martinengo, Nese, Oleno, Pedrengo, Presezzo, Pretorio, S. Vigilio (colle sovrastante alla città), Seriate, Sovere, Stezzano, Tagliuno, Tosilio, Treviolo, Vallesurda (Torre Pallavicina), Villa di Serio. Ommetto quei possessi, che risultano da acquisti o permute, che troppo agevolmente si possono rinvenire. E valga quest'avvertenza per altri casi consimili. — Chiese od oratorii sotto questo titolo nel nostro Contado: Capriate, Fara, Gabbiano, Paderno, Paladina, Trescore.

S. AMBROGIO. Chiese od oratorii; v. Brivio, Crotta d'Adda, Verdellino, Zanica, ove da un documento del 991 si raccoglie che questo oratorio era sotto il doppio titolo de' SS. Ambrogio e Simpliciano. — Incerti per la posizione: Belledo, Capriate, Levate (se qui non si accenna, come parmi assai verisimile, ad un possesso della chiesa di Verdellino), Sovere.

S. ANDREA, chiesa; v. Bergamo (suburbio). — Incerti, v. Albino, Nembro, Pedrengo.

S. ANTONINO, cappella; v. Bergamo (citta').

S. APOLLINARE, oratorio conosciuto solo pe' suoi possessi, ma di incerta posizione: v. Levate.

S. BASSANO. Mand. di Soresina. An. 990 circa, col. 1509 *a*: *in* SANCTO BASSIANO *sortes III.* Noi non abbiamo altra menzione di questa località, se non pei possessi che vi avea il Monastero di Nonantola. Si trova ricordato anche nel documento spurio del 753 (col. 32 *a*), le cui indicazioni sembrano, almeno a me, una errata riproduzione dell'inventario del 990.

S. BENEDETTO. Suoi possessi; v. Vallesurda.

S. CARPOFORO. Cappella e Senodochio; v. Trescore.

S. CASSANO. Chiesa e Senodochio; v. Bergamo (citta'). — Incerti, v. Iurno, Locate.

S. DONATO. Nomi locali forse derivati dall'esistenza di qualche oratorio in quei luoghi, che per altro non ci è attestata da verun documento; v. Bergamo (suburbio), Vallesurda.

S. EUSEBIO, oratorio; v. Palosco.

S. EVASIO, chiesa; v. Pedrengo.

S. FAUSTINO, chiesa; v. Vidolasco. — Incerti, v. Medolago, Muciate.

S. FELICE, oratorio; v. Gorlago. — Incerto, v. Gerrate.

S. GERVASIO. Chiesa, ed ora Comune del mandam. di Ponte S. Pietro. An. 949. In una permuta fatta fra Dagiberto vescovo di Cremona e certo prete Lupo, fra i confinanti di tre campi posti in Capriate, vi ha, col. 1008 *c*, 1009 *d*: *Campo dicitur Agelo da sera* SANCTI GERVASII. *Campo ibi prope da meridie Sancti Gervasii. Campo dicitur a Ravallo da mane via, da meridie Sancti Gervasii.* — Discosto non più di un chilometro e mezzo da Capriate vi ha il villaggio di S. Gervasio pure in riva all'Adda. È certo adunque che qui si accenna alle proprietà di quella chiesa, intorno alla quale sorse l'odierno villaggio, che ne ricevette il nome e lo mantenne fino ai dì nostri. La prima diretta menzione di questa terra l'ab-

biamo nel 1161 nella Cronaca del Morena, ove si legge: « Co-« mitem vero Maridardum de Grumbac posuit cum aliquibus « militibus in *castro de Sancto Gervaxio,* quod est prope Tre-« zum (ap. Lupi 2 col. 1187), » dove vediamo che il luogo era già fortificato, e dove di più vediamo topograficamente indicata con tutta esattezza la posizione di S. Gervasio. In una bolla di Urbano III del 1187 indirizzata alle monache di S. Grata è nominata anche la *ecclesiam sancti Gervasii* (ibid. col. 1379). Nello Statuto poi del 1263 vi ha una disposizione speciale riguardante il Comune di S. Gervasio, che fu riportata alla voce Magiatica. Parmi intanto di dover notare, come, secondo ogni verisimiglianza, prima del mille la denominazione di Capriate si estendesse fin dove è ora S. Gervaso. Fra i campi posti in Capriate, o suo tenere, ve ne sono due, che portano il nome di *Isola* (col. 1009 *d*). Se noi consideriamo che veniva designato con tale appellazione qualunque tratto di terreno posto fra due fiumi, oppure circondato da tre parti da uno stesso fiume o torrente (v. Insula Pergamensis); se noi in conseguenza consideriamo che l'Adda, la quale discende da tramontana ad ostro, giunta di fronte a S. Gervaso, ripiega il corso verso settentrione per riprendere poco di poi la normale sua direzione, sì da formare una piccola penisola, non sarei lontano dall'ammettere che appunto in questa località si trovassero i predetti due campi, e che fin qui, dove ora contiguo sorge il villaggio di S. Gervaso, si spingesse per lo meno il territorio di Capriate.

S. GIORGIO, cappelle o basiliche; v. Cumignano, Treviolo. — Incerto, v. Capriate.

S. GIULIA, chiesa; v. Bonate Inferiore. Manca nei documenti, ma ne prova l'esistenza l'architettura.

S. GRATA INTERVITES, chiesa, v. Bergamo (suburbio).

S. GRISOGONO, chiesa; v. Seriate.

S. GIOVANNI, chiese o basiliche; v. Bergamo (citta'),

Conisio, Nembro, Telgate. — Incerti, v. Antignate, Muchazone, Oleno, S. Vigilio, Tagliuno, dove forse accennasi alla chiesa plebana di Telgate, Vallesurda.

S. GIULIANO, basilica; v. Bonate Inferiore. — Incerto, v. Albino.

S. GIULIO, chiese di posizione incerta; v. Antignate, Sovere.

S. LORENZO, chiese ed oratorii; v. Arzago, Bergamo (suburbio), Caleppio, Genivolta, Misano, Valle Cavallina. — Incerti, v. Cumignano, Lierna.

S. MARIA, chiese ed oratorii; v. Almenno, Bonate Superiore, Calcinate, Camisano, Campanea, Casirate, Clusone, Oleno, Palosco, Pivininго, Turre. — Incerti, v. Caleppio, Pretorio. Ommetto la situazione di que' moltissimi luoghi, dove sotto questo titolo si accenna al vescovado od alla chiesa cremonese.

S. MARIA DELLA TORRE, cappella; v. Bergamo (citta').

S. MARIA MAGGIORE, basilica; v. Bergamo (citta').

S. MARINO. Incerti; v. Oleno, Paderno, Treviolo.

S. MARIO. Incerti, v. Antignate.

S. MARTINO, chiese ed oratorii; v. Caleppio, Covello, Nembro, Sergnano, Soncino, Sovere, Zanica. — Incerto, v. Albino.

S. MARTINO DELLA PIGRIZIA, oratorio; v. Bergamo (suburbio).

S. MICHELE. Incerti, v. Gerola Cremonese, Iurno, Muchazone, Oleno, Treviolo.

S. MICHELE DELL'ARCO, v. Bergano (citta').

S. MICHELE DEL MONASTERO NUOVO. Vedi Monastero Nuovo di S. Michele.

S. MICHELE DEL POZZO BIANCO, cappella; v. Bergamo (suburbio).

S. NAZZARO, cappella; v. Paladina. — Incerto, v. Cologno.

S. PANCRAZIO, cappella, v. Bergamo (citta'), Salsa. — Incerto, v. Villa di Serio.

S. PIETRO, cappelle; v. Almenno, Barbada, Bergamo (suburbio), Bergias, Camisano, Isione, Ponte S. Pietro, Scanzo (Villa di Serio), Soncino. — Incerti, v. Caleppio (Tagliuno), Iurno, Treviolo, Villa di Serio.

S. PROTASIO, cappella; v. Vercurago.

S. QUIRICO, oratorio; v. Calcinate.

S. ROMOLO. Incerto, v. Almenno.

S. SALVATORE, chiesa plebana; v. Almenno, e per le Cappelle e Monasteri sotto questo titolo v. Bergamo (citta'), Casaleclo. — Incerti, v. Casteniate, Sovere nella qual ultima località si accenna con tutta verisimiglianza al Monastero bresciano prima detto di S. Giulia.

S. SILVESTRO. Incerto, v. Sovere.

S. SIMPLICIANO, oratorio; v. Zanica.

S. SISINIO, cappella; v. Insula Pergamensis.

S. STEFANO, oratorio; v. Calcinate (Gerrate). — Incerto, v. Caleppio.

S. TOMASO, cappelle; v. Almenno (dove la esistenza di questa chiesa, se non è attestata dai documenti, lo è però dai dati architettonici in modo indubitato), Calfe. — Incerto, v. Locate.

S. TRINITA'. Incerti, v. Calfe, Vallesurda.

S. VIGILIO, cappella; v. Bergamo (suburbio). — Incerto, v. Calfe.

S. VITTORE, chiese e cappelle; v. Brembate Inferiore, Calcinate, Grumello del Piano, Spineto, Terno. — Incerto, v. Bonate Superiore.

S. VINCENZO, Cattedrale; v. Bergamo (citta').

S. VITO, oratorio; v. Chiuduno.

S. ZENO, eremo; v. Soncino.

SABBIO. Mand. di Verdello. An. 954 col. 1034 *d*, 1035 *a*;

casis et rebus terretoriis massaricio uno in vico SABIE. — Nello Statuto del 1265 è detto *Comune de Sabio* (*Stat. an.* 1331, 2, § 56), ed era unito con Stezzano, Guzzanica e Grumello del Piano (ibid. § 60). V. Sabiano.

SABIANO. An. 740, col. 23 *d*, 24 *a: acto in* SABIANO. *signum ma... de Sabiano.* La nota del canonico Finazzi (ibid. nota 1), colla quale si cerca di connettere questo *Sabiano* coll'odierno *Sabbioneta*, merita appena di essere citata pel dovuto rispetto al nome dell'Autore. Se questo atto, che potrebbe esser stato scritto in qualunque angolo del regno Langobardico, si trovava nel nostro Archivio Capitolare, segno è che riguardava fondi e diritti acquisiti dei nostri Canonici in qualche parte del nostro Contado. Questo nome locale si connette con *Sabio*: forse accenna ad un gentilizio, che però non conosco attestato, *Sabius* da cui *fundus Sabii*, l'odierno Sabbio, o *Sabianum rus* o *praedium* questo ignoto Sabiano. Devo notare che il Lupi (1 col. 585) lesse *Sibiano*, che potrebbe corrispondere a *Siviano* nell'isola del Lago d'Iseo, e quindi non appartenere al nostro, ma al Contado bresciano: ma preferibile è la lezione data in questo volume dei *Monumenta*.

SABIE, v. Sabio.

SABLONE, v. Capriate, Collebe, Cumignano.

SABLORIE, v. Albino.

SALE, v. Noceto.

SALEXIDO, v. Fornovo.

SALIARISCO, v. Lanuvio.

SALIENENSE. An. 896, col. 610 *b: Adelbertus de vico* SALIENENSE. Parrebbe dover essere nostro per tutti i dati presentati dal documento di permuta. Forse restava non molto discosto da Osio di Sotto e da Verdellino, perchè di que' due luoghi sono gli altri estimatori. Mentre moltissimi altri vici del nostro Contado li vediamo essere sorti sopra un fondo gentilizio romano, e da esso aver pigliato nome, qui assai verisimilmente

abbiamo un antico *vicus*, che potrebbe pigl'ar posto nella Corografia nostra dell'epoca romana insieme ai *vici* già conosciuti per una iscrizione, quali *Anesia* e *Bromanum*. E forse si possono qui confrontare la *civitas Saliniensis* ed i *Tabernarii Salinienses* di un titolo di Cimella (*Cemenelum*) presso Nizza (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 7907), dal che parrebbemi che anche il nostro possa essere stato in origine un VICUS SALINIENSIS, di cui non si conservò che la forma metatetica medievale.

SALO. An. 886, col. 566 *b: signum manibus Audolfi de* SALO. Non so se gli si potrebbe contrapporre *Sala* vicino a Corte, mandam. di Caprino.

SALSA, v. Trescore.

SALTEDO, v. Cologno.

SALVINO, v. Selvino.

SANCTO BASSIANO, v. S. Bassano.

SARCOLANI. An. 915, col. 801 *c, d: in* VICO SARCOLANI. *In vico* SARTOLANI *habet de sedimina iugies viginti: campis arabilis iugies trescenti quinquaginta.* — Questa massa di fondi apparteneva alla corte di Fepenica. Dove fosse posto quel *vicus*, non so: certo nel nostro piano, se badiamo alla grande distesa di campi aratorii: ma di più non saprei dire. Ignoro poi quale delle due lezioni di quel nome si possa tenere per la esatta.

SARIATE, v. Seriate.

SARIO, v. Martinengo.

SARIOLA, v. Azzano, Gabbiano, Oleno, Orio.

SARIO MORTO, v. Gabbiano, Vidolasco.

SARIUS, v. Serio.

SARNEGA, v. Sarnico.

SARNICO. Capoluogo del Mandamento, dove l'Oglio esce dal Sebino. An. 862, col. 568 *d: et piscaria de* SARNEGA *cum pertinentes de eodem loco.* Parmi che non vi possa essere il menomo dubbio sulla esatta corrispondenza. Sarnico, con forma

identica all'attuale, è nominato in una donazione fatta nel 1088 dal conte Nuvolo di Martinengo al monastero di Leno (Lupi 2 col. 763).

SARTOLANI, v. SARCOLANI.

SAUNIANO. An. 959, col. 1086 *c: in vicis et fundis Presidio, Anteniano, Pricorio, Manica, Prendanica,* SAUNIANO, *Gandino.* — An. 997, col. 1630 *b,* 1631 *a, b, d,* 1632 *b, d: in locis et fundis Cadene et* SAVIANO. *In predicto loco et fundo* SAUNIANO *sunt per numero de campis arabilis pecies novem de silves stelaries pecies* [*due*]. Nel documento si scrive sempre il nome di questa località con *Sauniano*, per cui la forma *Saviano,* ammessa anche dal Lupi (2 col. 413), è a tenersi come erronea. Il Lupi poi lesse anche *Savíniano,* ma mi attengo alla forma più antica, ed anche a quella che, ad eccezione di Saviano, è sempre usata in questo lungo documento. Dei campi poi e delle due selve ivi non è data che la misura: erano tutti posti in mezzo a proprietà di S. Alessandro. Dove poi fosse posto questo Sauniano, veramente non so.

SAVIANO, v. SAUNIANO.

SCANO. Mandam. III di Bergamo, nella Val Breno vicino al torrente Guisa. An. 911, col. 768 *b: Tomas clericus de* SCANO. — An. 932, col. 1029 *b: Petroni et Andrei patre et filio seu Da..... de vico Scano.* — Col. 1035 *d.* Nulla più che il nome di questa località ci danno i documenti medievali anteriori al mille; però ivi fu scoperta una preziosa iscrizione, che fu posta per decreto del Consiglio Municipale ad un L. Mesio Massimo, il quale avea coperti tutti gli onorevoli uffici nella nostra città (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5158; cfr. Finazzi p. 92 seg.).

SCANTIES, SCANTZES, SCANZE, v. SCANZO.

SCANZO. Mandam. III di Bergamo, sulla sinistra del Serio. An. 840, col. 239 *c: quinque sortes de terra in finibus Bergomense. Tertia sorte in vico* SCANTZES. — An. 857, col. 537 *c: Petro de* SCANTIES. — An. 977, col. 1367 *d: Petri de vico*

SCANZE. — Nel 1164 abbiamo già la forma *Scanzo* (Lupi 2 col. 1213), che si trova anche nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 55, 60) e che si mantenne fino ad oggidì. La sua chiesa, ora parrocchiale, sotto il titolo di S. Pietro, esisteva assai probabilmente fino dal 857, poichè in quell'anno, in un documento spettante alla vicina Villa di Serio, troviamo fra i possessori di fondi anche una chiesa di s. Pietro, che parmi non dover essere diversa da quella or ora nominata (v. VILLA DI SERIO). — Quanto a me credo che questo nome locale tragga origine dal noto gentilizio *Scantius* e che entri nella categoria di quei nomi, che da un costrutto, quale, ad esempio, FUNDUS SCANTII, non conservarono che la parte specificativa, cioè il nome dei possessori, il quale senza alcuna forma derivativa venne così a funzionare da nome locale. Di questi ne possediamo parecchi esempi anche nel nostro Contado.

SEBIATE. An. 976, col. 1363 *d*, 1364 *a*: *Atto, qui et Azo, filius quondam Giselberti de vico* SEBIATE. *Actum suprascripto vico Sebiate. Signum manibus Beali filius quondam Giselberti, et Petri seu Aldeprandi pater et filius de vico* SIBIATE. — Luogo ignoto, se nostro.

SELVINO. Nella Valle Seriana inferiore, mandam. di Alzano. An. 955, col. 1046 *b*: *Arimundi filio quondam Aunemundi de* SALVINO (Lupi 2 col. 253), e non *de Calvino*, come erroneamente fu stampato in questo volume dei *Monumenta*. Merita speciale menzione questo documento della metà del secolo decimo, che ci mostra due generazioni, le quali pigliano nome da Selvino, per dimostrare, quand'anche mancassero cento altri argomenti, quanto sia senza fondamento la tradizione sulla origine di questa terra e del suo nome, che fu accolta colla solita buona fede anche dal Maironi (3 p. 99). In Selvino troviamo nel secolo decimoterzo il nostro Comune al possesso di vastissime praterie; ma questa notizia, che si collega cogli ordinamenti militari di quel tempo, non può, nè deve essere qui

SERGNANO. Mand. di Crema. An. 947, col. 991 *c, d,* 992 *a, d: Anselmus et Adelgisus germanis filii quondam item Adelgisii de vico* SERENIANO. *Petia una de terra quod est sedimen cum edificiis super habente, iuris* BASILICE SANCTI MARTINI, *que est foris sita in eodem vico et fundo Sereniano, que pertinet sub iure et potestate eiusdem episcopatus sancte cremonensis ecclesie. Suprascriptum sedimen quod* PRATONE *dicitur, coherit ei da monte* VIA. *Camporas pecias duas que sunt posita in eodem vico et fundo Sereniano. Primo campo locus qui dicitur a* BRAIDA SANCTI MARTINI; *coerit ei da mane suprascripta braida ipsius basilice sancti Martini, da sero* VIA. *Alio campo* BRAIDA *dicitur* A SERIO; *coerit ei da monte Comunalia. Actum in suprascripto vico Sereniano,* e di Sergnano sono gli estimatori. — An. 948, col. 999 *b*: *Ariberti de vico Sereniano.* — Col. 1011 *b*, 1103 *b, c.* — An. 993, col. 1543 *d*, 1544 *a*, 1547 *d: et pratis pecias centum sexaginta duo, quibus sunt positas in eodem loco et fundo Vidolasco, seu in loco et fundo Sereniano. Iam dictis campis et pratis de eodem loco et fundo Sereniano sunt iuris ecclesie Sancti Martini sita eodem loco Sereniano* cet. — An. 1000, col. 1712 *a*: *Wandelio de Sereniano.* — La forma di questo nome, quale ci è data dai nostri documenti, lascierebbe supporre un antico SERENIANUM, da un gentilizio *Serenius*, che non so però se sia attestato. Alla forma *Sergnano* nel nostro ambiente avrebbe potuto condurre anche un originario *Cerinianum* da *Cerinius;* ma parmi si oppongano a questa induzione le forme medievali. Credo poi non abbia nulla a fare col nostro *Sergnano* il *Sareniano* che si trova in un documento del 1000, (col. 1726 *d*), come d'altra parte credo che valga a stento la pena di accennare al volo pindarico dell'*Indice Corografico,* che ha: « Septecianum, Ser« gnano cremasco, o forse meglio Siziano. »

SERIATE. Mandam. III di Bergamo, sul fiume Serio. An. 949, col. 1004 *a, b: Giselardo et Arimuntium germanis filii*

bone memorie Dominici de loco SARIATE. *Tres pecie de terra una que est sedimen, et due campive, quibus sunt positis in eodem vico et fundo Sariate. Suprascripta pecia de terra que est sedimen reiacet infra suprascripto vico Sariate: coerit ei a mane et meridie* SANCTI GRISOHONI, *a sera et muntes* VIAS. *Prima pecia campiva que nominatur* A RIPA *abet fines a mane et meridie* VIAS, *a sera et montes* SANCTI ALEXANDRI. *Alia pecia que reiacet ibi prope* cet. — An. 968, col. 1244 *a: sicut est confinium illius castelli quod vocatur Azzanum, et alterius quod vocatur Seriate.* Questo brano, sebbene tolto da un documento manipolato in epoca posteriore, tuttavia lo riporto perchè tutto permette di credere, che il diploma avesse una base nel vero. — An. 971, col. 1270 *c: signum manibus Leoni de* ARINA *prope Sariate.* — Col. 1596 *d: Dominicus filius quondam item Dominici de loco Sariate.* — Noi vediamo fino dal 949 nominata la chiesa di S. Crisogono, che, ricostrutta ne' secoli seguenti, ora è ridotta a rustica abitazione. Da ciò si raccoglie, che l'antico Seriate si trovava sulla destra del Serio, non già, come oggidì, su ambe le sponde di quel fiume, ed anzi per la maggior parte sulla sinistra, poichè il primo oratorio si sarà procurato collocarlo ov'era il gruppo maggiore di abitazioni, e le prime fortificazioni onde fu ricinto, a più sicura difesa, saranno state appoggiate dal lato di levante al letto del fiume. Questa induzione, oltrechè dalle espressioni stesse del documento del 949, è confermata ancora da ciò, che nel 1032, se certi fondi si trovavano posti nel tenere di Seriate ma sulla sinistra del fiume, questa circostanza veniva esplicitamente indicata, poichè in una carta di quell'anno si trova: *petia una de terra positas in loco et fundo Sariate ultra fluvio Sario* (Lupi 2 col. 573); ed invero la semplice denominazione di Seriate doveva accennare effettivamente al centro di quel vico, posto al di qua del Serio. Il passaggio del fiume qui deve essere stato antichissimo, e sebbene, come vedremo

in altro scritto, tutto lasci presumere che questa località fosse attraversata dalla via romana, la quale dalla nostra città conduceva a Brescia, tuttavia la prima e diretta menzione del ponte non l'abbiamo che nel 1062, in un documento nel quale si legge: *actum loco Sariate prope caput pontis* (ibid. col. 661): ciò però non esclude che questo ponte potesse esistervi ab antico, poichè in una delle più vecchie disposizioni del nostro Statuto del 1248 trovo quanto segue: *Statuimus et ordinamus pontem de Seriate et pontaticum seu taloneum totum ipsius pontis esse Comunis Pergami, et in ipsum Comune devenire debere. Et qui pons debeat manuteneri bene et ydonee conzari per ipsum Comune cum opus fuerit; et pontaticum seu taloneum facere colligi per Comune Pergami. Et nullum pontaticum taloneum pro ipso ponte alicui de virtute Pergami* (14 § 8 in *Hist. Patr. Mon.* 16. 2 col. 2020). Questa regalia del pontatico e del teloneo era certamente stata confermata al nostro Comune dalla Pace di Costanza, ma in pari tempo era certo posseduta di fatto da esso fin da un' epoca anteriore insieme a tutte l'altre regalie, che prima erano di esclusiva pertinenza dell'autorità imperiale; onde non si può credere che fosse imposta solo allorquando fu compilato il nostro Statuto, ma sibbene in quella vece che fosse una eredità di secoli anteriori. La circostanza poi, che dal pontatico e teloneo al ponte di Seriate erano esonerati tutti gli abitanti della città e contado, dimostra come questo ponte non avesse importanza solo in quanto ponesse in diretta comunicazione la città con una parte essenzialissima del suo territorio, ma sibbene perchè su quel ponte si effettuava il transito di uomini e merci provvenienti da Brescia e dalla Venezia. Che se poniamo insieme questa disposizione coll'altra, per la quale il nostro Comune s' era assunto la manutenzione di questo ponte (*Stat. cit.* col. 2020 seg.), come d'altro lato si era assunto una speciale sorveglianza sul ponte romano di Almenno (*Stat. cit.* 15 § 52; ibid. col. 2035), vediamo quale importanza

per secolare tradizione si attribuisse a questi due ponti, che tenevano la nostra città in istretta communicazione cogli altri contadi fin dall'epoca romana. — Il nome di SARIATUM, al pari di quello di Brembate, Girrate, Lambrate e così via, gli deriva dalla vicinanza del fiume *Sarius*: dei tempi romani unico ricordo fu non ha guari, nel demolire il vecchio ponte, trovato un grandioso frammento, che porta le poche lettere *ar*BITRATV THYRSI, *Gazz. Prov. di Berg.* an. 1878, n. 66, le quali ci fanno gravemente dolere, che a noi non sia pervenuto di più, poichè, secondo ogni verisimiglianza, saremmo in possesso di interessanti notizie locali.

SERIO. Il più importante fra i nostri fiumi, che ora percorre anche un lungo tratto del Cremonese, ma il cui corso prima del mille era tutto rinchiuso nel nostro Contado. Per maggiori ragguagli v. Ponzetti, *Condizioni nat. della Pr. di B.* p. 58 seg. — An. 882, col. 525 *b: tercia pecia ubi dicitur ad* SARIO, e qui, trattandosi di fondi in Martinengo, è agevolissimo indovinare, che il nome a quella pezza di terra non può essere derivato che dalla vicinanza del nostro fiume. — Col. 1099 *b.* — Col. 1298 *d: super fluvio Sario.* — Col. 1594 *c.* — Si vede da questi documenti che la forma più antica del nome di questo fiume è SARIUS.

SERMENCIONE. An. 896, col. 610 *b: Autpertus et Gisempertus de* VICO SERMENCIONE. È luogo ignoto e per questo valgano le osservazioni già fatte sotto SALIENENSE, poichè ambo i nomi si trovano nello stesso documento. Io connetto con questo *Sermencione* il *Sermenzuna* che si trova in due documenti del 1136 (Lupi 2 col. 1009). Il primo contiene una rinuncia fatta da certo Rosso di Bottanuco in mano di Ardoino ed Osberto figli di Rainero conte di Bergamo del fondo che da essi teneva *in loco et fundo* [*Sermenzuna*] *tam villa ipsius loci quamque et castro.* Il Lupi ha lasciato in bianco il nome, ma la sostituzione è agevolissima, ed egli medesimo il vide (ibid.

col. 1011 seg.), poichè seguono le parole: *actum suprascripto loco Sermenzuna*. Il secondo documento contiene una vendita di fondi in Levate fatta dagli stessi conti ed è *actum loco Sermenzuna*. Quello che era oscuro pel Lupi, lo è ancora per me: forse altri sapranno decidere ciò, che in tanta oscurità sarebbe già assai importante lo stabilire, vale a dire, se questo luogo appartenesse al nostro Contado. Fino a più chiare prove però non parmi ragionevole l'escluderlo.

SERTA, v. Calolzio.

SERTULLE. An. 896, col. 610 *b*: *casis et rebus terretoriis positis in vico et fundo Fara, seo et in vico et fundo* SERTULLE, *vel ibi circum circa iacentes, cum casis, curtificiis, ortis, areis, clausuris* cet. Luogo ignoto. Farebbe credere una corrispondenza con *Sirtori* di Brianza nel mandam. di Missaglia; ma dalle espressioni del documento parrebbe, che quel *vico Sertulle* non dovesse essere neppure molto lontano da Fara, o per lo meno non fosse posto in Contado diverso dal nostro.

SERTURIOLA. An. 991, col. 1512 *b*: *Giselbertus filius quondam Roperti de loco* SERTURIOLA. Luogo ignoto.

SESTO. Mandam. di Pizzighettone, a sei miglia da Cremona, d'onde il suo nome. An. 870, col. 425 *b*: SEXTUM *curtem in Comitatu Cremonensi*. Quest'ultima indicazione fu introdotta senza dubbio nella copia del diploma, che fu poi riprodotta da Muratori (*Antiqu.* 2 col. 119), da cui passò nel presente volume dei *Monumenta*. Siccome non esisteva un *Comitatus Cremonensis* propriamente detto, poichè il territorio di Cremona andò diviso fra i Duchi, poi Conti, di Brescia e di Bergamo, e siccome in quella stessa città la parte pubblica era rappresentata dalla Corte regia di Sospiro e dai Conti di Brescia (v. Comitatus, Insula Pergamensis), così in questo, come in altri documenti di quell'epoca, ch'io sto per citare, una tale espressione non ha alcun senso. Vedi anche, sotto altro rispetto, le acute osservazioni del Lupi (1 col. 999 seg.). — An. 887,

col. 453 *b: res etiam meas in finibus Cremonensi, id sunt curtes meas* SEXTO cet. — An. 889, col. 574 *a: in eodem item regno (italico) — et in* COMITATU PERGAMENSI *villam vocabulo* SEXTUS. Che qui si intenda sempre la stessa località, è posto fuori d'ogni dubbio dal contesto di tutti questi documenti, al che qui basti aver accennato. In questo diploma poi Sesto è attribuito senz'altro al nostro Contado, e questo concorda sì bene colle condizioni dell'agro Cremonese a quell'epoca, quali ci sono fatte conoscere dai documenti, e quali ho già procurato di porre più addietro in qualche luce, che crederei un fuor d'opera lo spendere parole per dimostrare la piena attendibilità di quella indicazione. — An. 960, col. 1101 *c, d,* in una insigne permuta fra Attone conte di Lecco ed Agiberto vescovo di Cremona, questi riceve *curtem unam domocultile cum casis et rebus* CASTRUM *capellas in cuique honore constructe sunt, casis et rebus, molendinas et piscationibus tam in laqueos, quamque in fluvios Pado et Addue, cum porto et traversoras aque, pratis, campis* cet. *omnia in omnibus ad ipsam curte nominatur Sexto quidquid ex inde pertinet in integrum. Ubi coheret ad suprascripta curte Sexto castrum et capellis, quamque portoras et transversoras* cet. *da una parte Pado da alia Adua fiuvio* cet. *et sunt rebus ipsis* cet. *per mensura iuxta iuges legitimes duomilla, tam in eodem loco Sexto quamque in* CAPUD SARIO *de porto et traverso de eodem curte pertinente.* Ognuno vede quanto estesi fossero i possessi uniti alla corte di Sesto, e come giungessero fin dove il Serio Morto mette capo nell'Adda presso a Pizzighettone, dove era anche un *porto* pel tragitto, poichè il nome locale *Capud Sario* parmi che indichi apertissimamente un fatto di questa natura. — An. 998, col. 1658 *c, d,* 1659 *b, c, d,* 1660 *a: cortes tres domui coltiles cum castris et capellis* cet. *cum lacum qui dicitur* SEXTO *et silva que dicitur* AUZEA *cum omnibus aqueductiles seu piscationibus ad eiusdem cortes pertinentibus quibus esse videntur inter fluvii*

Padum et Oleo (pertinentia Cremonensis; su questa interpolazione v. Crotta d'Adda) *in locos et fundos Crota, Aquanigra, Sexto, quod sunt de silvis cum iamdictum locum qui dicitur Sexto et silva que dicitur Auzea cum areis suarum iugias mille quatuor centi.* Per riassumere: la vasta corte di Sesto fu nel 870 donata dall'imperatore Lodovico II alla moglie Angelberga: questa con suo testamento del 877 la assegnò al monastero dei santi Sisto e Fabiano da lei fondato in Piacenza: nel 889 si ha un diploma di re Arnolfo nel quale si confermano tutte le donazioni fatte ad Angelberga dai precedenti Sovrani, e dove è distintamente nominata questa corte; nel 960 ne troviamo al possesso il conte Attone di Lecco, che la cede al vescovo di Cremona in cambio di altri possedimenti. Osserverò poi da ultimo, che in un documento del 1010 recato dal Muratori (*Antiqu.* 2 col. 274) certa contessa riceve dal vescovo di Cremona in enfiteusi *sextam partem de curte una domocultile et sextam partem de castro et capella inibi constructis iuris episcopii vestri in suprascripto Comitatu Cremonensi, qui pertinet de Comitatu Brisciense in loco et fundo Sexto.* Accenno soltanto a questo documento, perchè tengo per fermo non basti a contravvenire a quanto, per un'epoca antecedente, ho procurato di stabilire sotto questo riguardo.

SEVENIA. An. 980, col. 1400 *b: signum manibus Rodaldi filii quondam item Rodaldi et Ansperti filii quondam Gezoni de loco* SEVENIA... — Non so se i punti posti dopo questo nome locale, oltre alla mancanza di qualche altra parola, indichino anche che non si potè completarne la lettura. Se fu bene trascritto, sul che non oserei decidere, è luogo ignoto, quatunque tutto porti a credere che dovesse trovarsi nell'*Isola* e forse non distante da Suisio.

SEVISIO, v. Suisio.

SEVIXIO, v. Suisio.

SEXAGO, v. Sussiaco.

SEXTO, SEXTUS, SEXTUM, v. Sesto.

SFORZATICA. Mand. III di Bergamo, poco lungi dalla strada postale che conduce a Milano. An. 879, col. 497 *d: signum manus Ursoni de* SPORTIADICA. — An. 886, col. 565 *d: Leo et Audevertus germanis filii bone memorie Luponi de* SPORCIADICA. In questo volume dei *Monumenta* è stampato *Sporiadica;* il Lupi (2 col. 987) non lesse che *Sporc....*, ma la correzione parmi troppo evidente. — An. 904, col. 693 *b: Leo de Sporciadica.* — An. 905, col. 694 *c: Leo filio bone memorie Luponi de Sporciadica.* Il Lupi in tutti e tre questi documenti lesse *Sporciadica* o *Sporziadica* (2 col. 33, 37) e la sua lezione è esatta perchè si tratta sempre di una medesima persona, mentre in questo volume dei *Monumenta* si stampò, o *Sporiadica,* o persino *Porciadico.* Questo Leone di Sforzatica è ancora ricordato a col. 736 *d,* 742 *b,* 850 *a,* dove sono ricordati nel 920 *Lupus et Giseverti germanis filiis quondam Leoni de Sporciadica.* In questi ultimi documenti il nome locale è dato esattamente, per cui quello, che troviamo nei precedenti, non dobbiamo tenerlo come una varietà di forma, ma come un errore dell'editore. — An. 909, col. 746 *c, d: sorte una (in fundo) Sporciadica, que dicitur* SORTE BELIANI, *idest tam casis vel edificiis* cet. — Col. 792 *b.* — Col. 958 *b: Gisevertus filio quondam Leoni de Spoteradica,* dove l'errore è evidentissimo, poichè questi non è altro che quel Giseverto insieme a suo fratello nominato a col. 850 *a:* quindi anche qui va corretto *Sporciadica.* — Col. 1067 *a.* — An. 971, col. 1269 *b: Leo presbiter et primicerius filius bone memorie Cristiani de vico* SPORCIATICA. — Col. 1494 *b.* — An. 998, col. 1676 *c:* SPORTIATICA. — La corrispondenza con *Sforzatica* è incontestata: quand'anche mancassero tutti gli altri argomenti, ne accerterebbe lo Statuto del 1263, nel quale si conserva ancora la forma *Sporzatica* (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 56, 60).

SIANA. An. 850, col. 204 *b: sorte illa in loco* SIANA. Luogo ignoto. Vedi Plene.

SIBIATE, v. Sebiate.

SILIOLA, v. Capriate.

SILVA MAIOR, v. Massano.

SIMININGO, v. Zanengo.

SIONECO. An. 830, col. 203 *a*:... *habere visus fuit in* SIONECO *seu in Osio*. L'*Indice Corografico* fa corrispondere questo *Sioneco* a *Sonico*, che, essendo in Valle Camonica, non sarebbe quindi bergamasco, ma bresciano. Sebbene la particella *seu* nei nostri documenti equivalga ad *et*, e quindi nulla tolga che un fondo fosse posto in Valle Camonica, l'altro nel nostro piano, nullameno parmi che quella espressione lasci supporre una certa connessione fra l'una e l'altra località per il possesso unico che vi avea Stabile padre di Aucunda; laonde non sarei lontano dall'ammettere, che questo Sioneco non si debba cercare fuori dei confini del nostro Contado. Se osserviamo poi che in quell'importante documento le terre nominate sono poste in una certa connessione topografica come, a cagion d'esempio, *Bienzzano* e *Cavellas*, Grone e Berzo, Bolgare, Valarengo e Palazzolo, e che quindi non si trovano situate in luoghi disparatissimi, lo stesso sarei per credere siasi da ammettere anche a riguardo di Osio e di Sioneco, e che in conseguenza, se queste non erano due località affatto contigue, non fossero però neppure tanto lontane, come vorrebbe far credere il compilatore di quell'*Indice*.

SONCINO. Capoluogo del mand. che da esso ha nome. An. 920, col. 847 *c, d*: *Theobaldo monacho* SANCTI PETRI CASTRI SONCINI *et Everardo de Dosena monacho de* HEREMO SANCTI ZENI *in* SYLVA SANCTI MARTINI, *ambo de monachis sancti Benedicti, concedimus omnia bona et privilegia, que Mathelda pia fundatrix ecclesie et heremi predicti, et vidua Adalualdi serenissimi Langobardorum regis donavit et concessit* cet. *idest omnia que in circuitu predicte ecclesie sancti Petri sita sunt et item Sylva sancti Martini, ubi est predictus Heremus*

sancti Zeni usque ad flumen Ollium et circum Heremum per iugera decem et quinque dicte sylve. La chiesa di S. Pietro in Soncino, che tuttora è sussidiaria della arcipresbiterale (Grandi, 2 p. 252), esisteva già adunque fin dalla prima metà del secolo settimo, ed era stata fondata da Matilde vedova di Adaloaldo re dei Langobardi. Quanto alla Selva di S. Martino ed all'Eremo di S. Zeno non è difficile stabilirne anche oggidì la esatta posizione, poichè il nome di S. Zeno, vicino all'Oglio, contraddistingue ancora un cascinale ad ostro-scirocco di Soncino, ed a circa metri 1300 da questa borgata (Grandi, 2 p. 45 e le *Carte Topografiche*). — An. 959, col. 1084 *b*: *signum manus Rotardi abitator in Calcinade filius quondam Giselberti de* SENCINE. Tanto in questo volume dei *Monumenta*, quanto nel Lupi (2 col. 245) vi ha *Sencine*, nè crederei sia lezione errata, o che riguardi altra località, poichè anche in altro documento del 1144 vi ha *Sencinum* (Ughelli-Zacharia, *Series Episcop. Crem.* p. 115). — Per quanto Soncino abbia avuto una storia importantissima, queste però sono le uniche memorie anteriori al mille che di esso ci sieno rimaste, e lo stesso Galantino per questa epoca non ha potuto dire di più, se non accettando le insussistenti notizie a cui si abbandonarono gli scrittori che lo precessero, i quali confusero l'amore del natio loco con una malintesa bonomia.

SORISOLE. Mandam. III di Bergamo. An. 747, col. 29 *c*: *casis vel rebus qui sunt positis in fundo* SURESELE *locus qui dicitur* URSIANICA. Questo cenno è estratto da un placito tenuto nel 843 in Ghisalba, che è recato a col 258 seg., nel quale è sempre ripetuto *Ursianica* (v. col. 259 *a*, *b*). An. 897, col. 619 *b*: *exceptis casis et rebus illis cum familiis inibi habitantibus in loco et fundo* SURISILE, *ubi etiam dicitur* IUSSIONICA. Anche il Lupi (1 col. 1059) lesse ugualmente quest'ultimo nome. — An. 995, col. 1586 *b*: *Iohannes filius quondam Petri de vico* SORISOLE, dove troviamo per la prima

volta la forma odierna di questo nome, che si mantenne anche nei documenti posteriori (Lupi 2 col. 867, 1115, 1213, 1352). — La posizione di Sorisole è notissima: più difficile, per non dire impossibile, è il definire quella di *Ursianica*. Il Lupi suppone che vi corrisponda l'odierno *Azzonica*, vicino a Sorisole (2 col. 434), che sotto la forma *Asonica* è registrato anche nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 § 54); ma sebbene, sotto l'aspetto topografico, la cosa possa correre perfettamente liscia, d'altro lato non so trovare sufficienti ragioni per ispiegare la trasformazione nell'odierno di quell'antico nome, che ora dovrebbe suonare *Orsanga* od *Orsanega*. Più strano poi si è, a mio avviso, il trovare nel documento del 897 la forma *Iussionica*. Nell'*Indice Corografico* questa località si fa corrispondere a *Sonico* nel mand. di Edolo e si citano i documenti sotto i numeri 373, 721, 981. Ma l'accorto compilatore di quell'*Indice* non badò, che a Sonico avea già contrapposto *Sioneco* di un documento del 830, e che quindi diventava per lo meno inesplicabile questa differenza di forme nel corso di soli sessantasette anni. Inoltre il documento n. 373 è quello già citato del 897 (col. 619 *b*), dove Iussionica è posta nella più stretta correlazione topografica con Sorisole, quindi viene il dubbio che il compilatore non comprendesse parola di ciò che leggeva, o, che è peggio, non leggesse i documenti ai quali appoggiava il meraviglioso edificio del suo *Indice*. Nei documenti poi n. 721, 981 si tratta di una località al tutto diversa da questo Iussionica, cioè di *Iussianica*, di cui vedi sotto questa voce. Per me lascio in sospeso ogni giudizio, ma per agevolare la via a chi volesse spingere più innanzi la indagine, avvertirò soltanto, che il territorio di Sorisole era allora certamente più esteso, di quello non sia oggidì. Solo nel 1250 ne fu staccato Poscante, che da quell'anno formò una Comunità separata (*Stat. an.* 1248, 12 § 24 add.), e forse in un' epoca più remota si estendeva più che non ora anche verso il piano, sicchè non è

inverosimile che in quel vastissimo suo territorio si comprendesse la località detta *Ursianica,* che poi o scomparve, o mutò nome.

SORLASCO, v. Oscasale.

SORTE BELIANI, v. Sforzatica.

SORTE DA GAIPERTO, v. Sovere.

SORTE DALAONACE, v. Osio Inferiore.

SOSONETO, v. Iurno.

SOTTORIPA, v. Locate.

SOVERE. Mand. di Lovere. An. 857, col. 231 *d: Valle Camonica,* SUBERAS, *Clusione, Barbada.* In questo diploma, col quale si confermano al Monastero di S. Salvatore in Brescia tutti i suoi diritti e possessi, parmi non siavi da esitare nell'ammettere una perfetta corrispondenza fra *Suberas* e *Sovere,* visto che questo nel documento viene enumerato dopo la Valle Camonica e prima di Clusone e di Barbada, località queste due incontestabilmente del nostro Contado. Più avanti troveremo una chiara conferma di questa induzione. — Nell'Inventario dei beni di quel Monastero compilato intorno al 905 vi ha, col. 716 *b: in curte* SURE *casa I, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia XL, vinea ad anforas X, prata ad carradas XXX, molina I, qui reddit modia decem: prebendarii infra curte inter masculos et feminas XXXIX* cet. L'*Indice Corografico* registra *Sure* tra i luoghi ignoti bresciani: ma, tenendo presente il diploma del 857, e vedendosi qui descritta la corte di *Sure* dopo quella di Valle Camonica e prima di quella di Clusone, tengo per fermo che siavi errore, imputabile od all'originale, od ai trascrittori, e che vada corretto SUERE, o meglio, come vedremo tosto, SUARE. — An. 906, col. 729 *a, b, c: Giseverto abitator in villa* SUARE. *Brinio de casa et curte de terra que est posita in fundo Suare, qui dicitur* SORTE DA GAIPERTO, *seo et quatuor peciole, una ortiva, et alia briniolo, et due vitate et campive in eodem vico Suare. Pecia urtiva locus ubi dicitur* ANNUILIO *est ad fines a meridie* SAN-

CTI IULII *a sera sancti Iulii, a montes* VIA. *Pecia de* PRINIOLO *abet fines a monte* SANCTI ALEXANDRI. *Tercia pecia quod est vidata et campiva locus ubi dicitur* ARUSIANO, *fines a mane sancti Iulii. Quarta pecia vidata et campiva locus ubi dicitur* ARUNDA, *inter adfines a mane sancti Iulii a meridie* SANCTI SELVESTRI. Probabilmente queste di s. Giulio e di s. Silvestro erano chiese del luogo, delle quali non trovo più traccia. Noto già fin d'allora la coltivazione della vite in questa località, che risponde anche alle condizioni agricole d'oggidì (Maironi, 3 p. 119), e insieme conferma la mia correzione di *Sure* nell' Inventario del monastero bresciano, nel quale troviamo enumerate anche dieci anfore di vino, certamente prodotte dai fondi di quella corte. — An. 928, col. 898 *c, d,* nel testamento del vescovo Adelberto: *casis et rebus seu familiis quibus sunt positis in vico et fundo Suare nominatim quas mihi inibi ex comutatione advenit de Aldechario episcopo ad partem ecclesie sancte laudensis,* dal che si vede che anche la chiesa di Lodi avea dei possessi in Sovere. — An. 959, col. 1084 *d,* 1085 *a, b,* 1086 *a: Aistolfus abitator in vico Suare. Quatuor pecies de terra, una vidata, et due prative, quarta campiva, constitute in suprascripto vico Suare, loco qui dicitur ad* IMOVICO. *Pecia vidata coerit a meridie* VIA. *Alia pecia prativa et in alico vidata fines a meridie* VIA *a montis* SANCTI AMBROSII. *Tercia pecia quod est prativa, locus ibi prope, a sera ipsius episcopatu (bergomensis), a montis* VIA. *Quarta pecia quod est campiva, coerit ei a mane* SANCTI SALVATORIS, che, avuto riguardo ai documenti precedentemente citati, riterrei senz' altro accenni ad una proprietà del Monastero di S. Salvatore di Brescia, col che si raffermano anche le forme di questo nostro nome locale recate in principio di questo articolo. *Dues pecies de terra, una vidata et alia campiva, quibus sunt posites in suprascripto loco Suare. Pecia vidata locus qui dicitur* PROPE ECCLESIA SANCTI MARTINI, *a sera et mon-*

tis VIES. *Pecia campiva locus qui dicitur a* RUNCORA, *coerit ei a mane comunalia, a meridie terra sancti Iulii, a montis sancti Alexandri.* In questo importante documento vediamo enumerate le principali coltivazioni in Sovere, cioè, prati, campi e vigneti; vediamo pure che fino dal 959 vi esisteva la chiesa di S. Martino, che anche ora è il titolare della parrocchia, come pure veniamo a conoscere che la parte bassa del villaggio, quella che resta più vicina al torrente Borlezza, era detta *Imus vicus.* — Nell' *Indice Corografico* si pone *Suare* fra i luoghi ignoti del nostro Contado, mentre pochi ve ne hanno di più noti per la loro industria (Maironi, 3 p. 119); mi permetto quindi di addurre altre citazioni di documenti posteriori, i quali dimostreranno quanto a ragione a *Suare* io abbia contrapposto l'odierno *Sovere.* In una permuta del 1040 vi ha: *petia una in Suare et vasum molendini et predicto campo prope fluvio Inzine non multum longe a ponte* (Lupi 2 col. 603), donde si raccoglie che il torrente da noi ora detto *Borlezza*, nella prima metà del secolo undecimo era chiamato *fluvius Inzine.* In un diploma da re Lottario rilasciato nel 1132 a favore dei Canonici di s. Vincenzo trovo: *famulos et famulas de Suare et Gavazio, et de Bundo* cet. (ibid. col. 971); e Sovere e Gavazzo non sono molto lontani fra loro, e sebbene di quest' ultimo nome, almeno nell'uso comune, non sia rimasta traccia, tuttavia, non è malagevole il farlo corrispondere all' odierno *s. Lorenzo* presso Songavazzo, poichè, nel più volte citato elenco delle nostre chiese censuali verso quella di Roma, vi ha: *in Plebatu de Clixione — ecclesia sancti Laurentii de Gavazio* (Lupi, *Stralci mss.* n. 28), dal che si raccoglie, che il titolare della chiesa fe' scomparire l'antico nome, il quale non rimase attaccato che al superiore Songavazzo. Nel 1169 papa Alessandro dona al nostro vescovo Guala *ecclesiam sancte Marie in Turre que est super villa de Suere* (ibid. col. 1257), ed invero anche oggidì in un sito eminente sopra Sovere chiamato *Torre* esiste

un antichissimo santuario sacro a Maria (Maironi, 3 p. 119 e le *Carte Topografiche*), il quale, nel registro dei censi spettanti alla chiesa di Roma compilato nel 1192 da Cencio Camerario, è detto: *ecclesia sancte Marie de Villa Suari in colle Thoris* (Murator. *Antiqu.* 5 col. 868), e nel nostro elenco del 1260 è chiamato semplicemente: *ecclesia sancte Marie de Soare* (Lupi, *Stralci mss.* a. l. c.). Da ultimo, ad esuberanza, aggiungerò, che nello Statuto del 1263, fra i Comuni ascritti alla Faggia di Porta S. Lorenzo, trovo: *Comune de Clixione et de Roeta, C. de Gavazio, C. de Fine, C. de Lonore et de Sumgavazio, C. de Cereto, C. de Soare*, la quale enumerazione, secondo l'ordine con cui è disposta, per poco che si gettino gli occhi sulla più sciagurata Carta Geografica del nostro contado, dimostrerà apertissimamente la erroneità dell'asserzione del compilatore dell'*Indice Corografico*, secondo la quale *Suare* sarebbe a relegarsi fra i luoghi sconosciuti del nostro territorio.

SPALIANO. An. 949, col. 1004 *b*: *sortecella una de terra constituta in vico et fundo* SPALIANO. *Coerit ipsa sortecella de terra, sedimen pecia una, de terra clausuriba pecia una, de terra castaneto portatorica pecia una, de terra campiva pecie novem* cet. — Nell'*Indice Corografico* a questo *Spalianum* si fa corrispondere l'odierno *Spirano*, ma con ciò si mostra di avere una inesattissima conoscenza, non foss'altro, dei nostri documenti, e non già di quelli inediti, ma di quelli pubblicati sul finire del secolo scorso. *Spirano* nelle più antiche nostre carte è detto *Asperianum*. In un placito tenuto nel 1049 vi ha: *dum in Dei nomine Comitatu Bergomense in loco Asperiano* cet. (Lupi 2 col. 625). Lo Statuto del 1263 ha già *Spirano*, come oggidì (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 56, 60), ma già il Flechia, a proposito del pavese *Spirago*, che lo traeva per induzione da *Asperiacum, Asperius*, acutamente notava: « l'origine di Spirago che io qui « congetturo, mi pare si renda assai verisimile dinanzi allo « Spirano del Bergamasco, che nelle antiche carte viene reso

« colla forma probabilmente originaria di *Asperianum* (*N. L.* « *I. S.* p. 53). » Quanto a me osservo che tra Bergamo e Seriate, a tramontana della strada provinciale, e inclusa nei così detti *Corpi Santi* della nostra città (Maironi, 2 p. 52) vi ha una località detta *Spalenga*, che mi parrebbe di poter congiungere col nostro *Spalianum*. A mio avviso, rende verisimile una tale connessione la forma medievale di quel nome. In una permuta del 1071 parte delle terre in contratto è posta *in fundo Spalianica* (Lupi 2 col. 682 not.), e questa secondaria formazione ne ammette senz'altro una più antica *Spalianum* e insieme indica di esserne una pertinenza, allo stesso modo che *Capergnanica*, sul Cremasco, sta a *Caprinianum* da *Caprinius*, *Cambianica*, sul lago d'Iseo, a *Cambellianum* da *Cambellius*, e come in un documento del 907 (col. 730 *b*) abbiamo *balbianicos pratos* per significare i prati spettanti a *Balbianum* e così di seguito. Nel 1073 il Prevosto di s. Alessandro per un pezzo di terra a *Curticula*, vicino alla città, ne riceve in cambio uno *in vico Spalianica* (ibid. col. 689); nel 1086 certo Giovanni dona alle chiese di S. Maria e di S. Vincenzo dieci pezze di terra *in fundo Spalianica* (ibid. col. 749); in un privilegio rilasciato nel 1169 da papa Alessandro ai Canonici di s. Vincenzo, subito dopo la chiesa di s. Maria di Gorle è nominata la *ecclesiam sancti Georgii de Spalanico* (leggi *Spalanica*, ibid. col. 1261), e le due località sono quasi contigue; e finalmente lo stesso si ripete in una conferma di questi privilegi rilasciata nel 1186 da papa Urbano (ibid. col. 1365). Nello Statuto poi dei Dazi del 1431 (fol. 32 v.) si legge: *et eundo per stratam que appellatur strata de Aste et de Spaianicha* cet. dove la corrispondenza è posta fuori di dubbio. Tutto adunque permette di credere che questo *Spaliano* fosse nella località nella quale nei secoli seguenti troviamo *Spalianica*, ora *Spalenga*: nè il nostro documento, in cui appare quel nome, si rifiuta in alcun punto ad una tale induzione.

SPERNINGO, v. Casal Morano.

SPICIUM DE INCAD, v. Tagliuno.

SPINETA, v. Caleppio.

SPINETO. An. 830, col. 203 *c*, 204 *a*: *brinio itaque illo, que habere visus fuit in* SPINETO *cum omnia ibi pertinente sua portione, quod est medietas, judicavit in* BASILICA SANCTI VICTORIS *sita ibique in Spineto.* — Il Lupi (1 col. 683 seg.) nota: « memorantur paulo post *Brinium, et terra in* « *Spineto*, quam Stabilis relinquit *basilice sancti Victoris sita* « *in Spineto.* Facile credidissem eo nomine designatum vicum « modo *Spinone* nuncupatum, nisi certior factus fuissem prope « vicum de *Gorones* (Grone) locum extare modo ad nobiles vi- « ros Ludovicum, et Joannem Jacobum de Tertio amicos meos « pertinentem, ita prorsus nempe *in Spineto* appellatum: at « nullum ibi vestigium ecclesiae s. Victori dicatae, quae tamen « extat haud multum longe in vico modo dicto *Gavrina*, ac « forsan antiquitus locus, ubi ecclesia illa sita est, *in Spineto* « dicebatur. » Non saprei, nè che aggiungere, nè che togliere a queste osservazioni del Lupi, poichè non vennemi alla mano un sol documento, che potesse farmi decidere per l'una o per l'altra località. Tengo per fermo col Lupi che non si debba uscire dalla Valle Cavallina nel ricercare il nostro *Spineto*, malgrado che l'*Indice Corografico*, citando unicamente il nostro documento del 830, lo ponga sul Cremonese. — An. 948, col. 1001 *c*: *Bonosomni de Spineto.* Lo cito, ma qui non so se sia nostro o cremonese. Si tratta di un estimatore, che è insieme a due altri di Gualaringo bergamasco; lascio però la cosa in dubbio, v. Vallesurda.

SPINO, v. Cortenova, Locate.

SPORCIADICA, SPORCIATICA, v. Sforzatica.

SPORTIADICA, SPORTIATICA, v. Sforzatica.

SPRAGANICA, v. Vidolasco.

STACIANO, v. Stezzano.

STAGIANO, v. Stezzano.

STAZIANO, v. Stezzano.

STEZZANO. Mandam. III di Bergamo. An. 805, col. 151 *b: signum manus Alboni de* STAGIANO. — An. 856, col. 532 *a: Andrei de Stagiano.* — An. 875, col. 442 *a: Stephanus diaconus filius bone memorie Andrei de Stagiano.* — An. 910, col. 756 *b: Alboni de Stagiano.* — An. 915, col. 801 *b*, 802 *b: in vicis et fundis* STACIANO. — An. 956, col. 1057 *b: Richardi de Stagiano.* — An. 959, col. 1084 *b: Albini de vico* STAZIANO. — An. 964, col. 1192 *d: Garibaldus filius quondam Iohanni de vico Stagiano.* — An. 970, col. 1265 *b*, *d: rebus terretoriis in loco et fundo Staciano, vel per aliis singulis locis, tam casis, curtis* cet. *Actum suprascripto loco Staciano.* — Col. 1267 *c*, 1333 *d*, 1373 *d*, 1378 *d*, 1467 *b*, *c*, 1468 *a*, *b*, 1736 *d.* — Col. 1737 *a*, *b: campo uno in loco et fundo Stagiano. Coerit a sera* SANCTI ALEXANDRI, *a montis* VIA. — Come si vede, malgrado che questo villaggio sia uno dei più frequentemente ricordati nei nostri documenti prima del mille, nullameno, fatte pochissime eccezioni e di niuna importanza, il suo nome va sempre congiunto a nomi di persone, sicchè da questi dati non ci è permesso di trarre alcuna indicazione topografica. Noterò soltanto che, come lo indica anche la sua forma, questo nome ci rimanda all'epoca romana, in cui avrà suonato STATIANUM (*rus, praedium* ecc.), da *Statius*, casato questo assai diffuso nel nostro contado, come lo provano le varie epigrafi che lo ricordano, e che sono abbastanza numerose, quando si abbia riguardo allo scarso numero di quelle pervenute fino a noi (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5145, 5161, 5174-5178; Finazzi pp. 115, 116, 130, 156, 165, 179). Su altre importanti memorie dell'epoca romana in questa località, vedi *Vie Romane* 1 p. 57 seg., 60, 65 seg. Per completare le notizie medievali, e per far vedere come anche ne' luoghi più noti sieno scomparsi oratorii o chiese, che pure talvolta sono l'unico filo

che guidi in ricerche di questa natura, ovvero abbiano mutato titolare, aggiungerò, che un documento del 1012, e quindi poco lontano dall'epoca alla quale si restringono queste notizie, ci ricorda un *Giseverto officiali basilice sancti Petri sita vico Stagiano* (Lupi 2 col. 455), della quale non vi ha più traccia. Essa è ricordata ancora in una carta del 1082 insieme al *castrum* di Stezzano (ibid. col. 745). A dimostrare poi quanto antica sia la irrigazione nel territorio di Stezzano, citerò un privilegio di estrarre acque dal Serio rilasciato nel 1186 dall'imperatore Federico a quei di Levate, nel quate si legge: *confirmantes ius ducendi aquam duarum Seriolarum a flumine Serii usque ad locum de Levate quarum una venit et ducitur per locum de Stazhano et alteram per locum de Grassobio et de Vesanica per vasa aqueductuum antiqua* (ibid. col. 1361). E questi antichi acquedotti esistevano effettivamente, poichè in una carta inedita del 1084 fra i confini di un pezzo di terra in Stezzano vi è: *a mane flumine qui dicitur Seriola (Pergam. in Bibl.* n. 597), e pure in due carte inedite del 1117 e del 1158 trovo nominata la Seriola di Levate (ibid. n. 507, 514), per cui si vede apertissimamente che l'imperatore nel 1186 non faceva che confermare un diritto da antichissimo acquisito.

STODARI. An. 915, col. 802 *b, c,* 804 *a.* Non saprei quale nome locale odierno contrapporgli, ma parmi evidente che si trovasse nel tenere di Cortenova dalle seguenti espressioni del documento: *domocultilis per mensura legiptima mensurato in Curtenova et in* STODARI *sediminas et broilo uno tenente jugies duodecim perticas tres. Alia sedimina in ipsa dua loca insimul per mensura jugies treginta.* E, avuto riguardo a ciò, non esitai un sol momento a congiungere questa località con CORTENOVA.

STRADA, v. Muciate.

SUARE, v. Sovere.

SUBERAS, v. Sovere.

SUBMURI, v. Bergamo (suburbio).

SUB RIPA, v. Locate.

SUBTUS CAMPORA, v. Tagliuno.

SUBTUS MURO, v. Bergamo (suburbio).

SUBTUS PLAGIO, v. Brivio.

SUBTUS RASULE, v. Calcinate.

SUBTUS SANCTE ACHATE, v. Bergamo (citta').

SUBTUS VIA, v. Calfe.

SUISIO. Sulla sinistra dell'Adda, mandam. di Ponte S. Pietro. An. 879, col. 487 *c*: *rebus massariciis in fundo* SEVISIO, *que est tam casis cum aliis tectoris, curtes, ortis* cet. — An. 955, col. 1031 *c*: *Gumpertus filius quondam Walperti de vico Sevisio et modo habitare videor in castro Medolaco.* — An. 972, col. 1285 *b*: *in locos et fundos Suisio,* ma si avverta che questa forma così recente del nome è una correzione del Lupi, poichè il trascrittore del documento, insieme a molti altri nomi errati, dava *Isio* (Lupi 2 col. 301). Probabilmente nell'originale sarà stato *Sevisio.* — An. 980, col. 1400 *a, b*: *actum in* CASTRO SEVIXIO. *Petro abitatori in suprascripto loco Sevixio.* — An. 997, col. 1641 *d*: *Andrei de Sevixio.* — In un documento del 1016, se non è errore di trascrizione, abbiamo un *Lanfrancus de Seusio* (Lupi 2 col. 535); in altro del 1057 abbiamo ancora *Sevixio* (ibid. col. 647). in uno del 1058 *Sovisio* (ibid. col. 653), e da ultimo in carta del 1088 *Sovixio* (ibid. col. 765), forma che, insieme alla precedente, diventa la più comune nei documenti dopo quest'epoca. Infatti nello Statuto del 1263 abbiamo: *Comune de Cuniolo, C. de Sovixio, C. de Medolaco* cet.; poi: *et Comune de Sovixio et C. populi de Mediolaco, de Solza, de Cisterna simul uniantur et congregentur Sovixio* (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 55, 60). Nella donazione fatta da papa Alessandro nel 1169 di due chiese al vescovo Guala si nomina la *ecclesiam sancti Iuliani de Sovisio que supra Aduam consistit* (Lupi 2 col. 1257), la cui posizione è perfettamente conosciuta anche oggidì; nel registro di Cencio Camerario,

compilato nel 1192, vi ha: *ecclesia sancti Iuliani de Subvexio* (Murat. *Antiqu.* 5, col. 868), forma questa non giustificata da alcuno dei nostri documenti, e che dimostra come si torturasse questo nome locale per trarlo ad un significato qualunque, mentre, nel più volte citato elenco delle nostre chiese soggette a censo verso quella di Roma, che fu compilato intorno al 1260, vi ha: *in Plebatu de Terno — ecclesiam sancti Nazarii de Sovixio (Arch. Capit.* C. 12; Lupi *Stralci mss.* n. 28), la quale ora non esiste più. — Non mancano in Suisio memorie dell'epoca romana. E primamente ci si presenta una iscrizione votiva posta a Priapo da un *L. Pladicius Tertius* (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5117; Finazzi p. 38). Lo scopo pel quale fu sciolto quel voto è forse indicato dall'elegante distico di quel servo della repubblica patavina, che volgevasi a Priapo invocando (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 1. 2803),

Assiduus custos ruris ut esse velis;

secondo ogni verisimiglianza il nostro Pladicio credette che veramente il Dio si fosse in qualche occasione mostrato propizio alle sue preghiere. Un' altra iscrizione non meno importante ivi rinvenuta è sacra (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5112; Finazzi p. 21)

IVNONI
PAGI · FORTVNENS

Ho già manifestato altrove la opinione (*Vie Romane* 2 p. 67), primamente sostenuta dal Rota (*Stor. di Berg.* p. 133), che questo *Pagus Fortunensis* abbracciasse quel vasto tratto di ubertoso territorio, che noi oggidì chiamiamo *Isola* perchè rinchiuso fra le correnti del Brembo e dell'Adda. La esistenza di una posteriore, ma antichissima plebania entro i confini, che si potrebbero attribuire a questo *pagus*, parmi che dia mezzo di poter stabilire con tutta verisimiglianza che non si possa,

nè si debba cercare altrove la posizione del *Pagus Fortunensis*. Già dalla legge Rubria *de civitate Galliae Cisalpinae* e dalla *Lex Iulia Municipalis (Corp. Inscr. Lat.* 1 nn. 205, 206) si comprende apertamente che i *pagi* fin dai tempi di Cesare aveano cessato di formare una parte organica dello Stato, e che quindi non aveano più alcun significato amministrativo; che anzi troviamo perfino dei *pagi* divisi fra il territorio di due città (Henzen, *Tab. alim. Baeb.* p. 76 e la Tavola Velleiate in Maffei, *Museo Veron.* p. 381 seg.). All'epoca a cui risale il nostro monumento il *pagus*, sebbene conservasse l'antico nome, non avea ordinamento diverso da quello del *vicus;* avea i suoi Magistri eletti annualmente, che curavano la polizia locale, la costruzione e la manutenzione delle strade vicinali e dei templi, e che insieme esercitavano funzioni religiose nei *sacra paganorum;* pare inoltre, che il *pagus* fosse in ultima analisi diventato come una indicazione geografica, poichè, a cagion d'esempio, trovo che *forma censuali cavetur, ut agri sic in censum referantur: nomen fundi cuiusque et in qua civitate et in quo pago sit* (*Digest.* 50, 15, 4; ibid. 33, 1, 12), il che corrisponde esattamente a quanto ci è dato anche dalla tavola alimentare di Velleia: trovo inoltre una iscrizione in memoria di certa *Matucia Paterna ex pago Licirro vico Navelis (Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 7923). Per quanto poi riguarda più propriamente il caso nostro resterebbe la questione, se in Suisio od in Terno si tenessero le adunanze di questo nostro *pagus* sacro alla fortuna. Per la prima località starebbe il fatto di avervi trovato l'unica memoria a noi giunta della esistenza di quel *pagus:* per la seconda il fatto di trovarvi stabilita la più antica chiesa battesimale e in pari tempo di non vederla neppure sprovveduta di avanzi dell'epoca romana: e questa seconda parmi preferibile. In questi distretti cittadini posero verisimilmente la loro sede anche gli *Sculdasci (Sculdahis)* langobardi. Questi, fin dall'epoca langobarda, erano detti anche *Centenarii,* come lo furono poste-

riormente sotto i Franchi, e se dapprincipio ebbero questo nome, insieme ai *Decani*, dal modo con cui era partito l'esercito, quando questo si fu stabilmente stanziato nel paese conquistato, essi presero posto fra i pubblici funzionari, e insieme conservarono il loro nome, sebbene non avesse più alcun rapporto collo scompartimento militare (Hegel p. 312; Schupfer p. 328). Il Ducato dapprima, poi il *Comitatus* era diviso in varii distretti, ai quali erano proposti *Sculdasci* o *Centenarii* (v. il Capitol. di Lodovico Pio § 15 ap. Padelletti *Fontes* p. 386): soggetti a questi erano i Decani, capi forse di una *villa*, e di un *vicus*, il nome de' quali durò fra noi fin nella prima metà del secolo decimoterzo ad indicare coloro, che adempievano nei comuni rurali le funzioni di quelli, i quali contemporaneamente erano detti anche *Consules* (*Rotol. Episcop.* fol. 75 in Lupi, *Stralci mss.* n. 90; *Stat. an.* 1248, 12 §§ 5, 6 in *Hist. Patr. Mon.* 16, 2 col. 1987, 1988; v. anche *Stat. Novo com.* § 47). Questo stato di cose è esattamente indicato dall'editto di Liutprando § 26 in Padelletti *Fontes* p. 200; ibid. § 25 p. 99), dove è detto « si homenis de sub uno indice, *de duobus tamen sculdahis* « causam habuerint, ille qui pulsat vadat cum misso aut epi- « stola de suo sculdahis ad illum alium cet. Et si talis causa « fuerit, quam deliberare non possit dirigat eos intra sex dies « ad iudicem suum cet. » Ed in altro luogo dello stesso editto (§ 44 ibid. p. 206; cfr. § 85 ibid. p. 235 seg.): « de servo fu- « gace et advena homo, si in alia iudiciaria inventus fuerit, « tunc *deganus* aut saltarius *qui in loco est*, comprehendere « debeat ed ad *sculdahis suum* perducat, et ipse *sculdahis* eum « *indici suo* consignet. Et ipse iudex — mox mandet ad iudi- « cem aut ad dominum eius. » Gli Sculdasci quindi, come scrive l'Hegel (p. 322; cfr. Schupfer p. 327), governavano i singoli distretti del territorio cittadino, ed abitavano nei piccoli paesi o luoghi, ove essi aveano i loro tribunali (v. anche Paul. Diac. *hist. Langob.* 6, 24); il giudice l'aveva colà dove risiedeva,

cioè nella città propriamente detta. Questa condizione di cose durò anche sotto la dominazione franca (Murat. *Antiqu.* 1 col. 514, 522; Hegel p. 345), che anzi, ancora nei primi anni del secolo decimo, non solo troviamo chiamato *Sculdascia* il territorio proprio soggetto alla giurisdizione di uno Sculdascio, ma vediamo persino la Sculdascia avere un significato geografico come il *pagus* dell'epoca romana, poichè, nella donazione fatta nel 918 da Berengario I a Giovanni vescovo, come sembra, di Cremona, si legge: *pratum unum pertinens de Comitatu Veronensi, de Sculdascia, videlicet, que Flurium dicitur* (*Hist. Patr. Mon.* 13 col. 829 c). Resta a sapersi, quali basi siensi avute nel ripartire fra i Centenarii o Sculdasci il territorio cittadino; se, in ultima analisi, quella divisione sia stata fatta *ex novo*, o se per contro abbia avuto un fondamento in un preesistente stato di cose. Su questo punto manca ogni notizia diretta. Hegel in generale ammette, che non si può più credere, che il modo con cui procedettero i Langobardi nel prendere possesso e nel dividere il paese conquistato fosse affatto arbitrario e irregolare, dappoichè fu dimostrato, che i territorii delle città rimasero intatti nei loro antichi confini romani (p. 324): nel caso particolare poi sembra, che la circoscrizione delle plebi ecclesiastiche, la quale, come ho detto più volte, secondo ogni verisimiglianza si attaccava a quella dei più antichi pagi, si connettesse pure fino ad un certo punto anche colla circoscrizione delle Sculdascie. In un importante documento toscano del 746 certo prete Lucerio dichiarava di essere stato ordinato da Walprando vescovo di Lucca *in ecclesia sancti Petri de loco Mosciano cum consensu Rotperti et Barbula centenariis vel de tota Plevem congrecata* (Brunetti, *cod. dipl. tasc.* n. 35), sul quale documento il Muratori osserva (*Antiqu.* 1 col. 522), che i Centenarii qui erano due, perchè quella Plebe, non abbracciando una sola villa, era stata divisa in due Centene. Naturalmente, questa ed altre circostanze potevano avere avuto una decisa influenza nel deter-

minare la estensione del territorio, che doveasi attribuire a ciascun Sculdascio; ma se l'unica notizia pervenutaci, per quanto io sappia, su questo punto ci mostra un intimo rapporto fra il distretto proprio dei Centenarii ed i limiti di una Plebe, si può credere che in generale una o più Sculdascie venissero istituite entro questi limiti, ma non tante però, quanti ne erano i *vici* (cfr. Schupfer p. 327), poichè l'editto di Luitprando indica troppo apertamente che i Decani, subordinati allo Sculdascio, risiedevano appunto dove questo non teneva il suo tribunale e quindi in località diverse dal capoluogo della Sculdascia. La costituzione di Guido e Lamberto del 889 (cap. 3 ap. Padelletti p. 428) ci mostra ancora in pieno vigore la giurisdizione dei Sculdasci: però quando i Contadi nella prima metà del secolo decimo cominciarono a frazionarsi in diverse giurisdizioni e signorie affatto indipendenti in conseguenza degli offici e dei feudi divenuti ereditarii e dei diritti di immunità estesi fino alla completa esenzione (Hegel p. 383), anche gli Sculdasci cessarono di aver parte nell'ordinamento generale del nostro paese, nè del loro territorio giurisdizionale rimase traccia alcuna nelle divisioni del nostro Contado se non forse in quanto esso si rannodava colle divisioni delle plebi ecclesiastiche, che sole sopravvissero ai burrascosi sconvolgimenti di due età, o con quello dei *Concilia*, di cui troviamo traccia fra noi fino alla metà del secolo decimoterzo. Già negli scrittori della bassa latinità *Conciliabulum* e *Concilium* indicavano le adunanze degli abitanti dei *pagi*. Isidoro scrive (*Origin.* 15, 2, 14): « pagi sunt apta aedificiis « loca inter agros habitantibus. Haec et conciliabula dicta a « conventu et societate multorum in unum; » e Filargirio (*ad Virg. Georg.* 2, 382): « compita locus — ubi pagani agrestes « buccina convocati solent certa inire concilia. » Di questi convegni troviamo traccia anche all'epoca langobarda, e per tacere di certi atti giuridici, che doveano solennemente essere compiti in pubblica tinge, accennerò a quella disposizione del-

l'editto di Rotari riguardante gli animali di ignoto padrone, che doveano essere gridati « ante ecclesia in convento (§ 343 « ap. Padelletti *Fontes* p. 151; v. anche § 8 ibid. p. 41: *in « consilio vel quolibet conventu*); » accennerò alla *consuetudo loci* dello stesso editto, che altrove è spiegata « aut fabula que « inter vicinus est (§§ 33, 34, ibid. pp. 152, 153), » da ultimo ai *gamaholos idest confabulatus* (§ 362, p. 162 seg.), che letteralmente vorrebbe dire: *eiusdem malli participes* (Padelletti, *Fontes* p. 499, Glossar.). In queste adunanze delle Centurie (Schupfer p. 353 seg.) non si trattavano solo affari giudiziari, ma assai verisimilmente anche altri interessi, e dalla parola *concilium*, che indicava il convegno di questi vicini, ebbe nome probabilmente l'intero distretto legato da questa comunanza di interessi. Come pare, non solo nel *vicus*, ma anche nel territorio di questi *concilia* vi erano beni indivisi, boschi o pascoli, usufruiti in comune dai possessori (per il significato di *comunalia* a quest'epoca v. Schupfer p. 155), e sebbene nel piccolo Glossario, che fa seguito a questo volume dei *Monumenta*, i *conceliba, interconciliaria* ed anche (col. 240 *b*) *interconciliaricia loca* si facciano corrispondere ai *vicanalia* (col. 1878, 1880), nullameno una differenza poteva esistere, poichè, non solo si trova e l'uno e l'altro nome distintamente nei documenti di quella età, ma perchè in uno stesso documento del 924 si trovano distintamente indicati i *comunalia* e gli *interconcilliba loca* (v. Caleppio): questi ultimi certo doveano appartenere ad una comunità più estesa, che non fosse un semplice vico. Naturalmente il *Concilium de Honio* della prima metà del secolo decimoterzo, che abbracciava un vasto tratto della Valle Seriana di mezzo, non avrà rappresentato che in una ben piccola parte, in causa delle subite modificazioni, le maggiori aggregazioni di un'epoca antecedente impernate sul *pagus*, sulla plebe, sulla sculdascia o sulla centena; però sia lecito darne pochi cenni, perchè, tenute presenti le differenti condizioni, si possa forse

trovare un nesso fra questa e le preesistenti istituzioni. Il Consiglio di Honio era chiamato *Comune maior concilii de Honio*, ovvero *Comune concilii de Honio*, oppure semplicemente *Conzilium de Honio* (*Rotol. episc.* fol. 60 v.; *Stat. Vert.* § 81 pag. 27, Rosa), ed avea un proprio territorio, detto *terratorium comunis concilii de Honio* (*Stat. Vert.* § 51 p. 14, ma l'intera espressione va sostituita anche nei §§ 26, 30, 81 pp. 15, 27), od indicato colla formola: *inter confines comunis concilii de Honio* (*Rotol. episc.* fol. 60 v.; Lupi *Stralci mss.* n. 90). Le adunanze erano dette *conzilium* (*Stat. Vert.* §§ 119, 122 pp. 55, 56): con tal nome erano persino indicate le tumultuose adunanze dei rustici o dei servi nell'editto di Rotari (§§ 279, 280 ap. Padelletti pp. 140, 141). I vici così collegati mandavano i loro rappresentanti a quel consiglio generale (*Stat. Vert.* § 119 in fine, ove è da correggersi il *si fuerit* con *nisi fuerit* e § 122) nella località, che dava nome a tutta quella aggregazione, e della quale ora sarebbe difficile trovar traccia. I Consoli erano detti *Consules maiores totius comunis concilii de Honio* (*Rot. episc.* a. l. c.), naturalmente per distinguerli dai Consoli minori dei singoli vici. Il *Concilium* avea possessi o beni indivisi suoi proprii: lo Statuto di Vertova (§ 40 p. 16) nomina i *prata comunis consilii de Honio:* un atto inedito del 1245, già più volte citato (*Rotolo episc.* fol. 60 v.), ci mostra quei Consoli maggiori, che aveano *parabolam ab ipso Comuni maioli* (sic) *concilii de Honio facendi datum et venditionem de ficto ipsius Comunis quod appellatur hutucum quod fictum dabatur* cet. *suprascripto Comuni maiori vel suis certis missis et etiam per alios homines de certis terris et possessionibus fictis* cet. *inter confines ipsius Comunis concilii de Honio et de omni iure uthugi* cet. Speciali ammende inoltre colpivano coloro, anche fra i partecipi all'uso, che recassero guasti a questi possessi (*Stat. Vert.* § 81 p. 26 seg.). Se osserviamo che già fin dai tempi di Carlomagno (*Capit. Ital.* § 13 ap. Padelletti p. 333) troviamo cenno di *convenien-*

tiae per riparare ai danni dell'incendio, o d'altri sciagurati accidenti, le quali durarono fra noi nei Comuni rurali fino al principio del secolo decimoterzo (*Stat. an.* 1248, 9 §§ 26, 27; 12 § 14): se osserviamo di più che all'epoca franca trovansi i germi di un posteriore organamento municipale nella elezione di quattro od otto uomini per ogni Plebe, che servissero da testimonii nelle contese per le decime fra gli ecclesiastici ed i possessori; nella elezione pure di *homines credentes,* non solo nelle città, ma *fuori* nelle corti e nei vici, i quali denunziassero i delitti commessi ne' luoghi, ove aveano loro residenza; nella elezione di deputati incaricati di far riattare i ponti, di altri che in ogni villa dovessero sorvegliare sui pesi e sulle misure (Hegel p. 361), possiamo agevolmente immaginare, che altri interessi locali, sui quali è muta la legislazione, ma i quali non saranno stati meno sentiti, avranno richiesto dagli abitanti del contado convegni, elezioni, uffici, che non tutti, specialmente fra le nostre Valli, saranno stati assorbiti dal prevalente feudalismo. Così la ripartizione delle spese o delle opere pel riattamento, non delle sole vie generali, ma di quelle più modeste di un intero distretto; la restaurazione delle chiese; i provvedimenti pei danni campestri, regolati già da locali consuetudini fino dai tempi di Rotari (*Edict.* § 344); la concessione del diritto di pascolo o di taglio di legne sui fondi usufruiti dalla comune dei possessori di un dato vico o di un dato distretto, oppure la ripartizione di quei fondi indivisi: la necessità di difendersi dai crescenti arbitrii, quando ogni freno sociale andava rallentandosi, ed il potere centrale, rotto in frantumi, più non aveva alcuna efficacia; il bisogno di conservare o di estendere le buone consuetudini o le *convenientiae,* questi, ed altri argomenti, potevano aver mantenuto vivo lo spirito di associazione fra gli abitanti della campagna, ed aver conservato attraverso ai secoli nei loro *Concilia* una immagine (che a noi giunse però alterata per le mutate condizioni) della parte di vita

conservatasi fra loro nella età più oscura della nostra storia. Certamente ne porge indizio di una remotissima antichità del *Consiglio di Honio* il rapporto fra il nome di *Concilium* attribuito a quel vasto distretto e la esistenza dei *loca interconciliaria*: il fatto che esso ebbe il suo centro in una località, della quale non si trova traccia alcuna nei documenti posteriori alla seconda metà del secolo decimoterzo, onde si vede che, collo sciogliersi di quella estesa aggregazione, disparve anche il punto centrale de' convegni, il quale, se poteva esistere perchè fondato sovra una secolare tradizione, non avea più alcuna ragione d'essere di fronte all'assoluto preponderare delle autonomie dei singoli vici: da ultimo ne porge indizio il fatto, che vediamo indicato col nome speciale di *hutucum* od *uthugum* l'affitto delle terre di quel Concilio: nome, che non trova alcun riscontro in tutti i documenti di quella età, e che con tutta verisimiglianza può connettersi colle consuetudini di un' epoca di gran lunga anteriore, quando, cioè, i pagi. le plebi, le centene aveano qua e colà pel territorio cittadino creato o mantenuto vasti centri di interessi o di costume locali, che resistettero agli urti ed allo sfacelo del potere sociale, ma non alle strapotenti attrattive di una autonomia circoscritta in una più ristretta cerchia di interessi appena il diritto del più forte rimase energicamente infrenato dal meraviglioso esplicarsi della libertà comunale.

SUMMA CLAUSURA. v. Oleno.

SUMMOVICO, v. Trescore.

SUMO CAVITELLI. An. 961, col. 1115 *a: pecia una de terra ortiva que rgiaces in loco ubi nominatur* SUMO CAVITELLI. Luogo ignoto.

SUPER CORNA, v. Capriate.

SUPER MURGULA, v. Levate.

SUPER VIA PUBLICA, v. Capriate.

SUPTUS RIPA, v. Palosco.

SURE, v. Sovere.

SURESELE, SURISILE, v. Sorisole.

SUSENINGO. An. 919, col. 836 *a*: *Isaco de* SUSENINGO. Luogo ignoto.

SUSSIACO. An. 879, col. 487 *b*: *dedit in primis ipse domno Garibaldo (episcopus) da pars sancti Laurentii prope muro civitate Bergamo in commutationis nomine, hoc est casis et rebus massariciis iuris eiusdem sancti Laurentii constitutis in fundo* SUSSIACO. In nota (ibid. nota 1), dietro a quanto però avea già osservato il Lupi (1 col. 894), rettamente si avverte che questo Sussiago si trovava nel territorio di Calcinate. Infatti sappiamo che re Ariberto avea donato a quella chiesa una casa tributaria in Calcinate con tutte le sue adiacenze (col. 33): si vede quindi che una parte di quei fondi si trovava anche nel luogo detto Sussiago. Ma di ciò meglio procedendo. — An. 996, col. 1599 *b*: *quarta portione de vinea sita in loco de* SUSSIAGO. — Stesso anno, col. 1607 *c*: *Mapello, Brivio, Cixiano, Calcinate,* SUXAGO cet. — An. 997, col. 1640 *d*: SEXAGO. — Che questa località fosse nel territorio di Calcinate, lo dimostra un diploma del 1026 di re Corrado in favore dei Canonici di s. Vincenzo, nel quale si legge: *de oppido Calcinate cum capella infra castrum fundata et cum omni pertinentia sua intrinsecus et forinsecus — scilicet in Balbiaco et Suxaco* (Lupi 2 col. 527), e che qui la connessione di *Suxaco* e di *Balbiaco* con Calcinate non sia erronea, lo dimostra una carta del 1177, nella quale vi ha: *in loco et territorio de Calcinate ubi dicitur ad Balbiacum* (ibid. col. 1509), donde si vede che ciò, che apertissimamente vale per Balbiaco nel documento del 1177, per mezzo di questo, raffrontato con quello del 1026, deve per necessità valere anche per Sussiaco. Alle quali induzioni aggiungerò, che in una carta del 1108 si trova nominato certo *Niger de Calcinate ubi dicitur Suschiacho* (Mozzi, *Antich. berg.* vol. 1, s. A, mss.), dove la connessione di Sussiago con Calcinate

è posta fuori di dubbio. — Questo nome, per quanto io sappia, è affatto scomparso, o, come succedette per molti altri casi consimili, sarà limitato ad indicare qualche gruppo di campi.

SUSSIAGO, v. Sussiaco.

SUXAGO, v. Sussiaco.

SUVERNIGO. An. 979, col. 1392 *c*: *camporas pecias duas iuris ipsius Canonica* (di s. Alessandro) *que regiacet in vico et fundo* SUVERNIGO. Questi due campi confinano coi fondi del Vescovado. Il Lupi (2 col. 349) lesse *Suernago*, ma, sotto l'una o l'altra forma, il luogo mi è sconosciuto. Il fatto però che uno dei permutatori è di Cavernago: che parte dei beni permutati era posta in Noceto presso Ghisalba: che di Ghisalba erano gli estimatori; inoltre la circostanza che questi fondi di Suvernigo o Suernago confinavano già con altri del Vescovado, tutto questo parmi che possa indurci ad ammettere che questa località fosse situata forse nei contorni stessi di Cavernago.

SYLVA S. MARTINI, v. Soncino.

T

TAGLIUNO. Mand. di Sarnico. An. 828, col. 197 *c, d: Agemundi filii quondam Benigni de vico* TALIUNO cet. *De omni mea substantia quas habere vel possidere visus fui in vico Taliuno.* — Col. 564 *b.* — An. 915, col. 777 *a, b, c,* 778 *a: septe pecies de terra, una prativa cum brinio super abente in fundo* TALUNO. *Prima pecia clausuriba infra brinio de item vico abet fines ammane et meridie* VIA, *a montis* SANCTI IOHANNI. *Secunda pecia* CAMPO MAURO, *abet finis a mane domni regi, a sera* VIA. *Quarta pecia loco* MAVELLA. *Quinta pecia campo* LA CANACETA. *Sexta pecia campo loco ubi dicitur* LIRA GELADA. *Septima pecia loco ubi dicitur* SPICIUM DA INCAD, *finis a sero sancti Iohanni, a montis regi.* In questo volume dei *Monumenta* si ripete *Talavo* invece di *Taluno* (Lupi 2 col. 85), ma l'errore è così grossolano, che merita appena di essere accennato. Così si può senza tema dare piena ragione al compilatore dell'*Indice Corografico* quando pone Talavo fra i luoghi ignoti del Bergamasco. — Col. 961 *a,* dove va *Taliuno* invece di *Talauco.* — An. 982, col. 1422 *b: iam dicto campo in loco et fundo Taliuno dicitur* SUBTUS CAMPORA, *coerit ei da mane et montibus* VIA, *a meridie* SANCTI ALEXANDRI. — An. 989, col. 1494 *b, c, d: pecia una quod est arva cum incisa sua simul tenente in vico et fundo*

Taliuno, a locus ubi dicitur BROILO. *Vinea pecia una et campo similiter* cet. *in suprascripto vico et fundo Taliuno. Ipsa vinea dicitur similiter in ipso Broilo, coerit ei da mane et meridie* VIAS, *da sera* VIAS, *da montes similiter* VIAS. *Suprascripto campo dicitur in* CAMPO MAGIORE, *coerit ei da mane ipsius episcopatus sancti Alexandri.*

TALEGATE, v. TELGATE.

TALIUNO, v. TAGLIUNO.

TALLEGATE, v. TELGATE.

TALUNO, v. TAGLIUNO.

TEGIA, v. COVELLO.

TEGES, v. VALTESSE.

TEGIES, v. VALTESSE.

TELGATE. Mand. di Sarnico. An. 830, col. 203 *c*, 204 *a*: ECCLESIA SANCTI IOHANNI *sita* TALEGATE. — An. 941, col. 959 *d*: *pecia una de terra prativa iuris plebane ecclesie sancti Iohannis sito Talegate, qua plebane ecclesie ipsa pertinere videtur de sub regimine et potestate prefato episcopatu sancte bergomensis ecclesie.* — An. 972, col. 1285 *b*: TALLEGATE. — Registro le varie forme di questo nome locale quali ci sono date dai documenti medievali. In una carta del 1097 abbiamo *Taligate* (Lupi 2 col. 804): in altra del 1112 *Talicate* (ibid. col. 875); nel 1156, nel *Liber Poteris* di Brescia (fol. 159), vi ha *Telgatum* (ibid. col. 1139); nel 1163 si trova la forma *Telgate,* identica all'attuale (ibid. col. 1199). Questa forma si mantiene anche nello Statuto del 1263 (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 56, 60), e nel più volte citato elenco delle nostre chiese soggette a censo verso quella di Roma (Lupi, *Stralci mss.* n. 28), sicchè si può farla risalire fino alla seconda metà del secolo decimosecondo. Questa località acqnista uno speciale interesse per noi, perchè vi passava la via romana che da Bergamo conduceva a Brescia, e perchè ivi era stabilito un cambio di cavalli (*mutatio*). Nell' Itinerario Gerosolimitano, compilato nel 333 dopo

C., è ricordato Telgate, secondo i manoscritti, con TOLLEGATAE (*Itin. Hierosolym.* p. 558, Wesseling.), o TALLEGATE (*Arch. Capit. Veron.* cod. n. LII fol. 227), la qual ultima forma risponde esattamente a quella data dai nostri documenti medievali. Sul qual nome ragionando, il Flechia così scrive: « Questo nome locale già s'incontra nell'*Itinerario Gerosolimitano* « sotto la forma di *Tellegatae* e colla variante di *Tollegatae*. « Non saprei che valore etimologico assegnare a questo *Tellegatae*, e vo dubitando se non possa essere una forma metatetica di *Tegulatae* (*casae* ecc.), congettura che potrebbe anche « ricevere valore dal fatto che due luoghi vengono registrati « dall'*Itiner. d'Anton.* col nome di *Tegulata* (*N. L. I. S.* p. 92). » Nè minore importanza acquista il sito dal trovarvi fino dal 830 nominata la *ecclesia sancti Iohannis*, il che indica che qui era stata stabilita una delle prime chiese battesimali nel territorio della nostra città (v. ARZAGO). E siccome nei Capitoli di papa Nicolò I trovasi prescritto « ut archiepiscopi, et epi« scopi plebes, vel baptismales ecclesias in dioecesibus suis « *more antiquo* constituant, ubi conventus celebrior populorum « fiat (Labb. *Concilior.* 9 p. 1580), » e siccome per secolare tradizione quelle adunanze alla campagna avvenivano più frequenti nei centri dei pagi, nel punto d'incrociamento delle vie (Philarg. ad Virg. *Georg.* 2, 382; cfr. Isidor. *Orig.* 15, 2, 14), ove convenivano gli sparsi abitanti a trattare dei loro interessi ed a celebrare le feste religiose paganali, così vi ha motivo a credere che Telgate, oltre ad essere una stazione della via militare della Venezia, fosse anche il centro di un vasto distretto dove, trionfando il cristianesimo, per la opportunità dei tradizionali convegni, sulle rovine degli antichi templi (cfr. *Cod. Theod.* 16, 10. 3; 16, 10, 16), si erigesse quella chiesa, sacra al nome di Giovanni, che divenne per un ampio tratto di territorio e per un lungo corso di tempo l'unico centro del nuovo culto e dei nuovi riti.

TENCARIA, v. TENCHERA.

TENCHERA. Mandam. e Comune di Pizzighettone. An. 877, col. 453 *b*, *c*: *res etiam meas in finibus cremonensis, id sunt curtes meas Sexto et* TENCARIA. — An. 990 circa, col. 1509 *a*: *in* TINGARIA *sortes II.* In questo volume dei *Monumenta* fu stampato *Fiugaria*, ma il documento spurio del 753, che ha *Tingaria* (col. 32 *a*), e insieme l'ordine di enumerazione di quelle sorti nell'Inventario non ci lascia esitanti nell'ammettere che sia incorso un evidente errore nella trascrizione, o nella stampa di questo nome locale. — An. 996, col. 1603 *c*, *d*: *ripas et piscarias cum molendinis et portubus a Tencaria usque ubi Addua in Padum defluit et* CAPUT ADDUE *nominatur. Donamus* (l'imperatore Ottone III) *eidem sancte cremonensi ecclesie ripas et piscarias cum molendinis et portubus vel quidquid de prefata Addua ad publicam olim functionem pertinuit, ab eo loco ubi Caput Addue nominatur, et eadem in Padum defluit, usque Tencariam.* — An. 998, col. 1658 *d*, 1659 *a*, nella descrizione dei confini delle tre corti riunite di Crotta, Acquanegra e Sesto, vi ha: *a sera terra de curte qui dicitur Tencaria, qui pertinet de monasterio sanctorum Sisti et Fabiani infra civitate Placencia.* — An. 998, col. 1678 *d*: *habemus et detinemus a parte ipsius episcopio* (Cremonese) *proprietatem fluvio Adua, da locus qui dicitur* TINCARIA *usque ad Capud Addua.* — Il Grandi invece di *Tenchera* ha *Tencara* (2 p. 292), forma però inusitata nelle Carte Topografiche.

TEODEGANA, v. GABBIANO.

TERANIS, v. TERNO.

TERMINO, v. CAPRIATE.

TERNO. Mand. di Ponte S. Pietro, nel centro della così detta *Isola*. An. 774, col. 99 *c*: ECCLESIA *beatissimi Christi martiris* SANCTI VICTORI *in* TERANIS *volo ea habere casa massaricia* cet. Il Lupi (2 col. 541) già pose in sodo che qui si trattasse di Terno, corroborando la sua induzione col titolo

significante di *ecclesia* (v. ARZAGO) dato a quella di S. Vittore; nell'*Indice Corografico*, pel meno male, si pensò di dimenticare questo nome. — An. 980, col. 1401 *a: actum* TERRANIS. Questa citazione merita alcune considerazioni per un malinteso creato dall'editore. In nota scrisse (ibid. nota 1): « *Terranis*, « Tirano in Valtellina, *Bonate* è nel Bergamasco. » Questo atto contiene una donazione fatta da certo Adelongo figlio di Benedetto di Galamisica a due fratelli, Domenico e Liuprando *filii quondam Martini de loco Cose sito Valle Tellina*, di una vigna situata pure *in suprascripto loco Cose*. Sta bene che *Cose* corrisponda a *Cosio* di Valtellina, ma si noti che il luogo ove fu rogato l'atto corrisponde esattamente per la forma del suo nome a quello di Terno nel documento del 774: che i testimonii sono tutti *de Bonate Superiore*, luogo indubitatamente nostro, e pel quale, ammettendo le induzioni dell'editore, si renderebbe inesplicabile, come per un atto rogato in Valtellina e che riguardava fondi posti in quella Valle si potessero avere pronti dei testimonii tutti di un solo villaggio del nostro Contado. Inoltre parmi evidente, che, quando *Terranis* non fosse stato altro che Tirano, nell'atto sarebbe stato inutile dire: *de loco Cose sito valle Tellina*, e perchè il luogo dov'era rogata quella donazione avrebbe dovuto indicare abbastanza chiaramente la situazione anche di Cosio, posto nella stessa Valle, e perchè non trovo un solo documento, che potrebbe giustificare una tale aggiunta, quando fossero vere le condizioni ammesse dall'editore. Il quale poi si fa anche vedere in contraddizione con quanto ammise in altro luogo, poichè in un atto del 996, nel quale si legge (col. 1702 *c*, 1703 *a*): *constad me Auferio de vico Graciaco accepisse ad te Iohannes abitator vico Cose sito Valletelina argentum pro camporas pecias duas, uno est posito in eodem vico et fundo Cose* cet. *Actum suprascripto vico Graciaco*, egli non andò a cercare questo *Graciacum* in Valtellina, ma rettamente lo pose nel distretto di Gorgonzola, a Grezzago

vicino a Trezzo, poichè appunto, come nel nostro documento, la espressione *vico Cose sito Valletelina*, dovea avergli manifestato che l'atto non era stato rogato in quella Valle. Per queste ragioni non esito punto ad ammettere che in questo documento si tratti del nostro Terno. — Nel 1038 trovo ancora cenno della chiesa *sancti Victoris de Terno* (Lupi 2 col. 595); nel 1148 vi ha un documento *actum in castro de loco Terno* (ibid. col. 1081), dove erroneamente si stampò *Treno*, e d'allora la forma *Terno*, che si conserva fino ad oggidì, si rese comune nei nostri documenti, quali l'elenco delle nostre chiese compilato nel 1260 (Lupi, *Stralci mss.* n. 28) e lo Statuto del 1265 (*Stat. an.* 1331, 2 § 53, 60). Un ritorno alla forma antica si rinviene nello Statuto del 1248 (8 § 62 add.) dove è nominato un *Zambonus de Terreno*. Quale rapporto etimologico siavi fra il nostro Terno, nel medio evo Téranis, Térranis, Térreno col Terni o Teramo dell'Umbria e del Piceno, più anticamente per la loro topografica condizione chiamati *Interamna*, perchè, al pari del nostro, collocati in mezzo alle correnti di due fiumi, non saprei dirlo: noto questa coincidenza e passo oltre, lasciandola all'esame di coloro che si sono dedicati ad indagini di questa natura. Altro indizio della antichità di questa terra è il fatto che ivi fu collocata la prima chiesa battesimale di tutto il vasto tratto di territorio, che è compreso fra le alture del Canto basso ed i fiumi Adda e Brembo, e che è detto *Isola*. Ma oltre a questo, furono non ha guari scoperti in quella località due preziosi avanzi dell'epoca romana, sui quali s'intrattenne il mio amico prof. Mantovani (*Due Avanzi* ecc. Bergamo 1877).

TERRANIS, v. Terno.

TERRIOLA, corso d'acqua; v. Bergias.

TESTA RUTTA, v. Calcinate.

TEUDERATA, v. Borgo Canale.

TICENGO. Mandam. di Soncino. An. 1000, col. 1728 *a*;

Lanfrancus de TOCINGO. Questo ravvicinamento, già fatto dall'editore, parmi assai probabile. In nota (ibid. nota 2) ha *Tacingo:* ma quali delle due forme stia effettivamente nel documento, non saprei dire, perchè pur troppo i nomi locali dei documenti stampati in questo volume dei *Monumenta* splendono per scorrezioni. La forma *Tucenghi* trovasi ancora nel Cavitelli sotto l'anno 1191, riferendosi ad una investitura fatta dal vescovo Sicardo di Cremona (*Annales* p. 66).

TINCARIA, TINGARIA, v. Tenchera.

TOCINGO, v. Ticengo.

TORLINO. Mand. di Crema, a maestro di questa città. An. 993, col. 1549 *b: Gervaxe filius quondam Ariberti de loco* TORLINO. L'editore nota, che vi è un Torlino cremasco (non *vicino a Cremasco,* come ivi si dice, nota 1), ma non crede sia quello nominato in questo documento, nel quale si tratta della vendita di un fondo a Balbiano sul lago di Como. Quanto a me non riterrei questo argomento sì forte, da credermi autorizzato ad immaginare un altro Torlino, diverso dal nostro, la cui esistenza non sarebbe attestata da verun documento di quell'epoca, nè lasciata sospettare da alcun nome locale d'oggidì, poichè non v'ha nulla in contrario ad ammettere, che uno di Torlino potesse acquistare fondi fuori del suo Contado: del che sono troppi gli esempi, perchè si renda necessaria una discussione su questo punto. In una donazione fatta nel 1178 al Monastero di Astino vi ha: *Ecclesie et Monasterio sancti Sepulchri de Astino ego Comes Buccapanis habitator in loco Turlino dono inter vivos quartam partem de cunctis casis et omnibus rebus* cet. *et de eo toto quod ego predictus Comes habeo et mihi pertinet in loco et territorio atque curia de Turlino* (Lupi 2 col. 1311). Nel celebre decreto del 1187 sulle regalie dell'Isola Fulcheria, Torlino è annoverato fra le terre di quell'Isola (Murat. *Antiqu.* 2 col. 79): però nel diploma di Enrico imperatore del 1192 *Torlinus* è indicato come facente parte del distretto pro-

priamente detto *Vavre* (Murat. *Antiqu.* 4 col. 231 seg.); sul che vedi quanto è detto sotto VABRIS.

TORMO. Mandam. di Pandino, sulla via da Crema a Lodi. An. 915, col. 801 *b, d: in vicis et fundis Materno* cet. TORMO. — *In* TURMIANO *sedimen per mensura jugies duodecim.* Che *Tormo* e *Turmiano* debbano essere una sola località, non vi ha dubbio, ma non saprei spiegarmi come queste due diverse forme di uno stesso nome locale potessero coesistere insieme. Probabilmente vi è errore nella copia Quiriniana, o forse probabilmente nelle posteriori trascrizioni, poichè il Finazzi (*del Cod. diplomat.* p. 72), che ebbe a dare un sunto di questo documento, ci presenta le due forme *Tumio* e *Tumiano:* sul che non posso dare alcun giudizio. La corrispondenza però coll'attuale Tormo parrebbemi indubitata, poichè questo nome compare nell'importante atto di permuta fra il nostro vescovo Adelberto ed il conte Didone, e fra le località ivi nominate potrebbe ottimamente pigliare posto anche l'odierno Tormo. V. CASA ALTA e MATERNO.

TORRASCAS, v. TRESCORE.

TORRE PALLAVICINA, v. CAMPANEA, VALLESURDA.

TOSILIO. Monte, ora detto MARESANA, a ridosso di Bergamo. An. 971, col. 1269 *c, d: ipsa pecia castaneta est ad* MUNS *qui dicitur* TOSILIO. *Suprascripta pecia de terra castaneta coerit ei a mane Comunalia, a meridie et sera* SANCTI ALEXANDRI, *a muns* VIA. — An. 977, col. 1373 *a: castaneto et roboreto pecia una locus ubi dicitur* TUSILIO, *coerit a mane* VIA, *a montis Comunalia.* In questo volume dei *Monumenta* si è stampato *Ausilio,* ma basta confrontare questo col precedente documento per conoscere la evidenza dell'errore: non parlo che una tale lezione è rifiutata anche dall'originale che io potei avere tra mano. Nella descrizione dei confini della vicinia di S. Lorenzo, quale si trova nello Statuto del 1263, vi ha: *et sicut vadit ipsa Vallis afilando usque ad viam per*

quam itur Ponteranicam, et sicut vadit ipsa via a mane parte usque ad Grumellum Carzonum. Et sicut vadit costa ipsius Grumelli versus mane usque ad Montem Tosellii. Et totus Mons Tosellii usque ad Tramanam cet. (*Stat. an.* 1331, 2 § 40), torrentello questo, che porta ancora lo stesso nome, e che discende appunto dalla Maresana. Ed in conseguenza nello Statuto del 1353, descrivendosi la stessa Vicinia, vi ha (16 § 125): *et ab ipsa strata levata eondo usque ad Tramanam; et sicut trahit aqua Tramane insursum usque ad Montem Toselli.* Siccome poi dalle descrizioni dei nostri Statuti si comprende apertissimamente, che il versante meridionale e l'orientale, fino a Torre Boldone, del monte della Maresana erano compresi nella Vicinia di S. Lorenzo, e siccome, ove ne fosse bisogno, questo sarebbe attestato anche da un documento inedito del 1287 in cui si legge: *in vicinia sancti Laurentii et in monte Tosellii* (*Pergam. in Bibl.* n. 1352), così resta chiaro, perchè nel più recente Statuto del 1491 non si trovi più l'antico nome di *Tosilio*, ma sibbene quello che sopravvisse fino ad oggidì, poichè vi leggiamo (12 cap. 19): *et deinde volvendo pur versus mane per dictam stratam, que sit de presenti Vicinia, usque super costam de la Maresana ex apposito Tribuine* (ridotta da tempo a chiesuola), *et penes petiam terre* cet. Vedi anche Petiolo.

TOSINI, v. Bressanore.

TRASOLCIO, v. Tresolzio.

TRAVERSARIO, v. Caleppio.

TREGANTO. An. 909, col. 746 *b: Iohanni de* TREGANTO. — An. 910, col. 754 *d*, si nomina la medesima persona. — Col. 761 *c*, 816 *d*. — An. 924, col. 867 *c: due petie de terra, una prativa prope mons ipsius civitatis Bergamo, et una campiva in fundo Treganto.* — È luogo ignoto, se forse, come potrebbe lasciarlo supporre questo documento, non si trovava al pari di *Rasole* nei contorni della città.

TRENTIXI, v. Curnasco.

TRESCORE. Capoluogo del mandam. a poca distanza dal torrente Cherio. Sotto questa riunisco altre denominazioni (ma solo le più accertate), che ora sono comprese in quella più generale di Trescore. An. 830, col. 205 *c*: *brinio quoque illo, que habere visus fuit in Branzanico, cum omnia ad ipso brinio pertinente et portione sua de Vilade, quod est medietas, iudicavit in* BASILICA SANCTI PANCRATII *sita* SALSA. — In questo importantissimo documento, del quale altri brani saranno recati più avanti, certa Aucunda passa in rassegna quanto suo padre Stabile avea aggiudicato a parecchie nostre chiese. In esso vi è questa importante espressione (col. 204 *b, c*): *quicquid ipse Stabilis in vestras domini Grasemundi episcopo ecclesias vel oraculis judicavit,* dalle quali si comprende apertamente, che tutte le chiese nominate in quell'atto erano sotto la giurisdizione del vescovo di Bergamo. E siccome la giurisdizione diocesana allora, come ora, era assai meno estesa della civile (v. Diocesi Bergomense), così parmi si possa a tutta ragione ammettere, che se questa località, detta *Salsa,* era compresa entro i limiti della nostra diocesi, tanto più dovesse poi esserlo entro quelli del nostro Contado. Dove poi si trovasse, sebbene l'indagarlo non sia agevole cosa, tuttavia procurerò porlo in qualche luce, riportando le conclusioni alle quali mi condussero le mie ricerche. Osserverò dapprima che, attesa la distinzione accuratamente mantenuta in tutto il documento, quella di Salsa non era già una chiesa plebana o battesimale, ma bensì una semplice basilica od oratorio (v. Anzago), per cui non è punto a ricercarsi fra quelle chiese, che ancora oggidì, e ne' secoli passati, portavano il titolo di arcipresbiterali. Noterò in secondo luogo, che le chiese beneficate da Stabile, non solo erano poste tutte nella nostra Diocesi, ma che, eccettuata quella di Nembro, tutte l'altre si trovavano nella Valle Cavallina, od in luoghi da essa poco discosti, come Trescore, Telgate, Conisio. In questi paraggi sussistono ancora tre chiese sotto il titolo di S. Pancrazio:

l'una è la parrocchiale di Carobbio o Tresolzio, l'altra la parrocchiale di Gorlago (Maironi, 1 p. 231; 2 p. 121): della terza mi occuperò fra breve. Nè l'una, nè l'altra di quelle due chiese parmi si possa accogliere come l'antica chiesuola detta di Salsa, per la semplice ragione, che sarebbero state distinte col nome del maggior gruppo di case al quale erano congiunte: nome già attestatoci dai nostri documenti di quell'epoca. E se nel 886 era detto *sito Corgolaco* (v. GORLAGO) l'oratorio di S. Felice, che sorge in mezzo ai campi (Maironi, 2 p. 121), tanto più sarebbesi usata questa espressione a riguardo di S. Pancrazio, ora congiunto, allora forse (dato che esistesse) poco distante da quel villaggio. Lo stesso dicasi rispetto alla chiesa di Carobbio, poichè, se la località nella quale sorge questa chiesa, è ora detta Tresolzio, ugualmente sarà stata chiamata anche all'epoca di cui ora mi occupo. Ed invero, sebbene non attestatoci dai documenti riguardo a Carobbio, quel nome tuttavia esisteva prima del mille anche in altra parte del nostro Contado (v. TRESOLZIO), in guisa che parmi di ravvisare in ciò un valido argomento per ammettere, che non meno antica dovesse essere la denominazione di Tresolzio applicata pure al luogo, ove era stata fondata la chiesa di S. Pancrazio. Io mi penso in quella vece, che il San Pancrazio di Salsa non fosse altro che la chiesetta annessa allo Stabilimento dei bagni della nostra Città posto in Trescore sulla destra del Cherio. Prima del 1470 vi era un piccolo convento di Monache Benedettine, le quali per opera di Bartolomeo Colleoni furono trasferite vicino alla chiesa di S. Stefano pur di Trescore, affine di ridurre ad edificio balneario il loro monastero (Celest. *Hist. quadr.* 1 p. 379). Ma il nome di *Salsa* che, secondo me, si connette con *salsus*, vale a dire con una parola, la quale propriamente indicava tutto ciò che ha un gusto di sale (De-Vit, *Lexicon* 5 p. 511; Lucret. *rer. Nat.* 4, 222; Plin. *Nat. hist.* 26, 50 § 1; 36, 28 § 1 ecc.), sembrami che provi una tale corrispondenza. Nei nostri

Scrittori, che, a cominciare dal secolo decimoquinto, scrissero sui bagni di Trescore, sonvi notizie ed apprezzamenti che, a mio vedere, confermano questa induzione. L'Albani scrive *(de Balneis Transcherii* p. 3, nella raccolta *De Balneis Transcherii quae extant omnia, Bergomi* 1582): « Minera aquae — est etiam « salsa; nam aves, et animalia quadrupeda concurrunt ad eius « potum, maxime tempore veris, propter salsedinem; » il Zimalia, che scriveva nel 1470, afferma *(Descriptio Balneorum* cet. c. 1. p. 19): « Minera balnei huius putealis deprehensa est per « lambicationem tenere Sulphuris, Salis et Nitri partem — « cumque potata ventrem solvat, quod Salis partem teneat co- « gnoscitur: et cum nomine antiquo, puteus unde hauritur, « Salina nuncuparetur. » In un frammento attribuito a certo Guidone nostro medico, che si trovava aggiunto ad un vecchio manoscritto, vi ha questa notizia, che appieno conferma le precedenti *(Fragmentum* cet. p. 33): « Hoc balneum est in agri « Bergomatis valle, apud Monasterium quarundam Monacharum « ibidem habitantium, ubi dicitur Salina; » e il Suardi *(de Balneis vall. Transch.* c. 3 p. 36): « est etiam aqua nitrosa, seu « baurachia: nam aves et quadrupedes praesertim tempore ver- « no eam libentissime potant *ob saporem Salis,* usque adeo « enim salsa est, ut, si bulliat donec consumantur tres partes, « aqua ipsa prae nimia Salis mordacitate, in ore contineri mi- « nime possit. » E il Celestino, non so se indotto puramente dal nome, od anche da qualche tradizione, asserisce senza più, che prima del Colleoni di quei bagni non « vi era altra me- « moria, che un Pozzo, dalla consuetudine antica di farvi il « sale, chiamato la *Salina (Hist. quadr.* 1 p. 379). » Se le odierne analisi di quell'acqua che, fra i varii componenti, danno una notevole preponderanza al cloruro di sodio (Marieni, *Acque min. d'Italia* p. 360), confermino appieno le induzioni dei nostri più vecchi scrittori, lascio giudicarlo a chi è versato in siffatte materie; quanto a me debbo solo notare, che non può a meno

di essere sorprendente la corrispondenza fra l'antico nome di *Salsa* e quello più recente di *Salina*, sì da permettere di affermare colla maggiore certezza, che non trattisi che di una identica località. E questi raffronti danno appoggio anche ad una nostra tradizione, secondo la quale, la scoperta di queste acque sarebbe avvenuta nell'ottavo secolo, ai tempi di Carlo Magno (Celestino, 1 p. 377): tradizione, che fu compendiata in quel distico posto sotto il portico dello Stabilimento, che suonava:

Hic pollent populis quondam composita Gallis
Balnea, martisato tandem Coleono novata

ed alla quale, nello stato attuale delle ricerche eseguite presso di noi, non era agevole il fare buon viso (Marieni, p. 556). Ma ora che si può mostrare, come fino dal 830 la località, nella quale sorgeva la chiesuola di S. Pancrazio, avea un nome, che si connetteva con uno dei caratteri, che, d'una in altra generazione, parve sempre de' più salienti in quell'acqua, non sembrami più permesso di porre in dubbio la veridicità di quella tradizione; che anzi si può credere, che, se fino dai primi anni del secolo nono quella denominazione locale si era già, per così dire, consolidata nell'uso comune di esprimersi, la scoperta di quelle acque possasi ascrivere ad un'epoca più remota senza tema di dar corpo a solleticanti, ma insieme fanciullesche fantasie. — Col. 204 *a, b,* ancora nello stesso documento del 830 si trova: *casa namque sua quam habere visus fuit in fundo* TURRE *prope* ORATORIO SANCTI ALEXANDRI *cum curte, orto et vinea et terrola ibique in Turre ex integro judicavit in* BASILICA SANCTI CARPOFOLI. *Vinea illa in* FINITAS TORRASCAS *judicavit in ecclesia sancti Iohannis sita in Telegate. Curte namque domocultile in fundo* TURRE VICATE *judicavit in loco* SENODOCHIO *in altario* SANCTI CARPOFOLI *ibique in Turre.* — *Brinio suo in* LEOCES — *casa sua in* SUMMOVICO *judicavit in ipso suprascripto Senodochio.* —

I fondi posseduti da Stabile, come già avvertii più volte, erano per la maggior parte situati nella Valle Cavallina e nella così detta Valle di Trescore, per cui non riterrei si debba andare lontani di là a ricercare i corrispondenti di queste diverse denominazioni. Ora, una delle contrade fra le quali è diviso Trescore. porta tuttodì il nome di *Torre* (Lupi 2 col. 1103; Ronchetti, 4 p. 155; Maironi, 3 p. 143 e le *Carte Topogr.)*: la *finita Torrasca,* come ho già notato (v. Calfe), non è che il territorio di *Torre*. In un atto di vendita del 1151, che fu rogato in Trescore, vi ha: *pecia una de terra vidata et campiva cum edificiis supra in loco Turre et iacet in loco ubi dicitur in Auriolo* (Lupi 2 col. 1103), donde si vede che si continuava a mantenere la distinzione fra *Turre* e Trescore, che ora formano il centro di un solo Comune. E che qui non si intenda un' altra località d'ugual nome, ma posta in luogo diverso, lo dimostra una permuta del 1157, dove si accenna ad una *terra que jacet in loco de Trescorie cum seduminibus supra ubi dicitur Auriolum* (ibid. col. 1153), dalla quale appare la vicinanza di Trescore e di Turre per mezzo di *Auriolum,* sebbene nei documenti si continuasse ad indicarli come due luoghi separati. La forma poi *Torrasca* vigeva ancora nei primi anni del secolo decimoterzo. In un atto inedito del 1211 trovo che il vescovo Lanfranco investe il nipote Nantelmino della decima delle terre *in contrata ubi dicitur Blenum* (v. Plene) *in Valle Trescurii et in duabus petiis terre que jacent ubi dicitur in Prato Gorgulascho et in silva Torascha et Zendobiasca* (*Rotolo episcop.* fol. 14; Lupi, *Stralci mss.* n. 90), tutti luoghi vicini a Trescore, per la quale testimonianza, e pel complesso del documento parmi posta fuori di dubbio quella corrispondenza. Della chiesa e del Senodochio di S. Carpoforo non trovo più menzione nelle nostre carte: non esiste più neppure quella di S. Alessandro, ma il Maironi scrive (3 p. 144 seg.) che vi erano in Trescore due piccoli oratorii, l'uno in onore di S. Cassiano in mezzo alla campagna

verso Gorlago: l'altro intitolato a S. Alessandro, là dove dicesi l'*Abbazia*, dei quali non restano più vestigia. Li vedremo però fra breve ricordati in un documento del secolo decimoterzo. — Rispetto poi a LEOCES credo non siavi neppure a pensare ad una corrispondenza con *Lecco*, poichè la forma di quest'ultimo nome locale, che in tutti i nostri documenti è costantemente *Leoquo, Leoco, Leuco*, esclude una tale corrispondenza. Parmi indubitato che a questo *Leoces* si possa contrapporre l'odierno LÉS, e per la configurazione del terreno, e per una valletta che gli scorre nel mezzo, detto VAL DI LESSE, a tramontana di Trescore, e ciò mediante l'assibilamento della palatina rimasta finale pel troncamento della parola, e per la riduzione del gruppo vocalico *éo* in *e*, come in *Leonis, Leonos* oggidì Leno, in *Leoquo, Leoco* ora Lecco, *Leufo* odierno *Léf*, Leffe, in *Cleuba*, posteriore *Cleba, Clebo*, ora Chieve e così via. — Quanto a SUMOVICO devo notare, che diversi luoghi con questo nome sono indicati nelle nostre carte medievali. In un privilegio concesso nel 1153 da papa Anastasio IV alle monache di S. Fermo, vi ha: *domum quam habetis apud Sumvicum cum vinea* cet. (Lupi 2 col. 1117), che non saprei veramente quale fosse. Da altri documenti si comprende, che *Sumvico* non era che una parte di Carvico (ibid. col. 1163, 1171, 1199), oppure di Levate (*Pergam. in Bibl.* nn. 538, 589, 2608), ma nessuno di questi corrisponde a quanto ho detto sulla località, nella quale devonsi cercare i diversi nomi datici dall'importante nostro documento del 830. Fortunatamente ci soccorre il più volte citato elenco delle nostre chiese censuali di quella di Roma, nel quale leggiamo: *In Plebatu de Telgate — ecclesia sanctorum Michaelis et Alexandri de Sumvico de Triscurio* (Lupi, *Stralci mss.* n. 28), che toglie ogni dubbio sulla cosa, tanto più che subito dopo è posta la *ecclesia sancti Cassiani de Turre de Triscurio* (v. anche Ronchetti, 4 p. 155), donde si vede anche, che dell'oratorio di S. Carpofolo già fin

d'allora non vi era più traccia, e insieme resta aperto, che *Turre* e *Summovico* erano in Trescore due località affatto contigue, per non dire una sola, se l'oratorio di S. Alessandro nel documento del 830 è detto *in Turre,* in quello del 1260 *in Sumvico.* — Quanto a *Turre Vicate,* che il Lupi (1 col. 679) lesse *Turrevico*, credo non possa esser posto in dubbio che non facesse parte di *Turre*, poichè la seguente espressione, a mio vedere, lo lascia comprendere apertissimamente: *Curte namque sua domocultile, ubi habitare visus fuit, in fundo Turre Vicate, cum omnia ad ipsa casa et curte pertinente in vico Turre* cet. (col. 204 *a*); il che vuol dire, che le pertinenze della corte di Torre Vicate essendo poste in Torre, i due luoghi doveano essere contigui, o quanto meno formarne uno solo compreso sotto quest' ultima più generale denominazione. A togliere sotto questo aspetto qualunque erronea interpretazione si avverta che nell'elenco del 1260 (v. sopra) era detto *de Turre* anche l'oratorio di S. Cassano, che effettivamente era discosto da Torre e in mezzo ai campi, e che lasciò fino ad oggi il suo nome ad un cascinale a libeccio di Trescore. — An. 996, col. 1593 *c: corte una massaricia cum casis et omnibus rebus territoriis a se pertinentibus in vico et fundo* TRESCURIO. È l'unica menzione di questo nome che io trovo nei documenti anteriori al mille; però basta a dimostrare con quanta ragione, e topograficamente non so con quanto discernimento, i nostri scrittori lo facessero corrispondere a *Transcherium*, quasi si trovasse al di là del Cherio (forse, secondo loro, rispetto a Brescia) ed usassero questa forma quando pretendevano di scrivere correttamente. La località, che propriamente era distinta col nome di *Trescurio,* dovea esser quella nella quale ora sorge la chiesa parrocchiale. Nel citato elenco del 1260 si recano le chiese di Cantone, Niardo, Sumvico, Torre, tutte di Trescore, ma per quella di S. Pietro e di S. Stefano è detto semplicemente: *ecclesia sancti Petri de Triscurio, ecclesia sancti Stephani*

de Triscurio; e quella sotto il titolo di s. Pietro è ancora oggidì la parrocchiale di questo vasto, quanto sparso villaggio (Maironi, 3 p. 144). Devo avvertire da ultimo, che quanto si trova nell'*Indice Corografico* sotto le voci *Turre* e *Turrasca* non è per nulla attendibile, perchè, secondo il consueto, basterebbe ad ingenerare le più strane confusioni.

TRESCURIO, v. TRESCORE.

TRESOLZIO. An. 959, col. 1087 *a: acto* TRASOLCIO, e non *Trasalcio,* come sta erroneamente stampato in questo volume dei *Monumenta. Signum manibus Petri et Ageprandi de vico Trasolcio.* Non dissimulo una difficoltà. Nel nostro contado vi sono due località, che portano lo stesso nome di Tresolzio: l'una detta più comunemente Carobbio, l'altra chiamata ancora coll'antico nome, che si trova vicina a Brembate Superiore nel mandam. di Ponte S. Pietro. A quale di queste due qui si accenni, mi è difficile poterlo indurre con qualche certezza, poichè, per una combinazione non infrequente in queste ricerche, il documento potrebbe prestarsi ugualmente bene e all'una, e all'altra interpretazione. Dalla posizione degli immobili non si può trarre alcuna conseguenza, perchè sono situati, parte entro la città, parte nei luoghi più disparati del nostro territorio: forse un qualche indizio potrebbesi avere dai testimonii, dei quali, se uno è di Cenate, luogo non lontano dall'attuale Carobbio, gli altri tre però sono di Brembate superiore, vicinissimo all'attuale *Tresolzio.* Il maggior numero dei testimonii appartenenti a Brembate farebbemi quindi pensare con maggiore probabilità a quel gruppo di case, che anche oggidì porta il nome di Tresolzio. Più sicuri indizii riguardo a quest'ultimo parmi si possano ricavare dai due seguenti documenti. — An. 962, col. 1135 *d: Acto vico* TRASOLZIO. *Signum manibus Arioaldi filii quondam Alfri, Rumaldi filii quondam Gaidoni et Gaverti filii Tachimpaldi de suprascripto vico Trasolcio testis.* Qui si tratta dell'acquisto in una casa in Palosco

fatto da Attone conte di Lecco. Il venditore abitava in Palosco, ma siccome Attone piacevasi della residenza di Almenno e suoi contorni, così parmi assai probabile, che l'atto di vendita si compisse in Tresolzio, distante allo incirca da Almenno quattro chilometri, anzichè nel Tresolzio vicino a Gorlago, dove non abitavano, nè il venditore, nè l'acquisitore della casa in Palosco. E se la cosa sta così, come parmi assai verisimile, a questo Tresolzio accenna senza dubbio anche il documento del 988, col. 1474 *c*, dove fra i testimonii ad un atto di vendita rogato in Isione, vi ha anche *Arioaldus de vico Trasolcio*, che è molto probabilmente il medesimo Arioaldo intervenuto all'atto antecedente. Nell'*Indice Corografico* si ebbe adunque troppa fretta di porre in via assoluta Tresolzio nel mandam. di Trescore, mentre i pochi indizii, che si hanno, stanno tutti in favore dell'altro posto nel mandam. di Ponte S. Pietro. Il Lupi ci dà il sunto di un atto del 1045 (2 col. 619) in cui *Atto Notarius filius quondam Lazaroni Iudex de civitate Bergamo pro misso suo Ingo presbitero et preposito* cet. compera *pecies terre in Tresolcio;* nel 1110 abbiamo la costituzione di una enfiteusi in due fratelli *de loco Trisolzo* sovra tredici pezzi di terra posti *in loco et fundo Trezolzo* ed a favore della chiesa di S. Vincenzo (Lupi 2 col. 863 seg.), e qui si tratta senza dubbio di Tresolzio vicino a Brembate. Nell'elenco delle nostre chiese soggette a censo verso quella di Roma, compilato intorno al 1260, vi ha: *in Plebe et Plebatu de Terno — ecclesia de Tresolcio* (Lupi, *Stralci mss.* n. 28), che forse era già fin d'allora sotto il titolo di S. Zenone, che è quello d'oggidì (Maironi, 3 p. 149); nello Statuto del 1263, fra i Comuni ascritti alla Faggia di Porta S. Alessandro, vi è anche il *Comune de Tresolzo* (*Stat. an.* 1331, 2 § 53), e in altro luogo è prescritto, che il *Comune de Tresolzo* si unisca insieme a quelli di Brembate superiore, Prezate ed Argenate e con essi faccia centro in Prezate (ibid. § 60). Trovo inoltre che dovea concorrere insieme

ad altri Comuni alla manutenzione della strada da Porta Broseta a Carvico (*Stat. an.* 1353, 16 § 75).

TREVIGLIO. Capoluogo del Circondario a cui dà nome. An. 964, col. 1193 *a: alia (pecia de terra campiva) in vico* TRIVILIO *qui dicitur* GRASSO. *Campo in vico Trivilio est ad locus qui dicitur* RUBIARE. — Unico documento anteriore al mille che riguardi questa importante borgata. Anche in un documento del 1081 si trova: *in loco Trivilio qui dicitur Grasso* (Lupi 2 col. 727). Che Treviglio a quest'epoca dovesse essere incluso nel nostro Contado, lo si comprende agevolmente da quanto ho detto sotto la parola COMITATUS: ma non sarà inutile notare, come nel secolo decimoterzo, sebbene fosse già perduto per noi, tuttavia si continuava a considerarlo come una pertinenza di pieno diritto del nostro Contado, quando invece non si movea parola su tanta parte dello stesso, che a poco a poco erasene staccata, e s'era ricongiunta a Cremona. In un brano di Statuto, che ci fu conservato dal canonico Agliardi, e le cui disposizioni cadono, a quanto pare, fra il 1248 ed il 1263 (e di questo me ne occuperò in altro scritto) si trova questo passo, che è tolto dalla formola di giuramento del nostro Podestà: *si qua vero loca vel homines vel jurisdictiones ab aliquo vel ab aliqua universitate possideantur, que ad jus civitatis Pergami pertinent vel pertinere videntur, bona fide studebo ea recuperare et retinere et specialiter Brivium cum pertinentiis, et Ponterolum, Faram et Trivilium Grassum (Hist. Patr. Mon.* 16. 2 col. 2067), e non meno notevole è, che nello Statuto del 1263 la enumerazione dei Comuni ascrittti alla Faggia di Porta S. Stefano comincia con quelli di Geradadda, fra i quali naturalmente *Trivillio Grasso (Stat. an.* 1331, 2 § 56). Su alcuni avanzi dell'epoca romana trovati nei contorni di questa borgata, v. Casati *Treviglio* p. 7 seg. I documenti da me recati provano poi quanto sia inesatta la asserzione del Casati (ibid. p. 18 seg.) il quale fa risalire soltanto al secolo

undecimo la più vecchia e certa memoria di Treviglio. Anche nei documenti posteriori al mille continua per tre o quattro secoli la denominazione di *Trivillio Grasso*, il che puoi vedere presso Casati, ibid. p. 269 seg.

TREVILIO, v. TREVIOLO.

TREVIOLO. Mandam. III di Bergamo. An. 910, col. 756 *b: Benedicti de* TREVILIO. — An. 911, col. 762 *b: Lamperti de* TRIVILIO. — An. 911, col. 766 *b, c: acto Trivilio.* — An. 913, col. 782 *a, b: rebus massariciis in fundo Trevilio cum famulis, servos et ancillas* cet. — An. 929, col. 907 *d*, 908 *a: dedit d. Adelbertus episcopus da parte* BASILICE SANCTI GEORGII *scito Trivilio due pecies de terra campive iuris ipsius basilice* cet. *constitutes in suprascripto vico Trivilio. Prima pecia loco ubi dicitur* PROPE CASTRUM, *inter adfines a mane* SANCTI VINCENCII, *a meridie ipsius basilice sancti Georgii, a sera* VIA, *a montes* SANCTI MARINI. La denominazione *prope Castrum* indica il luogo già fortificato fin d'allora. *Alia pecia ubi dicitur* BARRACAS, *abet fines a sera sancti Vincencii, a montes sancti Vincencii. Due pecie de terra campiva constitute in eodem vico Trevilio. Prima pecia loco ubi dicitur* BARBIANA, *inter adfines a mane* VIA, *a sera* SANCTI MICHAELI. *Alia pecia ubi dicitur* VIA CAVA, *inter adfines a mane ipsius basilice sancti Georgii, a meridie* SANCTI PETRI. — An. 959, col. 1082 *c*, 1083 *b: rebus in vico Trivilio sunt pecias duas, una clausoriba cum vineis et arboribus super habente, alia vidata et campiva uno tenente et arboribus super habente. Pecia clausoriba dicitur* BROILO. *Pecia vidata et campiva da sera* VIA, *a montis sancti Georgii.* — An. 961, col. 1115 *a: campum unum in vico et fundo Trevilio a locus ubi dicitur* MEMORIANA, *coerit ei da sera* VIA, *da monti* SANCTI ALEXANDRI. — Col. 1245 *b, d*, 1246 *a*. Non vi ha nulla di degno di nota. — Col. 1416 *a, b*. — Il Lupi (2 col. 80, 89) rettamente osservò che qui si trattava di Treviolo, rimproverando il Giulini di aver confuso

questo col Treviglio di Geradadda. Le osservazioni del Lupi sono riportate in due distinti luoghi di questo volume dei *Monumenta* (col. 766 e 782 in nota), ma nell'*Indice Corografico* si confondono quattro documenti, che riguardano Treviolo, coll'unico spettante a Treviglio, e quindi a *Trevilium* si contrappone *Treviglio* senza altre spiegazioni. — Nel 1030 la forma del nome di Treviolo è ancora *Trivilio* (Lupi 2 col. 561), ma si vede che, per distinguerlo da quello di Geradadda, che avea acquistato una maggiore importanza, nell'uso comune s'era già introdotta la forma diminutiva *Triviliolum*, poichè in un diploma rilasciato nel 1159 dall'imperatore Federico ai Canonici di S. Alessandro, enumerandosi i luoghi ove aveano i loro possessi, trovo già la forma *Triviolo* (ibid. col. 1165). Nel 1174 sono nominati parecchi *habitatores in loco Triviliolo* (ibid. col. 1281); in un atto inedito dello stesso anno si accenna alla *ecclesia sancti Georgii de Triviliolo (Pergam. in Bibl.* n. 564), e quando si badi che questa chiesa, che è tuttodì la parrocchiale del luogo (Maironi, 3 p. 156), nel documento sovracitato del 929 era detta: *basilica sancti Georgii scito Trivilio*, si troverà quanto fosse vera la induzione del Lupi, e quanto accurata la sua distinzione, perchè non venisse confuso questo col Treviglio di Gerradadda. La forma *Triviliolo* la rinvengo ancora in un documento del 1183 (Lupi 2 col. 1343), ma poscia, cominciando dal nostro Statuto del 1263 *(Stat. an.* 1331, 2 § 56) e in tutti i susseguenti, vi ha sempre *Triviolo*.

TREXE, v. Curno.

TRIGOLO. Mandam. di Soncino. An. 919, col. 835 *b: Ambrosius missus domni imperatoris et filius bone memorie itemque Ambrosioni de loco* TRIGULO. — La corrispondenza è indubitata, tanto più poi, che i fondi permutati da questo Ambrogio col vescovo di Cremona, erano situati in Cumignano, villaggio posto a circa chilometri 3 1/2 da Trigolo. Il compilatore dell'*Indice Corografico* ha dimenticato di registrare questo nome

locale, malgrado il dovere che ha sentito « di rendere pubblicamente grazie al cav. Robolotti » per avergli spedito « un « indice corografico *completo* della Provincia di Cremona (col. « 1915 di questo volume dei *Monumenta*). » I complimenti, questi fuochi fatui accesi davanti agli occhi dei gonzi, coprono sempre qualche mancanza, supponiamo, per lo meno di buon senso. — In un documento del 1333 pubblicato dal Ficker nel libro che ha per titolo: *Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwigs des Baiern* u. s. w. p. 161, fatto conoscere dal Wüstenfeld al Galantino (*Storia di Soncino* 3 p. 507), vi ha: *castrum Trivoli*, che ivi si fa corrispondere a Treviglio, mentre più rettamente si dovrebbe dire *Trigolo:* il che ho voluto notare, perchè altri non sia tratto in errore da queste corrispondenze cercate a troppo buon mercato. Così non può essere fondato che sovra un puro malinteso, o non può avere per base che errori di trascrizione quanto indusse il Casati ad ammettere, che Trigolo nelle antiche cronache è chiamato *Trivilium* (*Treviglio* p. 18 e nota 1), poichè il nome dato dal documento del 919 e la identica forma durata fino ad oggidì escludono una supposizione di tale natura.

TRIGULO, v. Trigolo.

TRIRIOLA, torrente; v. Redone.

TRIVILIO, v. Treviolo.

TRIVILIO GRASSO, v. Treviglio.

TUMBILIES, v. Martinengo.

TURMIANO, v. Tormo.

TURRE. An. 847, col. 275 *c: Laudefredo de* TURRE. È assai difficile poter dire a quale località qui si accenni. Potrebbe essere tanto *Torre di Trescore,* di cui vedi sotto quest'ultimo nome, quanto *Torre presso Medolago.* I seguenti documenti trattano senza dubbio di quest'ultima località. — An. 952, col. 1027 *a, b,* 1028 *a: Petri de vico* TURRE. *Ursoni de eodem vico Turre. Casis et rebus terretoriis in suprascripto vico et fundo*

Turre et infra castro Medolaco cet. *Actum suprascripto vico Turre. Radaldi de suprascripto vico Turre.* — Col. 1031 *c*, 1032 *a*, dove è pure indubitato che si tratti di Torre di Medolago. — An. 959, col. 1082 *c*, 1083 *a*, *b*: *casis et rebus territoriis que sunt positis in vicoras et fundoras* TURRE PROPE CASTRO MODELACO cet. *Ad primo sedimen cum casis superabente, vinea, curte, orto, simul tenente* cet. *Secundo sedimen dicitur de Maurone a meridie* VIA. *Tercio sedimen cum vinea et clausura* cet. *dicitur* ZUCULIARE. *Vinea dicitur* ALBAREDO. *Primo campo cum riveria superabente dicitur* BENAGO, e così due altri campi portano lo stesso nome. *Secundo campo dicitur* MUZLADE. *Tercio campo dicitur Alberedo. Quarto campo dicitur* BEDESCO. *Quinto campo dicitur* PICULIARI. *Septimo campo dicitur* BINDA. *Octavo campo dicitur* CAMPIVA. *Decimo campo dicitur* AVERTE. *Undecimo campo dicitur* VALLEDA. *Quartodecimo campo dicitur* VIA MONTENARIA. *Quintodecimo campo dicitur* ALBARETA. *Nonodecimo campo dicitur in* CASTANETA. *Primo castaneto dicitur* CARPENEDOLA. *Tercio castaneto dicitur* PISINA A RUNCO, *da mane* SANCTE MARIE, assai verisimilmente la chiesa, ora parrocchiale di Medolago, posta anche oggidì sotto il titolo di Maria Vergine (Maironi, 2 p. 173). *Quarto castaneto dicitur* BRUGARIO, dall'*erica*, che, con nome di origine verisimilmente celtica, da noi, come in tutta Lombardia, è detta *brugh*. Vi sono altri tre pezzi di bosco castanile, che portano nomi già riferiti. — Col. 1116 *b*, *d*, 1319 nota 1. — Non cito il documento n. 824 a col. 1441 seg. perchè non è che una ripetizione di quello recato a col. 1027, che porta il n. 600. E non è solinga questa confusione nella riproduzione dei nostri documenti. — Il nome di *Torre* vige ancora a levante di Medolago in un piccolo gruppo di case.

TURRE, v. TRESCORE.

TURRE PROPE CASTRO MODELACO, v. TURRE.

TURRE VICATE, v. TRESCORE.

TUSSINA, v. FLAPONICA.

U

ULIOLA, v. Pedrengo.

UNCIA, v. Pedrengo.

URCASALE, v. Oscasale.

URGNANO. Mandam. di Verdello. An. 987, col. 1469 *a: Urviane, qui et Richardo, de vico* URNIANO. — La forma *Urniano* si trova anche nello Statuto del 1265 (*Stat. an.* 1331, 2 § 56), ed è il sincopamento di una originaria AURINIANUM, da un gentilizio *Aurinius,* che, sebbene non attestato, tuttavia è reso assai verisimile da *Aurius* e dalla frequenza dei nomi locali che l'hanno per fondamento (Flechia, *N. L. I. S.* p. 48). Oltre al nome, ci pervennero da Urgnano due altri preziosi avanzi dell'epoca romana: una iscrizione, che ricorda un Rustio Secondo, il quale coprì il quatuorvirato nel nostro Municipio (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5140; Finazzi p. 141), ed un'altra del seguente tenore (*Corp.* cet. n. 5162; Finazzi p. 176):

T . MATIENVS . L . F
ANI . SIBI . ET . M . FRAT
T . F . I

L'ho recata, perchè potrebbe presentare qualche difficoltà topografica per la tribù. Di Municipi ascritti alla tribù *Aniense* nell'Alta Italia non v'erano che Cremona e Vercelli (Grotefend,

Imp. rom. tributim descript. pp. 49, 87), poichè, quanto a *Forum Iulii* nella Venezia, è accertato che era ascritto alla *Scaptia* (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 1. p. 163; cfr. Grotefend p. 56). Ora, questo *T. Matienus* era verisimilmente o Vercellese, o Cremonese, e piuttosto riterrei cremonese per la contiguità del territorio di questa città con quello della nostra. Sarebbe a torto però se si volesse indurre da questa indicazione, che il territorio di Cremona si spingesse fino ad Urgnano: primamente perchè, anche la ristrettissima giurisdizione diocesana d'oggidì verso il nostro piano non permette neppure lontanamente un tale sospetto: in secondo luogo perchè per molte ragioni si può trovare una tribù diversa in una città, e non ultima di tutte credo possa ammettersi quella dei possessi: in terzo luogo poi perchè, se Barriano ci si presenta colla tribù *Voturia*, che è la nostra, è impossibile per conseguenza ammettere che Urgnano fosse incluso nel Cremonese pel solo fatto, che una iscrizione ivi scoperta ci presenta la tribù Aniense, poichè Urgnano giace appunto a mezza via tra Barriano e Bergamo, e quindi assai lontano dai confini della giurisdizione ecclesiastica e civile di Cremona. — Sulla probabilità che fino dal 886 vi esistesse la chiesa ora parrocchiale, di S. Nazaro, vedi Cologno.

URIE, v. Orio.

URNIANO, v. Urgnano.

URRE, v. Orio.

URSIANICA, v. Sorisole.

URSI CASALE, v. Oscasale.

URSO CASALE, v. Oscasale.

V

VABRIS. An. 774, col. 100 *c*: *terra, quam habere videor in fundus* VABRIS, *campis, pratis et silvis* cet. L'*Indice Corografico* non registra neppure questo nome locale, il quale tuttavia dovea trovarsi nel nostro Contado, poichè in questo documento, che è l'importantissimo testamento del gasindo Tuidone, si notano accuratamente le chiese ed i poderi, che erano posti in Giudiciarie o Ducati forastieri. Io connetto questo nome locale con quelli datici dai seguenti documenti, i quali ci presteranno anche il mezzo di stabilirne la posizione approssimativa. In un atto spurio del 753 (col. 30 seg.), che contiene una donazione di fondi posti nell'episcopato cremonese al monastero di Nonantola, vi ha (col. 32 *a*): *in* VAFRI *sorte II.* Non ho accennato a questo, se non per ricordare l'autentico inventario dei beni di quel Monastero, compilato intorno al 990 (Tiraboschi, *Storia dell'Abbaz. di Nonantola* 2 p. 126), nel quale si legge (col. 1508 *c*, 1509 *a*): *breve recordationis de terra Sancti Silvestri, que adiacet infra episcopio cremonensi.* — *In* VAFRI *sortes II et infra* CASTRO *mansionem unam.* Che questo *Vafri*, sebbene posto entro i confini dell'episcopato o della diocesi cremonese, dovesse trovarsi nel nostro Contado, parmi poterlo dedurre, oltre a quello che ho detto rispetto a *Vabris*, anche da ciò, che si trova enumerato in seguito ad *Arzago* ed

a *Casirate*, terre evidentemente nostre. A raffermare questa induzione, parmi concorra meravigliosamente il diploma rilasciato nel 1192 dall'imperatore Enrico VI, col quale immette i Cremonesi nel possesso di Crema e dell'Isola Fulcheria e sue adiacenze (Murator. *Antiqu.* 4 col. 231 seg.; ibid. col. 233). In esso sono distintamente annoverate le terre, che si trovavano sulla destra del Serio, ma che erano fuori di quell'Isola: alcune di quelle che erano sulla sinistra del fiume: quelle che costituivano l'Isola Fulcheria propriamente detta, e infine vi ha questa espressione: *hec sunt in* VAVRE, *Cremosianus, Trescore, Casaletum, Bordenacium, Quintanus, Piranegra* (Pieranica) *et Torlinys*. Sulla fine del secolo decimosecondo il nome di *Vavre* indicava un distretto a maestro di Crema, che includeva le terre di Cremosano, Trescore, Casaletto, Quintano, Pieranica, Torlino e così via, e di questo fatto rimase memoria nell'aggiunta, che accompagna tuttodì il nome di una di quelle terre, cioè CASALETTO VAPRIO. E qui con tutta verisimiglianza era il centro della località variamente chiamata pel corso di undici secoli *Vabris, Vafri, Vavre, Vaprio*, tutte forme diverse di un stesso nome. Nell'*Indice Corografico* a *Vafri* non si contrappone alcun nome odierno; solamente si nota che era Cremonese, citando i due documenti del 753 e del 990. La corrispondenza, che io ho procurato di porre in qualche luce, parmi indubitata.

VAFRI, v. VABRIS.

VAGENE, v. VASINE.

VAGILATE, v. VAILATE.

VAGINE, v. VASINE.

VAILATE. Mandam. di Pandino, ora cremonese. An. 919, col. 838 *a*: *Garibaldi de* VAILATE. — An. 993, col. 1552 *b*: *Giselbertus comes palatii et filius bone memorie Lanfranchi item comes palatii de vico* VAGILATE. — Nel 1120 trovo nominata la chiesa di S. Pietro di Vailate (Lupi 2 col. 907), che è ancora

la parrocchiale ed arcipresbiterale del luogo (Grandi, 2 p. 302). Erra poi il Grandi nel riportare al 1187 la prima menzione di questa borgata (Grandi, a. l. c.).

VAIRANO, v. VALLERIANO.

VALARENGO. An. 830, col. 203 *c: terra etenim illa que habere visus fuit in Bulgaro seo et in* VALARENGO *vel in Palatiolo* cet. — An. 847, col. 275 *a, c: una petia de terra campiva in* FENITA VALLARINGA *qui dicitur* BRAIDA A CARPENEDELLO; *seo et dues pecies de terra.... et campiva in ipsa fenita Vallaringa, locus ubi dicitur* PRADO DE AGEMUNDO; *seo et dedit.... de ipso brinio quod pertinet de ipso* VISINADO VALLERINGASCO. *Aufret de* VALLARINGO. — An. 948, col. 1001 *b: Tagimpaldi de* GUALARINGO, che ci presenta un passaggio identico a quello di *guado* da *vadum*, *Gualtero* da *Walter*, *guardare* da *wahren* o *warten*, *guastare* da *vastare* e così via. — La approssimativa posizione di questa località ci è data da un testamento del 1032, nel quale leggiamo: *in Martinengo vero in loco qui dicitur Walaringo* (Lupi 2 col. 571), dal che si vede che era situata nei contorni di Martinengo. Il suo nome si connette col nome proprio *Wallari:* così si chiamava anche il nostro Duca Langobardo durante l'interregno (Paul. Diac. *histor. Langob.* 2, 32; *Script. rer. Langob.* p. 504, 5 Waitz), sicchè la forma primitiva sarà stata WALLARINGUM. Vi era anche un *Vallaringo* nel tenere di Crotta d'Adda (v. sotto questa voce), apertissimamente indicato da un documento del 998, del quale non s'accorse l'accuratissimo compilatore dell'*Indice Corografico.*

VALLARINGO, v. CROTTA D'ADDA, VALARENGO.

VALDILESSE, v. TRESCORE.

VALLE, v. PALOSCO.

VALLE BREMBANA. La valle entro la quale ha corso il Brembo, dalle estreme sommità della catena orabica fino a Villa d'Almè. An. 1000, col. 1744 *a, b: et prato uno in* VALLE

BREMBANA *ubi dicitur*.... Sfortunatamente manca il nome di questo luogo della nostra Valle.

VALLE CAVALLINA. An. 774, col. 100 *d*, 101 *a*: *curte domoculta juris mei, quam habere videor in Bergis, seo et massaricias et aldionalis fine* CAVELLES *in suso per Valle Camonense in integrum mea portione, ubi ubi inventa fuerit post meum decessum, infra suprascripta Valle fine* CAVELLAS *in suso* cet. Le espressioni di questo interessantissimo dei nostri documenti parmi dimostrino chiarissimamente che *Cavellas* confinava colla Valle Camonica, cosicchè i possessi situati in quest'ultima Valle venivano ad essere posti *fine Cavelles in suso per Valle Camonense infra suprascripta Valle*, cioè dal confine di *Cavellas* risalendo verso settentrione *(in suso)*, ove appunto comincia la Valle Camonica. — An. 850, col. 203 *b*, 204 *a*: *casa vero illa, quod habere visus fuit in Bientiano, et terra et silva, quam habere visus fuit in Cavellas, iudicavit in* ECCLESIA SANCTI LAURENTII *sita Cavelles. Prata illa in Cavellas et vinea illa in finitas Torrascas iudicavit in ecclesia sancti Iohannis sita in Telgate et in sancti Laurenti sita Cavelles.* — An. 928, col. 897 *b*: *in vicis et fundis Berce sito* VALLE *que clamatur* CAVALLINA. — Estraggo dall'ampio commento, col quale il Lupi accompagna il documento del 850, le seguenti osservazioni, poichè, nè meglio, nè più acutamente si potrebbe dire (I col. 682 seg.): « In Valle Bergomatis agri modo Cavallina dicta « paulo supra celebrem Triscurii vicum exordiente, quae usque « ad Vallem Camunniam pertingit, eique contigua est, plebana « antiquissima habetur ecclesia S. Laurentio dicata modo de « *Molonco* dicta, vico haud multum, ut arbitror, antiquo; nam « in vetustis chartis, si bene memini, eius mentio non occurrit. « Locus autem, ubi ecclesia ipsa sita est, non parum a vico « ipso distat, ibique modo paucae extant domus secus pubblicam viam, quae in vallem ducit Camunniam, ac modo nuncupatur *Pieve*, nomine profecto a plebana ecclesia derivato, ac

« recentiore, quam ecclesia ipsa: cum autem plebanae ecclesiae « in frequentiori cujusque pagi, aut vallis vico constitutae « fuerint, uti jam in prodromo annotavi, ambigendum non est « celebrem ibidem antiquissimis temporibus extitisse vicum, « qui alio nomine censeretur, et annorum decursu a vicino « forsan ingruente torrente Drione nuncupato dirutus fuerit, « utpote qui quandoque modo etiam magna aquarum copia « praecipiti cursu ea loca inundet, ac gravissima damna inferat: « ac revera in fodiendis ibi domorum fundamentis plurimum « glareae ipsius torrentis inventum fuit. Facile itaque credide- « rim hunc vicum, dum extaret, *Cavellas* dictum fuisse, eumque « esse, qui in antiquissimis his octavi et noni saeculi documentis « recensetur; quo diruto incolae, ut torrentis ruinas effugerent, « in imminentem collem, licet ab ecclesia dissitum, commigra- « verint, ibique lares fixerint, et hinc exortus vicus Molonium « nuncupatus. Plura enim praeterea alia sunt, quae suadeant « eo loci in valle, quae modo dicitur Cavallina, situm fuisse: « continenter quippe in hac charta, quam explanamus, nonnulli « alii recensentur adhuc extantes, et noti vici, ad eandem « vallem pertinentes: et loco, ubi plebana illa visitur ecclesia, « veluti circumpositi cet. » E non per contravvenire in un punto alle induzioni del Lupi, ma, come spero, per meglio determinarle, noto che, potrebbe anche darsi che originariamente il nome di *Cavellas* non fosse il nome speciale di un *vicus,* ma sibbene il più generale di un distretto o *pagus*, nel quale, per la introduzione del cristianesimo, sorse poi la chiesa di S. Lorenzo; e come la Tavola Vellejate ci dà un *pagus Damitius,* un *pagus Salvius,* un *pagus Valerius* (Maffei, *Museo Veron.* pp. 382, 384 e passim), così penso che questo nostro si chiamasse PAGUS CAVILLIUS o CAVELLIUS da gentilizii pienamente attestatici (Flechia, *N. L. I. S.* p. 29); onde, come in altri casi consimili, rimasta solo la parte determinativa di questo costrutto, la chiesa battesimale che sorse nel centro di quel *pagus* fu detta

in Cavellas, da cui, per la speciale conformazione del terreno circostante, prese origine la più recente e non meno estesa denominazione di Valle Cavallina. Nè, a mio avviso, i nostri più antichi documenti contravvengono a tale induzione, poichè la espressione: *fine Cavellas in suso per Valle Camonense* parmi non indichi un *locus*, un *fundus*, un *vicus* speciale, che avesse nome di *Cavellas*, ma sibbene, come *Vavre*, un vasto tratto di territorio, che confinava colla Valle Camonica ed oltre il quale quindi cominciava questa amplissima Valle. La scoperta poi di tombe in fondo di proprietà Bettoni a mezzodì della chiesa di S. Lorenzo sulla via conducente a Bergamo, le quali contenevano preziosi oggetti e che non doveano essere meno antiche della prima metà del secondo secolo dell'era volgare, conferma la induzione del Lupi, poichè il sepolcreto stava a quattro metri sotterra, coperto da strati alternati di ghiaja e di terreno coltivato (Mantovani, *Sepolcreto rom. di Mologno* p. 7 seg.), che mentre attestano la continua presenza dell'uomo in questa località, segnano anche le continue rovine che vi arrecava, e vi arreca, il torrente Drione. Nell'*Indice Corografico* a *Cavelles* si contrappone *Cavallina*, ma questa è una inesattezza, dal momento che non esiste una località chiamata semplicemente con tal nome, ma sibbene esiste la Valle Cavallina, che, come avvertii, da *Cavellius*, *Cavelles* trasse questa sua denominazione. Nello stesso *Indice* inoltre si commette una nuova inesattezza non meno grave, poichè si cita il documento n. 464 come uno fra quelli, nei quali si parla di *Cavellas*. Non fa bisogno ch'io spenda ulteriori parole a dimostrare, come il *Cauvelle*, *Cauvello* ivi nominato, non sia che l'odierno *Covello*, del che ho trattato a suo luogo, e il che è provato luminosamente dal complesso del documento.

VALLEDA, v. Turre.

VALLEGELLA, v. Castello Bergomense.

VALLERIANO. An. 964, col. 1192 *d*, 1193 *a*, 1194 *a*: *duas*

pecias de terra campive quibus sunt posites una in vico VALLERIANO *et alia in vico Trivilio qui dicitur Grasso* cet. *Campo in vico Valleriano a mane* cet. *Liutefredi qui et Lingo filius... [de Val]leriano.* — Nell'*Indice Corografico* gli si fa corrispondere *Vairano,* che, per tutte le circostanze date dal documento, dovrebbe essere quello vicino a Crema. In una carta del 1163 (Lupi 2 col. 1199) trovo: *ibi vidi et audivi quod Henrichettus filius quondam comitis Henrici venit petitum cum Alberto Albertonis, Benzone de Valeriano ac Crescinguerre de Caravazzo ut Canonici prefate ecclesie* (di S. Alessandro) *tum legaliter de suo recto feudo investirent* cet. In una importante sentenza, data nel 1151 dai Consoli di Crema sovra una questione fra l'Abbate di Astino e certo Lanfranco da Caravaggio pel possesso di 21 pertiche di terra in Levate, vi ha: *visis racionibus et allegationibus ab utraque parte Cremensium Consules videlicet Lanthelmus comes et Wilielmus comes et Tedaldi de Caravazo et Bernardus de Cavralba et Coglate de Valeriano* cet. (Lupi 2 col. 1103), da cui appare, che se uno dei Consoli cremaschi era di *Valeriano,* devesi senz'altro tenere questo nome corrispondente all'odierno *Vairano,* poco discosto da quella città. Col che si raffermano anche le indicazioni date da tutti questi nostri documenti. — Il nostro *Vallerianum,* o meglio VALERIANUM, avrà avuto nome da un gentilizio *Valerius,* frequentemente attestatoci dalla nostra epigrafia *(Corp. Inscr. Lat.* 5. 2. 5095, 5113, 5124; Finazzi pp. 5, 32, 73). Si possono confrontare con questo il *fundus Valerianus* della Tavola Vellejate (Maffei, *Mus. Veron.* p. 387), come pure il *fundus Valerianus* della Cronaca di Farfa *(rer. ital. Script.* 2. 2 col. 369).

VALLESURDA. An. 948. col. 1000 *a, b: quatuor pecie de terra, una curtiba cum aliquantula edificia desuper, et due ortibe, seu una vitata, quibus sunt posite pecie curtibe locus ubi dicitur* VALLESURDA; *fines a meridie* SANCTI BENEDICTI. *Prima pecia ortiba ibi prope. Alia pecia ortiba locus ubi dicitur....*

fines a mane et monte SANCTI ALEXANDRI, *(Pecia) vitata locus ubi dicitur* SANCTO DONATO; *fines a mane* SANCTI IOHANNIS EVANGELISTE, *a meridie* VIA, *a sero terra de Comitatu, a monte* SANCTE TRINITATIS *et Adelberti.* — Merita appena di essere accennato, che a *Vallesurda* l'*Indice Corografico* contrappone *Valsolda* sul Lago di Lugano! Piuttosto io credo che la esatta corrispondenza sia quella di VALSORDA, un cascinale tra Fontanella e TORRE PALLAVICINA, che fa parte di quest'ultimo Comune. Che anche la denominazione di *S. Donato* dovesse trovarsi in quei contorni, parmi lo dimostri chiaramente la forma del documento, nel quale non si cita nè *vicus,* nè *fundus,* come in tutti gli altri documenti, e come in questo stesso si fa subito dopo parlando di Capriate e di Antignate, ma si usa semplicemente la espressione: *locus ubi dicitur Sancto Donato.* Altri indizii, a mio giudizio, confermerebbero la corrispondenza da me segnata. Fra i confinanti del pezzo di terra a vite vi ha una proprietà della chiesa, od oratorio che sia, di s. Giovanni: ora, un oratorio sotto questo titolo sussiste ancora nel territorio di Fontanella (Grandi 2 p. 18; Muoni, *Romano* p. 108 in nota). Pare ancora, sebbene, quanto sotto questo rispetto narrano gli Storici soncinesi anche più rispettabili (v. per tutti Galantino 1 p. 7), non abbia alcun fondamento storico, e sebbene la iscrizione ivi arrecata non sia che una sfacciata impostura dei secoli seguenti, che antichissimamente vi fosse nella chiesa plebana di Soncino una cappella sacra alla Trinità, la quale assai verisimilmente non poteva essere diversa da quella, che avea sue proprietà in Valsorda, e che nel documento del 948 è indicata colle sole parole: *Sancte Trinitatis.* — In un documento del 998 (col. 1678 *c*) si accenna ad una località detta *Valsurda* posta nel territorio di Crotta d'Adda, ma che, a mio avviso, non potrebbe essere questa, di cui ora mi occupo, poichè, mentre quella era circondata da tre parti da proprietà del vescovo di Cremona,

questa invece avea confini al tutto differenti. Nessun altro indizio si oppone alla posizione da me segnata di questa *Vallesurda*, se non questa strana combinazione, che nelle indicazioni del documento vi sono elementi tali, che si potrebbero quei luoghi permutati tenere per suburbani della nostra città. E confesso, che non è che il solo silenzio su questa prossimità, che mi trattiene dall'arrischiare una tale congettura. Su Torre Pallavicina e sull'antico suo nome, vedi quanto ho detto sotto CAMPANEA.

VALLIMINA, v. COVELLO.

VALSORDA, v. VALLESURDA.

VALSURDA, v. CROTTA D'ADDA.

VALTESSE. Comune suburbano, mandam. III di Bergamo, tutto sparso ai lati della via, che dalla città conduceva al ponte romano di Almenno. An. 904, col. 693 *b: Petrus de* TEGIES. — An. 905, col. 695 *b: Petroni de* TEGES. — An. 905, col. 705 *a: Petrus filius b. m. Asterii de Teges.* — An. 908, col. 734 *a: Petrus de* TEGIE *qui extimavi et manus meas subscripsi*, come si soscrisse anche nell'antecedente atto del 905 (col. 705 *a*), il che è il più forte argomento per ritenere, che si tratti sempre di una medesima persona e di una stessa località. — Col. 739 *c*, 782 *c*, 804 *c*, 814 *a*, 838 *d*. — An. 928, col. 900 *a: Adelbertus de Tegies* e non de *Regies*, come ivi è stampato, il quale errore è forse da imputarsi alla copia di questo documento fatta nel secolo decimoterzo, poichè così ha anche il Lupi (2 col. 167). — An. 970, col. 1264 *d: signum manibus Ermerici filii quondam Agioaldi de loco Tegie.* — An. 995, col. 1586 *b, c: Arioldus filius quondam item Arioldi de loco Teges. Campo uno in eodem loco et fundo Tegies, loco ubi dicitur campo* CALANISCO. — Nell'*Indice Corografico*, citandosi questo documento n. 898, a *Tegies* si fa corrispondere Telio frazione di Pescarolo Cremonese: ma quando si arrischiano sentenze di questa natura, è dovere di dire quali indicazioni

si trovino in un documento tutto bergamasco per asserire, che vi si tratti di fondi posti in altro Contado; poi di mostrare come da questo antico *Teges* o *Tegies* abbia potuto derivare un odierno *Telio*. Questa trascuranza è tanto più imperdonabile, in quanto che già il Lupi, accennando a *Tege*, avea scritto: « qui locus erat Vallis illa, quae modo dicitur *Valtezze* (2 col. « 114) » ed a col. 825 (nota 2) di questo volume dei *Monumenta* si erano riportate le osservazioni del Lupi, nelle quali si segnava questa esatta corrispondenza. Diffatti in un atto del 1181 abbiamo che certo *Petrus de Scala totum quod habet ad Redonam ad Tegetem et ad Plorizanum in se servavit* (Lupi 2 col. 1331), i quali erano tutti luoghi contigui e suburbani; in un atto poi inedito del 1108 (*Pergam. in Bibl.* n. 553) trovo questa preziosa indicazione, che toglie ogni dubbio: *a parte ecclesie sancti Columbani de Tegete petia una de terra campiva in suprascripto loco et fundo Tegete prope ipsam ecclesiam*, e la chiesa di s. Colombano è tuttodì la parrocchiale di questo sparso villaggio (Maironi, 3 p. 206). Pare che il nome di *Vallis* aggiunto a quello di *Teges* non abbia cominciato ad introdursi che sulla fine del secolo undecimo. Io non lo trovo per la prima volta che nel 1064 in un documento dell'Archivio Capitolare (H 7), citato dal Mozzi (vol. 1, s. A), ove si legge: *in loco et fundo Tege ubi dicitur in Valle Tege*. Nel 1168 in una carta, pure inedita, vi ha: *petia una de terra aratoria in Valle de Tezze prope stratam et dicitur campum de Curnasco, a mane coerit ipsa strata (Pergam. in Bibl.* n. 341), la quale, è con tutta verisimiglianza, avuto riguardo alla sua direzione, la stessa *via*, che dai tempi romani conduceva al ponte d'Almenno ed a Leuceris. Però ancora nel 1174 si ha semplicemente: *pro duabus petiis de terra que iacent ad Teze* (ibid. n. 509); nel 1181 si dice ancora semplicemente *ad Tegetem* (Lupi 2 col. 1331), ma in una carta del 1217 vi ha: *Bergaminus de Valle Tegetis (Pergam. in Bibl.* n. 433) ed in altra del 1287 si legge senz'altro:

in vicinia sancti Laurentii in Valle Tegetis (ibid. n. 1332), e il nome dura inalterato fino ad oggidì. La speciale configurazione del suolo, sul quale è posta la Valtesse, giustifica appieno l'aggiunto di Valle datole nei secoli posteriori. A settentrione è chiusa dalle pendici del Canto e del Luvrida, a mezzodì dalla catena di colline che si ergono a tergo della nostra città, e quasi nel mezzo di questo angusto piano scorre il torrente Morla. Parmi indubitato che il nome di questa località derivi dal latino *teges*, che in origine significò una stuoia atta a coprire ed a difendere dagli ardori del sole (cfr. Columell. *Rei rust.* 5, 5) o dalle intemperie dell'aria, e poi nella età di mezzo indicò i rustici abituri coperti di paglia o di sarmenti: nome che vige ancora nel nostro dialetto *(tèza)* e nel nome di molti cascinali sparsi nelle nostre campagne. Nè diversa origine ha la denominazione di Litezzo vicino a Cologno, che il Ronchetti non seppe a qual luogo accennasse avendola male trascritta con *Comune de Teregetibus (Memor. stor.* 5 p. 65), mentre nel nostro Statuto del 1263 stando effettivamente *Comune de Letegetibus, Comune de Leteziis (Stat. an.* 1331, 2 §§ 56, 60), si vede aperto che accenna all'odierno Litezzo, il quale fu così chiamato, toltone il prefisso articolo, dalle *tegetes* delle quali era composto in origine quel rusticano gruppo di casolari.

VALTRIGHE. An. 874, col. 434 *a: per consensum et largietatem Garibaldi episcopus et Auprandi germanorum de vico* VERTERICA, e non *Vesterica*, come sta stampato in questo volume dei *Monumenta*. Lascio la parola al Lupi (1 col. 836): « Locus autem adhuc extat in Bergomati agro prope Ternum, « qui modo dicitur *Veltriga*, aut *Veltrighe*, in nostris vero an- « tiquissimis chartis saeculi X et XI, *Vertriga*, aut *Veltrika* « nuncupatur, ex quibus vicum satis celebrem fuisse patet. « Hodie vero, ut est locorum vicissitudo, illud nomen retinent « peramplae sane, sed rusticae duntaxat, et colonicae domus, « quae cum ingentibus possessionibus spectant ad nobilissimos

« Venetos patricios comites, et barones Iuvanellos origine Ber-« gomates. » La corrispondenza indicata dal Lupi è indubitata: aggiungerò solo che nello Statuto del 1265, fra gli ascritti alla Faggia di Porta S. Alessandro, trovo i Comuni *de Terno, de Caversenio, de Vertriga, de Presezio* cet., che sono tutti fra loro contigui, e che in altra parte dello stesso Statuto vi ha: *et Comunia populi de Mapello, de Ambivere, de Vertriga uniantur et congregentur Mapello (Stat. an.* 1331, 2 §§ 53, 60), il che toglie ogni dubbio, se pure ve n'era bisogno, alla sagace induzione del Lupi.

VANZONE. Frazione di Calusco, mandam. di Ponte S. Pietro. An. 924, col. 870 *c: Seneverti de* VANZONI. La corrispondenza è indubitata. In un atto del 1156 trovo (Lupi 2 col. 1137): *casalium unum in quo habitare vidimur cum silva et vinea insimul tenente via tantum intermedia in territorio de Vanzone ubi dicitur agrum.*

VANZONI, v. Vanzone.

VARENNA. Mandam. di Bellano, sulla sponda orientale del Lago di Como. An. 769, col. 75 *b: oliveta in* VARENO. Toglie ogni dubbio sulla corrispondenza l'essere questa terra nominata assieme a Mandello.

VARENO, v. Varenna.

VASINE, fonte; v. Bergamo (citta').

VAURELLA, v. Palosco.

VAUVEDRE, v. Palosco.

VECIANICA, v. Zanica.

VECZANEGA, v. Zanica.

VEDELENGO. Frazione di Caravaggio, mand. di Treviglio. An. 915, col. 801 *b: Didonem comes et filius bone memorie itemque Didoni de finibus pergamense villa nuncupante* VIDALINGO. — Questo nome locale ci presenta una forma d'origine germanica in *ink, ing,* secondo ogni verisimiglianza dal nome proprio *Vitalis*, per cui si può supporre che in origine avrà

suonato VITALINGUM, cioè il podere di Vitale. Da non confondersi col nostro è il *Widalingo* o *Vidalingo* del documento spurio del 753 (col. 31 *c*) e dell'inventario del 990 del Monastero di Nonantola (col. 1510 *d*), poichè questo era posto *in Comitatu Aucense* (col. 1510 *c*) e corrisponderebbe all'odierno Vidalengo sulla destra del Po.

VELOSO, v. Fornovo.

VERCORIACO, v. Vercurago.

VERCURAGO. Mand. di Caprino, sul confine col territorio di Lecco. An. 814, col. 170 *b*: *vel abere* ORATORIO SANCTI PRODACII *in* VERCORIACO *terretoria in ipso vico Vercoriaco.* — Ora la chiesa parrocchiale non porta che il titolo di S. Gervasio (Maironi 3 p. 210), ma non vi ha a meravigliare che più anticamente portasse anche quello di S. Protaso, due nomi che di rado vanno scompagnati. Sono lieto di poter riferire qui le sagaci induzioni di Flechia sulla origine di questo nome locale (*N. L. I. S.* p. 57): « il prefisso *ver*, assai « frequente nei nomi celtici, come per es. in *Vercorius* (Orelli, « *Inscr.* 2728), e il nome *Corius* di *Tricorius*, rendono non in- « verisimile un celtico *Vercorius* donde *Vercoriacum*, *Vercurago*, « come da *Gesorius Gesoriacum*, da *Cortorius Cortoriacum*. Non « è tuttavia da dissimularsi come *Vercurago* potrebb'essere « alterazione di *Mercurago*, mediante il passaggio di *m* in *v*, « fenomeno che avrebbe riscontro indubitato in parecchi altri « casi; e in tale caso questo nome verrebbe ad essere equi- « valente al *Mercurago* del Novarese » ed a rapportarsi, come questo, al culto di Mercurio (ibid. p. 45 seg.). La quale seconda supposizione acquista valore dal fatto, che in questo luogo all'epoca romana passava la via, la quale, per Lecco e Como, congiungeva la Venezia colla Rezia e la Vindelicia, onde sarebbe affatto consentaneo a questa condizione di cose il trovare lunghessa un qualche sacello innalzato al Dio tutelare delle vie, che al luogo poi lasciò il nome e insieme la memoria di questo culto speciale (v. le mie *Vie Romane* 2 p. 69 seg.).

VERDELLINO. Mandam. di Verdello, contiguo al villaggio, che ne è il capoluogo. Chiamasi anche *Verdello minore*. Recherò qui tutti quei passi nei quali, o apertamente, o per induzione, parmi si accenni a questa terra. An. 896, col. 610 *b*: *Radevertus de* VERDELLO MINORE. — An. 954, col. 1035 *d*: *Iohannes abitator in Verdello Minore*. — Nei seguenti poi chiarirò per quale via mi sia parso poter indurre che si accenni a Verdellino. An. 955, col. 1043 *d*: *signum manibus Petri et Regimberti seu Ageprandi de Verdello*. — An. 956, col. 1057 *b*: *Regimberti de Verdello*. — An. 962, col. 1134 *d*: *signum Petri et Regimberti de Verdello*. — An. 965, col. 1201 *d*: *signum manibus Regimberti et Rotefridi filio suo de Verdello*. — An. 971, col. 1270 *d*: *signum Rotefredi de Verdello Minore*. Se badiamo ai brani qui citati, vediamo che Regimberto compare come testimonio agli atti del 955, 956, 962 insieme con altri, che sono detti semplicemente di Verdello: si trova presente con suo figlio Rotefredo all'atto del 965, ed anche là ambedue sono detti semplicemente di Verdello, ma nell'atto del 971 Rotefredo è detto di Verdello Minore, segno che lo era anche il padre, e che quindi in tutti gli atti, nei quali abbiamo soltanto *Regimbertus de Verdello*, debbasi intendere la località di Verdellino. — An. 975, col. 1337 *a*, in una permuta fra la Canonica di S. Alessandro e certo Giovanni di Azzano, di cui il Lupi non die' che degli estratti (2 col. 319), e il cui originale più non si rinviene nell'Archivio Capitolare, la Canonica ricevette dei fondi in Levate, e il Lupi nota che « inter coerentias « pluries legitur sancti *Apollinaris et* SANCTI AMBROSII *et* « *Comunalia de Verdello*. » Siccome la chiesa di s. Ambrogio è tuttora la parrocchiale di Verdellino, così è chiaro che la menzione dei possessi di questa chiesa posti in Levate riguarda appunto la località, della quale ora mi occupo.

VERDELLO. Riunisco qui i brani, dai quali non si può ben comprendere, se si tratti del maggiore o del minore dei

due villaggi, che portano questo nome. An. 829, col. 202 *c: signum manus Valdoni alemannorum de* VERDELLO. — An. 957, col. 1068 *a: signum manus Didoni de Verdello.* — An. 975, col. 1353 *d: in loco et fundo Verdello.* — An. 978, col. 1378 *d:* VERDELLO. — An. 996, col. 1595 *b: signum manibus Lanfranci de loco Verdello.* — Noto anche qui, che il documento stampato a col. 1556 non è che una erronea riproduzione di quello dato a col. 1378.

VERDELLO MAGGIORE. Capoluogo del mandamento. An. 908, col. 736 *a, c: tres pecies de terra campive in fundo Lavate que pertinent de curte* VERDELLO. *Iohanni filius quondam Adreverti de* VERDELLO MAGGIORE. Non è detto nella prima indicazione se sia Verdello Maggiore, ma parmi che si possa ammetterlo con molta verisimiglianza. Ad ogni modo questa è l'unica aperta menzione di Verdello Maggiore nei nostri documenti anteriori al mille. — È vicino a questa località che fu trovata una colonna portante i nomi degli imperatori Valente e Valentiniano, la quale ci indica che appunto per Verdello dovea passare la via, che da Milano conduceva a Bergamo ed alla Venezia (*Vie Romane,* 1 p. 50 seg.). Di essa non si conserva ora nel nostro Museo che un piccolo frammento, il quale porta le lettere:

D
ET . SE
DEVO

che non so, come dal Finazzi (p. 68) sieno state lette. D — ET . FL — DEV, e le quali però si possono completare con quanto fortunatamente ne hanno lasciato i nostri Scrittori del secolo scorso.

VERDELLO MINORE, v. Verdellino.

VERGARIA, selva; v. Bergias.

VEROBIES. An. 879, col. 487 *c: una pecia de terra pra-*

tiva in VEROBIES. — An. 996, col. 1594 *c: sorte una massaricia et prato super fluvio Sario ubi* VEROBIO *dicitur.* — Non saprei esattamente ove fosse posta questa località, poichè il nome scomparve: mi proverò tuttavia, coll'addurre altre testimonianze di un' epoca posteriore, di indicarne la approssimativa posizione. Nel 1073 il vescovo Attone cede ad uno di Seriate *pecia una de terra aratoria in loco et fundo Verobio ubi nominatur in Isola*, e riceve in cambio *pecia una de terra aratoria in eodem loco et fundo Verobio loco ubi dicitur a La Molia* (Lupi 2 col. 687). In una carta inedita del 1101 trovo: *in suprascripto loco et fundo Grassobio seu in loco Verobio et per eorum singula loca vel ubicumque* cet. *(Pergam. in Bibl.* n. 560). Grassobio è vicinissimo al Serio: il documento del 996 ci fa sapere che lo era anche Verobio, ma se questo si trovasse sulla destra o sulla sinistra del fiume, è ciò che sto per ricercare. In una convenzione del 1148 tra quei di Calcinate ed i Canonici di S. Vincenzo per lo spurgo di una *sariola* (canale d'acqua) e per la irrigazione dei fondi dei vicini di Calcinate, vi ha: *debeant ipsi vicini aqueductum Sariole, videlicet aqua idem seriola* (leggi: *a quo eadem sariola) a Serio capitur sive fluminis vel casu fortuito impletus vel impeditus fuerit de luto* cet. *facere debent et cum consilio novorum* (leggi *bonorum*) *hominum similiter si Ripa Verobii rupta fuerit vel crodaverit* cet. (Lupi 2 col. 1089). Questa *Ripa Verobii* si connette col nostro nome locale? Nell'Indice della XV collazione (§ 61) dello Statuto del 1248, sgraziatamente andata perduta, trovo: *de Ripa de Verobio tallianda et cavanda;* in una carta inedita del 1254 si tratta della vendita di una *petia de terra in terratorio de Calcinate in Cavernacum sive super Ripam Verobii (Arch. Capit.* C, 12), dove vediamo posto in istretta relazione questa *Ripa Verobii* con Cavernago, che è sulla sinistra del Serio e non molto da esso lontano. Questo si chiarisce anche con una convenzione del 1215 fra quei di Cal-

cinate e la famiglia de' Bedeschi, nella quale si legge, che se si facessero dieci parti delle terre di Calcinate, Sorango (stranissimo nome questo, certo male letto dal Ronchetti invece di *Sussiaco* o *Sussago), Verobio* e *Cavernago,* nove parti e più sarebbero di proprietà del Capitolo di Bergamo (Ronchetti 5 p. 238 seg.), dal che si vede, che al pari di Sussiago e di Cavernago faceva parte anche Verobio del tenere di Calcinate, e che quindi il territorio di quest' ultimo villaggio, si spingeva fin sulle sponde del Serio. Finalmente aggiungerò una disposizione, che si rinviene in un brano di Statuto della metà del secolo decimoterzo, che fu scorrettissimamente stampato nel Vol. XVI Parte II dei *Monumenta,* e che è del seguente tenore (col. 2066): *statuimus et ordinamus quod Potestas teneatur infra duos menses sui regiminis incepti ponere vel poni facere in batifredo seu in guardia que est inter locum de Seriate et Monasterium de Verobio de supra ab ipso Monasterio unam guardam de die et duas de nocte ad expensas Comunis Pergami.* Questa disposizione è preceduta da altra, che porta la data del 1253, nella quale si prendono i più serii provvedimenti *ad majorem utilitatem et salvamentum districtus Pergami* (a. l. c.), sicchè può presumersi che l'una si connetta coll'altra. Forse il monastero di Verobio si trovava vicino alla via, che allora conduceva a Palosco, oggidì a Palazzolo e Brescia (v. Campanea), e le precauzioni prese dai nostri cittadini erano forse dettate dal timore di serie eventualità, che si attendevano dopo la morte di Federico II e durante la vacanza dell'impero: del che altrove. Queste generali induzioni sono confermate dal più volte citato elenco delle nostre chiese censuali verso quella di Roma, che fu compilato intorno al 1260. In esso si legge: *In Plebe et Plebatu de Gisalba — ecclesia sancte Marie de Verobio* (Lupi, *Stralci mss.* n. 28). Siccome la plebania di Ghisalba verso settentrione include ne' suoi confini il territorio di Cavernago, che è contiguo a quello di Seriate, e siccome in pari tempo dal

brano del citato Statuto appare, che non vi fosse altra località di mezzo fra Seriate e Verobio, se questi furono segnati come i due punti estremi, in mezzo ai quali dovea essere posto il batifredo colle rispettive guardie, così parmi si debba collocare Verobio immediatamente al di sopra di Cavernago; il che combinerebbe anche colle espressioni già citate del documento inedito del 1254. In una carta inedita del 1272 si trova, è vero: *in terratorio de Seriate ibi ubi dicitur in Verobio (Pergam. in Bibl.* n. 626), dal che potrebbe taluno dedurre, che se Verobio apparteneva al territorio di Seriate, non avrebbe dovuto trovarsi entro i confini della Plebania di Ghisalba. Una tale conseguenza però, come molto inesatta, non potrebbe in niuna guisa contravvenire alle precedenti induzioni. Già dal principio del secolo decimoterzo i nostri Statuti aveano ordinato che ciascun Comune del contado avesse a segnare i suoi confini in concorso coi Comuni limitrofi *(Pergam. in Bibl.* nn. 1747, 1748), ma raramente in queste divisioni amministrative si avea riguardo alle divisioni ecclesiastiche; lo provi il fatto, che in numerosissimi Comuni i confini amministrativi punto non combaciano con quelli della giurisdizione parrocchiale, più ancora, che quando venne stabilita la divisione della nostra Città in Vicinie, venne posto anche questo principio: *salvo quod infrascripta nec aliquid eorum nullum preiuditium fiat alicui persone in aliquo iure sepulturarum, vel baptismi, vel alio iure spirituali quod haberet in aliqua ecclesia (Stat. an.* 1263, 1 § 78 in *Stat. an.* 1331, 2 § 26). Ora, parmi più che probabile, che una località, la quale si trovava inclusa nella Plebania di Ghisalba, potesse appartenere insieme al territorio di Seriate. E se badiamo che Verobio si trovava vicino al Serio e insieme a Cavernago, e che nel suo territorio esisteva un oratorio sotto il titolo di Santa Maria, crederei di non andare lontano dal vero nell'ammettere, che il centro di quella località, la quale dal 879 troviamo variamente chiamata *Verobies* o *Verobio*, possa tro-

varsi nel cascinale detto SPERANZA, che trovasi incluso nel territorio di Seriate, ma insieme, per una speciale e bizzarra configurazione di confini, è vicinissimo a Cavernago, dove vi ha tuttora un oratorio sotto la invocazione di Maria Vergine (Maironi, 3 p. 94 seg.), il che risponderebbe a tutte l'altre indicazioni date dai nostri documenti.

VEROBIO, v. Verobies.

VERTE(A), v. Turre.

VERTERICA, v. Valtrighe.

VERTI(A), v. Medolago.

VESCOVADO, v. Bergamo (citta').

VETIANICA, v. Zanica.

VETORINUS. An. 773, col. 93 *a: signum manus Liutpert v. d. de* VICO VETORINUS. Luogo ignoto.

VIA CASTELLANA, v. Palosco.

VIA CAVA, v. Calfe, Treviolo.

VIA DE PRATO, v. Antignate.

VIA MONTENARIA, v. Turre.

VIA MULITINA, v. Cumignano.

VIANA, v. Aviano.

VIA RUBRA, v. Vie del Suburbio.

VICANICA. An. 970, col. 1265 *a: Gausperto filius quondam Gumperti notarii de loco* VICANICA. Ugualmente lesse anche il Lupi (2 col. 297). Nel nostro territorio non saprei quale nome locale contrapporgli, nè parrebbemi troppo agevole l'ammettere che sia così erroneamente scritto in luogo di *Vicianica, Vecianica* ora ZANICA.

VICO DE TEUTALDO, v. Pivininго.

VICOLONGO, v. Villongo.

VICUS SALINIENSIS, v. Salienense.

VICUS SERMENCIONE, v. Sermencione.

VICUS VETORINUS, v. Vetorinus.

VIDALINGO, v. Vedelengo.

VIDOLASCO. Mand. di Crema. An. 949, col. 1011 *c: Ingerami filius quondam Arnidii de vico* VIDOLASCO. — An. 960, col. 1098 *d*, 1099 *a, b: aliquantis rebus in vico Vidolasco. In suprascripto vico Vidolasco primo ex ipso campo dicitur* SPRAGANICA. *Tertio campo dicitur* LINALIA. *Quarto campo ibi non longe, da una parte* SARIO. *Sesto campo ibi prope, da una parte* SARIO *qui dicitur* MORTO. — An. 989, col. 1497 *b: Walperti de loco Vidolasco.* — An. 993, col. 1543 *d*, 1544 *a: sediminas cum vineis insimul tenente in loco et fundo Vidolasco. Primo sedimen est prope* CASTRO *ipsius loco cum vites superhabente. Secundo sedimen simulque cum vites et puteo* cet. *a sera* ECCLESIA SANCTI FAUSTINI, *seu de* [*pecias terre*] *aratorias et pratis pecias centum sexaginta quibus sunt positas in eodem loco et fundo Vidolasco seu in loco et fundo Sereniano* cet. *Suprascriptis sediminibus et vineis seu predictis campis et pratis in eodem loco Vidolasco sunt iuris ecclesie ipsius sancti Faustini de eodem loco Vidolasco.* — Su questo nome locale il Flechia scrive, che è forse d'una stessa origine con *Vedolago* per *Vitelliacum, Vitilliacum* o *Vetiliacum* da *Vitellius, Vitillius, Vetilius*, oppure più verisimilmente deriva da *Vitullius*, da confrontarsi col *fundus Vitullianus* della Tavola Vellejate (*N. L. I. S.* pp. 57, 73), sicchè possiamo ammettere una più antica forma VITULLIASCUM.

VIDRINI. An. 979, col. 1589 *d: Ragimpaldi de loco* VIDRINI. Ugualmente lesse il Lupi (2 col. 551). È una donazione di fondi in Levate fatta da Gandolfo conte alla chiesa di S. Alessandro. L'atto è rogato in Pavia, e quindi questa località potrebbe essere non nostra. Tuttavia la registro, e perchè quel Ragimpaldo si segnò in quest'atto con altri tre testimonii, due dei quali di Bonate, ed uno di Brembate, quindi nostri: e perchè non essendosi nell'*Indice Corografico* posto questo nome, lascia luogo a credere (però coi debiti riguardi) che fosse ignoto al compilatore, e che quindi non avesse altro nome odierno

da contrapporgli. Io l'ho accolto, lasciando però aperta la questione.

VIE CITTADINE, v. Bergamo (citta').

VIE DEL CONTADO, v. Campanea, Cortenova.

VIE DEL SUBURBIO, v. Bergamo (suburbio).

VILADE. An. 850, col. 203 *c: brinio quoque illo, que habere visus fuit in Branzanico, cum omnia ad ipso brinio pertinente et portione sua de* VILADE, *judicavit in basilica sancti Pancratii sita Salsa.* Luogo ignoto. Forse non era lontano da Ranzanico: ad ogni modo parmi certo, che dovesse trovarsi nel nostro Contado, e meglio ancora nella Valle Cavallina o sue vicinanze, poichè la maggior parte delle località nominate in questo documento dovea trovarsi in quella Valle e nella Valle di Trescore (v. Plene, Trescore).

VILLA, v. Arzago, Villa di Serio.

VILLA DI SERIO. Mand. III di Bergamo, sulla sinistra del Serio. An. 856, col. 329 *a: signum man. Gumerti de* VILLA. Sarebbe incerto, ma di Villa d'Almè e di Villa d'Adda non è che assai tardi che nei nostri documenti trovo fatta menzione, e anche questa ci pervenne costantemente con qualche aggiunto, che basta a segnarne indubitatamente la situazione. Daltronde nel seguente documento, nel quale si accenna veramente a Villa di Serio, il nome di *Villa* è posto semplicemente come in questo documento. — An. 857, col. 336 *d*, 337 *a*, *b: Petroni de Villa. Casa cum aliis edificiis, et rebus eidem casa pertinente, idest tam casa, curte* cet. *usum aque, tam in monte quam in plano* cet. *Alia sorte constitutas in suprascripto vico Villa. Prima pecia prativa.... da meridie suprascripte ecclesie* (SANCTI ALEXANDRI) *da sera (et montes)* VIAS. *Secunda pecia vitata inter finis da mane* VIA, *da sero* VIA. *Tercia pecia vitata inter finis da mane* SANCTI PANCRATII, *da sera* SANCTI PETRI. *Quarta pecia campiva apud illas inter finis da mane sancti Pancratii.* La chiesa di *S. Pietro,* che avea possessi nel te-

nere di Villa di Serio, è con tutta verisimiglianza quella che, sotto lo stesso titolo, è oggidì la parrocchiale del vicino villaggio di Scanzo (Maironi 3 p. 83). Quanto poi a quella di S. Pancrazio, non saprei se sia la chiesa cittadina, o qualch'altra posta in quei contorni, che col volgere dei secoli andasse distrutta. Il trovare poi in quest'atto gli estimatori, che sono di *Casale* e di *Scanzo*, indica che quei fondi doveano trovarsi appunto in Villa di Serio, contigua a quelle due località. Noterò inoltre a conferma della data corrispondenza, che ancora nel 1331 in un inventario della parrocchia di Villa di Serio, si legge: *petiam terre vidatam et buschivam jacentem in suprascripto territorio ibi ubi dicitur ad Ripam Sancti Pancratii* (Lotteri *Mem. stor. di V. di S.* p. 30), dal che si vede che gli antichissimi possessi della chiesa di S. Pancrazio aveano dato nome a questa località. — An 947, col. 991 *a*: *signum manibus Liutardi, qui et Lingo, de Villa.* Anche qui dal fatto, che questo Liutardo estimò dei fondi in Pedrengo, parmi di poter indurre con bastante sicurezza che fosse di Villa di Serio. — Aggiungerò da ultimo che, praticandosi uno scavo in Villa di Serio, furono scoperti dei sarcofagi appartenenti alla fine del terzo od al principio del quarto secolo (Lotteri p. 18).

VILLASCA, v. CAMPANEA.

VILLIBUTO, v. CASICENO.

VILLONGO. — Mandam. di Sarnico. An. 928, col. 897 *b*: *in vico et in fundo illo, qui vocatur* VICOLONGO. — An. 975, col. 1333 *d*: *in loco et fundo* — VICO LONGO. — An. 978, col. 1378 *d*: VIGOLUNGO. — Ora abbiamo due Comuni, che portano questo nome, ma che sono distinti pel titolare delle rispettive parrocchiali, cioè di S. Alessandro e di S. Filastrio. Sono così vicini, che potrebbero formare una sola comunità, come la formavano un tempo (Maironi 3 p. 226) e diffatto nello Statuto del 1263 non è indicato che un solo *Comune de Vicolongo* (*Stat. an.* 1331, 2 §§ 55, 60). Nell'*Indice Coro-*

grafico sta scritto: « Longuo Vicus, Vicus-Villongo. Ve ne sono « due, ambo nella provincia di Bergamo » e qui si citano i documenti 663, 734, 770, 784. I documenti da me qui sopra recati, nei quali ho trovato menzione sicura del nostro Villongo, sono quelli che portano i numeri 527, 770, 784; ma perchè, se a taluno pigliasse vaghezza di confrontare questo mio scritto coll'*Indice Corografico,* non venga il pensiero di ascrivere a mia dimenticanza, se non ho riportato anche i brani dei due documenti n. 663, 734, li addurrò qui, e a mia giustificazione, e perchè il benevolo lettore s'avvegga con quali criteri fu formato quell'*Indice.* Il primo di quei due documenti è un placito del 962, nel quale si tratta di una permuta fra Guglielmo vescovo di Mantova ed Adelberto figlio di Sigefredo conte di Lucca, e il quale comincia con queste parole (col 1146 *b*): *Dum in Dei nomine in locò vico Longuo judicalia Regiense in terra pubblica* cet. Ogni commento, parmi, farebbe gravissimo torto, alla avvedutezza del lettore. Nè meglio andiamo col documento n. 734, poichè si tratta di una aggiunta fatta in calce alla copia sincrona di un decreto col quale papa Giovanni XIII nel 972 riceve sotto la sua protezione il monastero pavese di S. Salvatore. In quella aggiunta si legge (col. 1279 seg.): *Breve de Vico Longo. Habemus in curte Lambro, qui dicitur Vico Longo* cet. *Nam de Area autem, quae Cava dicitur, dividitur intra Castellum Unoni et Vico Longo usque in vadum, qui dicitur vadum Lambri,* col qual brano, il sagace compilatore dell'*Indice Corografico* avrebbe potuto raffrontare quello di altro documento, in cui vi ha (col. 632 *a*): *usque ad fluvium Lambrum et Vicum Longum,* di cui, insieme ad altre località ivi nominate, non deve riuscir difficile agli Scrittori pavesi o lodigiani il segnare, se non la esatta, almeno la approssimativa posizione. Come si vede, bastò il solo nome, senza badare ad altro, perchè venissero attribuiti a noi un Vicolongo posto su quel di Reggio ed un altro omonimo situato vicino al Lambro,

e quindi ambedue al tutto fuori dell'orbita delle mie ricerche. — La conformazione speciale di questo Villaggio spiega anche oggidì il distintivo col quale da secoli va accompagnato il suo nome.

VINEA ISUBIO, v. Albegno.
VINEA S. EUSEBII, v. Palosco.
VINIALE, v. Capriate.
VINIALE AD BUDRIO, v. Camisano.
VINTIGANA, v. Gabbiano.
VINTYGANO, v. Gabbiano.
VIRDELLO, v. Verdello.
VISINADO VALLERINGASCO, v. Valarengo.
VITE ALBARIA, v. Collere.
VITEGARI ALDONI, v. Borgo Canale.
VITE PLANA, v. Bergamo (suburbio).
VIVISALTA, v. Casa Alta.

W

WALDANINGO, v. Waldeningo.

WALDENINGO. An. 842, col. 231 *b*: *Agevertus de* WALDENINGO *similiter ut Garoto dixit.* È la deposizione di testimonii in un placito tenuto in Cremona sui diritti di quel Vescovo sul Po da Vulpariolo fino all'imboccatura dell'Adda. Il documento, dopo arrecate le deposizioni di parecchi testi, aggiunge: *isti Bergomates sunt* (ibid. v. anche Lupi I col. 697, 701). Sulle difficoltà che presenta la corografia di questo documento, vedi sotto la voce Auces. Che Waldeningo fosse nostro, oltre alla attestazione del documento, lo proverebbe anche la circostanza concordante, che a questo placito intervennero pure due giudici o scavini bergamaschi (col. 250 *c*, 251 *d*), più gli arcipreti di Bressanore e Genivolta, di due luoghi, cioè, indubitatamente nostri a quest'epoca, per cui non parmi vi sia nulla di strano, che al nostro Contado appartenesse anche questo Waldeningo. — An. 910, col. 758 *b*, in altro placito tenuto pure in Cremona si riportano le notizie già contenute nel precedente, e si ripete ancora questo nome locale sotto la stessa forma. — An. 990 circa, col. 1509 *a*: *in Auza Cornalida sancti Silvestri, que sic habet fines usque in Lora et in Stablello* (*Stabello* ha il doc. spurio del 753, col. 52 *a*) *et in Pado de latere Ficiningi* (leggi *Piciningi*) *et strata Pavese usque in Mor-*

basso; in WALDANINGO *sortes I, in Morbasso sortes V.* Parmi da queste espressioni, o m'inganno? che *Auza Cornalida* fosse un tratto di terreno, che avesse per confini, dal lato di Picinengo, cioè a levante, i due colatori Lora e Stablello, o Stabello, da mezzodì il Po, a settentrione la Strada Pavese, non l'attuale, che passa per Cavatigozzi ed Acquanegra, ma l'antichissima, che passava per Casanova del Morbasco e per Sesto, ed infine ad occidente confinasse con Morbasco, gruppo di case insieme e colatore; la espressione: *Strata pavese usque in Morbasco* parmi non lasci alcun dubbio su ciò. Confesso di ignorare completamente ove fossero i due colatori Lora e Stabello, o quali nomi attuali vi corrispondano, nè l'*Indice Corografico* o le note dell'editore sono fatti per rispondere a domande di tale natura, o per togliere dubbi di questa sorta; doveano però trovarsi verso Picenengo e a ponente di questa terricciuola, poichè su questo punto parmi il documento si spieghi apertissimamente, enumerando affatto separatamente da *Auza Cornalida* i beni posti in Picenengo. Quanto a Morbasso, non il colatore, ma il gruppo di case, già il Grandi ha supposto, che potesse corrispondere all'attuale *Casa nova,* detta appunto del Morbasso, da questo corso d'acqua che la costeggia dal lato di levante (Grandi 2 p. 74): e questo parmi a tutta ragione, molto più se si ponga mente allo stretto rapporto indicato dal documento fra Morbasco e l'antichissima Strada pavese, la quale passava appunto per Casanova, e se si osservi inoltre, che già nello stesso documento del 960 le sorti in Morbasso è detto che erano tenute da un Adelberto di *Casa Nova,* donde si vede che questo nome era in pieno uso fin da nove secoli fa. Per maggiori particolari rimando a quanto ho già detto nella Introduzione sui nomi erroneamente attribuiti al nostro Contado dall'*Indice Corografico*, sotto le voci Rota Poldingo e Stabellum, dove, sebbene a malincuore, fui tratto ad avventurare qualche induzione su queste oscure lo-

calità. Nella enumerazione dei beni spettanti al Monastero di Nonantola, subito dopo *Auza Cornalida,* il tratto, cioè, di terreno di cui sopra ho segnato i confini, si fanno seguire, prima Waldeningo, poi Morbasco, dal che parmi risulti che doveano essere: I.°, due località fuori dei confini di Auza Cornalida; II.°, che non dovessero trovarsi molto lontane l'una dall'altra. Per il che, mantenendo l'una a Casanova, terrei per indubitato che l'altra fosse pure situata nel tratto di terreno fra l'Adda ed il Morbasco, verisimilmente nei contorni di Acquanegra o di Sesto. Con ciò si spiega all'evidenza, come uno di Waldeningo potesse esser chiamato a deporre sui diritti, che il vescovo di Cremona avea sul Po, da Volparolo, vicino a quella città, fino al punto dove l'Adda mette foce nel re dei nostri fiumi; e insieme la indicazione: *isti Bergamates sunt*, che accenna, fra gli altri, ad uno di Waldeningo, parmi che confermi ciò, che altrove ho tentato di porre in qualche evidenza (v. Comitatus, Insula Pergamensis), vale a dire, che il confine australe del nostro Contado discendeva tra il Morbasso e l'Adda probabilmente fino al punto in cui questa si congiunge col Po.

WITENINGO, v. Witinengo.

WITINENGO. An. 915, col. 802 *b, c,* 803 *b,* 804 *a: casis et rebus massaritiis in eadem Curtenova et in Stodari et in Cauvelle et in Fara Libani et in Barbata et in Puseningo Audiningo in* WITINENGO. — *In predictas locas* WITENINGO. — *In Witeningo curtefitio et clausura uno tenente jugies tres; terra campiva ibi tenente* cet. — Non trovo il corrispondente odierno di questa località, quantunque tutto lasci supporre che non dovesse trovarsi discosta dall'altre località ivi nominate, quali Cortenova, Covello, Fara Olivana, Barbata, Campanea e così via.

Z

ZANENGO. Mand. di Soresina. Raggruppo intorno a questo nome locale, come l'unico perfettamente noto, anche le altre denominazioni di fondi, poichè in alcune pei confinanti identici, in tutte poi per le espressioni usate dal documento, parmi, o ch'io m'inganno, non che si tratti di terreni posti in luoghi disparati, ma tutti vicini a Zanengo. Aggiungi, che gli estimatori dei fondi permutati coll'atto, che sto per citare, sono di Oscasale non guari di là lontano. Nello stesso documento si indicano altri fondi permutati come posti in Surlasco ed in Columbanisco, senza aggiungere altro, ma per lo meno quella prima località era posta vicino ad Oscasale e nel territorio di questo villaggio (v. OSCASALE), sebbene qui non siasi creduto di indicare una tale circostanza. Ciò premesso, darò qui il brano del documento. An. 990, col. 1499 *c, d,* 1400 *a: pecias octo de terra aratoria in locos et fundos* CALZOLINGO *et in* IOANINGO; ARIFINGO, MARNO, FOSSALUVARIA *et in* SIMININGO. *Prima pecia de terra in suprascripto Calzolingo. Secunda pecia de terra in suprascripto loco Ioaningo. Tercia pecia de terra in predicto loco Ioaningo ibi prope. Quarta pecia de terra in iam dicto loco Arifingo. Quinta pecia de terra in suprascripto loco Marno. Sexta pecia in predicto loco Fossaluvaria. Septima pecia ibi prope. Octava pecia de terra ibi prope in loco qui dicitur* CAMPO COMESILE. Parmi, dal modo con cui fu fatta questa enumerazione, risulti chiaro, che questi otto pezzi di terra fossero bensì posti in località di diverso

nome, ma non molto lontane le une dalle altre. Forse a chi è dato consultare documenti cremonesi di un' epoca posteriore sarà concesso portare maggior luce su questo punto: quanto a me bastami d'avere esposta questa mia opinione, la quale, sebbene io non possa convalidare di più evidenti prove, nullameno non parmi del tutto infondata. — Il rapporto tra *Ioaningo* e l'odierno *Zanengo* fu già indicato dall'editore di questi documenti (col. 1499 nota 1) e crederei far torto all'acume del lettore volendo dilungarmi a dimostrare che è esatto e coerente alle leggi di questo ambiente dialettale.

ZANICA. Mandam. di Verdello. An. 774, col. 99 *a*: BASILICE *beatissimi sacerdotis et Christi confessoris* SANCTI AMBROSII *sito* VETIANICA. — An. 970, col. 1262 *c*: *Albericus de vico* VECZANEGA acquista dei fondi in Belinzago. — An. 991, col. 1515 *c*: *Usperti de vico* VECIANICA, e così questo nome, sotto una tale forma, è ripetuto più volte nelle soscrizioni di quest'atto. — An. 1009, col. 1745 *b-d*: *ego Ingelerius de loco Vecianica volo ut a presenti die abead episcopatum sancte bergomensis ecclesie ex integrum meam portionem de* BASILICA SANCTORUM AMBROSII *et* SUPLICIANI *que est edificata in loco Vecianica, cum area ubi estat cum aliquantullum de terra aperta in circuitu eadem baxilica per mensuram iustam* cet. *Actum loco ubi* SANCTO MARTINO *dicitur*. — Nell'*Indice Corografico* a *Vecianica* si contrappone *Vezza*, che non può essere altra da quella di infausto ricordo, che è in Valle Camonica, quasi alle falde del Tonale. Ma questo non istà, nè linguisticamente, nè in base alle più sicure memorie che possediamo. Non linguisticamente, perchè non so vedere come un nome si connetta coll'altro: non per le nostre memorie, perchè a Vecianica, secondo esse, corrisponde Zanica. Non parlo dei varii documenti nostri, nei quali appare questa denominazione (Lupi 2 col. 499, 555, 579, 743), ma in un privilegio, nel 1186 concesso a quei di Levate dall'imperatore Federico, vi ha: *ius ducendi aquam duarum Seriolarum a flumine Serii usque ad*

lòcum de Lavate quarum una venit et ducitur per locum de Stazhano et altera per locum de Grassobio et de Vesanica per vasa aqueductuum antiqua (ibid. col. 1361). Ora, Zanica è appunto sulla diretta via da Grassobio a Levate. Nello Statuto poi del 1263, fra i Comuni ascritti alla Faggia di Porta S. Stefano, vi sono anche quelli di *Stezano, Azano, Vezanica, Urniano* (*Stat. an.* 1331, 2 § 56), che sono tutti contigui, non solo in questa enumerazione, ma anche topograficamente. — Io non esito a derivare questo nome locale da un gentilizio *Vettius*, per via del suffisso *anum*, sicchè in origine avrà suonato VETTIANICA (*silva, prata* ecc.). Una *Vettia* ci è ricordata in una iscrizione trovata nel vicino Grassobio (*Corp. Inscr. Lat.* 5. 2, 5181; Finazzi p. 152); una lapide scoperta in Clusone ci lasciò memoria di un *M. Vettius Dai f. Reburrus* (*C. I. L.* n. 5199; Finazzi p. 169), e, congiunto con questo dei *Vettii*, è anche il casato dei Vettieni che troviamo in Bonate inferiore (*Corp.* cet. n. 5119; Finazzi p. 34).

ZENDOBIO. Mandam. di Trescore. An. 886, col. 564 *b: Leoni de vico* GENDOBIO. — An. 900, col. 639 *c: Leoni de* GENDUBIO. — An. 915, col. 778 *b: Leoni de* SENDOBIO, così rettamente lesse il Lupi (2 col. 85) invece di *Leudobio* che è stampato in questo volume dei *Monumenta*. Daltronde tutto lascia supporre che sia la medesima persona, che troviamo nei due atti precedenti, per cui la correzione viene anche da sè. — An. 959, col. 1082 *c*, 1083 *c: casis et rebus terretoriis que sunt positis in Gendobio. Illis rebus in vico Gendobio inter sedimen cum edificios super habente, vineis et pratis seu campis sunt per mensura* cet. — Col. 1595 *b: Andree de loco Gendobio.* — Nello Statuto del 1263 trovo già la forma *Zendobio* (*Stat. an.* 1331, 2 § 55).

ZENIVOLTA, v. GENIVOLTA.

ZERRA, torrente; v. GIRRA.

ZUCULIARE, v. TURRE.

FINE.

ERRATA — CORRIGE

Pag.	3	lin. 16	1029 *a*	correggi 1009 *a*
»	6	» 31	parrebbermi	» parrebbemi
»	21	» 31	*fare*	» *fore*
»	22	» 24	Maneirvo	» Manervio
»	»	» 27	n' è	» m' è
»	30	» 19	*Arcy, Arcy*	» *Arcey, Arcy*
»	30	» 31	*compitus*	» *compitum*
»	65	» 8	stampato	» stampata
»	116	» 24	BONDO	» BUNDO
»	127	» 30	*Zendoliasca*	» *Zendobiasca*
»	156	» 16	*Casalicalum*	» *Casaliculum*
»	218	» 12	quali sieno state	» quali che sieno state
»	227	» 22	esplicitamenta	» esplicitamente
»	234	» 12	noi rapporti	» nei rapporti
»	240	» 27	*vigenti*	» *viginti*
»	306	» 16	5. 2.	» 5. 2.